Universidad de Deusto
Biblioteca

Musso: Prediche ... 1563

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

IL TERZO LIBRO
DELLE PREDICHE
DEL REVERENDISS. MONSIGNOR
CORNELIO MVSSO
VESCOVO DI BITONTO

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.
CARDINALE BORROMEO.

CON PRIVILEGI.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I I.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISS. MONSIGNORE IL CARDINALE BORROMEO

F. CORNELIO VESCOVO DI BITONTO.

ECCO CHE FINALNENTE, in testimonio chiaro dell'amor mio, & in segno certissimo della perpetua mia riuerenza, se ne uengono per dedicarsi all'amplissimo nome uostro Illustrissimo, & Reuerendissimo mio Signore quelle tre prediche, Della Vocation delle genti alla santa fede, Dell'Imperio & autorità di CHRISTO sopra la morte, & Del glorioso mistero della sua benedetta Croce: delle quali (poi che a consolation spirituale del Santissimo uostro Zio, & Clementissimo Nostro Signore PAPA PIO Quarto, questa quaresima, alla presenza sua, nel Sacro Palagio Apostolico furono predicate da me, sopra quei tre alti Euangeli, Della Samaritana, Della Risurrettion di Lazzaro, & Del Consiglio de' Giudei contra di CHRISTO) V. S. Illustris-

Universidad de Deusto
Biblioteca

sima & Reuerendissima, ò per alleggierirmi con questo fauore della fatica, ò pur per che pensasse di potere con la lettion loro nutrire quelle fiammelle di diuotione, che in quei giorni santi haueua acceso il Signore nello spirito suo, mostrò d'hauerne non desiderio solo, ma fame & sete. Gli occhi miei ueramente non sono cosi ciechi dell'amor proprio, che non ueggano gran parte dell'imperfetto loro, & quanto il mio arco tirò lungi dallo scopo di quella Idea, la quale quando sua Santità mi comandò che io predicassi, bella piu che potei nella mia mente formai: ma le materie altissime in tanto cospetto, & in si poca hora trattate, possono fare a sinceri lettori indubitata fede, quanto senza mia colpa, la molta breuità togliesse a ciascuna della perfettione & dignità sua. Haurei potuto, & forse con laude della posterità, andar lambendo & formando pian piano questo mio parto, si che uscisse in luce se non senza qualche neo, almeno con poche & picciole macchie, (perche lo scriuere cosi purgatamente, che non habbia pur una menda, è gloria, che non conuiene al secolo di noi huomicciuoli, che siamo come locuste sopra la terra, ma fu propria a quella età felice de nostri antichi heroi, i quali come huomini miracolosi & oracoli dello Spirito Santo, stando in terra toccauano il Cielo) ma non uolendo differir piu a compiacerle, & insieme temendo non solo l'altiero giudicio di tanti orecchi, che l'udirono, ne quali peraventura ancora suonano gli accenti delle parole mie, ma la ueneranda maestà di quella gran sala di Costantino, che arditamente m'accusarebbe, se non fossero l'istesse

prediche

prediche, ch'io predicai dentro di quelle mura; confidando, si come debbo, nel benigno ingegno del gentilissimo animo suo, sono stato contento d'inuiarle con mio disauantaggio alle uostre amiche mani, senon del tutto come nacquero nude, certo però non ornate punto, & poco ò nulla uestite: quantunque sia cosa notissima, che gli Oratori sogliono uariar tanto lo stile scriuendo, che bene spesso paiono differenti da loro medesimi, quando ragionano. Et perche ueggo che V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, come quella che da DIO ha sortita anima buona, sospira ogn'hora a questi studii santissimi delle sacre lettere, onde in tanta giouanezza & grandezza, ordinarie facelle di tutti i uitii, bramosa della uera, & aliena dalla uana gloria, nella strada della uirtù a lunghi passi, non solo camina, ma corre, ma uola; benche ella, all'usanza sua sempre modesta, non m'habbia dimandato se non queste tre prediche; io per lo disiderio, che tengo di seruirla, ho uoluto darle campo grande, & materie gioconde & uarie da ricrearsi, quando si sente oppressa dalla mole de' negotii, acciò che per essercitio spirituale trapassando dall'una nell'altra, & hora passeggiando nelle campagne aperte, hora ansando & sudando ne' colli secreti delle sacre scritture, per ogni luogo a guisa d'ape raccoglia fiori, & s'empia tutto lo spirito di mele di dolcezza celeste, gustando quanto è soaue il Signore: il che sarà ueramente la maggior mercede, che io pensi hauer da lei. Ho adunque in prima fatto crescere il numero delle gratie al numero delle muse; & poi che nelle diuine & sacre poesie nostre il decacordo è tanto celebra-

Universidad de Deusto
Biblioteca

to, non contento di noue prediche, sono giunto alla deca, laquale è anco meta di tutti i numeri, accio che almeno per questa ragione, l'opera ui uenga piena in tutto dalla mia mano, come l'amore, ilquale s'ha guadagnato nell'anima mia la singolare humanità, & l'incredibile modestia sua, ornamento dell'altre molte uirtù, & corona di tutte le sue grandezze, se ben gli obligbi tutta uia con lei possono crescere; gia fin hora (credetemi Signor mio caro, ò pur fatene proua) è peruenuto al suo colmo. Era l'animo mio ueramente, che delle sette ultime prediche, lequali hora in gratia sua uengono in luce (che altrimenti forse sarebbono state qualche anno occulte) niuna s'interponesse tra l'una & l'altra delle tre prime, ma mi parue hauer tanto simbolo & Niniue con Samaria, & Giona con CHRISTO, che giudicai per illustrare & arricchire quella principale della Vocatione & Conuersione delle genti, si conueniisse accoppiare con l'Euangelio della Samaritana l'Epistola de' Niniuiti, gia da me un'altra quaresima ne gli anni passati predicata in Roma, correndo quell'Euangelio nel quale CHRISTO ad ogni sorte di popolo grida in mezzo del tempio, come gia priuatamente disse alla donna di Samaria, Se alcuno ha sete uenga al mio fonte, & bea. Tutte l'altre sei, secondo l'ordine, che tra se stesse hanno di lor natura, sono alla fine legate & congiunte come membra in un corpo, & quasi tessute insieme, benche di uarie fila in una tela, perche la Vittoria della risurrettione con le Laudi del risuscitato, il Trionfo dell'ascender in Cielo, la Magnificenza, che mostrò mandando quà giù lo Spirito santo con tanta

copia

copia de' doni suoi, il Regno della Religione, & la Predication del uerbo di DIO, che in quelle si trattano, sono raggi & splendori, che deriuano dalla infinita gloria della Croce & del Crocifisso, che fu il soggetto dell'ultima predica, fatta a sua Beatitudine. Conosco d'auantaggio, che a questi ultimi misteri doueano con ogni ragione andare innanzi, & gia l'haueuo disegnato, la Incarnatione, la Natiuità, la Circoncisione, la Epifania, la Presentatione al tempio, la Disputa, che fece fra' dottori, il Battesimo, la Tentatione, la Trasfiguratione, la Entrata reale in Gerusalemme del giorno delle palme, la Cena santissima & piena di sacramenti, la Morte pretiosa, onde nacque tutta la nostra salute; ma io non era in ordine, ò mio Signore, da poterui dare in si poco tempo un tale & tanto conuiuio: Pure con tutto ciò (se bene è nato per necessità & contra mia uoglia) questo ὕστερον πρώτερον non mi potrà mai dispiacer molto, poi che sarà cagione, che io usarò ogni diligenza, come a V. S. Illustrissima, & Reuerendissima prometto di fare, perche piu tosto che non si crede, esca fuori anco il quarto libro, che tuttauia si ua maturando, di tutte le sudette materie da me in diuersi luoghi & tempi, nel medesimo stile predicate, con quella che sarà poi l'ultima di tutte, del Giudicio uniuersale, & tanto formidabile, de' uiui & de' morti, atto supremo della Podestà & Maestà di CHRISTO, & Catastrofe, (che cosi mi pare di poterlo dimandare) di tutto questo secolo. Onde finalmente il mondo haurà da me quello, che sempre ho disiderato per gran gratia di DIO, cioè un CHRISTO interamente dipinto dal primo auuento al secon-

do in tutte l'opere sue segnalate col pennello delle sante scritture, ritratto del uiuo. Resta adunque per finire homai questa dedicatione, che V. S. Illustrissima & Reuerendissima, si come dolcemente m'ha preuenuto (bontà & gentilezza natia del bell'animo suo) in darmi questa occasione che da me forse procurar si douea con mille modi, di mostrarle quanto di buon cuore l'amo, & honoro; cosi somigliando sempre se stessa, m'accompagni & segua in accettar lietamente questo mio dono: il quale, benche da tanto personaggio & per se solo Illustre, & con tanti ornamenti di gratie, di dignità, & d'honori Illustrissimo, sia per riceuerne col mondo qualità & splendore; niun'altra cosa nondimeno tanto ardentemente disidera, quanto d'essergli cosi grato tutto in iscritto, come parue che quella poca parte & quasi semenza gli fusse in uoce uiua. Et senza piu dire, riuerentemente, & amoreuolmente la saluto, si come soglio, & priego nostro Signore IDIO, poi che a beneficio publico, & a consolation di Papa PIO l'aggrandisce tanto ogni giorno quà giù in terra, cosi ultimamente dopo molti secoli ad eterna salute sua, & a comune allegrezza de gli Angioli & dell'anime beate, che aspettano con sommo disio la salute di noi mortali, la faccia grandissima, & felicissima in Cielo. Di casa, il giorno primo d'Agosto. M D LXII.

PIVS PAPA IIII.

MOTV PROPRIO, &c. Cum sicut accepimus Dilectus filius Gabriel Giolitus de Ferrariis Bibliopola Venetus, pro communi Christi fidelium spirituali consolatione suis propriis impensis Librum secundum & Tertium Prædicationum Venerabilis Fratris Cornelii Episcopi Bitontini & Prelati nostri Domestici imprimere seu imprimi facere intendat, dubiterq; ne huiusmodi prædicationes postmodum ab aliquibus in maximum suum præiudicium Imprimantur, Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes, Motu simili & ex certa nostra scientia, eidem Gabrieli, ne dictæ Prædicationes per ipsum impressæ & imprimendæ per decem annos post dictarum prædicationum impressionem huiusmodi a quibuscunque sine ipsius licentia imprimi, aut ab eis, uel aliis uendi, seu in eorum Apothecis uel alibi uenales præterquàm ab ipso Gabriele teneri possint concedimus & indulgemus; districtius Inhibentes omnibus & singulis Impressoribus, Librariis, Bibliopolis, Mercatoribus & aliis personis ubicunque degentibus, cuiuscunque dignitatis, status, gradus & conditionis existentibus sub amissionis librorum, & pro quolibet libro Decem Ducatorum pro una Cameræ apostolicæ, & pro alia medietatibus eidem Gabrieli applicandorum pœnis totiens quotiens contrafactum fuerit ipso facto absq; aliqua declaratione incurrendis, ne dictis Prædicationes impressas & imprimendas absq; eiusdem Gabrielis licentia, dicto durante Decennio imprimere, uendere, seu Venales habere uel proponere absq; simili licentia audeant siue presumant. Mandantes Vniuersis & singulis Venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, Episcopis, eorumq; Vicariis, nec non Legatis

& Vicelegatis

& Vicelegatis ſedis apoſtolicæ & ipſius ſtatus Gubernatoribus ut quotiens pro parte prædicti Gabrielis fuerint requiſiti, uel eorum aliquis fuerit requiſitus, eidem Gabrieli in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes, præmiſſa ad omnem præfati Gabrielis requiſitionem obſeruari faciant. Inobedientes quoque & rebelles per cenſuras & pænas eccleſiaſticas & alia opportuna Iuris remedia appellatione poſtpoſita compeſcendo. Inuocato etiam ad hoc ſi opus fuerit auxilio brachii ſecularis. Non obſtantibus conſtitutionibus & ordinationibus apoſtolicis, Cæterisq; contrariis quibuſcunque. Volentes & eadem auctoritate decernentes præſentium Tranſumptis uel exemplis præſentis Motus proprii & in ipſis Prædicationibus Impreſſis & Imprimendis plenam & eandem prorſus fidem ubiq; tam in Iudicio quàm extra haberi, quæ præſenti originali haberetur ſi foret exhibitus uel oſtenſus, Et quod præſentis Motus proprii etiam non regiſtrati neque Datati ſola ſignatura ſufficiat & ubiq; fidem faciat in Iudicio & extra Regula contraria non obſtante.

PLACET Motu Proprio I.

SI DIVIETA PARIMENTE per nome dell'Eccelſo Senato dell'Illuſtriſs. Signoria di Vinegia, per anni XV. Dell'Illuſtriſsimo & Eccellentiſs. Signor Vicerè di Napoli, & di tutti gli Illuſtriſsimi & Eccellentiſs. Signori Duchi & Prencipi di Italia, per anni x. a ciaſcuno ſtampatore, libraro, ò a qual ſi uoglia altra conditione di perſone, di potere ſtampare, ò altroue ſtampate uendere ne' loro Dominii, le ſudette Prediche del Reuerendiſsimo Monſignor Cornelio Muſſo Veſcouo di Bitonto, ſotto le pene compreſe ne gli autentici Priuilegii, liquali ſi laſciano di ſtampare per manco faſtidio de' Lettori.

TAVOLA DELLE PREDICHE.

DElla *Vocation delle genti.* a carte. 1

Del Peccato & della Penitentia. a carte. 53

Dell'Imperio & Autorità di CHRISTO *sopra la morte.* a carte. 143

Del Consiglio di DIO, *e de' Giudei circa la morte di* CHRISTO. a carte. 189

Della Risurrettion di CHRISTO. a carte. 244

Delle Laudi & delle Grandezze di CHRISTO. a carte. 313

Dell'Ascensione di CHRISTO. a carte. 377

Del Santissimo Auuenimento dello Spirito santo. a carte. 453

Del Regno di Christo & della Religion Christiana. a car. 513

Della Purità & Santità di MARIA MADRE, *& di* CHRISTO *Verbo di* DIO. a carte. 544

PREDICA DELL'AMMIRABIL VOCATION DELLE GENTI ALLA FEDE SANTA DI CHRISTO,

SOPRA L'EVANGELIO DELLA SAMARITANA,

FATTA IN ROMA NEL PALAGIO APOSTOLICO nella Sala di Costantino, presente il N. S. PAPA PIO Quarto, Il primo Venere di Marzo. L'anno. M D L X I I.

PROEMIO.

COME I CARI *Pastori che homai cominciando a lasciar le campagne, conducono le mandre a i monti, all'herbe uerdi: quando le pouere pecorelle sono stracche del lungo uiaggio, le fan riposare, se possono, a qualche fonte; onde nacque quella canzon Dauitica.* Dominus pascit me, in loco pascuæ collocauit me, super aquam refectionis educauit me. *Cosi la Chiesa santa, che con pastoral diligentia uede il gregge del popol Christiano in questo mezzo dell'osseruãtia quadragesimale, presso che lasso, come piu di carne che di spirito,* (Spiritus promptus, caro infirma) *ci mostra hoggi un bel fonte, oue siede il Prencipe de' Pastori con la Samarita-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

na, per riposarsi & rinfrescarsiall'acque chiare; a fine che ricreati, possiamo, risurgendo con CHRISTO, *salire ualorosamente al monte Santo di* DIO, *a i lieti & sempre uerdi pascoli dell'eterna uita.* Domine apud te est fons uitæ. Aperi Domine Thesaurum tuum fontem aquæ uiuæ, ut bibamus nos, & filii nostri, & Populi, & Iumenta nostra. Nos enim populus tuus & oues pascuæ tuæ. *Salutiamo la beata Vergine.* *Aue Maria &c.*

PRIMA PARTE.

POI CHE inauuedutamente & oltra ogni mia uoglia, come gia disusato nell'arte del dire, in questo sacro giorno, che è il primo Venere di Marzo, mese da cui comincia la Primauera, nella qual fu ordita la salute, & forse anco la fabrica del Mondo, mi truouo condotto in questa gran Sala, che ha il nome del piu Santo Imperadore che hauesse mai la Chiesa Christiana, oue siede il primo nostro Gierarca, che meritamente come Vicario di CHRISTO *si dimanda il Santo Padre; & sono asceso in questo Pergamo per ragionar sopra questo Euangelio caro, che nella uocatione & conuersione delle genti apostate di Samaria, contien le gratie, e i fauori della gentilità; misterio che a tutti noi gia riputati immondi, & nelle sacre lettere al paragon de' figliuoli d'Israele dimandati cani, dee esser giocondo e dolce sopra ogni fauo di mele, & pretioso sopra ogni tesoro. Io ueramente non sò come dar principio a questa Predica, che per ubbidire m'apparecchio di farui Padre Beatissimo, se non con una grande ammiration del nostro* CHRISTO. Quid est hoc? quid est hoc?

Signor

Signor mio Giesù, che cose son queste tue? che scintille d'amor uai spargendo in questo Santo Euangelio? Che focoso incendio uai eccitando nel petto di questa gentil Samaritana? Con che prudentia catti la beneuolentia e l'attention sua? Con che eloquentia l'intertieni? Come la fai docile a' tuoi alti concetti? Con che belle metafore la solleui dalla terra al Cielo? Con che efficaci essempi l'insegni? Con che dotte ragioni la persuadi? Con che energia la muoui, e tiri? Con che spirito l'indolcisci? Con che promesse la rapisci fuora di se? Con che gratia l'innamori, la trasformi, la fai del tutto tua? Mirabilis facta est scientia tua, *Signore.* Confortata est & non potero ad eam. *Sono sette dialoghi, Santa Corona, tra* CHRISTO, *& la Samaritana; tre dell'acqua da bere; due de' secreti della sua uita, & due d'altissimi misteri della Religione, che in uero ad essaminargli, come deurei, a pena si finirebbono in sette Prediche; ne' primi cinque colloquij* CHRISTO *propone, & la donna risponde, donnescamente si, fin che è fatta capace de' sensi diuini; ma poi se mi fusse lecito a scorrer tanto, uoi udireste con marauiglia ciò che ella dice, & intende. Ne' duo ultimi come fatta & santissima & dottissima, interroga ella prima, & disputa a tutte due le parti del fondamento di tutta la Theologia, che è il culto diuino, primo precetto della natura & della legge, & della gratia; & CHRISTO, che l'ha gia sposata in fede con quell'anello d'oro.* Mulier crede mihi, *le risponde a parole chiare, & aperte, & scopre quei sacrosanti secreti, di cui non fu mai degna l'incredula Sinagoga, perche contra ogni ragion da lui fece diuortio. Beata Samaritana, perche non so io il tuo nome, che lo potessi celebrare in questo Vaticano con uoce uiua? Ma dirò pur cosi. O Samaritana, tu sei stata fra quella gente perfida, come una pecorella fra*

Universidad de Deusto
Biblioteca

lupi; come una colomba fra l'Aquile rapaci; come una rosa fra le spine; come un piropo fra carboni spenti; come una stella fra oscurissime tenebre. Io non uoglio sapere qual sia stata maggiore ò tu, ò la Cananea; ma dico bene che se la Cananea hebbe bisogno d'esser tentata si acerbamente da CHRISTO, *perche come grano di senapa trito mostrasse meglio la sua molta uirtù; Tu all'incontro sortisti animo tenero, & come nobile, senza bisogno di sferza, anzi preuenuta con mille benedittioni di dolcezza, oue tant'altri co' fauori diuentano insolenti, sapesti si ben usar la gratia di* DIO, *che non saluasti te sola & la figlia, come quella donna di Canaam, ma tirasti Popoli, Città, Prouincie intere, alla fede di* CHRISTO. *Hauete inteso dire, che'l Delfino tira gli altri pesci nella rete? Ecco'l Delfino. La Samaritana, che tante genti, che errauano per li mari, per li scogli, per li pericoli infiniti di questo fallace mondo, con parole potenti, alletta & tira alla beata rete dell'Euangelio. Et qual libertà è si cara come questa dolcissima, & ben auenturata prigionia di* CHRISTO? *Non ha bisogno delle nostre laudi la Samaritana, però nè anco* CHRISTO *la lauda.* Laudent eam in portis opera eius. *Ma ui par poca laude questa, che quando poi fu detto a* CHRISTO *da quella uillana gente, ch'egli era Samaritano, non l'hebbe per ingiuria, non lo negò, tacque, consentì; Et quel che è piu, in quella dotta parabola del semiuiuo, che discese da Gierusalemme in Hierico, impiagato da' ladri, colui, che hebbe cura di guarirlo, non fece Giudeo, fece Samaritano. Et chi è colui, che ha guarito l'infermo Adamo con tutto'l nostro genere, che se n'andaua alla morte manifesta, se non* CHRISTO? *O uero Samaritano, pietoso custode delle nostre anime.* Custos quid de nocte? Custos quid de nocte? Samaritanus ille piissimus *dice*

mus *dice quel gran Dottor Pietro, gloria de' nostri Lombardi. Horsù,* CHRISTO *è in ogni cosa ammirabile Signori. Un Profeta a punto dice, che tra gl'altri suoi titoli, uno sarebbe questo per Eccellentia l'Ammirabile.* Vocabitur nomen eius Admirabilis. *E' mirabile quando si genera huomo, è* DIO; *quando nasce fanciullo, è huomo perfetto; quando si circoncide, Santissimo & simile a' peccatori; quando disputa nel Tempio, che confonde i Dottori, & non ha imparato mai lettere; quando ua in Egitto, che fa cader gl'Idoli a terra, & pur egli se'n fugge; quando conuersa, che opera le cose diuine humanamente & le humane diuinamente; quando more, senza peccato per li peccatori; quando risorge glorioso, & pur palpabile; quando ascende in Cielo, che non isparisce in un subito, ma ua quasi poggiando sopra un colle per pascer gli occhi di chi lo mira.* O CHRISTO, ò CHRISTO. *Ma sopra tutte le marauiglie marauigliosissimo è il modo, come negotia, & maneggia destramente la salute de' peccatori; non dico de gli huomini communi, dico delle genti immonde, & incirconcise; de' Cananei; de' Samaritani, de gli Scithi, de' Thraci, de gli Africani, de' Romani, de' Greci, de' Barbari, di tutti gl'Idolatri, di tutti gl'Impij, di tutti gl'Athei, di tutti quei, che non conoscono* DIO, *che non hanno rito, nè cerimonie, che uiuono senza legge alcuna sua, dalla naturale in fuori, che di tutti questi popoli è tipo & essempio questa gran donna di Samaria, conuertita hoggi senza scritture, quasi con ragion naturali, & con essempi sensibili, alla fede di* CHRISTO; *non in città murata, ò in qualche castello forte, ma all'aria nuda, alla campagna scoperta, appresso una fontana, che non altroue forse che in quel paese secco piu che la Puglia piana, sarebbe stata tenuta in istima.* Memor ero Raab & Babylonis

Padre Santo. Ecce alienigenæ,& Tyrus,& populus Ethiopum ii fuerunt illic. *La Santità uostra hora si ricordi sopra tutte le cose belle, che quì le potrebbono uenir in mente, di quell'alta uisione, laquale nel principio, quando nasceua la Chiesa Christiana, un giorno a hora di sesta fu mostrata a quel benedetto uecchio San Pietro, mentre si staua rapito in pensiero, se douesse riceuere alla fede quel Cornelio Centurione, perche era soldato Romano, & incirconciso; dico di quel gran drappo di lino, pieno di serpi, struzzi, pantere, uermi, che legato con quattro linee discendeua dal Cielo in terra, & poi da terra ritornaua in Cielo: onde fu udita quella uoce tre uolte.* Macta, & manduca: Quod Deus purificauit, tu ne commune dixeris. *Et cosi non si marauiglierà punto udendo, & uedendo nell'Euangelio, non quel Capitano Cornelio, che era pure di sangue nobile, & honorato Centurione nella Città di Cesarea de' soldati Italiani, non gli altri Commilitoni ualorosi, nè quei pochi gentili, che uennero prima di lui a* CHRISTO, *fauoriti di Filippo, & d'Andrea, ma (quel che è piu) le scelerate, e insieme uilissime genti di Samaria, immonde ne gli occhi di* DIO *piu che quelle fere bestie nella mensa del popol suo, esser riceuute a punto nell'hora di sesta tanto caramente nel grembo della sua gratia, & per fede & diuotione incorporate nel corpo mistico della Santa Chiesa.* Faciam in deserto uiam, & ponam in sicca terra flumina & glorificabunt me bestiæ agri, dracones, & struthiones. *Non l'hauete letto ne' Profeti? Si come adunque innanzi l'auuento di* CHRISTO *hauea talmente* IDIO *ripudiato i Gentili, che quel Santo Padre arduua di dire.* Diuidens sæculum in sortes duas, elegisti tibi unam populi tui, relinquens aliam gentibus. *Et San Paolo predicaua,* Annuntiamus uobis conuerti

uerti ad Deum uiuum, qui fecit Cœlum, terram, mare, & omnia quæ in eis sunt, qui in præteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi uias suas. *Cosi in questo tempo di gratia, & di salute, a queste bestie del campo, a queste genti del mondo, odiosi piu che draconi, struzzi & camelli,* CHRISTO *istesso fonte del fonte,* IDIO *di* DIO, *secondo quella prescientia di* DIO, *che è infallibile, secondo quel consiglio, che è immutabile, secondo quella uolontà, che è onnipotente, secondo quella bontà, che è infinita, secondo quelle promesse, che non ingannano, sparge copia grandissima dell'acque sue, & inonda quella terra prima deserta & imboschita della Samaria, poi le diffonde a tutte le genti. La Samaria, fu la prima, non lo sapete?* Eritis mihi testes in Iudea, & Samaria, & usque ad ultimum terræ, *disse* CHRISTO *a gli Apostoli. O' quante questioni nacquero nel Christianesimo, & fuori Signori miei cari, per questi fauori che fece* CHRISTO *alla Gentilità. Perche l'hauea ripudiata innanzi? perche l'elesse poi? Chi era piu degno, il Giudeo o'l Gentile? Che era meglio, essere circonciso, ò preputiato? Che era di piu autorità, la legge Mosaica, ò l'Euangelio? Perche l'Euangelio si dimanda legge di fede, & la legge Mosaica, legge d'opere? Se'l merito consiste in fede, ò in opere, ò nell'uno & nell'altro? Se l'opere fan pregiuditio alla gratia? Se il Gentile si poteua saluare senza la circoncisione, e'l Giudeo senza la fede? Se era tanto al Gentile la legge scritta nel cuore, come al Giudeo la legge scritta nelle tauole? Se con l'Euangelio bisognaua osseruar anco la legge, ò pur a questo splendor grande del Sole, era del tutto ammortita quella poca luna? Come si elesse* IDIO *fuori di tutte le genti quel picciol popol Giudaico nel mezzo di tutta la terra habitabile, che non era però miglior de gli altri?*

Universidad de Deusto
Biblioteca

Perche hebbero si gran disauuantaggio tutte l'altre nationi, che pur IDIO è padre & Signore di tutti gli huomini, & per l'infinita abbondanza della sua misericordia uuol, che ogn'uno si salui? Come hauendo una uolta eletto i Giudei, potè reprobargli senza iattura della sua prescienza, & hauendo una uolta abbandonato la Gentilità, potè di nuouo elegerla senza nota della sua giustitia? Come l'Infidelità & rebellion de' Giudei fece luogo alle genti, che per occasione sottentrassero ne' suoi honori, quasi se non cadeua il Giudaismo fusse si angusto il seno della diuina misericordia, che non hauesse potuto capire anco le genti? Come quella pouera Sinagoga, la cui diminutione è stata la pienezza della gentilità (per usar l'istesse parole di San Paolo) non si scuoterà mai le squamme da gli occhi, non si liberarà mai della cecità della mente fin che non entrino in questa mandra di CHRISTO tutte le bestie del campo, tutte le genti del mondo; quasi non si possano illuminar tutte insieme queste due nationi che pur insieme si saluaranno, quando raccolte tutte, sarà un solo ouile & un sol Pastore? Come sarà mai uero, che entri nella Chiesa la plenitudine di tutte le genti, & che si salui tutto Israele, se fin'a quel tempo beato, nell'uno e l'altro popolo infinita, & innumerabil moltitudine finisce i giorni suoi senza la gratia di CHRISTO, per non poter arriuare a quei giorni ne' quali si farà tanto fauore, che tutti i ciechi apriran gli occhi & uedran lume? O' Paolo, ò Paolo, ò Maestro del mondo, ò domator de' Giudei, ò illuminator delle genti. Gia sapete Signori, che lo Spirito Santo elesse San Paolo per giudice in questa causa, onde egli entrò con tant'animo in campo, come arbitro tra Circoncisi & preputiati, & in quell'alta Epistola a' Romani, che e San Pietro dice esser tanto difficile, risolse & difinì tutte queste questioni. Et era ben honesto (per

sto (per dir il uero) che publicasse in iscritto la sua sentenza, & la mandasse a Roma capo del mondo, poi che anco doueua essere eternamente capo della Chiesa Christiana congregata di tutti questi due popoli, Giudeo & Gentile. Io non uoglio gia discorrere sopra quell'Epistola pur un poco, ma basta ben dirui, che San Paolo fa queste cinque cose per componer tante liti. Prima percuote tutti; perche tutti sono rei. Agguaglia insieme l'uno, & l'altro popolo, & mostra, che tutti sono peccatori, perche ogn'uno si riconosca, & ne il Giudeo s'insuperbisca della legge, nè il Gentile della ragion naturale & della Filosofia; cosi dalli peccati proprij & particolari come da riui ascende pian piano a ritrouar quel fonte amplissimo & communissimo della corruttion della natura nostra, che è il peccato originale che fece tutti gli huomini egualmente figliuoli d'ira & degni di morte, si che tutto è gratia quel poco fauore che fa IDIO a qualunque huomo Greco, Latino, Barbaro & non merito alcuno. Poi per la seconda cosa, amplifica quanto si dee la necessità della gratia di DIO per CHRISTO, & pruoua che non u'era altro mezzo a giustificare l'humana natura che tutta era rea, se non quest'uno CHRISTO; & che per cio era predestinato eternamente che s'incarnasse per salute del mondo tutto, onde per ciò la dottrina sua si dimanda Euangelio, cioè buona nuoua, perche annuntia dall'Oriente all'Occidente la salute a tutti gli huomini, prima però alli Giudei, poi alle genti; & quì si uede quella dotta antitesi che fa tra Adamo & CHRISTO, che non si uide mai piu bella contentione in tutti gli oratori. Per la terza, con mille argomenti insieme tessuti & concertati, pruoua che liberati per lui dal peccato & dalla morte, bisogna guardarsi di non peccare mai piu per non esser ingrati a tanta gratia, il che si fa credendo prima, operando poi, perche per la fe-

Universidad de Deusto
Biblioteca

de si uien all'opere, & nella fede si conferma l'huomo con le buo n'opere. Et uoi sapete quanto ragiona del ualor della fede, & dell'opere, onde per occasion gia nacquero, & dalle sepolture sono state a giorni nostri di nuouo cauate tante heresie. Per la quarta, dichiara quel che potè la legge dinanzi questa gratia, & quel che parimente non potè, perche poteua insegnare, minacciare, spauentare, punire, preparare, ma non poteua giustificare, ne saluare; doppo la gratia, è del tutto inutile, se ben per sepelir la Sinagoga con qualche honore si andò tolerando nel principio secondo i luoghi, & tempi in un certo modo, fin che l'Euangelio fu promulgato, che poi diuentò permitiosa. Per l'ultima, che è la quinta (che gia sapete, gli Romani non faceuan piu che cinque atti nelle lor comedie, & San Paolo come artificioso, uolse accomodarsi a loro, perche leggessero piu uolentieri quest'alta dottrina sua). Per la quinta adunque humilia il gentile, che riconosca il giudeo per radice, & non s'insuperbisca contra di lui, se ben molti rami del ceppo sono rotti, & consideri se stesso che era oliuastro disutile, & è stato inserito nella buona oliua, & però stia sempre in timore, che se IDIO non ha perdonato all'oliua domestica, non perdonarà forse anco all'oliuastro seluaggio. O che Epistola, o che Epistola, DIO immortale. Che cosa non dice qui della Predestinatione, della Prescienza, della Vocatione, della Giustificatione. Ma la somma consiste in trè cose, che hanno da esser ferme come anchore nelle naui delle nostre menti. La prima è, che niun'huomo da se solo (fuori del corpo di CHRISTO, che è la Chiesa) ò Gentile, ò Giudeo, potrebbe in eterno meritar la diuina gratia da giustificarsi, per quant'opere buone facesse giamai, si che IDIO fusse debitore di darglila, & non gli la dando, si potesse di ragion dimandar ingiusto. La seconda, che gli giudicij diuini

diuini sono inscrutabili, & che è temerità degna d'eterno castigo uoler importunamente entrar nel conclaue de' diuini secreti, & sapere, per che ha eletto questo, & repudiato quello, & per che questo prima, & quello poi. La terza è, che ogn'huomo debbe esser certo, che operando bene in gratia di DIO, alla fine sarà del numero de' predestinati, & all'incontro chi uiuerà male, & perseuerarà fino alla fine, sarà del numero de' dannati, per che è heretica quella parola, Faciamus mala, ut ueniant bona. Vedete Signori, di quanta importanza è stata la conuersione delle genti. Di qui è nata tanta dottrina. Horsù ecco ch'io torno alla nostra gentile Samaritana. Ben dice ueramente San Giouanni (nel cui Euangelio bisogna pesar sempre con la bilancia ogni parola) che Samaria era in mezzo tra la Giudea & la Galilea; gli Galilei uoi sapete che erano i fauoriti di CHRISTO, onde Giuliano Apostata lo dimandò Galileo Νεγίννας γαλιλαῖε. I Giudei haueuano la legge di Mosè, Nos Moisi discipuli sumus. Tra queste due leggi nuoua & uecchia, Mosaica & Euangelica, è, la ragion naturale ne' populi gentili, nè questa nè quella, ma capace di questa & quella. Vada uada hora chi uuole, & dica, che CHRISTO non uuol saluar senon certi suoi pochi. Non è così commune il Sole, ne si generale la rugiada, la pioggia, come è a tutti patente la gratia di DIO per GIESV CHRISTO. Io non uoglio parlar de tempi della legge, parlo de' tempi dell'Euangelio. CHRISTO s'è incarnato per tutti, è morto per tutti, ha fatto predicare il suo Euangelio per tutto, come dunque non uuol saluar tutti? In ueritate comperi, (dice quel gran Papa San Pietro) quia apud Deum non est acceptio personarum, sed in omni gente, qui operatur Iustitiam, acceptus est illi. Ma se in persona uien hoggi a' Samaritani,

Universidad de Deusto
Biblioteca

che erano gia anticamente la peggior gente del mondo, che sforzarono una uolta DIO *a mandar loro i Leoni scatenati da' boschi, che gli sbranassero, diuorassero nell'istessa Città (andate & leggete nel libro de' Regi) giudicate uoi a chi è mai per mancare della sua gratia pur che egli non manchi a se stesso, accio che si possa saluare. Chi non si salua, di se si doglia, & non di* CHRISTO. Vita in uoluntate eius, uindicta tantum in indignatione eius, alienum opus eius, peregrinumqué ab eo. *Il Sole non può se non splendere, il fuoco non sa se non scaldare,* CHRISTO *da se non uuol se non saluare.* Saluator omnium hominum maximè autem fidelium. *La Maestà diuina (Vdite) la quale quando le piacque, creò quest'uniuerso, hauendo fatto gli altri animali di questa natura, che il corso della lor uita finissero per linea retta, perche sapete che il senso non si raggira sopra di se; all'huomo, che uolse fusse quasi un* DIO *terreno, diede l'animo, & la mente, la quale essendo circolo & sfera intellettuale, come è anco* IDIO, *circolarmente si uolge, & si raggira, a fine che essendo stato* IDIO *il principio suo, il suo Alfa, a lui anco ultimamente si riuolgesse & lo facesse suo Omega; perche in lui diuentasse immortale & beato, si come* IDIO *è l'istessa immortalità & l'istessa beatitudine. Se non peccaua Adamo, ò pur se peccaua per se solo, & non anco per la natura nostra, non ci saria stato difficile ne per l'intelletto, ne per l'affetto, il far questo circolo, & unirci con* DIO *perfettamente intendendo, & amando. Dopò quel peccato commune che ci ha corrotti & debilitati tutti non possiamo, senza nuouo aiuto tirare con le nostre braccia (tanto son fiacche) se non linee rette breuissime, che ci innamoriamo di queste cose del mondo, le quali finiscono presto, & menano anco noi altri a morte seco; & se pur tentiamo di far un*

far un circolo, non giungiamo a DIO, *ma nel piu bello incuriamo il nostro amore a noi medesimi, & con quella brutta Filautia, peste d'ogni uirtù, facciamo Idoli di noi stessi. Raggirarci in Cielo, onde siamo discesi, et unirci con* DIO, *che ci ha creati, così infermi, come siamo, è impossibile da noi come da noi.*

Reuocare gradum, superasqué euadere ad auras
Hoc opus hic labor est.

Spiritus uadens, & non rediens, *dice il Profeta. Però tutta la Filosofia de' Gentili, la Italica, la Ionica, la Stoica, l'Academica, la Peripatetica non attese mai ad altro, che a insegnarci a far questo circolo, a unirci con* DIO *di cui siamo fattura.* Genus enim deorum sumus, *disse quel Poeta greco, allegato da San Paolo, perche naturalmente ogni huomo aspira alla beatitudine; & da quel gregge dell'Epicuro in fuori, non fu mai Filosofo che pensasse d'esser beato in queste cose del mondo. Ma ò* DIO, *ò* DIO, *parlarono in aria i Filosofi di questa felicità nostra diuina, di questo nostro ritorno orbicolare, ma non hebbero fondamento da saperlo fare, ò forze da poterlo mettere in esecutione.* Euanuerunt in cogitationibus suis, *dice San Paolo.* Non hos elegit Dominus (*dice Baruch*) neque uiam disciplinæ dedit illis. *Ecco ecco'l Maestro del mondo, ecco* CHRISTO, *che dice di se stesso con tanta ragione.* Nemo uenit ad patrem nisi per me. Hic adinuenit omnem uiam disciplinæ & tradidit illam Iacob puero suo, & Israel dilecto suo. Post hæc in terris uisus est, & cum hominibus conuersatus est, *dice lo Spirito santo. Io sò, che ogn'un di uoi ha letto quel miracolo di natura, che per cosa bella, & notabile narra Sant'Agostino hauer uisto con gli occhi suoi di quella Calamita si pretiosa, che tirò un'anello di ferro, & quello un'altro, &*

Universidad de Deusto
Biblioteca

l'altro un'altro, si che si fece una lunga catena d'anella in uirtù di quel primo con la calamita; Io non ui so dare il miglior essempio di questo. IDIO *è la calamita, l'huomo è il ferro* CHRISTO *è la calamita insieme col ferro, perche è insieme* IDIO *& huomo, però in uirtù di* CHRISTO *si congiunge ogn'huomo (ben che lontano) a* DIO, *&* IDIO *si lascia toccar da ogni sorte d'huomo ben che scelerato in uirtù di* CHRISTO. *Adamo ci disgiunse da* DIO, *fu la nostra stella retrograda,* CHRISTO *è il nostro ascendente, il nostro felice horoscopo, è quel che ci congiunge a* DIO *di nuouo. Ecco il circolo perfetto, non si può far circolo senza centro,* CHRISTO *è il centro, mezzo tra* DIO *& l'huomo.* Vnus est dei, & hominum mediator Christus Iesus. *Ben centro, amabile a tutti, ammirabile a tutti, pur che si conosca un poco. Non ha bisogno d'altro* CHRISTO, *se non d'esser conosciuto, come è conosciuto, come è gustato, ohime; ogni un gli corre dietro, e i Regni, e i Tesori, e i piaceri, e i parenti, &* le moglie, *e i figli, &* la uita istessa *uengono a noia; si lascia ogni cosa per amor di* CHRISTO. *Non uedi quel che han fatto gl'Imperadori? i Regi? i Filosofi? gl'Oratori? Non uedi Andrea, & Pietro, che lascian le reti di cui uiueuano? Non uedi il publicano Matteo, che lascia l'auaro banco? Non uedi questa donna, che come pazza lascia l'hidria alla fontana, & corre alla città, & non si uergogna di dire le sue bruttezze reuelatele da* CHRISTO *come ebria, & fuor di senno per l'amor suo?* Venite, uenite, & uidete hominem, qui dixit mihi omnia quæcunque feci. *Questa è adunque l'arte per entrar homai nel mio ragionamento, la qual'usa* CHRISTO *co' Gentili, con tutti quei, che non lo conoscono, nè come i Galilei, per l'Euangelio, nè per la legge, come i Giudei, per che non rimanga incognito*

cognito anco ne' boschi, che per tutto uuol'esser conosciuto & adorato, non nelle città sole, s'ingerisce, si mostra, si fa uedere, uuol'esser conosciuto, non dico di cognition speculatiua sola, dico della prattica; uuol esser gustato, uuol che s'assaggi la sua dolcezza. Si tamen gustastis quàm suauis est dominus, *dice San Pietro. Il mele ha un certo sapore, che è fuori di tutti gli altri sapori, però non si conosce tanto per Filosofia, quanto si conosce da chi lo gusta. Gustate gustate prima, & poi,* Videte quàm suauis est dominus, *dice Dauid. Et quando l'haurete gustato direte,* Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo, Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum, & dulciora super mel & fauum. *La ragion naturale non è perduta per quel peccato antico, ne si perde giamai con tutti i peccati del mondo, se ben da se non ha tanto gusto, che assapori subito le cose di* CHRISTO, *come tu uedi che la Samaritana da principio non tocca pur con le prime labbra quelle sue infinite dolcezze,* (Animalis homo nõ percipit quæ sunt Dei, stultitia est enim illi) *pure come l'è fatta gratia di deliberarle, come le tiene in bocca pur un poco, come le riuolge per le labbra, & le mastica, come si fa un buon uino, se non è del tutto insensibile, mille catene non la ponno tenere, che non si muoua, che non corra, che non uoli a* CHRISTO, *quasi come la pietra discende al centro, come l'aria brama la luce, & come la terra secca disidera le piogge. Questo uolle dire quel gran Tertulliano, quando esclamò.* O Testimonium animæ naturaliter Christianæ. *La natura non ti può far diuentar Christiano; la gratia ti fa Christiano, ma la natura allettata dalla gratia si fa arrendeuole a* CHRISTO, *consente, si diletta, & si compiace in* CHRISTO. *Questo è quello, che andaua cercando (dice all'hora*

fra se) ma da me non l'haurei pensato mai &) chi potea giugner tant'alto? Ecco che mi s'appresenta all'improuista per buona mia sorte. Ti ringratio Signore, ti benedico quanto piu posso di questo segnalato fauore, che ti sei degnato farmi. Cosi s'intende quel detto di San Paolo. Cum gentes, quæ legem non habent, naturaliter quæ legis sunt, faciunt. *L'osseruar della legge diuina, non e opera di natura, è sopra natura, ma quando la natura è aiutata dalla gratia, è tanto conforme alla natura il far bene, che il peccare è contra natura. Non odi.* Condelector legi Dei secundum interiorem hominem. *Se non fa cosa alcuna la natura, che luogo ha la uirtù? Se fa il tutto la natura, che luogo ha la gratia? Se non è necessaria la gratia, perche è uenuto a morir* CHRISTO? *Se non bisogna altro che gratia, a che tante prediche &) tanti essempi? IDIO comanda, che ci affatichiamo a operar bene, Ecco i segni, che non è morta la natura, &) pure ogni fatica è uana senza il suo fauore. Ecco che i primi honori si danno alla gratia. Non può l'huomo da se salir sopra di se, adunque riconoscete la gratia da DIO. Et pur aiutato, saglie, &) diuenta diuino. Non negate adunque la uirtù della natura humana. Vien* CHRISTO *alla Samaritana &) l'aspetta al fonte. Ecco che la gratia preuiene, la Samaritana ascolta, &) gli crede, cosa che non fecero mai tanti Giudei che uidero infiniti miracoli suoi. Ecco che bisogna seguitar col libero arbitrio. Cosi dunque comincia l'Euangelio.* Venit Iesus in ciuitatem Samariæ, quæ dicitur Sicchar. *Preuiene* CHRISTO *i Gentili, perche non può esser preuenuto da loro.* Inuentus sum non quærentibus me, palam apparui iis, qui de me non interrogabant. Erat autem ibi fons Iacob, Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic super fontem,

fontem, hora autem erat quasi sexta. Venit ergo mulier de Samaria haurire aquam. *Ecco il tempo, ecco il luogo, ecco l'occasione.* Mollissima tempora fandi. *Ecco ogni cosa disposta a far questo miracolo. O ammirabile, ò incredibile sapientia di DIO, come ti sai ben seruir d'ogni cosa? anzi come ti serue uolontieri ogni cosa. A te ogni cosa uiue, a te ogni cosa sente, a te ogni cosa intende, a te ogni cosa parla &) risponde per ubbidirti, perche ogni cosa ti riconosce per Signore. Non hai tu letto* Vocat quæ non sunt tanquam sint, & dicunt Ecce adsumus? *Questa è quella diuina prouidentia Padre Santo, che come onnipotente fa cio che ella uuole &) pure aspettando l'occasione oportuna, soauemente, &) con tanta destrezza opera la salute nostra co'modi propij conuenienti a ciascuno che non fa mai uiolenza a huomo ne a donna,* Attingit a fine usque ad finem fortiter, *come un gagliardo arciero,* & disponit omnia suauiter, *come un gentil maestro di casa. O che gran maestro, che sauio dispensatore, che buon gouernatore è questo* IDIO *del nostro mondo; come s'accomoda a tutti, come condiscende a tutti, come fa uezzi a tutti. Quante uolte s'ha preso occasion* CHRISTO *di parlar del regno suo, della sua gratia, de' suoi misteri, de suoi sacramenti, dalle uigne, dal uino, dall'olio, dal sale, dal foco, dalla terra, da' sassi, dalle spine, da medici, &) dalle medicine, da' gigli, da' prati, da gli agni, dalle pecore, dalle perle; da' tesori, dalla luce, dalle stelle, infin dall'herbe de gli horti? Non ui ricordate della menta? dell'aneto? &) del cimino? Non è cosa ò grande, ò picciola al mondo, che non se ne sia seruito* CHRISTO *in quella sua alta Filosofia piena di parabole, d'apologi, di hieroglifichi. Ecco che hoggi si serue dell'acqua del fonte, perche questa donna uien a trar l'acqua dal fonte. Vi ricor-*

date di San Paolo. Omnibus omnia factus sum ut omnes lucrifacerem. *O' Paolo, ò Paolo, ma ò* DIO, *ò* DIO, *ò* CHRISTO, *ò* CHRISTO, *da te imparò San Paolo quest'arte si uaria di saluar gli huomini. Tu con la stella tirasti a te gli Astrologi, con le uoci angeliche, i semplici pastorelli, con le reti, & con gl'hami i pescatori, a' banchetti i publicani, col sanar de gl'infermi la plebe, con le scritture i dottori, con quella grand' Eclisse conuertisti quel gran Filosofo Dionisio Areopagita nella città del Sole, & con quel segno di uittoria in aria Costantino Imperadore armato alla battaglia,* ἐν τῷ τῶ νικᾶς. *Allegrati uccel pellegrino che hoggi ten uieni all'acque, che sarai preso felicemente all'acque, all'acque uiue, che non si ueggono, ma stanno ascoste entro la pietra, &* CHRISTO *è quella pietra.* Petra autem erat Christus. *Ò pietra, ò acqua, ò fonte, pietra pretiosa, acqua uitale, fonte perenne.* Erat autem ibi fons Iacob, *dice San Giouanni, uiuo fonte, chiarissimo fonte, benedetto fonte, fonte di tutti i fonti, ben fonte di Giacob, fonte d'amore, di Giacob innamorato, che per la bella Rachele serui sette, & sett'anni, & gli paruero pochi per il grand'amore che le portaua. Et chi fu mai si innamorato di donna, come il nostro* CHRISTO *della sua Chiesa? Morì Rachele in parto d'un figliuolo di Giacob,* CHRISTO *è morto in su la croce, perche non abortisse la Chiesa, che era grauida di tanti suoi figli. Ite ite, & paragonate gli amori; & quale Amante fece mai queste gran proue d'amore? Questo è adunque il fonte, il fonte di Giacob, il nostro* CHRISTO. *La nostra Samaritana se ne uiene a trar dell'acque dal fonte terreno, & si trouarà presto (uedete che beata sorte) immersa in questo fonte celeste. Questo non è un fonte come gli altri Roma, è un fonte spirituale, & scaturisce fuori da un tempio corporale, dal*

tempio

tempio corporale di DIO. Soluite templum hoc (*diceua* CHRISTO) Hoc autem dicebat de templo corporis sui (*dice San Giouanni*) In quo habitat corporaliter omnis plenitudo diuinitatis, *dice San Paolo. O Giudea perche non adorasti in questo tempio? perche non beuesti in questo fonte?* Et continuo exiuit sanguis & aqua, *ue ne ricordate? Il sangue per redimerci, l'acqua per abbeuerarci. O che fonte, ò che fonte. Questo è quel fonte (Padre Santo) che corre in silentio (come dice la Scrittura) perche lo Spirito suo,* Vbi uult spirat, & nescis unde uenit aut quo uadat. *Nasce nel paradiso come figliuol di* DIO, *ascende dalla terra come figliuol di Maria, irriga il mondo con la sua dottrina, purifica ogni cosa per il santo Battesimo; fa quattro fiumi per li quattro Euangelij; si conuerte in sangue, come l'acqua d'Egitto per la sua passione; si uolta in Sole per la risurrettione. O che fonte, ò che fonte. Pensate hora che acqua è quella, che ci da da bere? In questo mondo è gratia, nell'altro è gloria. Non udite.* Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ uiuæ salientis in uitam æternam. *O che acqua, ò che acqua, di là discende, & là ascende; ond'è il flusso, là è il refluso. Se fusse possibile, che tu ti ritrouassi nel piu profondo luogo dell'inferno, con l'impeto di quell'acque saliresti in cielo, non puo star quà giù, bisogna, che torni ond'è uenuta in quell'abisso della diuina eternità, alla sedia di* DIO, *e dell'Agno, a Gierusalem celeste, là poi si ferma & cessa la nostra sete, perche là si satia ogni nostro disiderio.* Satiabor cum apparuerit gloria tua. *Deh cortigiani che sete quì sta mane ad ascoltarmi intenti, l'*DIO *uoglia, che a tutti noi tocchi una particella di questa sorte, che mentre procuriamo (miseri) di cauarci la sete all'acque di questo mondo, che non satiano mai.*

Universidad de Deusto
Biblioteca

Quo plus sunt potæ plus sitiuntur aquæ.

O che acque cattiue Signori non de' fonti, ma de' paludi, acque grosse di superbia, acque torbide d'ingiustitia, acque amare d'odio & d'inuidia, acque morte d'otio, & di negligentia, acque putride di lussuria, acque mal sane d'auaritia, mentre cerchiamo di crescere, & d'aggrandirci con uffici, & benefici, con mitre, & cappelli, con parentadi, & amicitie, IDIO uoglia dico, che ci troniamo per gratia sua, oltra ogni nostro merito, attuffati in questo fonte Christallino, nelle piaghe Sante di questo CHRISTO, *nel suo amore, nella sua gratia, & rinfrescati nella sete mendosa de' nostri disordinati disideri, estinguiamo anco la uoglia delle cose di fuori, delle maggioranze, delle ricchezze, e de' piaceri carnali, & non habbiamo nè fame, nè sete, se non di* CHRISTO. *Questo sia il nostro amore, il nostro tesoro, il nostro disiderio, ogni nostro bene. Deh Signori io parlo hora a uoi, mettiamoci la mano al petto. Noi deuremmo esser quelli, per cui manassero acque larghissime da dar da bere a' nostri popoli delle gratie di* DIO, *onde in loro cessasse la sete delle cose del mondo. Non uedete nell'Epistola, che Mosè, & Aaron son quelli, che percotendo con la uerga fanno stillar dal sasso fiumi correnti? Et chi rappresentano Mosè, & Aaron, se non i Sacerdoti, dico i Sacerdoti maggiori i Prelati?* Moises & Aaron in Sacerdotibus eius. *Ohime che noi moriamo di sete non men che'l Popolo. IDIO uoglia pur che non siamo piu secchi di spirito, che il Popolo. Oue son le lagrime nostre? i nostri dolori? in tanta affluttione della Chiesa? oue le penitentie? oue l'orationi? oue i pianti? oue i sospiri? queste son l'acque, oue la deuotione? oue il frequentar l'opere sante? oue il gusto interiore delle cose di* DIO? *oue lo spirito? oue la fiamma dell'amor diuino? oue la carità del prossimo?*

simo? oue l'essemplarità? oue la simplicità? oue la parsimonia nel uestire? nel mangiare? oue la giustitia nel distribuire? oue la misericordia nel compatire? oue la lealtà nelle parole? la sincerità nel cuore? la magnanimità nell'opere? Io so bene, che del peccato d'hoggi di Mosè, & d'Aaron, dell'infedeltà loro, che dispiacque tanto a DIO, *ne fu cagione il peccato graue del popolo, perciò entrarono in diffidentia del Signore quei Santi Capitani, perche uedeano quell'essercito troppo scelerato. Et non dice chiaramente la scrittura sacra, che quando il popolo adorò il uitel d'oro, Mosè concitato a sdegno ruppe le tauole della legge, che hauea hauuto da* DIO? *O come è pericolosa cosa quando un buon Prelato si truoua hauere un popolo contumace, & inobediente. Ma il mondo a questa nostra età infelice, crede tutto'l contrario, crede, che tutti i peccati suoi uengan dall'essempio nostro, come se noi fussimo i Basilischi, che guardandoci in faccia, s'auuelenassero co' nostri uapori. Togliamo, togliamo loro questa scusa, questo pretesto ò uero, ò finto che sia; acciò che tutti diuentino Santi, diuentiamo santissimi noi; se siamo rei, diuentiamo buoni, se siamo buoni, diuentiamo migliori; Non si può mai esser troppo santo in questo mondo.* Qui sanctus est, sanctificetur adhuc. *Santifichiamoci, santifichiamoci, reformiamoci, reformiamoci; che cosa è reformatione, se non ridurre il mondo alla prima forma? Questa è la forma prima del Christianesimo, che da' Sacerdoti si diffonda come da ministri di* CHRISTO, *ogni uirtù, ogni santità nel popolo, però siamo dimandati sale della terra, luce del mondo. A questa reformatione u'inuito tutti Prencipi sacri. Percotete la pietra con la uostra uerga, & uedrete che miracoli farà IDIO per uoi. Non fu la uerga di Mosè quella, che fece hoggi il miracolo Padre Santo fu la uerga d'Aa-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

ron; *Non fu uerga militare, fu uerga Sacerdotale. Et qual'è la uerga Sacerdotale, se non è l'oratione? Tocca a Sacerdoti pregar per il popolo.* Inter uestibulum & altare plorabunt Sacerdotes. parce Domine, parce populo tuo. *Questo è dunque il percuoter la pietra, il picchiare a* CHRISTO. Petite, pulsate: orate oportune, importune. *Non udite* IDIO *nell'Epistola d'hoggi.* Loquimini ad petram, & illa dabit aquas. *All'oratione, all'oratione Monsignori Illustrissimi & Reuerendissimi, & questa pietra benedetta sentendosi percossa da questa uerga onnipotente mandarà fuori tanta copia d'acque, che beremo noi, beranno i nostri figliuoli, beranno i cameli, e i giumenti. O Roma, infin gli heretici, & anco i Turchi, si conuertiranno a* CHRISTO, *se noi saremo tali, quali sono stati quei nostri primi Padri, delle cui fatiche, de' cui sudori & del cui sangue uiuiamo.* Alii seminauerunt (*Signori miei*) Et nos in labores eorum introiuimus, *dice l'Euangelio, San Pietro & San Paolo hanno stentato per noi, cosi tutti gl'Apostoli, tutti i Martiri, tutti i Confessori, tutte le Vergini. Deh se godiamo il seminato, manteniamo il terreno, se beuiamo il uino manteniamo la uigna. Ohime che s'è imboschita la terra. Ohime che è dissipata la uigna.* Exterminauit eam aper de sylua, singularis ferus depastus est eam. *Non uedete come sta la Chiesa tutta? Io non parlo di quel che è perduto, parlo di quel che è rimaso. Guardateui intorno, oue sono quei cedri alti & sublimi, che toccauano il Cielo, se ben erano in terra, dico quei gran Santi, & quei gran dotti? Oue sono quelle uiti, che stendeuano i palmiti loro per l'uniuerso, & che però non si dimandano alberi, ma arbusti, quegli huomini diuoti, semplici, popolari, innamorati di* DIO, *che dauano tant'essempio a gli altri fedeli? Oue sono quelle*

quelle propagini, che andauan crescendo con loro, quei Romitelli, quei Monachi, & quelle Monache, che lungi dal mondo uiuevan con tanto odor di Santa uita? Diciamo pure senza le metafore Dauidiche, quei Prencipi tanto religiosi, quei Prelati tanto rari, quei Dottori tanto fedeli, quei Sacerdoti tanto contenti, & quelle plebi tanto diuote oue sono? oue sono? Tutta la uigna sta male, tutta, tutta. Exterminauit eam aper de Sylua, & singularis ferus depastus est eam. *Io so che il Turco è per l'uno, & l'heretico per l'altro. Ma per la nostra incontinenza, per la nostra uita sporchissima, Chi sà Signori; se Dauid ci dimanda forse* aper de Sylua? *Et chi sa, se per la nostra superbia ci dimanda* singularis ferus? *Ma sia come si uoglia, se noi non siamo quelli; basta, che per li peccati nostri e i Turchi come porci seluaggi, che co' denti sbranano, & co' piedi calpestano ogni cosa, uanno rouinando le nostre riuiere alla giornata, e impouerisco tutto'l Christianesimo di robba, & CHRISTO medesimo d'anime. Et quel che è piu, gli heretici con la singularità della lor fierezza come incrudeliti contra la corte Romana, mettono sottosopra i Regni, i Regni Christianissimi, uanno alienando ogni giorno popoli dall'ubbidienza della Chiesa Romana, madre di tutte le Chiese. Non uedete, che penetrano homai nelle nostre uiscere & non possiam rimediare alle forze loro? Non si può negare, non si può negare, che tutto'l male della Chiesa di* CHRISTO *non sia nato da noi; da peccati nostri troppo grandi, troppo palesi, troppo scandalosi, che hanno irritato l'ira di* DIO *contra di noi, & contra tutto'l popolo per noi. Et però è tempo, è tempo che ci riconosciamo homai.* Ecce tempus acceptabile. Ecce dies salutis. *Che gloria grande sarà la tua in Cielo & in terra Papa Pio Quarto, che nel Concilio mostri la Santa Roma-*

na Chiesa esser maestra della uera fede; Et qui facci toccar con mano in tutti noi, che habbiam la Cherica in testa, che è anco norma della Santa uita, che sa toglier gli abusi ò tardi, ò per tempo, che sa premiar i buoni, & castigar i praui. Con questo finisco la prima parte. Concedami la Santità uostra che mi riposi un poco per dir il resto piu agiatamente.

SECONDA PARTE.

IESVS ERGO fatigatus ex itinere sedebat sic super fontem, hora autem erat quasi sexta. *Tra tutti gl'Euangelisti Padre Santo niuno è si diligente & si curioso in osseruar l'hore del giorno, come San Giouanni. Par quasi un Astronomo, che tenendo l'Astrolabio in mano, & l'horologio su la tauola miri fiso il sole, & perche non l'inganni il tempo mentre piglia la penna ò lo stile, con l'unghia propia ogn'hora segni una linea. Non si ricorda la Santità uostra di quelle parole.* Exultare ad horam in luce eius? Venit hora & nunc est. Saluifica me ex hac hora? Nondum uenit hora mea? Nondum uenerat hora eius? Interrogabant qua hora melius habuisset? Heri hora septima reliquit eum febris? *Ma nell'Apocalisse si uede, che tien conto anco d'un a mezz'hora.* Factum est silentium in Cœlo quasi media hora ὡς ἡμιώριον. *E' Aquila Signori; l'Aquila ha per propia natura di mirare il Sole. Le cameriere del Sole, sono l'hore (dicono i Poeti Greci) che custodiscano le porte del tempo. Ma dicano quanto si uogliono i falsi Astrologi, che con la superstitiosa loro osseruation de' tempi, de' giorni, & dell'hore, mostrano d'auantaggio di*

gio di credere, che l'anime nostre siano soggette al girare, & al raggirare de' corpi celesti, i quali però è cosa chiara a fedeli, che sono stati creati, perche ci siano serui, & non padroni. Il nostro CHRISTO *è fuora di tutti i tempi, innanzi tutti i tempi, dopo tutti i tempi, & patroneggia ogni tempo. Indi ne gli Euangeli si legge che in ogni tempo, & ad ogn'hora fece cose grandissime. Nel far del giorno se ne uenne al tempio ad insegnare, ad hora di terza fu sententiato alla morte; a sesta fu crocifisso; a nona spirò quella grand'anima; all'undici fu deposto, a dodici sepolto; ad hora di pranzo, conuertì la Maddalena; ad hora di cena istituì il Santissimo Sacramento del suo corpo, & del suo sangue; a dieci hore di giorno chiamò a se Santo Andrea, a sette sanò il figliuol del Regolo; innanzi desinare liberò la uecchiarella dalla febre poco dopò desinare fece San Pietro Pastor della Chiesa uniuersale; poco dopò cena andò all'horto, oue fu preso; a mezza notte forse risurse, & la mattina a buon'hora appparue alle Marie. Che uolete piu? Volse mostrarui, che non pendea da tempi, ma i tempi dependeuan da lui. Et se bene San Giouanni che lo deserue, come Figliuol di* DIO, *& Sapientia dell'eterno Padre, con infinite ragioni è si religioso osseruator de' tempi in tutte l'attion sue (perche è parte della prudentia humana, il rispetto del tempo, onde si legge.* Reprobata est parabola stulti, quia non loquebatur in tempore. *Et* CHRISTO *però disse a i suoi di Nazareth (forse per ironia).* Tempus uestrum semper est paratum, tempus uestrum nondum uenit.) *Pure sappiate certo, che in questo Sole, in questo girar del tempo, & dell'hore nostre l'Euangelista come Aquila uolante hauea la mente intenta sempre a quei gran circoli, che fa sopra ogni tempo quel consiglio diuino, quella sapientia increata, & incarnata, quel*

Sol di giustitia (CHRISTO, *non tanto huomo mortale quanto* IDIO *eterno, mentre dall'Oriente della sua natiuità temporale, gira all'Occidente della morte assunta per nostra salute, & raggirandosi torna al sommo Cielo in quei splendori del suo eterno solstitio, onde discese quà giù in terra. Non hauete letto di questo suo mistico Sole in Salomone.* Oritur sol, & occidit, ad locum suum reuertitur, ibiqué renascens girat per meridiem & flectitur ad aquilonem, lustrans uniuersa in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur? *O che misterio. Questa è adunque l'hora sesta, che è la piu alta del giorno dalla mattina alla sera, quel tempo, nel quale il Sole del Sole* CHRISTO *risuscitato già, è asceso in Cielo, con tanta sua gloria, & con tanto caldo del mondo, che ogni cosa ardeua, con l'Euangelio che si dimanda Rota da Profeti.* Rota erat in Rota. *Cominciò a ritirarsi da' Giudei, & se ne girò al freddo Aquilone, a' Gentili, per ricrearsi alquanto seco, poi che con l'infinite scortesie loro l'hauean straccato nel corpo, & fastidito nell'animo i circoncisi. Non hauete letto.* Plenus sum? *& poi.* Laboraui sustinens? *Quando comincierà poi a discender questo Sole, quando mandarà quei segni stupendi innanzi del suo secondo auuento di Cielo in terra, che sarà l'hora settima (perche quando è alla sesta, cioè alle diciott'hore secondo l'uso nostro, che è a punto il mezzo di secondo gli Hebrei non può piu ascendere, ma è forza che discenda,) all'hora dico si sanarà dall'incredulità sua anco il popol Giudaico, a cui con gran ragion nel Regolo fu detto.* Nisi signa, & prodigia uideritis, non credetis. *Horsù.* Fessus animo, lassus corpore. *Si come hauea uietato innanzi a gl'Apostoli.* In Ciuitates Samaritanorum ne intraueritis. *Si come hauea detto alla Cananea, che non era mandato, se non a i figliuoli*

a i figliuoli d'Israele; così per dargli gelosia, irritato da tanta ingratitudine, acceso di giusto sdegno uolge il suo amore altroue. Vos non Populus meus, & ego non ero uester Deus. Vocabo non plebem meam, plebem meam, & non dilectam dilectam, & non misericordiam consequutam misericordiam consequutam. Prouocauerunt me in eo, qui non est Deus, & ego prouocabo eos in eo, qui non est populus. *Indi quelle uoci Apostoliche.* Vobis quidem oportebat prædicari uerbum Dei. Sed quoniam repulistis illud, & indignos uos fecistis eternæ uitæ. Ecce conuertimur ad gentes. *Ecco'l campo peculiare, che dice l'Euangelio dato in heredità da Giacob a Giuseppe.* Iuxta prædium, quod dedit Iacob Ioseph Filio suo. *Non odi Dauid come l'interpreta con la uoce di* DIO *a* CHRISTO? Postula a me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam? *Disse una uolta a i Giudei.* Si isti tacebunt, lapides clamabunt. *Eccolo adempiuto. I Gentili, i Samaritani sono le pietre, stupidi poco innanzi, & insensibili, come le pietre. Di quì a poco uedrai, che uoci mandaranno in aria a laude, & gloria di* CHRISTO. Ipsi audiuimus, & scimus, quia hic est uerè Saluator mundi. Potens est Deus de lapidibus suscitare filios Abrahæ. *Questi, che hora sono sassi, saranno i figliuoli d'Abraamo, d'Isaac, & di Giacob, che uerranno a riconoscere il mistico Giuseppe* CHRISTO, *che fu lasciato padron della bella fontana, e i suoi fratelli per inuidia lo trattaron si male. Ricordateui di quel fico infruttuoso, che fu maladetto dal Signore in quel giardino, & seccò in un tratto. Era un parlar mutolo questo, & uoleua dir senza parole, che la Sinagoga sarebbe spiantata, & suelta per giusto giudicio di* DIO, *& perche il Giardin del Signore non rimanesse uoto,*

Universidad de Deusto
Biblioteca

si darebbe per gratia in dono alle genti, che a tempi debiti renderebbono i frutti al suo Padrone. Fenenna s'è insuperbita, ecco che s'accosta a Anna, Vasti è fatta ritrosa, ecco che piglia Hester. L'oliua è diuentata sterile, ecco che inserisce l'Oliuastro. La uigna d'Israel non fa se non pampani, ecco che nasceran uiti nouelle, che produrranno in copia grande uue dolcissime. Corte Romana, attendi, nota, sta sopra di te, considera i casi tuoi, non abusar la bonta di DIO. Si enim naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat, *come dice San Paolo. Tu eri la bruscia, sei fatta uite; eri oliuastro, sei fatta oliua. O quanto sarà facil cosa, che tu ritorni alla tua prima origine, e'l tuo luogo, che hai contra-natura per mera gratia, se sarai ingrata, si dia ad altre genti. Ma io non posso fermarmi quì, che sono aspettato alla fontana.* Iesus autem sedebat sic super fontem. *Vi ricordate Signori di quel luogo ne' Salmi.* Benedicite Deo de fontibus Israel? *Quai sono i fonti d'Israelle, se non Mosè e i Profeti, onde come da fonti messausti si cauano materie infinite d'eterne laudi di* DIO? *Et non sapete che anco gl'Apostoli Santi son dimandati in misterio fonti? Quei dodici fonti con le settanta palme, oue in Helim castrametarono gli Hebrei. Tra i Poeti, & tra gli Oratori quante uolte leggete, fonti d'eloquentia, fonti di scientia? Fonti d'eruditione & d'ingegno? Certo si come niun'acqua communemente si dimanda dolce se non l'acqua de' fonti, onde nacque quell'altissima tralatione nelle Poesie Dauidiche del fonte d'hoggi che Mosè fece stillar dal sasso.* Eduxit mel de petra. *Che ben sapete non si legge mai, che Mosè cauasse mele da sassi, ma quel fonte d'acqua uiua dalla soauità sua fu dimandata mele. Così ogni buona dottrina meritamente si dimanda acqua, fontana, & gli autori tengono nome*

no nome di fonti. Hor quai piu bei fonti nel popol Gentile, che quei sommi Filosofi, maestri, & capi della loro Filosofia? Pittagora, quanto alla contemplatiua, Socrate, quanto all'attiua, Platone, nell'una, & nell'altra, Aristotele, quanto al metodo & dell'insegnare & dell'imparare? Forse non leggete in Cicerone. Philosophiæ fontes aperire? Ab illo fonte, & capite Socrate? *Et se si uede chiaramente che chi non ha lume di fede, non potendo con gl'occhi suoi deboli & infermi, mirar quella gran luce di* DIO, *la ua contemplando con lo specchio della Filosofia; non ui par, che si debbia dimandar fonte? Chi non può guardar il Sole in se stesso, senz'abbagliarsi, non corre all'acque e alle fontane? Questo, questo è quel fonte, oue ha seduto* CHRISTO. Sedebat super fontem. *Sopra la Filosofia, sopra il lume naturale, sopra la ragione humana, che è un raggio, è una deriuation della sapientia diuina. La luce siede sopra i colori, la forma siede sopra la materia, il Ciel siede sopra la terra. Et non leggete nelle sacre scritture, che la Sapientia diuina siede sopra l'huomo?* Anima iusti sedes est sapientiæ? *Et dello Spirito santo non udite.* Seditqué supra singulos eorum? *Così sedeua* CHRISTO *sopra la dottrina de' Filosofi. Al lume della natura, aggiunse il lume della gratia; all'occhio dell'intelletto, porse lo specchio della fede. O quanta cognitione accrebbe a' Greci, e a' Barbari con l'Euangelio suo.* Eratis aliquando tenebræ Philosophi, nunc autem lux facti estis *pe'l nostro* CHRISTO. Sedebat sic super fontem, sedebat sic super fontem. *Et che luce haueuano per dir il uero, Padre Santo i Filosofi delle cose di* DIO; *se ne dell'essentia, sapeuano che è trino, è uno; nè della potentia, che ha creato il mondo di niente; nè della sapientia, che gouerna ogni cosa, & non cade pur un capello del capo*

nostro senza la prouidentia sua: nè della bontà, che si fusse inchinato in quei tempi a diuentar huomo per nostra salute; nè della misericordia, che perdona si facilmente ogni peccato; nè della giustitia che castiga con tante pene chi non si pente? Dell'huomo, della cui uita, & felicità andauan sempre Filosofando, Che sapeuano quando non credeuano nè Paradiso, nè Inferno, nè pena, nè gloria dopò questa presente uita, & l'eternità nostra poneuano solo nel nome, & nella fama, & non poteuan risoluersi dell'immortalità dell'anime nostre, & haueuan tanti dubbi della risurrettion de' corpi, onde andauan fingendo quelle circolationi infinite, & quelle migrationi degne di riso? Che sapeuano del mondo istesso, nel quale pur si gloriauano d'esser tanto saui, quando non poteuan dimostrar che fusse per durar sempre, & pur non potean capire, che fusse per finir mai? Et quel che è piu, per la maggior parte teneuano ò tutte le cose esser a caso, ò hauer per prima origine la necessità fatale? Delle Idee, di cui i piu nobili tra loro, furon tanto curiosi, che poteuan sapere, se non intendeuano un iota del uerbo eterno, Idea, archetipo, & essemplare di tutte le forme intelligibili nella diuina mente? & se non sapeuano la uerità delle Idee, come sapeuano, & che cosa fusse & come operasse la natura, poi che non opera senza le ragioni seminali nella materia, & le ragioni seminali pendono dalle ragioni elementari, & l'elementari dalle celesti, & le celesti dalle intelligibili, & le intelligibili dalle Ideali? De gli Angioli, che sapeuano, se non intendeuano per la prima differentia, che è tra loro de' buoni, & de' rei, non hauendo con ragion naturale potuto giunger giamai ad intendere il caso di Lucifero, che tanti Angioli cambiò in Diauoli? Delle uirtù, e de' uitij nostri, che poteano sapere; se non haucan luce del peccato originale, che in quel primo huomo hauea

mo hauea corrotto, & contaminato non una persona sola, ma tutta la natura humana, onde nasce questa continua pugna tra la carne, & lo Spirito, & la necessità si grande della gratia di DIO, senza la quale non è difficil solo, ma impossibile medicar la natura, uiuer uirtuosamente & fuggir ogni peccato? Sedebat sic super fontem, Sedebat sic super fontem, il nostro CHRISTO; & come Sole, percotendo & repercotendo quell'acque, le mosse si, che come prima erano tanto di se stessi superbi & gonfi quei Filosofi, cominciarono tremanti, a riconoscer con humiltà infinita, la debolezza della natura inferma, & adorar la uirtù della gratia onnipotente.

Sicut aquæ tremulum labris ubi lumen ahenis
Sole repercusso, aut radiantis imagine lunæ.

Dice quel Poeta. O come tremauano quei Dionisij, quei Hierothei, quei Giustini, quegli Aristidi, quei Quadrati, quei Pansili, quegli Apollinari, quegli Arnobij, quei Clementi, & gli altri Filosofi, che di uarie sette si conuertirono a CHRISTO in quei principij. Come tremauano dico al lume grande dell'Euangelio, che gli facea ueder la cecità passata, le tenebre, in cui erano giaciuti, l'abisso, in cui s'erano precipitati. Erano in un certo modo Diafani prima, diuentarono luminosi poi, si che illuminarono anco il mondo co' raggi loro, scintillando per tutto, scriuendo, parlando, insegnando la dottrina di CHRISTO. Sedebat sic super fontem, Sedebat sic super fontem. Vn fonte sedeua sopra l'altro fonte, il fonte della Sapientia diuina, sopra'l fonte della Sapientia humana. Fons sapientiæ Verbum Dei. Non ne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi? Sedebat sic super fontem. Non hauebbe potuto tirar a se altrimente il mondo, se non hauesse persuaso i Filosofi, che eran quasi le briglie, che gi-

rauano gl'huomini, oue uoleuano. I Giudei si reggeuan co' segni, & co' miracoli, le genti, con la sapientia, & con la Filosofia. In che mancò CHRISTO giamai di confonder i Giudei? Cosi non uolle mancar di confonder i Gentili. Sedebat sic super fontem, Sedebat sic super fontem. S'impatronì della Filosofia, ne pigliò il possesso pacifico, calcò i Filosofastri, & tirò a se i buoni Filosofi. O quel sic, di quanto peso è in questo luogo Signori. Sedebat sic super fontem, Sedebat sic super fontem. Sedeua con tanta Maestà, con tanta riputatione, con tanta ragione. Non è ragioneuole, che la terra inchini al Cielo? il senso all'intelletto? l'huomo a DIO? Cosi è ragion, che la Sapientia humana inchini alla diuina. Et qual Sapientia è diuina se non è la Christiana? che pure è cosa chiara, che tanto auanza CHRISTO Mosè, quanto un figlio unigenito del Padre di famiglia, è superiore in casa sua a un picciol Seruidore. Sedebat sic super fontem. Con tanto honor del fonte, & con tanto commodo di lui, che ui sedeua sopra. Questo è l'honore, & la dignità delle cose nella natura, (ò Filosofi) che il sommo dell'inferiore si congiunga all'infimo del superiore, non è egli uero? Et quel uostro intelletto congiunto, che cosa è altro se non l'intelletto possibile, che è una prima materia, copulato con l'intelletto agente che è una pura forma nelle sostantie intelligibili? O che honor adunque della Filosofia, esser congiunta con la fede, che è il principio d'intendere, & penetrar i secreti della diuina Sapientia. Nisi credideritis, non intelligetis. Però sono stati riputati infami quei Luciani, quei Porfirij, quei Celsi, quei Libanij Filosofi, anzi Sofisti, perche han dishonorato la Filosofia, quando han uoluto cacciar CHRISTO dal fonte, & tutti i gran Filosofi (a cui è stato concesso ueder questo gran lume) si son tenuti

beati di

beati di poter participar un picciol raggio di tanta Sapientia. Sedebat sic super fontem, Sedebat sic super fontem. Non è un fonte solo della Filosofia, sono tre. Non ui ricordate de tre pozzi del Genesi? il pozzo della uisione, il pozzo dell'abondantia, il pozzo del giuramento? Il pozzo della uisione è la Filosofia rationale, che aguzza l'ingegno, assottiglia l'intelletto a discerner il uero dal falso, Il sillogismo dal paralogismo. Il pozzo della abondantia, è la Filosofia morale, onde surgono acque larghissime di costumi ciuili, monastici, economici, politici. Il pozzo del giuramento, è la filosofia naturale, che comprendendo le cose della natura, quasi giura, & testifica l'infinita uirtù del Creatore; Il nostro CHRISTO, Sededat super fontem; non sopra questo, ò quel fonte, sopra il fonte simplicemente, cioè sopra ogni fonte, per purgar il fonte della uisione da ogni errore, per ampliar il fonte dell'abondantia, & farlo capace delle uirtù Christiane, per consacrar il fonte del giuramento, a penetrar i secreti della Sapientia sopra ogni natura. Sedebat sic super fontem. Ecco il nostro Salomone, che scrisse della Filosofia Rationale ne' Prouerbij, della Naturale, nell'Ecclesiaste, della Morale nella Cantica. Et ecce plusquam Salomon hic. Qual piu alta Filosofia naturale di quella di CHRISTO nell'Euangelio di San Giouanni, che con tanta sublimtà di Sapientia parla, e discorre si lungamente del Signor della natura sopra le nuuole, sopra i Cieli, sopra gli Angioli & sopra gli Arcangioli? Qual piu perfetta filosofia morale dell'Euangelio di San Matteo che a punto ragionando di CHRISTO come huomo, insegna a ogni sorte di gente tutti i precetti dell'humana uita? Et qual piu acuta filosofia rationale dell'Euangelio di San Marco, che con tanta ragion comincia a punto nel principio a copular quella profetia dell'An-

Universidad de Deusto
Biblioteca

gelo. Ecce mitto Angelum meum qui præparabit uiam ante faciem tuam. *Con la uita angelica di Giouan Battista.* Vox clamantis in deserto: parate uiam Domini, *per far che in consequentia si mostri degno precursor d'un tanto* CHRISTO, *sopra gl'Angioli per natura, di uita santissimo sopra tutti gl'huomini?* Sedebat super fontem, Sedebat super fontem. *Hanno un'altro fonte i saui del mondo, il fonte, che stilla dalla mascella di Sansone, l'historie che narran le prodezze, ò i fatti miracolosi de gli Heroi, che questa cognitione historica non appartiene come parte nè alla Filosofia naturale, nè alla rationale, nè alla morale. Hor qual piu bell'historia dell'Euangelio di San Luca che a punto con ordine e diligenza d'historiografo, di passo in passo, dal principio infino al fine, ua tessendo la uita, la morte, la risurrettione, &) l'ascensione del nostro* CHRISTO, *&) ne gl'atti Apostolici gli essordij, e i progressi di tutta la Chiesa?* Sedebat super fontem, sedebat super fontem. *Il nostro* CHRISTO, non iuxta fontem, non procul a fonte, supra fontem. *Alle sponde del fonte, sopra la pietra del pozzo, perche chi uuol ueder il fonte, uegga insieme* CHRISTO, *anzi prima* CHRISTO *che'l fonte, prima l'autor della fede, che i maestri della Filosofia.* Puteus altus est (*della Filosofia huomo*) neque in quo haurias diuina habes, *senza la fede; però* CHRISTO *siede sopra'l fonte.* Vt dum credis, quæ non capis, credendo sis idoneus, & capias, quia si non credis, nunquam capies, quia minus idoneus remanebis. *O' che alte parole di Santo Agostino.* Fides mundat te, ut intellectus impleat te. *Et poi.* Quod credimus, debetur authoritati, quod intelligimus rationi; Authoritas rationi uiam parat, ratio ad intellectum, cognitionemqué perducit. *Questo non è*

non è mescolar il uino con l'acqua Signori, che riprende il Profeta, è un conuertir l'acqua in uino, quasi a imitation di CHRISTO, *il credere semplicemente, è poi difendere con ragion quel che si crede. La fede ci fa credere, e poi credendo la filosofia ci fa intendere, che non è incredibile quel che crediamo.* Sedebat super fontem, Sedebat super fontem. *Non hauea bisogno l'Euangelio della Filosofia nò, ma pure quanto ha ageuolato il corso suo per l'Oriente in quelle Athene, in quelli Areopagi, in quell'Asia, in quell'India, tra quei Pragmani, tra quei Ginnosofisti, &) qui nell'Occidente tra i Druidi in Francia, tra i nostri Oratori, &) Poeti in Roma. Il ueder che la Filosofia s'inchinaua alla fede, che gl'Oratori cedeuano a i Pescatori, che i Logici, e i Mathematici si lasciauano persuadere a quegl'huomini semplici? O' che gloria di* CHRISTO, *a ueder che lo Scitha, il Barbaro piegasse il collo a riceuer con tanta riuerentia questa fede si aspra, si difficile? Che l'Asiano si delicato e si molle lasciasse le sue delitie, e'l suo lusso, &) rifiutasse tutti i piaceri presenti per la sola speranza dell'eterna uita, che gli si prometteua nell'Euangelio. Che l'Africano si astuto, e tanto ingenioso credesse semplicemente a quei peccatorelli che annuntiauano in semplicità di parole la uerità della dottrina Christiana.* Sedebat sic super fontem, Sedebat sic super fontem. *Et ecco la nostra fontana diuentata un mare. Et ecco la nostra fontana diuentata un mare. Cosi quella pietra picciola, diuentò un monte, &) empiè tutta la terra. Non hauete letto?* Lapis factus est mons magnus, & impleuit uniuersam terram. Fons paruus creuit in fluuium magnum, & in aquas plurimas redundauit. *Ohimè che a tempi nostri il mare è fatto un picciol ruscelletto, non uedete come siamo ridotti in angustie? Oue sono le Chiese*

d'Asia, ch'io non uoglio parlar dell'Africa? oue è Efeso? Smirna? Pergamo? Oue è nell'Oriente Antiochia prima sedia di San Pietro? oue è Alessandria di San Marco? Ma oue è Gierusalemme quella terra Santa oue calcarono quei Santi piedi? oue operò CHRISTO la salute nostra con tanto sangue? Oue è Tessalonica? oue è Rhodi, famosa sempre per lo colosso del Sole? oue Costantinopoli, che è la nostra seconda Roma? Ma diciam dell'Europa come stiamo? come stiamo? Oue sono le nostre uicine & amiche Belgrado? Buda? Strigonia? Alba Reale? Ohime, ohime lo debbo dire? Oue tanta fede che era nella nostra cara Germania? nell'Inghilterra? nella Scotia? nella Prussia? nella Pannonia? Ohime, ohime, ohime la terza uolta, & in che pericolo siamo della Christianissima Francia, che tante uolte & con l'arme, & con le lettere ha difeso questa Santa Sede Apostolica & tutta la Religion Christiana? Forse possiamo dire de gli Heretici nostri quello che disse CHRISTO de' Samaritani. Leuate oculos uestros, & uidete regiones, quia albæ sunt iam ad messem? IDIO uolesse pure, che non potessimo dire. Leuate oculos uestros & uidete regiones, quia aridæ sunt iam ad ignem. Ma io non uoglio con tragedie flebili turbar hoggi questo bel sereno. Ecce uenit Mulier de Samaria haurire aquam. Questa è la preda, che aspettaua CHRISTO, haueua teso le reti per pigliar gl'uccelli. Ecco che presa questa colomba, ne prenderà ben mille. Mulier da mihi bibere. Voleua dar egli da bere a quell'anima inferma, languida, & morta di sete, & con quella beuanda restituirle la uita. Ma l'acqua di CHRISTO, acqua ueramente che è principio della generatione, che ci fa nascer figliuoli di DIO. Initium uitæ hominis aqua. la terra è Madre commune de gl'huomini, l'acqua è Madre de

dre de gl'huomini (christiani) Non ha da esser tenuta di si poca stima, che si debba dare se non a chi la dimanda con bramosa uoglia. Sitientes, uenite ad aquas, dice il Profeta, Si quis sitit, ueniat ad me, & bibat, dice l'Euangelio. Esurientes impleuit bonis, dice la Vergine. Indi CHRISTO, Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam. Per disponere adunque questa donna, che le ne uenga sete, che la dimandi uogliosamente, comincia a ragionar con lei, & tutto cortese, come IDIO delle gratie, come amabilissimo fra tutti gli huomini. Di che credete che parli? Parla di bere, Non si può ragionar con gl'infermi di cosa che piu loro piaccia, che di bere, d'acque, di fonti; Non si sognano bene spesso gli ammalati di starsi al fresco alle fontane, & par loro d'esser guariti? Donna io son stracco dice CHRISTO, l'hora è tarda, è mezzo giorno, il Sole homai comincia a dechinar uerso la sera, ho caminato assai, mi sento una gran sete, son quì a questo fonte, che molto piu m'inuoglia, dammi ti priego un poco da bere. Mulier da mihi bibere. Vi ricordate, che una uolta s'inuitò a desinar con Zaccheo, quando staua su l'albero? Descende quia hodie in domo tua oportet me manere. Ma nell'Apocalisse non leggete, che s'inuita bene spesso a cenar con tutti noi? Ego sto ad ostium, & pulso, aperi mihi, si quis aperuerit mihi introibo ad illũ, & cœnabo cum illo, & ipse mecum. O' anime mie è troppo dolce, è troppo cortese il nostro CHRISTO, fa pasto a noi, ma uuol, che anco noi pasteggiamo a lui, ci uuol dar da bere delle sue acque, ma uuol anch'egli beuere dell'acque nostre. Mulier da mihi bibere. Signori miei, IDIO quanto all'amore è il piu liberale amante, che si possa pensar giamai, & pure quanto al medesimo amore, è il piu auaro Prencipe del mondo. La liberalità u'è nota, che

quasi non ha amato il suo unigenito figliuolo per amar uoi. Voi uedete, che San Paolo dice chiaro, che è stato troppo amore. Propter nimiam charitatem qua dilexit nos, proprio filio suo non pepercit. *Ecco hora l'auaritia, che non ui fa partecipi di questo amore, se uoi non gli date l'amor uostro.* Mulier da mihi bibere. *Io sono negotiatore dice* CHRISTO, *& uoi parimente sete negotiatori huomini, nel negotiar si da & si piglia.* Da & accipe *disse quell'antico sauio. È honesto, che chi dà, riceua. Io ui do tanto del mio, datemi ancora uoi qualche cosa del uostro.* Mulier da mihi bibere. *Io ho sete di te, della fede tua, dell'amor tuo, della salute tua, non mi lasciar languire anima mia.* Da mihi bibere; *la mia acqua si dona sì, dalla parte mia, perche è gratia, & non mercede, ma però bisogna comperarla dalla parte uostra, perche sappiate, che uince ogn'alta stima. Tutto l'oro del mondo non la pagarebbe, quant'opere potesser mai far gl'huomini, non meritarebbon mai questo tesoro, ma il disiderarlo ardentemente, & far tutto quel che puoi per hauerlo, è un comperarlo.* Non hai tu letto, Venite, & emite? Suadeo tibi emere aurum probatum? Mulier da mihi bibere. *Nelle nozze lo Sposo comunica alla sposa le ricchezze sue, e i suoi honori, ma pur anco la sposa per pouera che sia, da qualche cosa allo sposo, in segno d'amore. Io t'ho preso per isposa, & però t'ho dato quanto ho potuto darti, t'ho dato me stesso, t'ho fatto partecipe della mia istessa natura, non uoglio da te altro segno d'amore, che questo.* Da mihi bibere. *Non si fanno le nozze senza il mutuo consenso, questa è la forma del matrimonio & carnale, & spirituale, questo ti dimando io anima cara, ti priego non lo negare.* Da mihi bibere. *Signori uoi non trouate mai in questo Euangelio, che* CHRISTO *nè mangiasse,*

giasse, nè beuesse a questo fonte della Samaritana, anzi quando gli Apostoli uedendolo stracco, dopo che ritornarono dalla Città, oue haueuan comperato da mangiare, l'inuitarono a confortarsi un poco. Rabbi manduca. *Gli rispose, che haueua un altro cibo da mangiare, che essi non intendeuano.* Ego habeo alium cibum manducare, quem uos nescitis. Meus cibus est, ut faciam uoluntatem eius qui misit me, & perficiam opus eius. *Adunque ueramente quando dimandò da bere intese d'altra beuanda, che di quell'acqua materiale, & terrena, che scaturiua da quel fonte, ò pozzo, oue beueron gia i figliuoli, i nipoti, i seruitori, la famiglia, & le pecore del Patriarca Giacob. La sua sete era spirituale, l'acqua era parimente spirituale. Come hebbe conuertita quella donna di Samaria, come l'hebbe fatta capace della sua gratia, come le persuase in fatti, che ella credesse, che egli era il Messia, il figliuol unigenito di* DIO, *uenuto di cielo in terra, & fattosi huomo per saluar tutte le genti, che crederanno in lui, come la uide lasciar la secchia, & correr nella Città, come Ebria d'amore, quasi piena di fede, & di speranza in* CHRISTO, *quasi pentita della sua mala uita, quasi mutata in un'altra donna, quasi non piu nella lettera solo, ma in misterio ueramente Samaritana, custode dell'anima sua, del cuor suo, della salute sua, subito subito, cessò la sete, & la fame al nostro* CHRISTO, *si trouò del tutto pago, & contento, non pensò piu nè a mangiare, nè a bere, non gli parue forse, che hauesse mai hauuto conuuio si delicato con tutti i Giudei, come questo d'hoggi con questa donna alla fontana, oue senza mangiare, & senza bere, mangiò, e beuuè a piena sua uoglia. Però uedete con quant'arte andò per apparecchiarsi questa beuanda si cara, non lasciò cosa alcuna per disponere a poco a poco l'animo*

di questa donna, a dargli bere. L'informò prima delle cose della fede, che sono inuisibili, con quell'alto ragionamento della differentia dell'acqua del mondo, & di DIO, *che queste non cauan mai la sete, quelle ci preseruano, che non habbiam mai bisogno di bere altronde, perche ci tengono irrigati, & humettati dentro, e di fuori.* Omnis, qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum, qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in uitam æternam. *Le ridusse a memoria la sua brutta uita passata, & fecele anco uedere il misero stato, oue si trouaua di presente, per stimolarla dolcemente a penitentia, dicendole che haueua hauuto cinque mariti, segno della sua molta incontinentia, & che per satiar la sua insatiabil libidine, uiueua attualmente meretrice.* Vade, uoca uirum tuum, quinque uiros habuisti, & hunc, quem habes non est tuus uir. *L'istruisse del modo, e del luogo di riconoscere, e di placare* IDIO, *dicendole che non si diletta di uitelli, ò d'agni, ma di puro cuore, di spirito contribulato, & non è solo* IDIO *de' Giudei, & de' Samaritani, ma di tutte le nationi, & però in ogni luogo, ha caro d'esser adorato; ha creato tutti gl'huomini, & uuol saluar tutti gli huomini.* Deus Spiritus est, & qui Deum adorant, in Spiritu, & ueritate adorare oportet, nam & Pater tales quærit, qui eum adorent in spiritu, & ueritate. *Le riuelò il secreto, che presto dalla Giudea uscirebbe la uera dottrina della Religione, & si diffonderebbe per l'uniuerso, acciò che ogn'huomo potesse adorare* IDIO *in purità di fede, & acquistar l'eterna salute.* Mulier crede mihi. Venit hora, & nunc est, quando neque in monte hoc tantum, neque in Hierosolimis tantum adorabitis Patrem salus ex Iudeis est. Vos adoratis quod nescitis, nos adoramus, quod

scimus. *All'ultimo le mostrò la strada aperta della salute, & presente, & futura, & di merito, & di premio, e di gratia, e di gloria, quando se le scoperse a parole chiare, & senz'altra parabola mandò fuori quella uoce atta a innamorar il mondo.* Ego sum qui loquor tecum. *La qual parola, come piena di spirito, anzi tutta spirito & uita, uscendo da quel fonte uitale del uerbo eterno, penetrò si dall'orecchio al cuore, alle uiscere, all'anima, che come hauete udito, dimenticata in tutto di se stessa, & datasi in preda all'amor di* DIO *per* CHRISTO, *corse nella città fatta Apostola, & Euangelista, anzi tipo di tutta la Chiesa, che come cara Madre inuita tutti alla salute, gelosa, che non perisca pur un'anima, poi che per tutti è morto* CHRISTO. *Et predicando la gloria del Signore fece uenir tante genti all'Euangelio.* Reliquit Mulier hidriam suam, & iuit in Ciuitatem, & dixit illis hominibus. Venite, & uidete hominem, qui dixit mihi omnia quæcunque feci. *Deh frate mio Sole io m'allegro ben teco, che homai cominciarai a uincer la tua sorella Luna, che alli dì passati con le tenebre della notte faceua alla luce del giorno souerchiaria. Ma perche hoggi corri si presto col carro tuo, che mi sforzi in questa nauigatione a raccoglier le uele innanzi tempo, & ritirarmi a terra, il meglio ch'io posso, se ben non ho fatto la metà del uiaggio ch'io disegnaua? Concluderò pure ascoltatori & harete patientia s'io sarò un poco lungo, perche cominciai tardi. La ruggine non è naturale al ferro, ma nel coltello ò nella spada è contratta per negligentia come sapete, però con la fatica si terge, & ritorna il ferro al suo splendore. Il uitio, il peccato, la cecità, il male per dir generalmente non è naturale all'huomo, perche la natura humana fu creata giusta, & innocente; s'è contratto in tutti noi per la negligentia*

de nostri primi Padri. Ecco CHRISTO *che uiene a istituir la Panoplia per tutto l'human genere, con la diligentia sua pulisce questi nostri ferri, questi nostri animi irrugginiti nel male. I* DIO *uoglia pure che quando siamo fatti puliti, & splendenti per la uera cognitione, & per il fuoco del diuino amore, non torniamo di nouo a irrugginirci, ripigliare i nostri primi affetti, i nostri uitij, i nostri mondani costumi. Questa sauia e ualorosa donna non tornò mai piu a ripigliar l'Hidria, che lasciò una uolta. Imparate Romani, homai che ui douete esser confessati, (ch'io non uoglio gia credere, che anco uoi stiate aspettare all'ultimo della Quaresima, come fan gl'altri Popoli). Il lasciare i peccati uecchi, è il lasciar l'Hidria. Non tornate, non tornate piu a pigliar l'Hidria. Innanzi, innanzi e non indietro.* Laui pedes meos quomodo iterum inquinabo illos? *O quanti persuadeuano in quei principij a quei gran Filosofi, che eran fatti Christiani, che tornassero a pigliar le lor hidrie, che tornassero alla Filosofia, che lasciassero la fede.* Reliquit Mulier hidriam. Reliquit mulier hidriam. *Cosi non fusser tornati i Giudei al Giudaismo.* O' insensati Galathæ currebatis bene, sed quomodo conuersi estis iterum ad elementa egena? Quis uos fascinauit non obedire Euangelio? *Padre Santo innanzi ch'io m'apparecchi a finire, uoglio dir dieci parole alla Santità uostra.* Qui habet sponsam sponsus est, amicus autem sponsi, qui stat, & audit eum, gaudio gaudet propter uocem sponsi. *Il nostro* CHRISTO *è lo sposo, sposo della natura humana, sposo dell'anima fedele, sposo della Chiesa santa. Voi sete quell'amico caro dello sposo, che sentendo hoggi la sua uoce, che dimanda da bere con tanto amore, & con tanta gratia, douete allegrarui d'hauer questa bella occasione di fargli conoscere in tanta sua sete, che uoi l'amate.*

uoi l'amate. Non è poco trauaglio la sete di CHRISTO *Padre Santo. In Croce uoi sapete che non grida de' suoi dolori, non de' suoi tormenti, nè dell'istessa sua morte, grida ben della sua sete.* Sitio, Sitio. Quid habes, Quid habes Domine Iesu? De Cruce siles, & de Siti clamas? *Deh se uoi l'amate Papa Pio, fate, che possa bere. Quanto ha amato uoi il nostro* CHRISTO *Padre Santo? quanto ui ha tenuto per caro amico? beato uoi, se a proportione sarete si amico a* CHRISTO, *come è stato* CHRISTO *a uoi. Sapete, che a uoi solo disse pochi anni sono quella parola fra tanti Signori che eran con uoi in questo Palagio.* Amice ascende superius. *Et perche il suo dire è fare, ui ha fatto superiore a tutte le genti, & a tutti i Regni, acciò che la Santità uostra* Et euellat, & destruat, & dissipet, & disperdat, & ædificet, & plantet. Quid potuit tibi facere & non fecit? *Hoggi adunque che assetato dimanda da bere alla Chiesa, all'anima, a ogn'huomo.* Da mihi bibere. *Non farete ogn'opera, perche si possa cauar la sete? Fate fate quanto potete, acciò che bea. Ma procurate con ogni diligenza, che non gli si dia all'usanza uecchia aceto, & fele de' nostri abusi, ma acqua chiara, & fresca della disiderata riformatione, perche possa rinfrescarsi le labbra, et perche non dica.* Consummatum est. *Et si scriua poi a eterna confusion nostra.* Et noluit bibere. Qui habet sponsam sponsus est. *Anco la Santità uostra si dimanda sposo, & uedete che sposa è la uostra? Forse è incognita? Forse è pouera? Forse è brutta? E' la Chiesa Romana prima fra tutte le Chiese, & l'istessa Chiesa uniuersale, di cui pur Roma è capo. Ogni Vescouo è sposo della sua Chiesa, a uostra Santità è commessa tutta la Chiesa. Voi, uoi dite a questa uostra gran sposa, c'l dir uostro sia fare, dite, che hauete sete, dite, che homai ui dia da bere.* Mulier da mihi bi-

bere. *Prelati io ho sete in uoi di dottrina eminente, perche non mancano, nè mancaranno mai dell'heresie nella Chiesa, & bisogna resister loro. Prencipi, & Regi, io ho sete del uostro coraggio alla difension della fede, perche homai non siamo sicuri nè da gli heretici, nè da i Turchi. Et che uagliono i Concilij, se non si fanno esseguir con la forza? Religiosi, io ho sete de uostri Chiostri, che non andiate fuggendo quelle sante prigioni, corteggiando, uagando, apostatando. Baroni, io ho sete della pace & concordia uostra, che non teniate nimicitia l'uno con l'altro. Gentil'huomini, Gentil'donne, Mercanti, Cittadini, Popolari, io ho sete della uostra buona uita, che homai si uiue peggio tra Christiani, che non si fa tra Turchi. Sono rotte tutte le leggi, uiolati tutti gli ordini & Pontificij, & Cesarei. Non uoglio, che cosi sia per l'auuenire, uoglio che si muti uita, uoglio che si riformi ogni cosa, & ne' Signori & ne' Sudditi, & ne' cherici, & ne' laici. Padre Santo questo aspetta il mondo dalla Santità uostra; tutti i buoni disideran di bere homai, hanno aspettato assai; non possono piu, gridano.* Da mihi bibere. *Tanti catholici, che son fra gli heretici che non possono pur udir la messa; tanti Christiani, che sono schiaui de' Turchi, che a pena si ponno fare il segno della Croce; tutta l'Italia, oue ua pur serpendo questa gramigna, anzi questa peste dell'heresia. Tutti, tutti a una uoce gridano, anzi* CHRISTO *grida in loro, Papa Pio, Papa Pio.* Da mihi bibere. *Questo è ufficio d'un Papa Padre Santo & d'un Papa Pio. (che uuol dir Pio, se non Religioso? La pietà propiamente è il culto di* DIO. *Et a chi appartien questo culto, questa difensione, questa ampliatione del culto di* DIO, *se non al Vicario di* DIO? *Tu non sei Vicario di* CHRISTO *in quanto huomo solo, sei Vicario anco di* CHRISTO *in quanto* IDIO. *A questo culto, a questo culto, che è mancato tanto, & per gli heretici di fuora, & per*

& per i mali Christiani dentro, ui scaldo, & accendo sopra ogni altra cosa Santissimo Padre. Questa donna di Samaria la prima cosa che propone a CHRISTO, *come è pur un poco illuminata, è della Religione del culto diuino.* Patres nostri in monte hoc adorauerunt, & uos dicitis, quia Hierosolimis est locus, ubi adorare oportet. *Deh come possiamo noi senza arrossirci Signori Illustrissimi & Reuerendissimi tener si poca cura, come facciamo, del culto diuino? noi, che siamo Christiani? che siamo Religiosi? che siamo Prelati? In fin Pittagora ne i carmi d'oro, se però son suoi disse.* In primis uenerare Deos. *Et se mutaua il plurale in singulare, io non so gia, se poteua dir meglio mai, che anco il primo precetto di* DIO *nel sacro decalogo è del culto diuino. Questo, questo sia il primo uostro pensiero, il primo studio, la prima diligentia, che* IDIO *sia riuerito, che la Religione uada innanzi, che la fede si propaghi. Al sacerdotio è annesso il principato temporale, non al principato il Sacerdotio.* Primum, primum quærite regnum Dei, & Iustitiam eius. *Il mantener la giustitia, la pace, l'abondantia appartiene alla politia temporale; il mantener il culto, & la Religione appartiene alla Gerarchia spirituale. Nella gerarchia della Chiesa trionfante, non si fa altro mai che laudare* IDIO, *almeno quì nella militante, facciasi che per la prima cosa s'attenda a seruirlo, & honorarlo, non esteriormente solo, ma interiormente con fede, con speranza, con carità.* De corde puro, conscientia bona, & fide non ficta. *Io non uoglio parlar molto de gli heretici che non beono altr'acqua mai che della contradittione perche non son quì presenti, che s'io fussi con loro arditamente si come soglio, gli direi loro in faccia, quello, che hoggi dice* CHRISTO *alla Samaritana;* Vos adoratis, quod nescitis, *perche l'heretico si finge un* CHRISTO *a suo modo, una fede,*

Universidad de Deusto
Biblioteca

una Religione, un culto come gli pare, non lo uedete tutti? Siate pur certi che chi da se ua fuori della uera Chiesa, glorijsi quanto si uoglia della scrittura sacra, è anco fuori del culto di DIO, *ua a tentone, non sa cio che si faccia. Ma parlarò di noi, è de' nostri catolici, che se ben adoriamo* IDIO, in ueritate, & non in mendacio, *perche siamo per gratia di Dio nella uera Chiesa, & habbiamo la uera dottrina, la uera fede, la uera Religione. Io non sò mò, se l'adoriamo in spirito.* Deus spiritus est, *dice hoggi* CHRISTO, Et eos qui Deum adorant in spiritu & ueritate, adorare oportet. *Ohimè ch'io temo, che non siamo di quegli, di cui è scritto.* Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. *Non habbiamo quasi se non il culto esterno, l'interno è presso che perduto. Non u'è spirito, non u'è spirito, siam tutti uiti frondose senz'uua, senza uino, pieni di pampani soli, fior frondi, fior frondi. O quanto è grande il numero de gli hipocritoni tra noi, che inaspano pater nostri, che ingroppano sospiri, che graffiano mura. & poi? son pieni d'usure, pieni di rapine, di libidini, di superbia, d'auaritia, d'ogni bruttura.* Siccine colitur Deus? In spiritu, in spiritu, *Romani.* In ueritate *contra l'heresia.* In spiritu *contra l'hipocrisia.* In ueritate *contra i Gentili,* in spiritu *contra i Giudei.* In ueritate, *di retta cognitione.* In spiritu, *d'ardēte diuotione.* In ueritate *di pura fede,* In spiritu *di Santa carità.* Cui seruio in spiritu meo, *diceua San Paolo, ue ne ricordate? Non basta il culto di fuori, bisogna il culto di dentro, quello è del corpo, questo è dello spirito.* In spiritu, In spiritu. *L'huomo non è questo corpo solo, anzi la piu picciola parte dell'huomo è tutta questa mole, che si uede di fuori; l'huomo uero è l'interiore, è l'anima, & dell'anima quella suprema portione che si dimanda spirito, & mente, se* IDIO *ha da esser adorato dall'huomo, non basta il*

culto del

culto del corpo nò nò, bisogna il culto dell'anima, dello spirito, della mente. In spiritu, In spiritu. *La roba non è parte dell'huomo, è istromento che serue all'huomo, che anco i Filosofi domandano le ricchezze.* Organa fœlicitatis, *Ogni cosa ci è data da* DIO; *con ogni cosa habbiamo da seruire* IDIO. *Ma quel che è il nostro migliore in che siamo piu ubbligati a* DIO, *che in tutto'l resto. Quello, quello è il principale che dobbiamo dedicare a seruigi di* DIO. In spiritu, In spiritu. *Mi piacciono i tempij, gli altari, i lumi, le uesti sacre, gli incensi, le Croci, i turibuli, l'imagini, i uasi d'argento, e d'oro nelle Chiese. E' uoce di Giuda questa.* Potuit unguentum istud uenundari, & dari pauperibus. *Non lo sapete? Ma tutte queste cose appartengono alla roba, non allo spirito.* In spiritu, In spiritu. *Lodo i canti, i suoni, le riuerentie, il pellegrinare, l'ingnocchiarsi, il digiunare, il piangere, il batterssi il petto. Non han tutte queste cerimonie, testimonij nelle sacre lettere, & nelle traditioni paterne? Ma tutto questo però è quasi un sacrificio, che si fà a* DIO *di questo corpo, & perciò dice* CHRISTO, *che non basta, che non basta, bisogna sacrificare anco lo spirito.* In spiritu, In spiritu. *Chi fa altrimente non adora, ma adula, lungi questa peste dell'adulatione, siamo adoratori, non adulatori. Credete, che non se n'auuegga* IDIO? *Et se qualche uolta diletta a noi esser adulati, credete, che non dispiaccia per sempre a* DIO? *Et che cosa è un adulatore, se non un schernitore?* Deus non irridetur non irridetur. Qui habitat in Cœlis irridebit eos. In spiritu In spiritu *Signori miei cari. Stan troppo male le cerimonie sante, & l'opere profane, i segni religiosi, & l'animo scelerato, gl'atti humili & la mente superba, il grado celeste & la uita terrena non s'accordano insieme, le parole larghe & le mani auare, gli occhi pietosi, e'l cuor crudele, il capo reuerendo & la conuersation con-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

tentibile, la professiõn di prete, & la uita di soldato, IDIO in boca, e'l Diauolo in cuore, la Croce nella berretta sopra'l capo, e'l Crocifisso sotto i piedi. Et qual buona mente non detestarebbe una religion si finta, & simulata? In spiritu, In spiritu, se non uogliamo esser dimãdati sepolcri dipinti, muri imbiancati. Non dice contra le cerimonie CHRISTO, non contra i tempi, non contra l'imagini, non contra i canti, non contra il culto uisibile & esterno. (Deh perche ueggono gl'occhi miei che sia mancato tanto, e in Roma & fuori, dopo ch'è nata questa heresia. Voi lo sapete altari, & Chiese di Roma, il che dico ueramente con mia gran doglia Signori. Ma uorrei, che faceste, che non s'hauesse a dire) Sapete qual culto uorrei, che mancasse? Il culto di noi stessi, della nostra carne, del nostro honore, delle nostre uanità, dico le nostre delitie, le nostre pompe, gli ori, gl'argenti, le sete, i uelluti, nelle uesti, nelle mule, nelle camere, nelle mese, a questo culto mettete modo che questo è quello che scandalezza il mondo, che irrita i nemici, & che aliena gl'amici. Del culto diuino dica quanto si uuol l'heretico, bisogna esser sempre curiosi, che le Chiese siano in ordine, che gli altari splendano, che le cantilene non manchino degne di Chiesa però, non di teatri, che le cerimonie s'osseruino, che i preti uadano in habito & tonsura, che le deuotioni si mantengano alle Sante & uere reliquie, alle uenerande imagini de gli amici di CHRISTO che godono il paradiso, & qual religion fu mai, ò anco puo essere senza culto esteriore, & uisibile? ma bisogna bene, che a questo culto esterno risponda l'interno. Et questo ueramente uolse dir CHRISTO, perche non uedeua questo culto nè tra Giudei, nè tra Samaritani, & era uenuto a punto in terra per diffonderlo in tutto l'uniuerso. Voglio Signori che mostriamo al popolo d'esser diuoti, si, perche imparino tutti ad essempio nostro. Vt uideant bona opera uestra, dice

CHRISTO

CHRISTO, ma uoglio, che mostriamo un poco manco, & siamo un poco piu, per nõ esser et non apparir hipocriti. Tu autem cum ieiunas unge caput tuum, & faciem tuam laua, dice Christo. Io discorrerò pur un poco, per tanto popolo, che è qui presente sopra di questo culto esteriore, che in una parola si puol mandar per questa uoce generale Cerimonie. Sapete in prima di per cominciar quì, perche si batte il petto? cerimonia tolta dall'Euangelio. Stans a longe percutiebat pectus suum, per mostrar, che l'huomo riconosce il propio peccato, couato in questo nido, in questo cuore, non uenuto di fuora, dalle stelle, dal fato, dalla prescientia, dalla predestinatione, nato di dentro, dalla mala uolontà, da' cattiui pensieri. De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, furta, &c. Sapete, perche s'inginocchia, et si cade in terra in faccia, cerimonia usata dall'istesso CHRISTO all'horto, non ue ne ricordate? Procidit in terram dice un'Euangelista positis genibus, dice un'altro, per segno d'humiltà, & di riuerentia, che quando l'huomo mira IDIO, & poi rimira sè, in quella reflessione meritamente dice da se, ohime, chi sei tu, chi son'io? Cosi s'auuilisce tutto, si reputa nullo, & però cade in terra, & dice, Tibi laus, tibi gloria, nobis autem improperium & confusio facierum. Sapete, perche si cãta in Chiesa, cerimonia antichissima tra Christiani della qual fa mention Plinio a Traiano. Canunt antelucanos hymnos Christo Deo. Et non hai nell'Euangelio. Et hymno dicto exierunt, che forse questa uoce hinno di sua natura include canto si fa per eccitar l'animo a giubilar quando è occupato ne' diuini uffici. Et quando si dee giubilar mai, se non si giubila quando si serue IDIO, a cui seruire è regnare? Exultabunt ossa mea cum cantauero tibi, dice Dauid, & San Paolo. Psallam spiritu, psallam & mente. Ohime, ohime, come si uede ben chiaro, che

non u'è se non quel di fuori. Vitis frondosa Israel, Vitis frondosa Israel, *dice il Profeta, & forse dice di noi. Perche credete che si faccia la cherica Signori miei se non per hauer il capo patente al Cielo, per riceuer gl'influssi suoi, come liberi, & sgombri da gli impedimenti delle cure superflue significate per i capegli? Deh che habbiam piu negotij mondani noi in queste nostre teste, che non sono stelle nel Cielo, io douea dir arene del mare, ma non ho uoluto defraudar il Profeta, che forse parla a Roma sotto'l uelo di Ninive, & dice.* Plures feciſti negotiationes tuas, quam ſtellæ ſint Cœli. *Et perche credete, (che con questo uoglio finire), perche credete dico, che portiamo le uestimenta lunghe & le strascinamo per terra, se non in segno, che noi dispreggiamo le pompe del mondo, & quelle superbie, che i secolari stimano tanto, noi le riputiamo per nulla? Ohime, ohime che quì si uede bene che è contrario il segno al segnato, siamo troppo pomposi Padre Santo, troppo delitiosi, troppo uani, non lo uedete? Deh correggetelo in tutti noi, si che non siamo piu carnali, ma spirituali.* In ſpiritu, In ſpiritu. *Non ui ricordate tutti che San Paolo loda i Romani con quelle belle parole.* Vos in carne non eſtis, ſed in ſpiritu? *Ohime se ueniſſe hora, che pensate ui diceſſe.* Spiritu cæpiſtis, uidete, ne carne cõſummamini. *Ma chi sà, se forse con quella uoce minacciosa, della quale scriueua a' Galati.* Vellem apud uos eſſe, & mutarem uocem meam quia confundor in uobis. *Vi direbbe apertamente se pur ui riconoſceſſe per suoi, tanto è mutata la stampa della uita Christiana di Roma.* Qui in carne ſunt, Deo placere non poſſunt, ſi quis ſpiritum Chriſti non habet, hic non eſt eius, non eſt eius. *Signori miei cari.* Deus ſpiritus eſt *di sua natura, & se bene.* Verbum caro factum eſt, *non è però mutato in carne; adunque adoratelo in spirito, che si come la carne è fatta per*

ta per questa Santissima incarnatione, istromento non parte di DIO, *così questo culto esteriore se non nasce di dentro per ridondantia come ne' perfetti, almeno non è altro che istromento per eccitar lo spirito al uero culto interiore come ne gli incipienti & proficienti.* In ſpiritu, In ſpiritu. *Al Giudeo, & al Gentile non bisognaua ragionar se non di spirito, perche eran tutti di carne.* Neque ſi ſpiritus eſt audiuimus, *ui ricordate? Ma i buoni christiani se ben congiungono l'uno con l'altro, pure non stimano la carne, se non è congiunta con lo spirito, & dall'essempio in fuori, han per uano dinanzi* DIO *il culto carnale, senza lo spirituale. Horsù ecco ch'io uoglio finire Padre Santo & non abusar piu la modestia uostra poiche m'ha ascoltato si lungamente la Santità uostra. Dolcissimo* GIESV, *cortesissimo Samaritano, Santissimo Giudeo, Cittadin del mondo, huomo comune,* IDIO *uniuersale, che ti sei degnato di ragionar si lungamente con una donna di Samaria, & di dimenticarti di mangiar, e di bere per disiderio di saluar l'anima sua, ch'era perduta, perche non contenta di cinque mariti, per contentar la sua brutta uoglia, era diuentata ultimamente concubina, & all'usanza de' Gentili non credeua, che fusse peccato. Signore clementissimo noi siamo forse peggiori di questa donna, perche habbiam tanto lume della tua dottrina Euangelica che ci solleua sempre dalla terra al Cielo, dalla carne allo spirito, & pure sprezzando te, che sei l'unico sposo dell'anime nostre, ci siamo dati in preda a cinque sensi di questo nostro corpo, & non attendiamo ad altro che alla uita carnale, & quel che è peggio con l'ambitione, & con l'auaritia, ci siam congiunti con un'adultero, che non è sposo d'amore, ma autor di morte, Homicida, non Medico, che è il Diauolo non* DIO. *Signore tu uuoi la salute di tutti, tu t'inuiti a bere con tutti, noi non ti possiam dar da bere se tu non ce ne dai.*

Da quod iubes, iube quod uis. *Tu uuoi spirito & noi siam carne, tu uuoi acqua & noi siam fango. Dacci, dacci lo spirito tuo, dacci l'acque tue, purga il nostro fango, mortifica la nostra carne, facci spirituali, facci diuini. Padre Santo.* Puteus altus est, neque in quo hauriamus habemus. *Et chi ha tanti meriti con* CHRISTO *che bastino a impetrar le gratie sue? Horsu che ci è da fare? O Vergine benedetta, ò Madre, ò Figlia, ò Sposa.* O Mulier quæ emollisti durum, quæ uicisti fortem, quæ genuisti Deum. *Papa Pio che tien pur il luogo del tuo figliuolo in terra, humiliato quanto più può, ti priega parlando piu col cuore, che con la bocca.* O Pulcherrima inter Mulieres, da mihi bibere. *Priega'l tuo figlio che per tuo amore dia da bere un poco delle gratie sue al languido spirito mio, & a beneficio publico della Chiesa quest'acqua di tanta contradittione che turbano la beuanda salutare delle sue pecorelle, muti homai in acqua di pace & di concordia, si che tutti in una fede, in una speranza, in una carità l'adoriamo con lo spirito puro & sincero, senza errore di dottrina, & senza menda di uita. Amen.*

IL FINE DELLA PRIMA PREDICA.

PREDICA DEL PECCATO, ET DELLA PENITENTIA

SOPRA IL SALMO,

Beati quorum remissæ sunt iniquitates

FATTA IN ROMA NELLA CHIESA DI SAN LORENZO IN DAMASO, L'ANNO. M D XLI.

IL LVNEDI' DOPPO LA QVINTA DOMENICA DI QVARESIMA CORRENDO L'EVANGELIO,

Miserunt Principes & Pharisei ministros ut apprehenderent Iesum,

ET L'EPISTOLA DI GIONA PROFETA DELLA CONVERSION DE' NINIVITI.

PROEMIO.

COME NELL'EVANGELIO *esterno, prouocato & leso il nostro* CHRISTO, *dall'ostinata Giudea, che nell'odio indurata come pietra, mise mano alle pietre per lapidarlo, meritamente cangiò la sua patientia in estremo furore; & in lettera & in mistero uoltò le spalle alla Sinagoga, uscendo pieno di giustissimo sdegno fuori del Tempio di quel popolo incredulo; cosi hoggi all'incontro ricordatosi della sua natural misericordia, & da se stesso riconciliatosi con quella perfida gente, si fa ue-*

der nella maggior frequentia della lor festa col suo uolto sereno, & per far generosa uendetta degna di DIO contra l'ingratitudine loro, con ogni carità alzando la uoce, segno d'altissimo affetto, gli muita a bere, non dell'acque terrene, ma delle gratie celesti; che a remission de peccati ne gli animi contriti s'infondono col sacramento della Christiana penitentia, lasciato per risguardo a quei, che peccano doppo'l battesimo. Ecco che quì si uede Roma, quanto sia uero quello che disse CHRISTO. Quis ex uobis arguet me de peccato? & quanto brami che tutti noi siamo simili a lui senza peccato. Egli è per natura tale, noi non possiamo essere se non per gratia; per gratia non d'innocentia, ma di penitentia. Ergo si quis sitit, iterum ueniat, & bibat. Salutiamo la beata Vergine. Aue Maria, &c.

PRIMA PARTE.

SE NON è huomo di uoi, che naturalmente non brami di esser beato; perche il disiderio della felicità & della uita, insieme con l'odio della morte, & della miseria, è ingenerato dalla madre natura in tutti gli huomini, Greci, Barbari, saui, pazzi, maschi, femine; certo Signori miei, che con tanta frequentia sete uenuti ad ascoltarmi in questo giorno (di che ui lodo) ui dee esser senza fin caro questo ragionamento, ch'io m'apparecchio di farui della santissima Penitentia; perche essendo noi per li nostri peccati degni di morte; & non si trouando altro mezzo che basti a placare i giustissimi sdegni, & sedar l'ire e i furori di DIO contra di noi, che'l pentirci, & mutarci di uita; possiamo esser sicuri, che da questo mare magno, oue con tante fortune & con tanti pericoli naui-

uighiamo tutti, non potrà giamai uscir huomo, nè donna, che si conduca saluo al desiato porto dell'eterna uita senza penitenza. Ci mise ben il Signor per gratia sua in quell'arca misteriosa, per liberarci dal diluuio, che uniuersalmente affogaua ogni cosa; ci diede dico il santo Battesimo, di cui fu figura quell'antica naue, non altrimenti che il uecchio Noè di CHRISTO; in uirtù di cui non è huomo, che non si possa saluare; ma quanto spetta a noi, la naue è rotta. Chi è colui, che si truoui in quella innocentia, nella qual fu posto innanzi'l cospetto di DIO, quando fu tinto nell'onde sacre, & fatto d'huomo di carne huomo di spirito; di figliuol della terra figliuol di DIO? Ognuno è peccatore, ognuna è peccatrice; tutti siamo caduti in acqua, & puo ben ueramente gridar ciascun di noi. Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ usque ad animam meam. O come stiamo male Romani in tanto diluuio d'acque, che ci affogano di sotto, che ci inondano di sopra, che da man destra & sinistra non ci lasciano pur respirare. Giesù solo è in terra ferma, anime mie, & stà, & camina sicuro fuori d'ogni pericolo. Iesus solus in terra, dice San Marco, non meno intento forse a questo nostro misterio, che alla sua historia. Hor quando i poueri nauiganti rompono in alto mare, & affondato il legno si truouano in mezzo l'acque, che rimedio hanno al suo scampo doppò l'infelice naufragio, se non appigliarsi ad una qualche tauola, & andar a nuoto il meglio che ponno, fin che si conducano al lito? Miseri quei, che non hanno tauola; perche non potendo appoggiarsi in alcun modo, gittati hor quà, hor là dalla fortuna, & dall'onde, si truouano in termine che non hanno speranza alcuna della lor salute; & se IDIO non fa qualche miracolo estraordinario; è forza che rimanghino esca de pesci. Questa, questa è la Tauola doppo'l naufra-

gio, la penitentia; cosi la dimanda l'antichissimo Tertulliano. Guai a chi non sa appigliarsi a questa tauola, guai a chi non fa penitentia de' peccati suoi. Non odi CHRISTO come dice chiaro. Nisi pœnitentiam habueritis, peribitis? Et forse che non è replicata due uolte questa sententia tremenda, per darle maggior autorità & peso. Dico uobis, nisi pœnitentiam habueritis, similiter peribitis. Tu hai l'essempio nell'epistola d'hoggi, per non cercar pan di fuora, poi che l'habbiamo in casa, di quella superba Metropoli della monarchia de gli Assirij, che infino al tempo d'Abramo fu nominata Ninive dal primo Nino, marito di quella gran Semirami, che hebbe piu dell'huomo, che della donna; che per gli infiniti peccati suoi, prouocato'l Signore ad ira, (cosi gli facea nausea il puzzo della sua brutta uita) uoleua spiantarla & distruggerla in tutto. Và Giona (dice il Signore) predica a quella Città grande, grande di stato, grande di fabriche, grande di popolo, grande di peccati, dille, ch'io non posso sopportarla piu, che ha uinto l'infinita mia patientia, & però fra quaranta giorni mi risoluo, che si dirà. Qui fu Ninive, & cosi sarebbe stato in effetto, se non hauesse fatto quella gran penitentia, che hoggi si legge a essempio nostro. Non è scritta questa historia per ragionar di Ninive solo Signori, Ninive è in questa narratione tipo del mondo, come anco Giona modello di CHRISTO. Non ui ricordate, Pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ, & ecce plusquam Ionas hic? Et poi, Signum non dabitur ei, nisi signum Ionæ prophetæ? O Iona, ò Ninive, ò Mondo ò CHRISTO; Et gli interpreti hebrei dicono che Ninive uuol dir bella. Et qual cosa è si bella come questo mondo? Simulacro sensibile di quel mondo ideale, intelligibile & essemplare: che quando lo uedremo, all'hora diremo tutti

ch'ogni

ch'ogni altra bellezza quà giù, al paragone è indegna d'esser guardata da gli occhi nostri. Et perche uenne CHRISTO in terra mandato dal Padre se non per predicare al mondo tutto, che non era altro rimedio al suo scampo, che la penitentia? Tu uedi, che non diede altro principio alle sue prediche, che questo. Pœnitentiam agite. Tu uedi, che l'ultimo periodo della sua dottrina fu. Oportebat pati Christum, & resurgere a mortuis, & prædicari in nomine eius pœnitentiam in remissionem peccatorum. Et gli Apostoli suoi, che uoce hanno piu famigliar, che questa, Penitentia? Penitentia? San Pietro dice a Simon Mago, Pœnitentiam age ab hac nequitia tua. San Giouanni dice a quel Vescouo Efesino. Memor esto unde excideris, age pœnitentiam, & prima opera fac. San Paolo dice, An ignoras, quia benignitas Dei te ad pœnitentiam adducit? Et quelle parabole di CHRISTO, della dramma perduta, della pecorella errante, del figliuol prodigo, quelli essempi di Tiro, di Sidonia, di Sodoma, quelle inuettiue di tanta seuerità contra coloro, che si reputauano giusti; quell'humanità, che mostraua conuersando, mangiando, & beuendo co' peccatori, & non sdegnando i Cananei, i Samaritani, che al giuditio de Farisei erano la peggior gente del mondo; quei fauori, che fece alla Maddalena, all'Adultera, al Banchiere, all'Vsurario, al Ladrone, in somma tutta la sua dottrina, che ha per unico scopo di farci humiliare, & riconoscere, che siamo indegni anco dell'acqua che beuiamo, & dell'aria che spiriamo; ditemi, che cosa par che insegni se non Penitentia? O Penitentia, ò Penitentia. Non ha la Chiesa santa, anzi non ha il mondo cosa piu utile di te, nè di piu gran necessità, nè di maggior consolatione. Tu salui gli huomini, tu allegri gli Angeli, tu plachi IDIO. Non sei tu

Universidad de Deusto
Biblioteca

quella, ò Penitentia santa, che IDIO contra natura sua fatto sdegnoso a i peccatori, ritorni alla sua natural clementia, & lo fai tutto tranquillo, & lieto a penitenti? Roma, non sono si cari i tributi a i Signori, gli stipendi a i soldati, i presenti a i Medici, le uesti nuoue a i figliuoli, come è cara a DIO la penitentia. Non sono tanto utili le siepi alle uigne, le muraglie alle Città, le munitioni alle fortezze, gli argini a i fiumi, che dirò io sta mani? non son tanto gioconde le pioggie cadenti alla terra secca, le campagne uerdeggianti a gli occhi infermi, le prede, & le spoglie prese in battaglia de nemici, le medicine quando hanno sanato gli ammalati; come è gioconda, & utile la penitentia a i peccatori, & alle peccatrici. Però i Diauoli ne hanno si gran paura, piu che i cani dell'acqua calda, piu che le moſche del foco, piu che le femine dell'arme, piu che i fanciulli della sferza, piu che i ladri delle forche. O santissima penitentia; tu; tu sola dai gloria a DIO, che protesti, lui solo esser santo, & senza peccato: tu sola conforti noi, che ci dai speranza di salute: tu sola allegri gli angeli, che de penitenti si ristorano le rouine loro: tu sola spauenti i Diauoli, che come per il peccato signoreggiarono il mondo, cosi per la penitentia son priuati del Regno. Chi potrebbe mai dire le uirtù tue ò Penitentia santissima? Tu sei un'altro Battesimo, che rinuoui gli huomini, che fai d'oliuastri, oliui; d'hirchi, agnelli; de corui colombe, d'Esaù Giacob. Tu cangi i Moabiti in Israeliti, i Samaritani in ueri Giudei; i cani in figliuoli, le meretrici quasi in uergini, i peccatori in huomini giusti & santi. Tu fai de boschi giardini, d'inferni paradisi, di terra, cielo; di fere huomini; di demonij angeli. I pianti tuoi, i tuoi dolori ci apportano sempre materia d'infinita allegrezza. La tua radice è amara, ma sono dolcissimi i frutti tuoi. Non si perde mai tanto per colpa nostra,

pa nostra, che non si ricuperi'l tutto per uirtù tua. Tu ci togli il cuor di pietra, & ci dai il cuor di carne, ci fai entrare per la porta del freddo Aquilone come spauentati dalla grand'ira, & uscir lieti & giocondi per la porta del mezzo giorno, innamorati di quella infinita clementia di DIO, che d'irato diuenta pietoso, di giudice padre. Et qual'è quel mistico Giordano, in cui si monda la lepra, quel fonte di Siloe, a cui si ricupera la uista, quel nitro, ch'imbianca i figliuoli di DIO, quell'herba, che purga i panni, quella scala di Giacob, per cui s'ascende di terra in cielo, quella porta spatiosa, oue stanno tanti poueri; quel calculo, di cui hanno bisogno per purgarsi anco i Profeti, quella strada picciola & stretta della salute, quella piscina piena d'infermi, de ciechi, de zoppi, d'attratti, ch'aspettano il mouimento dell'angelo, dell'angelo del gran consiglio, l'aiuto & la gratia di CHRISTO, se non sei tu penitentia santa? Non perde il nome di giusto, ò penitentia, colui, che ricorre al seno tuo, alla uirtù tua, all'arme tue. L'arme tue sono il digiuno, e'l sacco, & l'oratione; ò che guerra fanno all'inferno queste tue arme. Per te si scontrano la morte, & la uita, ò penitentia, & more la morte, & uiue la uita: tu sola uccidi tutti i peccati: tu sola uiuifichi tutte le uirtù. Et chi fa corona al nostro CHRISTO, ò penitentia, se non i tuoi penitenti? I peccatori lo coronarono di spine, i penitenti lo coronano di gloria, di gemme di pietre pretiosissime. Noi siamo la corona di quel gran GIESV Iosedech, (Christiani) del nostro GIESV ueramente Iosedech, giusto, santo: noi, noi dico, siamo l'honore & la gloria del nostro CHRISTO, se lasciati i peccati, per amor suo, & per gratia sua ci diamo alla penitentia, perche diuentiamo huomini nuoui, giusti, & santi, si che l'eterno Padre gira gli occhi sopra di noi, & affissatigli in CHRISTO, di-

ce, ò che figlio caro è questo mio, che m'ha fatto nascer tant'altri figli giusti, & santi. Deh Ascoltatori, mirate che Capitani habbiamo in questo essercito della penitentia; Giouan Battista, Helia, Samuele, Dauid, Pietro, Aaron, Maria sua sorella, Paolo, Maria Maddalena: che tutti hanno fatto penitentia publica non che priuata. Et qual ghirlanda, qual diadema si puo metter in capo a CHRISTO piu honorata di questa, che per lui siano saluati tanti penitenti? che da lui siano state ritirate dal mal fare tante innumerabili schiere d'huomini & di donne? che tutto l'humano genere si sia saluato in porto, che prima era dannato nell'uniuersal naufragio? che di giorno in giorno uada saluando tanti, come di giorno in giorno in se stessi uanno morendo? Lungi Nouato, che mentre toglie questo grande honore al nostro CHRISTO, gli leua questa bella corona, di cui l'ha coronato il Padre eterno. Non sapete che quest'heresiarca dice, doppo'l Battesimo esser'inutile ogni penitentia alla nostra salute? O inuido, ò maligno, ò nuouo Giuda, o traditor di CHRISTO. Io non sò, se peccò piu Giuda che gli tolse la uita, di costui, che gli toglie l'honore, & la gloria. I nostri heretici tolgono a CHRISTO lo scettro, costui gli toglie la corona. Lo scettro di CHRISTO è la giustitia, la corona è la misericordia. adunque i nostri lo fanno ingiusto, ma costui lo fa crudele. Fuori di Chiesa l'una & l'altra heresia. È giusto CHRISTO: però non perdona senza penitentia, è misericordioso: però perdona a ogni penitente. La giustitia dimanda uendetta contra il peccatore: la misericordia dimanda gratia, & remissione: la penitentia entra in mezzo fra tutte due. Accordateui insieme, non contendete. Ecco ch'io sodisfaccio all'una & all'altra, punisco il reo prima per te giustitia: doppoi l'assoluo per te misericordia. Così conuiene a DIO,

DIO, ch'è la bontà & la Sapientia istessa, castigar l'huomo quando ha peccato, perdonare al peccatore, quando è pentito. Com'è ingiustitia perdonare a chi non si pente; così è equità perdonare doppò la penitentia. Sarebbe un fomentare i peccati, se s'assoluessero senza alcuna penitentia i peccatori. sarebbe un'indurgli a disperatione, se pentiti de' suoi peccati non si placasse mai l'ira di DIO. È gran ragione che IDIO s'adiri quando si pecca: ma è forse maggior ragione, che si plachi, quando si fa penitentia. Perche dico forse? È maggiore è maggiore senza alcun dubbio Roma. Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere. Sai perche proprium? perche è tutto da lui il perdonarci: non si muoue da noi, quando ci fa gratia, si muoue da se solo per la sua gran clementia. Quando ci castiga è piu da noi che da lui, è quasi sforzato, lo fa contra sua uoglia; non hai tu letto? Vita in uoluntate eius. Vindicta tantum in indignatione eius? Alienum opus eius peregrinumqué ab eo? Semplice colomba Giona Profeta, che mandato la prima uolta a predicare a questa Città di Ninive per minacciarle che passati quaranta giorni sarebbe distrutta per li peccati suoi, imaginandosi che la bontà di DIO si placarebbe per la penitentia loro, non ui uolle andare, & non sapendo che altro fare per fuggirsene si mise in mare. Reorum est fugere, Reorum est fugere; fu ben ragione che come fuggitiuo fusse perseguitato per hauerlo nelle mani; però il mare s'armò contra di lui come un gran Capitano di DIO, che è non meno Signor dell'acque che della terra, & del cielo; & gli tese tante insidie di uenti, & di fortune, & di bestie marine, ch'al fine lo prese prigione; & tennelo per tre giorni, fin che rauueduto della sua follia, & fattane penitentia nel uentre della Balena, piacque al Signore di liberarlo; così prouò anch'egli

quello che merita il peccato per sè, & la misericordia che si sud
fare a penitenti per DIO. Ma non ui pare Signori che sia
molto piu semplice l'istesso Giona questa seconda uolta, che hog
gi si recita dalla Santa Chiesa? quando uede placato del tutto
IDIO co' Niniuiti che haueuano fatto penitentia si seuera, se
dendo in cenere, uestiti di sacco, senza mangiare & senza ber
per tre giorni continoui, non gli huomini soli, ma i giumenti
non la plebe sola, ma tutti i nobili, e'l Rè istesso; Et egli pieno di
zelo si, ma indiscreto, (perdonami ti priego Giona che a quest
uolta forse non fusti Giona, che uuol dir Colomba) cominciò a
querelarsi, Ben lo diceua io Signore, che tu minacci, & non
fai altro; tuoni & non saetti, sfodri & non ammazzi, per
me n'andaua fuggendo, che non sapea risoluermi come predica
re a questo popolo. Io conosco che tu sei troppo clemente, & che
presto riuolgi l'ira in pace, la maledittione in benedittione: s'io
haueßi predicato questo di te; haurei fomentato i loro peccati
era un dargli licenza di peccare piu, il predicare la tua clemen
tia. S'io predicaua come uoleui tù, come sonauano le paro
tue, era un mostrarti crudele, quel che non sei, quel che repu
gna alla natura tua. Ecco mò è saluata Niniue, sò che quest
è quel che uoleui, & non è ch'io no'l uoglia, perche uoglio qu
che tu uuoi; ma io m'auueggo Signore che nella salute di Nini
hò profetato la rouina di Gerusalemme. Tu hai uoluto ch'io
parli a Preputiati perche intendano i Circonciſi, ueggo nell
penitentia de gli Assirij l'impenitentia de gli Israeliti, nelle ri
chezze della gentilità, la pouertà della mia Sinagoga. I can
immondi diuentaranno tuoi figliuoli Signore, & i figliuoli fe
ranno cacciati come cani. Il seme tuo si spanderà per riceuer
in gratia le genti profane & maladette, che hanno fornicato
& fatto l'amor con tutti gl'idoli, & mancherà in tutto quel
grand'a-

grand'amore che gia portaui alla mia gente santa a cui donasti
tante benedittioni; gente ueramente uergine, che non ha mai
conosciuto altro IDIO che te solo. Perche non uuoi che mi do-
glia Signore che tra tanti Profeti tuoi, hai uoluto ch'io sia quel-
l'infelice che porti si trista nuoua al popol mio? pur mio Signo-
re di cui son nato, in cui son uiuuto & uiuo la uita. Facesti fa-
uore a Balaam che predicasse a questo mio popolo i suoi felici &
gloriosi successi, & pur Balaamo era gentile & adoraua gl'i-
doli. Io sono hebreo & adoro te solo, & pur hai uoluto, ch'io
in misterio di Niniue annontij la rouina della mia patria. Che
mala sorte è questa mia? Se Niniue non surgeua, non cadeua
la Sinagoga; al resurger dell'una, è forza che l'altra cada, an-
zi è gia caduta ne gli occhi tuoi Signore. Qui uocas quæ non
sunt tanquam sint. Fammi morire, fammi morire, che al-
men no'l uegga con gli occhi miei. O Giona, ò Giona, come ti
confuse bene IDIO. Se n'andò fuori della Città il Profeta,
in un poggio alquanto eleuato, & staua pur a uedere quel che
seguiua de Niniuiti; ma perche era affannato tutto come un'al-
tro Helia in quei diserti quando fece tante querele, si mise sotto
un'ombra per riposar'un poco; & ui sò dire che ben n'hauea bi-
sogno; ma ecco che in un momento il Signore per confonderlo, an-
zi per medicarlo fa seccar quell'arbuscello, & Giona si truoua
scoperto al sole, caldo, ardente, che lo coceua tutto, hauea il
fuoco di dentro, lo sdegno & la doglia; hauea fuoco di fuora,
il caldo del Sole; era un'Ethna ch'auuampaua. Qui i lamen-
ti; qui i sospiri; uoglio morire, uoglio morire, ueggo l'ira di
DIO contra di noi, è secca l'hellera, è secca la mia natione
che parea tanto abbarbicata nella gratia di DIO. Io non ti
sono piu caro Signore, a che uiuo sopra la terra, s'io non uiuo a
te in gratia tua? Tommi tommi la uita, & non mi far sten-

tar piu. O Dio, ò Dio, con quanta sapientia gouerni i serui tuoi? Vdite, udite Romani, ciò che dice Idio a Giona; andate poi & leggetelo a casa uostra nell'ultimo capo del libro suo. A questo modo Giona? a questo modo? Ti duoli tanto di quest'hellera secca che ne uuoi morire d'impatientia? & che facesti mai tu a questa pianta? Dimmi, rispondi, l'hai tu piantata? l'hai tu irrigata? l'hai tu coltuata? Tu non le desti giamai letame perche crescesse; tu non tenesti mai cura alcuna di lei perche uiuesse; che perdi dunque, se ben è secca? di che ti duoli? che iattura hai fatto? Oime Signore mi faceua ombra; sì, dice Idio, ti rincresce fino alla morte perche ti faceua un poco d'ombra che sia mancata in un subito, & non uuoi poi che a me rincresca la rouina d'una tanta Città quanta è Ninue, oue son cento uenti mila anime ch'io ho pur create, nodrite, & alleuate con le mie mani? Và, uà semplice, confonditi & impara. Che hai tu fatto alla Giudea in tutta la tua uita? ma che non le ho fatto io in ogni tempo? Ninue si pente perche non uuoi ch'io la salui? La Giudea stà ostinata, perche ti marauigli se da se stessa si danna? E' secca l'hellera? è uero; è secca la Sinagoga? è uero; ma può rinuerdirsi anchora con tutta la plenitudine delle genti; Non ti disperar figlio, la radice è santa, se ben molti rami sono disutili, questi sono quelli che son seccati, l'incredulità gli ha fatto seccare, tornino a credere & rinuerdiranno. Si non permanserit in incredulitate inserentur. Potens est enim Deus inserere illos. Vide uide bonitatem Dei, & seueritatem, in eos qui peccauerunt seueritatem, in te bonitatem, Giona mio caro, si permanseris in bonitate, alioquin & tu excideris. Tene quod habes, ne alius accipiat tibi coronam uitae. Qui stat, uideat ne cadat; sed qui cadit, nunquid non

adiiciet

adiiciet ut resurgat? Cum intrauerit plenitudo gentium, tunc omnis Israel saluus fiet. O che uiua dottrina, che chiaro essempio è questo, da imitare & animare ogni ostinato cuore a penitentia. Abbracciamo abbracciamo Signori questa penitentia santa, non uedete che onnipotentia è questa sua, che per modo di dire muta l'immutabile? uince l'muincibile? fa fare a suo modo Idio, se ben'alle uolte è tanto adirato che pare inessorabile? Non udite ciò che dice la Maestà sua per Geremia? Repente loquar aduersus gentem & aduersus Regnum, ut eradicem, destruam, & disperdam illud; si pœnitentiam egerit gens illa a malo suo quod locutus sum aduersus eam, agam & ego pœnitentiam super malo quod cogitaui ut facerem eis, & subito loquar de gente & de Regno, ut ædificem & plantem illud. Oue sono oue sono i Predestinatori, i Fatarij, quei che dicono, gia è statuito quel che sarà di me; s'io sono ordinato a uita eterna mi saluarò con tutti i miei peccati, s'io sono ordinato all'eterne pene, niuna penitentia potrà saluarmi. Io ui dirò come dice Dauid, Romani, nel salmo oue insegna a far penitentia. Nolite fieri sicut equus & mulus, nolite fieri sicut equus & mulus. Tu sei il Cauallo superbo & arrogante che ti glorij nella predestinatione, & nell'elettione della gratia diuina; & in questa iattantia credi di non hauer bisogno di penitentia. Quell'altro è'l mulo ombroso, che si fa paura da se stesso per la prescientia & reprobation diuina, & come il mulo anchora diuenta sterile, non fa figliuoli, uiue otioso, non si dà all'opere buone & finge che sia souerchio l'operar bene, & far penitentia de peccati suoi. Nolite, nolite fieri sicut equus & mulus. E' necessaria la penitentia a predestinati, ò caualli; & non è uana a colui che è reprobato, ò muli. Idio u'an

nontia la salute, ma da uoi hauete a far la parte uostra per saluarui. IDIO ui annontia la dannatione, a uoi sta il dannarui, & non ui dannarete mai se non per colpa uostra. Non ui danna IDIO, uoi ui dannate; la penitentia, & l'impenitentia, è quella che ui salua, & che ui danna. Non uedete che IDIO ui protesta, che se uoi ui pentirete di far bene, si pentirà anch'egli di darui la sua gratia, & se ui pentirete di far male, si pentirà anch'egli di quanto hauea minacciato di dannarui? Vdite udite. Si fecerit malum in oculis meis ut non audiat uocem meam, agam & ego pœnitentiam super bono quod locutus sum ut facerem ei; Si pœnitentiam egerit a malo suo, agam & ego pœnitentiam a malo quod cogitaui ut facerem ei. *Io non so se lo uolete piu chiaro; se uoi ui pentite IDIO si pente, se uoi ui mutate, IDIO si muta; Ma non uoglio defraudarui di quell'altro oracolo di Ezechiele.* Si dixero iusto quod uita uiuet, & confisus in iustitia sua fecerit iniquitatem, omnes iustitiæ eius obliuioni tradentur, & in iniquitate quam operatus est morietur. Si autem dixero impio, morte morieris, & egerit pœnitentiam a peccato suo, omnia peccata eius non imputabuntur ei, uita uiuet, & non morietur. *Ammutite, ammutite quì tutti, & non dite mai piu, ò siamo predestinati, ò reprobati; ò uasi d'honore, ò uasi d'ira; ò in gratia, ò in odio, di DIO. Io ui dico che mentre sete quà giù, potete da uoi farui reprobar da DIO, & con la gratia sua farui del numero de' Predestinati. Santo Agostino che è il Capitano quasi di tutti gli Theologi in questa materia, dà tre diffinitioni della predestinatione, perche appartiene in un certo modo a quei tre principali fra tutti gli altri attributi di DIO, alla potenza, alla scienza, alla bontà.* Predestinatio est

tio est propositum miserendi. *Questa è la prima diffinitione secondo la quale appartiene alla bontà della uolontà di DIO, di cui appropiatamente è piu la predestinatione come di causa efficiente, (se così si può dir di quel che è eterno) che d'ogn'altra cosa.* Predestinatio est prescientia beneficiorum Dei. *Questa è la seconda che riguarda la scientia & sapientia di DIO, senon come preambula, come compagna. Onde anco San Paolo congiunge la prescientia & la predestinatione (se ben i scolastici poi che han ridotto l'ampiezza della Teologia a certi termini stretti per fuggir l'equiuocatione onde nascono i paralogismi, hanno opposto l'una all'altra.) Non sapete come è famoso nelle scole.* Prescivit Deus Iudam, & predestinauit Petrum? *Et pur San Paolo dice,* Quos prescivit & predestinauit conformes fieri imagini filii sui. *La terza diffinitione è questa:* Predestinatio est gratuita donationis preparatio, *che isprime quasi l'essecution effettuale della uolontà & della prescientia di DIO predestinante. Et perciò appartien manco alla ragion formale della predestinatione perche è piu lontana dall'eternità che tutte l'altre. Hor pigliate come uolete la predestinatione, non è possibile che imponga necessità al predestinato. In quanto è proposito di uoler usar misericordia secondo quelle parole.* Miserebor cuius misereor, & miserabor quem miseror. Cuius uult miseretur, & quem uult indurat. *Non sapete che stante fermissimo quel proposito nel centro dell'eternità, intorno a cui si gira la rota del tempo, colui che si fa indegno della misericordia, diuenta materia da essercitar la diuina giustitia?* Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo, proiecisti me & ego proiiciam te. Oblitus es mei & ego obliuiscar tui. *Indi quell'alto discorso in San Paolo, che chi è uaso*

d'ira, può diuentar uaso d'honore, chi non è eletto, può diuentar eletto, chi è capro può diuentar agnello; chi è in odio, può ritornar in gratia di DIO. *Pare che non habbiate letto San Paolo.* In magna domo sunt uasa aurea, & argentea, & lignea, & fictilia & quædam quidem in honorem, quædam uero in contumeliam: si quis ergo emundauerit se a uitiis, erit uas in honorem sanctificatum & utile Domino ad omne opus bonum paratum. *Par che non habbiate letto quell'oracolo che egli allega;* Vocabo non plebem meam, plebem meam; & non electam electam, & non misericordiam cõsecutam, misericordiam consecutam. *Ma che uo io cercando autorità & sententie, oue habbiamo essempi chiari? Non ui ricordate quando* IDIO *mandò Gieremia in quella casa del Figolo, acciochè con gli occhi suoi uedesse (perche ual piu un testimonio di ueduta, che cento d'udita) uedesse dico all'essempio del Figolo, che cosi rompe & ristora alla sua rota un uaso come gli piace, come* IDIO *fa & rifà d'una medesima persona, hor un uaso d'honore, hora un uaso d'ira? Andate andate & chiariteui. La mano del Figolo non sapendo ciò che faceua, non tanto con l'error suo, quanto con la prouidentia di* DIO *che secretamente mouea la mano, & giraua la rota, Figurò questa dotta parabola a Gieremia. Hai tu ueduto Profeta (dice il Signore) come questo uaso s'è dissipato, & poi è rifatto piu bello che prima?* Nunquid ficut figulus iste non possum uobis facere domus Israel? Ecce sicut lutum figuli, sic omnes uos in manu mea. *Sete fragili come la terra, io lo conosco; ho pietà grande di uoi; quest'è il uostro romperui & dissiparui, il peccare; già sete rotti tutti & dissipati nel mio cospetto per i peccati uostri, uedete l'ira mia che bolle contra di uoi, fate, fate, penitentia*

tentia & ui rifarò piu belli che mai. La mano del figolo fa ogni cosa, la terra sola riceue la forma che gli è data; non è cosi, non è cosi tra uoi, & me; io non sono tanto geloso della mia gloria che uoglio far ogni cosa; uoglio ben aiutarui, ma uoglio che'l merito sia uostro; uoi non potete rifarui senza me, ma io non uoglio rifarui senza uoi; basta bene ch'io u'ho creati senza opera uostra, ma per farui honore uoglio che habbiate parte nella uostra salute. Deh Roma, che oracoli sono questi? grandi, aperti, non oscuri, non ambigui, chiari & manifesti. In quanto la predestinatione è prescientia de' benefici di DIO, *si come il ueder le cose presenti non fa che siano necessarie, se ben non le uederei quando non fussero, perche la uisione importa essistentia & presentia delle cose che si ueggono. Et si come la memoria delle cose passate, contingentemente non fa che siano state necessariamente che pure non posso ricordarmene che non siano state, perche ne delle presenti ne delle future può esser memoria ma cognitione et prouidentia, cosi la prescientia delle cose future, non fa che siano per esser necessariamente se di sua natura sono contingenti. Non odi il diuin Dante come lo disse chiaro?*

La contingentia che fuor del quaderno
Della nostra materia non si stende
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
Necessità però quindi non prende
Se non come dal uiso in cui si specchia
Naue che per torrente giu discende.

IDIO sa che saranno, ma sa anco che saranno contingentemente, ne perche le sà però saranno, ma perche hanno da essere, IDIO le sa prima che siano, & sa che saranno al modo che debbono essere. All'ultimo in quanto la predestinatione, è l'essecutione, & è quasi uocation diuina (che anco la uocatione è

preparation di gratia come sapete Dotti.) Non sete chiari che chi è chiamato & preparato alla gratia & alla salute ò esteriormente ò interiormente, non è necessitato a consentire alla uocatione quantunque efficace si sia? secondo quelle parole di DIO. Vocaui & renuistis. Et quell'altro. Vos semper spiritu santo restitistis. Et se questa predestinatione include donatione, non sapete che la donatione non ha il suo complemento senza il contento di colui a cui è donato? Il consenso è uolontario. Vis sanus fieri? Adunque la predestinatione a niun modo necessita il predestinato. Sù sù, non si nega la predestinatione, è un contradir a San Paolo il negarla Romani, ma si dice che con tutta la predestinatione, sempre rimane nella podestà sua libero & franco il nostro arbitrio, ne è mai uiolentato in alcun modo ne al bene, nè al male, nè a saluarsi nè a dannarsi. Et però ogn'huomo & predestinato et reprobato, si può saluare & dannar come gli piace. Niun peccator si disperi, se ben'IDIO gli dicesse di sua bocca, tu sei dannato, perche se farà penitentia, sarà saluo. Niun giusto si confidi nella sua giustitia, se bene IDIO gli dicesse, tu sei predestinato, allegrati; perche se mancherà dal ben cominciato uiaggio, si dannarà con i Diauoli dell'inferno. Non si muta IDIO in se stesso, Christiano, finge di mutarsi. Non hai tu letto. Finxit se longius ire? Qui fingis laborem in præcepto? IDIO non si muta mai, non può mutarsi. Ego Deus & non mutor; tu sei quello che ti muti. IDIO eternamente uolse saluar i buoni, & condennare i rei, IDIO eternamente uolse saluar te, me, colui, colei, se saremo buoni, & eternamente uolse dannar te, me, colui, colei se saremo rei. Questo è immutabil consiglio di DIO. Consilium meum stabit. Et uoluntas mea fiet. Tutta la mutatione è dalla parte nostra. Ego Deus & non mutor.

Non

Non uedi questa colonna che m'è qui a man destra, che s'io mi uolgo mi sarà a man sinistra, senza ch'ella si muti punto, solo co'l moto mio? Non sono assolute, non sono assolute Dotto, ne le promesse, ne le minaccie di DIO, sono conditionate; però par che si muti, perche tu non intendi la conditione; non la intese ancho Giona sopra Ninue; non la intese Esaia sopra Ezechia, se non doppò la penitentia. Si muta l'effetto, non si muta l'ordine; l'ordine è secreto, l'effetto è quel che si uede. Et non sapete Dotti, che altro è parlar de popoli, altro è parlar delle persone particolari? La promessa dell'aduento di CHRISTO a saluar il mondo, fu assoluta; le minaccie al Regno dell'inferno et alla morte per liberar l'humana generatione, furono assolute; forse fu assoluta la predestinatione della gentilità sopra la Giudea. Ma ogn'huomo particolarmente sai come è predestinato? Ecco quel gran Padre. Prædestinati sunt omnes sancti ad gloriam, ea conditione si fidem tenuerint, si obedientiam, si patientiam, siqué pacem seruauerint. Sai come s'intende che Giuda, Cain, & Esaù sono reprobati? Si uolueritis audire uocem meam, & me ad iracundiam prouocaueritis, gladius meus deuorabit uos. Non odi il protesto chiaro che fa IDIO? Cessate di peccare, cominciate a uiuer bene, & s'io non ui saluo, uenite & rinfacciatemi ch'io sono ingiusto; Quiescite agere peruersè, discite benè facere, & uenite, & arguite me. Ma non ui pare che siano giustissime le uie mie, che quando l'huomo pecca, lo reprobo; & quando si pente, lo raccoglio? Volete ch'io giudichi l'huomo per quel che fù, ò sarà, & non per quel che è? Et qual ragion di giustitia uuole ch'io habbia in odio il buono, perche fu, ò sarà reo? Et ch'io ami il reo perche fù, ò sarà buono? Dinanzi la luce fu tenebra, doppo le tenebre è luce; sarà dunque ra-

Universidad de Deusto
Biblioteca

gioneuole dimandar la tenebra luce? la luce tenebra? il giusto non è piu giusto quando stà in peccato, il peccatore non è piu peccatore quando si pente? Cum receſſerit iuſtus a iuſtitia ſua, morietur. Cum receſſerit impius ab impietate ſua, uiuet. Iuſtitia iuſti non liberabit eum in quacunque die peccauerit; & impietas impii non nocebit ei in quacunque die conuerſus fuerit. *Ite ite hora uoi & non ui uergognate di dire, pazzamente, empiamente, diabolicamente, che* IDIO *è immutabile, & la penitentia è uana; ò la penitentia gioua, & IDIO ſi muta. Egli ha ſtatuito immutabilmente queſta conditione che ſenza penitentia niun ſi ſalui; queſto è il fine, la ſalute; queſto è il mezzo, la penitentia; adunque perche* IDIO *è immutabile, chi non ua per queſto mezzo non giunge a queſto fine, & chi ui uà, ui giunge. Ecco ecco quattro ordini; di* DIO *al fine, di te al fine, di* DIO *& di te al mezzo, & del mezzo al fine. IDIO ti ſalua, tu ti ſalui; la penitentia naſce da* DIO, *& da te; queſta penitentia impetra la ſalute a te da* DIO, *la cauſa prima non fa ſenza le ſeconde; le ſeconde non fanno ſe non ſono moſſe dalla prima, & la prima è quella ch'ordina tutto ciò che naſce, & come dee naſcer da lei con le ſeconde; Adunque quando tu fai penitentia de' peccati tuoi, quando tu prieghi, quando tu uiui bene, tu non tiri* IDIO *a te, nò, nò, ma tu t'inalzi a lui; coſi ei non ſi muoue, ti muoui tù. Ricordati Dotto di quella catena Homerica che diſcende dal cielo inſino all'inferno; ſe tu uai alternando le mani per aſcender dall'inferno al cielo, parti che'l cielo s'inchini a te? ò pur tu t'inalzi al cielo? Et quando il Nocchiero gitta una fune a qualche ſcoglio, & ua affaticandoſi & creſcendo di mano in mano per giungerui, ti par che lo ſcoglio ſi muoua? ò pur la naue? Tira il Nocchiero lo ſcoglio a ſe? ò pur egli tira ſe ſteſſo a*

quello

quello ſcoglio? Mutateui, mutateui uoi dalla uoſtra mala uita, & ſenza pregiudicio dell'immutabilità di DIO, *ſarete benedetti da lui, oue erauate maledetti. Deh Chriſtiani non hauete letto Eſaia che dice; ſe bene per li peccati uoſtri fuſte tutti tinti di ſangue che fa ſi horrido ſpettacolo a riguardanti, ui ſarà cambiata la ueſte, ſarete ueſtiti della ueſte dell'agnello ch'è tutta di bianca lana, & con quella comparirete innanzi al tribunal di* DIO *ſalui & ſicuri tra quei beati che ſplendono tanto per la candidezza della uerginità loro? Horsù (che pur biſogna finir queſto diſcorſo;) coſi s'è mutata Niniue, non è piu quella, è un'altra; di che borbotti Giona? di che mormori? era incredula, ecco che crede; era peccatrice, ecco che ò ſanta; adoraua gl'Idoli, ecco che adora il tuo* DIO; *è uerificata Giona la profetia, non ti dolere. Tu non hai detto la bugia.* Adhuc quadraginta dies & Niniue ſubuertetur, ſubuerſa eſt, ſubuerſa eſt; Verte impium & non erit; non erit impius, erit pius. *Perche ti duoli della Giudea? La Giudea non è piu Giudea, perche non confeſſa ma niega il ſuo* DIO, *non gli crede, non lo riceue, non lo conoſce.* Filii alieni mentiti ſunt mihi. *Non odi Daniele?* Et non erit eius populus qui eum negaturus eſt? *Adunque ſe ſono mutati i popoli, ſe i Niniuiti ſono fatti Giudei, & i Giudei Niniuiti; ſe la circonciſione è fatta preputio, e'l preputio circonciſione, che marauiglia è, ſe le promeſſe fatte a circonciſi ſi rendono a Preputiati? & le minaccie contra i preputiati ſi riuolgono contra i circonciſi? Sù sù uoi che ſete geloſi della immutabilità di* DIO, *ſiate ſtudioſi della penitentia uoſtra;* IDIO *non ha biſogno della compaſſion uoſtra, habbiate compaſſion di uoi. Sa ben egli de reprobati far eletti ſenza mutarſi, laſciate l'impaccio a lui.* Quæ ſupra nos, nihil ad nos. *Roma io parlo a te. Fra*

tutte le Monarchie, due furono le principali, quella dell'Oriente di cui fu il primo capo Ninive, & quella dell'Occidente di cui fusti Reina tu. Guardati che non prouochi l'ira di DIO contra di te come fe Ninive, ò se pure l'hai prouocata, che me ne dubbito a tanto clamore che si ode, & a tanto scandalo che si uede della tua mala uita; fa penitentia come fe Ninive. Tu non hai gia un Giona che ti predichi, ma hai ben CHRISTO che è piu che mille Gioni che ti fa predicare il uerbo suo. Credi credi, pentiti pentiti, lascia lascia i peccati; comincia comincia a confessarti, che homai è tempo. CHRISTO s'è coperto, no uedi? sai tu perche? perche tu ti scopra; chi sa se s'è coperto per non uedere le tue tante sceleratezze? perche non puo con honor suo uederle, & non castigarle? Scopriti scopriti con humilità & con erubescentia, & CHRISTO istesso ti coprirà con infinita pietà & misericordia, altrimenti ti scoprirà con infinita confusion tua. Cessino l'auaritie tue, le lussurie tue, le superbie tue, gli scandali tuoi. Io non dico che ti uesti di sacco, che siedi in cenere, & che stij tre di senza mangiare & senza bere: Humanum dico propter infirmitatem carnis uestræ, lascia almeno tante pompe, tanti banchetti di carne & di pesce, humiliati un poco, mortificati un poco, fa qualche segno di non esser la piu scelerata Città d'Italia, oue douresti esser la piu santa del mondo. In Ninive fu il primo principio dell'Idolatria per la statua di Belo, che fu poi detto Bel, & poi Baal, & poi Beelzebub, dimandato perciò prencipe de' Demoni. Ò Romani Neget auaritiam esse Idolatriam qui potest. Se Roma è auara uoi lo sapete, ma io u'auuiso che San Girolamo dice chiaramente che per l'historie greche & latine non u'è gente piu auara che Romani e Giudei. Io temo che uolesse dir de' Sacerdoti Romani. Ohime che auaritia è questa di tutti noi capi chiericati

chiericati, non habbiamo successori, & pur non pensiamo se non a danari, a crescere in entrate, in benefici, in pensioni. Est qui congregat diuitias & nescit cui dice Salomone. Ecco'l prete Romano. Quæ autem parasti cuius erunt? cuius erunt, misero? del Comissario delle spoglie, del Comissario c'el. le spoglie. Horsù non ui pare Idolatra ogni auaro? L'oro è'l suo IDIO, la cassa è il tempio, il sacrificio è l'anima che dà al Diauolo per arricchire. Lungi lungi homai quest'auaritia da Roma, acciò che si sepellisca quel titolo infame. L'auara Babilonia. Uedi, uedi Roma, quel che dice San Paolo. Si naturalibus ramis non pepercit, ne fortè nec tibi parcat; ne forte nec tibi parcat. Non ha perdonato a Giudei che erano i rami naturali di quella uerde oliua, manco perdonerà a te che sei oliuastro sterile, inserto per gratia sola, & fatto partecipe dell'humore & della grassezza di quella santa radice. Il mondo nuouo spira un certo che Roma, che mi fa paura per amor tuo, sai che? che non si faccia trasmigratione, che la Chiesa la qual quì tra noi manca ogni giorno si grossamente, & là cresce come herbe germinanti sopra la terra, non inuiti il Signore a traspiantar questa sedia apostolica da Roma là, m'intendi? Roma, homai te ne sei fatta indegna con la mala uita di questa tua corte, che meglio forse si direbbe morte. Però non senza ragion hai da temere. Ne forte auferatur a te regnum Dei & detur genti facienti fructus eius. È adirato IDIO certo con uoi Romani, però bisogna far penitentia & pregarlo che ui perdoni, se non ti perdona Roma, come starai? come starai? Et qual maggior infelicità puo essere al mondo che trouarti in ira di DIO? Quei soli sono beati che sono in gratia sua, a cui ha perdonato i suoi peccati, a cui ha scancellato le partite per non esiger le pene, di cui sono debitori. Beati

quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. Beatus uir cui non imputauit Dominus peccatum. *Ma quì è tempo comodo di pigliar fiato, habbiamo girato un gran pezzo, posate un poco & statemi attenti, che quì uoglio fondar la predica della Penitentia.*

SECONDA PARTE.

He gratioso principio è questo Signori, che fa Dauid alla dottrina della penitentia? Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata; Beatus uir cui non imputauit Dominus peccatum. *È tutto allegro, tutto giocondo, tutto poetico, degno ueramente della remissiõ de' peccati che è una festa solennissima dell'anime nostre, un Natale, una Pasqua, un'Ascensione, una Penthecoste, & se altra festa si truoua che sia di maggior giubilo di queste quattro. Si nasce figliuoli di* DIO *per gratia: non l'hauete udito? Si risurge dalla morte del peccato, si ascende dall'inferno al cielo, & si riceue lo Spirito santo con i doni suoi; Non ui pare adunque che meriti tutta quest'allegria il trattato della penitentia? Questa uoce per dir il uero par che habbia un non sò che di tragico, di doglioso, di mesto; Tu uedi quanto son simili questi uerbi ancho di senso & di significato, non pur di suono,* Pœnitet, tedet, pudet; *pero Dauid che compatisce alla fragilità nostra, fugge ogni cosa che possa dispiacer pur un poco ancho all'orecchio. Non nomina ancho questa uoce penitentia, perche non ci rincresca; nomina il fine suo, la beatitudine, & la remissiõ de' peccati; cose tutte amabilissime, l'una naturalmente, l'altra a chi ha il lume della*

della santa fede. O che arte, arte di buon medico, che non parla all'infermo mai se non allegramente: State di buona uoglia, sarete sanissimo, presto andaremo alla uigna, faremo un banchetto, il mal uostro è salutare, non ha bisogno di medicine, a DIO. *Non senza gran misterio ueramente, questo bel poema ha hauuto dalla santa Chiesa in quel sacro misterio settenario de salmi penitentiali il secondo loco. Il primo salmo è quasi tutto oratione, questo è tutto eruditione; perche quando l'huomo ha orato per impetrar la remissiõ de' peccati, bisogna poi far quel che u'insegna Dauid in questo salmo. Come nelle scientie humane il primo luogo si dà alla natura, il secondo all'arte, cosi ne' doni di* DIO, *tra quali la penitentia è uno, se ben il primo luogo si dà alla gratia sua, è necessaria poi l'eruditiõ nostra. Horsù questa eruditione l'hauete da Dauid; & gia uoi uedete che l'inscrittione o'l titolo di questo salmo è* Eruditio ipsi Dauid; *perche quì si tratta cominciando dal fine, & in theorica, & in prattica, tutta la materia & tutto'l negotio della penitentia Christiana. Onde San Paolo quel gran dottor della Chiesa, allegò questo principio nella materia della giustificatiõ nostra, che include la remissiõ de' peccati, fine, si come hauete udito, di tutti i penitenti. Et parui che si possano disiderar miglior maestri in questa materia della remissiõ de' peccati di questi due, Dauid & Paolo? che tra peccatori & humilmente et ueracemente protestano di sua propia bocca, che sono stati de' primi; & dalla santa Chiesa hanno questa laude & gloria, che a tutti i penitenti sono essempio, regola & norma della uera & non falsa, ne finta penitentia. Dotti, oue non si sentono se non parole, siaui pur quant'arte & quanta pompa si uoglia, è a punto come se un cieco disputasse de' colori, ò pur un sordo de' suoni. In Dauid ui è altro che parole,*

Universidad de Deusto
Biblioteca

(per non ragionar'hora di San Paolo) si ueggono questi pecca-
tacci enormi in prima, Adulterio, Homicidio, & tradimen-
to; che uolete peggio in un Rè a cui è commesso l'honor, la rob-
ba & la uita de Vassalli? Si uede poi tanta penitentia da qual
giorno per lui felice, quando si confessò a Natan Profeta, che
mandaua ruggiti al cielo come un leone, non faceua mai altro
che gemere & sospirare, mangiaua piu cenere che pane, bene-
ua piu lagrime che uino, & con quell'acque calde che gli uscia-
no da gli occhi, fatti come fontane de bagni, andaua lauan-
le macchie de peccati suoi dinanz'il cospetto di DIO. Si ue-
poi tanta gratia, che ritornò caro alla Maestà diuina com-
prima, gli fu restituito lo spirito di profetia, diuentò Padre
CHRISTO secondo la carne, fin al dì d'hoggi si legge anch-
ra con eterna sua laude quella parola che disse IDIO di lui
Inueni uirum secundum cor meum. O Dauid, ò Da-
uid, che uolete piu? Chi non moueranno questi essempi u-
da i peccati a penitentia, per ricuperare la perduta gratia
DIO? Non u'insegna solamente questo scrittore che debbia-
te pentirui, & come; questo è commune a tutta la sacra scrit-
tura, se ben però è peculiare all'Euangelio, & all'epistole
San Paolo; ma quei suoi salmi, quella poesia, quella lira sa-
ta con cui cacciaua i Diauoli, quelle parole uiue con cui eccit-
ua se stesso, quei numeri, quelli accenti, quel canto, quegli a-
fetti, di cui è pieno tutto'l salterio, hanno una certa uirtù a-
culta, un'energia mirabile, una forza incredibile, che mo-
uono, accendono, rapiscono, & quasi con uiolenza tirano g-
animi de' peccatori a riconoscersi & far penitentia de' suoi pe-
cati. Non uedete per tutta la sua poesia con quanto amore
& con quanta efficacia riprende tutti i peccatori? con quanta
dolcezza gli inuita & alletta a pentirsi? con quanta uiuez-

narrai

narra i casi suoi ae peccati, & della penitentia che fece? con
quanto furor minaccia coloro che stanno ostinati & impeniten-
ti de' peccati suoi? con quanta prudentia & tenerezza consola
gli afflitti che stanno per disperarsi? con quanta autorità spa-
uenta gli hipocriti, che con le labbra sono adulatori di DIO,
& co'l core adorano'l mondo? O ueramente beato chi s'a-
uezza alla lettione & meditation continoua de salmi Dauidici. Dauid è il maestro dell'arte oratoria Signori, ogni salmo è una oratione; sono cento & cinquanta orationi anime mie, quelle tre quinquagene di salmi; ma che orationi poi? orationi diuine, singolari, incomparabili. Là la imparate Romani a orare, a persuadere, a cattar beniuolenza, a lodar IDIO dell'infinita potenza sua, dell'imperscrutabil sapientia, della somma bontà, a narrar le uostre miserie corporali & spirituali; a essagerare l'iniquità de uostri auuersarij, de Diauoli dell'inferno, ad abbassarui per la consideratione di uoi stessi, a dolerui de uostri peccati, a desperarui delle forze uostre, a presumere della bontà di DIO, a temer de suoi giusti giudicij, a congratularui della gloria di CHRISTO, ad ammirarui dell'infinita carità sua, a ringratiarlo del beneficio riceuuto da tutto l'human genere, a scongiurarlo per se stesso, per il suo sangue pretioso, per il suo nome santissimo, a dedicarui & offerirui eternamente a suoi seruigi. Tutti questi affetti, tutti questi affetti si truouano in quella poesia, in quella retorica del nostro Dauid; tutti questi due titoli sono propi a lui. Egli è il Poeta di tutti i Poeti, egli è l'oratore di tutti gli Oratori; l'Idea de' Poeti, l'Idea de gli Oratori. Volete l'affetto d'amore? Ecco quel salmo, Diligam te Domine uirtus mea; Volete l'affetto d'ammiratione? Domine Dominus noster quam admirabile est &c. Di congratulatione. Omnes

Universidad de Deusto
Biblioteca

gentes plaudite manibus, *Di laudatione*, Laudate Dominum de cœlis, *D'humiltà*, In te Domine speraui non confundar in æternum; *Di dolore*, Vsque quo Domine obliuiscéris me in finem? *Di timore*, Domine ne in furore tuo arguas me, *Di sdegno contra i peccatori*, Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate; *Di zelo*, Deus ultionum Dominus. *Di speranza*, Iudica me Domine quoniam ego in innocentia mea ingressus sum, & in Domino sperans non infirmabor. *O che orationi, ò che orationi. Pare a uoi che alcuni salmi non contengono alcuna oratione, perche non si uede in loro petitione d'alcuna cosa, ma l'oratione è troppo gran campo; Non hauete letto San Paolo.* Orationes, postulationes, obsecrationes, gratiarum actiones? *L'oratione è quasi un genere che ha tutte queste parti; ogni cosa, ogni cosa è ne' salmi. Io non uorrei già che tante ricchezze nostre le ristrigneßimo in Dauid solo, leggete cio che uolete nella sacra scrittura, per tutto trouarete gran larga materia, & infinite forme d'orare; là sono l'insinuationi;* Domine si fuisses hic frater meus non fuisset mortuus. Fili uinum non habent. Ecce ego, & pater tuus dolentes quærebamus te. *Là è il cattar di beniuolentia.* Redemisti nos in sanguine tuo. Quære seruum tuum. Nos populus tuus, & oues pascuæ tuæ. *Là è il far atteso*, Vide Domine quoniam tribulor; Tribularer si nescirem miserationes tuas Domine. *Là è il modo di muouere*, Quare respicis contemptores, & taces? Iustus es Domine, sed si disputem tecum? *Là sono le supplicationi alcuna uolta per modo di laude sola, come solete usar uoi cortigiani, Padron mio, Signor mio, Benefattor mio, Protettor mio*; Misericordia mea, Refugium meum, susceptor meus,

meus, liberator meus, Adiutor meus. *O che gran forza ha questo modo d'orare; Alcune uolte per uerbi soli*, Respice, miserere, placare, attende & fac. *Simili a que' uostri. V.S. m'aiuti, mi difenda, mi consoli, m'essaudisca, non mi lasci far superchiaria. Alcuna uolta per orationi intere, ma semplici petitioni.* Verba mea auribus percipe, intellige clamorem meum, Adiuua Domine incredulitatem meam, Sana me Domine & sanabor. Cor mundum crea in me Deus. Miserere mei, quia filia mea male a Demonio torquetur. *Là sono le offecrationi, cioè scongiuri per li sacri misteri, che hanno tanta efficacia, come sogliamo far tutti; Per la uostra anima, per la uita di uostro Padre, se IDIO ui aiuti, per uostro honore, accioche io sia tromba del uostro nome, io mi fido nelle parole uostre.* Propter temetipsum Domine, propter nomen tuum ne des hæreditatem in opprobrium in nationes; Memento miserationum tuarum Domine, propter Abraam dilectum tuum; propter Isaac sanctum tuum, propter Iacob iustum tuum; memor esto uerbi tui seruo tuo. *Sù sù, io non uoglio dir delle laudi, de' ringratiamenti, uedete pur che affetti si truouan nel mondo che sono infiniti, tutti si truouano espressi in questo libro santo che a punto ci è stato dato per questo solo, accioche là impariamo l'arte d'orare, d'orare a DIO, non a huomini O che libro, ò che libro. Ma è però il salterio Dauidico quasi un seminario d'ogni cosa, come Homero di tutto'l bello che hanno detto, ò diranno mai gli altri Poeti. Quì quì poetate studiosi. In Dauid, in Dauid, se ui trouarà immersi nel fango de' peccati, ui spiccarà per muiarui & metterui nella strada delle uirtù; se ui trouarà pegri, u'andarà eccitando; se timidi, ui consolarà; se tentati ui confortarà; se ignoranti, u'in-*

segnarà; se furiosi u'acquetarà; se habituati nel male, ui disporrà a poco a poco; se rozzi & uoti in tutto delle cose di DIO, *con soauissimi odori & gusti dello Spirito santo u'empierà l'anima sì, che ui farà uenir a noia tutti i piaceri della carne, & del mondo. Non udite quelle energie mirabili in ogni sorte di affetto?* Venite filii, audite me; timorem Domini docebo uos. Filii hominum usque quo graui corde uestro quid diligitis uanitatem, & queritis mendacium? Nisi conuersi fueritis gladium suum uibrauit, arcum suum tetendit, & parauit illum, Delectare in Domino & dabit petitionem cordis tui. Reuela Domino uiam tuam, & spera in eo, & ipse faciet. Nonne Deo subiecta erit anima mea? Anima mea illi uiuet, & semen meum seruiet ipsi. *Dotti, uoi non hauete scrittor alcuno ne profano ne santo, che sappia trasmutarsi in tante uarie forme, come fa Dauid; Hora è infermo, hora è attonito, hora è destituto, hora dolente, hora angustiato, hora respira, hora s'allegra, hora trionfa. Tutti questi affetti appartengono a un uero penitente; che non sarà mai penitentia uera, se'l peccatore non s'atterrisce, & non si spaventa nel suo cuore, se non si conosce & sente di star male; se non si duole & attrista dello stato suo, se non disidera di liberarsi quanto piu può, se non si dispera di se stesso, & delle sue forze; se non si fida nella bontà di* DIO *per* CHRISTO, *se non dimanda aiuto a quella gran misericordia; se hauendo aiuto, non si leua, non si consola, & come d'animo grato non coopera allegramente a quei celesti fauori. Che cosa pensate uoi sia la penitentia, uera, christiana, euangelica? è cosa di troppa importanza; cerca & ricerca tutto l'huomo interiore, scuote ogni cosa, turba, altera, muta, trasforma. Non odi,* Commouisti terram, & conturbasti eam? sana contritiones

contritiones eius quia mota est? *è altro che medicina corporale; diuide il corpo dall'anima, l'anima dallo Spirito; ti fa ueder l'inferno aperto per inghiottirti, i Diauoli affamati per diuorarti,* IDIO *non adirato solo, ma infuriato, per distruggerti; ti mette tanto dolore al cuore che ti par di morire, & gridi,* Circundederunt me dolores mortis, dolores inferni circundederunt me; Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum. *Horsù Signori ricordateui che Dauid in quel salmo del giubileo, quando hebbe recuperata la gratia de' suoi peccati, promise a fede di Rè, d'insegnare a tutti i peccatori la uia della penitentia.* Docebo iniquos uias tuas, & impii ad te conuertentur. *Non ti posso ricognoscere Signore d'un presente si grande che tu m'hai fatto, se non in questo modo, insegnarò le uie tue, l'opere tue mirabili che hai fatto in me per gratia tua con ogni demerito mio, accioche i peccatori imparino al mio essempio a conuertirsi a te, il quale non uuoi la morte de peccatori, ma che si conuertano & uiuano. Ecco che serua la promessa in questo salmo.* Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. Beatus uir cui non imputauit Dominus peccatum. Eruditio ipsi Dauid, *ben,* Eruditio. *Non è dottrina sottile che non si possi intendere se non da pochi, è come una grammatica de fanciulli che insegna i primi elementi. E' ben rozzo da buon senno chi non è capace di questa dottrina; Et non sai che ancho San Paolo dimandaua la dottrina della penitentia, fondamento delle cose christiane?* Non rursum iacentes fundamentum pœnitentiæ ab operibus mortuis. *Et ueramente Signori questo che insegna Dauid è un fondamento sodo, grosso, che si uede & che si palpa da tutti; si puo bene disputare però, & contra, arguire rispondere, chimerizzare come han*

fatto molti intelletti eleuati; ma la uerità è chiara & ciascuno la pruoua, & non si puo senon con pertinacia negar da persona. Che cosa? Che ogn'huomo è peccatore in prima, in questa uita mortale, & sia pur santo quanto si uoglia, ha bisogno di penitentia; quest'è il primo fondamento; Non s'è beato per non peccare. Niuno sarebbe beato, perche non è huomo che non pecchi, colui è beato a cui sono rimessi i peccati. Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, Omnes peccauerunt & egent gloria Dei. Non est iustus quisquam. Si dixerimus quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & ueritas in nobis non est. Facti sumus immundi omnes nos; Iustitiæ nostræ quasi pannus menstruatæ, Non ueni uocare iustos sed peccatores. Christus uenit in mundum peccatores saluos facere. *Tutto questo uuol dir Dauid, anzi lo Spirito santo per Dauid.* Eruditio Eruditio, *chi non sa questo, non sa perche è morto* CHRISTO, *non sa perche è predicato l'Euangelio, non sa perche* IDIO *diede la legge, non sa perche siamo mortali, non sa perche siamo in tante miserie. La legge fu data per affrenare i peccatori, l'Euangelio fu predicato per tirar gli huomini a penitentia de' suoi peccati.* CHRISTO *non sarebbe stato crocifisso se fussimo stati giusti, Adamo non sarebbe morto se non peccaua, niuno di noi sarebbe si misero come è, se fussimo nello stato dell'innocentia. Che stò io a dire? Togli il peccato dall'huomo, tu togli la morte, togli la cognition del peccato, tu togli la uita; perche siamo peccatori, però siamo mortali, perche ci conosciamo peccatori, però speriamo di risurger in uita. Ne* CHRISTO *ne l'Euangelio ti giouaranno pur un poco, se tu ti reputi santo.* Eruditio ipsi Dauid. *O che eruditione, la prese per sè prima Dauid, poi l'insegnò a noi. Non ti ricordi*

ti ricordi che la prima parola con la quale persuase il Signore a perdonargli fu questa. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper? *Di quì se non m'inganno, Dotti, ha preso la Chiesa santa questo bel rito, che nelle publiche supplicationi, che si dimandano con uoce greca Letanie, quando ha scongiurato* IDIO *per i suoi sacri misterij a perdonarci, soggiunge poi per conuincerlo in tutto che non possa negarci questa remission di peccati, la recognition nostra;* Peccatores, te rogamus audi nos. Vt nobis parcas, te rogamus audi nos; *come quella che dallo Spirito santo altamente insegnata & erudita, non si scorda giamai di quella bella Ironia di* CHRISTO *contra i Farisei quando disse, che non era uenuto per li giusti; & uolse dire, che non era uenuto per quei che si tengono giusti, ma per quelli che si tengono peccatori, & che non istimano (a guisa del Fariseo) d'esser fuori de gli altri, ma tra gli altri, nati & uissuti ne peccati. Simile Ironia forse fu quell'altra quando disse;* Non est opus ualentibus medico, sed male habentibus. *Volse dire, uoi che ui riputate sani, & non sentite i morbi de' uostri peccati, stateui senza me, poi che ui pare di non hauer bisogno delle mie medicine.* Pauperes, Pauperes euangelizantur. *Dotti questi sono i poueri, che si conoscono d'esser ueramente poueri, che sanno d'esser peccatori, che non si persuadono d'esser santi, Et però sentendo le loro miserie, non con quei soli digiuni che comanda la santa Chiesa, non con quelle sole orationi che gli sono imposte dal confessore, non con quelle messe sole che bene spesso da gli huomini s'ascoltano senza alcun gusto & sapor di spirito, & però paion longhissime per breuissime che siano, non con certe lagrime simulate & finte, alle quali gli hipocriti hanno ammaestrato gli occhi suoi che piangono quando uogliono, non con uesti*

*stracciate & sordide, per mostrar'humilità & dispregio di se medesimi, ma con un'animo tutto sincero, con una diuotion generosa, con digiuni & orationi frequentissime, uoluntarie, & piene d'allegria, con una confession santa, con un cuore tutto contrito, con uno spirito humiliato, con gemiti interiori, con una emendation seuera della uita loro, con una confession pura & intera ne gli orecchi del Sacerdote, con una sodisfattion priuata & publica di tutti i suoi peccati, non fanno mai altro che pregar'*IDIO *che gli perdoni, che si dimentichi i suoi peccati, che gli scancelli dalla sua mente che sopra di loro affissi gli occhi della sua misericordia. In questi fa frutto il sangue di* CHRISTO; *a questi si predica l'Euangelio, a questi si dà questa buona nuoua, che gli sono rimessi tutti i peccati. O che Euangelio, ò che buona nuoua.* Beati quorum remissæ sunt iniquitates & quorum tecta sunt peccata. Beatus uir cui non imputauit Dominus peccatum. *Miglior nuoua non può hauer huomo mortale. Quella nuoua del primo salmo* Beatus uir qui non abiit in consilio impiorum, & in uia peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit: *è ben migliore di questa; ma non ne è degno altri che* CHRISTO, *che però disse* In capite libri scriptum est de me. CHRISTO *è solo quel beato, Dotti, che non andò mai in consiglio de gli impij per superbia, che non stette mai nella uia commune de' peccatori, per concupiscentia, che non sedette mai nella cathedra di pestilentia per auaritia, che a punto è una peste che ammorba il mondo tutto.* CHRISTO *solo è quel beato che non participò mai con quei cattiui consiglieri Adamo & Eua, onde ne nacque il peccato originale, non istette con gli altri huomini communi ne' peccati uenial, non sedette con noi altri ne' peccati mortali.* CHRISTO *solo è quel beato che non andò mai*

dò mai in alcun mal consiglio co'l pensiero pur di peccare, non istette mai co' peccatori dilettandosi del peccato, non sedè mai in cathedra di pestilentia insegnando a peccare. Deh come disse ben San Paolo, che Adamo fu modello di CHRISTO *per contrario. Adamo fu il primo che andò nel consiglio de gli Empi, quando si partì dall'obedientia di* DIO, *& seguì il parlamento fatto tra'l Diauolo & Eua, circa il mangiar del pomo che gli era stato uietato; stette poi nella strada de peccatori ch'egli cominciò, & fece si larga & patente a tutti, quando si dilettò di quel pomo & lo prese & mangiollo; All'ultimo sedè in cathedra di pestilentia, quando si scusò con* DIO, *& non uolle confessar ch'egli hauesse peccato, ma quel che è piu, accusò* IDIO *per iscusar se.* Mulier quam dedisti mihi sotiam, tulit mihi de ligno & comedi. *Tu m'hai dato questa compagna Signore, non la presi io; ella m'ha dato del pomo, di te ti duoli & non di me; che se tu non me l'hauessi data, io non haurei peccato. Io non uoglio gia dire, ò sfacciato, perche è nostro Padre, & quale si sia, noi siamo suoi figliuoli; ma dirò bene, ò uecchio santo, all'hora gia non fusti santo, la santità che hauesti era di* DIO *non tua, il peccato che commettesti, fu tutto tuo, però da te & per te diuentasti misero, che da* DIO *& per* DIO *saresti stato sempre beato.* CHRISTO *adunque all'incontro che fu beato sempre, fu alieno sempre da ogni peccato, & però noi che nasciamo nelle miserie d'Adamo, prima siamo pieni di peccati, che godiamo pur un poco di quest'aura uitale, che da quel peccato antico, nascono queste nuoue miserie. O che eruditione, ò che eruditione.* Beati quorum remissæ sunt iniquitates & quorum tecta sunt peccata. *Sono ben uarij gradi de' beati ancho tra noi;* Beatus uir qui timet Dominum, Beati qui ambulant in lege Domini,

Beati qui scrutantur testimonia eius, Beati mundo corde, Beati qui lugent, *ma questo è il primo fra tutti; l'altre beatitudini appartengono alle uirtù, a i doni, questa appartiene alla remission de' peccati; chi non sale sù questo scaglione, inuano si gloria d'ascender piu alto.* Eruditio, Eruditio. *Vdiste mai erudition cosi facile & cosi chiara?* Beati quorum remissæ sunt iniquitates & quorum tecta sunt peccata. *Gli Stoici finsero bene il suo sauio come insensibile, cosi impeccabile, alieno da gli affetti, che nella lingua greca si dimandano τὰ πάθη, morbi & perturbationi dell'animo, dissero ancho che è alieno da ogni peccato, a cui però diedero questi due epitheti* ἀπαθὴς καὶ ἀναμαρτητός; *ma nō è huomo di noi che non s'auueg ga che sono pazzi, perche quanto a gli affetti, fanno d'un'huomo una Statoua, d'un'huomo di carne, un'huom di sasso; quanto al peccato, fanno d'un'huomo, un'Angiolo, ò pure un'*IDIO; *che gia sapete tutti quella sentenza di Cicerone secondo la dottrina loro.* Sapientem nihil opinari, nullius rei pœnitere, nulla in re falli, sententiam mutare nunquam. *Non ui pare che sia un'*IDIO *quest'huomo Stoico? qual'è quell'huomo santo per dir il uero, (io parlo communemente Dotti intendete) che se bene in qualche cosa si possa gloriar per la gratia di* CHRISTO *esser'in tutto innocente & senz'alcun peccato, come fece Dauid nelle cose di Saule, come fece Ezechia quanto alla uera fede d'un'*IDIO, *& contra il culto de gli Idoli, che se fusse chiamato innanzi'l Tribunale di* DIO, *come sarà il dì del giudicio uniuersale, hauesse ardimento di dire in faccia del Signore, che uede i secreti del core & non giudica secondo l'hipocrisie nostre, Signore, eccomi innanzi tè, puro & netto del tutto; io non t'offesi giamai. Dal peccato original in fuori non sono reo di peccato alcuno che mi faccia debitor di morte eterna in*

alcun

alcun modo. cerca, ricerca, sottilmente quanto tu uuoi, non trouerai mai in me pure una macchia di peccato mortale, Io non ne conosco se non uno (Romani) il Fariseo, che dal giudicio di DIO *fu tanto reprobato perche si uantaua, che non era simile a gli altri huomini.* Gratias tibi ago Domine, quia non sum sicut cæteri homines. *Et pure se ui piace il testimonio suo, da lui infuori ogn'huomo è in peccato mortale, adultero, ingiusto, ladro;* Non sum sicut cæteri homines, raptores, adulteri, iniusti. *Conosciamoci conosciamoci tutti per peccatori quando uiuiamo qualche tempo dopo il battesimo; ancho i fanciulli, ancho le fanciulle, ancho i uecchi, ancho le uecchie, la cui uita pare che communemente sia tenuta per innocente & santa; sono innocenti & al paragon de gli altri, ma assolutamente ancho l'infantia come giunge a sei, ò pur sette anni, & la decrepità sia matura quanto si uoglia, ha i suoi peccati, i suoi disiderij carnali, i suoi amori dishonesti, i suoi odij maligni, i suoi timori mondani. Onde quel gran Dottore Agostino, mentre confessa i suoi peccati nel libro che da questo hebbe il suo titolo, Tu uedi quanto sottilmente ua scoprendo in tutte l'età, i peccati che si ritruouano ne gli huomini. Indi la santa Chiesa non s'assicura giamai di persona alcuna che alla morte sua si truoui del tutto monda d'ogni peccato, anzi mora chi uuole, ella fa quell'oration commune come pia madre di tutti,* Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens. *Et in tutti i sacri officij de morti tanto particolari, quanto uniuersali, non ha oratione piu famigliare di questa.* Si iniquitates obseruaueris Domine Domine quis sustinebit? *Et pur sai che questa uoce* Iniquitas ἀνομία *in greco, significa peccato mortale non ueniale. Diciamo diciamo tutti,* Beati quorum re-

missæ sunt iniquitates & quorum tecta sunt peccata. *Vo-*
gli, ò non uogli, se tu sei huomo, sei peccatore; Vitiis nemo
sine nascitur, *dice Horatio*. Optimus ille est qui minimis urgetur. *(Chi sa se sognò il peccato originale? E' ben spenta in noi quella fiamma per lo santo Battesimo sì, ma fuma pur*
rò & scalda in qualche modo, & questi sono i praui effetti, i
stoici (se alcuno ue n'è quì) che non bisognarebbe togliere, nè
nò, ma regolare; come ancho dissero tra filosofi i Peripatetici,
ma perche non gli uogliamo regolare, bene spesso quel poco fumo
eccita un'incendio si grande, che auampa & arde le misere anime nostre. Imaginateui un serpente a cui sia del tutto schiacciato il capo nell'acque sante di CHRISTO, *secondo quella metafora Dauidica*. Tu confregisti capita draconum, Tu
contribulasti capita draconum in aquis; *ha la coda però*
nella quale è un certo che di moto & quasi di uita. Questo è il
peccato original Christiani, che quanto al fomite & materia
de' peccati ua saltellando sempre a danni nostri; & perche non
non ci attendiamo, s'alza a poco a poco da terra; Ecco i primi
moti. Cosi pian piano ingagliardita la carne contra lo spirito,
ci fa fare quel che non uogliamo, & quasi manuedutamente ci
mena a morte, ne ci scusa però il non auuederci. Adunque
(per finir homai) poiche non si uiue quà giù senza peccare; non
sono beati se non quelli, Quorum remissæ sunt iniquitates;
non son beati se non quelli Quorum tecta sunt peccata, *non*
è beato se non colui, Cui non imputauit Dominus peccatum. *Deh alma mia Roma, quanto ti sarebbe utile, che ò sempre, ò almeno spesso, quando uai alla Corte, a Palagio, alla*
Cancellaria, in Banchi, andassi meditando & ruminando fra
te medesima questa si bella eruditione Dauidica, & che come
fanno l'api de fiori ne cauassi'l succo, & ne facessi un bel fauo
di mele,

di mele, di cui nodrissi & pascessi l'anima tua. Ecco ecco il succo Roma; una cosa sola ti puo far misera, il peccato; una cosa sola ti puo far beata, l'esser senza peccato. Quante cose hanno sognato i Poeti, i Filosofi, gli huomini del mondo per diuentar beati? tutte son fauole, tutte son fauole, non te ne bisogna se non una, che ti siano perdonati i peccati tuoi. Habbi ogni felicità che si possa disiderar da gli huomini mondani, se non hai questa, non solo non sei beato, ma sei pieno d'ogni miseria; non habbi altro che questa, questa basta a farti felicissimo. Che cosa è esser in peccato? non è esser senza DIO? *Come non uuoi esser misero se non hai* IDIO? *Et se l'esser beato è hauer ogni bene senza alcun male, chi ha* IDIO *non è egli beato? Ma come puoi hauer'*IDIO, *se hai il peccato? se non ti è perdonato il peccato? se sei anchora nello stato de peccatori? Fuggite, fuggite il peccato Christiani, poi che uedete che ui toglie* IDIO, *che ui priua della Beatitudine, & u'empie d'ogni miseria. Non si puo imaginare stato piu misero di quello de' peccatori, & delle peccatrici, ascoltanti. Et qual maggior miseria che esser'in ira di* DIO? *hauer perduta la gratia sua? l'ombra sua? la beniuolentia sua? la protettion sua? Voi fate tanta stima di hauer'un fauor d'un Principe, d'un Rè, d'un Papa, per questo mettete sottosopra il mondo, procurate fauori de' suoi, spendete, presentate, corteggiate, ui par d'esser beati poi, quando ui fa un buon uiso; se una uolta ui uolge le spalle, ohimè, ui disperate, non hauete mai bene; andate chimerizzando onde nasce questo? chi gli ha detto male di me? forse non fui il primo stamane a dargli il primo saluto, in che cosa l'ho io offeso? O poueretti, & della gratia di* DIO *non ue ne curate punto. Questo questo è il principio d'ogni uostro bene, hauer la gratia di* DIO; *& questa è l'ultima uostra rouina esser'abbandonati da lui.*

Universidad de Deusto
Biblioteca

Non ui fa male IDIO, *nò; non sa far male egli che è tutto buono; ma il suo non farui bene, è un farui ogni male. Vdite udite peccatori & peccatrici; Noi habbiamo in prima alle spalle un leone affamato che si ua aggirando per far preda di noi; se ci giunge, & noi uogliamo fuggir da lui, ecco che ci uediamo innanzi & da ogni lato un foco che arde per tutto, & non habbiamo scampo alla nostra salute; se ci mouiamo per tornar in dietro, ecco un fiume grossissimo, che se ci mettiamo a passarlo ci anneghiamo per forza, ohime come stiamo? forse non è uero, che questo sia lo stato nostro? il leone è il Diauolo dell'inferno;* Tanquam leo rugiens circuit quærens quem deuoret; *Il foco, è l'incendio intrinseco della nostra carne.* Quis continebit ignem in sinu suo, & non comburet? *Il fiume grosso è la malignità del mondo;* Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aquæ usque ad animam meam. *Miseri noi, miseri noi senza di* DIO; *& chi fia che ne scampi? Et chi fia che ne scampi? Ma udite meglio ui priego. La naue senza nocchiero, rinforzando l'impeto della fortuna, rotto il temone, non se ne ua dispersa per l'alto mare, & al fine s'affonda? Il cauallo sfrenato senza la briglia correndo, non cade in una fossa & uccidesi? L'infermo farnetico in cui non uiue ne la ragion ne'l senso, ma il furor solo; abbandonato dal medico, all'ultimo non more miseramente? Roma, quando le nostre naui non sono gouernate da quel saggio Nocchiero che sa si bene schiuare tutti i pericoli; quando questo nostro cauallo indomito & fallace, non ha le redine di quel santo cozzone che'l gira a suo modo; quando l'anima nostra inferma a morte, è uenuta a tanta frenesia che non uuol lasciar i peccati, che uuol starsi come sta, che non uuol far penitentia, che non cura medico, ne medicine, ohime, chi la guarirà mai? Non senza cagione*

CHRISTO

CHRISTO *nostro Signore dimandaua i peccati debbiti,* Duo debitores erant cuidã fœneratori, Dimitte nobis debita nostra; Omne debitum dimisi tibi. *Troppo sapete Cortigiani a spese uostre, che cosa è esser debitore a questi banchieri, non basta pagar la sorte principale, bisogna pagar ancho l'usura, che è bene spesso piu del capitale. Anime mie care, come uoi non pagate presto il primo debbito, come non fate penitentia per lo primo peccato, scorrete in mille, in mille. Non è si gran cathena quella d'oro che fingono i Filosofi, come è quella de' peccati che esperimentiamo tutti in noi medesimi, l'un peccato tira l'altro, & l'altro l'altro, & l'altro l'altro in infinito. Cosi dall'Orificio di quel pozzo dell'inferno ce ne andiamo in mezzo, & poi nel fondo, & poi nel fondo del fondo, & nel fondo del fondo del fondo, che non ce ne accorgiamo; che credete uolesse dir Dauid, quando disse parlando del nostro* CHRISTO. Ex usuris & iniquitate redimet animas eorum? *Queste sono le usure che ci fa fare quel crudelissimo Essattor nostro il Diauolo dell'inferno, che come ci immergiamo lungo tempo nel fango de peccati, ci fa lasciar a poco a poco ogni diuotione, gittar dietro le spalle la memoria de diuini precetti, non tener conto di Chiesa nè de sacramenti, non stimar* IDIO *nè i santi, non pensar nè a paradiso nè a Inferno, non creder l'immortalità dell'anime, pensar che'l mondo si regga a caso, non hauer'altro* IDIO *che noi stessi, e'l nostro giudicio, uolerci regger di nostro ceruello. Cosi ce ne andiamo di mal'in peggio perseuerando nella nostra brutta uita, abusando la patientia di* DIO, *sprezzando le sue leggi, non riconoscendo il suo amore, credendo che'l suo dissimulare sia un non uedere, pensando che ò non ui sia* IDIO *al mondo, ò non tenga conto delle cose nostre. Ò miseri noi, ò miseri noi, sapete che fa* IDIO *all'ho-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

ra irato per la nostra ingratitudine? stomacato della nostra im-
pietà? ci lascia la briglia su'l collo, ci rimette a noi medesimi;
Hauete uoluto esser Dei, siate Dei, non uoglio hauer parte con
uoi, poi che non hauete bisogno di me; staremo a uedere quel
che farete con tanta uostra potentia, & sapientia, di cui uana-
mente u'insuperbite. Non hai tu letto Roma, Oblitus es Dei
tui, & ego obliuiscar tui? Proiecisti me, & ego proi-
ciam te? Dereliquistis Dominum Deum uestrum, &
Dominus derelinquet uos? Vos non populus meus,
& ego non ero uester Deus? Noluit benedictionem,
& elongabitur ab eo? *O' mala nuoua Christiano quando*
IDIO *ti lascia, & ti priua in tutto della sua gratia; ne uai in*
precipitio, di peccato in peccato, che tutto'l mondo non ti potreb-
be tenere; si potrebbe ben pregar per te, si potrebbono ben far li-
mosine, orationi, digiuni, quando sei giunto a questo passo, ma
niuna cosa ti potrebbe giouare. Ecco quel che dice IDIO *di*
Saule a Samuele. Quid oras pro Saul cum ego abiece-
rim eum. *Ecco quel che dice del Giudaismo*, Si steterint
Moises & Samuel coram me, non est anima mea ad po-
pulum istum. *Ecco quel che dice San Paolo d'Esaù*; Non
inuenit pœnitentiæ locum, quanquam cum lachrymis
inquisisset eam. *Ecco quel che dice il cugin di* CHRISTO:
Est peccatum ad mortem, non pro eo dico ut roget
quis. *Ecco quel che dice Salomone chiaramente*, Considera
& uide opera Dei quia nemo potest corrigere quem il-
le despexerit. *Giudea di che ti duoli?* IDIO *ti diede tanta*
luce per i profeti, per se stesso, per gli Apostoli; ti fece tanti mi-
racoli, che se si scriuessero, il mondo tutto non gli potrebbe capi-
re, & tu a tanti fauori, a tante gratie fusti sempre ritrosa; se
adunque non ti da piu per colpa tua, il lume che prima dato ti

haueua

haueua per sua misericordia, onde come cieca dell'intelletto, leggi
i Profeti & non gli intendi, guardi Mosè & non lo uedi, uedi
CHRISTO *& non lo conosci; che scusa ti puo difendere? an-*
zi che ragion non hai contra di te? Christiano impara; in una
gran catena se tu togli il primo anello, si scioglie quella connes-
sione in tutto & per tutto, perche tutte le anella pendono dal
primo; la gratia di DIO *è il primo anello, di cui dipende l'or-*
dine di tutte l'altre cause onde ti salui; come tu perdi adunque
la gratia di DIO, *tu sei spacciato. Il peccato te la fa perdere,*
adunque come sei in peccato, te ne uai a scauezzacollo, che tut-
to'l mondo non ti terrebbe; hai perduta la base, il fondamento,
è forza che tu cada & perisca eternamente. Non ti toglie il
tuo potere IDIO *nò, non il tuo sapere nò, non il tuo uolere nò,*
ma non ti dà la sua luce, non ti dà il suo caldo, non ti dà la sua
forza; lo dirò breuemente, non ti toglie cosa alcuna di quel che
hai, ma non ti dà quel che non hai; non ti spoglia ma non ti
ueste, per colpa tua ti truoui nudo della sua gratia; cosi nudo
rimani, & la tua sapientia da se diuenta pazza, & la tua po-
tentia da se s'indebolisce, e'l tuo uolere da se non uuole se non te-
pidamente, uuole & non uuole, non può emergere a perfettion
alcuna. Velle adiacet mihi, perficere non inuenio; *Non*
odi San Paolo? Sù sù a penitentia a penitentia per ottenere la
gratia di DIO, *per impetrar la remission de' peccati come fe-*
cero i Niniuiti. Beati quorum remissæ sunt iniquitates,
& quorum tecta sunt peccata. Beata Niniue, cui non
imputauit Dominus peccatum. *Quest'è quell'acqua ui-*
ua, a cui inuita hoggi ogni huomo Christiano. Si quis sitit
ueniat ad me & bibat. *O' fonte uitale, uenite uenite tutti,*
Et haurite aquas de fontibus Saluatoris. *Gia beueste al*
battesimo d'una fontana sua, uenite uenite, a bere di quest'al-

Universidad de Deusto
Biblioteca

tra del sacramento della penitentia. Omnes sitientes uenite ad aquas *chi non ha sete non uenga, chi non si conosce peccatore non ha bisogno di penitentia, & però sentite sentite tutti uostri bisogni, conoscete che in tutti e in gran parte seccato quel l'humido radicale della regeneration battismale, che hauesti dalla santa madre Chiesa quando ui fece figliuoli di* DIO; *perche tutti hauete necessità grande di bere (quest'è la sete,* Appetitus frigidi & humidi;) *A quest'acqua fresca ra frescateui, a quest'acqua humida humettateui contra'l calde della concupiscentia, contra'l secco della superbia, da questi dui peccati nascono tutti gli altri, ò beato colui che bee di quest'acqua santa.* Flumina de uentre eius fluent aquæ uiuæ *dice* CHRISTO *benedetto.* Hoc autem dicebat de spiritu quem accepturi erant credentes in eum; *dice San Giouanni;* Spiritus spiritum *Romani, lo spirito nostro riceue lo spirito diuino, & lo spirito diuino santifica lo spirito nostro; peccati son nell'anima, & nello spirito, & nell'anima & nello spirito s'infonde quest'acqua uiua dello Spirito santo, che sgombra ogni peccato dallo spirito nostro,* Nec est in spiritu eius dolus, *dice Dauid; Guardateui Christiani dall'hipocrisia; la penitentia delli hipocriti è abhomination appresso* DIO; Quod altum est hominibus abhominatio est apud Deum *dice* CHRISTO; *siate sinceri, puri, non fintti, chi si batteggia fintamente, non riceue la gratia, chi si confessa fintamente, non è assoluto nel foro di* DIO, *è absorto nel profondo dell'Inferno, ò che confessione, anzi ò che confusione. Imparate, imparate dal Fariseo come si trouò confuso nel cospetto di* DIO; *niuno di uoi pensi pur un poco d'esser buono, che quest'è il principio di rouinar a fatto,* Ante ruinam exaltatur cor. *Non ti puoi gloriar pur un poco in te medesimo che non ti dimentichi*

ti dimentichi di DIO, Eleuauerunt cor suum & obliti sunt mei *dice* IDIO, *& non udite poi,* Oblitus es mei, & ego obliuiscar tui, *Se alcuno di uoi ha lume estraordinario, che gli paia d'esser buono & senza peccato, stia piu humile che mai, & tema d'esser'ingannato dal Diauolo. Niuno puo esser testimonio & giudice in una medesima causa, non lo sapete? le nostre conscientie sono testimonij della uita nostra Romani, ò buona, ò cattiua che sia, cosi dice San Paolo* Testimonium illis reddente conscientia eorum, *adunque non hanno da esser giudici, non hanno da esser giudici.* Qui autem iudicat me Dominus est, Dominus est, *dice l'Apostolo; però parlando di se, udite ciò che diceua* Nihil mihi conscius sum, sed in hoc iustificatus sum. *Se pur hauete da giudicarui, il giuditio uostro sia di condennagione, non d'assolutione. Chi s'assolue da se è condennato da* DIO, *chi si condanna per se, è assoluto da* DIO. Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino & tu remisisti impietatem peccati mei. *Imitate imitate il Publicano che con tanta humiltà s'accusa. Non uedete che seuero giudicio fa contra di se. Non alza pur gli occhi al cielo, si reputa indegno di guardar quella patria beata, onde per sua colpa s'è dipartito, & ua errando in questo pellegrinaggio come il figliuol prodigo, Non osa mirar quella corte trionfante che tante uolte ha offesa con la sua mala uita. Teme d'offender con nuouo peccato quel sommo Monarca che habita ne' cieli, se non abbassa la fronte e'l uolto essendo ussuto sempre rubello di quella gran Maestà. O' humiltà ueramente Christiana & degna d'huomo Euangelico. Si batte il petto oue sono couati tutti i peccati suoi; non accusa il cielo, il destino, le stelle, la prescienza, la fortuna, la sorte, Adamo, Eua; accusa se stesso solo. Io sono il reo, io il*

Universidad de Deusto
Biblioteca

peccatore, io l'ingrato, io il degno di morte. Deus propitius esto mihi peccatori. *O che oration santa & degna d'essere essaudita da* DIO. *Io sono peccatore non merito d'esser essaudito, Essaudiscimi solo per la tua gran misericordia.* Deus propitius esto mihi peccatori; *Sono due parole queste Roma,* Mihi peccatori. Mihi, *questo è il tuo Signore diceua il Publicano*; Peccatori, *quest'è il mio. Tu hai fatto me, tutto quel ch'io sono; io ho fatto me peccatore, onde non sono. Sono tornato niente Signore per lo peccato mio. Non era peccatore quando tu mi creasti; era innocente del tutto; ribellandomi da te, mi sono imbrattato in mille peccati.* Deus propitius esto mihi peccatori. *S'io hauessi conseruato quel che è tuo, non bisognarebbe ch'io ti dimandassi perdono. S'io guardo quel che è mio, sono troppo indegno che tu mi perdoni. Congiungo il mio co'l tuo; antipongo il tuo al mio; per quel ch'è tuo, perdona al mio, non uoler per il mio, perder'il tuo.* Deus propitius esto mihi peccatori, peccatori. *Signore non solamente* Peccanti. *Io non ho peccato solo, sono peccatore, sono Maestro dell'arte di peccare. Non è si buon maestro il pittor di dipingere, lo scultor di scolpire, come il peccator di peccare. Dolce Signore.* Propitius esto mihi peccatori. *S'io fussi peccatore solo, bastarebbe perdonarmi una uolta, son peccator Signore, bisogna leuarmi quest'arte, quest'habito peruerso di peccar sempre; non sò far altro che peccare, se tu non m'insegni quest'arte tua, ch'a me è in tutto nuoua di far bene compiutamente, si che ti piaccia, peccarò sempre. Riforma questo mio cuore, illumina questo mio intelletto, correggi questa mia uolontà,* Deus propius esto mihi peccatori. *Per me & per i miei peccati ti dimando gratia Signore, seruame che son cosa tua, scancella i peccati che sono miei, accioche non uccidano l'anima che è tua.*

tua. Io come peccatore tuttauia uò struggendo l'opera tua; s'io rimango peccatore, non rimarrà mai quel che tu hai fatto con le tue mani; adunque perche rimangano l'opere tue, scancella i peccati miei. Deus propitius esto mihi peccatori. *Quel che ho aggiunto alla fattura tua è tutto degno d'eterno castigo, ma quel che hai fatto di niente tu, ti muoua a pietà delle maluaggie opere mie. Io inuoco te mio uero & uiuo* IDIO, *ti priego, ti supplico, ti scongiuro, che come suoli, ti rendi benigno alle preghiere mie. Ti propongo che sono huomo, & però a imagine tua, custodito da gli Angeli, essercitato da i demonij, atto a esser deificato, a hereditar il Paradiso, cosa piu nobile non facesti giamai. Ti propongo che son peccatore, ho distrutto la tua imagine, ho contristato gli Angeli, ho allegrato i Diauoli, ho perduto la tua gratia, & sono in strada se non m'aiuti di perder ancho la gloria. Adunque con la mente eleuata a te, & co'l capo chino alla terra, ti priego humilmente quanto piu posso,* Propitius esto mihi peccatori. *Tu sei* IDIO *di somma potentia.* Deus magnus Dominus, & Rex magnus super omnes Deos, *a mostrar questa onnipotentia.* Propitius esto mihi peccatori; Misereris enim omnium quia omnia potes, dissimulans peccata hominum propter pœnitentiam. *Tu sei* IDIO *di somma uerità, che non sai mai dir bugia,* Non est Deus ut homo, ut mentiatur. *Dammene segno Signore.* In ueritate tua exaudi me, *perche hai promesso di perdonare a chi si pente* Propitius esto mihi peccatori. *Tu sei* IDIO *di somma carità* Deus charitas est, *fa che anch'io pruoui quest'amor tuo,* Qui parcis omnibus, Qui amas omnia, Propitius esto mihi peccatori. *Tu sei* IDIO *padre d'ogni pietà & d'ogni misericordia,* Misericordia Dei plena est terra. *O Signore per me solo*

Universidad de Deusto
Biblioteca

sarà seccato il fonte della misericordia? per me solo non renderà il Sol la luce? per me solo non scaldarà il foco? A me solo negarai le gratie tue? a me solo chuderai i riui di questo tuo gran fiume, che monda il cielo & la terra? Deus propitius esto mihi peccatori, miserere mei secundum magnam misericordiam tuam, *che s'io ho peccato, onde dannar mi dei; gia me ne pento onde saluar mi suoli. O che oratione, ò che oratione.* Oratio humiliantis se, penetrat nubes, penetrat nubes, penetrat nubes, *Vdite il segno Romani,* Et descendit hic iustificatus ab illo in domum suam, Quia omnis qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur. *Vedete che brutto fine ha la superbia; & che sia glorioso ha l'humiltà. Queste sono due radici Roma, la superbia è la radice del peccato, l'humiltà della penitentia. Non può peccare chi non è superbo, non farà mai penitentia chi non s'humilia. Hor quì posate un poco & state attenti.*

TERZA PARTE.

ET PERVENIT uerbũ ad Regem Niniue, & surrexit de solio suo, & abiecit uestimentum suum & indutus est sacco, & sedit in cinere. *Così dice l'epistola. Qui sono due cose belle Signori, delle quali non uoglio defraudarui perche si parla di Rè, che certo quando io mi uolgo intorno, & ueggo tante porpore, mi par ueramente d'esser in un Senato de Regi, oltra che tanti Dotti che sono qui presenti, i quali nominarei con molta laude se la modestia gli orecchi loro le potesse soffrire, a me sono stati sempre & sono in luogo de Regi; & gia sapete che'l mondo ha tenuto & tiene anchora*

anchora per Regi i Demostheni, i Ciceroni, i Platoni, i Xenofonti, i Theofrasti, & tutti i grandi Oratori & Filosofi; i cui precetti segue non come dottrine d'huomini, ma come oracoli de Dei. Horsù quest'è la prima cosa che u'insegna il Profeta; che la predicatione del uerbo di DIO *è quella che muoue i cuori de gli huomini a penitentia. Ne il Re di Niniue, ne il popolo si mosse mai a riconoscersi di tante loro sceleratezze se non quando si sentirono punti & feriti dalla predication del Profeta, che sonando di fuori come una tromba spauentosa, dentro poi gli feriua nel cuore come una spada da tutte le parti acutissima del uerbo di* DIO. *O quanto sono utili, anzi quanto sono necessarij i Predicatori a questi tempi, Christiani miei cari. Vi ricordate che* CHRISTO *mandò innanzi gli Apostoli, acciochè fussero quasi come forieri in ogni luogo, oue egli doueua andare? Ecco, ecco l'offitio de Predicatori; Non è capace di riceuer* CHRISTO *in questa santa Pasqua nella sua casa, quell'huomo, che prima non ua alle prediche per prepararsi, per intendere quel ch'egli ha a fare, per communicarsi senza peccato mortale. Et perche fu mandato innanzi a* CHRISTO *Giouan Battista, se non per far strada alla gratia sua? Onde gridaua con quella sua uoce, che sforzaua ancho le uipere a far'a suo modo.* Parate uiam Domino, rectas facite semitas eius. *Ringratia pur* IDIO *Roma, che ti è stato si largo de' suoi fauori, che quest'anno a tutte l'età future memorando, nel quale ogni cosa par congiurata a danni nostri, che'l cielo, la terra, e'l mare minacciano guerre, sacchi, incendij, prede, sangue, morte (& gia ne uediamo i segni) t'ha mandato tanti Predicatori, per conuertirti a penitentia. Non è piu quel tempo Romani quando* IDIO *disse a Mosè,* Dimitte me ut irascatur furor meus. *Addesso uorrebbe esser te-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

nuto IDIO, è tanto adirato che stà per rouinar ogni cosa; però si ua pur guardando intorno se uede alcun si gagliardo che lo possa tenire. Non uorrebbe spiantar questa Chiesa ch'egli ha piantato co'l sangue suo. O' se potesse con suo honor gridare, tenitemi, tenitemi; ma fa però dire per un suo Profeta, oime. Non est qui consurgat & qui teneat me? Guai a uoi se irritarete questi Predicatori co'l non udirgli, co'l non ubbidirgli, si che di giusto sdegno accesi, escano fuori della Città, & scuotano la poluere de' piedi. Quella poluere nel dì del giudicio finale, sarà una uoce uiua, che scusando noi, ci usarà uoi della uostra rebellione, della uostra impenitentia, della uostra contumacia. Contra contumaces omnia iura clamant; Voi lo sapete. Alle prediche alle prediche Roma. Ti ricordi che San Pietro fece penitentia alla uoce del gallo? Questi sono i mistici galli, i Predicatori, che ti suegliano dal sonno de peccati, che t'annontiano il giorno della salute, l'hore della gratia. Questi sono i trombetti di DIO, che sonando sette uolte le trombe euangeliche contra i sette peccati mortali, co'l fauor de sette spiriti che assistono al Signore, fanno cader'a terra le mura uecchie di Hierico, onde s'edifica poi una nuoua Città al Signore nel braccio santo di CHRISTO. O' Roma IDIO uoglia che tu sij quella Città nuoua; fin quì io ueggo le tue mura molto uecchie, Lucifero ha fabricato & guarda il primo muro ò antemurale della superbia, Sathanasso dell'inuidia, Labadon dell'ira, Mammona dell'auaritia, Beemoth della gola, Leuiathan dell'accidia, Asmodeo della lussuria. O' misera te, se a guisa di Hierico non ascolti'l suono delle nostre trombe, se non struggi tutto quest'huomo uecchio, & non risusciti in un'huomo nuouo, & in una uita nuoua. Signori miei il uerbo di DIO è come un martello che spezza i cuori, è una fiamma che arde,

arde, è un seme che fruttifica, è una spada che taglia da ogni parte. Sollecitate sollecitate le prediche Romani, poi che questo benedetto uecchio Papa Paolo terzo, geloso della uostra salute ha raccolto quest'anno quì in Roma d'ogni Religione quanto ha di dottrina & d'eloquentia tutta l'Italia. E' un mal segno quando non si ua alle prediche uolontieri per dir il uero, è un fuggir l'occasione della penitentia. Non ti ricordi quel ch'io ti dissi domenica per parte di CHRISTO. Qui ex Deo est uerba Dei audit? Ma uenamo homai alla seconda cosa, che dice l'Epistola, non la uorrei dir certo Romani, ma l'officio ch'io tengo mi sforza, perdonatemi; ecco ch'io la dico & fuora de denti, i Rè, i Prencipi, i Dotti, i grandi dico, & di stato & di lettere, sono sempre gli ultimi che odono la parola di DIO, & la dottrina della penitentia. Questa è una mala nuoua Roma, quei che dourebbono esser i primi, sono gli ultimi; Eccone il segno. Quasi tutta Niniue spira un certo che di emendatione, & di nuoua uita per la predica di Giona, e'l Re non ne sa pur anco una parola. Et peruenit uerbum ad Regem Niniue, quando hauea gia predicato un giorno intero pe'l diametro di tutta la Città. O' quanto è difficile Ascoltanti a far che la uerità penetri a gli orecchi de' Signori; le musiche, le comedie, le cantilene, subito sono admesse; i Gnatoni, i Parasiti hanno ogni cosa aperta, sola la uerità truoua guardie per tutto; non si puo entrare, habbiate pacientia, tornate domani; & è peggio che quel domani è quel del coruo che non uiene mai. Et pure non hanno carestia d'altro i grandi che d'huomini che gli dicano il uero. Hanno tante turbe d'Adulatori appresso i nostri Regi, Ascoltatori miei cari, che ueramente è marauiglia grande, se non sono i peggior huomini del mondo; gli fanno lecito cioche uogliono, non truouano ma

cosa in loro che sia di riprensione, ogni gran uitio impiastrano di qualche belletto di uirtù; gli fanno figliuoli d'Hercole, di Giove, del Sole; a ogni terza parola hanno in bocca, potentissimi, inuittissimi, & sopra il piu bel sereno del cielo seremssimi; Che uolete peggio? Vi è ben qualche predicatore che toccarebbe loro il polso, ma ò non ui uanno se non rade uolte, ò non ui mancano de Cortigiani che gli dicono poi a casa, Che sa quel Frate? non sa se non gridare & metter paura alle genti; dice male de Signori per hauer seguito dalla Plebe. O' poueri Regi, ò miseri Regi; che ui giouano le grandezze uostre, se uoi sete in preda di questa turba adulatrice? Quando colui udì da un suo nemico che gli auguraua εἰς κόρακας ad coruos, con una bella paronomasia mutando il ρ in λ rispose εἰς κόλακας ad adulatores. Et per dir'il uero, rendè, ò compensò, ò contracambiò con grand'auantaggio l'ingiuria, senza aggiunger pur una sillaba, perche certo è molto peggio esser'in mano de gli adulatori, che in preda de' corui, che se i corui ci cauano gli occhi, gli adulatori ci tolgono l'intelletto; non lo uedi misero? non ti fascinano solo, ma ti fanno strabo, ti acciecano in tutto & per tutto, fanno che ti dimentichi di te medesimo, che non ti conosci pur un poco per quel che sei. Sei un Therstite misero & uile, un'Ilo d'Itaca, & ti fanno parere un'Agammenone, un'Aiace, un'Achille. Sei nato hieri come un fungo, & ti uanno tessendo genealogie della casa d'Aragona, ò d'Austria. Sei piu istabile che Isione nella rota, & non t'a uuedi che ti fanno parere un Socrate che non mutò mai uolto ancho alla morte. Lungi lungi Illustrissimi & Reuerendissimi Signori dalle uostre mense, dalle uostre camere, anzi dalle uostre Corti, anzi da Roma, anzi dal mondo questi adulatori sfacciati. Oleum peccatoris non impinguet caput meum, dice Dauid. Piu presto

mangiate

mangiate aceto a tutto pasto, che bagnarui pur le labbra di quest'oleo. Non hai tu letto quell'altro loco Dauidico, Molliti sunt sermones eorum super oleum, & ipsi sunt iacula? O' come disse ben Salomone, Meliora sunt uulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis. Sono traditori, sono traditori tutti gli adulatori; non u'amano, u'odiano, u'odiano a morte; per l'odio che u'hanno u'adulano per farui precipitare, per farui perder l'honore, lo stato, la robba, la uita, l'anima; fuggitegli fuggitegli come la peste. Cominciò ben la Grecia a dargli la morte, & quell'Adulator Persico Timagora del Re Dario fu il primo che prouò quanto erano in questo sani gli Atheniesi, ma non durò, che ancho Athene poi si diede in preda, & diuentò all'ultimo Maestra dell'adulatione. Non far cosi tu Roma, & se fin hora hai imitato la uita greca, hora è tempo di penitentia; emendati, emendati. Questo buon Re ti sia essempio, per la sua mala sorte fu l'ultimo a sapere la cosa di Giona; ma come la seppe, mostrò bene che era Re da buon senno; perche alla semplice fama (che pur alla fine gli uenne a gli orecchi) della minacciosa profetia, risentitosi subbito de gli infiniti peccati suoi, i quali (tocco dal spirito santo, che fra tutti gli huomini communemente ha principal cura de' Regi) tanto riputaua maggiori, quanto oltra la colpa u'era il mal'essempio del Regno, che ha sempre per mira la uita del Re; riputandosi indegno & del seggio reale, & del la porpora, uestito di sacco in segno d'humiltà, & sedendo in cenere per segno di gran dolore, perche si conosceua hauer prouocato a sdegno la Maestà diuina, fece per publico editto comandar ch'ogni huomo & ogni donna facesse penitentia, se forse giustamente adirato si potesse gratiosamente placare, & mouer'a pietà l'onnipotente IDIO. O' Re Christiano, ò Re ca-

Universidad de Deusto
Biblioteca

tholico. Deh Roma che antitheſi è quella ch'io odo nell'Euangelio per corriſpondentia a queſto buon Principe di cui ſi tratta nell'Epiſtola; Miſerunt principes ut apprænderent Ieſum? perche non ho io tanta tromba che mi poteſsi far ſentire da noſtri Regi? Ma pure, poi che tu ſei Roma, non una Città come l'altre, ma una città che è un mondo, Orbis in Vrbe. Io non uoglio tacer quello che ho nella mente concetto. Apri tu Signore & intenerisci i cuori di que' Principi, alle cui orecchie (quale io mi ſia) ſaranno forſe portate queſte mie parole. Principi queſta è una mala parola, che ſi legge nell'hodierno Euangelio; Miſerunt principes miniſtros ut apprænderent Ieſum. Se'l popolazzo ignorante faceſſe ſedition contra GIESV, contra la fede, contra la Religione, non ſarebbe gran marauiglia; perche, che ſa la moltitudine dell'indotta plebe delle coſe di CHRISTO? della fede? della Religione? Vuol la uia larga la plebe, ſeguita il ſenſo non la ragione; dite coſa che le piaccia correranno dietro a tutti come l'orſo al mele. Ma come ſi può ſopportare che i capi a quali è commeſſa la difenſione di CHRISTO, della fede, della Chieſa, della Religione, dei ſacramenti, che da ſuoi maggiori hanno imparato per lunga ſucceſsione la dottrina catholica, che hanno giurato di metter la fortune, i Regni, le uite per CHRISTO, per ſanta Chieſa, che ſanno che non è coſa peggiore alla Religione che mutare & & innouar ogni giorno riti, dottrina, cerimonie, coſtumi, come ſi può ſopportar, dico che queſti ſiano quelli per cui creſcano l'hereſie? per cui manchi la fede catholica? per cui non ſi diſcerna il grano dal loglio? per cui ſiano come ſepolti gli innocenti ſantiſsimi? per cui ſia perſeguitato & fatto fuggir CHRISTO? O me Principi, che uoi ſete quell per cui Simon comperò, Giuda uende, Giaſon ambiſce, Ozia uſurpa. O Principi, ò Prince-

pi, non

pi, non uedete come ſtà il Chriſtianeſimo? che ſi crucifigge CHRISTO ogn'hora? che ſi rinega la Vergine? che s'ingiuriano tutti i ſanti? Non ſi temono piu le ſcommuniche, non ſi credono l'indulgentie, de' ſacramenti non ſe ne fa alcuna ſtima. La gran Germania è infetta di tante hereſie & monda tutto l'occidente; che ſtate a fare? Io per me temo (uagliami quì il zelo della uoſtra gloria) temo dico che uoi indirettamente ſiate tutta la cagione di tanta rouina. Miſerunt Principes, Miſerunt Principes ut apprænderent Ieſum. Deh laſciate queſto Gieſù libero & ſciolto, ceſſate dalle uoſtre guerre, che con un Concilio generale ſi libererà la Religione da tanti falſi fratelli, ſi uedrà la uerità della dottrina catholica, & caderà a terra morta l'hereſia. Prelati che ſete quì, non u'inſuperbite ui priego, ancho uoi hauete qualche parte in queſte perſecutioni di CHRISTO. Miſerunt principes & Phariſei miniſtros (dice l'Euangelio) ut apprænderent Ieſum. Ne' Principi, io intendo i Signori temporali; ne' Fariſei ch'erano i loro religioſi, i Signori ſpirituali. Deh Prelati uoi ſete i noſtri fonti, ne' quali debbiamo ſpecchiarci per uederci, & componerci l'animo a i ſanti coſtumi uoſtri; ſete le noſtre montagne, oue debbiamo ſalire per coglier fiori & farci ghirlande d'ogni uirtù; ſete i noſtri capitani, ſotto lo ſtendardo de' quali debbiamo guerreggiar contra gli infideli, contra i mali Chriſtiani, contra i Demonij, contra noi ſteſsi per DIO; ſete la noſtra luce, che ci dee moſtrar la ſtrada diritta del noſtro uiaggio di terra in cielo. Come potremmo giamai ſtar bene, ſe'l fonte per acqua haueſſe lezzo? ſe'l monte per fiori haueſſe ſpine? ſe'l Capitano uoltaſſe bandiera? ſe la luce in ſe ſteſſa diuentaſſe tenebra? Queſto Re Caldeo ui priego ſia eſſempio a tutti uoi, non ſolo a i Rè, anzi uoi ſete i Rè, anzi non ſono i Rè Rè, ſe non per uoi. Imi-

tate imitate lui, forse l'hauete imitato ne' peccati, & mostrate che sete huomini, imitatelo nella penitentia, & mostrarete che sete Angeli. Sù sù tutti, ancho uoi Dotti, inuito, che sete Rè de gli altri Rè; Germani prima, che fate tanta professione di lettere, che scriuete tanto, che non sapete finir mai di componer libri, che haureste potuto giouar tanto a la santa Chiesa a la fede di CHRISTO con l'ingegno uostro, con la uostra dottrina, deh come hauete abusato i talenti di DIO studiando & scriuendo contra la Religione? Come hauete male spesso il tempo, le lettere, lo studio per guadagnarui all'ultimo questo infame titolo d'Heretici? Ancho Erostrato per farsi nominar'al mondo arse quel tempio. Quem fructum, quem fructum habetis in heresibus uestris, in quibus nunc erubescitis? in quibus nunc erubescitis? Agguzzate i uostri stili, preparate le uostre eloquentie a difender CHRISTO, che ui chiama in aiuto. Voi Italiani, non abhorrite piu come soliti, per lo candor della uostra latina lingua, le scritture sacre per la simplicità delle parole, questi sono stati forse i uostri peccati maggiori, lo studiar in ogni altra scientia che nella sacra scrittura; u'han trouato nudi nelle cose theologiche gli heretici, cosi u'hanno assalito alla sprouista, & fatto tanta rouina nella Chiesa di DIO; Et oue debbe fiorir la theologia se non in Roma? congiungete congiungete l'eloquentia Romana, con la sapientia Christiana, ammiratela per la maestà & santità dello spirito, per l'altezza de misteri, per la profondità de sensi, & questa sarà la uostra penitentia. Quis scit si conuertatur & ignoscat Deus? & reuertatur a furore iræ suæ, & non peribimus? Cosi disse il Re Signori, a modo de Profetti santi, i quali, perche fusser sempre piu gagliardi que' popoli, & non s'intepidissero punto nella lor penitentia, non diceuano mai penitetui,

penitetui & sarete liberati, ma metteuano in dubbio; Chi sa? Penitetui pure, quest'è giusto, forse il Signore per misericordia sua ui liberarà & cambiarà la maledittione in benedittione; & se ben non ui perdonasse, non è però debito uostro che hauendolo offeso, ui rendiate in colpa? & mostriate segno di penitentia? O che parole alte, uiue, efficaci, breui, piene, degne di Rè. Et peruenit uerbum ad Regem Niniue. L'istesso modo seruò il Signore in quest'altro nostro Rè Dauid Profeta, lo conuertì a penitentia con una predica, non publica, ma priuata; che quando Nathan gli disse uiuamente quella bella parabola che uoi sapete (io non sò come lo sa IDIO che lo saettaua) dall'orecchio penetrò al cuore quella predica, gli s'impresse nello spirito, come una spina in un piè, com'uno stecco in un'occhio; lo molestò, lo punse, lo trafisse tanto di dì & di notte, che come prima astuto, andaua ascondendo hora l'adulterio, hora l'homicidio per non esser'infamato nel Regno, trafitto poi tutto di dentro da questo stimolo che no'l lasciaua posare nè dì, nè notte, che l'accusaua, che lo condannaua, che gli faceua veder l'inferno aperto; all'ultimo aprì la bocca, & essaggerando il caso quanto piu puotè contra di se stesso, si confesso semplicemente al santo sacerdote, & ottenne la remission de' suoi peccati. Vi ricordate di quel passo, Esto consentiens aduersario tuo dum es in uia? Questo, questo è l'aduersario uostro peccatori, il uerbo di DIO, che dice sempre il contrario di quel che uoi uorreste. Voi uorreste adulterare, fornicare, bestemmiare, giuocare, banchettare, litigare, percuotere, ingiuriare, satiar'in tutto le dishoneste uostre uoglie; uorreste che ui fusse lecito quel che ui piace, non uorreste che ui fusse nè Paradiso, nè Inferno; uorreste uiuer a uostro modo, senza legge, senza obedientia, senza superiori. O che crudel aduersario è questo

uerbo di DIO; ui so dire, che non sa punto adulare, ui dice in ogni cosa che hauete torto; è del tutto contrario a i disiderij uostri; & quel che è piu, arditamente ui riprende, seueramente ui accusa, ui scopre tutti gli errori; non gli mancano mai ragioni d'allegar contra di uoi; non ui lascia posar mai nè dì, nè notte; ui è sempre appresso, non parla contra di uoi dietro le spalle uostre, ui dice in faccia ogni cosa. Vi dice che hauete il gusto corrotto, che'l dolce ui par'amaro, & l'amaro dolce. Vi dice che sete come i porci che non hanno odorato, & che però stanno si uolentieri nel fango, che se haueste naso, se haueste giudicio non potreste sopportar uoi stessi, per il puzzo del porcile della uostra sporchissima uita; ui dice che sete uicini alla morte, & che d'ogni minimo peccato haurete a render ragion a DIO; ui dice che se non si fa giustitia in questo mondo contra de' grandi, farà tanto piu crudele nell'altro. Vi dice che non si fa alcun male che resti impunito, come non si fa alcun bene che non sia rimunerato; Vi dice che guai a uoi se non fate penitentia de peccati uostri. Veh, Veh, Veh, Guai, guai, guai, guai in uita, guai in morte, guai doppò morte. O che terribil litigante è questo Christiani. Accordateui, accordateui, non litigate, che non si può uincere in eterno seco. Vincerete bene per qualche tempo, haurete qualche sententia interlocutoria in fauor uostro dalla uostra conscientia errante, ui parrà che habbiate ragione, ma all'ultimo perderete ogni cosa, & la conscientia istessa, illuminata, & meglio informata del uero, ui condannarà, & ui farà imprigionare all'Inferno, onde non uscirete giamai; perche haurete fatto tanto gran somma de debiti, che non potrete pagarla. Non ui soccorre alla memoria, quella parola di CHRISTO a San Paolo? Durum est tibi contra stimulum calcitrare? Questo, questo è lo stimolo, a cui è troppo dura, & difficil

& difficil cosa il resistere. Vn legno uecchio non fu mai cosi roso da tarlo, come è roso il cuor del peccatore & della peccatrice dal Verbo di DIO. Ecco Dauid come lo dice chiaramente; Et non parla in aria, ma da fidele historico, narra il caso seguito nella persona sua. Oime misero me, se non era questo caro aduersario che combatteua per me, contra di me, per la salute mia, contra la cecità & miseria mia, me ne periua eternamente. Quando hebbi adulterato la moglie d'Vria, di cui n'era si pazzamente innamorato, & per coprirmi, aggiungendo peccato a peccato, feci alla guerra con fraude & tradimento uccider il marito, pensando meco talhora, come non si sapeuano da gli huomini queste mie graui scelerità, che cosi fussero anchora occolte a DIO; & ch'io non fussi giamai per esserne chiamato in giudicio, & castigato & punito, perche era Rè. Me ne staua secreto & sicuro, come Adamo, come Cain, quando l'uno hebbe mangiato il pomo, l'altro ucciso il suo fratello. Andaua in silentio, dissimulando con DIO & co'l mondo, questo mio peccato si grande, si enorme, si indegno di me, che d'humil pastorello (ò ingrato) senza meriti miei era stato eretto in un momento a si gran Regno. Non dissimularono cosi la morte di Giuseppe i suoi fratelli, come io questi abhominenoli peccati miei, fatto ardito & temerario per la dignità reale, che non hauendo superiore in terra, era diuentato troppo insolente, & mi pareua di non hauer ancho Padron in Cielo; Ingannaua me stesso, misero, con mille astutie & arti, per persuadermi d'hauer qualche ragione, che mi paresse giusto di non confessargli. O quante uolte uenni in questo pensiero sceleratissimo, che nel foro del mondo, chi confessa è condennato, & non è assoluto se non chi nega; & pur sapeua misero, ma non uoleua applicar la mente a pensarci perche il peccato mi haueua in sua balia, che

Universidad de Deusto
Biblioteca

nel foro di DIO si procede a un'altro modo; che però uuole che si confessi per hauer giusta cagione di perdonare; ne s'adira ma tanto per il nostro peccare quanto per ascondere i peccati, & non confessargli. Così me ne staua in quello stato infelice, & m uergognaua di mostrar queste mie piaghe homai infistolite nel l'anima mia, che senza dubbio mi menauano a morte. O dol ce IDIO, che bella sorte mi mandasti per la tua gran misero cordia. Non fu mai sì felice prosperità come quell'auuersità che m'auuenne dalla tua santa mano. Perieram nisi perisem. Signore meritaua eterno castigo, & trouai eterni fauori. Non mi uolesti medicar subbito, perche maneggiando la piaga fresca, forse per mia colpa non rincrudisse, uolesti che maturasse in tutto, & perciò mi lasciasti andar di lungo un pezzo, perche uenissero a capo le fistole mie. Permettesti ch mi satiassi in tutti i brutti disiderij miei, accioche pieno mi uen sero a nausea. Volesti, ch'io sentissi, & ch'io uedessi in quan te bruttezze mi trouauo, accioche all'ultimo di me medesimo m uergognassi, parendoti che la uergogna a gli animi reali, com il timore a gl'animi seruili, debba esser freno che gli ritegna dal le scelerità. Così leuatomi il uelo, che non mi lasciaua uedere stato mio, mi facesti parlar da Natan Profeta, con le paro tue uiue, ardenti, penetranti, m'entrarono nelle uiscere, mi fissero dentro come spine acutissime, mi pungeuano piu che mil le saette, mi lacerauano, mi struggeuano, co'l ricordarmi la giustitia tua, la potentia tua, i falli miei, l'ingratitudine mia, la gratia, che haueua perduto, l'offesa, che t'hauea fatto, il regno del cielo, di cui m'era priuato, l'inferno, che hauea me ritato. Ohime, quante angustie sentiua il mio cuore, in quest trauaglio, quante pene, quanti martiri, ò durezza di quest mio cuore, anzi ò superbia indomabile dell'anima mia. Dentro

gridaua

gridaua per gran dolore, che mi causaua questa beata spina; ma fuori taceua per non mostrar'al Regno, ch'io fussi reo, tanto poteua in me la conscientia errante, che nodriua, & fomentaua il mio peccato. O Signore tu piu curioso della mia uita; ch'io inaueduto della mia morte, dando la briglia in mano a questo mio caro aduersario, mi trauagliasti tanto, che con disusata forza ruppe le catene del Diauolo, che mi teneua serrata la lingua. Quoniam die ac nocte grauata est super me manus tua, conuersus sum in erumna mea dum configitur spina. Così, Delictum meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam non abscondi. Bontà infinita tua Signore, misericordia incredibile. A pena Dixi confitebor aduersum me, iniustitiam meam Domino, Et tu a questo mio proponimento, come colui che ti pasci prima di cuore, che d'opere, Remisisti, tutto gratioso, impietatem peccati mei. Per cui ero gia fatto reo d'eterna morte. Ti rimgratio Signore, ti lodo, ti benedico, poi che ti sei degnato non tenir conto de' miei gran falli, & m'hai fatto dire apertamente dal tuo santissimo sacerdote Natan; la tua partita è scancellata dal libro mio; hauendi una gran somma di debito, t'ho perdonato; fa stima, ch'io sia sodisfatto; non t'haurò piu per reo, nè per debitore; eri scritto al libro della morte, hora sei scritto al libro della uita. O me felice, & auuenturato: O terqué quaterqué beatum uirum, cui non imputauit Dominus peccatum. Così diceua Signori miei in quel santo soliloquio Dauid Profeta. Et certo, Romani, io uado pensando, che si come quel primo uerso del salmo è generale, & però dettato nel numero del piu. Beati quorum remissæ sunt, &c. Così questo secondo nel numero del meno, Dauid a punto discendendo dal generale al particolare, lo cantasse per se medesimo. Beatus uir cui non im-

Universidad de Deusto
Biblioteca

putauit Dominus peccatum. *In segno di che tu uedi, Dotto, se lo uai altamente essaminando, che si come il Fariseo aggrauaua i peccati d'altri & i suoi alleggeriua; compagno di quelli a' quali diceua* CHRISTO, Excolantes culicem, camelum autem glutientes. *Così all'incontro Dauid, in questo secondo uerso è molto piu seuero, & piu rigido, che nel primo: perche quì parla di se, là, di tutti gli altri. Non u'è maggior peccator al mondo di me (dice Dauid) Io ho raccolto in me tutti i peccati del mondo; (che sono io altro che una massa de' peccati?) 'Ne' Gentili, che non hanno legge, che gran cosa è peccare? fanno contra l'equità della ragion naturale solamente, adunque i peccati loro sono iniquità, ἀνομίαι. I Giudei hanno maggior colpa, perche hanno la legge scritta, ma perche non hanno lo spirito da intendere i secreti della legge, & attendono alla lettera sola; bene spesso peccano per ignoranza & per error piu che per malitia, onde i suoi peccati si dimandano ἁμαρτίαι. Io che ho hauuto la legge, & lo spirito di Profetia.* Cui incerta, & occulta manifestasti. O Deus, ò Deus, *come non son io tutto mescusabile innanzi il tuo cospetto? Io non sono iniquo sol lo Signore, son ueramente empio, & il mio peccato è empietà; gli altri non hanno ingiuriato la maestà tua se non indirettamente, io t'ho offeso sapendo d'offenderti, di quì è nata l'hipocrisia, che uoleuo parer santo, essendo un Diauolo. Beati i Gentili,* Quorum remissæ sunt iniquitates. Beati *i Giudei* Quorum tecta sunt peccata, *Ma io beatissimo,* Cui remisit & non imputauit Dominus impietatem peccati mei. *Questa parola imputare, & non imputare, a punto mostra che si riconosce non solamente d'hauer fatto cosa brutta, & contra la ragione, il che si dimanda iniquità; non solamente d'hauer trasgredito i precetti della legge, il che si dimanda preua-*

da preuaricatione, ma d'hauer offeso & ingiuriato quell'infinita maestà di DIO; *il che è la somma d'ogni peccato, & si dimanda propriamente impietà. Et però dice* peccatum, *che è uoce singolare sì, ma però generale. come ancho in quel loco dell'Euangelio, quando Giouan Battista dice di* CHRISTO, Ecce qui tollit peccatum mundi; *& è quella ragion propia & formale del peccato, la qual ci fa degni di morte, che è (come ui ho detto) l'ingiuria di* DIO; *& però quando tu uuoi far penitentia che sia grata a* DIO, *& che ti faccia perdonar i falli tuoi, non basta quel dolor filosofico, che è commune anchora a gli Ethnici, quando incorrono in qualche errore, perche par loro che perdano quell'honorato titolo d'huomo uirtuoso, & da bene. Onde il tuo Cicerone ne gli uffici disse.* Nunquam est utile peccare quia semper turpe. *Anzi a quelli antichi Platonici pareua di diuentar bestie, hauendo la ragione & uiuendo contra ragione; & gridauano partiteui affetti bestiali, partiteui scelerati nemici miei, partiteui da mè, acciochè io non sia sforzato a partirmi da me medesimo. Che fate quì ladroni della mia parte diuina, che menate prigione & u'insignorite dell'anima mia, nata a signoreggiare il mondo tutto? & gia ui è nota quella sententia.* Nonne tibi uidetur bestialior bestia, rationem habens, & ratione non utens? *Non basta anchora quel dolor giudaico, d'hauer fatto contra la legge, perche l'anima della legge è il timor della pena; & chi non guarda se non alla legge, non ha ancho altro rispetto che'l timor d'esser punito. Ma sapete qual'è il dolor di Dauid? il dolor Christiano, il dolor d'ogni uero pentente; si duole d'hauer offeso & ingiuriato* IDIO, *sommo bene, sommo bene suo, padre suo, Creator suo, Redentor suo, Consolator suo, saluator suo, si come quando fai alcune opere buone Christiano, bisogna*

hauer l'occhio a DIO; *che se non le fai a gloria sua, quando ben le facesti per ogni altro buon fine, ò perche gli è honesto a farle ò perche t'è comandato che le facci, non ti giouano a uita eterna; così il dolersi d'hauer peccato, se non è diretto a questo scopo primiero, che hai fatto ingiuria a* DIO, *il che non douendi in alcun modo, non è quel dolore, non è quella penitentia, che si conuiene a impetrar l'indulgentia, l'assolutione, & la remissione de tuoi peccati. Deh se tu sapessi pur anima mia, che ingiuria fai a* DIO *ogni uolta che fai un peccato. Io non dico che* IDIO *ti chiama & tu lo fuggi,* IDIO *ti priega & tu lo sprezzi,* IDIO *ti fa mille benefitij & tu non curi punto dell'amor suo. Io non dico che* IDIO *uuol abbracciarti, & baciarti, & tu'l ferisci a morte ogn'hora.* IDIO *ti perdona si facilmente & sempre gli tieni la spada a fianchi, ne cessi mai di subbidirgli, di rebellarti contra di lui. Io non dico che* IDIO *ha liberato con la sua morte, & tu spendi contra di lui tutta la tua uita.* IDIO *ha cercato d'empirti di gaudio, & tu procacci d'empirlo di doglia; ò che ingiurie son queste, ma son nulla al paragon di quella ch'importa. Odi, odi la somma dell'ingiurie, che riceue* IDIO *da te ingrato, ingrata; l'anima è sposa di* DIO, *misero, misera; ogni uolta che pecca diuenta adultera, lascia il suo sposo, & ua all'innamorato; Hor chi starebbe saldo tra gli huomini a quest'ingiuria? Ite ite hora & peccate confidentemente, & credete di non esser castigati da* DIO? *& pensate che non tenghi conto dell'honor suo? Non hauete letto.* Honorem meum nemini dabo? Ego Dominus, & Zelotes? *Forse non è uero che l'anima sia sposa di* DIO? *Et che uuol dir quella parola in Osea,* Sponsabo te mihi in fide? *Forse non è uero che'l peccato sia un'adultero dell'anima? & che uuol dir peccato, se guardi all'etimologia latina,*

latina, se non pellicato? O Roma, che uuol dir Pellex? *non ui ricordate la legge di Numa Pompilio uostro.* Pellex ædem Iunonis ne tangito. Si tangit, Iunoni, crinibus dimissis, agnum fœminam cedito. *Oime che uò io cercando testimonij gentili? Non uedete ne' Profeti quante uolte dimanda* IDIO *l'anima peccatrice, adultera? concubina? sfacciata? meretrice? fornicatrice?* Fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere & ego suscipiam te. Frons meretricis facta est tibi, noluisti erubescere? Fornicati sunt a Deo suo, Generatio praua & adultera signum quærit. *Sù, sù, (christiani tutto'l resto è nulla al paragon di questo, di far adulterar la sposa di* DIO, *l'anima tua, l'anima tua, anzi sua, anzi sua; la sposa non è sua, non lo sapete? è dello sposo, tutto l'honore & tutta la uergogna della sposa, è prima dello sposo. Et a chi puo cader'in mente di far uergogna a una Reina, & che'l Rè lo sappia, & che non perda mille uite, se tante ne hauesse? Quì quì, pensate Christiani; quì habbiate l'occhio, quì dirizzate la uostra mente, & fate pur quanta penitentia potete, & co'l cuor contribulandoui, & con la bocca confessando, & con l'opere sodisfacendo, ui parrà sempre hauer fatto poco. Et quando sarete sicuri quanto si puo essere in questo mondo, che* IDIO *ui habbia perdonato ui terrete beati & cantarete ancho uoi con questo Rè che mi pare di ueder ch'andasse giubilando molto piu che quando saltaua dinanzi l'arca; ò auenturato me, poi che* IDIO *non ha tenuto conto di si grande oltraggio, che meritaua d'essere scritto con stile di ferro, per non scancellarsi giamai. Horsù è tempo ch'io pigli fiato, & m'apparecchi di finir ben presto, che ueggo il Sole ha passato il segno; onde conosco che l'hora è tarda.*

QVARTA PARTE.

ME NON pare ueramente, Signori miei, che anchora u'habbi detto a mio modo in che consista la Christiana penitentia, perche ne possiate far'un memoriale eterno che non ui si scordi giamai, se ben passaste per mille fiumi Lethei, Horsù attendete con che bella pedagogia ui uoglio condurre. Quando il gran Mosè nella sua Genesi con quella bel la figura dimandata da Greci ἀνθρωποπάθος, introduce IDIO adirato che dice. Pœnite me fecisse hominem, *Vdite ui priego che parole mirabili usa, perche non ui sarà iota che non ui serua, per dichiararui che cosa sia & quale debba essere la uera penitentia; che certo non essendo proprio ma traslato, ò metaforico questo parlare, è forza che quanto Mosè trasferisce alla penitentia di DIO per i peccati del mondo, tanto si conuenga ueramente alla penitentia de gli huomini per i peccati lor propij.* Videns autem Deus quod multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore, pœnituit eum quod hominem fecisset in terra; & tactus dolore cordis intrinsecus. Delebo inquit hominem quem creaui a facie terræ; ab homine usque ad animantia, a reptili usque ad uolucres cœli, pœnitet enim me fecisse eos. *O che alto discorso ben degno di Mosè. Qui certo si uede, Dotti, come in un chiarissimo specchio, quando l'huomo ua ben sottilmente mirando la sua conscientia, se è ueramente pentito de' suoi peccati, o nò. Et non uoglio credere per dir il uero che un tanto legislatore, un si gran sauio, si fusse steso si largamente a*

dipingerci,

dipingerci, per modo di dire co'l pennello delle sue parole, IDIO pentito; se non perche come nostro pedagogo, (così lo dimanda San Paolo) hebbe l'occhio a questo passo, che guardando nel ritratto di DIO, potessimo ueder chiaramente quel che debbia far ciascun'huomo, per meritar d'esser posto nel sacro numero de penitenti. In prima adunque uoi uedete ch'IDIO in questa historia del Diluuio, se bene all'occhio suo niuna cosa è occolta, pure a posta si mette a considerare attentamente & con gran diligentia il lezzo de peccati ch'era a que' tempi nel mondo: ne mira solo l'opere scelerate, ma anchor i pensier cattiui, onde nascono poi come da radice tant'herbe pestifere ne nostri campi. Non uedete ciò che dice il testo. Videns quod multa malitia esset in terra? & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum? *Non gli considera semplicemente come disideroso di saper'onde nascono, come facciamo bene spesso noi quando andiamo filosofando della intemperantia, dell'auaritia, della libidine; ma gli considera come Giudice del bene & del male, a cui conuiene di fare che si uiua bene, & che i sudditi intendano che gli dispiace il male; dando i premi a i buoni, & le giuste pene a i praui. Onde com'ha considerato que' peccatacci grandi, come un buono a cui per natura dispiace il male, si turba, si sdegna, s'accende d'ira & di furore, & mostra quel uolto minaccioso, ch'alza le ciglia; al cenno di cui si scuotono & tremano le colonne del cielo; non pensa a quella mala semenza solo il Signore, ma antiuede ancho per li figliuoli che nasceranno; & per mera carità acciochè non habbia a incrudelir ogn'hora contra questo & quello, si risolue di far'una uendetta sola contra quella generatione, pensando paternamente di prouedere, che il castigo di quell'età, sia ancho essempio alla futura.* Et præcauens in futurum *dice il testo, non l'hauete udito? Et che*

pensate dicesse tra se IDIO? Se fin hora hanno fatto tante scelerità questi huomini ingrati, che sono pur creati nouellamente dalla man mia, che faranno per l'auuenire? Che faranno quando co'l tempo gli uscirà dalla memoria l'infinito beneficio della creatione, & gli parra che non habbin padron ne Signore? Se non mi risento di tanta ingratitudine, il male è grande, diuentarà maggiore, l'usargli misericordia, sarebbe un incrudelire contra di loro, & contra i suoi figliuoli. Ma notate questo punto particolarmente, Tactus dolore cordis intrinsecus. IDIO si duole Roma, & si duole con tutto'l cuore, & il dolore è tanto che'l preme di dentro, & lo preme sì, che no'l puo quasi tenir secreto, è forza che lo palesi, grida, si risente; Oime che ho io fatto? Mi pento hauer creato quest'huomo, se fusse possibile uorrei non hauerlo creato; ma perche è fatto, mi uoglio sodisfare almeno in questo; lo distruggerò in tutto, & sarà come se non l'hauessi fatto; distruggero ancho ogni cosa, perche ogni cosa hauea fatto per gli huomini: A questo modo si conoscerà quanto mi dispiace la brutta uita che tengono. Cosi fece in opere il Signore, quanto disse in parole, & quanto discorse (siami lecito di cosi dire) nella sua mente; mandò il diluuio uniuersale che affogò ogni cosa, & di quei pochi che hauea serbati per reliquie, come sapete, rifece una nuoua generatione d'huomini. Non gli parue mai, d'essersi sodisfatto a pieno dell'ira giustissima concetta contra quel mal cresciuto seme di quell'età infelice, fin che in effetto non mandò il diluuio che distruggesse ogni cosa. Quando hebbe mondato il mondo, allhora come sodisfatto in tutto, & per tutto, si placò co'l genere humano, & promise che mai piu effonderebbe tant'ira sopra de gli huomini. O Roma, ò Roma, ò peccatori, ò peccatrici, che sete cagione che i sommi Profeti non si uergognano d'attribuire a

DIO

DIO questi brutti affetti nostri, d'ira, d'odio, di uendetta, di dolore, di pentimento; aprite gli orecchi hoggi; Tutto questo che per occasione de' uostri peccati s'attribuisce a DIO da Mosè, per castigar uoi, bisogna che si truoui in uoi per placar'IDIO de' medesimi peccati uostri. Allo sdegno, all'ira, al dolor intrinseco di DIO, risponde la contritione; alle querele graui, alle parole che dice doglioso, la confessione; alla seuerissima uendetta che fa in effetto, la sodisfattione. Queste sono le tre parti della penitentia, sacramento medicinale dell'anime peccatrici, instituto da CHRISTO. Non è mai compiuta la penitentia Christiana, ne si è fatto tanto che basti per placar l'ira di DIO, & per impetrar la remissione, fin che non hauete distrutto tutto il regno del peccato sì, che non regni piu in uoi ne in fatti, nè in pensiero, ne ancho nelle occasioni. Bisogna spiantar ogni cosa, sradicar ogni cosa che ui somministra materia di peccato, perche possiate del tutto sepellire quest'huomo uecchio, & far rinascere il nuouo, che è l'ultimo fine della penitentia. CHRISTO non fu mortificato solo, fu morto, & sepellito, & poi risurse. Mortuus est peccato, Viuit autem ipsi Deo. Cosi bisogna far uoi, Et gia uedete nell'essodo che Mosè non ferì solo quel brutto Egittio che affliggeua tanto gli hebrei, ma l'uccise, & lo sepellì ancho nell'arena. È forza è forza roumar in tutto il peccato, non lasciarci radice alcuna, acciochè non ritorni a pullulare. Non ti ricordi che IDIO comandò a Saule, che de gli Amalechiti non lasciasse uiuo nè maschio, nè femina? Questo uolse dire in misterio de peccati uostri; non lasciate materia alcuna, nè pensieri, ne amori, nè occasioni. Volete pensare a cose sante? Scordateui de' pensieri delle cose triste; uolete amare la uirtù? disamate i uitij. Volete procurar di uiuere una uita nuoua & grata a DIO? scordateui in tutto, habbiate in

odio & fuggite l'occasioni delle scelerità, nelle quali sete uissuti fin'hora. Non si fa mai fabrica nuoua che buona & bella sia, sopra muri uecchi, Signori; a terra a terra tutto'l uecchio d'Adamo, & sorgerà la nouità in uoi del nostro CHRISTO. I Greci dimandano la penitentia, resipiscentia; che ueramente appartiene alla uita nuoua de' penitenti; perche allhora siamo saui quando accorti de nostri errori, uergognati in noi medesimi, mutiamo costumi & diuentiamo altri huomini di quel che prima eravamo, al modo che disse quel gentil Poeta Toscо,

Et del mio uaneggiar uergogna è il frutto
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Gli Hebrei usano un'altro uocabolo che si legge frequentissimo in tutti i Profeti & ancho nell'Euangelio, cioè Conuersione; la qual uoce propiamente significa il principio della penitentia, cioè il conuertirsi dal mondo a DIO. Ma certo quello in che consiste l'essentia sua non poteua hauer piu propio nome di quello che le ha dato la Chiesa latina, maestra di tutto'l Christianesimo, Penitentia; perche è ueramente pena, ma medicinale de' peccati nostri, lasciataci da CHRISTO, & però come medicina di CHRISTO, cioè come sacramento della Religion Christiana non tanto consiste nella contritione, che quasi risponde a quella uoce hebrea Conuersione; ne parimente nella sodisfattione, che ha proportione con quella greca Resipiscentia; ma propiamente nella confessiон uocale che si fa al Sacerdote, nella quale sapete che s'impone sempre un certo che di pena, secondo la qualità & proportione della colpa, laquale ancho communemente si dimanda Penitentia; & questa confessione, è propiamente il sacramento, il quale ricerca alla perfettion sua finale, la sodisfattion con opere quando si puote. Et non è dubbio che non

ti confessando

ti confessando come si dee al Sacerdote, & non sodisfacendo de peccati passati, in uano ti glorij della contritione, perche non è contrition uera la tua, se non hai almeno proposito & deliberation ferma di confessarti & sodisfare; & non si dimanda proposito & deliberation ferma, se hauendo il modo di confessarti & sodisfare non ti confessi nè sodisfai, ma uai prolungando di giorno in giorno, come quello che ti fai tirare per forza, come la biscia all'incanto. Ancho i dannati hanno contritione; Non hai tu letto in metafora nell'Euangelio, Super quem cecidерit lapis conteret eum? Non hai tu letto in Dauid de' peccatori, Contritio & infirmitas in uiis eorum? Et in Esaia, Duplici contritione conteres eos? Questa contritione è tutta pena, influtta dall'ira di DIO, da quel furore che si dimanda uerga di ferro, perche rouina & riduce a niente l'anima e i corpi de gli scelerati, come farebbe una mazza di ferro che percotesse gagliardamente una pignatta di creta. Non dice cosi il salmo, Reges eos in uirga ferrea & tanquam uas figuli confringes eos? La contrition sacramentale del Christiano è ben pena & dolore, ma non tanto è influtta da DIO, quanto uolontariamente assonta dal peccatore & dalla peccatrice, che per isdegno nato d'hauer'offeso IDIO, inanimito contra di se medesimo, ferisce & straccia il suo cuore in mille pezzi, ne uuole hauer parte sana in lui, finche non è del tutto ridotto a niente per rifarne un nuouo; Colui che si duole cosi grossamente solo come fanno communemente gli huomini, si dimanda attrito; quando giunge alla perfettione del dolore per gratia di DIO & diligentia sua, all'hora si dimanda contrito; quando si confessa & deliberatamente uuol sodisfare, è penitente; quando si è confessato & ha sodisfatto, è finita la penitentia. O come disse bene quel santo Padre, che è forse men difficile tro-

uare un'innocente che un uero penitente. Io non uoglio gia dire per ordine, tutte quelle cose che si ricercano; & qual prima, & qual seconda, qual terza; perche nelle opere dello Spirito santo non si serba ordine di natura. Onde tu uedi che ancho i Profeti nelle lor uisioni & reuelationi uanno saltando come gli porta lo spirito. Vbi erat impetus illuc gradiebantur dice Ezechiele. Et chi non uede nell'Epistole di San Paolo certi hyperbati, certi salti, troppo ordinatamente mordinati? che mi par bene in uero, possa dir egli, piu di tutti gli altri nostri scrittori. Quo me cunque rapit tempestas deferor hospes.

Ma nella Cantica non leggete uoi dello sposo, Saliens in montibus, transiliens colles? Et tutti uoi deuoti Religiosi che sete quì, non prouate quando sete in oratione, che lo Spirito santo alle uolte comincia a muouerui dal timore? alle uolte dal dolore? alle uolte dalla uergogna? alle uolte da una pietà grande di uoi medesimi? alle uolte u'accende innanzi ogni altra cosa a ringratiare IDIO, alle uolte a dimandargli perdonanza de' uostri errori? Vn'eccellente Pittore, ò Scultore, Romani, non comincia sempre a dipingere, ò a scolpire dal capo; dimandate a questi Angelo uostro, degno d'esser comparato a gli Apelli, & a i Praßiteli antichi, quante uolte ha cominciato dall'unghia d'un piede, & secondo la proportione ha poi tirata tutta la figura, secondo la sua bella Idea? Et questo nuouo Orfeo Siciliano, quando fa fauore di lasciarsi sentire, parui che cominci sempre a toccar la Viuola da una corda, ò pur come piu gli pare (perche è maestro dell'arte) comincia & finisce i suoi canti & suoni pieni di tanta musica & di tanto diletto, hora in un modo, hora in un'altro, con diuersi ordini & misure? Lo Spirito santo è il Citaredo del cuore de' penitenti, che a guisa di Citara ua cauando profondamente con l'humiltà, & co' nerui

delle uirtù

delle uirtù accomodando a far mille belle cantilene & risonantie spirituali. O che musico è questo, anzi ò che artefice in ogni arte perfettißimo, non odi. Omnium est enim Artifex? Come piu gli pare adunque, hora fà il cuore attrito, & poi contrito, hora attrito & contrito tutto in un tratto; hora ci fa temere, hora dolere, hora uergognarci, hora sdegnarci, hora hauer'in odio il peccato, hora in abominatione, hora ti empie d'horrore, hora ti fa essecrare & odiar te stesso per la grauezza de peccati tuoi. Tutti questi moti s'includono nella contritione, Romani miei, che da buon senno è ben del tutto contrito, cioè rotto in mille pezzi questo pouero cuore (& questo romperst è il suo sanarsi) quando si truoua da tante parti conquassato & sbattuto; spauentato in prima dall'ira d'IDIO, dolente dell'ingiuria che gli ha fatto, uergognato dell'ingratitudine che gli ha usato, sdegnato contra il peccato & contra la bruttezza sua, onde comincia a hauer'in odio se stesso come indegno di uita; abhominarsi come quando s'ha nausea, che si ua cercando & procurando di uomitare, (che non sò gia quale stomaco possa sopportare tante bruttezze & non cerchi di uomitarle) si mette a pensare al diuino giudicio, & per horrore quasi trema di freddo, come se fusse giunto al cospetto del Giudice, & comincia a dire; Ohime Mihi frigidus horror membra quatit. Maledice tutta la uita passata, & non ne tiene alcun conto come peggior di mille morti, poi che è uissuto sempre con ingiuria di DIO, oue non douea hauer caro di uiuere, se non per suo honor & gloria; Propone all'ultimo di non peccar piu, se ne douesse andar la uita; & di combattere contra il peccato fin alla morte, & insieme delibera di confessarsi & fare la penitentia che gli sarà imposta per sodisfare quanto potrà & placar l'ira di DIO. Non hai tu letto, Fili peccasti ne adiicias ite-

Universidad de Deusto
Biblioteca

rum, & de præteritis deprecare ut tibi dimittantur? *Questi sono noue moti del cuore che rispondono alle noue corde della lira d'Orfeo, che a punto furono tante come sapete; Egli non ne usaua se non sette, Terpandro ne aggiunse due per concordarsi con le nuoue Muse. Horsù andate pur sicuramente Cortigiani, Cortigiane, quando hauete sonate queste noue corde, quando site a questo modo disposti & contriti, gittateui a piedi del Sacerdote, che senza dubbio, così si tira dal cielo la diuina clementia.* Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei. *dice Dauid. Vorrebbe ben esser peccato grande che non ui perdonasse il Signore. Non ui perdonerà come fanno gli huomini che bene spesso perdonano a nemici loro, ma tengono poi in memoria, & serbano sempre nell'animo le riceuute ingiurie. Questo non è perdonar pieno, IDIO ti perdonarà a pieno, & scancellarà ogni memoria de' peccati passati. Non odi,* Omnium iniquitatum eius non recordabor? *Questo è il coprir de' peccati che dice Dauid, Roma;* Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. *Sono due gratie si, ma si fanno insieme da DIO, però si tengono per una; il rimettere & il perdonare; il coprire, & il non ricordarsi. O quanti sono che si dimenticano l'ingiurie, & par che si empiano tutti di compassione uerso il fratello, & piangono & sospirano insieme con lui quando si riconciliano, ma non dura questa compassione se non per certi pochi giorni. E' come una pioggia d'Aprile, che passa in un tratto, come una ruggiadetta della mattina che secca subito, così dice il Profeta* Misericordia uestra quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertransiens. *IDIO non si dimentica i peccati nostri a questo modo, si gli scancella eternamente; & pur che co' peccati nuoui a guisa d'ingrati non*

grati non lo sforziamo a rimprouerarci la gratia che n'hauea fatta, & a imputarci insieme i uecchi e i nuoui; non ne tiene piu conto alcuno, come se non l'hauessimo offeso mai; questo è il non imputarci il peccato, che dice Dauid. Beatus uir cui non imputauit Dominus peccatum. *O che alta eruditione è questa Dauidica. L'imputarci l'opere, che noi facciamo a giustitia, come dice San Paolo, è il tenerne conto per rimunerarle, come meriteuoli di premio eterno; il non imputarci i peccati, è il non giudicarci rei d'eterna morte, onde è quella uoce Reato ancho nelle sacre lettere;* Percussit Dominus populum suum pro reatu uituli quem fecerat Aaron; *l'atto del peccato passa in un tratto; la macchia, e'l reato resta fin che quella si laua, & questo si scioglie; il che communemente si fa nel sacramento della santa confessione. O quante cose haurei quì da dirui; sappiate che si come il beneficio infinito che ci ha fatto, & fa* CHRISTO, *non si puo dire con una parola, però si uanno moltiplicando nelle sacre lettere gli epiteti & i titoli della sua gloria, che hora si dimanda Propitiatore, hora Redentore, hora Mediatore, hora Difensore, hora Auuocato, hora Legislatore, hora Giudice, hora Testimonio, hora Signore, & Padrone, hora Maestro, hora Fratello, hora Saluatore; perche in effetto tutti questi uffici sono suoi. E' Propitiatore per perdonarci i peccati, è Redentore per liberarci dalla cattiuità infernale, è Mediatore per pacificarci con DIO, è Difensore per protegerci contra il Diauolo, è Auuocato per difender le cause nostre al tribunal della diuina giustitia, è Legislatore per affrenarci co'l timor suo dalla mala uita, e Giu dice per castigarci come rebelli & per rileuarci come fragili & infermi, è Testimonio per iscusarci dinanzi al Padre, è Signore & Padrone per aiutarci ne' bisogni, è Maestro per*

Universidad de Deusto
Biblioteca

insegnarci la strada di uiuer bene, è fratello per darci parte nella sua gratia & nel suo amore, è Saluatore per glorificarci nel regno de cieli. Cosi all'incontro Signori perche i danni che ci fa il peccato sono tanti & tali che non si ponno dire con poche parole, nella Scrittura Sacra si usano tutte queste metafore quando si parla della sua remissione. Si dice che'l peccator si monda & laua, Effundam super uos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis uestris; Amplius laua me ab iniquitate mea; *Si dice che si sana.* Sana me Domine & sanabor, Saluum me fac & saluus ero; *Si dice che si scancella il peccato*, Et omnes iniquitates meas dele; *Si dice che si scioglie*, Quæcunque solueritis super terram erunt soluta & in cœlo. *Si dice che si copre.* Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata; *Si dice che si perdona*, Dimissa sunt ei peccata multa quoniam dilexit multum; *Si dice che si rescatta*. Peccata tua eleemosinis redime; *Si dice che non se ne tien conto*, Beatus uir cui non imputauit Dominus peccatum; *Si dice che'l peccator si risuscita da morte a uita.* Surge qui dormis, & exurge a mortuis, *Si dice che era in tenebre & che uiene alla luce*, Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino. *Non intendete le ragioni? Il peccato ci accieca togliendoci il lume sopranaturale della diuina gratia, ci imbratta & sporca la conscientia come cosa brutta & indegna d'huomo, ci fa rei dinanzi* DIO *come ingiuriosi della Maestà sua, ci impouerisce togliendoci i beni spirituali, ci dishonora, infamandoci nel cospetto de gli Angeli & della corte del cielo, ci imprigiona priuandoci in gran parte della libertà di far bene, ci lega, annodandoci nella catena della mala consuetudine, ci mette in pericolo d'andar di male in peggio di*

peccato in

peccato in peccato, ci ferisce ne i beni naturali, ci uccide ne i gratuiti. Però si laua il peccato quanto alla macchia, si copre quanto all'infamia, si scancella quanto alla nota che rimane come fanno le cicatrici doppo le ferite, si rimette quanto alla pena, non se ne tien conto quanto alla colpa, si perdona quanto all'ingiuria, si scioglie quanto al nodo che ci stringe & ci impedisce a far bene; si redime il peccatore; perche era seruo del Diauolo; si illumina, perche era in tenebre quanto all'intelletto per l'ignorantia; risorge perche era morto ne gli occhi di DIO *per la mala uita. O che benefici sono questi della remissione de' peccati. Et non hai tu osseruato quest'altra parola, ch'io non uoglio gia rimanga sola, che il peccato si trasferisce?* Transtulit Dominus peccatum tuum. *Si trasferisce dall'huomo al Diauolo,* IDIO *gitta tutta la colpa nostra sopra di lui, le maledittioni che toccauano a noi, si riuolgono contra di lui. O che giustitia. Et gia sapete che nel primo peccato nostro non maledisse Adamo ne Eua, ma il Diauolo solo, questo è quello che uolle dire il Profeta.* Proiiciet peccata nostra in profundum maris. *O gran uirtù della penitentia. Et non uedi che'l Sacerdote, quando ti sei confessato, nell'assolutione ch'ei ti fa, dice* Indulgentiam, absolutionem & remissionem peccatorum tuorum, &c. *Che uuol dir questo? l'indulgentia si riferisce all'offesa di* DIO, *di cui ce ne fa un dono il confessore come compromissario nelle cause tra* DIO *& noi.* Si quid donamus in persona Christi donamus, *dice San Paolo; & è a punto quel uerbo che usa in persona di* DIO *quando dice,* Donans nobis omnia delicta. *Et questo è quello che un Profeta dice, che* IDIO *si dimentica i peccati nostri quando facciamo uera penitentia.* Omnium iniquitatum eius non recordabor. *L'assolutione si riferisce al um-*

colo & all'obligatione della pena eterna, che si dimanda Reato, perche ogni peccatore è reo di morte come habbiamo detto: & questo Reato San Paolo lo dimanda Chirografo scritto di mano propia; istrumento co'l quale l'huomo per il propio consenso s'è indebitato al Diauolo di si gran somma, dico dell'anima propia; onde tu uedi che distingue trà'l peccato e'l Chirografo, Donans nobis omnia delicta, & delens quod aduersus nos erat chirographum. *Et Santo Agostino* prese questa uoce nel numero del piu, Chirographa peccatorum; *perche San Paolo parlaua del reato commune del peccato originale. Et è pur chiaro, che ogni peccato ha il suo proprio reato, la sua propria obligatione, quello fu della natura, quelli sono delle persone. La remissione poi si riferisce alle pene temporali, perche ancho in uirtù della penitentia sacramentale della santa confessione & assolutione, se ben non si togliono in tutto, si rimettono però, si mitigano, s'allegeriscono le pene & in questa uita & in quell'altra nel purgatorio; delle quali siamo debitori per li peccati nostri. O' gran uirtù della confessione, in questa ueramente consiste & nell'assolutione, la principal sostantia della penitentia sacramentale della quale è scritto, & furon parole di* CHRISTO *doppò la risurrettione*. Oportuit prædicari in nomine eius pœnitentiam in remissionem peccatorum. *Quando si dice* Age pœnitentiam & prius opera fac, Penitemini & credite Euangelio, Pœnitentiam agite appropinquabit regnum cœlorum, Nolunt pœnitere a fornicatione sua, *non significa altro questa uoce penitentia che attion penitentiale, quando si dice* Facite fructus dignos pœnitentiæ, *si piglia per l'habito dal quale nascono gli atti, che si come dall'habito della confessione nascono opere prudenti, consigli, elettioni, giudicij, cosi dall'habito della penitentia*

la penitentia nascono atti & opere che mostrano pentimento. Quando San Paolo dice, Ne quando det illis Deus pœnitentiam, & resipiscant a Diaboli laqueis, *& altroue* Non inuenit pœnitentiæ locum quanquam cum lachrimis inquisisset eam. *Parla della gratia della penitentia, perche in uero ogni aspra penitentia che l'huomo da se come da se facesse, non sarebbe mai bastante a scancellar i peccati senza la gratia diuina, si che anco la penitentia è dono di* DIO, *onde San Luca quando narra la penitentia di San Pietro, prepone quella parola* Respexit Dominus Petrum, & egressus foras fleuit amarè. *Ma in questo loco oue dice* CHRISTO, *che bisognaua ch'egli morisse, & risuscitasse a salute del mondo, & che si facesse predicar la penitentia in remission de peccati a tutte le genti, si piglia la penitentia per lo sacramento della confession sacerdotale, che con gli altri sacramenti ha riceuuto uirtù & efficacia dalla morte di* CHRISTO, *si che co'l mezzo di quella il Sacerdote assolue & rimette a i peccatori i debiti de suoi peccati. Perche ti battezzi huomo, se il sacerdote non ti rimette i peccati battezzandoti? Et se battezzandoti te gli rimette, perche non te gli puo ancho rimettere tenendoti la mano in capo, & assoluendoti? Che differenza è questa, che tu uuoi, che possa rimetterti, quando ti laua, & non quando ti assolue? Non è ministerio l'uno & l'altro? non si ode in tutti questi due uffici il nome santo di* DIO? *Dunque oue ti piace accetti la dignità & autorità sacerdotale, & oue ti dispiace, la rifiuti? O che arrogantia; è certo, è certo Christiani il ministerio de Sacerdoti in tutti i sacramenti, & però si come da te stesso non ti battezzi, che non ti sarebbono rimessi i peccati tuoi, cosi non puoi da te stesso assoluerti, che non saresti assoluto; ma bisogna andare a i piedi del Sacerdote, che ha le chiaui da le-*

gare, , & da sciogliere; se ti lega, sei legato, & sei sciolto, sei scioglie; Sant'Ambrosio dimanda penitentia usurpata, quando l'huomo co'l suo giudicio senza il Sacerdote s'assolue de' peccati suoi, & si reputa d'hauer sodisfatto al precetto di DIO, *come fanno hoggidì coloro, che diuentati compagni de gli heretici con quella parola male intesa di San Paolo.* Probet autem se ipsum homo, *fatta una discussion grossa a suo modo delle lor consientie senza humiliarsi altrimenti all'autorità sacerdotale, uanno poi a communicarsi il dì di Pasqua. O' miseri, ò miseri,* Probet autem se ipsum homo, *ma* non per se ipsum, non per se ipsum, per alium, per alium; In causa propria aduocatum quære, *non lo sapete? Vdite Sant'Ambrosio,* Ista grauis est culpa consientiæ, ut sine Iudice ipsa se puniat, Melius est ergo quiescere, cum exercere non queas opera pœnitentiæ, ne in ipsa pœnitentia fiat quod postea indigeat pœnitentia, quæ si semel usurpata fuerit, neque iure celebrata, nec prioris fructum obtinet, & aufert usum posterioris. *Non andate hora adcendo uoi Dotti, se l'huomo è assoluto da* DIO; *a che è necessaria l'assolutione del sacerdote, & se* IDIO *non assolue che gioua l'esser assoluto da sacerdoti? Ricordateui, che* CHRISTO *disse a gli Apostoli, che scioglieſſero Lazzaro, il quale poco prima era stato da lui risuscitato, & questo ui basta: Non scioglie* IDIO *prima, & poi il Sacerdote; prima scioglie il Sacerdote, & poi* IDIO. *Non odi quello, che dice* CHRISTO *in questa materia? non senti come parla? Non dice,* Quorum remisero peccata, remittite; quorum retinuero, retinete; Quæcunque soluero soluite, quæcunque ligauero ligate, *dice il contrario.* Quæcunque solueritis super terram, erunt soluta & in cœlo, Quæcunque ligaueritis,

ligaueritis, erunt ligata, Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, quorum retinueritis, retenta sunt. *O come disse chiaramente San Bernardo, parlando in laude di San Pietro Hierarca della Chiesa; & doppo* CHRISTO *fonte del Sacerdotio.* Qui claues regni cœlorum tam singulariter accepit, ut præcedat sententiam cœli sententia Petri. *Non sarebbe sciogliere, ne rimettere quello de' Sacerdoti, ma un mostrar solo, che il peccatore è assolto, è perdonato, il che faceua Mosè, Aaron, Eleazzaro, Caipha istesso principe de' Sacerdoti giudaici. Il Sacerdote Euangelico non mostra solo l'assolutione, la remissione, ueramente rimette, ueramente assolue, adunque è prima l'assolutione sacerdotale, che quella di* DIO, *però priega prima il Sacerdote.* Dominus noster Iesus Christus te absoluat. *Et poi fa l'officio suo.* Et ego auctoritate eius te absoluo. *A questa assolutione ministeriale segue l'assolution principale, che la ratifica, & la conferma; Et cosi uolse dir* CHRISTO, *quando disse,* Quæcunque solueritis super terram, erunt soluta & in cœlo. *Io con tutti gli ordini della militia celeste laudarò, & approbarò la sententia, che haurete dato in terra; Et non sapete che in tutti i fori il minor giudice sententia prima, & il maggiore & il superiore è quello che conferma? dottrina certo salutare per ammonir i Sacerdoti in prima che siano discreti, & nel ligare & nello sciogliere i peccatori, perche hanno un giudice in cielo che riuede le cause loro, & per far cauti gli huomini che ò giustamente ò ingiustamente sententiati da Sacerdoti, debbano star sempre humili, accioche forse se sono ingiustamente sententiati, per la superbia loro non facciano apparir giusta quella sentenția al cospetto di* DIO, *dal quale per honor de suoi ministri, siano poi ancho piu duramente legati,*

Universidad de Deusto
Biblioteca

oue se fussero stati humili, forse sarebbono stati con la sua pietà & misericordia assolti. Sù sù Christiani a confessarui a confessarui homai. Qui absconderit scelera sua, non diligetur, *dice Salomone;* Qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur. *Et qual cosa è piu utile al mondo di questa santa confessione? Questo è un uomitare tutti i cattiui humori, in una infirmità pestilente anima mia cara; questo è uno sfogare i tuoi dolori, quando non hai altro rimedio per aiutarti; questo è un'aprir tutto'l tuo petto al tuo caro Padre, che non ti puo mancare ne' tuoi bisogni; Questo è un mostrar le piaghe secrete al medico, che altrimenti non puoi esser guarito dalle man sue; questo è il narrar la tua causa all'aduocato perche ti difenda innanzi'l giudice* CHRISTO; *questo è il presentarti humile innanzi all'arbitro, ò compromissario, che egli ha eletto per sententiare fra te & lui; questo è un raccomandarti a un caro amico, che puo co'l Signor del mondo ciò che egli uuole; questo è chieder consiglio all'oracolo in un caso dubbioso, che ne da te ne da altri puoi esserne risoluto. Che stò io a dire? questo è ubbidire a* DIO *& al suo Vicario, per essere assoluti in terra & in cielo; questo è un riconciliarsi a tutta la Chiesa perche tutta era stata ingiuriata da te con li tuoi peccati; Questo è un farsi di nuouo membro spirituale & uiuo di questo gran corpo, & participar di tutte le sue gratie, che gia ne eri escluso come membro morto; questo è un appellare da* DIO, *a* DIO, *da* DIO *in se, a* DIO *nell'huomo.* IDIO *in se ti uuol punire,* IDIO *nell'huomo ti perdona, adunque uuinci* IDIO *con* DIO *quando ti confessi, perche lo sforzi a perdonarti con l'autorità sacerdotale, poi che egli disse a Sacerdoti ne gli Apostoli suoi, a chi perdonarete, & io perdono. O omnipotente confessione.* Præoccupemus, Præoccupemus faciem

faciem eius in cõfessione; *dice Dauid. Volete, ch'io ui dichiari questa parola* Præoccupemus, IDIO *è giudice de' nostri peccati, ma ancho noi siamo giudici,* Et est locus præuẽtioni. *Cortigiani; se noi ci giudichiamo prima,* IDIO *non ci giudica piu; se noi non commciamo, commcia* IDIO, *& non ha piu luogo l'autorità nostra.* Præoccupemus, Præoccupemus, *quel tremendo giudicio di* DIO, Præoccupemus, *quella sententia spauentosa,* Præoccupemus, *quella cõdannation crudele,* Præoccupemus faciem eius in confessione; *che cosi potremo dire, quando ci uolesse giudicare un'altra uolta,* Feci iudicium, & iustitiam, non tradas me calumniantibus me. *Ma non udite San Paolo che u'assicura che non sarete piu giudicati?* Si nos metipsos iudicaremus, non utique iudicaremur. *O ueramente beati penitenti. Ma questo giudicarci tocca ueramente alla parte della sodisfattione, che San Giouan Battista dimanda frutti della penitentia,* Facite fructus dignos pœnitentiæ. *I frutti della giustitia sono le opere meritorie, i frutti della penitentia sono l'opere della sodisfattione, & qual ragione per dir'il uero ui mostra Signori, che non debbiate da uoi stessi & accusarui, & giudicarui, & condannarui, & sodisfar quanto potete per l'offese fatte alla Maestà di* DIO? *Se tu sei offeso una uolta Romano, non ti quieti giamai, finche non sei sodisfatto secondo il giudicio de Caualieri, & metti sottosopra il mondo per hauer questa sodisfattione a tuo modo, per ricouerare il tuo honore. Offenderai dunque* IDIO *tu uerme di terra, & non uorrai sodisfarlo? Vorrai hauer tolto l'honore a* DIO, *& non gli lo uorrai rendere? Vorrai, ch'egli sia ingiuriato da te, & che tu rimanghi anchora superiore? Certo niun Caualiero honorato si troua, che habbia ingiuriato un'altro Caualiero, che ancho*

non sia pronto per honore della caualleria, a sodisfarlo in cospetto d'altri Signori. Se dunque la ragione humana ci insegna questa sodisfattione tra noi dell'uno con l'altro, & però s'accetta & si dimanda communemente, & si tengono a honor sempre i personaggi grandi, a interporsi in queste imprese, quando sono richiesti; com'è possibile, che non ci uergogniamo noi, uolendo contra ogni ragione, che ci sia lecito ogn'hora esser i primi a far torto a quella gran bontà di DIO, *anzi a esser soli a offenderlo, ch'egli non sa mai offenderci; & non poter patire, che ci sia detto da' Predicatori, che siamo ubbligati a sodisfarlo per restituirgli il suo honore, che quanto spetta a noi, è uiolato & leso ogn'hora in mille modi. Ite, ite & uergognateui di queste uostre heresie mal nate, & mal cresciute nelle uostri menti. O come ben dice Dauid.* In diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt. *Queste sono l'acque pernitiose, che non ui lasciano entrar'in porto, far penitentia & ritornare a* CHRISTO. *Risolueteui, risolueteui che sia ogni ragione uuole, che sia sodisfatto ogni huomo quando è ingiuriato da uoi, molto piu è contra ogni ragione, che non uogliate in alcun modo sodisfare a* DIO, *il quale in mille modi ingiuriate, quando ui piace. Non hai mò da pensar tu Dotto (per finir homai) non hai da pensar dico di sodisfare a* DIO *adirato; ti è gia fatto amico, come tu pensi pure di sodisfargli a quello miglior modo che tu puoi. Et non uedi tu, che a pena si parla di sodisfattione tra Caualieri, che depongono l'ire, & si lasciano gouernare da quei Signori, che maneggiano la pace, & non si ricerca piu quella uendetta, nè quella sodisfattione intera, che appartiene al rigore della giustitia, ma si contenta ogni benigno giudicio di quello, che comanda l'equità, che i Greci dicono* τὸ ἐπιεικὲς? *Cosi è tra* IDIO *& noi, quando habbiamo*

habbiamo fermamente deliberato, & proposto di sodisfargli per le offese fatte, si contenta di quello che possiamo; il Signore non uuol tutto quello di che siamo debitori, perche non è piu adirato, è placato; & però ha compassione della fragilità nostra. Non uedi come lo dice San Paolo chiaramente? Humanum dico propter infirmitatem carnis nostræ, sicut exhibuistis membra uestra seruire immunditiæ & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra uestra seruire iustitiæ in sanctificationem. *Ma non sapete, che tra'l Padre, e'l figlio, tra'l marito, & la moglie, tra'l Padrone, & lo schiauo, come dicono tutti i Filosofi morali, perche il figliuolo è totalmente in potestà del Padre, la moglie del marito, lo schiauo del padrone non si puo far mai giustitia secondo l'equalità, perche eccede troppo il Padre il figlio? il marito la moglie? il Padrone lo schiauo? Hor ditemi come ricorre il pentente a* DIO, *se non come seruo al Signore?* Sicut oculi seruorum in manibus Dominorum suorum, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri. *Come figliuolo al Padre?* Pater peccaui in cœlum & coram te, ideo non sum dignus uocari filius, immo nec seruus; *come sposa allo sposo?* Fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me, & ego suscipiam te. *Adunque non si dimanda al penitente, che sodisfaccia sì che agguagli & ricompensi in tutto l'ingiuria d'I*DIO, *nò, nò; quello che puo fare il figlio al Padre, lo schiauo al Padrone, la moglie al marito, quello faccia il penitente a* DIO, *& ha sodisfatto. Non è Tiranno* IDIO, *è Signor, & Signor clemente; è padre, & padre amoroso; è sposo & sposo tenero; però come è liberal donatore delle sue gratie, così non è acerbo essattore delle nostre pene. Nell'altra uita, quando si more in peccato,*

non si puo sodisfar tanto che basti, però sono eterne le pene in-
fernali. Et chi dubita, che ancho in questa uita, non si pu
pienamente sodisfare all'offese di DIO, *da noi come da noi*
ma non si puo ancho si facilmente impetrar la remissione de pe
cati nostri, come si fa da Giudei, da Turchi, quando uengono
a battezzarsi. A loro non accade confessarsi, a loro non s'im
pone penitentia, basta credere, & uiuer bene per l'auuenire.
Non possiamo ancho hauer tanti fauori communemente, quan
ti ha ciascuno di loro, perche IDIO *subito gli perdona ogni ma*
to, di pene & temporali, & eterne; si che morendo senz'altri
menti passar per la fornace del Purgatorio, uolarebbono in Pa
radiso come huomini del tutto nuoui, che non hanno piu pura
del uecchio; oue noi penitenti non siamo nuoui, ma rinouati, no
nati ma medicati, non creati ma ristorati. Et chi sa se ha
cuno di questi quattro sensi, ò tutti insieme hebbe San Pa
quando disse quelle parole a gli Hebrei, che pare che ponghino
in disperatione i Christiani & le Christiane quando peccano
Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, &c. rur-
sum renouari ad pœnitentiã? *Se però non è parlare hiperbo*
lo? o pur non ragiona dell'heresia, o di quel peccato, che si dima
da in spirito santo? Ma sia come si uoglia Romani, uno si disper
uoglio certo, ch'ogni gran penitentia ui paia leggiera, guardand
chi sete uoi, chi è IDIO, *& che sorte d'offesa gli hauete fatt*
ma uoglio con tutto ciò poi, che ui assicuriate, che se tutti i pe
cati di mille mondi fussero in ciascuno di uoi raccolti insieme,
senza fin maggiore la diuina misericordia, che non sarebbe la
uostra miseria. D'una cosa sola ui priego Peccatori, Pecca
trici, notate quella parola che dice Dauid, quando ha narra
to la gratia che hebbe da DIO. Pro hac orabit ad te om-
nis sanctus in tempore opportuno. *O che parola da me*
scordarsi

scordarsi mai, In tempore opportuno, In tempore op-
portuno. *Non ui ricordate che una simile ne disse* CHRI-
STO *nell'Euangelio del cieco nato?* Me oportet operari
quando dies est, uenit nox quando nemo potest ope-
rari? *Non ui ricordate che ancho San Paolo diceua.* Dum
tempus habemus operemur bonum? *Non è gia obligata*
a tempo alcuno la diuina misericordia, che opera sopra ogni
tempo, ma siamo bene soggetti al tempo noi, che ce ne uoliamo
ratti co'l tempo, & non ce n'accorgiamo. Sù sù non date tem-
po al tempo; non dite domani farò, domani lascierò la concubi-
na, domani restituirò la robba d'altri, domani mi confessarò,
doman farò testamento.

Dic mihi cras istud Posthume quando uenit?
Quando uenit?

Eia age rũpe moras, semper nocuit differre paratis
Et qui non est hodie, cras minus aptus erit.

Sù, sù, hoggi, hoggi. Viue hodie, Viue hodie. *Non aspetta-*
te l'ultimo punto della uostra uita Christiani, fate penitentia
quando peccar potete, che se ui pentite quando non potete pecca-
re, i peccati lasciano uoi, & non uoi loro; anzi ne i peccati la-
sciano uoi, uengono con uoi; Opera illorum sequuntur illos,
I meriti & i demeriti, sono quei, che ui accompagnano nell'al-
tra uita anime mie care. Di quì nascono le pene eterne, perche
i peccati sono ancho eterni. Se uoi uiueste piu di quello che uiue-
te, non fareste mai altro di quello che fate, a questa uolontà
uostra continuata nel male, non si conuiene altra pena che per-
petua & sempiterna. Non ti ricordi di quel bel detto di quel
Santo Pontefice. Ad magnam iustitiam iudicantis per-
tinet, ut nunquam careant supplicio, qui nunquam uo-
luerunt carere peccato? Voluissent enim impii fine

fine uiuere, ut potuissent sine fine peccare. *Madonne mie, Cortigiane, se alcuna ue n'è, non aspettate che uenghino gli anni graui, che siate satie delle uostre libidini, che si ritirino gli amatori da uoi; adesso, adesso mentre ch'io parlo, deliberate d'andare alle Conuertite; & uiuere in quelle sante prigioni tutta la uostra uita per penitentia de uostri peccati. O come piace a* DIO *questa penitentia Christiani, quando siamo giouani, sani, gagliardi, quando il uiso è acuto, l'udito pronto, il caminar diritto, il uolto giocondo, la chioma bella, la carne fresca, l'intelletto uiuace, tutti i sensi disposti. Che segno d'amore di* DIO *dà quell'huomo, ò quella donna, che non si da mai a lui, se non quando non puo seruirlo? se non quando non è più buono nè per se, nè per altri? se non quando ne ancho il mondo fa conto di lui, ò di lei? quando la fronte è piena de solchi? la guancia di creспe? l'ossa di doglie? quando si ueggono le lacrime ne gli occhi? quando ò non ci sono, ò pur sono ociose le molte denti nel suo molino? quando le gambe che sono le colonne di questa casa a due passi ti tremano sotto? quando il giudicio manca? il discorso uaneggia? la memoria inganna? i sensi stessi non mostrano il uero? quando si disciogliono queste congiuncture delle membra? quando il corpo è tutto in preda di stomachi, fianchi, febri? quando la uita è in forse? quando la morte ci assedia? quando non puoi parlare, ne disponer le cose tue, non pensar punto a te, perche sei fuora di te? Io non dico già che ancho in quell'estremo punto l'huomo non si possa saluare, perche la misericordia di* DIO *s'inalza sopra ogni giudicio; ma dico ben Romani, teneteui al certo, & lasciate l'incerto. Io non uoglio prometter molto, perche non uoglio ingannarui pur un poco; questo è incerto, se al fine haurete gratia di pentirui, ma questo è ben certissimo, che se al presente ui disponete,* IDIO non ui

non ui potrà negare le sue gratie. Sù sù, ogn'un di uoi corra al Signore con un cuor contrito, che non può mai essere sprezzato da quella infinita giustitia, & dica co'l nostro penitente, anzi con lo specchio di tutti i penitenti. Memorare quæ sit mea substantia; nunquid enim uanè constituisti filios hominum? *Io non dico Signore, che tu guardi alla fragilità della carne mia, non so, se tu la facesti frale, ma è diuentata piu frale per colpa mia, & mio debbe essere il danno, ch'io ne patisco. Io non dico, che ti ricordi della mia pouera anima, per te era ricchissima, io l'ho impouerita, non è ragione che tu ne tenghi conto; Io non dico che tu habbi pietà della corrottione della humana natura, tu la creasti santa, monda, & incorrotta, come pane azimo; noi, noi, l'habbiamo corrotta, & fermentata co' uitij nostri, & tutto ciò che ne segue, l'habbiamo meritato; Ma dico bene Signore che ti ricordi, qual'è la mia sostantia.* Memorare quæ sit substantia mea. *Quella uecchia sostantia, che gia hebbi, non fu mia; se fusse stata mia, non l'haurei perduta; ò se pur fu mia, basta, che non è piu mia. Ho un'altra sostantia adesso, che non si può perdere.* Memorare, memorare quæ sit substantia mea; non quæ fuerit, non quæ fuerit, quæ sit, quæ sit. *Et qual'è Signore?* Tu autem idem ipse es. Tu autem idem ipse es. *Tu tu sei la mia sostantia* IDIO; *tu non sei piu spirito solo, sei spirito & carne, sei* IDIO *& huomo. Tu & io siamo un corpo, una carne, un sangue, un'osso.* Hoc os de ossibus meis, & caro de carne mea; *Tu hai tolto pur queste mie carni, questo mio sangue, queste mie ossa. Se eri* IDIO *di uendetta, quando eri spirito solo, non me ne marauiglio, perche qual ripugnantia maggiore che tra spirito & carne? Hora tu hai congiunto in te stesso questi due estremi; è forza che se*

Universidad de Deusto
Biblioteca

tu ami te, ami anchor me; perche se tu ert spirito, & io sa
carne, ecco che tu sei fatto carne. Memorare memora
quæ sit mea substantia. *Di questo tuo corpo, & di quest*
tuo sangue io uiuo, mi nodrico, mi pasco. Non hai tu uolu
ch'io mangi delle tue carni? ch'io bea del tuo sangue? Car
tua uerè est cibus, & sanguis tuus uerè est potus meus.
Et la tua diuinità istessa in quel santissimo sacramento non si
uenta mio mistico cibo & beuanda? Memorare, memora
re quæ sit mea substantia. *Questa è la mia sostantia, qu*
sta, questa. Per te per te Signore, per la tua, & mia sost
tia (dico) ti priego perdonami, che s'io haueßi una uita infin
ta come è la tua, che conteneße tutte le uite de gli huomini
de gli Angeli, & s'io haueßi un corpo maggiore che mille c
empirei, & se corpo alcuno si puo imaginar maggiore di capa
tà & di nobiltà, & s'io haueßi un'anima che fusse piu nob
dell'anima del mondo, anzi che animasse mille mondi, di tu
ne farei un sacrificio con mille fuochi, & mi parrebbe anch
far molto poco per purgare i peccati graui, che ho commeßi co
tra di te. Nunquid uanè constituisti filios hominum?
Gia eravamo caduti, tu ci hai dirizzati & posti in piedi quan
ci hai sostantiati di questa sostantia tua. Perche ci hai dat
questa sostantia, se non perche ci leuiamo & non cadiamo
piu? Di questo ti preghiamo rileuaci da i peccati, sostenta
che non pecchiamo per l'auuenire. Questo è il fine della penit
tia. State di buona uoglia Romani, non uedete che è tanto ide
il Signore, che hoggi nell'Euangelio, per mostrar che uuol ricon
liarsi con noi, u'inuita a bere? Non udite. Si quis sitit, uen
ad me & bibat? *E' segno di pace, è segno di pace quando*
mangia & bee insieme. Allegrateui, fate penitentia & sa
rete salui. Quod uobis concedat Deus, &c.

IL FINE DELLA SECONDA PREDICA.

PREDICA DELL'IMPERIO ET AVTORITA' DI CHRISTO SOPRA LA MORTE,

FATTA IN ROMA, NEL SACRO PALAGIO Apostolico, alla presentia del Beatißimo Padre Papa Pio IIII. il secondo Venerdì di Marzo. L'anno M D LXII.

SOPRA L'EVANGELIO DELLA RISVRRETTION DI LAZARO, MIRACOLO DI TVTTI I MIRACOLI.

PROEMIO.

COME QVELLA *gran peccatrice Maria Maddalena, con lagrime, chiome & unguento; lauando, tergendo, & ungendo i piedi santi* CHRISTO, *fu gia risuscitata dal monumento fetido de' peccati, ne' quali era uiuuta la morta uita; cosi il fratello di lei & di Marta, Lazzaro, non meno della sorella in anima, morto nel corpo, ne morto solo, ma quattriduano & fetido, in questo giorno, con stupendißimo miracolo, corona di tutti gl'altri miracoli, è cauato da* CHRISTO *fuori della sepoltura de cadaueri, uiuo in anima e'n corpo, perche il mondo creda & intenda, che l'unigenito figliuol di* DIO *è l'una, & l'altra risurrettion nostra, dell'anime dal peccato, de'*

corp' dalla morte. Gratioso spettacolo Padre Beatissimo da mirar con gli occhi nostri, & cara materia da sentir co' nostri orecchi, spettacolo di risurrettione, e di uita; commune speranza, e disiderio di tutto l'human genere; materia della gratia, e della uirtù di CHRISTO, che solo ci libera dalle fauci della morte, di cui ci fece preda l'antica colpa. Così piaccia a N. Signore IDIO di darci gratia, che per l'auuenire fuggiamo i peccati, occasione, & causa d'ogni nostra morte. Onde la Santità & giustitia uiuendo a lui, ci sia ancora piu cara la nostra uita. Ma aiutatemi tutti con le preghiere uostre a Maria Vergine, perche m'impetri gratia di poter laudare questa segnalata impresa del suo Figliuolo. Aue Maria &c.

PRIMA PARTE.

LA GLORIA grande, & l'infinito splendore della Maestà di DIO, che in cielo, in terra, e'n mare, si largamente è sparsa sopra l'opere sue, con somma potentia create, amministrate con inestimabil sapientia, & con bontà dolcissima mantenute; si come ad ogni popolo, & ad ogni sorte di gente si manifesta col lume naturale in questo gran teatro del mondo; così a' ueri fedeli, che soli fra tutti hanno occhio di spirito, come angioli tra gl'altri huomini, sono conoscer chiaramente col lume della fede in questo marauiglioso spettacolo del nostro CHRISTO. Non ha piu bella uista tutta la natura, della gran machina di questo mondo; & non ha specchio piu terso & piu lucido tutta la nostra fede, di quello CHRISTO. Ma il mondo è un artificio solo di DIO, & come fabrica piena d'ineffabil magistero, dimostra ben, chi la

chi la fece, non può esser altro che IDIO, come anco quella Minerua d'auorio mostraua Fidia; a una linea sola fu conosciuto Apelle, & a un'ombra sola Parrasio. Ma non illumina però gli occhi della mente, si che per mezzo di lui possiamo conoscere, & contemplar nella natura sua questo grande IDIO. Il nostro CHRISTO non è opera d'arte diuina, è prole di diuina natura, generato dal cuore del sommo Padre. Però mostrandosi come uera, & uiua imagine di DIO, quando con quel Santo collirio ugne gli occhi del cieco nato, & non essendo conosciuto si fà conoscere & dice. Et uidisti eum, & qui tecum loquitur, ipse est Filius Dei. Fa anco conoscere a mortali l'eterno Padre. O CHRISTO, ò CHRISTO. Si me cognouissetis, & Patrem meum utiquè cognouissetis. Però la Santità V. uede Padre Beatissimo che in questa gran mole del mondo, sono impazziti i piu saui Filosofi di tutte le genti, ne mai hanno potuto per questa si marauigliosa architettura uenire in cognitione dell'architetto. All'incontro ne' misteri di CHRISTO i piu semplici huomini dell'uniuerso, i piu idioti, i piu rozzi, & illitterati, che sono stati quei pescatorelli, (che uoi sapete non si truoua gente piu idiota che Pescatori) hanno insegnato a tutta la Barbarie altissimi secreti della diuina sapientia. Christiani alzatevi con l'intelletto & con l'affetto in questo giorno quanto potete a considerar la grandezza & la Maestà ad ammirar la bontà infinita di questo. CHRISTO che se n'è uenuto da quel mondo superiore a questo nostro inferiore, che se non fusse stato per rapire i uostri intelletti, i uostri amori, i uostri sensi, per solleuar gl'animi uostri da queste bassezze della terra a quell'altezze del Cielo, & per farui conoscere IDIO in se stesso come in uera dipintura, anzi come in ritratto uero & naturale non se ne ueniua giamai. Innanzi

Universidad de Deusto
Biblioteca

CHRISTO *non era mai stato ueduto con gli occhi di carne* grande IDIO. *Se Mosè lo uide, se Giacob, se Elia, se Abra*mo, *non lo uidero se non con gl'occhi della mente.* Deum nemo uidit unquam. *Così dice San Giouanni. Venuto* CHRISTO, *ecco adempiuto quell'oracolo.* Et uidebit omnis caro salutare Dei. *Il Giudeo, il Gentile, il Greco, il Barbaro, l'huomo, la donna, il santo, il peccatore, il grande, il picco ogni stato, ogni grado, ogni sesso, ogn'ordine potè ueder con qu st'occhi corporali* IDIO *incarnato per nostro amore. Occ beati che lo uidero, orecchi beati, che l'udirono, mani beate che'l toccarono.* Quod uidimus, quod audiuimus, quod manus nostræ contrectauerunt de uerbo uitæ, *dice S Giouanni, ò che dolcezza, ò che tenerezza d'amore. Dolce za incomparabil certo anime mie care, & ineffabil pietà a p fare, che quell'*IDIO *grande, che hauea creato gli huomi habbia uoluto anch'egli crearsi tra gli huomini, & come ha coperto lo spirito nostro di queste carni, si sia anch'egli uol auuolgere in questo manto, & incarnarsi; & se è tanto dol pensarlo quanto dunque era a uederlo? Era* IDIO *della Ma stà, il Signor delle uirtù, il Rè della gloria, che d'immensità eccede ogni luogo, che d'eternità precede ogni tempo; Et p per amor nostro da quell'alto solio, oue sedeua, come antico giorni, s'abbassò tanto, si degnò far questo lungo uiaggio, sc der dal Cielo in terra, uenir dalla regione della uita, alla reg della morte, & diuentar l'ultimo di tutti gl'huomini. N hai tu letto.* Nouissimum uirorum? *Spatiaua con no uiueua tra noi, insegnaua a noi, all'ultimo morì anco per no O che amore, ò che carità. Che douea far* IDIO, *Dotti, p dir il uero quando gl'huomini ingrati si ribellorono in Adamo si crudelmente contro di lui? se non scordarsi in tutto di noi, non*

guardarci

guardarci mai piu, ò forse spiantare il nostro seme, gittarci tutti nell'inferno, & crearsi un'altra foggia di creature, che l'amassero, & gli seruissero? Ma è stato tanto grande il suo amore & la sua dolcezza, Christiani miei cari, che etiandio dopo così gran fallo, & si generale, si palese, & si inescusabile, è uenuto a cercarsi, & consolarsi dicendo come Giuseppe. Fratres meos quæro. Fratres meos quæro. *I miei fratelli sono perduti, oue sono? oue sono? gli uo cercando. Cieli, Terra, Angioli, Sole, Luna, ditemi oue sono questi miei cari fratelli, che non cessarò mai di cercargli, & piu presto perderò la propia uita, ch'io non gli truoui, si che possa dire a mio Padre,* Ecce quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam, Mortui erant, & reuixerunt, Perierant, & inuenti sunt. *Deh Roma non uedi, che hoggi dimanda del morto con tanta tenerezza.* Vbi posuistis eum? *Et non contento d'udire, uien in persona tutto amoroso a ueder le nostre sepolture, fa leuar la pietra, per sentire i fetori de' nostri cadaueri, & per pietà non solamente singulta, ma piange, & lagrima prima che risusciti il suo amico Lazzaro. O care lagrime, onde nacque la uita al morto. O' auuenturato morto sopra cui piange* GIESV. *Ma ò miseria nostra infinita che sforza a pianger* GIESV *che è il fonte d'ogni gaudio.* Non se poterat continere Ioseph multis coram astantibus, *dice Mosè,* eleuauitque uocem magnam cum fletu, quam audiuerunt Egyptii, omnisquè domus Pharaonis. *Ecco Giuseppe, ecco Giuseppe, il nostro* GIESV *che piange & lagrima; lagrimò nascendo.* Primam uocem similem omnibus emisi plorans. *Lagrimò predicendo la rouina di Gierusalemme.* Cum uidisset ciuitatem fleuit super ipsam; *lagrimò morendo,* Cum clamore ualido & lachrimis. *Hoggi ancora lagrima, &*

Universidad de Deusto
Biblioteca

con le sue lagrime quelle delle sorelle di Lazzaro conuerte in gaudio e'n festa, & l'essequie funerali & lugubri muta in allegrezza d'un reduuuo & giocondissimo nascimento. Et lachrimatus est Iesus, dice San Giouanni. Hebber ben ragion le genti che uidero lagrimar quegl'occhi cari di dire. Ecce quomodo amabat eum. Ben Amabat Signori non Amauit, Amabat, Amabat. Amaua sempre perpetuamente non solo quando uiueua, quando moriua, ma quando era morto, quando era fetido, quando era quattriduano. Omni tempore diligit, qui amicus est. In charitate perpetua dilexi te, anima mia, dice GIESV. Et chi potrebbe mai dir la minima parte di questa perpetuità d'amore non interrotto mai, non raffreddato mai, non estinto ne pur sopito mai di questo dolcissimo GIESV uerso di noi? Io non uoglio ragionar punto di quest'amor che ci mostrò prima che prendesse le nostre carni, che ci creò di niente per la sua sola bontà, non ci creò sassi, non sterpi, non piante, non bestie, ma ci fece huomini con la faccia riuolta al Cielo piena di tanti sensi, che sono come finestre da uedere la bellezza di questo mondo, acciochè per tanti splendori delle cose create, s'ecciti l'animo a contemplare il Creatore, ad ammirar la sapienza, ad amar la bontà, a temer la Maestà dell'eterno Padre; poi per lo lume grande de' Profeti della legge & di tante scritture ci raccese di nuouo nell'anima quel fuoco & quello splendore, che dianzi era poco meno che spento per tanti peccati, & nostri e de' nostri parenti; Ma diciamo solo di quel miracolo d'amore, che fece quando si degnò di uenire ad habitar ci noi. O consiglio ineffabile, o essempio inaudito, o stimabile amore; non uedete che per occasion di tanto beneficio della redention nostra, la Chiesa Santa dimanda la colpa d'Adamo felice, perche CHRISTO ha restituito di sorte quello nostro

nostro figmento, che a ciascuno di noi sopra modo aggrada d'esser caduto? Sorte certo beata, fauor segnalatissimo, gratia sopr'ogni gratia, che essendo del tutto perduti, habbiamo hauuto un tale & tanto redentore, per cui siamo risorti piu glorioси che non erauamo innanzi il lapso. Non si può isprimere la grandezza di questo amore, anime mie care, CHRISTO discese in questa ualle di lagrime, in questo miserabil'essilio per richiamarci a i perpetui gaudij della patria celeste del Paradiso. Prese l'humanità nostra per inserirci nella diuinità sua, si uestì di queste nostre miserie per darci la ueste della sua gloria. Tanti anni uolle conuersar famigliarmente con noi per tirarci dolcemente con questo modo a conoscerlo, & ad amarlo. Hebbe fame, sete, caldo, freddo, uegghiò, sudò, stentò, patì, prouò tutti i nostri disagi, per accender se stesso con l'isperienza ad hauer pietà della fragilità nostra. Quante ingiurie, quanti tormenti, & quanto aspra morte sofferse per darci con la total liberatione d'ogni nostro male la piena participation d'ogni suo bene? Deh CHRISTO benedetto come furono sempre tutte le tue attioni mentre uiuesti in queste membra mortali efficaci essempi ad infiammar gli animi nostri; come salutiferi i tuoi precetti ad erudirci; come stupendi i prodigij ad eccitarci; come care l'ammonitioni ad indolcirci; come certe le promesse ad inuitarci, come alte le ragioni a persuaderci, come uiue le parole a trasformarci? Che diremo poi della Croce Anime mie? I umeoli suoi ci sciolsero, ci lauò il suo sangue, ci sanarono le piaghe, ci purgò il sudore, ci indolcì il fele, ci uiuificò la morte. Quanto eri ubbligato huomo al conditore, pensa hora quanto sei ubbligato al riparatore, che (se m'è lecito a dire) ha fatto iattura di se stesso per riparar con auantaggio tuo tutti i tuoi danni. Risurse poi, & salì in Cielo, onde era discesо, acciò

Universidad de Deusto
Biblioteca

che ci confida ſsimo eſſendo ſue membra di douer giungere ancora noi a quella felicità alla quale era peruenuto egli che è il noſtro capo. Mandò all'ultimo quel caro pegno dell'amor ſuo che è lo Spirito ſanto, acciò che trasformati tutti & fatti altri huomini, non piu carnali ma ſpirituali; non piu al mondo ma a DIO ſolo, & piu nel ſuo che nel noſtro ſpirito uiueſsimo. Roma mia cara, che ſi poteua aggiungere piu a tanti argomenti di carità infinita dopo ch'hauea infuſo tutto'l ſuo amore ne' petti noſtri? Et pure non ſi è contentato, nè ſi contenta ancora il noſtro GIESV, perche arde tutto d'amore uerſo di noi. Non uedete, che è andato ſempre dapoi con tante Prediche de gli Apoſtoli illuminandoci a conoſcere IDIO? Con le morti di tanti Martiri, animandoci al culto della uera religione? Con tante ſchiere di uergini, accendendoci alla continenza della carne? Con tanti eſſempi di confeſſori, ſollecitandoci al diſpregio del mondo? Et co' ſanti Sacramenti della Chieſa, fortificandoci contra il Diauolo? ò come ci conſola poi, come ci malza, come ci arma, come ci inſegna, come ci tira, come ci rapiſce, come ci penetra, come ci agita, con le parole de gli Euangeli ſuoi piene d'ardenti, & uiue ſcintille d'amore, che aſcoſte nelle lettere quaſi ſotto le ceneri, ſe con pia diligenza ſi uanno cercando, ſcitano ne i tepidi petti focoſo incendio di Santa uita? Ma che diremo di queſt'altro ſegno d'amore, che è ſempre preſente a tutti noi il noſtro CHRISTO? Non ſi parte mai dal noſtro cuore per non mandarci in oblio; ci picchia ſempre alla porta; cacciato ben mille uolte, ritorna; pare che non ſappia ſtar ſenza noi; ſtima per ſue delitie l'albergar nelle noſtre anime; non ha coſa piu cara che l'eſſer uiſto con buon uolto da noi. Ò ſmiſurato amore, ò corteſia infinita, ò dolcezza incomparabile. Non uedete come fraternamente tollera i peccatori? Con quanta ca-

rità gli

rità gli riceue? come è clemente a perdonargli? come è dolce a riprendergli? come gli emenda con l'auuerſità? Come gli fa uezzi con la proſperità? come non manca hora ne punto di tentar ogni coſa, di procacciar ogni uia per ſaluarci, per conuertirci, per farci bene? Non ui pare che ſi poſſa dire. Ecce quomodo amabat eum, Ecce quomodo amabat eum? Vada hora chi uuole & con parole ornate, eſſalti l'amoreuolezza di tutti gli amici cari che ſono ſtati giamai al mondo, ſe bene tra gli Ethnici ſono ſtati a pena tre para; ſono tutte ciancie i loro amori & le loro amicitie ſe tu le compari all'amor di CHRISTO. Anzi all'amicitia. Non uedi che ſi degna di dimandarti amico? Lazarus amicus noſter. Vos amici mei eſtis. Iam non dicam uos ſeruos ſed amicos. Aggiungi poi, che queſto amor ſi grande & ſenza eſſempio l'ha portato & porta a noi, a noi peccatori, a noi nemici ſuoi, a noi da cui non può ſperar beneficio alcuno. Noi ſiamo pieni d'ogni miſeria. CHRISTO è pieno d'ogni bontà; noi ſiamo indegni d'ogni amore, CHRISTO è amabiliſsimo ſopra ogni amore, & pur CHRISTO ci ama tanto, & quello che è piu, noi lo diſamiamo tanto. Horſu Padre Beatiſsimo, non ſenza gran ragione lo Spirito Santo ha riſerbato a San Giouanni, che è il diletto del Signore, onde anco il ſuo nome è ſi fauorito che uuol dir gratia, la glorioſa narration di queſto ſignalatiſsimo miracolo del cauar della ſepoltura uiuo, Lazzaro morto; perche queſta è la maggior gratia che habbia fatto CHRISTO al mondo, morder l'inferno & diuorar la morte; & queſta è la maggior gratia che poſſano hauer gl'huomini per innamorarſi ardentemente di CHRISTO, il fondarſi bene in queſta ſperanza certiſsima della riſurrettion de' morti, onde ne ſegue la fede dell'eterna uita. Et che credete uoglia ſignificar quel fremito di CHRI-

STO *che si legge in questo Euangelio d'hoggi? Non ui ricordate poco innanzi alla messa, che è detto anco due uolte,* Et infremuit spiritu? Et infremuit spiritu? *Fremeua come Leone uittorioso il nostro* CHRISTO *contra'l drago dell'Inferno, & fremè due uolte contra le due morti.* Duplam mortem simpla morte consumpsit. *Non era molto lontana la morte, s'auuicinaua al campo per il duello però si mostra ardito, la minaccia, l'insulta, la sfida alla battaglia,* Infremuit Spiritu. *Ma la prima uolta* Infremuit & turbauit semetipsum. *La seconda.* Infremuit tantum & non turbauit semetipsum. *Non hauete letto che morendo.* Cæpit tedere, & pauere & mæstus esse? *Ecco la turbation col fremito:* Spiritus promptus, caro infirma. *Freme come forte, si turba come fragile; freme come uita, si turba come fatto mortale; freme per la certezza della uittoria; si turba, perche patisce, & ha a morire, & dice.* Si fieri potest transeat a me calix iste. *Non ti gloriar morte, non ti gloriare, non l'hai turbata tu.* Turbauit semetipsum, turbauit semetipsum. *Si è mostrato come un'huom commune perche prendessi animo d'assalirlo uedendolo impaurito & assalendolo rimanessi morta, poi che col suo ualor che tenne secreto quanto gli parue fusse liberato tutto'l genere humano per mezzo suo. Nel secondo auuento non haurà bisogno d'arte, usarà la potentia sola, però non si turbarà ne si perturbarà in alcun modo, anzi non solo in se stesso, ma anco in tutti noi sarà terribile & formidabile alla morte.* Donec absorbeatur quod mortale est a uita. Absorpta est mors in uictoria. Vbi est mors uictoria tua? O CHRISTO, *ò* CHRISTO *ò espugnator della morte, ò autor della uita. Però dice l'Euangelio che gridò con gran uoce* Lazare ueni foras. *Per dare un segno di quel gran suono di*

quella

quella tromba spauentosa che San Girolamo dice che gli pareua d'hauer sempre ne gl'orecchi. Surgite mortui & uenite ad Iudicium. *Non udite Dauid.* Deus noster manifestè ueniet, Deus noster & non silebit. *Il primo auuento di* CHRISTO *fu con gran silentio.* Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter perageret, *dice la sapientia.* Omnipotens sermo tuus Domine a regalibus sedibus uenit. *Questo secondo sarà con gran strepito.* Ignis in cospectu eius ardebit, & in circuitu eius tempestas ualida aduocabit cœlum sursum, & terram discernere populum suum. *Mugghiarà il mare, tremarà la terra, s'oscurarà il Sole & la Luna.* IDIO *moverà le uirtù de' Cieli, romperà il sonno de' morti, rapirà a se in nuuole squadre grossissime d'huomini che saran rimasi uiui, gli darà in preda della morte, & in un momento gli tornarà in uita, discuterà le cause di tutti, & buoni & rei; questi condannarà all'Inferno eternamente; quegli menarà seco in Paradiso. O che strepito, ò che rumore. Et credete forse che sia stato senza alto mistero che non fusse risuscitato Lazzaro se non il quarto giorno? Che pensate significhino quei quattro giorni ascoltanti, se non i quattro tempi? Il primo fu'l tempo della legge naturale; il secondo della legge scritta; il terzo della gratia e dell'Euangelio che è hora; il quarto sarà della consummation del secolo, che dapoi non sarà piu tempo, ma eternità sola. All'hora dunque questo* CHRISTO *come onnipotente Figliuol di* DIO, *padron della uita & della morte, Giudice de' uiui e de' morti, costituito dal Padre Signor del mondo sonarà a raccolta, & dalle sepolture ci chiamarà tutti al giuditio, & uorrà che risuscitati gli rendiamo conto dell'attion nostre.* Venit hora *dicena* CHRISTO in qua omnes qui in monumentis

Universidad de Deusto
Biblioteca

sunt audient uocem filii Dei, & procedent qui bona fecerunt in resurrectionem uitæ, qui uero mala in resurrectionem Iudicii. *Questo misterio grande ueramente della risurrettion generale, ha uoluto adombrar* CHRISTO *Padre Santo in questo picciolo ma miracoloso modello di Lazzaro risuscitato dal monumento, & quattriduano. In Lazzaro uoleua ginateui tutti i morti nelle sepolture, nella risurrettion sua, assitate la risurrettion generale di tutti in uita.* Erat quidam languens Lazarus, *dice San Giouanni. O quell'*erat *che pr sate che uoglia dire? Non hauete a memoria quei quattro e nel principio dell'Euangelio suo.* In principio erat uerbum & uerbum erat apud Deum, & Deus erat uerbum, ho erat in principio apud Deum? *Non si truoua mai qu uerbo in questo modo, che non significhi antichità*; Fuit, Et *Sono uoci propie di tempo nuouo*. Fuit in spiritu in Domi ca die. Fuit in diebus Herodis Regis, Sacerdos qu mine Zacharias. Erit in nouissimis diebus præparat mons domus Domini. Est, *è appropiato al tempo eterno, se però l'eternità si può dimandar tempo che pur si legge.* A temporibus eternis, ille qui est, misit me ad uos, Si non cr dideritis, quia ego sum, Ego sum, qui sum. Erat, *è ramente nota d'antichità, onde tu leggi de gl'Idoli e dell'Id latria nel libro della sapientia.* Initium fornicationis exq sitio Idolorum, neque enim erant ab initio; *per mostra che sono Dei nuoui & però bugiardi, perche il uero* IDIO *antico de' giorni. Non leggi ne' Profeti.* Antiquus dierum Deus? *Et Dauid perciò mostrando che anticamente fu sem pre* IDIO *d'Israele col popol suo, dice.* Nisi quia Dominus erat in nobis. *Non dice* Fuit, *Non dice* est, *dice* Erat. *maraugliate forse Dotti, ch'io dimandi antico l'eterno* IDIO

I Filosofi

I Filosofi usano questa istessa uoce, onde è quel principio loro falso, & mal inteso, col qual pensano ciechi, prouar l'eternità del mondo. A principio antiquo non exit effectus nouus. *Horsù il primo* erat, *mostra l'antichità del uerbo assolutamente, il secondo dell'antichità della persona; il terzo l'antichità della natura; il quarto l'antichità della uirtù, con cui da principio fece la fabrica del mondo, antica sì, ma non eterna; onde tu uedi che non sempre* Erat, *mostra eternità, ma si ben sempre antichità, come t'ho detto.* In principio erat uerbum. *Ecco contra Cherinto & Helione, che* CHRISTO *non ha cominciato con Maria sua madre.* Et Verbum erat apud Deum. *Ecco che non è prima, ma seconda persona* CHRISTO *nell'eterna diuinità.* Et Deus erat Verbum. *Ecco che non è però d'altra natura, ma dell'istessa diuina, perche la costruttione ueramente è questa.* Et Verbum erat Deus. Hoc erat in principio apud Deum, omnia per ipsum facta sunt: *Ecco che è quella parola della quale l'Antichissimo Mosè scrisse nella sua Cosmopoeia.* In principio dixit Dominus fiat lux, & facta est lux. Dixit Fiat firmamentum, & factum est firmamentum. *O che secreto ui uoglio dire sopra questo* erat *Padre Santo.* Erat quidam languens Lazarus. *Non è cosa nouua l'infermità humana uuol dir l'Euangelio, non è solamente uecchia, è antica, è antichissima*, erat, erat. *Non cominciò dal Giubileo, non dalla trasmigration di Babilonia, non da Numa Pompilio, non da Roma condita, non dal tempo d'Esdra, non dall'Olimpiade de' Greci, non dal diluuio di Deucalione, non da quel primo di Noè, commciò dall'antichissimo principio del mondo.* Erat, *Non ci è memoria in contrario, a pena fu creato l'huomo che subito s'infermò. Non fu creato tale, da se si trouò ta-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

le. Erat, erat, erat quidam. *Che uuol dir questa uoce indefinita non indiuiduata, non determinata, uaga, errante?* Quidam? *Quell'huomo uecchio & antico, non era un huomo particolare solo, era huomo commune, non era tanto persona quanto natura, in lui erano tutti gli huomini, egli era capo di tutti, anzi gli rappresentaua tutti, & dinanzi gli occhi di* DIO *era ei solo per tutti, le gratie gli furon date per tutti, perseueraua, perseuerauan tutti, però infermandosi lui, s'infermaron tutti, & morendo lui, moriron tutti.* Per unum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransiit. *Ecco che in segno di ciò hebbe nome commune d'Adamo cioè huomo ὁ ἄνθρωπος. Non il tale, e'l tal huomo, huomo simplicemente.* Quod simpliciter dico, sine addito dico, Filii Adam, Filii hominum, Filius Adam, Filius hominis. Erat quidam languens. *Come tu senti questa uoce languens dimanda i Medici.* Languor, longus angor. *Vos sapete che cosa è angore, perche il dolor delle fauci che strangola, che il uolgo dimanda squinantia, si dimanda Angina συνάγχη da Galeno & da Hipocrate. Congiungete hora al dolor che ange, che preme, che strangola la lunghezza & diuturnità, & uedete che miseria grande è il languore, perche ange, estermina il corpo, perche è continuo, lo consuma, ne lo lascia curare.* Languor prolixus grauat Medicum, *dice Salomone.* Perpetuus corpora languor habet, *dice quel Poeta. Et se uolete in poche parole la diffinition del languore secondo i Medici.* Est defectus uirium, & succi naturalis. *Hor se questo peccato commune d'Adamo non è languore, qual altro languor si truoua al mondo? Che ha lasciato d'intero nell'huomo questo morbo Ethico, questa* phtisis *che io non so come nominarla*

narla meglio? Ha accecato in gran parte l'intelletto, ha corrotto quasi tutta la uolontà, ha accesa l'irascibile, infiammato la concupiscibile, estenuato le potentie essecutiue, empiuto gli occhi d'inuidia del prossimo, assordito gli orecchi alle parole di DIO, *fatto le mani deboli, e i piedi instabili all'opere buone, la bocca mendace & arrogante, il cuor empio & incredulo. Ohimè, ohimè, che uolete peggio?* Omne caput languidum, & omne cor mœrens a planta pedis usque ad uerticem capitis non est in eo sanitas. Erat quidam languens Lazarus. *Questo è quanto ha di bene questo nostro infermo, che è Lazzaro.* Adiutus a Deo. *O Dauid.* Nisi quia Dominus adiuuit me paulominus habitasset in inferno anima mea. *Non bastaua aiuto d'huomo, bisognaua aiuto di* DIO. Necesse fuit ut magnus ueniret medicus, ubi magnus languebat ægrotus. *Vedete se è stato aiutato da* DIO, *che per la grandezza dell'aiuto fin al dì d'hoggi come ho detto di sopra si dimanda quel caso felice, & quella colpa beata. Non cantarete homai per allegrezza.* O fælix culpa? Erat quidam languens Lazarus a Bethania. *O come è stata cara & fauorita di* CHRISTO *questa Bethania. Il giorno quando se ne staua in Gierusalemme quasi sempre la sera si riduceua per l'ordinario in Bethania, Non lo sapete? Et che uuol dir Bethania se non casa d'ubidientia? Questa è la sostantia dell'aiuto che ha dato* CHRISTO *all'humana natura, l'ubidir si uolentieri & con tanta carità al Padre che nel suo eterno consiglio determinò che s'incarnasse & morisse per noi, per sodisfare alla sua giustitia lesa in Adamo.* Vt facerem uoluntatem tuam Deus meus uolui holocaustum, & pro peccato non postulasti, aures autem perfeciſti mihi. Tunc dixi, Ecce uenio. *Il merito di* CHRISTO *nasce*

Universidad de Deusto
Biblioteca

dalla carità sì, ma per proportionar uno con l'altro, il sodisfar del peccato uien dall'ubidientia. Et qual fu la ragion formale di quel peccato che ha dannato il mondo se non la disubidientia? Sicut per inobedientiam unius hominis peccatores cõstituti sunt multi, ita per unius obedientiam iusti constituuntur multi (*dice San Paolo*) *che in queste due cose del luuto, la, ut, fece risonar con tanta harmonia di sù & di giù tutto l'istromento della redention nostra. Fu posto in Bethania anco Adamo da* DIO, *quando gli diede la legge che non mangiasse del uietato legno, ma uscì tosto di Bethania misero, & subito inauuedutamente* Incidit in Latrones & spoliauerunt eum, & plagis impositis abierunt eo semiuiuo relicto. Semiuiuo *ne' beni naturali, ma nella gratia gratificante del tutto morto, ne solo in se stesso morto, ma alla posterità sua tutto mortifero. Fu ben ragion Roma che non sendo il patto uitale cadesse nella misera condition della morte. O lui beato se staua in Bethania. Il nostro* CHRISTO *all'incontro non uscì mai di Bethania, non mancò mai d'ubidientia; per non lasciar Bethania, lasciò la uita; per non disubidir uolle morire. Et perche credete hauesse si caro il monte Oliueto e'n uita, e'n morte & dopò morte, se non perche era confine di Bethania? Indi con l'olio della misericordia, sanò le nostre piaghe, & dandoci l'oliua della pace con* DIO, *ottenne per noi la uittoria contra il peccato, contra'l Diauolo, contra la morte. Scancellò il peccato, incatenò il Diauolo, domò la morte, & giustificò l'huomo. Questo è il risuscitarlo da morte a uita.* Et prodiit qui fuerat mortuus, *dice l'Euangelio.* In ipso uita erat, *dice San Giouanni.* Viuo ego, dicit Dominus. Deus mortem non fecit, diligit quod fecit, odit quod non fecit. Non uult mortem peccatoris sed ut conuertatur &

tatur & uiuat. *O' fonte di uita, che non pur dal letto come la figlia del Prencipe, non pur dalla bara, come il giouanetto di Naim, ma dall'istessa casa della morte, dalla sepoltura suscitti Lazzaro morto, per mostrar che ueramente trionfi in tutto dell'imperio della morte. Ben dissero quelle sante sorelle.* Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus. *Come sarebbe stata ardita la morte d'entrar nell'hospidale della uita?* Regnauit mors ab Adam usque ad Mosem. *In Adamo cominciò la tirannia della morte, Mosè non potè ispugnarla, l'hai ispugnata tu* CHRISTO *uita delle uite.* Apud te est fons uitæ. *Non un fonte solo d'una uita, ogni fonte d'ogni uita. Vita di natura, uita di gratia, uita di gloria. A te ogni cosa uiue. Tu non sei* IDIO *morto, ne* IDIO *de' morti, sei* IDIO *uiuo & de' uiui, però uiuifichi i morti, & quei che ti s'accostano son sempre in uita. Ascoltanti, l'ammirarci & lo stupirci di* CHRISTO *sarebbe molto poco, perche anco i Diauoli l'ammirano, & ammirato dicono tremando.* Scio quod sis sanctus Dei, quid uenisti ante tempus torquere nos? *Non odi San Giacomo.* Dæmones credunt, & contremiscunt? *Ma questo ha da esser il frutto nostro, che dal credere c'inalziamo a sperar l'eterna uita, & però operiamo a questo scopo di uiuer eternamente dopò la morte che perciò fa questo miracolo* CHRISTO, *di risuscitar Lazzaro in uita, per mostrarsi come è Signore della morte & della uita.* Vt iam nemo sibi uiuat, sed ei qui uiuorum & mortuorum dominantur. *Le genti che non conoscono* IDIO *però si son date a ogni bruttura de' uitij, si sono immerse nel fango della libidine & della carnalità, perche si son disperate che dopò morte debban mai piu tornare a uiuere. Non odi San Paolo.* Desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiis, in ope-

Universidad de Deusto
Biblioteca

rationem immunditiæ omnis, & auaritiæ, *Non sperando altra uita che questa han uoluto satiar tutti i loro appetiti in q sto mondo. Il nostro* CHRISTO *all'incontro, perche uiuess Santi, & immacolati, ha uoluto assicurarui che non si torn in niente se ben si more, ma che dopò morte i buoni hanno a r uiuere una uita beata & immortale, i praui una morte eterna Sarebbe stato meglio forse al principio quando fu creato Ada mo Padre di tutti noi, che fusse stato creato immortale, & uero fu fatto tale, che potea non morire. Ma poiche per ca di quel peccato* CHRISTO *ha uoluto morire, il meglio no è conformarci a* CHRISTO *& morir seco. Non odi.* Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ip sum solum manet? *Non odi.* Si tamen compatimur glorificemur? *Non odi.* Quod seminas non uiuifica tur nisi prius moriatur? *Non odi.* Quod seminatur ignobilitate surget in gloria? *Basta bene che* CHRIST *ha uinto la morte quanto a questo, che oue prima il morire di tanto spauento a tutti gli huomini, anco a gli antichi Pa dri, onde sono quelle uoci lamenteuoli.* Descendam ad F lium meum lugens in infernum. Ego dixi in dimidi dierum meorum uadam ad portas inferi. Circund derunt me dolores mortis, & pericula inferni inueni runt me. *Per* CHRISTO *i buoni non solo non temon morire, ma par loro di uiuer troppo in questo mondo, & d derano d'uscir da questa prigione, & congiungersi con* CHR STO *in Paradiso. Non odi quella uoce.* Cupio dissolui esse cum Christo? *Forse è uoce di San Paolo solo? No di tutti i Martiri? di tutti i Confessori? di tutte le Vergini? tutti i Santi, & di tutte le Sante che sono in questo misero mo do che dicono anco con Dauid.* Hei mihi quia incolatus meus

meus prolongatus est? *Io non uoglio gia dire che la morte non sia piu pena del peccato originale, (che come sapete è peccato della natura, & se bene per lo battesimo si toglie da ciascuna persona, pure l'istesso battezzato genera il suo figlio co'l peccato originale. Si che la natura non è medicata ancora in tutto & per tutto. Et però non sarebbe marauiglia, se la morte ancora dopò* CHRISTO *rimanesse per pena naturale. Onde San Paolo perciò forse dice.* Corpus quidem mortuum est propter peccatum); *Ma dico bene che se è pena alla natura, quella persona che more in gratia di* CHRISTO, *quanto alla uolontà & elettion sua, non ha la morte per pena, anzi il dolore & il timor della morte gli diuenta materia & essercitio di santa uita, & come ha questa uita in patientia, cosi ha quel l'altra in disiderio. Però tu uedi che è familiare all'Euangelio questo modo di parlare, che gli amici di* CHRISTO *non gustano la morte, perche ueramente a pena la gustano & assaggiano, a comparation de gli altri che sono in tutto oppressi dalla morte, perche non possedono la uera uita. Et ui par poca uittoria questa di* CHRISTO *& poco trionfo, hauer liberato l'huomo dal terrore di cosi crudel guerriera come era la morte? Ci liberarà ben anco molto piu nel secondo auuento suo, perche non solo non sarà pena la morte, ma non sarà in modo alcuno.* Nouissimè destruetur inimica mors. *Risuscitaremo tutti immortali, non solo immortali come Adamo, ma molto piu, perche tu uegga che è piu potente la gratia, che'l delitto, per usar le parole di San Paolo. Adamo era immortale, perche poteua non morire, ma però poteua anco morire, & l'effetto lo mostrò che pecco & morì: Noi saremo immortali perche non potremo morire, come anco non potremo peccare. Vanno insieme il peccato & la morte, due nostri nemici*

Universidad de Deusto
Biblioteca

capitali, dal peccato nasce la morte, & la morte accresce il peccato. CHRISTO *uincerà il peccato, perche ci farà impeccabili, uincerà anco la morte, perche ci farà immortali. Hora uince la morte che non la sentiamo per pena se habbiamo la gratia sua, uince anco il peccato che non è imputato a colpa, se facciamo penitentia fidandoci in lui. Et quante cose sono imputate a peccato a gli altr'huomini, che non sono imputate a Christiani? L'infedeltà poi è somma d'ogn'altro peccato, & per eccellentia si dimanda peccato nell'Euangelio; da quello siamo liberi in tutto & per tutto, poi che siamo membra di* CHRISTO. *Non uince anco* CHRISTO *il Demonio Rè del peccato, & autor della morte? anzi questo è il principal guerriero contra'l qual combatte* CHRISTO *per noi.* Cum fortis armatus custodit atrium suum. *Ecco, Ecco'l forte, il Demonio, perche il peccato & la morte sono arme sue come sapete, il peccato contra l'anima, la morte contra'l corpo.* Si autem fortior superuenerit & uicerit eum? *Ecco* CHRISTO. *Ecco* CHRISTO *che lo uince in questo modo, non che mortali, perche chi non è tentato non combatte, & chi non combatte non uince, & chi non uince, non si corona. Vuole che siamo tentati* IDIO, *come erano tentati i nostri Padri innanzi* CHRISTO, *& come fu tentato l'istesso* CHRISTO. *Non sai tu che innanzi* CHRISTO *il Diauolo teneua sedotto & ingannaua il mondo nell'idolatria, che hora è spenta? Però si dimandaua Prencipe del mondo, ha perduto questo Principato, questo Regno, questo culto, questa tirannia. Innanzi* CHRISTO, *hauea podestà amplissima, & generalissima di essare anco ne' corpi ciascuno & ciascuna come gli piaceua, quei pochi eccetti, che come fauoriti si riserbaua per se* IDIO, *tra quali fu uno Iob come si mostra per la scrittura. Et se non usaua*

questa podestà il Demonio così generalmente ne' corpi, non era per altro se non per far maggior colpi con le tentationi nell'anime come faceua. Adesso ne' Christiani è tanto ristretta la podestà diabolica, che non può pur tentar nell'anima, se non ha special licenza & permission diuina; & se bene è grande questa permissione, & quasi publica, sono però tanto muniti i fedeli di tante arme & di tante sorti, che non manca loro, per modo di dire, se non il uoler uincere che uolendo gagliardamente adoperarsi, sono sicurissimi della uittoria. Non hai tu letto della fede. In omnibus sumentes scutum fidei ut possitis tela ignea nequissimi extinguere? *Et non sai che'l nome di* GIESV *solo inuocato con puro cuore, basta a superare mille migliaia di Diauoli?* In nomine meo Dæmonia eiicient. *Et che diremo della Croce?* Pauebit Assur uirga percussus. *Che diremo anco del segno fatto in fronte? Non hai tu letto.* Nolite nocere terræ, neque mari, neque arboribus quoadusque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum? *Tu uedi poi quanto son pochi quegli, che sono uessati ne' corpi da gli spiriti diabolici, al paragone di tanti scelerati peccatori che sono fra noi, degni d'esser oppressi da mille legioni de' diauoli; anzi tu uedi che se ben nella primitiua Chiesa era quasi pena ordinaria de gli scommunicati l'essere assaliti da qualche spirito maligno, come apparisce in quel fornicator di Corinto, pure al presente non è così segno manifesto che non hanno questa podestà i Diauoli a loro beneplacito, ma solo per ispecial permission diuina, la qual permissione non è sempre uniforme, ma alcune uolte a pena & castigo, alcune uolte ad essercitio solo, che gia tu leggi di Santo Antonio Abbate quando'l Diauolo lo flagellò si crudelmente & poi gli apparue il dolcissimo* GIESV; *onde quel buon uecchio si dolse con quelle pa-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

role si care. Vbi eras o bone Iesu, Vbi eras? *Tu leggi il co che gli rispose il Signore. Io era presente, ma stauo a uede re, come ti portaui, per far celebrar poi la tua uittoria e' tuo honori. Signore questo è quel legare del Dianolo che scriue San Giouanni nell'Apocalisse.* Et uidi Angelum descenden tem de Cœlo habentem clauem abissi & catenam ma gnam in manu sua, & apprehendit draconem serpen tem antiquum, qui est Diabolus & ligauit eum. *Gua a noi, guai a noi se non fusse legato, che potesse far ciò ch'eg uuole. Sarà ben sciolto alla fine del mondo quando uerrà qu la bestia d'Antichristo. Et chi sa che si come* CHRISTO IDIO *incarnato, così Antichristo non sia un Demonio inca nato? Viuiamo di sorte tutti noi per concludere homai, che fine della nostra morte* IDIO *non lo scioglia, ma lo tenga leg to; che così possiamo assicurarci con la gratia di* DIO *facend il debito nostro, di riportarne uittoria per* GIESV CHRISTO. *Et potremo cantare.* Deo autem gratias qui de dit nobis uictoriam per Iesum Christum Dominum noſtrum. *Vittoria del Diauolo, uittoria del peccato, uitto ria della morte, una uittoria è tutte le uittorie, chi uince il Dia uolo, uince il peccato, uince la morte. Non sai che anco senz peccato propio & personale, i Padri Santi erano tenuti dal Dia uolo nel limbo, oue non poteuano uedere* IDIO, *se ben non ha ueano alcun'altra pena? Et questa pena non ti pare che sia graue come la morte? Hor questa possanza tolse* CHRISTO *al Diauolo, & così liberò gli huomini da quest'altra morte. Dalla morte che separa l'anima dal corpo, ci libera risuscitando ci. Dalla morte che separa l'anima da* DIO, *onde è detta peccato mortale, ci libera perdonandoci i peccati. Dalla mor te che è la pena dell'inferno, ci libera mandandoci in Paradi so. Qual*

so. Qual altra morte adunque rimane della qual debba hauer paura il Christiano? Ero mors tua, o mors. *Disse l'ora colo di* CHRISTO. *Non ti pare che dicesse il uero? Non ha morto* CHRISTO *la morte? Ma se è morta, ò Roma, come è morte? come ci fà morire ancora? Tu non uorresti morire huomo per quel ch'io odo. Ma se non uorresti morire, dun que non uorresti credere, ò non sarebbe fede dell'eterna uita, se si uiuesse sempre & non si morisse mai, ò se pur fusse fede, sa rebbe troppo debole & delicata. Che gran cosa sarebbe alle genti il creder di uiuer sempre, se si uedessero i Christiani non morir mai? Quì consiste la fortezza della fede, che sai di mo rire & speri di uiuere, sai di tornare in cenere, & dalle ceneri confidi risorgere in uiua carne all'essempio di Lazzaro, anzi al l'essempio di* CHRISTO, *che dopò morte uiue uita beata, & non morrà mai piu. Disiderate, disiderate la uita di* CHRISTO, *& meditate insieme la morte sua, che a questo modo non ui rincrescerà morire, perche la morte è pegno della uita.* CHRISTO *morto è caparra di* CHRISTO *uiuo, &* CHRISTO *uiuo è rimedio della nostra morte, & rifugio della nostra mortalità. O* CHRISTO *benedetto, & come non ci darà la sua uita* CHRISTO *se ha tolta la nostra morte? Non era sua la morte, era nostra, come non era suo il peccato ma era nostro. Non hauea podestà in lui il Diauolo, l'hauea in noi. E stato contento di pigliarsi il nostro male, & non sarà con tento di darci i suoi beni? Questi sono i nostri mali, nascere, & morire. Questi sono i suoi beni risorgere, & regnare.* Vi uo ego dicit Dominus, fui mortuus, & ecce sum uiuens in secula seculorum resurgens ex mortuis iam non mo riar, Ego sum resurrectio & uita, ideo resurrectio quia uita, uita corporis anima, uita animæ Deus, Ego & non

Universidad de Deusto
Biblioteca

alius ſum uerus Deus, reſurrectio corporum, uita animarum, per quem reſurgunt omnia, per quem uiuunt omnia, per me reſurgent mortui, cui non pereunt qui moriuntur ſed mutantur in melius. Qui credit in me etiam ſi mortuus fuerit uiuet, & omnis qui uiuit & credit in me non morietur in æternum. *Ti ringratiamo dolce & caro* GIESV *che ti ſei contentato di pigliar il noſtro, & darci il tuo. Tu ci hai comperati, ſiamo ſerui tuoi, habbiamo beuuto il tuo ſangue, habbiamo letto il tuo Euangelio che tu hai fatto, iſtromento dell'heredità noſtra. Tu ci hai creati, tu ci hai redenti. Puo ben un Signore comperare un ſeruo ma non lo può creare; Tu hai fatto l'un'e l'altro. Tu ci hai creati in eſſere, ci hai redenti per la morte, & uiui & morti ſiamo tuoi, non ſiamo noſtri, uiuiamo a te, moriamo a te, ci contentiamo d'eſſer uiui per ſeruir te, ci contentaremo quando ſaremo morti per reuuer con te.* Et uita noſtra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo. *Il Diauolo è autor della morte perche è origine del peccato, onde nacque la morte. Tu ſei Signor della morte, perche gia morto hor regni uiuo, & ſei il fonte dell'eterna uita, che da te emana col mezzo della morte; perche moriſti tu innanzi noi & riſorgeſti per farci ſtrada dalla morte alla uita, & perche non c'increſca il morire una uolta per uiuer eternamente. Questa è la publica ſperanza & ferma del Chriſtiano che ſanarai il languido, che giuſtificarai l'empio, che uiuificarai il morto, che farai odorifero il fetido, che caurai dalla tomba il ſepolto. O amantiſſimo* GIESV, *ò Redentor del mondo, ò Saluator dell'anime. Tutti ſiamo il tuo Lazzaro, che non potendo dubitare del tuo amor, aſpettiamo l'aiuto tuo. Noi non ſiamo amici tuoi, ma tu ſei ben amico noſtro, quell'amico incomparabile di cui ſi legge.* Amicus ſtultibi

tibi unus de mille. *O caro amico. Tu ci hai amato peccatori, infermi, morti, ſepolti, fetidi, ci hai amato sì, che hai pianto ſopra di noi, ti ſei turbato, hai gridato forte, all'ultimo ſei morto. Deh* GIESV *caro ſenza te non poßiamo nè ſaluarci, nè uiuere, ne guarire.* Adiuua nos Deus ſalutaris noſter, & propter gloriam nominis tui Domine libera nos, & propitius eſto peccatis noſtris propter nomen tuum quod eſt Ieſus, qui ſaluum facis populum tuum a peccatis eorum. *Qui ripoſiamo un poco & ſeguitiamo.*

SECONDA PARTE.

INFIRMITAS hæc non eſt ad mortem, ſed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam. *Sacro Senato, tutti i ueri miracoli (che de' falſi & bugiardi laſcio che ne parlino i magi & l'arti magiche) ſono a gloria di* DIO *come opere ſegnalate, impreſe non pur inſolite, ma ardue di ſua natura, che eccedono ogni uirtù & potentia creata, & però non ſi poſſono far ſe non da* DIO, *a cui niuna coſa è impoßibile. Indi non ſi dimandano ſolo effetti mirabili, quali ſi ueggono anco uſcir dall'occolte uirtù, & propietà delle coſe naturali, & n'hauete copia preſſo gli ſcrittori Gentili. Ma ſon miracoli ueramente che come in ſe ſteßi, fuori d'ogn'ordine di tutta la natura, ò per la coſa, ò per lo ſoggetto, ò per lo modo farebbon marauigliar anco gli Angioli, non che i ſaui del mondo, poi che non ui ſi uede altra potentia, che dell'agente, perche nella materia non ui è anco potentia paſſiua naturale, ma ſolo quell'ubidientiale, nota a' fedeli, ignota a gli infedeli. Et è ben ragione che ſi dimandino prodigi, per*

Universidad de Deusto
Biblioteca

l'eccellenza & rarità loro. Non ui ricordate. Nisi signa & prodigia uideritis, non creditis, *che si dimandano segni, perche segnano, mostrano, danno ad intendere, che è uirtù soprana quella, da cui son fatti.* Innoua signa, immuta mirabilia. *Tra tutti i miracoli nondimeno (ch'io uoglio usar questa uoce che è piu commune di quell'altra segni, ò prodigi come sapete) Tra tutti i miracoli dico, che si leggono di* CHRISTO, *ilquale per mostrar che era* IDIO *uero & uiuo, non fu messaggiero, come gl'altri Profeti de' secoli precedenti, ne fece tanti, che con bellissima hiperbole San Giouanni nostro disse, che se si scriuessero tutti, il mondo non gli potrebbe capire, ben tutti son pieni d'infinita ammiratione. Questo della risurrettion di Lazzaro, ha un non so che d'eminentia, & per dui il uero tien quasi il principato sopra de gli altri, che però si mira con tanto apparato, con tante circostanze del luogo, del tempo, del nome, delle due sorelle, dell'amicitia, dell'infirmità, de Giudei che ui furon presenti, del frutto che fece, & di tante altre cose, che son tutte da notare, perche son tutte poste con arte diuina dello Spirito santo per giunger a questo scopo di mostrar la gloria di* DIO, *di mostrar* CHRISTO, *che è la gloria, anzi lo splendor della gloria di* DIO. *Non hauete letto.* Quum sit splendor gloriæ? *Haueua illuminato molti ciechi, dato l'udito a molti sordi, cacciato infiniti Diauoli, fatto parlar tanti mutoli, caminar tanti attratti, sorgere, & stare in piedi fermi i paralitici, hauea placato il mare, quetato i uenti, indurate l'acque sotto i suoi piedi. Chi fece mai cose si grandi? Voi sapete quelle parole del cieco nato.* A seculo non est auditum quod quis aperuerit oculos cæci nati, *Et quelle dette l'istesso* CHRISTO. Si non uenissem & opera non fecissem quæ nemo alius fecit unquam peccatum non haberent.

berent. *Ma alla Maestà grande di* CHRISTO, *tutte queste miracolosissime opere pareuano poche & picciole, & non eran atte a muouer piu che tanto quei cuori ostinati dell'incredula Sinagoga ad adorarlo come* IDIO, *se non uenuta a questo fatto di mostrarsi da buon senno in publico padron della morte & autor della uita, che questo per opinion commune riceuuta dal mondo tutto è propissimo di* DIO *il riuocare in uita i morti.* Dominus mortificat & uiuificat, deducit ad inferos & reducit. *Indi anco quei Medici eccellenti che hanno solamente preseruato qualche infermo da morte; sono stati riposti nel numero de gli Dei. Horsù Giudeo, che dirai? Questo miracolo non si fa ne' cantoni, non in persone straniere, & incognite, non con pochi testimoni, si fa su le porte della tua Metropoli, in Bethania, che non è lungi una lega da Gierusalemme. Sedici stadij sono una lega; da Gierusalemme a Bethania non ci son se non quindici stadij, & un stadio non è se non cento uenticinque passi; la persona non è popolare, è nobile, si sà il nome propio, si sanno le sorelle sue Maria & Marta, erano Signore di quel castello, Lazzaro è il morto, che era fratello dell'una & l'altra. Per lo parentado, per la uicinanza, molti forse anco prima che morisse, ma dopo la morte infiniti Giudei, & de' primi di Gierusalemme u'erano andati per condolersi con quelle Signore, & tutti furon presenti quando* CHRISTO *non dico lo guarì dall'infermità, ma lo risuscitò dalla morte.* CHRISTO *non fu auuisato se non dell'infirmità.* Ecce quem amas infirmatur. *Venuto il messo & partito dice* CHRISTO *a gli Apostoli.* Lazarus mortuus est, & gaudeo propter uos, ut credatis, quia non eram ibi. *So che sete pusilli, & come le piante nouelle hanno bisogno d'esser fomentate insin che crescano; cosi la uostra fede tenera, & incipiente,*

Universidad de Deusto
Biblioteca

è forza che sia aiutata a crescere con molti miracoli. Però mi m'hauete pregato gia. Domine adauge nobis fidem. Horsù, Ecco l'occasion parata a la uostra salute. Lazzaro amico nostro era infermo, come sentiste gia due dì sono dal nontio delle sorelle sue, ui dico hora che è morto, & se ben non n'habbiamo auuiso alcuno, tenetelo per certo & sappiate che ho tanta allegrezza che ui confermiate nella fede con questa occasione, che essendo io assente ui dica quello che non ponno saper gl'huomini non presenti, che non mi posso quasi doler della sua morte, perche a questo segno potrete conoscer, che credendo in me non sarete stati sedotti, oltra che uedrete cose maggiori. Andiamo pur in Bethania. Questo è il principio del miracolo Signori. Era chiamato a guarir l'infermo, ua per risuscitar il morto, & mostra ben che haueua detto il uero, che quella infermità non sarebbe in morte ma in allegrezza di risurrettione. Chi sa se forse quell'infirmità non fu casuale? IDIO lo fece infermare perche morisse; lo lasciò morire perche risuscitasse. Se noi guardiamo le cause seconde, ha luogo ben spesso la fortuna, e'l caso nelle cose nostre, ma come tu alzi gli occhi a DIO, niuna cosa è casuale, niuna fortuita, ogni cosa è preuista. Ma questa infermità non solo è preuista, ma prouista. Vt glorificetur filius Dei per eam. Però a posta sta quattro giorni CHRISTO prima che uada a uederlo, perche stando morto quattro giorni si uegga chiaramente che non fu sincopa, ma uera morte. Quel corpo puo star quattro giorni uiuo senza dar segno di uita, di senso, ò motto? Quando s'accosta CHRISTO a Bethania per far il miracolo, ecco che in segno d'amore e d'honore, uengono a incontrarlo Marta in prima subito, & da se come attiua. Maria piu lenta, & chiamata come contemplatiua. Sapete perche? perche per la bocca di tutte due, s'oda da tanti,

ch'erano

ch'erano con l'una & con l'altra, & da gli Apostoli tutti che erano con CHRISTO, che Lazzaro loro fratello era ueramente morto, & sepelluto gia quattro giorni. Domine si fuisses hic frater meus non fuisset mortuus, dicono tutte due, una dopò l'altra, parole di fede, ma però di fede fiacca che non giungeua ancora a conoscere, & confessar la diuinità di CHRISTO che in ogni luogo opera, come in ogni luogo è. Cœlum & terram ego impleo. Prouocata Marta dalle parole consolatorie di CHRISTO, & catechizata con quell'altissimo catechismo. Ego sum resurrectio & uita; qui credit in me etiam si mortuus fuerit uiuet, & omnis qui uiuit & credit in me non morietur in æternum. Credis hoc? Manda fuori quella confession salutare, & quella istessa fede che fece del uecchio Simone & Pietro, & pietra. Ego credidi quia tu es filius Dei uiui, qui in hunc mundum uenisti. O Marta, ò Marta. Caro & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater Christi qui in Cœlis est. Con questa laude, con questa gloria & fama, la qual fu udita e da gl'amici, e da gli nemici. Se ne ua CHRISTO per risuscitar Lazzaro a confirmation di questa fede, di questa confession che è la porta & la chiaue del Paradiso. Prima che uenga all'atto dimanda doue è il morto? Vbi posuistis eum? acciò che ogn'un habbi occasione di uederlo perche sian testimoni poi della uerità, della risurrettione. Giunto alla sepoltura, perche credete facesse euar quella pietra. Tollite lapidem? acciò che ogn'uno lo uega morto, perche quando risurgerà non possan dire come gia dissero del cieco, non è questo, è un'altro. All'ultimo alza gli occhi al Cielo (Ite, ite uoi che negate le cerimonie) & comincia a parlar con DIO, non per mostrar solo che non operaua in uirtù del Diauolo per arte magica, come gia dissero i Farisei, ma

Universidad de Deusto
Biblioteca

piu per questo, perche non si contentaua del testimonio de gli huo-
mini, uoleua il testimonio di DIO per confirmar la uerità della
la sua dottrina; però tu uedi che non fa oratione ma quasi pro-
testa. Padre eterno io son tuo figlio. Io lo so, ma il mondo
non lo sa; acciò che lo sappia, ecco ou'e son condotto, uoglio ri-
scitar costui; se non risorge; il mondo non crederà mai, ch'io
ti sia figliuolo, & sarà scusato, se non lo crede. Il popolo è
raunato & stà aspettando il fine. Marta ha detto quel
disse gia per riuelation tua Simone in Cesarea, & ha detto
ogn'huomo l'ha udito. Alcuni hora credono, alcuni non cre-
dono, non credono dico ch'io sia tuo figlio uenuto al mondo
preseruar i uiui, & risuscitar i morti. Tu uedi che gia
dicono ch'io non ho potuto preseruarlo che non sia morto, &
rò uan calumniando il miracolo del cieco nato, perche dicono
s'io hauessi illuminato il cieco, ben harei preseruato questo La-
zaro, perche quello a pena conosceua, questo mi era amico
ro. La cosa è ridotta all'ultimo punto. Tu sai, che la
morte è uicina, nella quale io glorificarò te; & tu glorifica
me, prima ch'io mora, uoglio che sia chiaro il mondo, ch'io
son quel ch'io sono, acciò che sia indubitata la gloria tua. Non
odi Roma quelle parole. Vt credant quia tu me misisti
Padre IDIO tu m'intendi, hoggi fo proua col mondo della
racità tua & mia. Così uolse dir CHRISTO. Et però
uolto al monumento gridò. Su Lazare ueni foras. Et
che in un momento, in ictu oculi, spauentato l'inferno a quel
la uoce per ubidir a DIO, dando testimonio d'honore & glo-
ria alla uerità di CHRISTO, rendè l'anima al corpo. Et
prodiit, qui fuerat mortuus, & multi crediderunt in
eum. Così dice San Giouanni. O ueramente miracolo
tutti i miracoli, ò ueramente segno chiaro & argomento
simo della

simo della diuinità di CHRISTO. Se CHRISTO dice che
fa questo miracolo di risuscitar Lazzaro per gloria sua & di
DIO, perche il mondo sappia chi egli è, che egli è figliuol di
DIO mandato in terra da lui, & se ne protesta a parole chia-
re, & IDIO non solo non l'impedisce, anzi lo lascia risuscita-
re, & con questo da testimonio & proua, & conferma quel
che egli ha detto, onde tanti si conuertono alla sua fede; che uo-
lete piu chiaro? O non u'è IDIO al mondo, ò questo miraco-
lo fatto per confirmar la uerità di CHRISTO con protestarsi
a DIO, conuince la uerità di CHRISTO, perche se u'è IDIO
non può esser testimonio se non del uero. Ma che andiamo cer-
cando? non solamente gli ha lasciato in testimonio della diuini-
tà sua far questo stupendo miracolo co'l quale mise in stupor
tutta la Giudea, ma tutti i nemici suoi, tutta quella nation
peruersa, che era però prima la piu cara gente che egli hauesse
mai, perche non lo uolle riceuere, perche lo perseguitò, perche lo
fece morire, esso IDIO benedetto l'ha tolto tanto in odio, che
non si uide mai sdegno simile a questo. Notate questo punto
Signori. Phineès che fu figliuolo di Eleazzaro sommo Sacer-
dote, perche una uolta acceso di Santissimo Zelo, di sua man
propia con un pugnale uccise quel Giudeo, che trouò in flagran-
ti a fornicar con quella Gentile, fu tanto grato a DIO che per
amor suo, cessò dal furor che haueua contra i Giudei, che gia
n'hauea ucciso uentiquattro mila persone, & andaua di lungo
uccidendogli tutti, & non solo cessò da quel furore, ma lo lau-
dò con infinite laudi in publico, & uolse che eternamente fusse
predicato il nome & la gloria sua. Deh giudicate uoi di quan-
to maggior honore sarebbe stata degna la Sinagoga, & di quan-
to maggior premio, hauendo per zelo di DIO ucciso CHRI-
STO, se non fusse stato uero IDIO, poiche diceua si apertamen-

Universidad de Deusto
Biblioteca

te in faccia a DIO. Io ti proteſto che ſo queſt'opere ſegnalate, perche il mondo ſappia che predicando, ch'io ſono mandato da te, non l'inganno, ma dico il uero. Io ſono il Meſsia, il Figliuol di DIO, IDIO iſteſſo uenuto a ſaluar il mondo. Ma non ſolamente non ne è ſtata honorata, nè premiata, ma ne è ſtata punita & percoſſa di ſi graue flagello, che non ſentiron mai tale quando adorauan gl'Idoli, quando uolſer lapidar Moisè, quando fecero il uitel d'oro, quando erano pieni d'infinite impietà & ſacrilegi; & quel che è piu, è durato gia mille & cinquecento anni, & dura ancor queſto furor di DIO contra il Giudaismo, & non ſi uede ſegno che debbia ceſſare, perche non ſolo non hanno Regno, non dominio, non ſcettro, non altare, non ſacerdotio, ma non u'è pur tra loro ueſtigio alcuno di popolo, ſon confuſe le tribu loro, non han patria, non ſedia, nè di cuna forma, uanno errando, uagabondi, profughi, diſperſi & uentilati, come dice un profeta, in tutte le quattro parti del mondo, acciò che non ſia luogo oue non ſi ſappia la calamità, il peccato & la pena di queſta perfida gente. Et per dir il tutto, non ſolo tra Chriſtiani, ma nella maggior barbarie del mondo, ſono eſſoſi, abhominevoli, ſprezzati, eſpoſti a tutte l'ingiurie, & fatti per modo di dir ludibrio & fauola de' fanciulli. Che uuol dir queſto? Che uuol dir queſto? ſe non che tutti gli altri peccati loro ſono ſtati perdonati da DIO, ma queſto non gli ſi perdonarà giamai. Che queſto CHRISTO, il qual uenne principalmente per loro che doueuano adorar come redentor loro, che doueano amare ſopra ogni altra coſa, a cui doueano ubidir come al uero IDIO, & conſacrar l'anime e i corpi al culto ſuo. Infedeli, ingrati, iniqui, impij, & ueramente ribelli di DIO, come l'hebbon conoſciuto per tanti ſtupendi miracoli, & principalmente per queſto della riſurrettione

di Lazzaro

di Lazzaro, diterminaron di dargli la morte, & gli la diedero; ò traditori di DIO. Forſe non è uero che per queſto miracolo principalmente ſopra tutti gl'altri, ſi moueſſero i Giudei, & ſi ſcaldaſſero a congiurar contra la uita di CHRISTO? Andate & leggete San Giouanni. Multi ergo ex Iudeis qui uenerant ad Mariam & Martham, & uiderant quæ fecit Ieſus, crediderunt in eum. Quidam autem ex ipſis abierunt ad Phariſeos, & dixerunt eis, quæ fecit Ieſus. Collegerunt ergo Pontifices & Phariſei concilium & dicebant. Quid facimus quia hic homo multa ſigna facit? Ab illo ergo die cogitauerunt ut interficerent eum. Ieſus ergo iam non in palam ambulabat. O' ueramente diabolici Giudei, anzi peggiori del Diauolo. Ma che gloria è queſta di CHRISTO Padre Santo, che ſi concluda di farlo morire, perche riſuſcita i morti? Vedete hora ſe da ogni parte diſſe il uero CHRISTO. Infirmitas hæc non eſt ad mortem, ſed pro gloria Dei, ut glorificetur filius Dei per eam. Non era mai tanto glorioſo CHRISTO quanto è per l'uniuerſo ſe non moriua. O benedetto Lazzaro adunque, ò infirmità cara, ò morte felice, ò riſurrettion glorioſa che è ſtata materia di tanta gloria del Signore. Vt glorificetur Filius Dei per eam. Ab illo die cogitauerunt eum interficere. Queſto miracolo in fatti tolſe loro ogni ſcuſa da poter coprire l'incredulità loro, però come conuinti & confuſi nell'iſteſſe loro coſcienze, non hauendo piu altro rimedio, ne potendo piu giouar loro in alcun modo il manto della religione, determinarono di torloſi dinanzi gli occhi, & di dargli la morte, l'iſteſſo giorno Signori che riſorſe Lazzaro; queſto dì d'hoggi, nel qual ſi legge ſempre queſto Euangelio, (che di quì anco uedete con quanto magiſtero regge lo Spirito ſanto la Chieſa ne' diuini uf-

fici). *Quattordici giorni a punto innanzi il uenerdì Santo in che si scopre quel secreto della legge che quattordici giorni innanzi la pasqua si preparaua l'Agnello che si douea sacrificare. Questo giorno dico si sparse tanto gran nome di questo miracolo per tutta Gierusalemme, che come disperati i Farisei e i Pontefici in quell'iniquo & ueramente diabolico consiglio, onde nacque la ruina della Giudea tutta, conclusero che bisognaua farlo morire. O indegni di uita, o rei di mille morti, a chi rendete la uita date la morte? Ma dalla morte di* CHRISTO *sorgerà la uita. Voi come uiuerete che non trattate se non di morte nimici della uita?* Vt glorificetur Filius Dei per eam. Vt glorificetur Filius Dei per eam. *Morte benedetta, morte pretiosa. Non sapete che* CHRISTO *dimandaua la sua morte trionfo? essaltatione, gloria?* Cum exaltauerit Filium hominis. Oportet exaltari filium hominis. *Et poi.* Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum. *O che misterio. Non haurebbon mai giouato tanto i Giudei alla gloria di* CHRISTO *amandolo, quanto giouarono odiandolo. Diuentò* CHRISTO (*essaltato in su la Croce*) *come un centro del mondo che tirò a se ogni cosa.* Omnia traham ad me ipsum. Omnia, omnia. *Et che cosa non tirò a se Romani* CHRISTO? *Tirò* IDIO, *che per amor pacificò gli huomini; tirò gli angioli, che s'inchinorono a esser nostri custodi; tirò il Cielo che si lasciò aprire, che era stato chiuso per sempre; tirò il fuoco che si lasciò temperare per apparire al suo tempo a gli Apostoli per illuminargli & non bruciargli; tirò l'aria che sgombrò i Prencipi delle tenebre, per santificare quando morendo mandò fuori lo spirito suo; tirò l'acque che con un chiodo poi della sua Croce, la grand'Helena madre di Constantino, placò del tutto & quasi mise un morso al mare, che prima*

prima come cauallo indomito, & indomabile, senza infinito pericolo caualcar non si potea; tirò a se la terra che per riuerenza di lui lasciò l'Idolatria & fece poluere de gl'Idoli; tirò il Sole che si eclissò per la pietà della sua morte; tirò le pietre e i monti che si fenderono; tirò l'inferno che rendè l'anime a tanti prigioni perche l'accompagnassero con gloria quando saliua in Cielo; tirò i padri & gli aui a ringratiarlo poi che pagaua si largamente per redimergli dalle lor pene; tirò i figli & nipoti d'ogni secolo futuro a riconoscerlo come autore della sua spiritual regeneratione; tirò quei di quell'età a compatire a cosi caro maestro, che gli hauea insegnato in parole & in opere la uia dell'eterna salute; tirò i giusti a innamorarsi di quell'infinita carità sua; tirò i peccatori a supplicar l'infinita sua misericordia; tirò tutti i nostri cuori come unico scopo de nostri amori. Che sto io a dire? Tirò infin il Diauolo per forza della sua gran potenza a inginocchiarsi a suoi piedi & dir tremando. Scio quia tu es sanctus Dei. Quid uenisti ante tempus torquere nos? *Su su.* Omnia omnia traham ad me ipsum. *O* CHRISTO, *o* CHRISTO, *ogni cosa, ogni cosa tirasti a te quando eri in Croce, & ogni cosa tiri a te con la uirtù della Croce.* Vt glorificetur Filius Dei per eam. Vt glorificetur Filius Dei per eam. *Illustrissimi Signori questo miracolo di Lazzaro, non senza gran ragione è registrato nel capitolo undecimo dell'Euangelio di San Giouanni. Voi sapete che la deca è termine & mita di tutti i numeri, questo miracolo auanza tutte le mete, eccede ogni termine, passa ogni numero e ogni misura, di natura, di uirtù, d'intelligentia. Et uedete quest'altro secreto. Tutto l'Euangelio di San Giouanni che ha per scopo (come sapete) di dimostrar che* CHRISTO *è* IDIO, *& segnalatamente figliuol di* DIO, *Ha tre uolte sette capi. Questo miracolo, è a*

Universidad de Deusto
Biblioteca

punto in mezzo di tutti, ha dieci capi innanzi e dieci in dietro, perche è come un centro oue concorrono tutte le linee, oue fan capo tutte le ragioni a prouar questa diuinità di CHRISTO. Et non ui pare (poiche risuscita i morti dalle sepolture CHRISTO in testimonio della uerità della sua dottrina) che si debbia credere, per cominciar dal capo dell'Euangelio, che egli sia il uerbo eterno incarnato per salute del mondo, uenuto ad habitar con noi per farci figliuoli di DIO, & heredi di uita eterna? che egli possa mutar le nature delle cose, come l'acqua in uino, & il uino in sangue, il pane in carne? ch'egli possa istituire il sacramento & battesimo nell'acque per lauar l'anime da tutti i peccati? che possa sapere tutti i secreti de gli huomini come mostrò nel miracolo della Samaritana? che possa operare assente come presente si come prouò al miracolo del figliuol del Regolo? che possa con la sua gratia reficiar l'anime come fece nel diserto con pane i corpi? che la sua sapientia meriti d'esser predicata & ammirata sopra ogni sapientia humana, come gia fecer le turbe che dissero. Nunquam sic loquutus est homo. Onde egli hebbe cagion di dire. Mea doctrina non est mea? Che ueramente non sia huomo come gli altri, ma huomo IDIO; non d'huomo fatto IDIO come i Dei bugiardi de' Gentili, ma prima IDIO eterno, & poi huomo mortale, secondo quelle parole sue. Antequam Abraam fieret ego sum, principium qui & loquor uobis, si non creditis quia ego sum? Che debba esser adorato d'adoration latria come fece il cieco nato, che hauendo da lui riceuuta la luce de gli occhi, Procidēs adorauit eum? che debbiamo correre a lui, come a uero pastore, il quale ha posto la uita in abbandono, per saluar il suo gregge dal lupo infernale? Onde inuitandoci dice. Ego ueni, ut uitam habeant, & abundantius habeant. Et ecco il fin di

dieci capi

dieci capi Roma. O come quadra bene a questo fine questo miracolo d'hoggi, che è nel capo undecimo. Sermonem confirmante sequentibus signis. Ve ne ricordate? Indi poi nel duodecimo si narra, o con quanto artificio, l'entrata che fa CHRISTO in Gierusalemme con quel gran plauso & trionfo degno di Rè, quando le genti gli uanno incontro con palme & oliui, & i Fanciulli cantano. Benedictus qui uenit in nomine Domini. Et non ui par che si conueniss̄e subito questa gloria & questo honore a colui, che hauea trionfato della morte risuscitando con tanta riputatione, col testimonio di DIO, e de gli huomini, un defonto sepolto, fetido, quattriduano in cospetto di tanta nobiltà? Ma dopo una solennità si grande non ui par che il nostro CHRISTO mostrasse da buon senno la diuinità sua in quell'ultima cena tanto memoranda per la carità, per l'humiltà, per l'essempio che lasciò a i discepoli suoi nel lauare i piedi, Signore & Maestro di quella pouera famigliuola? & poi in quel lungo sermone pieno di tant'alti misteri, non humani, non angelici, ma ueramente diuini, oue narra prima la consustantialità della persona sua col Padre eterno, l'influsso della sua gratia a suoi fedeli, come della uite a' palmiti l'efficacia dello Spirito santo che era per mandar qua giù per illuminar la Chiesa infin alla consummation del mondo & la beatitudine & felicità de gli huomini, che consiste in conoscer quì per fede, & in Cielo per gloria IDIO, & CHRISTO suo figlio. Nella sua morte poi, si uede quella infinita patientia & longanimità, non degna ueramente se non di DIO; nella risurrettione, nell'entrar con le porte serrate a gli Apostoli; nel dar lo Spirito santo col fiato, & l'autorità di rimetter i peccati. Ohime non si uede chiaro ch'egli è il uero & uiuo figliuol di DIO? Indi quella narration di Notaro che è come conclusione dell'istro-

Universidad de Deusto
Biblioteca

mento, & quella legalità & sottoscrittion autentica di tutta la Chiesa. Hæc scripta sunt ut credatis quoniam Iesus est Filius Dei. Hic est discipulus ille qui testimonium perhibet de his, & scimus quoniam uerum est testimonium eius. *O Roma, ò Roma, Ecco, ecco il fine dell'impresa d'hoggi.* Vt glorificetur Filius Dei per eam. Vt glorificetur Filius Dei per eam. *Innanzi e indietro ogni cosa glorifica* CHRISTO, *che come figliuol di* DIO, *hoggi ha risuscitato Lazzaro morto. Quante cose hauret da dirui ancora sopra di questo, ma non è piu tempo d'attendere a sottilità speculatiue; dirò questo solo che homai sarebbe tempo che anco noi Preti che siamo quì a Roma glorificassimo* CHRISTO. *Non non parliamo mai d'altro che di riformatione, & pur io ueggo, anzi ogn'un uede che crescono ogni giorno tra noi le deformationi.* Propter nos, Propter nos *Signori Prelati*, nomen Christi nostri blasphematur inter gentes; *ogn'huomo hoggi mai & ogni donna è tanto scandalezzato del uiuer nostro, ogni alieno da ogni stato di religiosi, che dishonorano, bestemmiano, maledicono per occasion nostra il Santissimo nome di* CHRISTO. *(che* IDIO *è questo dicono, che sopporta ministri tali? Ohime che'l Giudeo e'l Turco dice cosi di tutt'i Christiani; così dice l'heretico di tutti noi che uogliamo esser dimandati catholici, catholici siamo certo per fede, ma oue è la uita? oue son l'opere? Deh Signori, deh fratelli, deh Christiani tutti (perche tutti siamo imbrattati d'una pece) se habbiamo tolto la uita a* CHRISTO, *che pur per noi è morto, non gli togliamo ui prego l'honore; è morto per noi, sia glorificato da noi, non sia bestemmiato per noi. Cortigiani che sete si frequenti per gratia uostra alle Prediche mie.* Argentum & aurum non est mihi, quod autem habeo, hoc uobis do. *Voglio dirui dieci*

dieci parole a uostra salute, uditele attentamente. Pilato mosse quella quistione a' Farisei, & a gli Scribi, che a tutti è nota & familiare. Quem uultis de duobus dimitti Barrabam an Iesum qui dicitur Christus? *Questa questione muouo io a uoi; adesso è il tempo & non si può star piu a risoluersi, perche la Pasqua è troppo uicina; bisogna che si lasci ò la Cortigiana ò* CHRISTO. *Che dite? che dite?* Quem uultis de duobus dimitti Barrabam an Iesum qui dicitur Christus? *La Concubina è Barraba.* Erat autem Barrabas Latro, & in seditione homicidium fecerat, *dice l'Euangelista. O quanti latrocinij di robba e d'honore, (miseri uoi che non ue n'accorgete) ò quanti homcidi di corpi e d'anime fan le Cortigiane di Roma. Et onde nascono le seditioni tra i mariti & le mogli; tra i Padri e i figli, & tante discordie tra carissimi amici & piu che fratelli, se non per le cortigiane? Sù, sù,* Quem uultis de duobus dimitti Barrabam an Iesum qui dicitur Christus? *L'elettione è libera, sta in uostro arbitrio a pigliar chi uolete. Ecco quì* CHRISTO, *ecco quì Barraba. Vedete che paragone; non ui marauigliate uoi Monsignori Reuerendissimi di questa comparatione.* Et cum impiis reputatus est. *Non sapete che fu Crocifisso tra due ladri?* Quem uultis, quem uultis de duobus dimitti? CHRISTO *non fece mai peccato, da Barraba nascono tutti i peccati di Roma, anzi del mondo. (*CHRISTO *è unto però tutto odorifero di nome & fama. Barraba è imbrattato tutto di sangue humano, infame, abhomineuole pur a udirlo.* Quem uultis de duobus dimitti, quem uultis, Barrabam an Iesum qui dicitur Christus? *Eleggete chi uolete, & chi uolete lasciate. O uoi uolete la carne della meretrice, ò mangiar la carne del figliuol di* DIO, *ò quella carne che ui dà*

Universidad de Deusto
Biblioteca

uita eterna, ò quest'altra che ui dà morte eterna. Rsponde-
te. O uoi deliberate prendendo il corpo di CHRISTO *incor-*
porarui seco, & star con lui in carità perpetua, ò pur uolete
star come state con la Cortigiana, & diuentar anco uoi una
carogna con lei. Qui manducat meam carnem, & bibit
meum sanguinem in me manet & ego in eo, *dice* CHRI-
STO. *Della Meretrice all'incontro ecco San Paolo.* Qui
adheret Meretrici unum corpus efficitur. Filii homi-
num quid diligitis? Filii hominum quid eligitis? Quem
uultis de duobus dimitti, *ò* CHRISTO, *ò Barraba,*
o'l peccato, ò la salute? ò la morte ò la uita? o'l bene, o'l male,
ò IDIO, *o'l Diauolo. Io lo dirò pur chiaro, ò la commune,*
ò la concubina? Che state a pensar tanto? di che dubita-
te? perche non ui risoluete? Voi uorreste l'uno & l'altro, nò,
nò, non si puo, non si puo. Nemo potest duobus Domi-
nis seruire. *Bisogna lasciare ò* CHRISTO, *ò la concubina,*
ò CHRISTO, *ò Barraba. Che dite? che dite? Ohime che*
mi par d'udir quelle uoci in Roma, che si sentirono in Gieru-
lemme. Non hunc sed Barrabam. Non hunc sed Bar-
rabam. *Vedete che poco amore, anzi uedete che grande odio por-*
tauano a CHRISTO *quegli scelerati, che non uoglion pur no-*
minarlo per nome proprio, & nominano Barraba. Non hunc
sed Barrabam, non hunc sed Barrabam. *Non eri degno*
di nome CHRISTO *mio caro presso quella perfida gente, l'eri*
graue quando ti nominauano, l'eri grauissimo quando ti ued-
uano. Non hai tu letto Roma. Grauis est nobis ad ui-
dendum? *Ma non mi preme il Giudeo al presente, mi preme*
il Christiano, mi preme il Cortigiano di Roma; non osa dir che
uuol lasciar CHRISTO, *ma ua scusandosi che la carne è in-*
ferma, che la castità è troppo difficile, che uorrebbe, ma che
non può

non può lasciar la meretrice con laquale è uiuuto si lungamente.
O Filii hominum usque quo graui corde. Vt quid? Vt
quid diligitis uanitatem, & quæritis mendacium? *O*
figliuoli de gli huomini, ò huomini terreni & carnali, onde na-
sce tanta grauezza del uostro cuore se non dall'habito uitioso, che
hauete fatto ne' peccati uostri? Questa è la pietra, che è alla
tomba di Lazzaro. Tollite lapidem, Tollite lapidem.
Et non udite Dauid, che si lamenta anch'egli, quando era nel
termine che sete uoi. Quoniam iniquitates meæ super-
gressæ sunt caput meum, & sicut onus graue, grauatæ
sunt super me. *Deh scotete questo giogo si graue, Fate un*
animo grande, deliberateui di non lasciar CHRISTO. Laza-
re ueni foras. *Vien fuori non istar piu nel peccato, nella ma-*
la uita, risoluiti & subito haurai grátia da DIO, *che lascia-*
rai la meretrice. O quando sarà quel giorno ch'io u'oda gridar
tutti ad alta uoce in un altro senso. Non hunc sed Barra-
bam, Iesum non dimittimus sed Barrabam. Iesum eli-
gimus, relinquimus Barrabam. *Fuora la Cortigiana, fuo-*
ra la meretrice, non uoglio lasciar il mio CHRISTO, *uoglio*
uiuere & morir seco. Quello ch'io ho detto della concubina
Christiani, dico anco della simonia che questi due uitij sono pecu-
liari a Roma, l'auaritia & la lussuria. Fuora fuora di Roma
chi compra & uende beneficio. Non sapete con quanto furor si
cacciò dinanzi San Pietro quel Simon Mago, che uoleua com-
prar lo Spirito santo. Deh oue sei hoggi San Pietro che cac-
ciasti tanti comperatori di casa tua. Da questi due uitij nasce
la nostra morte spirituale Romani. Non uedete se siamo mor-
ti? Ouesono i segni di uita? il polso? il segno? l'habito? il mo-
to? che moto, che essercitio facciamo nell'opere buone? Non
uedete che siamo tutti otiosi, negligenti, pegri? immersi in que-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ste Romane delitie, che non s'attende se non alla gola, alla uoluttà, & a darsi buon tempo? Che senso, che gusto, che giudicio, che piacer habbiamo delle cose di DIO? *del uerbo suo? della gratia sua? della uita eterna? delle uirtù? delle prediche? Non uedete quanto poco frutto si fa da Predicatori? Ohime che habbiamo forse anco perduto il polso, che la coscienza non ci rimorde piu de' peccatacci nostri enormi, però stimiamo che il ben sia male, & che il male sia bene. I* DIO *uoglia che non si giunga al quarto, che non si perda l'halito, il respirare, l'attraher il fiato santo della diuina gratia, che questo è quell'halito che dice Iob.* Donec halitus in me est, & Spiritus Domini in naribus meis, non loquar iniquitatem; *I* DIO *uoglia, che non si uenga all'impietà, al dispregio di* DIO, *che il Cortigiano non dica.* Recede a nobis, uiam scientiarum tuarum nolumus. Quis est Dominus, & seruiamus ei. Dominum nescio. *A me par d'udire che* IDIO *dica homai.* Halitum meum exhorruit uxor mea. *Signori Prelati, uoi hauete a esser le Marte & le Marie insieme, che preghiate nostro Signore per questo Lazzaro fin che può guarire. Ogni buon Christiano ò è Marta, ò è Maria, il stato uostro comprende tutte due. Pregate, pregate* IDIO *come quelle sante sorelle.* Ecce quem amas infirmatur. *Il tuo Popolo di Roma Signore, ben tuo, che tu ami tanto, che tu hai inalzato sopra tutti gl'altri popoli, sta male, forse questa corte Romana non potrebbe star peggio nelle cose dello Spirito, è fatta tutta carnale. Noi non osiamo di dirti che tu la sani, perche non siamo degni d'esser essauditi, ma ti annuntiamo bene i suoi estremi bisogni.* Vt tua misericordia adiiciat, quod nostra oratio non præsumit. *Et noi non siamo fuora di loro Signore, anco noi stiamo male, anco noi siamo Lazzaro.* Vt populus,

pulus, sic & sacerdos. Forsan melior populus quam Sacerdos. *Ma pure siam serui tuoi.* Et super nos inuocatum est nomen tuum. *Et hai uoluto che siamo tuoi ministri.* Propter te ipsum Domine, Propter nomen tuum, propitiare peccato nostro, multum est enim. *Noi non ti raccomandiamo le fortune, & le dignità nostre, se ben ogni cosa è homai su una punta d'aco, noi non ti raccomandiamo le uite nostre, se ben anco di quelle siamo in pericolo & per gli heretici, & per li Turchi. Ti raccomandiamo l'anime e gli spiriti nostri, che gli rendiamo a te, che uengano nelle tue mani.* Ne tradas bestiis animas confitentes tibi. *Sù, sù dica ciascun di noi al Signor hoggi.* Ecce quem amas infirmatur. *Lo spirito nostro è quel che ami Signore.* Qui parcis omnibus, qui amas animas, *non ci curiamo del corpo, ci curiamo dello spirito, & però t'auisiamo che questo spirito sta male. Tu non sei come gli altri amici, che ne i bisogni si partono. Tu sei quel dolce amico, che primo uieni & ultimo ti parti, ne parti mai se non cacciato, anzi cacciato ben mille uolte ritorni, ò dolce amico, ò caro amico.* Ecce quem amas infirmatur. *Io non merito l'amor tuo, ma tu senza meriti m'ami, & m'ami piu che non fo io stesso, anzi io mi disamo, & tu m'ami, però farei ingiuria a tanto tuo amore, s'io ti dicessi altro, a me basta dirti che ho bisogno di te, dell'aiuto tuo, della gratia tua. Io stò male Signore, male, male. Tu sai quel che è il mio meglio ò la sanità, ò la morte, fa di me quel che ti piace, senza te mi sono infermato, senza te posso morire, ma senza te non posso nè guarire, nè uiuere.* Ecce quem amas infirmatur. *Io ti prometto, che & infermo & sano, & uiuo, & morto uoglio esser tuo, nè sarò mai altro che tuo.* Non sicut ego uolo sed sicut tu. *Beata conclusione se la faceste tutti*

Universidad de Deusto
Biblioteca

risolutamente ascoltanti; però CHRISTO è morto per uoi, acciò che & uiui & morti siate suoi, & non uiuiate piu a uoi ma sempre a lui. Padre Santo, noi non siamo ancora a quel tempo, che bisogni temer di diuentar martiri, ne noi meritiamo tanto fauore, perdonatemi, nè i tempi sono ancora tanto mali gni. Allegrateui, non habbiamo Neroni, Domitiani, Diocletiani; habbiamo Costantini, Theodosij, Giustiniani. Non uedete quali sono i nostri Ferdinandi? i nostri Filippi? i nostri Carli? Sfodraranno le spade quando bisognarà, esporranno Regni, le fortune, le uite per la Santa Romana Chiesa. Ma sapete come bisogna morire per CHRISTO? mortificarsi, trasformarsi, mutarsi in tutto di uita. Non decet sub capite spinoso membrum esse delicatum. Fuggiamo, fuggiamo le delitie Signori Prelati come la peste. CHRISTO beue l'acqua de' torrenti, & a noi la manna, e'l mele hibleo fastidisce? La quaresima è istituita per penitentia, & noi la facciamo per uolutà? La Chiesa antica a pena permetteua per ricreatione un poco di pesci piccioli, & noi cerchiamo le murene & le lamprede per mari & fiumi?

Et quæsitorum terra pelagoqué ciborum.
Ambitiosa fames & Lautæ gloria mensæ.

Questa è la tua fama corte di Roma, Fama infame, honor dishonorato, laude uituperosa. Alla sobrietà, alla sobrietà, alla uita frugale, modesta, parca, perche possiate poi esser larghi & prodighi alle limosine de' poverelli. Non uiuiamo ui priego come Cortigiani. Che ha da far Chiesa con corte? La corte è profana, la Chiesa è santa, siamo Ecclesiastici, siamo Ecclesiastici, siamo santi, siamo santi. Alla dottrina della Chiesa siate sicuri, che bisogna che cedano gli Heretici. O se non hauessero da dire contra la uita de gli Ecclesiastici, quanto

gran guadagno

gran guadagno faremmo alla gloria del nostro CHRISTO, si chiuderebbe loro la bocca, non haurebbon quasi che dire. A uoi tocca, a uoi tocca Padre Santo di dar essempio a gl'altri, poi che tenete il luogo di CHRISTO. Vt glorificetur filius Dei per sanctitatem uestram. O che miracoli si faranno allhora nella Chiesa Santa Padre Beatissimo. Saran simili a quei che faceua CHRISTO. Vederanno i ciechi, udiranno i sordi, caminaranno i zoppi, risorgeranno i morti. Al presente per li nostri scandali, quei che hauean lume grande nelle cose di DIO, sono accecati, han perduto il lume della gratia, sono fatti se non heretici, almeno dubbij nella santa fede. Quegli, che udiuano la uoce del Pontefice Romano si prontamente & con tanta ubidientia, sono fatti sordi di sorte, che i terremoti de' concili, & delle guerre, non gli possono pur risuegliare non che guarir da questo letargo. Quei che correuano nella uia di DIO leggieri come cerui, sono fatti zoppi & non si ponno muouere. Le nostre plebi, che erano cosi diuote, uoi uedete come stanno, ma non uedete ogni giorno muoiono i uiui? ogni giorno perdiamo, non dico qualche anima, dico qualche popolo intero, qualche Città, qualche prouincia. E forza, è forza se uogliam uedere alcun di questi miracoli grandi a laude & gloria del nostro CHRISTO, che ci riformiamo. O me felice s'io uedrò a miei giorni questa riformatione, allhora uedrò spenta questa heresia, che ci da tanto trauaglio. Et sperarò poi anco che la Santità Vostra ricordeuole di se stessa, debbia far quella honorata impresa a propagar la gloria di CHRISTO in Oriente, disegnata gia da Pio secondo; per la cui santa memoria forse acceso di santa emulatione prendeste questo bel nome di quattro lettere in lingua latina. Allhora io per eccitar i campioni a ricuperar quella terra santa oue morì CHRISTO, con que-

Universidad de Deusto
Biblioteca

sto mio poco fiato andarò sonando le trombe (ufficio del Sacerdote nella battaglia). Et si come San Thomasso hoggi disse a i suoi coapostoli, che era però tenuto il manco costante de gli altri. Eamus & nos & moriamur cum illo. *Così io minimo ueramente fra tutti uoi, &) (se non è superbia, perche fu uoce di San Paolo) abortiuo, fatto impauido per la gran uittoria di* CHRISTO *contra il Regno della morte, gridarò animosamente.* Eamus & nos (*ualorosi Christiani*) & moriamur pro illo; *ò rendiamo la sua magione a* CHRISTO, *ò moriamo quì per* CHRISTO. Quod nobis concedat ille ipse Iesus Christus mortis uictor & triumphator inferni, cui est laus & gloria in secula seculorum. Amen.

IL FINE DELLA TERZA PREDICA.

PREDICA DEL SANTISSIMO CONSIGLIO DI DIO,

SOPRA LA MORTE,

ET DEL PERVERSO CONSIGLIO DE' GIVDEI CONTRA LA VITA DI CHRISTO,

FATTA IN ROMA, NEL SACRO PALAGIO Apostolico, nella Sala di Costantino: presente N.S. Papa Pio IIII. *Il terzo Venerdì di Marzo. L'anno.* M D LXII.

CORRENDO L'EVANGELIO

Collegerunt Concilium Pontifices & Pharisei, &c.

PROEMIO.

OI CHE IL sereno del Cielo, e'l tranquillo dell'aria ascendendo, &) crescendo il caldo uitale, apre questi bei giorni al nostro mondo, onde s'innamora tutta la natura, &) le campagne uerdeggiano &) fioriscono i prati. (Iam enim hyems transiit, imber abiit, & recessit, & uox turturis audita est in terra nostra). *E' ben ragion, che noi in questo tempo di gratia serenati, &) tranquillati ne gli affetti delle nostre anime, ascendendo il nostro sole sopra l'occaso, &) crescendo l'amor suo uerso di noi, sgombriamo l'horrido inuerno del peccato &) della*

Universidad de Deusto
Biblioteca

morte spirituale, & c'innamoriamo del nostro CHRISTO, *che hoggi si uolentieri si lascia sententiare a morte.* Quia expedit, ut unus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat. *Cosi alla Santa Romana Chiesa farassi una primauera fiorita di riformatione, & uoi Christiani tutti, come Tortorelle, gemendo; & come colombe, meditando nidificarete in quelle Sante Cauerne della pietra forata di* CHRISTO *impiagato su'l legno della Croce, Sacramento di diuina pietà, misterio di tutta la nostra salute. Salutiamo prima la beata Vergine, che s'ella non m'intercede gratia, & fauore, non mi confido poter entrare in cosi grand'abisso della morte di* CHRISTO. *Aue Maria gratia plena, &c.*

PRIMA PARTE.

MENTRE *per sodisfare a questo luogo, a questi orecchi, a questo silentio, con la parte alta parte dell'animo mio, uò contemplando il Padre Beatissimo l'Euangelio di questo giorno, nel quale San Giouanni con sobrietà degna d'Historico, a parole pure ma uere, piane ma uiue, breui ma graui, racconta il caso horrendo della cieca & pazza Sinagoga, che come disperata per la risurrettion di Lazzaro, laquale uolando per tutto con l'ali della fama ogn'hora al nostro* CHRISTO *(mal grado di lei) accrescena gloria & seguaci d'infinite genti, hoggi in questo insolente, peruerso & precipitoso consiglio, ò mostrando di temere, ò pur uanamente temendo Cesare & Roma, per liberarsi & assicurarsi nello stato, posta ò nulla curando della uiolata religione coprendo lo sdegno, & simulando zelo, nascondendo il furore, & fingendo'l bisogno determina*

termina di dargli la morte, & per aggiunger peccato a peccato, raunati insieme i suoi maggiori, i quali piu de gli altri per inuidia, & odio fremeuano contra di lui (che questa è la fera pessima, che diuorò il mistico Giuseppe nelle man de Fratelli) come tori feroci, come leoni affamati, come cani rabbiosi, che cosi gli dimanda il Cantore dello Spirito santo spogliatisi d'ogni humanità di dentro, ma mascherati d'amor publico fuori, crudelmente congiurano contra la sua uita, & odo che dicono, come scriue un Profeta, Eradamus eum de terra uiuentium. *In conformità dell'historia che dice.* Ab illo ergo die cogitauerunt eum interficere. *Ricordandomi del figliuolo di Creso, che se ben era nato mutolo, quando però uide quel soldato strigner col pugno la spada per uccider all'improuista suo Padre, commosso tutto da pietà & da sdegno, fece tanta uiolentia alla natura, che ruppe i uincoli della lingua, & gridò forte. Non fare; che fai? è Creso, è il Rè di Lidia, non lo conosci? a pena posso tenermi con quel poco fiato, che io mi trouo, che pur uedete com'io son roco, che non faccia forza a me stesso, & per debito di natura & di religione insieme, non esclami quanto piu posso (cosi hauessi la uoce di quello Stentore presso d'Homero) ò traditori, ò perfidi che fate? Tirate le mani indietro, costui della cui morte trattate, è l'autor della uita, e'l Rè della gloria, non lo conoscete? Guai a chi haurà parte nella sua morte.* Videbunt in quem transfixerunt. *Ma per dir il uero Santa corona, alla grandezza di questo altissimo misterio della morte di* CHRISTO, *disposta ne gli anni eterni della diuina prouidentia, adombrata in tutti i secoli precedenti con infiniti segni & figure, commemorata ogn'anno in questo tempo, quando il mondo si rinuoua dalla Santa Chiesa, alla pietà & religione di questo santissimo sacrificio fatto per amor solo, di cui non è, ne*

Universidad de Deusto
Biblioteca

può esser giamai testimonio maggiore della misericordia di DIO uerso i mortali, a cui han seruito tutti i misteri passati, dal principio del mondo; & quante Hostie furono immolate nella legge, & ne' Profeti, per cui è stata placata l'ira di DIO, concetta per l'antico peccato de' primi parenti contra tutto il nostro genere, in cui perciò è collocata tutta la ragione della nostra speranza, della nostra gratia, della nostra gloria, del nostro merito, del nostro premio. Sarebbe troppo piccola cosa il fermarci tutta quest'hora ad essaggerar la temerità dell'inconsulta, & precipitosa Giudea. Non ti basta, che'l Cielo, & la terra l'accusa? Che le pietre istesse dan testimonio contra di lei? Che Mosè la condanna, nel qual gia confidano tanto? Che tutte le nationi l'hanno in dispregio, & in odio per questo conto? Che le genti Italiane di si benigno ingegno, & cosi amabil natura, sopra tutte l'altre, per modo di dire, crudelite, s'hanno bruttate le mani, di sangue humano, per uendicar una scelerità si horrenda? Che IDIO medesimo che è tutto amore, il qual anco per l'innanzi l'hauea per popol peculiare sopra la terra, gli ha dato il libello del repudio, & non s'impaccia piu seco, come tutta profanata & indegna dell'amor suo? O misera & infelice Giudea. Et qual Profeta non l'insulta in faccia per questo temerario, & ueramente scelligliato consiglio? Nunc stent, & saluent te, si possunt consilia tua. Veh uobis, ut faceretis consilium, non ex me, ut ordiremini telam, & non per spiritum meum. Defecisti in multitudine consiliorum tuorum. In consilium uestrum non ueniat anima mea, quia in furore uestro occidistis uirum, uasa iniquitatis bellantia. Et perche credete che questo scelerato Caifa figliuolo di morte, degno di mille morti. Vir sanguinum, Vir Belial, come dice la scrittura;

la scrittura; si iniquo presidente, , & si temerario difinitore in questo consiglio, si stracciasse una uolta le uesti, senon per significare, non sapendo cio che facesse, come ne hoggi seppe ciò che si disse, che non era degno di quel pontificato, & che la Giudea istessa la qual egli rappresentaua, non meritaua piu sacerdotio, uccidendo ingrata il sommo Pontefice, il sommo Sacerdote CHRISTO GIESV benedetto, maggior d'Aaron, maggior d'Abramo, maggior di Melchisedech, autor della religione, della legge, e del Sacerdotio. Però col Sacerdotio fu traslata la legge, però fu traslato il Regno, però cassarono i sacrifici, i Sabbati, le calende, le nuoue lune, tutte le feste loro si conuertirono in eterno pianto. Romani, quel giorno che ucciser CHRISTO, non fu giorno per loro, fu sempiterna notte, che mai piu non nacque loro, luce ne Sole, ma a gl'animi empi di quei micidiali soprauennero quelle tenebre horrende, che fin al di d'hoggi gl'ingombrano gli occhi della mente, si che uan come ciechi a tentone. Et quel che è peggio, per uerificar la profetia d'hoggi. Duplici contritione conteres eos, Domine Deus noster. Aspettano poi anco d'andare a quelle tenebre esteriori dell'Inferno, a far compagnia a' Diauoli, di cui furon ministri in questo gran sacrilegio della morte del nostro CHRISTO. Horsù ascoltanti, la Giudea è confusa, se ben non è corretta, però bisogna pensar d'alzar le uele in questo nostro ragionamento, & posposto il consiglio, e'l peccato de' Giudei, metterci innanzi gli occhi il consiglio & la carità di DIO, acciochè in questi giorni santi, quando non si potrà predicare ne' diuini ufficij, alle messe, alle stationi, sedendo, caminando, orando, leggendo, ueghiando, dormendo; habbiamo campo & materia, di contemplar questa Santißima passione, e morte pretiosa di CHRISTO; passion dirò, ò uitto-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ria? dirò morte, ò pur trionfo? Contemplarla dico come istrumento fortissimo della diuina uirtù & onnipotentia alla riparation del mondo, come unico rimedio alla nostra salute, come porto della nostra morte, & come porta della nostra uita. Chi è peccatore la contempli per detestare i suoi peccati passati, & abhorrire eternamente i futuri, perche se non erano i peccati, non bisognaua, che morisse CHRISTO; *chi è penitente la contempli per essempio di penitentia, perche non fu mai penitentia, ò si aspra, ò di tanto frutto, come la morte di* CHRISTO, *anzi ogni penitentia nostra, & ogni nostra sodisfattione sarebbe uana, se prima non hauesse sodisfatto* CHRISTO *per noi. Chi è giusto & santo contempli per compatire a* CHRISTO, *che muore per noi con tanti tormenti, & apparecchisi a seguitarlo, a morir quando bisognarà per li suoi fratelli. Chi è proficiente la contempli, per infiammarsi ogn'hora piu dell'amor di* DIO, *poi che in quella si uede si ardente amor di* DIO *uerso gl'huomini. Chi è perfetto la contempli, per marauigliarsi di tanto eccesso, per allegrarsi d'essere stato stimato tanto da* DIO, *& per trasformarsi tutto nel suo santo amore, poi che egli s'è empiuto tutto de' nostri dolori. Niun si scusi. Ascoltanti. Nella passione & morte di* CHRISTO *ogn'un truoua da fermarsi, da pascersi, da riposarsi. Quest'albero della Croce col Crocifisso, è quell'albero euangelico, sotto i cui rami uengono tutti gli uccelli del Cielo, tutti gli animi celesti a far il nido, a collocare i suoi amori, se la scrittura dice, che è pretiosa la morte de' Santi nel cospetto del Signore, perche son morti per lui. Deh perche non dee esser piu pretiosa la morte del Signore nel cospetto di tutti noi, poi che non è morto se non per noi?* Iesus enim moriturus erat pro gente *dice l'Euangelista;* Et non tantum pro gente, sed ut filios Dei, qui erant dispersi

congregaret in unum. *Ascendiamo, ascendiamo a questa uittoriosa palma della Croce di* CHRISTO, *& prendiamo il frutto che pende ne' rami suoi. Non uedete, che ne languina di disdetto quel Santo, che diceua.* Ascendam in palmam, & apprehendam fructum eius? *Et qual è questo frutto, se non* CHRISTO? *Frutto del uentre della Vergine, & frutto dell'albero della Croce. Ma nella Vergine è quasi acerbo, nella Croce è maturo, là è uerde, quì è rosso. Signore*

Hoc mihi dulce decus, sint hæc noua gaudia menti,
Has mihi diuitias, hæc mihi magna peto.

Ma non uedete quante cose in questa materia ci si appresentano innanzi, che niuna uuol esser seconda? ogn'una uuole il primo luogo in questo giorno? La dignità in prima di colui, della cui morte si tratta, che è uero huomo & uero IDIO, *che però lo Spirito santo, contra lo spirito maledico, che era in quel cuor peruerso di Caifa, per la sua istessa bocca lo fa dimandar hoggi con epiteto di tanto honore.* Vnus homo. *Huomo raro; huomo segnalato; huomo fuora di tutti gli altr'huomini, unico e al mondo solo; concetto senza peccato, & senza seme; nato senza dolore, & senza uiolare i chiostri materni; uiuuto in anima sempre beato, per dar la uita a i uiui, & morto con si gran pena, per dar speranza di risurrettione a i morti.* Vnus homo, unus Deus; unus mediator Dei & hominum Christus Iesus. *La qualità della morte poi, che fu la piu opprobriosa, & la piu cruda che a que' tempi imaginar si potesse giamai, secondo quelle parole.* Morte turpissima condemnemus eum. Maledictus, qui pendet in ligno. *Et pur riuscì in tanta essaltation del Crocifisso, che in Cielo, in terra, in mare, & nell'inferno si spande con tanta sua gloria il nome di* CHRISTO. Et omnis lingua confitetur, quia

Universidad de Deusto
Biblioteca

Dominus noſter Ieſus Chriſtus in gloria eſt Dei Patris. *All'ultimo per non paſſar il numero ternario, ui è la ragion della morte, che ne' Giudei fu rabbia, è ueleno, per non patir il giogo della ſua ſanta dottrina.* Nolumus hunc regnare ſuper nos. Sciebat enim, quod per inuidiam tradidiſſent eum. *In* CHRISTO *ubidientia & patientia, per ſodisfare alla giuſtitia leſa del padre.* Holocauſtum & pro peccato nõ poſtulaſti. Tunc dixi. Ecce uenio, dedi dilectam animam meam in manibus inimicorum meorum. *In* DIO *carità infinita, per liberar l'humana natura,* Proprio filio ſuo non pepercit, ſed pro nobis omnibus tradidit illum. *O' che pelago è queſto, che labirinto cieco & oſcuro, che abiſſo ſenza fondo, & ſenza ripe, ohime oue ſono entrato ſtamane Papa Pio quarto. Io confeſſo alla Beatitudine noſtra Padre Santo che hoggi in uero, ſento in me quell'hemiſtichio.* Inopem me copia fecit. *Ma ſi come* CHRISTO *immenſo, & infinito per amor noſtro s'è abbreuiato, & ristretto (per uſar la parola d'un Profeta)* Verbum abbreuiatum fecit dominus ſuper terram; *coſi è forza, che'l ragionamento, che habbiamo a far di queſto altiſſimo miſterio ſuo, ſe ben ha campo larghiſſimo, & materia ineſſauſta, da ſe ſteſſo però ſi pigli miſura, & modo. Non ſi parta mai dalla memoria uoſtra per cominciar quì, ſanta corona, ne uoi mi tanta materia, che habbiamo alle mani, diuertite pur un poco con la uoſtra intelligentia da queſt'alto concetto apoſtolico, che a* CHRISTO *non fu rapina, come a Lucifero il farſi uguale a* DIO, *ma uera natura. La forma è quella, che dà l'eſſere; oue è una forma ſola, è un'eſſer ſolo. La forma humana dà l'eſſer huomo, la forma di* DIO *dà l'eſſer* IDIO; *non è ſe non un'*IDIO, *adunque non è ſe non una forma diuina; & però chi*

però chi ha la forma di DIO, *è* IDIO. *Hor non hauete letto di* CHRISTO. Qui cum in forma Dei eſſet, *& che piu chiaro argomento uolete per l'equalità di* CHRISTO *col Padre? oue è unità di natura, puo eſſer inequalità di perſone?* Non rapinam, non rapinam arbitratus eſt ſe eſſe equalem Deo, ſed ſemetipſum exinaniuit formam ſerui accipiens *dice San Paolo. Ecco, ecco due forme,* forma Dei, forma ſerui. *O' con che alta ragion San Paolo dimanda la diuinità forma Signori miei. E' ueramente forma, perche è del tutto oppoſita alla materia, & però ſenza ogni modo di materia, coſa che non conuien coſi pienamente ad alcun'altra forma. E' forma, perche ſi communica, & ſi diffonde ſopra ogni altra coſa, il che è propio nelle ſoſtantie ſolo alle forme. E' forma perche ogni coſa fa formoſa, & non u'è formoſità, ne bellezza, che non dipenda da quella prima forma di tutte le forme. E' forma ultimamente; perche queſto nome ſi dà principalmente all'Idee, & la diuina eſſentia è l'eſſemplare, & l'Idea di tutte l'Idee. Horsù,* In forma Dei erat, Formam ſerui accepit; an reliquit formam in qua erat? *Non potè laſciar quella prima forma, perche gli era natura, ne l'intelletto può capir che ſi perda la forma di* DIO, *perche la forma di* DIO *è* IDIO; *è* IDIO, *& coſi eterno & immutabile in ſe ſteſſo, che quel che hebbe una uolta, ò fu, ha, & è ſempre; & quel che non hebbe, ò non è, nè haurà, nè ſara mai.* CHRISTO *adunque in ſe eternamente ritenendo la uerità, & l'equalità della diuina natura, preſe di nuouo la uerità della forma humana, non dico ſolo forma, cioè figura, dico forma, ſoſtantia, l'humanità, l'anima, la carne. Coſi rimaſe uero* IDIO *per la plenitudine della diuina natura, & pur ſi fece uero huomo, perche tolſe tutta la uerità dell'humana ſoſtan-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

tia; quella gli è comune col padre, questa con la madre; in quella sola creò il mondo, in questa con quella l'ha riparato. Non ui uien in mente il suo nome propio? nome propio dico non tanto indiuiduale, quanto specifico. Et uocabitur nomen eius Emanuel? Nobiscum Deus, Homo Deus, Deus homo, Deus uerus, Homo uerus, Verbum uerum. Caro uera; Illud uerbum, illa caro, ille Deus, ille Homo, Vnus Christus, Deus & homo. *Quanto all'unità mistica, non sapete che* CHRISTO *è cuore, & capo; & capo, & corpo; & sposo, & sposa; & tutto, & parte. Nella Theologia simbolica è agnello, & leone; è Rè, & pastore; è architetto, & pietra; è agricoltore, & uite; è legno, & serpe. Ma questo è quello che importa, che nella theologia uera & propia, quanto all'unità reale, & sostantiale, l'unica persona sua è ueramente eterna, & temporale; prima, & ultima; somma, & infima; celeste, & terrena; cioè diuina, & humana; non diuina per participatione, ma per essentia; non humana per similitudine sola, ma per uerità di natura; un* DIO *uero, un huomo uero, è un* CHRISTO *intiero, Padre Santo. Chi fa* CHRISTO *IDIO solo; è ingrato alla medicina, che l'ha guarito. Chi lo fa huomo solo; nega la uirtù & la potentia, che l'ha creato.* Perquem fecit, & sæcula. *Ecco la diuinità di* CHRISTO. Purgationem peccatorum faciens; *Ecco l'humanità del medesimo* CHRISTO. Ego, & pater unum sumus, *ecco* CHRISTO *IDIO.* Pater maior me est, *ecco* CHRISTO *huomo.* Filius meus es tu, ego hodie genui te; *ecco* CHRISTO *in quanto* IDIO. Seruus meus es tu, Dedi te in lucem gentium; *ecco* CHRISTO *in quanto huomo.* Et adorent eum omnes angeli Dei, *ecco* CHRISTO *IDIO*, Minuisti eum paulominus ab angelis;

angelis; *ecco* CHRISTO *huomo*; Principium qui & loquor uobis, Nemo uenit ad Patrem nisi per me. Misit uerbum suum, & sanauit eos. Vnigenitus, qui est in sinu patris, ipse enarrauit. Omnipotens sermo tuus domine a regalibus sedibus uenit. *Ecco* CHRISTO, IDIO *& huomo. Non due, non due, uno, uno, il medesimo, il medesimo.* Crucifixus ex infirmitate, uiuit autem ex uirtute Dei. Qui descendit, ille est qui ascendit. Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo Filius hominis qui est in cœlo. Exiui a Patre, & ueni in mundum, iterum relinquo mundum, & uado ad patrem. *O* CHRISTO *miracoloso, ueramente* Vnus homo *come si dice nell'Euangelio, che è ben honesto rubar quest'oro a quel brutto Egittio;* Vnus pro omnibus, Vnum uocaui eum, Virum de mille unum reperi. Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. *Veramente* unus Deus. Non est similis tui in diis domine, & non est secundum opera tua. Deus magnus, & excelsus super omnes Deos. *Veramente* Vnus Dei, & hominum mediator, ut duos condat in semetipso; in unum nouum hominem faciens pacem. *O* CHRISTO, *ò* CHRISTO. *La durezza della Giudea non conosce la parte diuina, la cecità de Gentili sprezza la parte humana. Noi & nelle sue grandezze, & nelle nostre bassezze, nella sua gloria & nelle nostre ignominie, nella uirtù sua, & nella infermità nostra, adoriamo* CHRISTO *benedetto con tutto il cuore, & tra le lingue mordaci, & mendaci di questi, & di quelli, non ci uergogniamo mai della sua morte, ne dubitiamo mai della sua Diuinità; quel che i superbi tira all'infidelità, mena noi altri alla uera fede; quel ch'a gli altri è materia di uergogna, a noi è argomento di uera gloria.*

Universidad de Deusto
Biblioteca

E' un CHRISTO *solo in persona diuina, ma ha però due nature, diuina, & humana; & quell'istesso* CHRISTO *in queste due nature, more come huomo, & uiue come* IDIO. *Nell'humiltà de l'huomo, è la maestà di* DIO, *& nella maestà di* DIO *è l'humiltà dell'huomo, ma l'unità della persona non confonde le due nature, come ne la distintion delle nature toglie l'unità della persona, perciò quell'istesso* CHRISTO *riceue in se la morte, & quell'istesso uince la morte, ma quello è propietà humana, questo diuina. Et è ben ragioneuole che la morte si dia alla natura mortale, la uittoria alla diuinità inuiolabile. O' humil sublimità, ò sublime humiltà del nostro* CHRISTO. *O' trionfo pien d'ignominia, ò ignominia piena di gloria. Cieco Filosofo, che hai ardimento di dire, che noi dishonoriamo* DIO; *predicando che sia uenuto in terra, che si sia fatto huomo, & habbi uoluto morir per liberarci. Tu lo dishonori, tu lo biastemi, tu l'ingiurij, perche lo stimi poco buono, poco liberale, poco amoreuole; se non è buon pastor di pecore colui, che uedendo uenir il lupo sta fermo, & non si mette in alcun modo a pericolo per saluare il suo gregge; se non è buon Rè colui, che essendo assalito il suo Regno da gl'inimici, si sta a ueder dalla lunga, & non fa ciò che egli può per difender il popolo, commesso alla sua fede, alla sua cura, al suo gouerno. A quel buon* DIO *nostro Rè, nostro Pastore, il quale uedeua ogni giorno, non dico solo far tanta preda, ma far tanto macello & tanta stragge dell'anime nostre, dall'essercito de' Diauoli, che s'erano insignoriti del nostro mondo (poi che non eran bastanti tant'altri aiuti, che egli hauea mandato innanzi a fauor nostro) non ti pare che fosse conueneuole per quella sua infinita bontà, a cui comparata ogn'altra bontà è nulla, che ben sai quella sentenza.* Nemo bonus nisi solus Deus, che

ueniſſe in perſona? che ſi faceſſe uedere? che entraſſe in campo? & combatteſſe per lo ſuo Regno? per ſaluare il gregge ſuo? le ſue pecore? le ſue anime? Nos autem populus eius, & oues pascuæ eius. *Codro Re de gli Atheniesi quando il ſuo popolo era in ſi graue pericolo per l'eſſercito grande & potente, che la Città d'intorno cigneua & aſſediaua, moſſo come d'animo nobile a pietà di tanta gente, ſi ſpogliò delle ueſti Regali, & ſtraueſtito in habito di fante a piè con un cuore inuitto & inuincibile andò nel furor dell'armi, & con quella morte honorata, che gli fu piu gioconda che mille uite, liberò la ſua cara Athene. Onde poi nacque opinione tra le genti che fuſſe traſlato in Cielo, & annouerato tra gli altri Dei. Ecco Codro, ecco Codro. Ecco* CHRISTO *tanto maggior di mille Codri, quanto è maggior il mar d'un rio, quanto è maggior* IDIO *d'un'huomo che uedendo il ſuo dilettiſſimo regno, l'humana natura che egli amaua ſopra tutte l'altre coſe create, eſſer in tanta rouina, è diſceſo dal ſolio Regale per far l'ultima proua dell'amor ſuo, s'è mutato di ueſti, non diponendo, ma riponendo, & celando a tempo le ueſtimenta di gloria, ſotto la ſopraueſte dell'humana fragilità.* Et habitu inuentus ut homo, Et habitu inuentus ut homo, *dice San Paolo. Coſi ha combattuto per noi, non come Rè ualoroſo, che ſe ſi fuſſe dato a conoſcere, non ſarebbe ſtato giamai ucciſo, ma come un picciol ualletto artificioſamente laſciandoſi con ſi bel ſtratagema uccidere per man de' nimici ſuoi, onde non ha mai laſciato il campo, non s'è mai partito dall'impreſa fin che con la ſua morte non ha uinto il diauolo, & portato i troſei e i trionfi nelle man noſtre. O' che buon Rè, ò dolce Rè, ò caro Rè, che di te ſteſſo prodigo, hai fatto al Regno tuo del propio corpo antemurale.* Expedit uobis, Expedit uobis. *Diſſe eternamente lo Spirito ſanto.* Vt

Universidad de Deusto
Biblioteca

unus moriatur pro populo & non tota gens pereat. *Christiani, la corruttion della natura nostra, la morte, il peccato non era fuora di noi, come la contagion dell'aria, che per accidente poi infetta i corpi, era dentro di noi, nelle uiscere nostre, nelle midolle nostre, nell'anime nostre penetrata, radicata, profondata; però u'entrò la uita per cacciar la morte, u'entrò la sanità per cacciar l'infermità, ui entrò la gratia per cacciar il peccato, ui entrò* IDIO *per cacciar il diauolo. Poteua ben* IDIO *stando di fuori cacciar il Diauolo, che era dentro, poteua senza farsi huomo, & sanar la natura humana con la sua gratia, & leuar la morte con la sua uita, perche è piu potente* IDIO *che'l Diauolo, & la gratia che'l peccato, & la uita che la morte, & la sanità che l'infermità, e'l bene che'l male. Ma per piu util nostro, per piu confusion del Diauolo, & per piu gloria propia, non si contentò di renderci quel ch'haueuamo perduto, la gratia, la sanità, la uita, ma uolle anco donarci quel colmo di bene, a cui dopo tanta ruina, niun huomo forse harebbe aspirato giamai, ci uolle liberar dalla mortalità, non che dalla morte, dalla fragilità non che dal peccato, dalla pena, non che dalla colpa, però prese & deificò le nostre carni. Il Diauolo hauea ingannato l'huomo con un pomo; ecco che è ingannato anch'egli con un pezzo di carne, che credendosi lungo tempo, che* CHRISTO *fusse huomo puro, all'ultimo lo truoua* IDIO, *& mentre gli par d'hauerlo preso nelle sue reti; noi siam liberi & scampi dalla sua tirannide, & gli usciamo delle mani che non se n'auuede.* Expedit uobis ut unus homo moriatur pro populo & non tota gens pereat. *Che ragione haueui Diauolo nel nostro* CHRISTO? *Che peccato fu mai in lui, ò contratto, ò commesso? Tu stesso tremante diceui al suo cospetto (che ben sapeui l'innocentia sua)*

Quid

Quid tibi & nobis fili Dei? *Et pur ardisti temerario di metter mano alla sua uita. Fu dunque ben giusto che perdessi le ragion tue contra di noi degni di mille morti, poi che facesti morir colui che non douea in alcun modo morire.* Expedit uobis ut unus homo moriatur pro populo & non tota gens pereat. *La morte temeraria non hebbe rispetto di entrar nel Paradiso che haueua fatto* IDIO *per istanza d'Adamo e d'Eua, & pur n'era stata con publico editto bandita per sempre. Entrata che ui fu, tanto fece l'importuna, che ne cacciò fuori gli habitatori suoi, come gli uide fuora gli assali subito & gli fece mortali, anzi tutti due rimasero incontanente morti. Venne adunque in terra il nostro* CHRISTO *che è l'istessa uita, & quando gli parue scese all'inferno, paese della morte, & non solamente cacciò i nostri padri, & gli liberò dalla morte, ma & noi & loro del tutto fece immortali. O che arte; pigliò la morte della mortalità nostra, & ci fece uiui per sempre della sua uita.* Expedit uobis ut unus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat. *L'huomo hauea peccato si come il Diauolo, douea esser punito si come il Diauolo. Co'l Diauolo non bisognaua usare alcuna misericordia, non bisogna ua anco usar misericordia sola con l'huomo, ma era honesto che con qualche ragion di giustitia* IDIO *fusse placato per la pena, si come contra ogni ragione era stato irritato per la colpa, pena di mun'altr'huomo era bastante a placarlo, se non per gratia, perche tutti giustamente erano rei. Horsù* IDIO *è uenuto per misericordia a farsi huomo, acciò che poi sostenendo per noi quelle amarissime pene, de le quali egli non fu mai debitore, con giustissimo prezzo paghi per tutte quelle, che noi eramo rei.* Expedit uobis, Expedit uobis ut unus homo moriatur pro populo & non tota gens pereat. *Che*

Universidad de Deusto
Biblioteca

può dir quì il Diauolo contra dell'huomo? Che puo dir l'huomo contra di DIO? *Anzi che può dir esso stesso* IDIO *in questa causa contra di noi? Non è egli sodisfatto interamente per ogni ragion di giustitia dell'offese riceuute dall'huomo? Che maggior rigore poteua ricercare il Diauolo, quando infin a* DIO *son andate le pene dell'huomo? Vn huomo puro peccò per tutti; un huomo* IDIO *è punito per tutti. Che maggior misericordia potea disiderar l'huomo quando* IDIO *s'è incarnato a patir per lui? Che piu bella sentenza & piu honorata potea mai dar* IDIO, *& misericordiosa & giusta insieme? che ha peccato paghi; non può pagare, diaglisi il modo.* Expedit Expedit uobis ut unus moriatur pro populo,& non tota gens pereat. *Quell'è misericordia.* Vt unus homo moriatur pro populo. *Quest'è giustitia.* Vt non tota gens pereat. *Se quest'huomo tale & tanto ha dato la sua uita per tutti gli huomini che premio ha da hauere per tanta giustitia sua, se nõ che siano scampi dalla morte tutti gli huomini per lui? O' bisogna che* IDIO *gli conceda qualche gratia, ò che gli perdoni qualche debito, cioè ò gli dia quel che non ha, ò gli rilassi quel che dee; non ha debito alcun con* DIO, *perche non peccò mai contra di Dio, non gli manca altra cosa perche ogni cosa è sua.* Omnia dedit illi pater in manus. *Sù sù. Ecco'l premio. Le sue ragioni fa esser nostre, trasferisce il suo credito in noi.* Vt non tota gens pereat. Vt non tota gens pereat. *Se guardi la sapienza, & la potenza di* DIO, *hauea mill'altri modi da giudicar la causa nostra contra'l Diauolo; ma se guardi noi non si potea mai trouar modo piu bello.* Non necesse est, non necesse est. Expedit, Expedit. Vobis, non mihi, ut unus homo, Deus & homo, moriatur pro populo, & ius suum transferat in populum, ut non tota gens

ta gens pereat, quæ nisi ille pro ea moreretur, Iurè, ae merito per sæcula periisset. Quod infirmum est Dei, fortius est hominibus. Quod stultum est Dei, sapientius est hominibus. *Questa è l'infermità diuina* CHRISTO *huomo. Questa è la stoltitia diuina,* CHRISTO *Crocifisso. Hor questa infirmità è la fortezza maggiore di tutte le fortezze del mondo. Questa stoltitia è la sapientia maggior di tutte le sapienze del mondo, che ha abbassato tutte le potenze del mondo, che ha infatuato tutte le sapienze del mondo. Hauete uoi mai letto in Abacuc.* Incuruati sunt colles ab itineribus æternitatis? *Ecco, Ecco i uiaggi dell'eternità, i uiaggi del uerbo eterno, i uiaggi di* GIESV CHRISTO. Iesus Christus heri, hodie, & in sæcula. *O' che uiaggi, da Cielo in terra, da terra in Croce, dalla croce all'inferno, dall'inferno al Cielo. Questi, questi uiaggi hanno abbassato i colli, & spianato i monti, i Filosofi, i Regi, & anco i Diauoli. E' di tanto peso questo caualiero che quando caualca armato fa tremar il mondo tutto. Ogni cosa cede al nostro* CHRISTO, *non si può resistere alla sua potenza, non si può contradire alla sua sapienza. Signori udite, poi che s'approßima l'incarnatione & la morte insieme. Tutte l'altre cose del mondo s'erano conseruate ille se sempre nella natura, ne gli ordini, nell'operationi come da principio erano state create da* DIO. *I Cieli non preteriron mai i corsi loro; Il Sole & la Luna non mutaron giamai le lor uicende; Il mare non uscì mai de' suoi confini, i giorni & le notti alternarono sempre ad un medesimo modo, & se ben una uolta il giorno rubò alla notte qualche hora, & fu piu lungo del solito, fu per ubidire a* DIO, *non per disubidirgli. Solo l'huomo che era la piu cara cosa ch'egli hauesse, s'era del tutto alienato da lui, però per ridur l'huomo si fece huomo. Sì, Sì,*

Filosofo. Qui fecit hominem sine homine, se fecit hō-
minem pro homine. *Se tu non hai occhio si acuto che possi*
ueder questo splendore, non inuidiar gli occhi beati nostri, che
lo ueggono in spirito. IDIO non si fece Sole, non si fece Lu-
na, non si fece Stella, si fece huomo, si uolse talmente congiu-
gner con l'huomo, che non potesse giamai piu l'huomo disgiugner
si da DIO, *farsi di* DIO *e d'huomo una natura, era impossi-*
bile; unirsi per gratia non bastaua. Fu fatta adunque questa
unon personale minor di quella, maggior di questa, in virtù di
cui si saluò l'human genere. È gloroso IDIO *dell'honore e della*
la gloria sua. Gloriam meam alteri non dabo, *dice per un*
Profeta. Non è manco honore esser Redentore che Creatore,
però non uolse mandar un Angelo a humanarsi, uolse uenir
egli stesso a farci questo secondo beneficio. Col uerbo suo hauea
creato l'huomo, ecco che co'l uerbo in carne l'ha redento. Et
uerbum caro factum est. Et uerbum caro factum est.
Et che auuantaggio si faceua all'humana natura, se in tutti i
modi rimaneua sempre debitrice a gli angioli? a' cattiui angioli
per lo peccato; a' buoni per la gratia? a' cattiui come seduttori,
a' buoni come redentori? Ecco che hora per l'incarnation di
CHRISTO, *è tenuta piu cara dall'istessa maestà diuina, che*
tutti gl'Angioli insieme. Non uedete che infin gli angioli adora-
ran le nostre carni, il nostro sangue &) le nostre ossa in CHRI-
STO? Et cum introducit primogenitum in orbem ter-
ræ dicit. Adorent eum omnes angeli Dei. *Et non so-*
pete che non solo un'huomo, ma anco una donna Maria Ver-
gine, siede sopra tutti i cori de gli Angioli in Paradiso? Et
uerbum caro factum est. *Di quì nacque quella uoce dello*
l'Angelo, quando Giouanni lo uolse adorare. Vide ne fece-
ris conseruus tuus suum, Deum adora. *Et se il Diauolo*
era gia

era gia stato la piu nobil creatura, che hauesse mai fatto IDIO
come poteua l'huomo a onta sua diuentar a qualche tempo mag-
gior di lui, se non diuentaua IDIO? *Ma come poteua diuen-*
tar IDIO *si presto se prima* IDIO *non diuentaua huomo? È*
felicità troppo grande, che l'huomo diuenti IDIO; *bisognaua*
hauer questa dignità prima che IDIO *diuentasse huomo; non*
può l'huomo salire a DIO, *se prima* IDIO *non rapisce l'huo-*
mo. Et uerbum caro factum est, Et uerbum caro factum
est. *Quando* IDIO *creò l'altre cose del mondo, usò la parola*
sola. Dixit Deus, Fiat Lux. Dixit Deus Fiat firma-
mentum. *A far l'huomo non usò la parola sola, ui pose le*
mani, pigliò la terra, formò questa statua, &) col fiato poi
animò questo figmento. A rifarlo adunque perche è il mede-
simo artefice, adopera l'istessa arte diuina; ma uolle talmente
rifar quel figulo benedetto, il nostro uaso di terra rotto, che non
u'appariss pur mai fessura alcuna, &) che fusse piu forte cosi
racconcio, che non fu fragile quando era sano, però mescola (se a
dir m'è lecito, che cosi parlaron'anco gli antichi quando non u'e-
ran tante sottilità) congiugne dico la sua natura con la nostra,
il suo fiato con la nostra terra, il suo uerbo con la nostra carne.
Et uerbum caro factum est, Et uerbū caro factum est.
Il uerbo è il principale agente, la carne è l'istromento, istromen-
to però congiunto non separato, come la mano del fabro, non co-
me il martello. Et uerbum caro factum est. *Ti ricordi*
Christiano quando CHRISTO *guarì il cieco nato, che delle sue*
sante saliue e della poluere, fece quel marauiglioso collirio? Non
ti ricordi della parabola del pietoso Samaritano, che su le piaghe
di quell'infermo infuse di sua mano &) uino, &) olio? Tutti i
sacramenti santi, che sono le medicine delle nostre anime, oltra
la gratia di DIO *inuisibile che contengono, hanno qualche co-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

sa materiale che si uede, & che si tocca. Fu ben ragion che questo mistero della redention nostra, onde son dati & derivati i sacramenti hauesse del uisibile & dell'invisibile. Il uisibile, ecco la carne; l'invisibile, ecco'l uerbo. Et uerbum caro factum est, Et uerbum caro factum est. Factum est caro de carne, in carne, in fra carnem, propter carnem, supra carnem, præter carnem, contra carnem. *Concetto & fatto carne, nato in carne, conuersato con la carne, patito per la carne, operato sopra ogni carne, uiuuto contra ogni carne, & dato la salute a ogni carne.* Et uerbum caro factum est. *Eran fatti tutti carne gli huomini innanzi l'auuento di* CHRISTO, *non u'era dramma di spirito, non haueano gusto se non di carne, l'intelletto era tutto carnale, l'affetto era carnalissimo, ò che bell'arte.* IDIO *che è puro spirito s'invisciverò nella carne; carne uolete? & carne habbiate; amate la carne, adorate la carne? non ui piace altro che carne? Amate questa mia carne; adorate questa mia carne; gustate questa mia carne; carne senza peccato; carne santa, carne immaculata, carne diuina; carne* IDIO. Et uerbum caro factum est. Et uerbum caro factum est. *Deh quando sarà quel giorno Signori, che d'una santa superbia accesi ui oda dire. Che cosa grande dunque son io, dopoi che* IDIO *s'è degnato sposarsi meco? IDIO non s'è degnato se non di me, & io non mi degno se non di* DIO. *Fuora amori profani, amori degni d'odio, amori di concubine, amori d'oro e d'argento, amori d'honori terreni, amori di ricchezze, e di piaceri mondani; non uoglio amar se non* DIO, *niun'altro amore è degno d'huomo. Ma che direte poi quando penserete che non solamente s'è fatto huomo, ma ha uoluto morire, & è attualmente morto per uoi? Se quì non u'innamorate a che serbate l'amor uostro?*

mor uostro? la uolontà sola di morire gli poteua bastare per la nostra salute, s'egli hauesse uoluto, per la dignità infinita della persona che era diuina & non humana. Ma perche dalla lunga molti bramano la morte, che quando è presente se ne spauentano per far l'ultima pruoua dell'amor suo uerso di noi, ha uoluto eccedere, & darsi attualmente in preda alla morte. In questa buona uolontà, con la quale era apparecchiato a morir per noi nemici suoi, eccedeua tutti gli altr'huomini, nel morir attualmente eccede se stesso. O CHRISTO, ò CHRISTO. *Et non ui ricordate, che San Luca dimanda la morte di* CHRISTO *eccesso?* Loquebatur de excessu, quem completurus erat in Hierusalem. *O che eccesso, ò che eccesso, eccesso d'amore, eccesso di patientia, eccesso di giustitia. S'era incarnato, hauea insegnato, predicato, dato buon essempio, hauea perdonato i peccati, hauea giustificato i peccatori, ecco che more per li peccatori.* Loquebantur de excessu, *Hauea tolerato gli nemici, dissimulato l'ingiurie di parole, di fatti, ne' discepoli, nella uita propia, nell'honore, ecco che eccede, che tollera anco la morte.* Loquebantur de excessu. *Hauea ubidito sempre al Padre, hauea osseruato tutti i precetti suoi, fu sempre humile in tutta la sua uita; ecco che per ubidire, si lascia morire.* Loquebantur de excessu. *Ben disse* CHRISTO *in Croce, & non altroue.* Consummatum est, *perche ueramente il mistero della sua morte è la consummation d'ogni cosa, l'eccesso, il colmo, il fine, il complemento, la perfettion di quanto si può giamai pensar di bene, di tutte le uirtù, di tutta la natura, di tutta la scrittura, di tutta la gratia, di tutta la gloria. Delle uirtù perche là in Croce si ueggono opere piu che perfette, heroiche, diuine, essemplari del Crocifisso. Della natura, perche per la Croce è del tutto rifatta.*

Universidad de Deusto
Biblioteca

Della scrittura, perche per la Croce si uerifica in CHRISTO quanto era stato predetto. Della gratia, perche per la Croce ha il suo colmo. Della gloria, perche per la Croce se ne prende il possesso. O che parola. Consummatum est. E' consummato il peccato cioè distrutto; è consummato il merito cioè fatto perfetto; son consummati i miracoli, che non ponno esser maggiori; è consummato il sacrificio, che è accettato da DIO; è consummata la salute, che è redento il mondo. Consummatum est. è consummata la morte, perche è consunta in quella morte; è consummato il Diauolo, perche è stracciato il chirografo, che teneua contra di noi; è consummato l'inferno, perche sono uote le prigioni de Santi Padri; sono consummate l'anime nostre, perche hanno hauuto ogni consummation d'honore & gloria; sono consummati i corpi, perche sono fatti immortali. Consummatum est. E' consummato il decalogo, perche si può osseruare in uirtù del Crocifisso; sono consummate le figure, perche non hanno piu ombre, ma il uiuo colore; sono consummati gli oracoli, perche s'intendono chiaramente che prima non s'intendeuano; è consummata la fede piantata infin nel cuor de' Gentili; è consummata la speranza diffusa largamente in tutti gli animi pij; è consummata la carità auampata quanto piu può nella fornace del petto di DIO. Consummatum est. E' consummato il disiderio di tutti gli Angioli, l'aspettation di tutti i Padri, quanto ha promesso IDIO in tanti secoli, quanto ha meritato CHRISTO in trentatre anni, quanto ha affaticato predicando, operando, conuersando, uiuendo. Consummatum est, Consummatum est. E posta la suprema mano a tutte l'opere segnalate da DIO, alla predestinatione, alla uocatione, alla giustificatione, alla glorificatione; alla predestinatione, perche siamo predestinati per CHRISTO, che ha meritato

meritato in Croce, fin della predestination nostra; alla uocatione, perche in Croce chiama con la man destra i Giudei, con la man sinistra i Gentili alla sua fede; alla giustificatione, perche in Croce stilla il suo sangue, che laua i peccati, & ci empie di giustitia & santità l'anime; alla glorificatione, perche menando seco il ladrone in Paradiso, ci da caparra sicura & certa della nostra beatitudine. Che stò io a dire sopra questa parola. Consummatum est? CHRISTO istesso fu consummato in Croce. Non hai tu letto San Paolo. Consummatus factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis? Andaua crescendo sempre CHRISTO in tutta la sua uita fino alla Croce. Proficiebat (disse San Luca) coram Deo, & coram hominibus. In Croce fu perfetto, non poteua andar piu innanzi, non poteua meritar piu, era uenuto al colmo d'ogni incremento suo spirituale. Non ui ricordate. In mensura perfectæ ætatis plenitudinis Christi? Consummatum est, Consummatum est. Et qual perfettion di uirtù si può imaginar pur in Idea, che non si truoui in questa Croce, che non si uegga in questo Crocifisso? Quì in Croce si uede la sua prudenza, quì la sua fortezza, quì la sua temperanza, quì la sua giustitia. Che prudenza è stata questa in prima incomparabile, inestimabile, morir un solo per saluar tutto'l mondo? morir il corpo per saluar l'anime? morir senza colpa per scancellare tutte le pene? Non curare i transitorij honori di questo mondo, che passan in un tratto, per hauere il regno del Paradiso, che dura eternamente & esser all'ultimo anco adorato in questo mondo da tutte le genti? Che fortezza è stata questa sopportar parole si dure? percosse piu dure? morte durissima? esser calonniato nella dottrina & patire? esser infamato nell'honore & non difendersi? esser perseguitato nella uita e lasciarsi mori-

re? Che temperanza è stata questa, & che temperanza senza essempio? Che staua nudo in Croce, non hauea da posare il capo, non era huomo che lo consolasse, & quello che è piu, non hebbe pur una gocciola d'acqua per rinfrescarsi le labbra in tanto dolore quand'el gridaua in Croce. Sitio, *Ho sete*, datemi bere, non mi lasciate languire? Che giustitia è stata questa giudicar con tanta equità tra IDIO, e'l Diauolo; tra l'huomo e'l Diauolo; tra gli huomini, & gli Angioli; tra huomini, & huomini: Tra IDIO, e'l Diauolo; render l'honore a DIO, che gli era stato tolto, condannare il Diauolo, che glie l'hauea usurpato. Tra'l diauolo & l'huomo, assoluer l'huomo come sedotto, & castigar il Diauolo come fraudolente; tra gli huomini & gli Angioli, affratellarsi gl'huomini come di carne infermi, & però degni di molta pietà; tener per serui gli angioli, come forti di natura gagliardi & forti, indegni quasi di misericordia del suo antico peccato; Tra huomini e huomini, accecar i Giudei, che presumeuano di ueder troppo, illuminar i Gentili, che conosceuano esser in tenebre. O CHRISTO, ò CHRISTO. Se Nicodemo hauesse saputo questi misteri, non sarebbe stato discepolo occulto di GIESV CHRISTO, non haurebbe hauuto paura de gli altri Farisei, non haurebbe aspettato la notte per andar a parlargli; a mezzo giorno, in cospetto di tutte le genti, nel furor dell'armi, con pericol di morte manifesto haurebbe adorato questo IDIO grande, questo CHRISTO questo Crocifisso. Tu uedi quando cominciò a saperne pur un poco con che animo gagliardo s'oppose a gli emuli suoi, & con che grauità parlò in Senato a beneficio suo. Nunquid lex nostra iudicat hominem nisi prius audierit ab ipso, & cognouerit quid faciat? O beato Nicodemo. Voi che sapete homai tanto de' misteri di CHRISTO, & che uedete, che a punto la

punto la Croce la qual pare a gli occhi carnali piena di tanto uituperio, è piena ueramente di tanta gloria, & si mostra tale a chi hà occhio di spirito; che state a fare che non abbracciate questo CHRISTO? Non dico questo CHRISTO uiuo, non dico questo CHRISTO risuscitato, dico questo CHRISTO morto, questo CHRISTO crocifisso, questo CHRISTO, che pende su questo palco. Ma qui è tempo ch'io posi un poco, posate ancora uoi.

SECONDA PARTE.

QVESTO sacro misterio, che da Domenica passata, quando si cominciò a cantare, Vexilla Regis prodeunt, Fulget crucis mysterium. In tutti questi giorni si celebra dalla Santa Chiesa di CHRISTO Crocifisso che è il trionfante della morte in Croce, che è il trionfo, è della Croce, che è il trofeo; E' ueramente di tanta altezza è di tanta profondità, che non è marauiglia se come altissimo colmo, & profondissimo abisso della sapienza di DIO, ha fatto impazzire tutta la maggior sapienza del mondo. CHRISTO per se è un libro, Dotti, libro grande scritto di dentro e di fuori; ma CHRISTO crocifisso è un picciol compendio, un epilogo breue, una ἀνακεφαλαίωσις, che comprende tutti i misteri di questo CHRISTO grande. Però sta in mezzo la Croce tra la uita, che tenne CHRISTO in queste membra mortali, & quest'altra, che uiue dopo la risurrettione immortale & gloriosa, perche la prima uita era ordinata alla Croce, la seconda è premio della morte in Croce. E' come un punto la Croce, e'l Crocifisso Romani, da cui girando il circino si fa il circolo perfet-

Universidad de Deusto
Biblioteca

to, che con modo marauiglioso dentro l'ambito grande della sua circonferenza contiene quanto si può saper giamai dal Christiano. Tutti i secreti della legge, tutti i misteri de' profeti, tutta la uirtù dell'Euangelio, tutta la predicatione de gl'Apostoli, tutta la fede della Chiesa, tutta la scienza de' beati, ardirò di dire tutta la sapienza di DIO *è inclusa in questo picciol libretto della Croce di* CHRISTO. *San Paolo perdonami, io non ardisco gia di disputar teco, benche Abachuc una uolta disputasse anco con* DIO. *Ma degnati di gratia dirmi per quella grande humiltà tua, che piacque tanto al Signore se non fu ironia quella parola, che per confonder forse, & abbassar quei superbi Greci di Corinto dicesti.* Non iudicaui me aliquid scire inter uos nisi Iesum Christum & hunc Crucifixum. *Come potesti giamai pretendere di predicar cose basse, predicando il mistero della Croce? Qual predica può esser piu alta mai a chi sa ben la uirtù della Croce come la sapeui tu, di questa, in cui si tratta del mistero della Croce è del Crocifisso? Se hauessi predicato de' sacramenti nostri, e della uirtù loro ammirabile, non bisognaua dire, che sono stillati tutti dalla Croce, come unguenti salutiferi, fatti di quel legno aromatico & pretioso da metter su le piaghe de' nostri peccati? Togli la Croce, che uirtù hanno i sacramenti? Et se hauessi parlato della Chiesa, alla quale come a cara Sposa sono stati donati per tesori & gioielli, dimmi doue & quando fu formata la Chiesa se non in Croce, nell'aprir del Santo costato dopò morte a* CHRISTO *non altrimente che madonn'Eua fu formata della costa d'Adamo quando fu sopraspreso da quel sonno piu mistico che naturale? Adamo fu figura di* CHRISTO; *il sonno della morte, Eua della Chiesa. Ma se ti hauessi uoluto leuar da terra in Cielo, & lasciando la gierarchia Ecclesiastica haues-*

tirato gli

tirato gli huomini con l'eloquentia tua a ueder le gierarchie angeliche, potesti però dir mai cosa piu sublime della Croce? Padre Santo. Io non uoglio far lungo soliloquio stà mani poi che di tanto dialogo io non son degno. Ma dirò ben con la Santità uostra poi che si degna prestarmi udientia si grata, che nella Croce si ueggono tutti gli ordini, è tutti i chori angelici, i Serafini, i cherubini, i troni, le dominationi, le potestati, le uirtù, i principati, gli Arcangioli, & gli angioli. Che cosa sono i Serafini, se non incendio d'amore? Hor non è stato incendio d'infinito amore questo del Crocifisso, che impatiente imperioso l'ha condotto a morire? a morir per li nemici suoi? San Paolo istesso non aborrì di dire che fu troppo amore. Propter nimiam charitatem suam. *Che cosa sono i Cherubini se non luce di scienza? Et qual maggior lume di scienza che la Croce? che rischiara tutte le nebbie, che scioglie tutti gli enigmi, che riuela tutte le oscurità de' Salmi e de' Profeti? Però si ruppe il uelo quando* CHRISTO *era in sù la Croce, perche ogni cosa si fa palese nelle scritture per la Croce di* CHRISTO. *Che cosa sono i Troni se non sedia, quiete & ueramente trono di* DIO? *Hor qual piu uera quiete, qual piu pacifico trono della Croce? che come uide* IDIO *questo bel sedile, si pose a sedere, si quietò, si placò, si riconciliò col nostro genere, che prima spasseggiaua all'aura nel Paradiso, per rinfrescarsi dal furor e dall'ira che hauea concetto contra di noi per quella disubidienza d'Adamo. Che dirò delle dominationi, delle potestati, delle uirtudi, de' principati, de gli arcangioli, è de gli angioli? non si ueggono tutti in questo* CHRISTO *che trionfa in Croce? Le dominationi, perche* CHRISTO *crocifisso domina in terra e'n Cielo; le potestadi, perche debella le potestadi aeree; le uirtudi, perche con la uirtù, & efficacia sua, tira ogni cosa al suo amore; i*

Universidad de Deusto
Biblioteca

principati, perche. Factus est principatus super humerum eius. Gli angioli, & gli arcangioli perche con la chiaue Dauidica apre il libro segnato, & squarcia i sigilli maggiori & minori. Cosi purga gl'incipienti, illumina gli proficienti, & consuma i perfetti, operationi propie di tutti gli angioli in genere & in specie. O Croce, ò Croce, ò Crocifisso, ò Crocifisso. Ma ti saresti forse rapita anima benedetta, non so gia se in corpo, ò fuori che tu stessa dicesti di non saperlo. Ti saresti rapito dico ò Paolo dalle bassezze di tutte le creature, & saresti uolato con l'ali di colomba a quell'altezza del creatore, a quella caligine lucida, a quella luce inaccessibile oue habita IDIO. Ma pure uscendo poi fuora a parlar con noi, & uolendo dire dell'infinita potentia, dell'infinita sapientia & bontà di DIO, (che questi sono secreti che è lecito communicare a' mortali, che de gli altri hai ben saputo sempre esser buon segretario) che maggior cosa hauresti mai potuto dire della potenza di DIO, per cominciar da lei, di questa, che si uede nella Croce? Che questo CHRISTO Crocifisso habbia legato il Prencipe de' Diauoli, che era tanto forte? che habbia morto la morte, che era si cruda & si fiera? che habbia spogliato l'inferno, che era si ben munito? Che habbia aperto il Paradiso custodito da gli angioli con spade di fuoco? Che poteui dir Paolo, che cosa poteui dire di quella infinita potenza, che fusse maggior di questa di CHRISTO crocifisso, che quell'IDIO grande & onnipotente, che è il creatore & conseruator d'ogni cosa, che con tre dita sostiene tutta la mole della terra, & in un pugno ristrette chiude tutto'l mondo, che se per un batter d'occhio solo cessasse di sostentar questa gran machina, ruinarebbe del tutto insino da' fondamenti, habbi potuto tollerar con tanta patientia d'esser ingiuriato con tanto orgoglio? d'esser crocifisso con tanta igno-

mimia?

mimia? d'esser morto con tanto dolore? d'esser imprigionato colui, che è per tutto? d'esser accusato colui, che giudica i uiui e i morti? d'esser condannato colui, che è come un agnello tutto innocente? d'esser infamato colui, che è l'istessa corona di gloria? d'esser sputato in uolto colui, che è l'Idea della bellezza? d'esser cibato d'aceto & di fele colui, che è la dolcezza, & la soauità di tutte l'anime pie? d'esser biaemmiato colui, che è tutto santo? d'esser in tanto affanno colui, che letifica gli angioli? d'esser sepolto in una tomba oscura colui, che è il Sole, che illumina l'uniuerso? Deh Signori ueniamo alla diuina sapientia. Che si potrebbe mai dire della sapientia di DIO, che fusse piu marauiglioso di questa gran corrispondenza, che non si uede se non in Croce tra Adamo & CHRISTO? tra quel peccato & questo merito? tra quella superbia, & questa humiltà? tra quella inubedienza & questa ubidienza? tra quel legno disauenturato & questo felice? tra la morte & la uita? tra la colpa & la gratia? tra quel caso della nostra ruina, & questo misstero della nostra riparatione? Diciamo hora della bontà. Che si potrebbe mai dire di quella infinita clementia e immensa bontà di DIO, che fusse maggior di questo? che la somma d'ogni peccato, il colmo d'ogni impietà, quella scelerità si horrenda, che per humano giuditio douea di ragione prouocare IDIO a ruinar del tutto l'humana specie; questo peccato dico d'uccider si crudelmente il suo figliuolo in Croce, che maggior non può essere, ne imaginarsi al mondo, quella gran misericordia l'habbia maneggiato si dolcemente & con tanta destrezza che in effetto per la morte di CHRISTO in Croce procurata dall'iniquità nostra si sia mosso il Signore a perdonarci tutte le nostre antiche colpe? O che clementia, ò che pietà, ò che bonta degna di DIO. Certo quest'ultimo misterio della Croce è trop-

po grande Padre Beatissimo è troppo mirabile. Io non credo, che gli angioli hauesser mai potuto pensar tant'alto, prima che gli fusse stato riuelato. Vditelo attentamente, se è maggior opera il giustificar un peccatore, che creare il Cielo & la terra per la ripugnanza, che è nella uolontà di colui, in cui regna il peccato, la qual IDIO *per la clementia sua si degna di uincer con la sua gratia, perche muta il cuor del peccatore; pensate, che altra impresa fu questa di giustificare & saluare il mondo in quel punto, quando attualmente perpetraua questa impietà si grande, che daua la morte al giustificator suo, al Saluator suo, al figliuol di* DIO, *a* DIO. *Il che da se solo senza ogni altro peccato bastaua a farci degni d'esser non dico dannati, ma annichilati. E' stata per dir il uero opera di somma potentia, di somma sapientia, di somma bontà questa, che l'effetto d'una impietà tale & tanta, & di sua natura ordinato a tanta ruina, sia stato con tanta maestria riuoltato & ordinato a tanta nostra salute. Ha distinto* IDIO *nella causa di* CHRISTO *queste due cose Padre Santo l'uccidere de' Giudei tanto crudele, & il morir suo tanto spontaneo & amoroso, che così lo pregò* CHRISTO *in Croce.* Iudica me Deus, & discerne causam meam. *O San Pietro. Ben dice Dionisio, che tu eri il Coryfeo de' Teologi, & io non ti mutarò mai questo bel nome. Vedete quel pescatore come in questo mistero parlò altamente, sottilmente, dirollo? scolasticamente, distintamente, propriamente, significantemente.* Conuenerunt aduersus puerum tuum sanctum Iesum, quem unxisti. Herodes & Pilatus cum gentibus & populis Israel, & fecerunt quæ manus tua & consilium tuum decreuerunt fieri. *Notate, notate quest'alto parlare.* Conuenerunt & fecerunt quæ manus tua & consilium tuum decreuerunt fieri.

fieri. Facere & fieri, actio & passio, *son ben*, unus motus, *Sì sì Filosofo, ma tu sai però che fa due cathegorie, & non sai che l'intelletto* est altior uirtus quam natura? quia separat, quæ natura coniunxit, & coniungit, quæ natura separauit. *Ecco, ecco il secreto.* IDIO, Permisit, non decreuit ut facerent; ma non permisit tantum, sed decreuit ut fieret. *O come s'accordano bene tutte le lire insieme.* Expedit uobis ut unus homo moriatur, *disse lo Spirito santo, che tenne la bilancia in bocca a Caifa, & giustò a peso le sue parole.* Ab illo die cogitauerunt Iudei, ut eum interficerent, *Mossi dallo spirito del Diauolo, che agitaua quei cuori profani come uoleua.* Non expedit interficere Christum, expedit mori Christum.

Actio displicuit, passio grata fuit.

Illa est supra modum peccans peccatum, hæc sacrificium pro peccato. *Deh Giudea poi che uolesti pur dar la morte a questo* CHRISTO *perche non ti conformasti alla uolontà di* DIO, *che saresti stata tu la prima a partecipare come gia della gratia, così anco della gloria? Non furon differenti* IDIO, *e'l Giudeo nella morte del Signor nostro Christiani, furon differenti nell'intentione, l'intention santa glorifica l'intention diuina; l'intention peruersa accusa & condanna eternamente l'iniquità giudaica. San Giouanni che è piu tosto scrittor d'un comentario breue, & d'un compendio d'historia, che d'una lunga narration historica; se ne passa leggiermente, & gli basta il dir.* Collegerunt Pontifices & Pharisei concilium & dicebant. Quid facimus quia hic homo multa signa facit. Si dimittimus eum sic, uenient Romani & tollent locum nostrum & gentem. *Ma che pensate però dicessero in quel consiglio quei Pontefici scelerati contra*

Universidad de Deusto
Biblioteca

di CHRISTO *per giustificar la sententia di morte, nella qual si lasciaron precipitare da quel passionato presidente Caifa? Deceuan tutte quelle cose che ad eterna confusion loro ha uoluto lo Spirito santo, che rimangano scritte nella sacra scrittura.* Inutilis est nobis & contrarius operibus nostris, Improperat nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ, promittit se scientiam habere Dei, & filium Dei se nominat. Factus est nobis in traductionem cogitationum nostrarum, grauis est nobis etiam ad uidendum, quoniam dissimilis est aliis uita ipsius, & immutatæ sunt uiæ illius, tanquam nugaces estimati sumus ab illo, & abstinet se a uiis nostris, tanquam ab immunditiis. Præfert nouissima iustorum, & gloriatur se Deum Patrem habere. Contumelia, & tormentis interrogemus eum, morte turpissima condemnemus eum. *O Giudea sfacciata, ò popolo ingratissimo, ò gente maligna, io non mi posso tener che non esclami. O Cielo, ò terra, ò elementi, udite, udite & stupite della malignità di questo popolo peruerso. Non ti basta Giudeo traditore, d'hauer ucciso* CHRISTO, *che ancora hai ardimento d'infamarlo? Persuadesti a Gentili contra di lui, uuoi persuader anco i Christiani? Gli hai tolto la uita, gli uuoi torre ancora il nome? Non uedete Christiani, che fin al dì d'hoggi a uergogna nostra si gloria il circonciso d'hauer dato la morte al nostro* CHRISTO, *come a un crapulone? a un beuitore di uino? a un'huomo dissutile al mondo? come a un turbator della pace? che in sì poco tempo mise Gerusalemme tutta in bisbiglio? come a uno scandaloso? che non hauea rispetto a persona alcuna, nè priuata, nè pubblica? come a un'innouator di dottrina, & uiolator delle tradittioni paterne, costume d'heretici? come usurpator del diuin honore,*

nore, che si uantaua di saper i secreti de' cuori de gli huomini? come nemico della religione, che non seruaua, nè feste, nè cerimonie della legge diuina data da Mosè al popol suo? come amico de' publicani, e d'ogni sorte di peccatori? come odioso a tutta la nation Giudaica, che era pur il popol caro di DIO, *& però bisognaua ch'egli fusse scelerato, peruerso, idolatra, nemico di* DIO? *come a publico bestemmiatore della maestà diuina, poi che hebbe ardimento di dire.* Ego & pater unum sumus, *cosa che non disse mai anco'l Diauolo? O pouero* CHRISTO. *Et noi patirem stamane in questo luogo che dal Giudeo sia uituperato* CHRISTO *a questo modo? Sù, sù uoglio combatter io solo per tutti uoi. Come hai ardimento Giudeo traditore di calunniare il mio* CHRISTO *che si faceua figliuol di* DIO *per cominciar dall'ultimo articolo? Quanti de' tuoi Giudei sentiron quella uoce dal Cielo nel monte santo che mandò il sommo Padre fuori di quella nuuola lucida.* Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite? *Giouan Battista figliuolo d'un sommo sacerdote tuo, a quanti disse di uoi altri perfidi.* Et ego uidi, & testimonium perhibui, quia hic est filius Dei. *Nathanaele, & Nicodemo tuoi non dissero.* Tu es filius Dei? *Giuseppe scruttore dell'historie tue, non dice chiaro, che è in dubbio se lo debbe dimandar huomo per li gran miracoli, che faceua, che mostrauano, che fusse* IDIO? Si uirum eum nominare fas est, erat enim mirabilium operum effector. *Come non ti confondi misero a dir contra di* CHRISTO *che gli piaceuano più i peccatori che i giusti? Quando lodò mai* CHRISTO *i peccatori sopra de' giusti? Quando disse mai, che'l pentirsi sia meglio, che il non peccare? che la penitentia sia miglior dell'innocentia? il rileuarsi del non cadere? Voi ui teneuate giusti ne gli*

Universidad de Deusto
Biblioteca

occhi uostri, & erauate peggiori delle meretrici, & de' publicani, ui pareua non hauer bisogno di penitentia, sprezzauate tutte le genti al paragon della giustitia uostra; Di uoi parlaua CHRISTO *hipocriti scelerati, & diceua che è men male apparir quel che l'huomo è, che mostrar quel che non è; peccare in publico come i publicani, che esser hipocriti come i Farisei. Et chi non sà, che un Gentile, che osserui i precetti di* DIO, *se ben non è circonciso, è però migliore di te Giudeo, che incirconciso di cuore, in uano ti glorij tanto della tua carnal circoncisione. Non odi* IDIO, *che si lamenta.* Omnes gentes præputium habent carnis, sed domus Israel incircuncisi sunt corde? *Et qual gente fu mai peggiore della Giudea? Non hai tu letto il Profeta, che giustifica Sodoma in comparatione di Gierusalemme?* Vicisti Sodomam sceleratius agens? Ergo iustificata est Sodoma in comparatione tui. *Si non osseruaua il Sabbato* CHRISTO, *di che l'accusi ignorante delle scritture? Egli era in prima Signore del Sabbato, & della legge, poi era uenuto il tempo di sabbatizzare un sabbato piu delicato, un sabbato spirituale non carnale. Non hai tu letto i Profeti.* Et erit mensis ex mense, & sabbatum ex sabbato? & uocaberis sabbatum delicatum? *& non sai che tutta la legge fu data a tempo, come quella, che non dana la uita a gli huomini? Non odi quello, che disse* IDIO. Dedi eis præcepta non bona, in quibus non uiuent? *Ma tu fusti sempre tutto carne, ne hauesti mai occhio di spirito. Tu duoli, che riprendeua la iattantia uostra, & u'ingiuriaua dicendo ch'erauate bugiardi. Et che generosamente haurebbe potuto soffrire tanta uostra insolentia, che non haueuate mai altro in bocca se non.* Nos Patrem habemus Abraam. Pater noster Deus est. Nos Moisi discipuli sumus. Nos liberi

liberi sumus, nemini seruimus unquam? *Fu ben ragione che per humiliar la uostra superbia, ui dicesse.* Si filii Abraæ estis, opera Abraæ facite. Vos dicitis quia Deus, Deus uester est, & non cognouistis eum. Qui dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit; hic mendax est: & ueritas in illo non est. Si crederetis Moysi, crederetis & mihi, de me enim ille scripsit. Omnis, qui facit peccatum, seruus est peccati. *L'accusi perfido, che i suoi costumi erano dissimili a' tuoi, accusa anco la luce, che è contraria alle tenebre, la uirtù, che è contraria al uitio; il bene, che è contrario al male;* IDIO, *che è contrario al Diauolo: a te toccaua scelerato andare alla sua scola, guardare a' suoi costumi, conformarti alla sua uita. Egli era il santo de' santi uenuto in terra a leuare i peccati del mondo, però era tutto mondo. Non odi Giouan Battista che dice.* Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi? *Riuelaua i tuoi secreti, ò popolo ostinato? a questo douesti conoscere che egli era* IDIO, *& adorarlo. Tu non gli scopristi mai il tuo cuore, tana di mille uolpi e di mille fraudi. Se egli da se per emendarti ti diceua tutto quello, che tu pensaui, perche tu non t'inginocchiasti pur una uolta a' piedi suoi, & dicesti. Tu sei quell'* IDIO, *che dice per li Profeti.* Ego Deus scrutans corda, & renes. *Se scoperto il maluagio animo tuo, diuentaui infame al popolo, che ti adoraua, prima quando non si uedeuano i tuoi sepoleri imbiancati, & pieni di mille cadaueri, che colpa era la sua? perche pensaui male? perche non pensaui bene? Replichi pur tu ingrato, che si faceua figliuol di* DIO, *& pensi in questo modo scusarti. Ma che argomento è questo? Si fa figliuol di* DIO; *adunque mora in Croce? Io ti replico ingrato, & traditore. Le scritture sacre ti diceuano, che farebbe miracoli,*

Universidad de Deusto
Biblioteca

che non fece mai huomo. Vedeui poi questo CHRISTO *dire, che egli era* IDIO, *ch'egli era figliuol di* DIO, *che egli era fatto huomo per salute del mondo. Lo uedeui far tanti miracoli, che non ne fece mai tanti Mosè, & Elia. Tu stesso lo dici hoggi.* Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? *Che furore adunque fu il tuo, che odio, che rabbia a correre con tant'empito piu che barbarico a configgerlo in Croce? Non ti scusare, non ti scusare che non l'habbi potuto conoscere,* Ex ore tuo te iudico serue nequam. *Non ti ricordi di quella parola, che t'uscì di bocca?* Hic est heres, uenite, occidamus eum, & habebimus hereditatem eius. *Diceua di saper ogni cosa. Et che cosa poteua non sapere, s'egli era* IDIO? *In che ti nocque il suo sapere? t'interpretaua la legge, ti dichiaraua i Profeti, insegnaua a tuoi maggior dottori alcuni secreti, ti fece cauto dell'ira di* DIO *contra di te; ti predisse in tanti modi la tua ruina, perche sendo auuertito lo potessi placare con la penitentia. Te beata Giudea, se hauessi creduto alle parole sue. Ma tu aspide sordo tenesti sempre gli orecchi chiusi, & non uolesti udir giamai i salutiferi incanti di questo sauio incantatore. Di che ti duoli misero che calunnia l'opere tue, quante uolte col suo mantello coprì le tue uergogne? quante uolte ti saluò l'honore, & la fama? quante uolte dissimulò l'iniquità tue contra se stesso? contra gli Apostoli? contra* DIO? *Ma se la sceleratezza della tua uita, se'l cuor tuo peruerso & incorrigibile, se la superstition tua farisaica, che hauea sepellito tutto la uera religione; lo sforzò tante uolte a riprenderti, acciò che lo scandalo de tuoi costumi abhominеuoli non ridondasse in uituperio della dottrina, & catedra di Mosè; perche lo dimandi calunniatore? Tu non puoi fuggire la nota d'adulatore (scelerato) poi che tante uolte lo laudasti, che come libero & ingenuo, diceua*

nuo, diceua il uero in faccia, & non hauea rispetto a persona alcuna. Non ti ricordi di quelle parole. Magister scimus, quia uerax es, & uiam Dei in ueritate doces, & non est tibi cura de aliquo, non enim respicis personam hominum? *Che uai dicendo inueterato nel male che predicaua dottrina nuoua? nuoue erano le tue traditioni contrarie del tutto all'antiche tauole della legge data su'l monte.* CHRISTO *predicò quella dottrina, la qual fu seminata da Adamo, da Noè, da Abramo, da Isaac, da Giacob, da Mosè, da Dauid, da tutti i Profeti. Che cosa si legge di* CHRISTO *nouellamente, che non sia stato & in figure, & in parole anticamente uaticinata? Fu uaticinato anco il furor tuo contra di lui; fu uaticinata anco la uittoria sua contra di te. Non sai quell'oracolo Dauidico.* Astiterunt aduersus Dominum, aduersus Christum eius. *Et quell'altro.* Et populi meditati sunt inania? inania, inania? *Ma come potrò star saldo quì Giudeo, poi che così senza uergogna ti basta l'animo di dire, che* CHRISTO *turbò la uostra pace? Tu Giudeo ingrato & traditore fusti quello che diuidesti il tuo regno in due parti, come uero scismatico & seditioso in Israele, & in Giuda. Non lo sai?* CHRISTO *raccoglieua, tu dispergeui,* CHRISTO *pacificaua tu perturbaui.* CHRISTO *era autor d'ogni concordia, tu seminator d'ogni discordia. Non separaua i figliuoli da' padri, ne i fratelli dalle sorelle, se non acciò che'l uitio dell'uno non infettasse l'altro. Non sai misero, che i primi Christiani uiueano tutti insieme, & ogni cosa loro era commune? Horsù Padre Santo si può ben confondere, ma non correggere un Giudeo ostinato. Che ui pare di ciò, che dice all'ultimo così sfrontatamente, che* CHRISTO *era huomo disutile al mondo? O furore d'ogni furore, ò popolo ingra-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

to, ò gente diabolica. Et qual huomo fu mai piu utile alla uostra Republica Giudei, del nostro CHRISTO? Che sanò i uostri infermi, alluminò i uostri ciechi, risuscitò i uostri morti, consolò le uostre uedoue, insegnò la uostra plebe, honorò la uostra terra, santificò le uostre acque, infin morendo purgò il uostro Cielo? Si tengono ancora beate le genti, se possono adorare, & baciar quelle uostre campagne, quei uostri sassi, quei uostri torrenti, oue hanno calpestato quei Santi piedi, & dire. Qui s'assise CHRISTO, quì predicò, quì sudo, quì fu preso, quì fu posto in Croce, quì morì, quì fu sepolto, quì risurse, quì salì in cielo. O CHRISTO, ò CHRISTO. Ben si dimanda ua luce Christiani, perche non è tanto utile la luce alla terra, quanto è stato CHRISTO utile al mondo. Ogni cosa, ogni cosa di CHRISTO Christiani apportaua utile al mondo. Chi toccaua le sue carni era mondato dalla lepra, le dita poste ne gli orecchi, dauano l'udito a' sordi, il fiato suo daua lo Spirito santo, lo sguardo cacciaua i Diauoli, il cenno solo placaua i uenti, l'imperio suo guariua le febri, i piedi suoi indurauano il mare, la saliua sua diede gli occhi al cieco nato, infin La fimbria delle sue uesti sanaua dal flusso del sangue, in fin l'ombra d'un suo discepolo faceua mille miracoli. Confonditi, confonditi Giudeo, che in fin Pilato conobbe l'iniquità tua, & l'innocenza di CHRISTO mio, in fin Giuda si pentè d'hauerlo tradito, in fin il Diauolo pose in cuore alla moglie di Pilato, che non moriisse questo mio CHRISTO. Che stai a fare, che stai a far Giudeo che non ti rendi? Sarai tu peggio che Pilato? peggio che Giuda? peggio che'l Diauolo? Renditi traditor, renditi; non ti rendere a me, renditi a CHRISTO. Ecco saluo il tuo honore, tu non ti rendi a huomo, ti rendi a DIO. Questo CHRISTO, che hai posto in Croce, homai sei chiaro, che è il uero

il uero IDIO, mentiti per la gola delle calunnie, che gli hai dato, che della morte ei ti perdona. Ti ho la mano alla gola Giudeo, non ti lasciar uccidere, sei morto, se non ti rendi, renditi & ti perdono la uita, & ti prendo per mio caro fratello, & partisco teco ogni mia sorte. Roma non si uuol rendere il perfido, si conosce indegno di remissione, si diffida che gli si perdoni mai si graue errore. Che ci è da fare? la battaglia è finita, i colpi sono segnati, sento gia un gran plauso, che si fa per tutto'l campo a questo Crocifisso. La uittoria adunque è manifesta. Io sono lauato di sangue troppo pretioso, non mi uoglio imbrattar di sangue si uile. Voi uedete, che sta a me l'ucciderlo, non uoglia IDIO, ch'io l'uccida. Viua pur sempre il Giudeo, ma uiua si che porti per tutto'l mondo il segno della sua eterna infamia, & poi che è ribello a CHRISTO, sia eternamente schiauo di Christiani. Io dourei finir quì, ma questa è la terza predica, è ben ragione che habbia tre parti. Posate un poco, ch'io non sarò lungo.

TERZA PARTE.

È COSA degna d'huomini ueramente il compatire a miseri & a gli infelici Padre Santo, & uostra beatitudine sa, che di CHRISTO segnalatamente dice San Paolo, che era compassioneuole, & che IDIO benedetto uolle, che fusse tentato in ogni cosa ut posset compati infirmitatibus nostris, & forse anco San Pietro fu lasciato oltra gl'altri aspetti cadere si grauemente perche hauendo ad esser Papa, non fusse si austero a gli altri come solea esser a se medesimo. Indi quel padre si misse ad esclamare un gior

Universidad de Deusto
Biblioteca

no. *O beata anima*, quæ adeo habet, ut compati nouerit, posſitqué & uelit. Omnes quidem patiuntur, sed ò quam pauci compatiuntur. *Et meritarebbe certo questa eſclamatione ch'io digrediſſi, un poco Signori per intenerirui co' poueretti, co gli oppreſsi con gli afflitti, co' popoli, che tutti hanno infinita materia di dolore, & ſoſpirano a uoi come alli ſuoi padri, come alle ſue madri, per eſſere alleggieriti, conſolati, ſoccorſi, uditi, eſſauditi; ma io ho troppo gran campo da correre, però non poſſo fermarmi quì, baſtarà ridurui a memoria quelle belle parole di San Bernardo.* Diſcite uos matres ſubditorum eſſe, non dominos; ſtudete magis amari quam metui, matres fouendo, patres corripiendo, uos ſubditis exhibete, ſuſpendite uerbera, producite ubera, quid iugum ueſtrũ ſuper eos aggrauatis quorũ potius onera portare debetis? *Et uoglio credere, che ſia ſouerchio il dire a Papa Pio che uſi pietà, perche ſarebbe come s'io diceſsi ricordati del nome tuo. Horſu ſe è humana coſa hauer compaſsione a miſeri & a gl'infelici, & non è infelicità, nè miſeria al mondo maggiore, che la pazzia, & fra tutte le pazzie queſta è pazziſsima, uedendo quanto è bella & gratioſa la luce, hauer poi ardire di biaſimare il Sole, da cui naſce ogni luce. È ben ragione aſcoltanti, che habbiamo infinita pietà di queſt'anime perdute, le quali ſe ben fuſſero all'inferno co' Demoni, non ponno eſſer ſi cieche, che non ueggano, anco non uolendo, che queſto* CHRISTO *crocifiſſo ha empiuto l'uniuerſo della uera notitia di* DIO, *& ha cacciato gl'idoli, & purgato'l mondo del culto loro, luce ueramente cariſsima a gli occhi de gli animi pij: & nondimeno non ceſſano mai (miſere & miſerabili) di negare, di uituperare, & d'oſcurare quanto piu ponno la uirtù glorioſa di queſta Croce ſantiſsima degna di mille*

mille amori, di mille honori, di mille fauori. Ma io non parlo piu de' Giudei, parlo di noi Chriſtiani, che ſiamo hoggimai tanto peggiori, quanto habbiamo maggior lume di cognitione & di gratia. Se Mardocheo per la morte corporale del popol ſuo & in ſe ſentiua, & fuori moſtraua tanto dolore, come quello che ſi ſtruggeua per la gran carità & de' proſsimi, che periuano, & di DIO, *a cui periuano: Noi tutti Padre Santo & uoi Monſignori Reuerendiſsimi come ceſsiamo mai di lagrimare, uedendo ogni giorno perir tant'anime a* CHRISTO, *ricomperate con queſta morte ſi pretioſa di* CHRISTO? *Io non uoglio dire della uita ſcelerata del Chriſtianeſimo, che ſe il Giudeo giuſtifica le genti; forſe i Chriſtiani ponno giuſtificar i Giudei. Ma diciamo della fede, che è la propia nota della Chriſtiantà. La religion Giudaica ſi dimanda legge, la Chriſtiana ſi dimanda fede. Ohime ch'ogn'huomo a queſta noſtra età parla di fede, & di ſola fede, & a me pare, che niuna coſa ſia in manco ſtima che la fede; non dico della fede politica, dico della fede Chriſtiana. Ricercarebbe ben queſta querela un'altro luogo, ma pure poi che mi truouo in Roma, che è il centro del mondo, oue ſi nomina* CHRISTO; *& gia mi uiene a mente quella parola di San Paolo a' Romani.* Fides ueſtra annunciatur in uniuerſo mundo. *Forſe che per le falde di queſti colli, e per l'acqua di queſto Tebro s'udirà qualche Echo oue biſogna. Signori udite ui priego attenti. I Giudei, che per epiteto propio ſi dimandano increduli, ueggono tanti ſegni, & tanto grandi di* CHRISTO, *che come confuſi & conuinti, dicono pieni d'ammiratione, anzi di ſtupore;* Quid facimus, quia hic homo multa ſigna facit? *Et con tutto ciò nondimeno perche pareua loro di ueder che fuſſe contrario alle traditioni paterne non ſi moſſero giamai a credergli: tanto pote-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

ua la pregiudicata opinione & fede ne gli animi loro. Noi all'incontro siamo si deboli nel creder nostro che ad ogni heretico, che si muoua contra la Chiesa, per laquale è morto CHRISTO, *contra i sacramenti che egli ha istituiti con la sua morte; senza segni, senza miracoli gli crediamo, gli corriamo dietro, gli usurpiamo per maestri, per padri & padroni della nostra fede, quel che dicono habbiam per oracolo, quel che han detto i nostri Padri, i nostri auoli, & bisauoli rifiutiamo, teniamo per falso, non possiam pur patir di sentirlo. È questa fede Christiana? è questa fede di* CHRISTO? *Io non lodo il Giudeo, uituperо il Christiano Padre Santo. Forse non ci predisse* CHRISTO *di bocca sua nell'Euangelio.* Multi uenient in nomine meo, & dicent. Ego sum Christus, nolite credere? nolite exire? *Forse non ci ha detto di piu che se bene facessero segni stupendi non debbiamo lor credere? Et pur noi come peggiori de' Giudei, troppo creduli a gl'huomini, troppo increduli a* DIO, *come leggieri, come fanciulli ci uolgiamo ad ogni uento di dottrina. Cosi lasciamo* CHRISTO *per* Anti-christo. *Deh Christiani troppo curiosi & troppo mobili. Che miracoli han fatto questi nuoui maestri del nostro mondo da quarant'anni in quà, che si son mostrati per nuoui Euangelisti? Giouan Battista certo non fece miracolo alcuno, ma la santità & l'austerità della sua uita era la somma d'ogni miracolo. Che uita santa è questa di questi nuoui Apostoli, ditelo ui prego? Certo non è miglior della nostra. Ite, ite popoli & seguitateghi, & non piu tosto abhorritegli, & riconoscete i uostri errori, & come costanti & graui non lasciate la religion antica di* CHRISTO *per questi & simili Pseudoprofeti.* Huomini siate

Huomini siate & non pecore matte,
Si che'l Giudeo di uoi tra uoi non rida.

Confitebor

Confitebor tibi in Ecclesia magna' *dice Dauid*, & in populo graui laudabo te. *Alla grauità Christiana non conuengono queste leggerezze, queste fanciullezze. Non odi San Paolo.* Vt non simus tanquam paruuli, qui circunferuntur omni uento doctrinæ. *Horsu, ecco ch'io torno alla Croce di* CHRISTO. Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi, in qua est salus, uita & resurrectio nostra, per quem saluati & liberati sumus. *Dica pur il Giudeo, che con l'adorare un Crocifisso per* DIO, *noi Christiani diamo manifesto scandalo al mondo; dica il Gentile, che facciamo conoscer troppo chiara la stoltitia nostra. Noi diciamo costantemente che la Croce, e'l Crocifisso, è la gloria, la salute, la sapientia di tutti i buoni, e di tutti gli amici di* DIO. Verbum Crucis Iudeis quidem scandalum, gentibus autem stultitia, iis autem qui salui fiunt est Dei uirtus, Deiqué sapientia. *O Croce uittoriosa, ò istrumento fortissimo della redention nostra.* Nos, nos, *Noi che siamo segnati in fronte di questo segno honorato col sangue del Crocifisso; noi che habbiamo gustato la uirtù della Croce, & la gustiamo ogni giorno; noi che siamo le reliquie elette de' Giudei, & de' Gentili, ne' Giudei sotto la legge; ne' Gentili sotto gl'Idoli; Giudei secondo lo spirito, Gentili secondo la carne sola, alieni dall'error della gentilità, & dell'ignoranza del giudaismo.* Nos, nos. *Noi Christiani, noi Christiani,* Gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi, in quo est salus, uita, & resurrectio nostra. *Deh mondo ingrato, se* CHRISTO *non saliua in Croce, come sareste mai uoi saliti in Cielo? Se* CHRISTO *non staua pendente in Croce, come ui sareste giamai eretti in spirito? Se non si diforma-ua* CHRISTO *in Croce, come ui sareste mai riformati nella*

Universidad de Deusto
Biblioteca

uita? Se CHRISTO non apriua le braccia in Croce, come ui haurebbe raccolti nella sua gratia? Se a CHRISTO non s'inchiodauano i piedi in Croce, come ui haurebbe aspettato a penitenza? Se CHRISTO non s'irrigaua di sangue in Croce, come lauaua tanti nostri peccati? Se CHRISTO non sentiua tanto dolore in Croce; come sentireste uoi tanto gaudio in Paradiso? Se CHRISTO non gridaua in Croce, ho sete, datemi bere; come haureste mai beuuto uoi con la Samaritana, l'acque delle sue gratie? Se CHRISTO non moriua in Croce; come haureste mai ricuperato la uita? Se morto in Croce non gli era passato con la lancia il petto; come si fusceraua il cuore, & come s'empicua d'amor uerso di noi? Se non gli usciua & sangue, & acqua dal lato in Croce, come stillauano i sacramenti a uostra salute? O' Croce marauigliosa, in te, in te sola sta la nostra gloria, e'l nostro honore. Salus, uita, & resurrectio nostra. La salute dell'anima, la uita del corpo, la risurretion dell'anima e del corpo; dell'anima dal peccato; del corpo dalla morte. Per quem saluati & liberati sumus. Saluati dalla colpa, & liberati dalla pena. Quella uedouella Sarettana del grand'Helia pouera si di roba, ma ricca di fede, che andaua raccogliendo legna per quella selua, oue la trouò il Profeta. A che cosa credete che pensasse quando disse. En colligo duo ligna, ut ingrediar, & faciam mihi panem & filio meo ut comedamus & moriamur; se non a questa Croce? Due legna fanno una Croce, un per lungo, l'altro a trauerso. Non l'intendete donne? O' felice te Christiano, se per accender nel tuo focolare il fuoco del diuino amore, andarai per la selua dell'anima tua pur troppo insaluatichita ne' tuoi peccati uecchi, cogliendo, & accozzando insieme queste due legna per far la Croce. Il legno d'Adamo che ci diede la morte;

il legno

il legno di CHRISTO, che ci ha dato la uita. Accozzate, accozzate insieme queste due legna huomini, donne, fate un antitesi d'Adamo, e di CHRISTO, mettete un contra l'altro, & uedrete che paragone. Quell'infelice nostro terreno parente Adamo s'era insuperbito, quanto piu potè, disiderando dalla nostra bassezza ascender tant'alto, & farsi uguale a DIO. Questo Adamo celeste CHRISTO s'humiliò quanto piu potè, essinanito quasi dell'equalità, che haueua nell'eterna sostantia del Padre, & fatto huomo pieno di miseria, & simile a peccatori. Quella contumace superbia della disubidientia d'Adamo, dal legno rapì la morte, questa infinita humiltà dell'ubidienza di CHRISTO, dal legno coglie la uita. Nel legno uerde & bello fu uinto & morto dal serpente dell'Inferno Adamo; nel legno horrido & arido uince l'inferno, la morte, il mondo CHRISTO. Per non contristar la moglie peccò il primo huomo, affligendo se stesso paga il secondo. Stende Adamo la man destra a Eua, che gli porge il pomo; dassi in preda tutto CHRISTO alla Sinagoga, che'l lega in Croce. Per lo piacer d'Adamo fu infetta l'humana specie; per li dolori di CHRISTO è risanata. Tra gli alberi nudo si uergogna Adamo, & come reo s'asconde & fugge dalla faccia di DIO. Su l'albero nudo si mostra a tutto'l mondo CHRISTO, per asconder con gli opprobrij suoi temporali, l'eterna ignomima nostra. Dinanzi'l tribunale della diuina giustitia giustamente citato Adamo, ingiustamente si scusa; dinanzi la terrena ingiustitia, ingiustamente accusato & punito CHRISTO, sicuramente con la giustitia sua appresso'l Padre iscusa gli ingiusti. O' che misteri sono questi delle due legna. En colligo duo ligna. O' benedictum lignum, per quod fit iustitia dice la sapientia. Vt qui in ligno uincebat, in ligno quoque uince-

Universidad de Deusto
Biblioteca

retur, *Interpreta la Santa Chiesa. Non ti ricordi del legno della uita, Dotto? del legno della scienza, del bene, & del male? Non sai, che l'arca di legno saluò il mondo dal diluuio delle acque? Giacob adora la sommità di un legno, i sassi non stillano fiumi correnti d'acqua uiua senon percossi con un legno, sopra un legno sta quel serpe di rame, che libera l'essercito dal ueleno. Vn legno addolcisce l'acque amare, perche si possan bere. Col baston di legno si passa a guazzo il gran fiume Giordano. Con un pezzo di legno se ne ua Dauid a combatter col Gigante. Quel carretto di Salomone che è tanto bello, di che cosa è se non di legno? Oue predica Esaia se non sopra un legno? Come si pesca il ferro d'Eliseo se non con un legno? La gran catasta da sacrificar Isac di che si fa se non di legna? & doue è Crocifisso il nostro* CHRISTO *se non nel legno? ò legno, ò legno santo. Vn legno sopra un'altro legno Christiani. Non hauete uoi letto di* CHRISTO. In capite libri? *nel principio de' Salmi?* Et erit tanquam lignum? *O' che legno pretioso, piantato dall'artificiosa mano di quell'agricoltor celeste, di cui egli stesso discriueua.* Pater meus agricola est. *Non in selua, ma in un giardin fiorito, in un horto delitioso, a cui di gran lunga cedono gli horti d'Adone, & quei dell'Hesperide, le uigne d'Engadi, & i diporti di Salomone. O' terra beata, il uentre di Maria Vergine.* Aperiatur terra, & germinet saluatorem. *Irrigato adunque da ogni lato questo legno dal pelago delle diuine gratie (Non hauete uoi letto.* Plenum gratiæ & ueritatis) *Fece quel frutto grande, distrusse l'idolatria, cacciò il diauolo, ristorò gl'angioli, liberò il mondo, riconciliò* IDIO, *pagò il debito per noi, risurse con tanta gloria, ascese in Cielo, mandò lo Spirito santo traspiantato nella gentilità poi, quando la terra de gli Hebrei, benche sempre le stillasse sopra la rugiada celeste,*

cominciò

cominciò ad imboschire, tirò a se la Barbarie, fece impazzir la sapientia del mondo, conuertì i Rè, gl'Imperadori, si fece adorar per tutto il mondo. Il cielo, la terra, l'inferno fece inchinare al suo nome. O' che frutti. Bonorum laborum gloriosus est fructus. Et fructus terræ sublimis, *dice Esaia.* Et fructum suum dabit in tempore suo *dice Dauid. A quest'albero ci appoggiamo tutti noi Christiani con la speranza & diciamo.* In te Domine speraui. *I nauiganti a un picciol legno fidano la propria uita, & noi ogni nostra salute confidiamo in questo* CHRISTO. Exiguo ligno credunt homines animas suas, & transeuntes mare, per ratem liberati sunt. *O' che legno miracoloso. All'ombra salutifera delle sue sante frondi, alla dottrina delle sue sante parole, di cui dice l'Apocalisse.* Et folia eius ad sanitatem gentium. *Ci ricreamo in questo pellegrinaggio, & ci pasciamo de' frutti delle sue gratie, dicendo con la sposa.* Sub umbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo. *Deh s'io uolessi dir di questo legno fortunatissimo con l'esca di lui accendiamo ne' nostri petti il fuoco del diuino amore, per questo legno pretioso ci rinouiamo, come fa la Fenice in Arabia; di questo legno facciamo l'haste armate da combattere col diauolo, con la carne, & col mondo; con questo legno edifichiamo noi stessi per casa di* DIO; *in questo legno trouiamo la radice de' buoni pensieri, la midolla della compassion di cuore, la scorza della patienza, le foglie delle sante parole, i fiori dell'affettioni uirtuose, i frutti dell'opere perfette, le tauole della legge, il libro della disciplina d'ogni uirtù. Da questo legno è sostentata la uigna della santa Chiesa; & di che è fabricata se non di questo legno? come l'arca del testamento, come la mensa della propositione, come l'altare dell'incenso, & quello de gli holocau-*

sti, tutte queste cose, tutte, tutte erano di legno. Ecco il legno, ecco il legno. Et erit tanquam lignum. *O legno della uita, ò legno della scientia, ò legno pomifero; della uita per liberarci dalla morte; della scienza per torci da ogni ignoranza; pomifero per nudrirci & ricrearci. Sù, sù, tutti emulate questa pianta, accostateui a questo* CHRISTO, *a questo* CHRISTO *in Croce, a questo* CHRISTO *crocifisso. O gloriosa insegna, ò uittorioso trofeo, in te sta la mia gloria, la mia morte in te s'appaga Croce santissima. Tu sei stata istromento della mia salute. Tu sei quel candeliero, oue fu acceso quella uiua & chiara lampa, che ha illuminato il mondo. Tu sei quella ricca mensa, oue fu posto quel pan uiuo, che è si dolce all'anime nostre. Tu sei quell'albero uitale che hai tenuto ne rami tuoi quel frutto di tanto prezzo, che da la uita a i morti. Tu sei quella chiaue di Dauid, che aprì le porte del Paradiso, & i tesori secreti delle sante scritture. Tu sei quell'altare, oue è stato fatto quel sommo sacrificio delle carni di* CHRISTO, *& Sacerdote, & Hostia. Tu sei quel palo, alto, & sublime, oue è essaltato il mistico serpente contra quel serpente uelenoso, che diede di morso a i calcagni della prima Madre Eua, nel quale chiunque guarda con gli occhi della fede, è liberato da ogni diabolica tentatione. Tu sei quel carro di Salomone, che ci conduci salui & sicuri in Paradiso: quel carro trionfale, oue montò quel gran Re d'Israele, cui il sangue sacro fece purpureo. Tu sei quel letticciuolo oue s'incuruò quel gran Profeta, & sbadigliò sette uolte per risuscitar quel defonto. Tu sei quella uerga di Mosè che fai tanti miracoli al mondo. Tu sei quel legno amaro, che contra natura indolcisce tutte l'amaritudini di questa misera uita all'anime pie. Tu sei quello scettro regale di Assuero, che t'inchini ad Hester, all'humana nostra natura in segno*

in segno della clementia di DIO *uerso di noi. Tu sei quel legno secco, che con marauiglia si grande dell'uniuerso quando eri tenuta per opprobrio & per supplicio de' miseri; diuentasti si gloriosa, & si felice, che sei fatta stendardo di Rè & d'Imperadori. Tu sei quella bilancia oue ha pesato* IDIO *i peccati dell'huomo, e i meriti di* CHRISTO, *& ha trouato, che questo trabocca incomparabilmente. Però ci ha perdonato del tutto, & toltici nella sua gratia. Alla Croce, alla Croce Christiani. Al Crocifisso, al Crocifisso Roma.* Quid mihi est in Cœlo, & a te quid uolui super terram. Tu Deus cordis mei, tu spes mea Deus in æternum. *Io so dolce* GIESV *c'hai fatto per me il Cielo, il Sole, la Luna, le stelle, Io so, c'hai fatto per me la terra, l'aria, l'acqua. Io so che per me hai fatto gli uccelli, le bestie, l'herbe, le piante, l'oro, le gemme. Io te ne ringratio Signore quanto piu posso; ma però chi t'ha richiesto queste cose ò in tutto, ò in parte? l'hai fatto per bontà tua, senza ch'io, ò altri per me te le chiedesse giamai. Quest'una & sola cosa ti dimando io con tutto'l cuore Signore che tu mi facci quietare in te, che tu sij il nido mio, l'albergo mio, la stanza mia; sono stracco di Cielo, son pieno di terra, son satio di tutte le creature, non uoglio se non te, ogni cosa homai m'è a uile, ti restituisco ogni cosa, che tu m'hai dato, uoglio te solo per la mia parte, per la mia sorte, per la mia quiete. Tienti il tuo cielo & la tua terra per te, non mi dar cosa alcuna, purche habbi te, in te respiro, in te uiuo, non uoglio altro che te. Dimando forse troppo Signore? Horsu io non dimando le grandezze tue, la gloria tua, l'immensità tua, il Paradiso tuo, ti dimando l'ignominie tue, le miserie tue, le tue sante piaghe Signore, la tua Croce, la tua morte. Questo è il mio fuoco, che accende l'affetto mio tutto agghiacciato, piu*

Universidad de Deusto
Biblioteca

che non farebbon mille fornaci. Questa è la mia aria, che feconda, & uegeta il cuor mio, piu che non fa quest'aria ogni terreno. Questa è la mia acqua, che mollifica ogni mia durezza, & laua ogni bruttura. Questa è la ma terra, che ma stabilisce & confirma ogni buon pensiero. Questo e'l mio oro, che m'arricchisce sì, ch'io sprezzo quante ricchezze sono state giamai al mondo. Dammi, dammi Signore, queste angustie tue, delitie mie; queste pene tue, consolationi mie; queste effusione tue, rose & uiole mie, questa Croce tua trionfo mio, questa morte tua che è uita mia. Entri, entri'l mio cuore in quel tuo santo lato, & quella ferita all'incontro entri nel cuor mio, dolcissimo GIESV *che altrimente m'auueggo, che non posarò in eterno. Quì sarò sicuro dal furor di* DIO, *perche la è placato; sarò sicuro dalle persecution del mondo, perche la è uinto; sarò sicuro dalle tentation del diauolo perche la è confuso. Signore s'io non son mondo, come il uelo del tempio, che mi dobbia in uirtù della tua morte stracciare, son però immondo come quei fetidi monumenti, che s'aprirono & mandaron fuora i morti. Spezzasti le pietre Signore, eccomi un cuor tutto di pietra; mouesti la terra, eccomi tutto d'affetto terreno; suscitasti i morti, eccomi morto tutto piu che non era Lazzaro; uisitasti l'inferno, eccomi tutto reo delle pene infernali. Apri, apri Signor questo mio cuore pien di mille cadaueri puzzolenti, abhominenoli, onde essala tanto fetore che ua fin alle nari di* DIO *dell'infinite scelerità mie, uisitami con la tua gratia, muouimi con l'amor tuo, spezzami con la contrition della mia passata uita. Allhora tu uerrai in me che sarò fatto sepolcro nuouo, cosi m'alienarò dal mondo perche tu sei sopra'l mondo, come potrò non riposare hauendo te, che sei l'unico riposo de gli huomini e de gli angioli?* In pace in id ipsum dormiam & requiescam.

Deh stoltitia di tutti noi Padre Santo, che siamo sì freddi in amar questo nostro dolcissimo CHRISTO. *O cuore piu che di pietra, che è questo nostro Christiani, ò cuore, non cuore, perche non t'accendi ad amare, anzi a riamare questo tuo caro amante? le pietre poste nel fuoco si risuonano, e tu a tanta fiamma stai saldo, e non ti liquefai? Fussi almeno di pietra & non di carne ò cuore. Vedeste mai uoi Prelati Armeni questo miracolo in Soria, in Armenia, ò pur uoi altri Signori che sete quì del Mondo nuouo, uedeste mai dico, che una carne sia piu dura & piu insensibile, che le pietre? Ecco'l nostro cuore, ecco'l nostro cuore. Signor mio gia ci dicesti, che ci toglieresti il cuor di pietra, & ci daresti un cuor di carne. No, nò Signore.* Non sic, non sic. *Poi che la pietra s'intenerisce, & la carne s'indura, toglici questo cuor di carne, e dacci un cuor di pietra, toglici questo cuor di carne, e dacci un cuor di pietra. A uergogna nostra lo dico Christiani, cuor crudele, cuor peruerso, cuor inhumano, perche sei cosi ingrato a tanto amor del nostro* CHRISTO? *Pietre, monti, cielo, terra piangete la pazzia di questo cuore. Horsù chi non uuol amare, almeno tema.* Domine omnes, qui te derelinquunt, confundentur, *dice hoggi l'Epistola.* Recedentes a te in terra scribentur, quia dereliquerunt uenam aquarum uiuentium Deum. *Guai a chi si parte da* CHRISTO *Roma, perche all'ultimo riman confuso, & si dice poi di lui, sia grande quanto si uoglia.* Ecce homo qui non posuit Deum adiutorem suum. *Lo lascia ben per un pezzo fiorire & goder il mondo, ma all'ultimo gli da maggior crollo.*

Tolluntur in altum,
Vt lapsu grauiore ruant.

Non odi il Profeta. Vidi impium super exaltatum sicut

Universidad de Deusto
Biblioteca

cedros libani, & transiui, & ecce non erat. *Vedete che parola.* Et transiui & ecce non erat. *Ad una passata, ad una occhiata sola, colui che era si grande, è andato in fumo. Hauete l'essempio della Giudea, che era si grande, che daua terrore quel picciol popolo al mondo tutto. Ma perche ha uoluto combatter con* DIO, *ohime uedete quel che gli è auuenuto.* Excitatus est Dominus tanquam potens crapulatus a uino, & percussit in posteriora. *S'ha lasciato perseguitare, uccidere, crocifiggere, sepellire, Et poi? & poi s'è destato come un ebbro quando ha ben beuuto & dormito, & quasi rauuedutosi dell'ingiurie, gli ha data una tal mazzata dietro le spalle, (alla posterità, alla posterità uuol dire il Profeta) che gli ha ben fatto ueder quel che dissero immanti Pilato.* Sanguis eius super nos, & super filios nostros. Et nati natorum, & qui nascentur ab illis. *Pruouano, & prouaranno fino alla fin del mondo l'ira di* CHRISTO. *O Signori, o Signori Reuerendissimi.* Leuate capite uestra, *non piu a terra, non piu a terra, al Cielo al Cielo che altrimente* IDIO *s'adirarà con noi. Et se* IDIO *ci abbandona, chi fia che ne scampi? chi fia che ne scampi? La Chiesa Santa cominciò in Gierusalemme, se ne uenne in Grecia, poi si diffuse qui a Roma; io desidero ben il circolo, ma non con diminution nostra, l'Euangelio è rota, & come rota uà girando. Deh gratia uuiamo sì, che* CHRISTO *se ben propaga il nome suo nel mondo nuouo, non habbi nausea di questo mondo uecchio, ben è uecchio certo, Roma, rancido di mal'odore, di mala fama. Deh rinouatelo, riformatelo Padre Santo che a uoi ha riserbato quest'impresa il Signore. Quando uedrò una buona riforma, nella corte Romana, dirò ben allhora contra l'Aquilone & contra'l Tiranno dell'Oriente a nome della mia cara*

Roma.

Roma. Paueant illi, & non paueam ego, confundantur illi, & non confundar ego. *Ma fin che non la ueggo m'intona sempre quella parola ne gli orecchi.* Nolite confidere dicentes, Templum Domini, Templum Domini, quia qui te derelinquunt, confundentur, & recedentes a te, in terra scribentur. *Noi siamo maestri di questa bella dottrina, che la fede non salua senza l'opere. Deh operiamo che non ci dica l'auuersario.* Ostende mihi fidem tuam ex operibus. *Roma è capo & cuore del mondo, dal mondo, e dal cuore diriuano tutti i sensi, & moti del corpo, non ui marauigliate, se tutti i Predicatori gridano sempre che bisogna cominciar la riformatione da Roma, Roma deformata, deforma il mondo, Roma riformata riforma il mondo. È quere-la uecchia che ogni mal uien dal tempio, dal sacerdotio. Et non sapete, che anco* IDIO *quando adirato mandaua gli angioli a percuotere, diceua.* A sanctuario meo incipite? *Io non uoglio gia discorrere per gli abusi di questa corte Romana, ma uoglio ben dire, che il Popolo non sa distinguere tra Corte, & Chiesa, & pensa, che gli abusi dell'una, siano errori dell'altra. Et però di qui nasce, che è in odio homai a tutte le nationi il nome Romano, & l'istessa Chiesa Romana; uedete in quanto poca riputatione si truoua hoggi dì per li scandali, che odono, che ueggono, che toccano. Io non parlo de' nemici, che l'hanno per una Babilonia, per un inferno, che la dimandano meretrice, che dicono che è una sentina d'errori. Non ui ricordate di quel uerso. Oue il ben more, e'l mal si nudre & cria? parlo de gli amici che gemono, che sospirano dentro di se stessi. O' Città santa come sei profanata, o Città gloriosa come sei auuilita, parlo di quell'anime sante che non uorrebbono uiuer piu, homai per non ueder ogni giorno infamare questa Città sacer-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

dotale, questa Metropoli del Regno di CHRISTO, *questa heredità del Pescadore, questa terra consacrata con le morti di Pietro, & di Paolo prencipi della Chiesa, & de gli Apostoli. Non udite il lamento di San Girolamo.* Romanus orbis ruit, & tamen ceruix nostra erecta non flectitur, non flectitur, *humiliamoci, humiliamoci, con sacerdoti, con fratelli, humiliamoci a* DIO, *non sapete con quanto zelo alle uolte riprende il supercilio de sacerdoti? ch'io non uoglio mutar la sua parola; non uogliamo, non uogliamo esser cagion noi della rouina di Roma.* Quid saluum si Roma perit. Quid saluum si Roma perit? *Così dice il medesimo dottore. Ecco che perisce, ecco che perisce, se non perisce alla fede, perisce alla santità della uita, perisce all'essempio della Chiesa universale.* Quod Roma contemnit, *dice l'istesso amico tuo San Girolamo,* mirum si Italia probat, *Poi che quì non si tien cura del ben uiuere, è forza che l'Italia, è forza che il mondo tenga il mal per bene, e'l bene per male. Non è questo perire? Non è questo perire? & far perire? Deh Reuerendissimi Prelati. Io dirò pure come dice San Bernardo, udite un poco la mia canzone in rima.* Monstruosa res, gradus summus & animus infimus, sedes prima & uita Ima, lingua magniloqua & manus otiosa, sermo multus & fructus nullus, uultus grauis & actus leuis, ingens authoritas, & nutans stabilitas. *Ma ho detto assai, ecco che finisco. Adesso che sono i giorni santi, siate solleciti alle limosine, alle elemosine, confessatevi, fate confessar le uostre famiglie, communicatevi, date buon essempio, anzi diamo buon essempio al mondo, che è scandalezzato tutto di noi, cominciamo a temere* IDIO, *il suo furore, il suo sdegno. Io uorrei, che ogni huomo si spauentasse questa mane (Roma) che ogn'un s'empiesse di timore, & di tremore,*

more, perche questa nostra età è troppo insolente, è troppo temeraria, è l'età de' Giganti che ogn'un uuol combatter contra di DIO. *Non lo uedete uoi Christiani? Io non ui parlo hoggi del timor santo & filiale, a me bastarà che cominciate tutti a temere* IDIO *di timor seruile. E' terribile* IDIO *Signori, così dice Dauid.* Terribilis est, qui aufert spiritum Principum. *Non uuol esser dispregiato, non uuol esser irritato, non bisogna combatter seco, bisogna cedergli, altrimente.* Malos male perdet, & uineam suam locabit aliis agricolis, qui reddent illi fructus temporibus suis. Auertite omen Petre, & Paule, almæ urbis Romæ Tutelares, & orate pro nobis, ne in una Vrbe totus orbis intereat, sed salua Vrbe, sit saluus totus orbis. Amen, Amen. *Padre Beatissimo io ho finito le tre Prediche che V. Santità m'ha imposto. Haurei ben saputo iscusarmi con quelle parole oratorie quando mi comandò, ch'io predicassi.* Melius est desinere; quam deficere. *Et con quell'essempio Poetico del nostro Horatio.*

Solue senescentem
Maturè sanus equum.

Pure io ho uoluto ubidire semplicemente; questa mia pronta ubidientia, adunque scusi l'imperfetto dell'opera ne gli occhi uostri. Così finisco & a nome di Vostra Santità darò la benedittione al popolo, & publicarò l'indulgentia plenaria: Ite in pace. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti, Amen.

IL FINE DELLA QVARTA PREDICA.

PREDICA DEL SACROSANTO MISTERO DELLA GLORIOSA RISVRRETTIONE DI CHRISTO,

ET DELLA VITA LIETA ET GIOCONDA DEL CHRISTIANO SPIRITVALMENTE RISVSCITATO;

FATTA IN ROMA NELLA CHIESA DI SAN Lorenzo in Damaso il primo giorno di Pasqua dopò desinare, L'anno del Signore. M D XLII.

PROEMIO.

COME GLI VCCELLI, *all'apparir del nuouo giorno pieni di gaudio & di uaghezza rompono i uotturni silentij, & de' loro canti bene spesso importuni, fanno risonar le ualli, le campagne e i monti. Così io al risorger glorioso del mio Signore, che d'infinito lume & dentro & fuori uestito, auanza mille Soli & mille Lune, & sgombrando le tenebre della Sinagoga Giudaica, alla Chiesa santa rischiara un perpetuo giorno; me stesso inanimisco & accendo (alma mia Roma, che del Christianesmo sei capo & cuore insieme) a far con la mia uoce quale si sia segno d'allegrezza de' suoi trionfi. Tu stella tramontana che in questi giorni funerali sparita da gl'occhi nostri, in questa festa*

festa del tuo figliuolo piu bella che mai, di nuouo torni a riuederci, & lieta affissi il benigno tuo uolto sopra di noi, aiutami com'io disio; così a tuo figlio risuscitato, crescano fra le genti palme & allori, & uenga ad adorarlo la Sinagoga, tributaria di fede & di diuotione. Congratuliamoci seco tutti, & impetriamo gratia, che il Signore. Det uerbum euangelizanti uirtute multa.

Regina cœli lætare halleluia,
Quia quem meruisti portare halleluia,
Resurrexit sicut dixit halleluia.
Ora pro nobis Deum halleluia.
Halleluia, halleluia.

PRIMA PARTE.

SE GLI *altri misteri del nostro* CHRISTO, *che al campo grande della Chiesa di* DIO *danno ogn'anno materia di tante feste, ricercano tutti per la gloria loro, & mente eleuata, & lingua potente, quella per meditar alto, questa per dir copioso, l'honorata uittoria che hoggi si celebra della sua santa risurrettione tanto disiderata da tutti i secoli, non ha quasi bisogno d'altro che di spirito d'allegrezza, che in me eciti la memoria & l'ingegno, in uoi l'animo & l'attentione, in me dia corso alle parole, in uoi credenza alle scritture sante, in me & in uoi insieme accenda nelle fiamme d'amore, poi che col suo glorioso trionfo ritorna gli huomini in uita, degni di mille morti, colui che fu numerato tra i morti, fonte di uera uita; ò uita, ò morte, ò morte, ò uita. Vita che ha distrutta la morte, morte da cui nasce la uita. Ascoltanti. Quel che*

Universidad de Deusto
Biblioteca

è la luce al mondo, la primauera all'anno, il Sole al giorno, & alla notte la Luna, quell'istesso è la risurrettion di CHRISTO alla nostra fede. GIESV morto condusse quasi in disperatione tutta la Chiesa, GIESV risuscitato la racconsola. Halleluia, halleluia, Che allegrezza si poteua hauer quando GIESV moriua? Chi poteua assicurarsi contro la morte uedendo morto GIESV? Chi non haurebbe detto. Se IDIO non fece la morte & da se s'è ingerita nel nostro mondo; adunque è più potente il Regno della morte che quello della uita? Chi non haurebbe creduto che hauendo regnato da Adamo fino a Mosè, & tutto il tempo della legge, poi che ardì di metter mano anco a GIESV, fusse per andar di lungo sempre, & farci superchiaria eternamente? Horsu hoggi ritorna uiuo dalla sepoltura GIESV, acciò che si come per huomo morto lo piangesti gia tre dì sono, homai lo riconosciate per DIO, che è sempre uiuo, & pieni d'allegrezza in uoi stessi, poi che sete liberi dal timor di rimaner in preda della morte, ui congratuliate anco con lui come autor della uera uita, & diciate. Cor meum & caro mea, exultauerunt in te Deum uiuum. Sù, sù, allegrezze allegrezze per uoi & per lui. Alla Santità della uita, che CHRISTO tenne nelle membra mortali, conuersando sempre fra peccatori & peccatrici, & non si machiando pur mai d'un minimo peccato, si stupisce & si confonde ogni gran santità d'huomo, perche mun giunse giamai a tanta altezza di perfettione. Alla morte durissima & uituperosissima che soffersi sù'l legno della Croce per noi, fra due ladroni, manca ogn'altro sapere de gli huomini, & de gli Angioli, perche non si può capire come possa regnare in un huomo, si grand'amore; ma a questa risurrettione trionfale, tutta la natura è uinta, & ogni ragion tanto piu s'abbaglia, quanto è piu acuta, perche si uede che con

che con arte troppo marauigliosa, et ueramente degna di DIO, i supplicij diuentano materia di gaudio, la morte di uita, & la confusion d'honore & gloria. O altezza delle ricchezze, della sapienza, & scienza di DIO. Con che pretesto morte sfacciata, con che uiolenza, con che superchiaria assaltasti & uccidesti il nostro CHRISTO, fonte uitale, a cui ogni cosa uiue, che non è uiuo solo, ma è l'istessa uita? Però con ogni giusta ragion Signori miei cari, non ha uoluto pace ne tregua con questa insolentia della morte, ma s'ha lasciato morire per illuder la morte in habito di morto, & fare a suo mal grado rinascer l'eterna uita. Di qui nascono queste tante musiche, questi canti, questi suoni, & tutta questa pompa reale, che uoi uedete & udite in questi giorni, per tutti i tempi oue si nomina CHRISTO, perche si celebra la uittoria della uita, si cara a tutti naturalmente contra l'imperio della morte, commune nimica di tutto il nostro genere. Et chi sarà colui si freddo, o quel che è peggio si tepido, che homai non s'ecciti, non si sueglie, non si scaldi, non sorga, & non reuiua? È morto da buon senno, & piu che morto, colui che ancora dorme; Orto iam sole, dice San Marco; cioè risuscitato gia il nostro CHRISTO, che co' ragi del suo splendore, ci apre questo chiarissimo & serenissimo giorno, che non è parte del tempo, come gli altri giorni, ma principio & caparra di quella beata eternità, a cui l'anime nostre sempre sospirano. O fratelli Abraham, Pater noster exultauit ut uideret diem istam. Vidit & gauisus est. Non sarebbe andato mai si allegramente a sacrificare il suo figliuolo Isaac, se non hauesse hauuto certezza per fede, che chi comandaua che l'uccidesse in simbolo della morte di CHRISTO, era anco per ritornarlo in uita, perche fusse figura di CHRISTO risuscitato. Horsù, a me gioua di cre-

dere huomini; donne, che tutti uoi habbiate gia buona parte nella prima risurrettione che è quella dell'anima. Allegrateui adunque con Abramo in questa beata speranza della risurrettion seconda, che è quella de' corpi, poi che CHRISTO, uita & risurrettione uostra, prima & seconda, ue ne da pegno si grande, essendo stato morto il suo corpo per tre dì soli, & hoggi risorgendo per uiuere in corpo e in anima in tutti i secoli de' secoli. Quando quel ualoroso Capitano, & gran maestro di guerra, si giouane d'anni, & si dotto nell'armi, Dauid, per la salute publica della sua patria, hebbe combattuto si honoratamente col superbo Gigante Golia, & con tanta sua gloria nella sacra Città di Gerosolima facea ritorno, portando in mano per segno della uittoria riceuuta il fiero capo, che con la spada spiccato hauea dal smisurato busto; qual lingua benche faconda & eloquente potrebbe giamai narrare con che fauore, con che plauso fu raccolto da tutto'l popolo allhora santo, allhora pio? Già andarono incontro tutte le donne belle & nobili, & con ueghissime canzone danzando, diuise in schiere, accompagnate da suoni di timpani, di squille, in lode di lui faceano risonar le campagne e i tetti in quella musica si bella, che fu poi seminario di tanta inuidia nel poco generoso cuore del Re Saule. Saul percussit mille. Dauid autem decem millia. O che felice & glorioso trionfo, ben degno certo di tanta allegria. A questa gran festa s'impauriron di sorte i Filistei, che prima erano tanto superbi & animosi, che premendogli il male, & temendo di peggio, non hauendo altro rimedio al suo scampo come auuiliti in se stessi, che il uoltargli le spalle, si posero in fuga, e così lasciaron padroni del campo i figliuoli d'Israele. Questo, questo è il trionfo Roma della nostra uittoria, questo è il giorno delle nostre communi allegrezze, de' nostri communi gaudij, delle nostre

nostre publiche consolationi, nel quale il capitano della nostra militia, il nostro Re CHRISTO GIESV, ueramente Dauid, forte di mano, & disiderabil di uolto, dopò quella grande impresa di combatter con tanta sua laude nudo & disarmato contra quel Gigante dell'inferno, che hauea l'imperio della morte; (Questo è quel Gigante Signori di cui è scritto. Et Gigas non saluabitur in multitudine uirtutis suæ) Hoggi tornando dal duello col capo schiacciato del nimico nostro, secondo quell'oracolo. Et ipse conteret caput tuum. Per publico decreto di quel Sacrosanto consistoro, Padre, Figliuolo, & Spirito santo dall'uniuerso riceue tanto honore & tanta gloria, in Cielo, in terra, in inferno, che ne stimar si puote da humano intelletto, ne similmente isprimere da lingua mortale. Spogliateui, spogliateui delle uesti di dolore, & fate che dallo spirito uostro ridondi anco nel corpo ogni allegria per far festa a questo nostro CHRISTO, che hoggi a beneficio nostro trionfa si honoratamente. Io so Signori (Et chi è colui che non lo sappia?) che CHRISTO a guisa d'un altro Sansone fece tante prodezze morendo, quante in uita giamai non hauea fatto. Et come grano morto & sepolto fe tanto frutto, che mosse a marauiglia i maggior sauj del mondo. Allhora si rupper le pietre; allhora si conuertì il ladrone; allhora il Centurione gridò. Verè filius Dei erat iste. Allhora s'eclisso il Sole contra natura per tre hore di lungo, essendo la Luna nella sua pienezza in quintadecima. Allhora CHRISTO pagò per noi con auantaggio il peccato del primo parente; allhora fe giudicare in fauor nostro al tribunal di DIO la causa tra'l Diauolo & noi; allhora fe scangellar, anzi stracciò egli stesso imperiosamente lo scritto di nostra mano dell'antico debito dell'humana natura; allhora ci aperse il Paradiso serratoci gia mill'anni, & mille;

Universidad de Deusto
Biblioteca

allhora trasferì il sacerdotio, il tempio, la legge, & diede principio all'Euangelio, alla Chiesa, a i sagramenti; allhora si fe conoscer per Rè in quel famoso titolo della Croce; allhora si confirmò il nuouo testamento col sangue sacro del testatore; allhora si sepellirono le cerimonie de' sacrifici, col sacrificio dell'Agnello; allhora i rigorosi giudicij si consumarono con la seuerità di quella morte, che non fu mai la piu cruda; allhora i precetti morali, che prima eran si graui, diuentaron facili con si gran merito di CHRISTO gia fatto nostro: O che morte, ò che morte. Però allhora si stracciò il uelo, che allhora alzò le uele, la naue nostra con l'albero trionfale dell'inuitta Croce. Ma nondimeno come sarebbe mai stata creduta questa si gran uirtù, & questa onnipotenza del Crocifisso, se non risuscitaua da morte a uita? Se IDIO non è IDIO de' morti, ma solo de' uiui, come era possibile a credere, che fusse IDIO colui, che rimaneua prigion della morte? Et se non si fusse creduta, come si sarebbe partecipata? che non si partecipa mai senza la fede? Et se non si partecipaua, come non era uana, se non morì per se il nostro CHRISTO, ma solo per noi? perche beuendo egli come capo la medicina amara, noi come sue membra fussimo per lui sanati da' nostri morbi? E' uero, è uero Dotti, quel che disse San Paolo con quel suo spirito magnanimo. Si Christus non resurrexit, inanis est fides nostra. Se CHRISTO non fusse risuscitato sarebbe uana tutta la nostra fede. Ogni uirtù della morte pende dalla gloria della risurrettione; però non bisogna si pararle giamai, ma sempre congiugnerle insieme, per questa siamo redenti, per questa giustificati; quella è porto della nostra morte, questa è porta della nostra uita; in quella si media l'infirmità humana; in questa la potentia diuina; da quella prende la uirtù della uittoria, da questa la gloria del trionfo; con quella

con quella si toglie lo scherno delle genti, con questa, lo scandalo della Giudea; a quella s'appoggia ogni nostra speranza a questa ogni certezza delle cose sperate. O' morte onnipotente, ò risurrettion marauigliosa. Non uedete San Paolo che non si ferma mai nella morte, ma l'usa per scala alla risurrettione, & amendue questi misteri congiugne sempre quasi ne' suoi ragionamenti. Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram. Quod mortuus est peccato, mortuus est semel, quod autem uiuit, uiuit Deo. Christus Iesus, qui mortuus est, immo qui resurrexit. Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. Christum Iesum mortuum quidem carne, uiuificatum autem spirita. O' che alta dottrina, ben degna di Paolo. Et San Pietro ne gli atti Apostolici in quella gran Predica che fece il giorno della Pentecoste. Iesum nazarenum uirum approbatum a Deo in uirtutibus & signis quæ fecit Deus per illum, per manus iniquorum affligentes interemistis, quem Deus suscitauit solutis dòloribus inferni. Ma la Chiesa santa per dirui una cosa bella Dotti, quando col sacramento del santo Battesmo ci trasprianta dalla maledetta terra d'Adamo, & ci ripianta nella terra benedetta di CHRISTO, perche credete ci immerga & quasi sepellisca nell'acqua, onde ci fa dopoi emergere, se non per darci un simbolo espresso della morte & della risurrettion di CHRISTO? Perche immersi seco moriamo al peccato una uolta, onde emersi poi riuiuiamo per sempre a DIO. Così dice San Paolo, Consepulti sumus cum illo per baptismum in morte. Vt quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate uitæ ambulemus. Sù, sù, non ui fermate nella

Universidad de Deusto
Biblioteca

morte, che da se sola pare alle genti piena di opprobrio; passata alla risurrettione che è tanto gloriosa, che ridonda il suo honore anco all'ignominia della Croce, all'acerbità de suoi tormenti, alle tenebre della sepoltura. Non hauete uoi letto, Et erit sepulchrum eius gloriosum? *Ben dice San Marco Dotto, che quella pietra del sepolcro di* CHRISTO, *era molto grande.* Viderunt lapidem reuolutum, Erat quippe magnus ualde. *O come era grande quel sepolcro. Romani che puote tener colui, a cui i Cieli son piccioli, stretto il mare, poca la terra. O come era grande, che fu honorato dalla custodia de gli Angioli come camera secreta del Rè del mondo. O come era grande, che in lui si cangiò la permtiosa condition de gli altri sepolcri; gli altri sepolcri, come casa di morte, diuorano i cadaueri che ui si pongono dentro; questo come casa della uera uita, non ha diuorato il morto, ha diuorata la morte, ha riceuuto* CHRISTO *morto, l'ha reso uiuo; quel che sogliono fare i mestri delle donne hoggi l'ha fatto la sepoltura; felice morte, a cui segui si gloriosa uita, felice morto che puote da se stesso risorgersi uiuo. Non hai tu letto della Fenice in Arabia, che si getta nel rogo ardente, & al suo soluto naturale rinouandosi risurge, & poi se ne uola al propio nido? Questo è l'unica Fenice,* CHRISTO GIESV *benedetto, ben Fenice, al mondo sola, solo tra morti libero, solo senza peccato, solo huomo e* DIO, *che spontaneamente gia tre dì sono, saltò nel rogo della Croce, acceso dalle fiamme celesti d'amor di* DIO. *O che rogo di quelle legna honorate, Palma, Cipresso, Oliuo, & Cedro. Et hoggi rinouato in una piu bella, & piu gioconda uita, che non teme piu morte, risorge per uolarsene poi fra quaranta giorni, al proprio nido della patria del Cielo. Il Leoncino non nasce egli come morto? e'l terzo giorno col gran rugito & fremito del Padre, par che*

par che risorga. Ecco, ecco CHRISTO *uero Leoncino.* Catulus Leonis Iuda, *dice Giacob.* Quis suscitabit eum? *che addormentato gia tre dì sono, con l'onnipotenza dell'eterno Padre, hoggi si desta dal sonno della morte, & dice.* Ego dormiui, & somnum cepi & exurrexi. Fui mortuus & ecce sum uiuens. *Il serpente ferito lacerato tagliato in pezzi, purche rimanga il capo sano, non ritorna tantosto alla sua uita primiera? O serpente miracoloso, tu, tu sei quel serpente uiuace* CHRISTO *benedetto, che ferito, ispinato, inchiodato, morto, in uirtù del tuo capo, che è sempre uiuo.* Caput Christi Deus, *dice San Paolo, hoggi riuiui. O sacro serpente che hai la figura della serpe, non il ueleno, che hai la natura dello huomo non il peccato. Si calpestan i fiori de' prati da uiandanti, diuentan mucidi & languidi, perdono il suo uiuo colore, & pur in un tratto alla uirtù del Sole ritornano alla sua bellezza natia. Ecco il fior del campo, il nostro* CHRISTO, *che dice.* Ego flos campi, & lilium conuallium. *E' stato calpestato, contrito, guasto del tutto dall'inurbanità de' Giudei.* Non est species ei neque decor. Vidimus eum, & non erat ei aspectus. *Ma nondimeno alla uirtù del Sole, con la potenza di lui stesso che è il uero Sole, torna con piu gloria, che prima a rifiorire; fiorì nascendo, rifiorisce risorgendo.* Dominus adiutor meus, in ipso sperauit cor meum, adiutus sum & refloruit caro mea. *Gli alberi se ben si tagliano, a primauera però non rinuerdiscono? Ecco Iob.* Lignum habet spem, si precisum fuerit rursum uiresci t, & rami eius pullulant, & si emortuum fuerit truncus eius ad odorem aquæ germinabit. *O albero uittorioso, ò legno della uita* CHRISTO GIESV *benedetto. Tu a guisa di pianta di futile, come se occupassi la terra indarno, fusti sbiantato &*

Universidad de Deusto
Biblioteca

ſuelto da quegli ingrati agricoltori. Eradamus eum de terra uiuentium, ut quid enim terram occupat, inutilis est operibus noſtris. *Ecco che hoggi debellata la morte a ſuo mal grado riſorgi & germini*. Tanquam lignum quod plantatum eſt ſecus decurſus aquarum, quod fructum ſuum dabit in tempore ſuo, & folium eius non defluet, & omnia quæcunque faciet proſperabuntur. *Chi non ſtupirebbe quì Aſcoltanti?* CHRISTO *nacque eternamente dal Padre, nacque una uolta della Madre, naſce hoggi la terza uolta dal ſepolcro*. Ego hodie genui te, *dice l'eterno Padre*. *Alla riſurrettion di* CHRISTO *come al natale, ſtupirea gran coſa a naſcer due uolte, ecco che* CHRISTO *naſce tre uolte, però ſtupiſce la natura; ma la terza non naſce ſe prima non more, però ſtupiſce la morte che da lei naſca la uita, ma la natura ringratia quella bontà, la morte trema per quella potenza, & ſecondo l'oracolo del Profeta*. Ante faciem eius ibit mors. *Va pallida & tremante innanzi'l carro trionfale di* CHRISTO *che dice (non più minacciando come faceo prima)*. Ero mors tua, ò mors, *Ma ſchernendo & inſultando*. Vbi eſt mors uictoria tua? Vbi eſt mors ſtimulus tuus? *Giuliano Apoſtata, ecco'l tuo Galileo. Celſo Filoſofo ecco'l tuo mago e incantatore. Arrio ecco la tua creatura, Nicodemo, ecco'l tuo Nazzareno, Giudeo ecco'l figliuolo del Fabro. Qual Re ò Imperadore hebbe mai tanto trionfo? anzi qual Angiolo moſtrò mai tanta potenza? Pazzi uoi, pazzi uoi, che dalla riſurrettion ſua non l'hauete conoſciuto per uero & uiuo* IDIO. *Chriſtiani a uoi parlo hora, eccoui Ionas fuori della Balena; ecco il tempio in tre dì rifatto; ecco Sanſone fuor di prigione; ecco la uerga ſecca che fioriſce; ecco Dauid che uccide il Gigante con la ſua ſpada; ecco Emanuele che in Eſſaia fa ſi*

ia fa ſi gran preda; ecco il gran guerriero dell'Euangelio che ſpoglia il ſuo nimico ſi forte; ecco nell'Apocaliſſe il Leon uittorioſo della tribu di Giuda. Vicit leo de Tribu Iuda, Vicit leo de Tribu Iuda. *O nuoua & miracoloſa traſmutatione. Chi uide mai di uoi un Agnello cangiarſi in leone? Il noſtro* CHRISTO, *il noſtro* CHRISTO *Roma, era Agnello manſueto tre giorni ſono, hoggi con nuoua metamorfoſi diuenta leon ferociſſimo, & fa tanta preda, & ruggiſce ſi forte, che treman tutte le fere de' boſchi*. Leo rugiet quis non timebit, Dominus loquutus eſt, quis non formidabit? Vicit leo, uicit leo de tribu Iuda. *Fu Agnello morendo* CHRISTO, *hoggi è Leone riſorgendo; fu Agnello nella paſsione, hoggi è Leone nella uittoria; fu Agnello al ſacrificio, hoggi è Leone alla preſaglia*. Ad predam aſcendiſti fili mi, ut leo & quaſi leena quis ſuſcitabit eum? *Entrò con tanta forza queſto* CHRISTO, *tra que' ſerpi dell'inferno. Miſe ſottoſopra il Regno loro, ſpauentò tutto quel paeſe che pareua ueramente un Leone ſcatenato, una leoneſſa infuriata quando gli ſon tolti i ſuoi Leoncini*. Nunquid capies Leenæ predam quando cubat in antris aut in ſpecubus inſidiatur? *Tremauan tutti que' Diauoli in quelle cauerne oſcure quando uider queſto magnanimo Leone imperioſo ſcatenar con tanto ardire quell'anime de' Padri Santi di quelle prigioni infernali, romper le porte & comandar a tutti. Chi è coſtui, chi è coſtui diceuano l'uno all'altro, che uien quà giù con tanto grand'animo? non uide mai il noſtro mondo ſi terribile aſpetto, non uenne mai morto quì, tanto ſuperbo; che nuoua maieſtà è queſta? che gran ſplendor eſce da gli occhi ſuoi? È forſe partito il Sole dal mondo di ſopra? Noi non uediam già ſtelle, & pur ogni coſa è piena di luce? Chi è coſtui, chi è coſtui che ha tanto ſplendor nel uolto,*

Universidad de Deusto
Biblioteca

& pur è in fronte tanto formidabile? Portinari, come è entrato costui qua dentro? che forza ui ha fatto? perche non lo fermaste con gli altri? Costui non uiene a star quì, uiene a cacciarci, non uiene a pagar il tributo, uuol debellar questo Regno, non è debitor dell'inferno, è esterminator di tutti noi. Non uedete che fulgor ha in faccia, segno che non ha tenebre di peccato alcuno nell'anima? se fusse reo, haribbe paura, non sarebbe tanto superbo ne tanto audace; non fa segno di supplicar a noi, ma di giudicar contra di noi. Ma pure che nuoue arme ha questo marauiglioso guerriero? Sponga, Chiodi, Croce; mai huomo combattè mai con simil armi, adunque chi è costui, è costui, è huomo, ò IDIO? *Ma se egli è* IDIO, *come stette nel sepolcro & come è sceso quà giù nell'inferno? se egli è huomo, che autorità singolare è la sua di entrare in questo Regno con tanto ardire, & contra la legge di* DIO *stesso romper le nostre eterne porte? se egli è* IDIO, *non gli bastaua un cenno a comandarci? se egli è huomo, come ha potuto usar tanto imperio, & liberar tanti prigioni? Se egli è* IDIO, *che uuol dir quella Croce, che porta in spalla? se egli è huomo, uoi furu perche temeste a questo segno? Deh se fusse mai d'accordo col nostro Rè, se hauesser forse patteggiato insieme, ò fatto qualche conclusione nel mondo di sopra. Ohime, ohime, è huomo, è* IDIO, *è huomo, è* IDIO *questo campione. Prencipe nostro, Prencipe nostro, tu t'affatichi là sù a metter* GIESV *Nazareno in Croce, & costui saccheggia all'improuista il tuo Regno quà giù. Ò Croce, ò Croce, tu ci hai ingannato, tu hai finito i nostri gaudij, per te hora comincia la nostra rouina, sfacciati Lucifero, costui è* CHRISTO, *ti sei affaticato a danni tuoi, alla distruttion tua; non ti ricordasti di questa fretta.* Regnabit a ligno Deus? *Bisognaua che s'adempisse con le*

se con le tue arti, adunque rimarrai confuso. Draco iste quem formasti ad illudendum ei. *Tu sei il Dragone, tu sei il Dragone,* CHRISTO *è il Leone. Vedi come t'ha uinto, & piu con arte che con forza, ha giuocato teco, t'ha illuso, t'ha schernito, ha fatto fauola di te alle genti, non t'ha uoluto uccidere, ha uoluto che uiui opprobrio & ludibrio del mondo. Oue sono le grandezze tue? oue è la tua forza? oue il tuo imperio? ogn'un ti schernirà per l'auuenire, non sarai piu temuto, infino i fanciulli & le fanciulle pigliaranno animo di combatter teco, con le forze di costui. E' ispedita la potestà tua Lucifero, quella potestà gia tanto formidabile, quella potestà mutta gia & inuincibile, da cui non fu mai libero huomo nè donna fino a questo giorno. Va pur Lucifero & asconditi che sono uenuti gli tuoi cattiui giorni, miseri noi, miseri noi; saremo legati in catena da questo* CHRISTO; *maledetto legno, maledetta Croce, ma molto piu sij maledetto tu Lucifero, che se una uolta t'illuse nel diserto, doueui tenerlo a mente, & non tornar piu a combatter seco. Tu l'hai ucciso su'l legno per obbrobrio suo, ecco nel legno gli opprobrij tuoi.* Regnabit a ligno Deus, Regnabit a ligno Deus; *il legno ci arricchì, il legno c'impouerisce, il legno ci die tanta potenza, il legno ci toglie ogni autorità nostra. Non sentì i nostri prigioni che festa fanno?* Non fuit tanta exultatio heri & nudius tertius. *Noi non ci allegrauamo gia tre di sono, & essi piangeuano? Ecco, ecco che in questo di infelice per noi, habbiam cangiato sorte.* Versa est in luctum cithara nostra, *potessimo almeno noi fuggir dalle mano di costui, ma è forza che siamo presi, non potremo resistere alla sua maiestà, maledetto dì, maledetto dì che ci apporti eterni pianti. Cosi diceuano stridendo in catena que' demoni infernali, Romani miei. Horsù il suo spauento, sia la uostra*

speranza, il suo dolore la uostra allegrezza. Hæc dies quam fecit Dominus exultemus & lætemur in ea. *Non uedete che il Sole per allegrezza, in questo giorno anticipa il tempo, e leua innanz'il suo solito, corre piu ueloce la strada del Cielo co' suoi caualli per far noto ben presto alla terra questo segnalato trionfo del suo Signore? Che altro uuol dir dotto, quella parola dell'Euangelio di San Marco,* Valde mane, orto iam sole, *se non che si come gia tre di sono morendo* CHRISTO, *il Sole ritrasse i raggi, & con quella sua Eccliſſe ſtraordinaria di giorno fe notte innanzi l'hora, perche la terra e'l Cielo si uestisse di nero, & mostrasse segno di doglia a si acerbo fatto; così risorgendo da morte a uita, lascia tempestiuo l'Oceano, monta in un tratto su'l carro, & innanzi l'hora ordinaria fa giorno al mondo, per non esser pigro messaggio di si felice ambasciata a tutte le genti. Allegrateui, allegrateui soldati Christiani, dell'honorata uittoria & del magnifico trionfo del nostro Imperadore. Nella Chiesa Greca in questi giorni fino alla Pentecoste per segno d'allegrezza, non s'usan altre parole mai quando si saluta l'uno con l'altro, se non queste* Χριστὸς ἀνέστη ἐκ νεκρῶν Christus surrexit ex mortuis, *ne si risponde altrimenti se non* Ἀληθῶς ἀνέστη ὁ Κύριος, Vere surrexit Dominus, *Non dunque latini, ci lasciaremo uincer da'Greci? Essulta cielo, gioda la terra, allegrati mõdo. O giorno glorioso, ò giorno felice, nel quale uscì piu splendore dal sepolcro di* CHRISTO, *che non uscì mai da mille Soli.* Hæc dies quam fecit Dominus, *piu che de gli altri;* Exultemus & lætemur in ea *piu che in tutti gli altri. Ma bisogna pur posarci un poco per non dir lentamente di materia si bella, che ricercarebbe & giorno lungo, & uoce gagliarda, & fianco grande.*

SECONDA PARTE.

MARIA Magdalenæ, Maria Iacobi & Salomæ, emerunt aromata ut uenientes ungerent Iesum. *Allegrateui in ispirito ualorose Matrone Romane, esultate fuori, giubilate quanto potete, perche in questi giorni e tolto l'opprobrio di tutte le donne. Se una donna fu che prima gustò la morte, le donne sono che prima annontiano la ricuperata uita. Se per le donne nell'human genere si cominciò a morire, per le donne a tutti gli huomini si da speranza che si debba risorgere. Però uanno le donne prima de gli huomini alla sepoltura di* CHRISTO, *per rihauer prime la uita, quelle che prima perduta l'haueano;*

Nel sepolcro mortal cercan la uita,
Che dal frutto uital colser la morte.

Perderono la fede, nel Paradiso, cercano di ritrouarla nel monumento. In uero Signori tra le dodici uolte che apparue Christo risuscitato, per lasciar anco la uisitation della cara Madre, i primi fauori furono fatti a quelle diuotissime donne, che uiuo adorarono sempre & seguirono, morto accompagnarono & piansero; sepolto (cosa rara nel mondo) amarono come prima & piu, il nostro CHRISTO. *Maria Maddalena hauea il primo luogo fra tutte, & però apparue a lei sola la prima uolta, la seconda all'altre Marie con lei, la terza a San Pietro, la quarta a San Luca & Cleofa, la quinta a dieci Apostoli in assenza di San Tomasso, la sesta a gli undici insieme, quando disse a Thomasso.* Infer digitum tuum huc, & noli esse incredulus sed fidelis, *la settima al lito del mare di Galilea quando fece pescare. L'ottaua in Galilea quando gli disse.* Acci-

pite Spiritum sanctum quorum remiseritis peccata remittuntur eis, *la nona, il dì dell'ascensione; la decima a San Giacomo solo, l'undecima a cinquecento Christiani insieme; la duodecima a San Paolo come abortiuo discepol suo, che così si dimanda egli. O felice giorno della risurrettion di* CHRISTO. Non ne duodecim horæ sunt diei? *Una di quest'hore bastaua ad illuminar il mondo cieca Giudea, tu ne hai hauuto dodici, & pur non credi? & pur sei ostinata? ò somma d'ogni ostinatione, ben fu uero quel che dicesti a Pilato, quando non uolendo, ti uscì di bocca quella parola.* Et erit nouissimus error peior priore. *Ecco, ecco il tuo nouissimo errore peggior d'ogn'altro; fu grand'error il non credere quando uiueua & faceua quei gran miracoli, fu maggiore il non credere quando moriua, che la terra e'l Cielo daua segno della diuinità sua. Ma questo è insopportabile del tutto il non creder quando risorge uittorioso dell'Inferno & della morte. Non dite hora uoi, chi sà, che* CHRISTO *sia risuscitato, & non sia forse ancora morto come dicono i Giudei? Ohime se fu egli così grandi il nostro* CHRISTO, *che insensibilmente, Greci, Latini, & Barbari alla giornata conuerte alla sua fede, & con uirtù marauigliosa persuade a tutti che osseruino le sue leggi santissime, puossi in alcun modo pensar ch'egli sia morto? Che morto può egli immutar le menti de gli huomini si forte, che lasciate le patrie leggi, postposti tutti gli affetti, rifiutate tutte le cose, si diano con tutto'l cuore all'amor suo?* CHRISTO *nostro non fu egli queste mutationi insperate & repentine? Non fa* CHRISTO *che chi era adultero non pur sia casto, ma faccia patto con gli occhi suoi di non guardar mai donna lasciuamente? Che chi era homicida, non s'adiri pur mai? Che chi teneua perpetuo odio, perdoni ogni offesa? Che chi scioglieua il sangue*

sangue de' uicini con l'usure, dia cio che si truoua in limosine a Pouerelli? Che chi biastemaua sfrenatamente I DIO E I *Santi, non dica pur una parola uana? che chi ambiua con ogni sua possa i terreni honori, gli sprezzi quando gli sono offerti? Che chi era empio, diuenti Religioso? Come è adunque possibile che egli non uiua? Non sono opere di morto queste, tirare alla uera religione, inuiare alla uirtù, inferire ne' cuori la speranza dell'altra uita, sradicar ogni uitio, accendere all'amor delle cose inuisibili, riuelar i secreti di* DIO; *sono opere d'un huomo uiuo, anzi d'un huomo che sia la uera uita. Come è adunque credibile che* CHRISTO *non uiua? È piu potente la uita, che la morte. I Diauoli che son uiui perche non caccian* CHRISTO *se egli è morto?* CHRISTO *caccia i Diauoli, adunque è uiuo. Non uedi che non possan patire il nome di* CHRISTO *i Demoni? tremano come lo sentono, anzi il segno della Croce solo, gli fa paura. Sanno i Diauoli se* CHRISTO *è morto ò uiuo; sapendolo, se fusse morto non fuggirebbono; se ne fuggono impauriti sempre ch'egli uuole, adunque sanno che è uiuo; però gridano.* Obsecro Domine, ne nos torqueas, Quid tibi nobis fili Dei uiui? *Deh chi non crede a gli Apostoli, creda almeno a i diauoli. È uiuo, è uiuo il nostro* CHRISTO, *& non piu morto.* Scio, Scio quia Redemptor meus uiuit. *Ma se egli è uiuo, poi che tutte l'historie affermano che ueramente morì una uolta sotto Pilato, ch'era luogotenente del l'Imperio Romano nella Giudea, è forza ch'egli sia risuscitato. Che cosa è risurrettione, se non una rediuiua uita?* Resurrexit, Resurrexit sicut dixit. Sicut dixit *per i Profeti.* Sicut dixit *per se stesso.* Sicut dixit *per gli Apostoli.* Sicut dixit *per tutta la Chiesa. Non hai tu letto Dotto in Osea.* De manu mortis liberabo eum, de morte redimam

Universidad de Deusto
Biblioteca

eum? *Non hai tu letto in Michea*. Expecta me & resurgam? *Non hai tu letto in San Matteo*. Et tertia die resurget? *Non hai tu letto in San Pietro*. Quam Deus suscitauit solutis doloribus inferni? *Non hai tu letto nel simbolo*. Tertia die resurrexit a mortuis? *Non mi dite hora uoi. Et chi uide* CHRISTO *risorgere? Io ui dirò all'incontro. Et chi uide anco* IDIO *creare il mondo? l'ordine della diuina sapientia in tutte le cose è tale, che quel che è sopra gli huomini, si riuela per gli Angioli, & non per gli huomini. Hor che cosa è tanto sopra de gli huomini, quanto la risurrettion di* CHRISTO, *che risorgendo ancora non tornò alla uita humana, ma uisse una uita sopra humana gloriosa, immortale, conforme a* DIO, *come dice Paolo*. Quod autem uiuit Deo? *Adunque non era ragioneuole che fusse uisto risorgere nè da gli huomini nè dalle donne, ma bisognaua che gli Angioli fussero i primi nuntij della risurrettione, come in effetto furono. Et se* CHRISTO *istesso che è la uerità infallibile ha detto a gli huomini. Io son risuscitato; ò Roma. Non ti par che tu ne possi esser sicuro & certo? la uerità può dir se non il uero?* Resurrexit, Resurrexit sicut dixit. *Dotti fermateui ch'io ui uoglio far una dimostration matematica, che era forza che* CHRISTO *risuscitasse. Tutti gli huomini han sempre disiderato & disiderano communemente di saper qualche cosa di quel che si fa nell'altro mondo. Io per me sò che non è donna di uoi che con mill'altri pensieri non habbi anco questo di uoler sentir ragionare alle uolte dell'altra uita, & laudo questi disideri per due rispetti; prima perche come prudenti hauendo a morir in questa uita, & a uiuer nell'altra, ogni ragion uuole che ne siate, & non tepidamente curiose. Se hauete da andar a stare in una casa a pigione per un anno, uolete che ui sia detto il sito, il*

sito, il luogo, la uicinanza, le stanze, se fanno fumo, se è fredda, se è oscura. Ohime non douete mai pensar all'altro mondo, come ui si uiue, che ui si fa, hauendoui a star sempre in eterno? Poi, perche come Christiani intendendo le qualità di quella uita, & le buone & le cattiue, punti dall'amore & dal timore, come da due sproni, uiuerete sì in questo mondo che nell'altro andarete tra beati in Cielo & non all'inferno tra quel l'anime dannate. Dica pur come si uuole quel sauio. τὰ ὑπὲρ ἡμᾶς οὐδὲν πρὸς ἡμᾶς. Quæ supra nos, nihil ad nos. *Io non credo che in questo sia sauio, a me pare che sia cosa da uero sauio uoler intender quel che si fa in Cielo, & quel che si fa nell'inferno, perche allettati dal Paradiso, operiamo ogni uirtù; per che atterriti dall'inferno fuggiamo ogni peccato. Intendete questo? Ma chi era colui che ci potesse istruir dell'uno & dell'altro, eccetto* CHRISTO? *Dell'inferno, tu sai che la sapienza dice.* Non est agnitus qui sit reuersus ab inferis. *Del Cielo,* Quæ in Cœlis sunt quis inuestigauit? *Gli Angioli certo harebbono potuto darci pieno raguaglio di questo & di quello, pure perche un Angiolo peccò una uolta, & poi disse tante bugie a quella donna semplice Eua, ha tolto il credito a tutti gli Angioli; e gli huomini se ben molti ne furon risuscitati innanzi* CHRISTO, *pure questo è propio d'ogn'huomo esser mendace.* Omnis homo mendax. *Come dice Dauid. Bisognaua adonque che* CHRISTO *che è huomo e* IDIO, *che non puo fallire, ne sa mentire, ci informasse egli stesso & del Paradiso, & dell'Inferno. Però incarnandosi uenne dal Cielo, però andò all'Inferno morendo, & tornò risorgendo, perche noi hauessimo cagion di credergli come a colui che era pienamente istrutto dell'altro mondo. Intendete quest'altro passo?* Ipsum audite; Ipsum audite, *dice la uoce del sommo Padre. Horsù*

Universidad de Deusto
Biblioteca

la prima parola che dice per farci docili in tanta materia, & insieme per renderci attenti è questa. Resurrexi & adhuc tecum sum. Resurrexi & adhuc tecum sum. *Come è adunque possibile, se non vogliamo esser tenuti pazzi, & rimaner per sempre ignoranti della futura vita, & di quello che sarà di noi quando saremo morti, a rivocar in dubio la risurrettion di* CHRISTO? *Chi mette in dubio la sua risurrettione, non può haver cosa certa ne chiara dell'altra vita; pensate mo come stà quell'infelice, camina al buio, non sa dove si vada, è in molte tenebre, è forza che precipiti, non può finir mai bene il suo viaggio. Sù sù anime mie sgombrate ogni dubbio, è forza che sia risuscitato il nostro* CHRISTO. *Con la sua morte ha vea distrutto la nostra morte, non bastava haver spento la morte, bisognava restituirci la vita, però risorge in vita, per vivificarci. Ecco Osea.* Vivificabit nos post duos dies, & in die tertia suscitabit nos. *L'infirmità grande che mostrò ne' suoi tormenti, il dolore, il sudore, il tedio, la paura, fecero fede al mondo che egli era huomo, se non risorgeva, come si sarebbe giamai creduto ch'egli era* IDIO? *Hora è perfetta la fede; nella Croce si sa ch'egli è stato huomo; nella risurrettione ch'egli è insieme insieme* IDIO. *Così dice San Paolo.* Crucifixus est ex infirmitate, sed vivit ex virtute Dei. *S'era humiliato quanto potea morendo in Croce per ubbidir al Padre con tutta la sua innocenza. Hor non vi par che fusse ragione vole che l'honor della divina giustitia, fusse essaltato alla risurrettione acciò che non rimanesse oppresso & vinto da quella ingiusta morte? Chi sa se così volse dir San Pietro quando disse.* Tradebat autem iudicanti se iniustè, *Ma così certo volse dir egli in quelle parole Davidiche,* Domine probasti me & cognovisti me. Tu cognovisti sessionem meam & resurrectionem

meam. *Che speranza haurebbe havuto l'huomo di dover risuscitar in carne viva, se non risorgeva* CHRISTO, *miracolo di tutti gli huomini? Però dunque risorge per far pienissima fede della risurrettion nostra. Così dice San Paolo.* Si Christus resurrexit & nos resurgemus. Si Christus non resurrexit, neque nos resurgemus. *Non basta morire al mondo bisogna vivere a* DIO, *insegnò quello morendo, insegna questo risorgendo. Ecco San Paolo.* Quomodo Christus resurrexit a mortuis, ita & nos in novitate vitæ ambulemus, existimantes nos mortuos quidem peccato, viventes autem Deo. *Erano scancellati i peccati nostri con la sua passione, & sepolto il vecchio Adamo nella sua sepoltura, bisognava darci la novità dello spirito, la gratia della sua giustificatione col suo risorgere. Ecco San Paolo.* Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram. Oportebat, Oportebat pati Christum, & resurgere a mortuis, *per tante ragioni ch'io v'ho addotto. Horsù queste ragioni provano necessariamente che dovea risorgere. Ecco che* CHRISTO *istesso ne gli Evangeli prova il fatto della sua risurrettione. Vditelo vi prego attenti. Non volse il Signore che rimanesse pur un minimo dubbio nelle menti de gli huomini, che egli non fusse veramente risuscitato, però lo provò, & per lo corpo suo & per l'anima sua, & per la divinità sua. Che cosa è* CHRISTO *se non un anima humana, un corpo humano, & il verbo divino? Se dunque vi provarà* CHRISTO *che egli ha l'istesso corpo, l'istessa anima, & l'istessa divinità del verbo che havea prima che morisse, non vi sarà chiaro & aperto ch'egli è l'istesso* CHRISTO αὐτότατος *per dirlo alla greca? Ma venamo a i fatti, & vedete di gratia con quant'arte procede* CHRISTO *in que-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

sti argomenti, altr'arte che de' nostri Filosofi ò Teologi. Quanto al corpo, CHRISTO *pruoua tre cose, prima che il suo corpo è corpo uero, cioè, sodo, non fantastico, ò aereo, come quei che assumono i Demonij & gli Angioli, che non son altro che aria conglobata; però si fa toccar da gli Apostoli.* Palpate & videte, quia spiritus carnem & ossa non habet. *Secondo pruoua ch'egli è corpo humano non d'altra specie, però gli mostra la sua uera effigie che poteuano ueder con gli occhi, non trasformata nei lineamenti. Terzo, discende poi al particolare & pruoua ch'egli è quell'istesso corpo numero che haueua in Croce, mostrandogli le cicatrici de' chiodi & della lancia.* Videte manus meas & pedes meos, quia ego ipse sum, quia ego ipse sum. *Ò che argomenti. Quanto all'anima sua proua in tre modi ch'era ueramente riunita a quel suo corpo secondo che sono tre operationi, dell'anima. Uegetare, sentire, intendere. La prima appartiene alla uirtù uegetatiua, la seconda alla sensitiua, la terza alla rationale. Mostra adunque ch'egli uiue & ha l'opere dell'anima uegetatiua, si come prima, perche mangia & bee con gli Apostoli com'era solito.* Habetis aliquid ad manducandum, & illi obtulerunt ei partem piscis assi. *L'opere della sensitiua, mostra guardandogli, salutandogli, caminando, interrogandogli, rispondendogli secondo il suo ordinario costume, l'opera dell'intellettiua interpretandogli le scritture.* Incipiens a Moise & Prophetis. *con quell'esprobration.* O' stulti, & tardi corde ad credendum &c. Non ne oportuit pati Christum & resurgere a mortuis? *Quanto alla diuinità poi, mostra in tre modi ch'egli è quello istesso che era, facendo tra gli altri quei tre miracoli grandi, che non gli harebbe potuto far altri, che* IDIO. *Il primo, quando scoprì i pensieri dell'animo, & riuelò i*

secreti del cuore. Quid turbati estis & cogitationes ascendunt in corda uestra? *Il secondo quando fece prender quei tanti pesci, che se ne uennero alla rete come incantati dalla parola sua, che pure tutta la notte gli Apostoli s'erano affaticati in uano a pescare. Il terzo quando dinanzi gli occhi loro salì in Cielo, & uennero gli Angioli in schiera dicendo.* Viri galilei quid admiramini aspicientes in Cœlum? *O' che argomenti sono questi, anzi dimostrationi piu che matematiche. Ben è proteruo & pertinace Roma, chi homai non crede la risurrettion di* CHRISTO. CHRISTO *ha quell'anima istessa, quel corpo istesso, quella diuinità istessa che haueua quando morì, & prima; adunque è quell'istesso* CHRISTO. Resurrexit, resurrexit a mortuis. *Però ben dice San Luca ne gli atti Apostolici.* Virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Iesu Christi. *Et come non haurebbon reso testimonio efficacemente di questa risurrettione, se quaranta giorni di lungo n'hebbero tanti argomenti & tante chiarezze? Signori, s'io ui diceßi andate a questi uostri monti, portate legna, chiodi, menate ingegneri, perche stan per cadere se non gli puntellate, non mi terreste uoi tutti per pazzo? La risurrettion di* CHRISTO *è piu fondata, è piu ferma, ha le radici piu alte che il monte Olimpo, pensate se habbiamo paura che crolli pur un poco. Tutta la nostra fede Christiani è tanto ben fondata che prima caderebbe il Cielo che ne mancasse un iota. Et perche credete si dimandi Euangelio eterno? non solo perche annontia le cose di uita eterna, & quegli che l'osseruano conduce a uiuer in Paradiso con* DIO *eterno. Ma perche le uerità euangeliche sono uerità eterne, immutabili, infallibili; non mancaranno mai huomini temerarij che alzaran le corna contra di* CHRISTO, *ma se le rompe-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

ranno prima tutte, che leuino una minima schieggia di questa
pietra, di questa rupe altissima, fermissima, sicurissima. Alla
ucdete di gratia come da ogni parte è chiara & illustre, & pie-
na di gloria questa risurrettion del nostro CHRISTO. Ter-
tia die resurrexit a mortuis. Se risuscitaua piu presto del
terzo giorno, era gran dubbio ch'egli non fusse ueramente mor-
to; cosi nasceua dubbio s'egli era huomo uero, ò pur Fantasma
apparito là in Croce a illudere il mondo. Se staua poi molto
tempo a risorgere, daua da pensar che fusse huomo solo, & non
IDIO; bisogno dunque a prouar la uerità della morte, che fus-
se qualche indugio tra la morte & la risurrettione, & almeno
tre giorni, perche in tanto tempo è forza, che appaia qualche
segno di uita in colui che par morto & pure è uiuo, & parimen-
te a comprobar la diuinità, non doueua esserui in mezzo piu
lunga dimora; oltra che se mai fu tempo di usar questo numero,
ro, era allhora, che finito il primo tempo della legge naturale,
e il secondo della legge scritta, cominciaua il terzo dell'Euange-
lica; & cessate le figure de' Padri che era il primo stato del
mondo, predicata la uerità della gratia ch'era il secondo, si co-
minciaua a dar speranza certa per quella risurrettione del ter-
zo stato che è della gloria. Tertia ergo die resurrexit a
mortuis. Di questi tre giorni ui è un giorno solo come sapete,
& ui son due notti. O che sacramento. Duplam mortem
simpla morte destruxit, duas noctes una luce fugauit.
La notte è simbolo della nostra morte, il giorno della nostra u-
ta, uoi lo sapete. La morte di CHRISTO non ha parte co
le tenebre nè per lui, nè per noi, è tutta luce, è tutta giorno che
aggiorna ogni oscurissima notte, per lui che trionfa della morte
per noi che ci da speranza di uita. Ecco, ecco il misterio. Due
sono le nostre morti, una del corpo che è pena, l'altra dell'ani-
ma che è

ma che è colpa. Vna morte di CHRISTO, ha spento tutte
queste morti con la gloria della risurrettione; perche della risur-
rettion de' corpi, è causa efficiente; della risurrettion dell'ani-
ma, causa essemplare. Resurrexit propter iustificatio-
nem nostram, dice San Paolo quanto all'una. Qui resu-
scitauit Christum Iesum, uiuificabit & mortalia corpo-
ra uestra, quanto all'altra. Ergo tertia die resurrexit a
mortuis. Hanno quarant'hore ne piu nè meno queste due notti
con questo giorno; fu mai numero piu misterioso del quaranta?
che con le sue parti aliquote, uno, due, quattro, cinque, otto,
dieci, & uenti, ascende al numero del cinquanta, numero di
Giubileo, numero di rimissione, numero di liberta, numero
d'indulgenza plenaria. In quaranta di fu purgato il mondo
con l'acque del diluuio. In quaranta di Helia peruenne al monte
di DIO Oreb; a i quaranta di del digiun di CHRISTO, fu
uinto il Diauolo. In quaranta di hebbe la legge Mosè, a i
quaranta di fu perdonato a Niniue. E' ben ragion che in que-
sto numero quaranta, sia debellato l'inferno; sono quarant'ho-
re, non quaranta giorni, per mostrar maggior forza di CHRI-
STO trionfante. Furon terminate in Domenica queste hore.
O gloria sopra ogni gloria. Ecco cessato il Sabbato del Giudais-
mo con la domenica della nostra religione. Che diremo poi del-
l'hora? Quasi diluculum egressus eius. O hora beata,
quella è l'hora da allegrar gli huomini con la presenza del Sole,
Ecco allegrati gli Apostoli alla presenza di CHRISTO. Ga-
uisi sunt discipuli uiso Domino. Quella è l'hora da im-
paurir le fere, & farle rinchiuder nelle sue tane, che la notte si
stan superbe & uanno a caccia de gli huomini. Ecco il timor
de' Giudei, & de' custodi della sepoltura all'apparition de gli
Angioli. Aspectus eius erat sicut fulgur, & exterriti

Universidad de Deusto
Biblioteca

sunt custodes, & facti sunt uelut mortui. *Declinaua il Sole quando morì, è ben ragion che ascenda quando risorge. O risurrettion misteriosa, ò gloria ammirabile di* GIESV CHRISTO. *Semplicissime Marie, che la Domenica mattina uanno al leuar del Sole per ungner morto in sepoltura colui, che uiuo spatia per l'uniuerso; debbono come a sempre uiuo sacrificargli con pura fede l'incenso dell'adoration latria, & come a morto portano unguenti perche non si corrompa; come a uittorioso Capitano, debbon preparar gaudij di diuini trionfi, & come a perdente uoglion far pompa lugubre & funerale; & debbono andare incontro danzando in citare & organi, & uanno a piagnere & sfogare il suo dolore. Tornate in dietro, tornate in dietro donne, non è piu morto com'era il nostro* CHRISTO, *è uiuo, è uiuo; non ha bisogno, di questi unguenti, ha bisogno che siate trombe della sua uita.* Resurrexit, Resurrexit a mortuis. *Discepoli che andauate in Emaus, & diceuate tra uoi dolenti.* Sperabamus quod esset redempturus Israel. *O semplici, tornate, tornate alla speranza antica.* Tertia die resurrexit a mortuis. *Deh Giudea perfida, che stai a fare che non entri in questa gran casa della Chiesa Christiana a sentir le feste & l'allegrezze che si fanno della rediuiua uita del nostro* CHRISTO? *Vieni, ueni Giudeo non istar di fuora a struggerti d'inuidia dell'allegrezze nostre, ti daremo il primo luogo come a fratel maggiore, allegrati insieme con noi, godi delle nostre feste; non odi* IDIO *che t'inuita?* Epulari & gaudere oportet quia filius meus mortuus erat & reuixit, mortuus erat & reuixit. *Ma non uuol entrar questo inuidioso; stiasi di fuora a suo mal grado & borbotti quanto gli piace. Noi raddoppiamo le nostre feste per suo cruccio maggiore. Che ti han giouato i tuoi consigli infelice?*

gli infelice? che t'han giouato? Il maggior fondamento della grandezza di CHRISTO, *& della sua fede, è questa ammirabil gloria della risurrettione da morte a uita. Se tu non l'uccideui non moriua, se non moriua non risorgeua, se non risorgeua non diuentaua mai si grande & si glorioso. Adonque dalla sua morte è nata questa sua gloria. Tu l'hai fatto grande misero. Tu tu, l'hai essaltato. Con quell'arte che usasti a deprimerlo, con quell'istessa s'è fatto glorioso. Ti determinasti prima di ucciderlo per inuidia & odio. Non ti contentasti di questo, lo sepellisti, & per esser piu sicuro serrasti il sepolcro con un gran sasso, & dimandasti poi a Pilato, le sue genti d'armi per custodirlo. Ecco ecco, che con ogni tua diligenza, con ogni tua astutia, con ogni tua forza, a tuo dispetto è uiuo, è fuor della sepoltura.* Resurrexit a mortuis, Resurrexit a mortuis. *Stimasti di far cessare i miracoli, ecco il miracolo de' miracoli.* Resurrexit a mortuis, *pensasti di estinguergli il nome ch'ogni giorno mentre uiueua andaua crescendo. Ecco cresciuto il nome in Cielo, in terra, in mare, & nell'inferno.* Resurrexit a mortuis. *Ma quel che è piu, ti mandarà in rouina col seme tuo, perderai lo stato, il regno, la patria; tutto'l mondo crederà in lui, tutto'l mondo congiurarà contra di te, per uendicar questa scelleratezza tua; a poco a poco mancarà in tutto la Sinagoga, & fra quarant'anni uerran le genti d'Italia, come profetizzò Balaam, (ò che honore è questo della nation nostra Italiana Roma) & ti castigaranno di questo peccato si grande, ch'habbi dato la morte al figliuol di* DIO. Nunc flent, & saluent te si possunt consilia tua. *Giudea incredula, Giudea ostinata.* Comprehendit Deus sapientes in astutia eorum & consilia prauorum dissipat, *dice Iob.* Veh uobis ut faceretis consilium & non ex me, ut

Universidad de Deusto
Biblioteca

ordiremini telam & non per ſpiritum meum, *dice* IDIO *per Eſaia. Signor mio,* IDIO *mio, io non ſo che mi dire ſe non le parole d'Abacuch Profeta.* Conſideraui opera tua Domine & expaui, Conſideraui opera tua Domine & expaui, & expaui. *Tutte l'opere tue ſono ammirabili ueramente Signore, & fanno impazzir i maggior ſaui del mondo, i quali quel che non poſſono capire con l'ingegno loro, credono che anco non poſſa farſi dall'onnipotenza tua, come quei che miſurano la tua grandezza con la picciolezza loro, che perciò alzan le corna contra di te, pieni d'inſipiente ſuperbia a uentilar la noſtra fede. Ma in queſt'opera della riſurrettion di* CHRISTO *ſei pur ſtato ſenza fin troppo miracoloſo. O* DIO, *ò* DIO, *ò* DIO *grande, ò* DIO *tremendo. Chi non s'ammira quì la ſomma dell'arte diuina incompreenſibile, non ueſtigabile, non intelligibile anco da gli Angioli? Ui priego Signori miei cari aiutatemi a dirlo, perche io ſon pien di ſtupore, & come ſtupido non lo ſo ne poſſo narrare a pieno come uorrei. Poteua eſſer giamai piu auuilito* CHRISTO *di ciò che fu, quando penduta in Croce fra due Ladroni al tempo della gran feſta in cuſpetto di tutto'l popolo? Poteua andar piu baſſo, quando fu ſepellito in terra, & l'anima ſceſe all'inferno? Ohime che gloria è hora queſta, che riſuſcita da morte a uita, diuenta padrone del Cielo & della terra, & al ſuo nome infin gli Angioli s'inchinano, & la ſuperba Gieruſalemme nimica ſua, non ha piu pietra ſopra pietra. O come è ben uerificato quì quel detto.* Incidit in laqueum quem parauit. *Et quello,* In infidijs ſuis capientur iniqui; *& quello.* Timor quem timebam euenit mihi, & quod uerebar accidit. *Signore io temo a dire,* Conſideraui opera tua & expaui, & expaui, & expaui. *Coſi uorrei che ogn'huomo ſi ſpauentaſſe ſta mane, che ogn'un*

che ogn'un s'empieſſe di timor di DIO *a queſta noſtra età, età troppo inſolente & troppo temeraria, età de' giganti che ogn'un uuol combatter con* DIO. *Non lo uedete uoi Chriſtiani?* Non eſt prudentia, non eſt prudentia, non eſt conſilium contra Deum; *che quando uuol mandar in eſſecutione un ſuo diſſegno, oue a noi par difficoltà maggiore, quiui piu facilmente truoua la ſtrada aperta, & per quelle coſe, che noi giudichiamo eſſer contrarie, per quelle iſteſſe ſuole adempire il beneplacito della uolontà ſua. Le uolpi, i ſaui del mondo, gli aſtuti, quei che ſi tengon prudenti & potenti, s'ingegnano con arte & con conſigli di opporſi, & di reſiſtere; ma quanto piu di reſiſter malignamente ſi sforzano, tanto piu al ſuo diſpetto inauedutamente l'adempiono. Coſi prende alla trappola gli huomini* IDIO, *coſi prende alla trappola gli huomini* IDIO. *Ui laſcia far tutti i conſigli uoſtri, fabricar caſtella in aria, diſegnare, ordire, tramare a uoſtro modo, che in queſto conſiſte la libertà dell'arbitrio uoſtro, & egli non ue la toglie mai, ma per quell'iſteſſe uoſtre arti, contra uoſtra uoglia ui conduce oue egli uuole. Intendete?* Homo proponit, ſed Deus diſponit. *Il conſiglio è uoſtro, ma l'eſſecution non è ſempre uoſtra, non è ſempre uoſtra, nò, nò, è di* DIO, *è di* DIO; Conſideraui opera tua, & expaui *Signore*, & expaui, & expauesco *Signore. Vdite di gratia uoi queſte tre coſe grandi ch'io ui uoglio dire, & uedete ſe ſono da ſpauentarci & da atterrirci. Si ſogna Giuſeppe che il Sole & la Luna l'adorano, che i manipoli delle biade raccolte da' fratelli s'inchinano al ſuo, lo narra ſemplicemente. I ſuperſtitioſi ui penſano ſopra, ui fan mille chimere, han paura che non diuenti ſuo Signore, & che non ſian coſtretti a inchinarglisi per quel ſogno che gli raccontò; perciò, che fanno? incrudeliti per inuidia & odio lo uendono a gli*

Universidad de Deusto
Biblioteca

Ismaeliti che lo portino in Egitto, & non odan mai piu nuoua di lui, cosi pensano di liberarsi da questo timore. Ò pazzi, ò pazzi; perciò l'han uenduto perche non gli sia Signore. Et perciò gli sarà Signore, perche l'han uenduto. Andò tra quelle genti Barbare, con la sapienza che gli diede IDIO, *diuentò padron dell'Egitto; non si faceua cosa alcuna in quel Regno senza di lui, preuidde & prouidde alla carestia grande, che uenne in terra, tutto'l mondo hauea bisogno dell'aiuto suo, si che fu dimandato Saluator de gli huomini nella lingua Egittia. Venne carestia ancora nella patria de' suoi fratelli, bisognò che andassero a inchinarsi a i piedi suoi per non morir di fame; che ui par? Per non adorarlo lo uendono, & perche l'han uenduto l'adorano, uoglion resistere al sogno, & resistendo l'adempiono a suo dispetto.* Vos cogitastis de me malum, *disse egli a loro.* Sed Deus uertit illud in bonum. *Saul primo Rè de gli Hebrei, hauea paura che Dauid non gli togliesse il Regno, però procacciò di farlo morire; Non sa trouar quella uolpe, miglior arte che dell'amore. Vuol che per amor di Michol di cui egli ardeua fuor di misura, combatta solo con cento Filistei, & in premio della uittoria ch'egli teneua per impossibile, gli la promette come astuto per moglie (ò pazzo Rè che uuoi combatter con* DIO) *uedete come è preso alla trappola. Combatte Dauid animoso, & n'uccide dugento. è priuato Saul da Samuele, & onto in Rè Dauid.* Quæ timebat impius ueniunt super eum. *Per quella strada che pensa estinguerlo, per quella l'essalta. Iona Profeta non uuol andar in Niniue oue lo mandaua* IDIO, *temendo di non esser sforzato d'andarui. Fugge in Tharso, si mette in mare, (ò colomba tu fusti uolpe a quella uolta, & come uolpe fusti presa al laccio) nunque repente una fortuna, fu guttato egli in mare per sorte, una Balena*

Balena l'inghiottì, dopò tre di lo gittò al lito di Niniue, che uuoi tu piu bell'arte? Va in mare per non andar in Niniue, & perche ua in mare si truoua in Nimue. Perdam sapientiam sapientum & prudentiam prudentum reprobabo. Comprehendit Deus sapientes in astutia eorum, & consilia prauorum dissipat. *Horsù io ho digresso troppo, troppo al tempo, ma poco al bisogno, non bisognarebbe forse predicar d'altro, perche hoggidi ogn'un si fida nel suo ceruello & nella sua prudenza, come s'*IDIO *ui fusse per nulla, ò non hauesse punto di prouidentia delle cose humane. Imparate, imparate con l'alieno pericolo a farui cauti; non siate superbi con* DIO, *andate humilmente, semplicemente nelle cose sue Christiani.* Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter. *Se ui fidarete in lui, & non nell'astutie uostre, prouederà egli a i uostri bisogni, castigarà egli i uostri nimici, siano pur grandi quanto si uogliono. Non udite ciò che dice Dauid? Dice che* IDIO *si ride di questi gran Maestri che uoglion di pari giostrar con lui, & par che non conoscano superiore nè in Cielo, nè in terra.* Qui habitat in Cœlis irridebit eos. Et Dominus subsannabit eos. *Dimandane Adamo che uoleua pareggiarsi con lui, come lo trattò questa ommpotenza diuina, & infinita; lo scacciò dal Paradiso, lo mise in questa ualle di miserie, si che d'un gran Rè, anzi Monarca del mondo, in manco di sei hore diuentò un priuato contadinello che con l'aratro & con la zappa bisognaua si guadagnasse il uitto quotidiano. Dimandane Lucifero che era si nobil Angiolo, il piu bello e'l piu degno della gran corte del cielo, in un momento lo gittò a piombo nell'Inferno, & d'Angiolo si raro, lo fece cangiare nel piu brutto serpe che sia nel mondo. Dimandane Antioco che parea chiudesse le stelle in pugno, & la terra pesasse con le sue*

mani. O infelice, come si rise IDIO di lui, quando all'improuista lo fece diuentar si misero, che uiuo era mangiato da' uermi, & per lo gran fetore delle sue putride carni, egli stesso sopportar non si potea. Cosi si rise di Sennacheribbo, che bestemaiua a bocca aperta il DIO de' Dei, & minacciaua di torgli il Cielo non che il tempio in Gerosolima; in una notte spense tutto l'essercito ch'hauea, di cento ottanta cinquemila persone, & irritò i suoi propij figliuoli, che gli cauaron gli occhi. Non ti par che si ridesse di Faraone che con tanti carri falcati correua dietro le pauide & pellegrine genti d'Israel? Oime infelice. Diede un occhiata sola l'onnipotente IDIO, & spra quel Rè superbo. Et ecco inonda il mare che innanzi era secco, per dar passo al popol suo & affoga ne' flutti il Re col Regno, & rimangon gli Egittij esca de pesci. Cesare tuo ò Roma, da cui han preso il nome gli altri Cesari, non fu anch'egli schernito da questo Sire quando credea patroneggiar il mondo, & sproueduto nel Campidoglio, con tante ferite crudeli si trouò condotto a morte? Ma tu Giudea di cui parlo hoggi, gente superba & di dura testa, ch'io non uoglio digredir piu homai a' tuoi tratori. Tu dico Sinagoga sfacciata che t'arrogaui tanto de' celesti fauori, qual popolo fu mai beffato meglio di te, che credendo a dispetto di CHRISTO con la sua morte rimaner nella tua cara libertà, con le tue istesse arme & col tuo proprio consiglio ti sei fatta cattiua, ramenga, profuga, essosa a tutte le genti. La sapienza di DIO ha confuso la tua malitia; la sua potenza, la tua pertinacia; la bontà sua, l'iniquità tua. O potenza infinita, ò sapienza infinita, ò bontà infinita. Attingens a fine usque ad finem fortiter, & disponens omnia suauiter. Fortemente a te Signore a cui niuna cosa resiste, soauemente a me, a cui per ogni uia dai essempio & eruditione. Che foggia

foggia nuoua è questa Signore, che tu hai trouato da confondere i tuoi calonniatori, da uincere i tuoi nemici, che gli lasci far cio che uogliono, & quando han ben fatto ogni cosa, all'ultimo non han fatto nulla anzi han fatto contra di se stessi, oue pensauan di far contra di te? Giudeo sacrilego, Giudeo contumelioso, Giudeo figliuolo di uipere che sbatteui il capo gia tre giorni, & diceui. Alios saluos fecit, se ipsum non potest saluum facere. Non hauea bisogno di salute CHRISTO, perche è GIESV, è Saluatore, è l'istessa salute; ma ecco che hoggi ha saluato il mondo. Operatus est salutem nostram in medio terræ. In casa tua, a tuo dispetto. Si Rex Israel est, descendat de Cruce, diceui tu Sinagoga. Ex ore tuo te iudico. E' Rè, è Rè d'Israele, perche è risuscitato da morte, che è molto piu che discender di croce uiuo. Dicite, Dicite in nationibus quia regnauit a ligno Deus. Non lo dite a i Giudei nò, perche non uogliono udirlo, ditelo alle genti che l'odono & credono. Noli scribere Pilato, Rex Iudeorum sed quia ipse dixit. Rex sum Iudeorum. O uelenate lingue, ò animi diabolici. Quod scripsi, scripsi, dice Pilato. E' Rè, è Rè ueramente della Giudea. Non è tuo Rè perche non sei Giudeo, sei diabolico. Vos ex Patre Diabolo estis, & desideria patris uestri uultis facere. Dicunt se Iudeos & non sunt, sed sunt Sinagoga Sathanæ. Confidit in Domino, liberet eum. Questa è la maggior biastema perfido, che t'usciste giamai di bocca, perche non fu contra CHRISTO solo, fu contra di DIO, come se non hauesse potuto liberar CHRISTO dalle tue mani. Et che peggio disse mai Nabucodonosor quando disse a i tre fanciulli. Et quis est Deus qui eripiat uos de manu mea? Sù sù Giudea, ecco che sei confusa. IDIO l'ha liberato a tuo mal grado dalle tue

Universidad de Deusto
Biblioteca

mani, non è piu morto, è uiuo, & quel che è piu non può piu morire. Venite occidamus eum & habebimus hereditatem eius, hic est heres. *L'hai ucciso & non hai però l'heredità sua.* Hereditas tua uersa est ad alienos, domus uestræ ad extraneos, Regionem uestram corã uobis alieni deuorant, & derelicta est urbs uestra quasi umbraculum in Vinea, & sicut tugurium in cucumerario. *O misera Giudea, ò infelice, ò mille uolte infelicissimo popolo. Il nostro* CHRISTO *all'incontro ecco che gloria ha; ecco che honore; ecco che dignità, che grandezza.* Vt omnis lingua confiteatur quia Dominus noster Iesus Christus in gloria est Dei Patris, & in nomine eius omne genu flectitur cœlestium, terrestrium & infernorum. *Non è piu serpe, non è piu serpe da calpestar Giudea il nostro* CHRISTO *come lo stimaui, è ritornato alla sua origine, s'è ridotto alla sua prima forma, è cangiato di nuouo in uerga, eternamente una uerga, uerga Regale del sommo Padre, si fece serpe per amor nostro, & serpe simile a quel maladetto, per esser serpe contra serpe, maladetto contra maladetto, dannato contra dannato, ma tu ingrata come fusse stato ueramente serpe maladetta & piena di ueleno, lo calpestasti, l'uccidesti, lo sepellisti. Ecco hoggi a tuo dispetto si fa uedere nella maestà sua, nella sua prima gloria, & con la sua morte consuma chi l'ha diuorato, & uccide chi l'ha ucciso, morte della morte, morso dell'inferno, distruttione del Diauolo, rouina del Giudaismo. Nella serpe conosci* CHRISTO *come huomo Roma, nella uerga* CHRISTO *come* IDIO. *Che cosa è la uerga di Mosè cangiata in serpe, se non* IDIO *essinanito in Croce? Che cosa è la serpe ritornata in uerga, se non il Crocifisso risuscitato? Adunque ò Giudeo, s'essinanì nell'huomo* IDIO, *accio che in* DIO *si glorificasse*

glorificasse l'huomo. Eccolo glorificato, eccolo glorificato. Non gli poteua mai dare si grand'honore la uita come gli ha dato la morte. Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. *Ti ricordi Dotto, di quella parola d'Helia,* Melius est mihi mori quam uiuere? *O quanto conuiene a* CHRISTO, *di cui Helia era figura. In uita non potè saluar la Giudea sola* CHRISTO, *per l'incredulità; doppò la morte, ha saluato tutte le genti. Et non hai letto in Heliseo che al contatto delle sue ossa sepolte, risurse quel cadauero che gli fu posto appresso in sepoltura?* CHRISTO CHRISTO *è quest'Heliseo, che chi lo tocca per fede uiua, se ben fusse morto di mille morti, risorge in uirtù sua alla uera uita. O che gloria è questa del Crocifisso, dalla morte cauar la uita, & dalla sepoltura la risurrettione. Ma quì bisogna fermarci, che ancor ci resta la metà ò poco meno del uiaggio.*

TERZA PARTE.

QVANTO *è differente Signori miei questo misterio della risurrettion di* CHRISTO *da tutti gli altri precedenti, dall'incarnatione, dalla passione & morte, dalla sepoltura, & dal discender all'inferno? Io non dico solo perche questo ha dell'alto & del glorioso, & quegli han dell'humile & dell'abietto. Io non dico anco perche* CHRISTO *tutto, e quello che si mostra risuscitato,* IDIO *& huomo, in corpo e in anima; oue nell'incarnatione è il uerbo diuino solo, che prende humana carne, perche l'anima non era innanzi quel corpo, si che potesse discender dal Cielo ad animar quell'huomo;*

Universidad de Deusto
Biblioteca

nella passione & nella morte, è l'huomo solo nel qual si discioglie l'anima dal corpo, e'l uerbo non patisce alcuna lesione; nel discender all'inferno è l'anima sola che ua là giù, accompagnata però dalla diuinità del uerbo, e'l corpo non fa alcun moto come del tutto essanimato, & ueramente priuo di humana uita; nella sepoltura non è altro che il corpo che stà rinchiuso in quella tomba, oue l'anima spatia co' padri santi se ben il uerbo non lascia però solo quel glorioso sepolcro con quel che u'era dentro. Addico per questa ragion (Romani) che importa tanto, che fu contingente l'incarnatione, contingente la passione, & la morte, contingente la sepoltura e'l discender all'inferno, ma la risurrettione fu necessaria, & non necessaria solo per noi, per la risurrettion nostra futura, della quale questa è origine & causa ne solo per la nostra Religione & fede, che era del tutto uana se non risuscitaua CHRISTO, ma propiamente necessaria perche era impossibile che rimanesse preda della morte CHRISTO, & come IDIO & come huomo; come IDIO in prima. Parui che sia possibile, che il Sole non isplenda? può ben esser che non illumini per qualche poco di tempo quando l'aria è ingombrata dalle nuuole, ma in se però luce sempre. Onde uedete che all'ultimo si fa strada da se stesso, rompe le nuuole & esce fuori come uno sposo dal Padiglione. IDIO non era in se stesso morto come fonte di uita, era solamente coperto dal manto della morte, a punto come il Sole dalle nuuole. Solem nube tegam, disse un Profeta. Et l'altro. Inducur sol sacco cilicino? Bisognaua adunque che rompesse questo sacco che lo teneua in tenebre, & che si mostrasse come prima, luminoso, anzi luce, luce dico di uita, & uitale, & che però resurgesse. Ne læteris inimica mea quia sedi in tenebris, ecce resurgam. Io non posso tacerui questo bel secreto, perche credete

credete che alla morte di CHRISTO apparisse quella eclisse del Sole si miracolosa? perche fusse a i sani del mondo una imagine della morte del figliuol di DIO, perche uoi sapete che i Filosofi Greci, & tra gli altri Platone, dauano questo epitheto, figliuol di DIO, al Sole per la sua bellezza. Nell'eclisse solare il Sole ueramente non patisce in se stesso difetto alcuno di lume ò di splendore, l'occhio nostro è quello che patisce, perche essendo la Luna opposta al Sole, prohibisce l'occhio nostro che non riceua splendore da i raggi suoi, & però non lo può uedere si come prima uedeua. Indi giudica che sia oscurato. La Luna si ueramente s'eclissa in se stessa, perche essendo di natura corpo opaco & non diafano, & non hauendo lume altronde che dal Sole, ogni uolta che la terra s'interpone tra'l Sole & lei riman realmente priuata di luce. O che misterio. Noi noi siamo le lune, ueramente eclissati, oscurati per li peccati & per la morte. Il figliuol di DIO è il Sole, che non è capace ne di morte nè di peccato, che se bene i Profeti dicono. Posuit in eo Dominus iniquitatem omnium nostrum. S'intende quanto all'humanità, non quanto alla diuinità, & cosi l'humanità ha ueramente patito, & è ueramente morta. Questa è stata l'eclisse della Luna che è uera & reale, perche anco l'humanità di CHRISTO era Luna come la nostra, cioè terrena, mortale come la nostra, (se ben senza peccato che non si puo dir della nostra) ma il Sole IDIO, non s'è potuto in alcun modo oscurare. Apud quem non est trasmutatio, neque uicissitudinis obumbratio. Et uedete come ogni cosa serue al misterio. In quel tempo della morte di CHRISTO che era la quarta decima Luna doueua naturalmente esser l'eclisse Lunare, non la solare, ma miracolosamente mutò l'ordine il Signore & fece che s'eclissasse il Sole, non la Luna. Onde se ne

Universidad de Deusto
Biblioteca

marauigliò tanto & stupì Apollofane in Egitto, come è scritto nell'historie nostre. Sapete perche? per significarui che per ragion della diuina giustitia l'humana natura era quella che tutta era rea di morte eterna. Et se il figliuol di DIO non toglieua sopra di se questo manto della morte, tutta ueramente moriua. Questa era la Luna misera & infelice che rimaneua del tutto in preda della morte; ma CHRISTO Sole, mosso a pietà & misericordia, uolse patir l'eclisse (al modo suo però) perche al modo suo non mancasse del tutto la sua cara sorella Luna, che egli s'hauea pur congiunta in unità personale. Cosi tre hore eclissato, tre giorni dico giaciuto in sepoltura (che quelle tre hore dell'eclisse del Sole, significano i tre giorni della morte di CHRISTO) liberò tutti noi altri dalla morte per sempre. Et fu ecclisse general quella Solare ascoltanti, & si uide per tutte le parti del mondo (per dir questo di piu) che communemente non si suol uedere se non in certe particolari Regioni, quando s'eclissa il Sole, per significar che s'eclissaua CHRISTO per tutti, per illummar tutti, moriua per tutti, per uiuificar tutti, si come haueua preso i peccati di tutti per giustificar tutti, & però risurge come u'ho detto, & fu necessario che risurgesse, perche cosi si uide & si prouò al mondo che fu eclisse ueramente solare & non lunare, che fu dico morte di colui che era IDIO, & non huomo puro. O CHRISTO, ò CHRISTO, Ma non ui pare che fusse anco necessario che come huomo uscisse dalle man della morte libero & franco? Non fu dato CHRISTO in preda alla morte dal Padre per cambio di tutti noi Ascoltatori mei cari, si che per liberar l'humana natura uolesse lasciarlo eternamente nelle man sue, & quasi dicesse. Rendimi questi, figliuolo mio, ti questo; in luogo di tanti rei, ti dò un innocente; per tanti figliuoli adottiui, ti dò un mio figliuol naturale; cedimi le ragion che hai ne gli

ne gli huomini, & io uoglio che habbi ragion in costui che a posta ho fatto far huomo. Nò nò Christiani. La morte di CHRISTO ha concluso per noi nell'eterno giudicio di DIO, & sforzato la sua giustitia a sententiar contra ogni ragion del Diauolo, & della morte. Tu sei stato si ardito Satanasso che hai posto le mani nel mio figliuolo, & non hai hauuto alcun rispetto di farlo morire come se fusse stato huomo commune? Perche l'hai uisto uestito da huomo, l'hai ucciso & morto? Era il tempio & la casa mia oue habitaua corporalmente con ogni mia plenitudine, & tu l'hai gittato a terra? Era la pecorella mia che nodriua nel mio seno, nella qual mi compiacqui sempre & tu l'hai menata al macello con tant'altre? anzi l'hai trattata peggio che tutte l'altre? Sono stato a ueder quest'insolenza tua, l'ho ueduta & non t'ho uoluto condannar prima, ecco che ti condanno hora. Ti giudico per reo di lesa Maestà. Ti sententio per rebelle; ogni potestà che haueui ti tolgo; ti spoglio del tuo prencipato; ti priuo di tutte le ragion che hauesti mai ne gli huommi, le do a lui tutte, egli sia autor della lor uita. Reuiua egli prima a tuo dispetto & mostri la giustitia mia in fauor dell'innocenza sua. Faccia poi anco per tua confusione maggiore, risurgere tutti gli altri huomini, a i quali tu con le tue fraudi, non hauendo rispetto alcuno alla Maestà mia, hauesti procurato la morte dell'anime & de' corpi. Ti ricordi quando gli dicesti. Nequaquam moriemini? Hauendogli detto noi prima in persona, Quacunque hora comederis morieris? O perfido, Ascoltanti udite. Se IDIO è al mondo non può non esser giusto. Se è giusto non poteua star CHRISTO in prigion della morte. Per peccatum mors intrauit in mundum. Oue non è peccato, non u'ha ragion la morte. CHRISTO non hebbe peccato alcuno mai, anco come huomo,

Universidad de Deusto
Biblioteca

& pur morì; adunque bisognaua che ritornasse in uita. Però diceua CHRISTO parlando di questo suo alto misterio. Nunc Iudicium est mundi. Nunc Princeps huius mundi eicietur foras. *Qual era il Prencipe del mondo a quel tempo?* *La morte.* Regnauit mors ab Adam usque ad Mosen. *Et chi usaua la morte a uoglia sua? Il diauolo che l'introdusse anco nel mondo, perche fece peccare il primo parente con quella sua fraude che hauete udito.* Inuidia Diaboli mors introuit in orbem terrarum. *Cosi risurgendo* CHRISTO *distrusse non solo la morte, ma il Diauolo insieme, che cosi dice San Paolo.* Vt per mortem destrueret eum qui habebat mortis Imperium. *Nel primo stato dell'huomo quando fu creato Adamo ogni cosa sua era di* DIO, *niente del Diauolo. Nel secondo stato cioè quando peccò, ogni cosa per modo di dire era del Diauolo, niente di* DIO; *perche hauendo l'huomo creduto al Diauolo & non a* DIO, IDIO *uolse che rimanesse in quella miseranda seruitù del Diauolo, che per questa ragion lo dimandaua Prencipe del mondo. La prima ragion che hauea il Diauolo di questo dominio, era la fraude che hauea usata seducendolo & ingannandolo con quella falsa promessa di uiuer sempre. La seconda ragion che era molto maggiore, fu il uolontario consenso dell'huomo che s'hauea dato al Diauolo, & separatosi da* DIO, *credendo alle lusinghe di lui, & non alle minaccie di* DIO. *Ma questa fu la principale di tutte, che* IDIO *permise che s'impatronisse dell'huomo in pena del suo peccato, hauendo trasgredito il suo santissimo comandamento, & durò questo dominio infin al tempo che nacque* CHRISTO, *nel qual cominciò* IDIO *a ricuperar parte del suo, & cominciò a perder il Diauolo, & cosi se n'andò di lungo, fin a quel punto che il mondo mgrato, & co' Giudei, & co' Gentili per istigation*

per istigation del Diauolo (che fece allhora l'ultimo sforzo) cospirò contra la uita di CHRISTO, *che allhora parue piu che mai, che di nuouo uincesse il Diauolo, & trionfasse anco di* DIO. *Ma nel discender l'anima di* CHRISTO *all'inferno, a liberar i Santi Padri, & nell'uscir uiuo dalla sepoltura il proprio corpo, fu conosciuto chiaro che rimase del tutto perdente il Diauolo, & del tutto uittorioso* IDIO. *O che gloria di* DIO, *o che allegrezza nostra Christiani, ogni cosa allhora era di* DIO *& niente del Diauolo. Il Diauolo hauea ispugnato la Gentilità per l'Idolatria; la Gentilità hauea ispugnato la Giudea per tante uolte che l'hauea fatta cattiua; i Giudei haueano ispugnato* CHRISTO, *perche l'haueano ucciso. Nella risurrettione adunque,* CHRISTO *ispugna i Giudei; perche trionfa della lor perfidia. I ueri Giudei ispugnano i Gentili, perche si sparge per tutto la cognition del uero* IDIO *d'Israele, le genti ispugnano il Diauolo, perche per la predication de gli Apostoli si spegne il culto de gli Idoli per l'uniuerso & non sono piu del diauolo i popoli, se di nuouo non se gli danno in preda. O* CHRISTO, *o* CHRISTO, *o risurrettione, o risurrettione. Il nascer della luce non è la morte delle tenebre? Rinascendo adunque* CHRISTO, *more il Diauolo. Vedete con che gran ragione siamo salui per* CHRISTO *risuscitato da morte. Se mori la uita, non debbe (a fortiori) morir la morte? Se si oscurò la luce, non debbe molto piu oscurarsi la tenebra?* CHRISTO *è la uita, però uolse morire, perche morisse la morte.* CHRISTO *è la luce; però uolse oscurarsi, perche s'oscurassero anco le tenebre. Nel peccato d'Adamo, cominciò a uiuer la morte; nella natiuità di* CHRISTO, *nacque il principio della uita. In tutto'l tempo che i peccati cresceuano, regnaua la morte; conuersando* CHRISTO *con noi trentatre anni, tutto*

quel tempo fu uita della uita. La morte dell'istesso CHRISTO, fu morte della uita. Risurgendo adunque CHRISTO morì del tutto la morte, & morì per ragione di giustitia & non per sola forza. Qual cosa è piu giusta che riuiuer la uita, & morir la morte? Non sapete che quella cosa è giusta, che è naturale? Non sapete che quella cosa è giusta che è ordinata da DIO? Et IDIO & la natura uogliono, che la uita dia uiuere, & il morir la morte. Adunque ingiustamente & contra natura uisse la morte, & ingiustamente & contra natura morì la uita. Però San Paolo dice che la morte di CHRISTO, fu Supra modum peccans peccatum. Giustamente adunque all'ultimo in questa risurrettione riuiue la uita, & more per sempre & in tutto la morte. Cosi IDIO che per ragion solo della creatione, era Signor dell'humana natura (che di questa ragion non se ne puote priuar mai, ne la puote mai trasferir al Diauolo) diuentò Signore & Padrone anco per ragione d'ubbidienza, perche tutto'l mondo si conuertì alla fede di CHRISTO; & conuertirsi a CHRISTO non è altro, che conuertirsi a DIO; perche non u'è altro IDIO che CHRISTO. Indi apparue la ragion della redentione, perche i Christiani sono del tutto redenti dalla podestà del Diauolo, mercè della gratia di DIO per la giustitia di CHRISTO, che morì per liberargli. Indi la ragione della regeneratione, perche si ben come huomini siamo generati del seme d'Adamo, come Christiani rinasciamo per lo Santo Battesimo di CHRISTO. Onde ne siegue la ragion dell'innocenza & della purità, che essendo del tutto lauati d'ogni macchia, non possiamo appartenere al Regno del Diauolo, ma al Regno solo di DIO, & di qui nasce l'altra ragion della buona uita & delle buone opere, che si come per li peccati diuentammo serui del Diauolo, cosi per l'opere

l'opere buone siamo ubbligati a DIO, seminator de' buoni pensieri, autor di tutti i buoni proponimenti, & consumator di tutte le buone attioni. Seguirà poi l'ultima ragion della gloria, per la quale IDIO haura pienissimo dominio nell'huomo & sopra l'huomo; perche Deus erit omnia in omnibus, come dice San Paolo. O CHRISTO, o CHRISTO. Quanto siamo ubbligati a questa tua risurrettione. La risurrettione presuppone la morte Signori Romani; la morte presuppone l'incarnatione, giudicate adunque per uia resolutiua, che gran misterio è questo di CHRISTO risurgente, poiche è fine della morte & dell'incarnatione. Non era conosciuto IDIO, ne tenuto per Padrone in quei secoli precedenti, tanto haueuano acciecato i peccati, il lume naturale di tutti gli huomini; che se ben fu data la legge a quel popolo che si dimandaua popol di DIO, pure sapete che ne seguì? Occasione accepta peccatum per mandarum operatum est in me omnem concupiscentiam, dice San Paolo. Imaginatemi un gran Prencipe che si truoui una Città rebelle, & piena d'huomini maluagi, i quali non una uolta ma mille, habbino machinato contra l'honor, contra lo stato, & contra la uita sua. Onde hauendola lungo tempo sofferta, aspettando che s'humiliasse a dimandargli mercè, & riconoscere i suoi passati errori, uedendola ogni giorno piu ostinata in far nuoue rebellioni contra la Maestà sua, mosso da giustissimo sdegno, la uoglia assediare, & in fatti la cinga intorno di grossissimo esercito, & d'artiglierie per prenderla, & poi distruggerla; chi dubita che quei di dentro, temendo & la potenza & l'ira del Rè, mossi anco dall'istesso loro mal'animo, faranno tutto ciò che potranno per difendersi contra di lui? tenendo per fermo che mai non possono impetrar perdono, perche è costume di chi offende non fidarsi? faranno fos-

se, bastioni, mura, mine, chiamaranno in aiuto soldati fora-
stieri, si raccomandaranno a qualche altro gran Prencipe che
sia poco amico del Rè loro. Si sforzarano di mantenersi quan-
to piu potranno, pensando d'hauer qualche soccorso a ogni mo-
do, & preualersi ultimamente se non con le forze, almeno col
tempo. Hor cosi & non altrimenti fece il mondo contra di
DIO, quando la Maestà sua per assediarlo felicemente che
non potesse peccar piu, lo cinse d'intorno con tante leggi. Non
occides, non mechaberis, non furaberis, non concupi-
sces. Gli huomini scelerati che gia erano fatti per la lunga
consuetudine habituati nel male, & nemici del bene, fecero
tutto quello che poterono per difendersi, per non esser presi da
DIO, per esser liberi al solito di quella licentiosa libertà che
haueuano per l'innanzi usato si male, (libertà profana peggior
d'ogni seruitù) Lex ne peccatum est? Absit. Lex sancta
mandatum iustum, preceptum bonum. Il Rè è buono,
IDIO, l'assedio, & l'essercito è buono, la legge è buona co' suoi
precetti, ma la Città è scelerata, il mondo e'l peccato, i cittadini
dini parimente scelerati; i Giudei, e i Gentili che andando di
lungo di peccato in peccato, si fortificarono talmente che fu ne-
cessario quell'assedio, fu inutile quella legge, perche non dico anco
pernitiosa? Non dice cosi San Paolo? Quod bonum erat,
mihi factum est mors? Non gia per colpa sua, ma perche
gli huomini temendo l'ira di DIO, & non si fidando della sua
misericordia, s'accordarono anco col Diauolo (che di qui nacque
l'Idolatria) & diuentarono assai peggiori di ciò che erano per
ma per antipariſtasin. Horsù, se bene nè IDIO, nè la legge
fu causa di questo gran male, pure uedendo che bisognaua rime-
diare, & questo rimedio non poteua uenir se non da lui, &
non bisognaua che uenisse dalla sua giustitia, perche di nuouo

ne seguirebbe

ne seguirebbe peggio, ma dalla sua misericordia; si deliberò ue-
nir in terra, & farsi huomo come noi, & morir per noi, per-
che non morissimo noi. O bontà, ò carità. Eccò'l mistero,
ecco'l mistero di CHRISTO. (Roma) uita del mondo, fin
del peccato, & distruttion della morte. Però ouunque ti uol-
gi con gli occhi, ti si mostra IDIO il nostro CHRISTO. Hic
est uerus Deus & uita eterna, dicono gli Apostoli Santi.
Ma non lo uedi tu stesso huomo? Guarda pure oue tu uuoi
(& questo anco è un'assedio amoroso) che non puoi uolger gli
occhi in alcun luogo, che non ti si mostri CHRISTO come ue-
ro IDIO. Se guardi il mondo, gia sai quanti miracoli fece
in terra, in mare, in aria, & morendo, anco nel Sole. Se
guardi i Diauoli, tu senti le loro uoci in laude sua. Se guardi
gli huomini, tu sai cioche dicono. Nunquam sic locutus est
homo. Scimus quia a Deo uenisti. Hic est Propheta
magnus qui uenturus est in mundum. Tu es Christus
filius Dei uiui. Se guardi IDIO istesso, tu sai che testimo-
nio gli rende. Hic est filius meus dilectus in quo mihi
bene complacui. Se gli Angioli, nel deserto gli ministrano
& seruono. E' IDIO, è IDIO. Et adorent eum omnes
Angeli Dei. Per tutto daua segni euidenti della diuinità
sua il nostro CHRISTO, perche essendo la sua Maestà cela-
ta & ignota a' mortali, uoleua che almeno dall'opere lo cono-
scessero, che questo è anco propio di DIO, in se stesso starsi nel
suo secreto noto a se solo, ma per gli effetti che si ueggono condur
gli huomini alla cognition sua. Però se bene si fece uero huomo
come noi, pure non uolse mai infermarsi in questa carne mor-
tale, non hebbe mai febbre, ne pur d'un giorno, ne alcun altro
di questi mali che occorrono a noi altri per ordinati & compo-
sti che siamo nel uiuere, perche uoleua che si pensasse un poco

Universidad de Deusto
Biblioteca

piu altamente di lui che non si pensa de gli altri huomini communi. Et quando fu il tempo di perseguitar la morte fin alla morte, non uolse morir di morte naturale per risolutione, ne della manco uiolenta per qualche infermità, come more la maggior parte di tutti noi, ne per fame, ò per sete come occorre a qualch'uno per accidente. Sapete perche? perche non pareua che fusse morte sua quella che toleraua. Veramente non era sua la morte se ben moriua Christiani, perche egli era la mor uita, ma era nostra tutta quella sua morte, & però come nostra uolle che uenisse da noi non da lui, non da causa intrinseca dico, perche non era in lui cosa che lo douesse far morire. Sed posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum. *Ecco la causa estrinseca, però non uolle anco esser secretamente ucciso, ma in publico che tutto'l mondo sapesse che moriua, & non si potesse negare, ne dissimulare questo mistero della sua morte. Et parue che fusse honesto, che morisse priuatamente in una casa colui che moriua a salute di tutto'l mondo? però morì all'aria nuda, & a quella gran festa, acciò che la fama uolasse, & si spargesse per tutto questa gran nouua, aspettata da tante migliaia d'anni, che IDIO era morto per gli huomini. Et per dir il uero, se fusse stata occolta la morte, come poteua esser palese la risurrettione, & la uittoria della morte che era il fin d'ogni cosa per cui s'era incarnato, per cui hauea patito, per cui era morto? Quanto piu la morte fu patente a tutti, tanto fu piu predicata, & ammirata la risurrettione; chi harebbe creduto che fusse risuscitato, se prima non si fusse uisto che fusse morto? Et non uolse anco eleggersi egli stesso la morte, ma la lasciò del tutto in podestà di quelle nimiche genti, lequali uedendolo della piu crudele & uituperosa morte che imaginar si possa giamai, diedero campo al mondo tutto che credesse si come*

crede, che non è alcuna morte che non sia stata unta & ispugnata da CHRISTO, *& ch'egli è ueramente la uita & la risurrettione de' morti, & che nè la morte, nè il Diauolo che ha l'imperio suo ha piu dominio sopra* CHRISTO *ò sopra coloro che credono in* CHRISTO. *O* CHRISTO, *ò* CHRISTO. *Douea forse esser segato per mezzo come Esaia? Douea essergli troncato il capo come a Giouan Battista? Ma quãta occasione haurebbon preso gli heretici di diuider il suo corpo mistico? La Chiesa Santa? la Fede? la Religione? però non uolse anco che gli fusse rotto un osso, perche il mondo sappia che non è se non un* CHRISTO *intero & uiuo & morto, & non è se non una Chiesa Santa Catholica & Apostolica, fondata sopra la uita santa, sopra la morte pretiosa, & sopra la gloriosa risurrettione di* CHRISTO. *Et qual altra morte gli conueniua se non quella della Croce, la quale non si soleua dare se non per eccessiui peccati, in tanto che si dimandaua maladetto chi era crocifisso, poi che egli moriua per tutti i peccati del mondo? Et San Paolo non dice chiaro che si fece maladetto per liberar noi da tutte le maledittioni, & farci all'incontro capaci & degni di tutte le benedittioni? Forse non douea assolutamente in alcun modo morire? anzi si come essendo la uirtù & la fortezza di* DIO *che porta & sostenta ogni cosa si fece fragile & infermo, si come essendo la scienza & la sapienza del Padre eterno, si fece l'istessa stoltitia & infantia; essendo santissimo & l'istessa Santità & innocenza, si fece l'istesso peccato, essendo la benedittion delle genti si fece maladetto; cosi essendo la uita e'l fonte uitale, fu ragioneuole che si facesse mortale, anzi morto, anzi l'istessa morte, che paresse del tutto in lui esser secche le uene della uita, che a questo modo poi puote con maggior gloria risuscitar i morti.* Non odi. Nisi granum

frumenti cadens in terra mortuum fuerit ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit multum fructum affert? *Certo non si semina se non per raccogliere, ma qual è quel pazzo che seminasse uno per raccoglier uno? si semina uno per raccoglier quattro, dieci, trenta, cento, mille.* CHRISTO *fu il seme seminato in terra, che penetrò anco fin al centro della terra, all'inferno.* Penetrabo ad inferiores partes terræ, *Non l'hauete letto? Però fu seminato nella morte, non perche si mietesse solo, ma con guadagno infinito di tutta la natura humana. La uita di* CHRISTO *prima che morisse era uita d'un solo, però morì perche diuentasse uita commune alla risurrettione. Non morì in quella uita che era per unico, car tutti gli huomini, morì nella sua sola uita particolare, ma come però, radice & germe di tutte le uite. Quando risurse non risurse nella sua sola uita, ma nella uita commune che hauea guadagnato morendo, per darla a tutti gli huomini come altro Adamo, che a dir il uero nella uita spirituale che è la giustificatione de' peccatori non si uede così chiaramente che* CHRISTO *sia da equiparare a Adamo, in quanto fonte della morte, del peccato, ma nella risurrettione corporale la cosa è chiarissima. Tutti & buoni & rei sono stati generati alla morte per Adamo, & tutti & buoni & rei saran risuscitati alla uita per* CHRISTO. *Qui non u'è distintione. E' uero che quanto al peccato & quanto alla giustificatione, si troua ogni huomo nasce peccatore per Adamo, così niun huomo è giusto se non per* CHRISTO, *& in questo sono pari, ma non sono gia pari semplicemente perche tutti gli huomini nascono realmente peccatori, & tutti sono figliuoli d'Adamo, ma non tutti uengono in fatto a quella rinascenza per* CHRISTO, *si che tutti diuentino giusti. Nella morte & nella risurrettione non u'è*

non u'è disparità alcuna, non è huomo che per Adamo non nasca mortale, & che ueramente all'ultimo non sia per morire non eccettuando anco Enoch & Helia, et San Giouanni Euangelista se pur è uiuo; & non è altresi huomo nè sarà mai qualunque si sia che morto, incinerato, risoluto anco fino alla prima materia (se si può dir così) non sia per risurgere in uita l'ultimo giorno del giuditio in uirtù di CHRISTO, *che ha meritato questa immortalità all'humana natura.* Per unum hominem mors, per unum hominem resurrectio mortuorum. In Adam omnes moriuntur, in Adam omnes uiuificabuntur. Omnes, omnes. Qui bona fecerunt in resurrectionem uitæ, qui uero mala in resurrectionem Iudicii. *Però si come nella uita spirituale che è la giustificatione de' peccatori, non a un medesimo ordine* CHRISTO *uiuificò i Giudei e i Gentili, ma prima i Giudei, poi i Gentili.* Primogenitus meus Israel, *dice un Profeta.* Iudeo primum & Græco, *dice San Paolo. Così all'incontro questa risurrettione corporale per* CHRISTO, *non haurà differenza d'ordine alcuno, perche si farà* In momento, in ictu oculi, in nouissima tuba. *Che così anco Adamo senza differenza alcuna è fonte della morte al Giudeo & al Gentile, se ben per accidente morì prima il Gentile che il Giudeo, perche fu prima al mondo la Gentilità, che il Giudaismo. Non bisogna spartir il mondo Signori miei, ne' Giudei & ne' Gentili; quasi i Giudei siano il popolo di* DIO, *& i Gentili del Diauolo; bisogna spartirlo in* CHRISTO *solo per una parte, & in tutto'l resto, Giudei & Gentili insieme per l'altra.* CHRISTO *solo è l'heredità naturale di* DIO, *in cui non hebbe mai parte il Diauolo, tutto'l resto fu del Diauolo prima, ma fu racquistato poi a* DIO *per* CHRISTO, *prima però acquistò i Giu-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

dei, dopò le genti; i Giudei morendo, le genti risuscitando. Sed illorum delicto salus est gentibus, dice San Paolo. Diminutio Iudeorum plenitudo gentium. O altezza delle ricchezze della sapienza & scienza di DIO. Chi sa Romani, se come CHRISTO fu seme all'humana natura tutta, & bisognò che morisse per uiuificarci, cosi la Giudea seruisse per seme alla Gentilità, & però non fussero mai uiuificati i Gentili se non con la morte, & con la distruttion della Giudea? CHRISTO uisse la prima sua uita, morì poi & risurse. Il Giudeismo a proportione uisse popol caro di DIO a' tempi suoi, sotto i Giudici, Regi & Prencipi de' Sacerdoti. Morì quando non uolse riceuer la predication Apostolica, & cacciò San Paolo & San Paolo da' suoi confini. Onde adirato il Signore honorò la nation nostra Italiana, & seruissi della lealtà sua & del suo ualore a castigar quell'ingrata Gierusalemme. O huomini che ancora non si uede che risurgasi come CHRISTO, che si riconcili con DIO, che abbracci da fede santa. Ma confortatevi tutti Christiani, risurgerà a ogni modo. Cum plenitudo gentium intrauerit, Tunc omnis Israel saluus fiet. Questa sarà la piena & intera risurrettione di CHRISTO, adesso è risuscitato in persona, allhora risuscitarà nel popol suo, nelle sue prime membra. Fin a quel tempo pare in un certo modo che sia ancora morto il nostro CHRISTO, perche non dominerà per tutto, allhora si mostrarà da buon senno uiuo, che honorarà questo suo corpo, questa sua plebe, la Sinagoga già tanto cara dalla sepoltura (cioè da tanta miseria in cui si truouua) & farà conoscere & adorar da tutti. Lo negarono i Giudei perche era in habito seruile, lo riconosceranno allhora, & lo riceueranno, perche discenderà dal Cielo in Maestà, & tutto pieno di gloria. O CHRISTO, ò CHRISTO.

me Christe

me Christe rapis? Quo me Christe rapis? Romani CHRISTO era l'anima della Giudea, Non odi. Spiritus oris mei Christus Dominus? Quanto disidera l'anima tornare al corpo, tanto è bramoso CHRISTO di riunirsi al popol suo, & quelle care reliquie essanimate, & spente dalla Giudea, quanto credete che disiderino d'hauer quest'anima, questo spirito di CHRISTO per riuiuere? Non odi. Aspicient ad eum quem confixerunt & plangent se quasi super unigenitum. Horsù sia presto, sia presto Signore che non solo i Giudei, ma anco le genti risurgeranno allhora, risuscitaran tutti i morti; & quei che saran uiui, rapiti in aria moriranno subito per risurgere a un medesimo tempo con gli altri. Cosi staremo sempre in quella gloria, cosi sarà il tuo corpo intero risuscitato & immortale. O che secolo felice, ò che età ueramente d'oro sarà quella de' risurgenti. Quest'è il secolo de' secoli, predicato con tante hiperbole nelle sacre lettere, hora il circolo gira, dico la rota de' tempi, allhora si fermarà questo corso perpetuo al punto della stabilissima eternità di DIO. Hora è Alfa, allhora sarà Omega; ogni cosa hora è da DIO, allhora ogni cosa si terminarà in DIO. Cum tradiderit Regnum Patri, omnia subiecta erunt ei præter eum qui subiecit sibi omnia. O CHRISTO, ò CHRISTO Romani. Quale è IDIO & CHRISTO hora, tali saremo allhora tutti noi. Cum apparuerit, tunc similes ei erimus, dice San Giouanni. Conformes fieri Imagini filii eius, dice San Paolo. Et non udite quella sententia si bella & chiara. Reformabitur corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ. Sù sù, qui aspirate anime mie care. Ma lasciatemi riposare un altro poco, perche ueramente sono stracco, essendo io digiuno & l'hora molto tarda come uedete.

QVARTA PARTE.

MVLTA corpora sanctorum qui dormierant surrexerunt cum eo, & exeuntes de monumentis uenerunt in sanctam Ciuitatem, & apparuerunt multis. *Quest'è un grand'argomento della generale risurrettione de' morti, che* CHRISTO *non risurge solo, ma mena seco tant'anime dall'inferno, le quali ripigliando i propi corpi dalle sepolture. (Onde San Pietro par che dica che la sepoltura di Dauid era uuota, significando che egli era uno di quel numero beato, che per gratia singolare era risuscitato con* (CHRISTO) *& mostrandosi realmente a molti, fan fede plenaria non solo della risurrettione di* CHRISTO, *ma della loro, & della nostra futura, di cui quella era pegno, anzi caparra certissima. Io non uoglio hora ascoltanti che uoi per sfoglier questo nodo della risurrettione, ò pure per pigliarui spasso perche è dopo disinare, entriate a uoler disputar quelle due questioni che sogliono muouer gli heretici per straccar i catholici. L'una se risurgeremo nell'età nella qual si nasce, ò pur in quella nella qual si more, perche se si risurge nell'infantia, oue sono le nutrici? & se si risurge ne gli anni della morte, non par risurrettione ma trasformatione, l'altra, se fra risurgenti ui saranno maschi & femme, ò non ui sarà differenza alcuna di sesso, perche se ui sarà, che diremo delle nozze? de' matrimoni? de' figliuoli? delle figliuole? se non ui sarà, dunque non ui saranno i medesimi corpi, perche non saran le medesime membra, & così pare che non sarà ueramente risurrettione. Io ui dirò in poche parole. Credete la risurrettione de' morti ò no? Se non la credete*

la credete io non parlo con uoi, perche parlarei indarno. Nisi credideritis non intelligetis. *Se la credete, credete anco che risurgeranno i medesimi corpi, & gli huomini risurgeranno huomini, & le donne donne, perche se non sono i medesimi corpi, non sono anco i medesimi huomini, & se l'huomo non è il medesimo reuuendo che era prima che morisse, adunque non è uera risurrettione la sua. Quello che uoi dite mò delle nozze, sapete che* CHRISTO *lo risolse nell'Euangelio.* Erratis nescientes scripturas neque uirtutem Dei. In resurrettione neque nubent neque nubentur, sed erunt homines sicut Angeli Dei. *Se uoi direte hora. Adunque non saran corpi humani ma aerei, quali conuengono a gli Angioli. Io ui dirò che anco Giouan Battista quando uiueua qua giù mortale, fu dimandato Angiolo.* Ecce ego mitto Angelum meum. *Si che per dir come dice San Girolamo in quella parola.* Erunt sicut Angeli Dei. *S'intende che.* Beatitudo promittitur, natura non mutatur. *Però tu uedi in segno di questo, come t'ho detto lungamente di sopra, che* CHRISTO *risuscitato mostrò in publico & quasi fece pompa del suo corpo, delle mani, de' piedi, del lato, & quel che è piu non solo parlò, ma mangiò con gli Apostoli, perche uedessero che hauendo mani, piedi, & lato, hauea & braccia, & uentre, & petto; & che parlando haueua & denti, & lingua, perche come dall'istrumento percosso con le corde nasce il suono, così da denti tocchi con la uirtù della lingua si formano le parole. Non accade hora che tu curioso ò pur superstitioso replichi, Adunque anco noi mangiaremo quando saremo risuscitati. È uero che* CHRISTO *mangiò, & quando hebbe risuscitata la figliuola dell'Archisinagogo, comandò che le dessero da mangiare. Et di Lazzaro quattriduano è scritto da San Giouanni, che dopo la risur-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

rettione si trouò a un conuito con CHRISTO & co' suoi discepoli, & mangiaua con loro. Ma tutto questo si fece per prouar che era uera risurrettione quella, non fantastica come fanno quelle de' maghi. Si che non accaderà a quella general risurrettione che i risuscitati corporalmente mangino ò beano, ma quanche saran beati in Paradiso mangiaranno & beranno spiritualmente si come gli Angioli. Non hauete letto. Dispositi uobis mensam ut edatis & bibatis in regno meo? Se perseuerarete pure in dimandarmi che corpi saran quei nostri, perche essendo entrato CHRISTO con le porte chiuse a gli Apostoli, par che non possa esser corpo sodo quello de' risuscitati. Io ui dirò che anco quando era mortale calcò l'acque co' piedi, & che non conuiene al corpo humano per natura, & non sapete, che non solo CHRISTO, ma San Pietro huomo commune, non fatto ancora pietra ne fondamento della Chiesa, camminò per un pezzo sopra l'acque senza attuffarsi? dunque anch'egli hebbe corpo Spirituale? nò, nò Signori. Voi uedete che si come in mentù della fede caminaua sicuro, così come cominciò a uacillare per diffidenza, quasi si sommerse. Et poi ripreso dal Signore. Modicæ fidei quare dubitasti, si rinfrancò & giunse oue era, onde è quel bel detto. Diffidendo mersus, confidendo rursus emersit. Questi miracoli non mutano la statura ma testificano l'onnipotenza di DIO con effetti, sopra & contra natura. Et che andate sognando homai quei deliramenti de' stoici, de' corpi conglobati nella risurrettione, quando CHRISTO dice così chiaro alla risurrettione sua. Infer digitum tuum huc, & tange manus meas & pedes meos, & noli esse incredulus sed fidelis. Et poi, Videte manus meas & pedes meos, quia spiritus carnem & ossa non habet sicut me uidetis habere. Udite, ossa, carni, piedi, mani,

& andate

& andate pensando a masse d'aria ristrette insieme? Dell'età ueramente nella qual risurgeremo, io non saperei dire se non quello che dice San Paolo. Occurremus in uirum perfectum in mensura ætatis plenitudinis Christi. Nella quale età dicono anco i Giudei che fu creato Adamo, che se bene l'età delle nostre morti sono uarie & diuerse, forse conuien al decoro di quel gran corpo mistico di CHRISTO, che sia allhora tutto uniforme, nè perciò segue che i corpi de' risuscitati non siano i medesimi che furono in uita e in morte, come anco non segue essendo il corpo nostro in continuo fluisso (perche hora cresce, hora manca, & è quasi come un fiume, onde forse però disse Dauid. Tanquam aquæ dilabimur super terram.) Che non sia un medesimo corpo & un medesimo huomo, fanciullo, giouane & uecchio. Sù, sù, habbiam detto assai Roma, io ti concluderò con quella parola di San Paolo. Ecce misterium uobis dixi. Et poi con quella di DIO. Audi Israel & tace. Non uoglio lasciar quella di San Girolamo. Concede hæc scientiæ Dei & dignare ne scire quæ queris. O' quante cose ti potrei dir hoggi per darti trastullo come sogliono far gli altri Predicatori in questo giorno, le quali tutte però farebbono a questo misterio della risurrettione de gli huomini; che cosa è l'anima humana? come s'intende che sia fatta a imagine & similitudine di DIO? corporea ò incorporea? onde uenne quell'anima del primo huomo che fu formato di terra? onde uengono queste nostre anime che nuouamente s'infondono ne' nostri corpi, ne' uentri delle madri? s'infondono senza peccato ò con peccato? se senza peccato, onde tante miserie nostre a pena che siamo nati? se con peccato, di chi è il peccato, del padre, della madre, ò di noi istessi figli? se è d'Adamo che ha da far l'anima nostra con quella d'Adamo? si caua questa da

Universidad de Deusto
Biblioteca

quella come un ramo d'un albero per inestarlo; & quanto al corpo che uirtù d'Adamo può esser in quest'huomo ò in questa donna dopo tante migliaia d'anni? come non è essausta del tutto in tanti auoli & bisauoli che sono andati innanzi mio padre & mia madre? onde nasce tanta diuersità d'anime, d'intelletti, di uolontà, di sensi? onde quella guerra perpetua & irreconciliabile tra la carne & lo spirito? perche si seguita la carne dalla maggior parte de gli huomini, & lo spirito da pochissimi? Se tutti nascono ugualmente mortali, perche tanta inequalità di morire? onde tanta differenza di morti in genere, & in specie? se tutti hanno da risurgere, perche non risurgeran tutti i buoni a un medesimo grado d'honor & di gloria, ma saran come stelle del Cielo, si come dice San Paolo. Alia claritas solis, alia claritas lunæ, alia claritas stellarum. Sicut stella differt a stella in claritate, sic erit in resurrettione. Se per far stare a Lazzaro lo risuscitò CHRISTO da morte a uita, perche uolle che tornasse a morire la seconda uolta? Questi Santi che risuscitaron con CHRISTO oue dimorarono, quei quaranta giorni che CHRISTO stette in terra, fin a quel dì glorioso quando salì in Cielo alla destra del Padre? Erano uestiti? mangiauano, ò non? conuersauano, ò stauan soli? appariuan spesso ò rare uolte? Et CHRISTO da quelle diuersi apparitioni in fuori che si leggono ne gli Euangelij in quei quaranta giorni dopò la risurrettione, che cosa faceuano? ò Roma Quis sapiens & intelligat hæc? Quis sapiens & intelligat hæc? Iudicia Dei abyssus multa, dice Dauid. O altitudo diuitiarum sapientiæ & scientiæ Dei, esclamò San Paolo. Ma io uoglio pur dir qualche cosetta di quella beata risurrettione per ricreatione di tutti noi, che è ben honesto in giorno di tanta allegrezza uscir ancora noi del nostro ordinario.

Quattro

Quattro conditioni hanno i corpi nostri mentre siamo quà giù, prima sono graui, perche come dicono i Filosofi a predominio sono terrestri come gli animali bruti,

Terrea progenies duris caput extulit aruis.

Dice il Poeta; poi sono oscuri, non son Diafani ne luminosi, perche l'esser opaco è condition della terra; tertio sono passibili, tu lo pruoui quanto facilmente patiscono; è men quasi passibile un uetro, che non è un corpo humano, perche il uetro, se tu non lo tocchi, non si rompe, un huomo senza causa estrinseca, da se, in se, si corrompe, manca, more. O miseria infinita. Quarto sono rebelli allo spirito, & però si straccano gli huomini nel moto loro, perche il mobile risiste al motore. Horsù alla risurrettione si mutaran queste quattro conditioni ne' corpi beati, & ne riceueran quattr'altre oppositе, diuentaranno in prima per cominciar dall'ultima ubidienti in tutto allo spirito, però saranno agili, facili al moto, come i propij spiriti. Non uolano si uelocemente l'Aquile, come saran ueloci nel moto i corpi glorioſi. Assument pennas, ut Aquilæ uolabunt & non deficient; anzi per dir meglio l'agilità loro si come le scintille del fuoco in un canneto secco in un tratto scorrono ogni cosa. Cosi faranno i corpi de' beati. Tanquam scintillæ in arundineto discurrent. Tu l'hai isperimentato in CHRISTO, che dopò la risurrettion gloriosa in un momento appariua & spariua oue uoleua. Secondo, saranno impassibili, non solo incorruttibili; niuna cosa gli potrà nuocere, non hauran mai trauaglio alcuno. Absterget Deus omnem lachrimam ab oculis eorum, & mors non erit ultra, neque luctus, neque clamor, quoniam prima abierunt. O che uita felice. Qui chi è colui benche contento, che non habbia ogni giorno mille feli, mille cordogli? la non ui sarà senon allegrezza, se

Universidad de Deusto
Biblioteca

non piacere. Vox exultationis & salutis in tabernaculis iustorum. *Tertio, splenderanno a guisa di Sole. Non ti ricordi della trasfiguration di* CHRISTO *in Tabor, che a quel splendor disparue confuso il carro d'Helia, & le corna di Moisè, come alla presentia del nostro Sole sparisce la Luna & le stelle? quel fulgore di* CHRISTO *fu una caparra della claritù che sarà in tutti i beati dopo la risurrettione.* Fulgebunt iusti sicut sol in Regno patris mei, *dice* CHRISTO *in San Mattheo. Quarto saran leggieri, & leuata quella corpulentia, ch'io non so nominarla meglio, saran sottili, spirituali, si che a guisa di uento penetraranno ogni cosa, non gli sarà resistentia nè di porte, nè di ferro, nè di Cielo, passaran per ogni luogo serrato, come* CHRISTO *che con le porte chiuse entrò a gli Apostoli.* Indui te subtilibus, *dice il Profeta. Et questo è quel che uolse dir anco San Paolo.* Seminatur corpus animale, surget spirituale. *Deh perche non posso to discorrere un poco di quel secolo della risurrettione, secolo de' secoli Christiani, nel quale la Luna diuentarà bella come il Sole. Il Sole darà sette uolte piu lume, che non fa hora in sette giorni. La terra diuentarà lucida & pura come l'acqua. L'acqua come l'aria; l'aria s'assottigliarà come il fuoco; il fuoco diuentarà quasi come il Cielo. Se fusse bisogno a quel tempo uscirebbesti per allegrezza spontaneamente suiscerarsi i campi, & con la fecondità loro a commodo nostro parturir gli alberi carichi di frutti & fiori; le rupi sudarebbon mele, i riui correrebbon di latte, i fiumi inondarebbon di uino; uederesti i colli a piacer nostro infiorarsi, gli armenti correr per seruirci: i prati non harebbon bisogno d'esser adacquati, le uigne non di zappe; i monti non di rastri, i serpi lasciarebbon ogni ueleno, le spine le sue punture, l'aria la sua alteratione; il mare il suo furore; il fuoco &*

co & l'acque la sua uiolenza; la terra il suo fetore; gli animali rapaci non farebbon preda; i mansueti starebbon sicuri in ogni luogo; i leoni conuersarebbon con gli Agnelli, e i pardi co' caualli, e i reguli e i basilischi co' nostri figliuoletti. Ma non sarà bisogno, ma non sarà bisogno, non ui sarà fame nè sete, non si mangiarà nè si berà, non ui sarà caldo nè freddo; non sarà a quell'età niuna cosa mortale, sarà uinta del tutto la morte, si che non apparirà pur ombra di lei, saran gli huomini soli & gli Angioli con DIO, *col Cielo, & gli elementi del tutto immortali. Cosi signoreggieranno ogni cosa, regnaran con* DIO, *goderan gli Angioli. O che conuersattione, o che regno, o che gloria de gli huomini risuscitati. Pregate pregate* IDIO *che ui dia parte in questa risurrettione. Horsù il conuiuio è finito Romani che u'ho apparecchiato per questo giorno, non ui darò piu altre uiuande, ma ui uoglio però dar l'acqua alle mani, ui lauarete & poi andarete a casa, sarà acqua rosata quella che ui uoglio dare, apparecchiatoui & lauatoui uolontieri.* Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens, quæ sursum sunt sapite non quæ super terram. *Questa è l'Epistola di San Paolo che si lesse hieri alla messa. O che belle parole. Io non uoglio che pigliate quel* Si *per conditionale, non posso dubitare per dir il uero se uoi sete risuscitati con* CHRISTO *o nò, tengo per fermo che siate risuscitati in ispirito, che siate fatti tutti santi, che habbiate riceuuto la piena remissione de' peccati uostri, che ui siate communicati non indegnamente all'altare di* CHRISTO, *di quel santissimo sacramento dell'Eucharistia; & però che anco spiritualmente ui siate uniti con lui, in somma che siate altr'huomini di quelli ch'erauate nelli passati giorni, che di nere cornici siate mutati in candidissime colombe, che siate*

Universidad de Deusto
Biblioteca

piu Angioli che huomini, che habbiate lasciato quasi tutto l'ter-
reno, & siate fatti tutti celesti. Non posso pensar altro del po-
polo di Roma che è il primo popolo che habbia il Christianesimo.
Et chi mi farà mai credere che siate risuscitati sintamente da
hipocriti? che ui mostriate d'esser uiui & pur siate morti, co-
me fu nella risurrettion di Samuele, che si legge nel libro de' Re
gi fatta da quella Fitonissa? Nò, nò, Io credo che siate ri-
scitati ueramente, che non mostriate d'essere solo, ma che siati
ui in fatto come CHRISTO & come quei Santi che risuscita
seco se ben in anima sola. Adunque si consurrexistis cum
Christo, poi che sete risuscitati ueramente & sete risusci
per assimigliarui a CHRISTO, per imitarlo in quello che
ra potete, che è la risurrettion dell'anima (che quella del co
non si farà fin alla fin del mondo), poiche haucte fatto
transito dal peccato alla penitenza, dalla penitenza alla
tia, poi che ui sete mostrati si ualorosi in uoler a dispetto
Diauolo & del mondo uscir fuora del sepolcro della uostra
terata consuetudine, & sete in fatto per gratia di CHRIST
ch'è stato con uoi sempre usciti fuora di quell'habito uitioso,
qual prima ui pareua impossibile che usciste giamai, poi
quasi miracolosamente sete fatti nuoui huomini, & hau
nuouo spirito, nuouo cuore, rinouato & florido per la gratia
CHRISTO che ui ha uoluto uestir del manto de' risuscitati,
leuarui in tutto quella ueste putrida de' cadaueri fetidi, mà
per l'auuenire come risuscitati non come morti. Quæ sursum
sunt quærite ubi Christus est in dextera Dei ædēs, quæ
sursum sunt sapite non quæ super terram. Voi non
uete piu parte con questo mondo inferiore, i risuscitati appar-
tengono al mondo di sopra, come anco CHRISTO. Egli è
capo de' risurgenti, le membra e'l capo non han da star diuisi
te, che

te, che lo Spirito non le uiuifica quando sono sparte, se non s'u-
niscono. Non ui potete per hora unire quanto al corpo realmen-
te, ma in speranza sola; quest'union reale si farà dopo'l giudicio
unuersale, al presente bisogna unirui per amore, per contem-
platione, per disiderio. Quæ sursum sunt quærite, quæ sur-
sum sunt quærite ubi Christus est in dextera Dei sedēs,
quæ sursum sunt sapite non quæ super terram. Il cer-
car si riferisce all'intelletto; l'assaggiare & l'assaporare appar-
tiene all'affetto. Chi è risuscitato con CHRISTO ueramente
& non in apparenza solo, non dee pensare, ne affettionarsi piu
alle cose terrene, ma solamente alle celesti. La uita de' risusci-
tati è una uita che è caparra dell'eterna gloria. O che gloria
uergognosa hauer affetti & gusti terreni. Non odi. Gloria
in confusione ipsorum qui terrena sapiunt? Alla uera
gloria, alla uera gloria Romani. Quæ sursum sunt quæri-
te ubi Christus est in dextera Dei sedens. Quell'è la uo-
stra gloria e'l uostro honore CHRISTO. CHRISTO mor-
tale sta in terra, ma CHRISTO risuscitato non si degna piu
della terra, però se ne sale sopra tutti i Cieli. Imparate da lui.
Quæ sursum sunt quærite non quæ super terram. Et
che gloria potete hauer uoi quì in terra tanto lontani dal uostro
CHRISTO quanto è la terra dal Cielo? Quæ sursum sunt
quæ sursum sunt quærite ubi Christus est in dextera
Dei sedens. Altri affetti, altri gusti hanno gli huomini cele-
sti, che non hanno i terreni, quanto è piu nobile il Cielo della
terra, tanto sono piu care le delettationi delle cose celesti che del-
le terrene, l'huomo mortale ha l'imagine dell'huomo terreno;
l'huomo risuscitato ha l'imagine del celeste. Che ha da far que-
sto con quello? Se uoi sete de' ueri huomini celesti, a che cerca-
te piu honori, ricchezze, piaceri in terra, & non piu tosto in Cie-

lo? Quæ ſurſum ſunt, quæ ſurſum ſunt ſapite non quæ ſuper terram. *Sarà ſegno che uoi non ſiate morti al mondo & uiui à* DIO, *ſe ripigliarete i penſieri & gli affetti paſſati delle coſe terrene, ſe ſarete ambitioſi come prima, auari al ſolito, uerboſi, curioſi, libidinoſi, pigri, negligenti, ſuſpettoſi, & implicati in tutti quei uitij che habbiamo per lo paſſato ſi agramente ripreſo, quando ui uedeuamo uiui & pur troppo ſenſitivi nelle coſe del mondo.* Mortui eſtis *dice San Paolo Romani, & dice il uero ſe ſete riſuſcitati; chi è riſuſcitato a* DIO, *è morto al mondo; chi è riſuſcitato ſecondo lo ſpirito, è morto ſecondo la carne; chi è riſuſcitato alle uirtù, è morto a i uitij.* Quod mortuus eſt peccato *dice l'iſteſſo Apoſtolo parlando di* CHRISTO, Mortuus eſt ſemel. Quod autem uiuit, uiuit Deo. *Queſte ſono tre differentie di morire & di morti, ſi more in peccato, ſi more per lo peccato, ſi more al peccato. More in peccato colui che ſi danna eternamente.* In peccato uestro moriemini *diceua* CHRISTO *alli oſtinati Giudei, more per lo peccato ogn'uno che pecca mortalmente, perche l'iſteſſo peccare è morire. Ma colui more al peccato che laſcia il peccato & uiue a* DIO. *Di queſto morire s'intende queſta parola hoggi.* Mortui eſtis. *Sete morti al peccato, cioè il peccato è morto in uoi; la morte è morta, il Diauolo e'l mondo non hanno piu imperio ſopra l'anime uoſtre, ſete liberi, mercè di* CHRISTO, *& queſt'è la morte loro.* Et uita ueſtra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo. *Voi non ſete in tutto uiui, perche la uera uita è l'eterna.* Non odi. Si uis ad uitam ingredi. *Quaſi che anco la uita della gratia non ſia uita, perche non è eterna come quella della gloria. La uita uoſtra Chriſtiana che aſpettate, non ſi uede, come anco non ſi uede* CHRISTO *autor di queſta uita, uoi non uiuete adunque ſe non in ſperanza,*

horsù ſtate allegri, perche. Cum Chriſtus apparuerit uita ueſtra, tunc & uos apparebitis cum ipſo in gloria. *O che alta ſentenza. La noſtra uita è ſicura anime mie, perche è riposta con* CHRISTO; *è uera perche è in* DIO; *è pura perche è aliena da queſto mondo oue ogni coſa è infetta. Intendete queſte parole.* Vita uestra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo? Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abſcondiſti timentibus te. *Ma non è uita ſe non di chi more.* Mortui eſtis *dice prima San Paolo, & poi ſoggiunge.* Vita ueſtra abſcondita eſt. *Da queſta morte che mortifica la carne, naſce quella uita che uiuifica la carne & lo ſpirito, l'anima e'l corpo. Sapete quando ſi manifeſtarà queſta uita?* Cum Chriſtus apparuerit. (CHRISTO *è il fonte della uita, ma hora anch'egli è aſcoſto da gli occhi noſtri.* Verè tu es Deus abſconditus. *Biſogna che ſi moſtri, che appariſca al mondo.* Apparebit in fine, & non mentietur, ſi moram fecerit expecta eum quia ueniens ueniet & non tardabit. *Apparirà a tutti come gia dice Vniuerſale; a i buoni apparirà come rimuneratore, a i cattiui come caſtigatore della loro ſcelerata uita.* Cum apparuerit uita ueſtra. *Apparirà & apparirà uita uoſtra, uita de' riſuſcitati, uita di natura, uita di gratia, uita di gloria. Queſte due ultime uite che ſono proprie a* CHRISTO, *ſono aſcoſte a tutti noi fin a quel giorno. La uita della gloria.* Non dum apparuit quod ſumus. *La uita della gratia.* Neſcit homo utrum amore uel odio dignus ſit. *Allhora ſe ſaremo ueramente riſuſcitati.* Tunc & nos, tunc & nos. *Se ben ſiamo figliuoli della terra. Pure perche ſiamo membra di* CHRISTO. Apparebimus cum ipſo in gloria. *O che gloria.* Nunc ſimiles Dei ſumus, tunc uidebimus eum

Universidad de Deusto
Biblioteca

ſicuti eſt. Nunc cognoſco ex parte, tunc cognoſcam ſicut & cognitus ſum. Nunc ſitiuit anima mea ad te Deum fontem uiuum, tunc ſatiabor cum apparuerit gloria tua. *Vedete Romani con che altezza San Paolo parla di queſto miſtero della riſurrettione ſpirituale de' peccatori & delle peccatrici? In uero principalmente l'Apoſtolo fa queſto diſcorſo per li regenerati, dico per le genti che laſciauano gli Idoli, & per li Giudei che rifiutauano le loro cerimonie & ſeniuano alla fede Santa di* CHRISTO, *& ſi battezzauano perche il batteſimo è uno morire, et uno riſurgere, come moſtra San Paolo alli Romani, ma non ſi poteua mai applicare piu bella Epiſtola a queſta feſta di paſqua per li penitenti, perche anco il ſacramento della penitenza è ſacramento di uenerazione. Non ui ricordate di quella parola.* Rurſum renouari ad pœnitentiam? *Et la Santa Chieſa come pia Madre la recita, perche uuole che da uoi ſteſſi probabilmente conoſciate ſe ſete riſcitati ſpiritualmente ò nò, da queſti ſegni che ſcriue San Paolo a' Coloſſenſi, che ſono quattro per farui un epilogo breuiſſimo d'ogni coſa. Il primo è.* Quæ ſurſum ſunt quærite. *Il ſecondo.* Quæ ſurſum ſunt ſapite. *Il terzo* Mortui eſtis. *Il quarto è.* Cum Chriſtus apparuerit uita ueſtra. *Chi non ha queſti quattro ſegni di riſurrettione è ancora morto. Si può ben luſingare da ſe ſteſſo & penſar che ſia riſuſcitato, ma miſeramente giace come un cadauero nella ſepoltura. Io commincierò dall'ultimo.* Cum Chriſtus apparuerit uita ueſtra. CHRISTO *non uiue in noi ſe non per amore.* Qui non diligit manet in morte. Translati ſumus de morte ad uitam quia diligimus. *Adunque chi non ama* CHRISTO, *non è uiuo a* CHRISTO, *ne* CHRISTO *uiue in lui. Come uolete che egli ſia uiuo? Il ſecondo.* Mortui eſtis. Qui mortuus eſt,

tuus eſt, iuſtificatus eſt a peccato, *dice San Paolo.* Exiſtimate uos mortuos peccato, uiuentes autem Deo. *Adunque colui in cui uiue il peccato non è morto, & ſe non è morto come può eſſer riſuſcitato? La riſurrettione non è ſe non dopo la morte, oue non interuien morire al peccato, non ha luogo la riſurrettione. Il terzo.* Quæ ſurſum ſunt ſapite. *Queſt'è il guſto e'l ſapore delle coſe di* DIO, *altro ſapore ha l'huomo animale, altro il carnale, altro lo ſpirituale; l'animale non è uiuo, il carnale è morto, lo ſpirituale è riſuſcitato.* Animalis homo non percipit quæ ſunt Dei, prudentia carnis inimica eſt Deo. Spiritualis homo omnia iudicat etiam profunda Dei. *Giudicate hora uoi che guſto hauete, ſe ui piacciono le coſe del mondo & non quelle di* DIO *ſete ancora morti; ſe quelle di* DIO *piu che quelle del mondo ſete riſuſcitati. Ecco hora l'ultimo.* Quæ ſurſum ſunt quærite. *E' fatica il cercare, è fatica l'andare in sù. Adunque ſono due fatiche queſte.* Quærere, & quærere quæ ſurſum ſunt. *Chi ſta in otio, pigro, negligente, & con una fede morta ſolo penſa ſalnarſi. Ohime come inganna ſe ſteſſo ſe penſa d'hauer parte nel numero de' riſuſcitati.* Quærite, quærite Dominum & uiuet anima ueſtra, primum quærite regnum Dei & iuſtitiam eius. Deum exquiſiui manibus meis, Non uerbis ſolis, *dice il Profeta.* Non omnis qui dicit mihi Domine Domine, intrabit in regnum cœlorum. Corde creditur ad iuſtitiam, ore confeſſio fit ad ſalutem. *Adunque biſogna cercar col penſiero, con la fede, con le parole, & con l'opere, chi fa coſi è riſuſcitato. Io non uoglio diſcorrer ſopra di ciò, perche come u'ho detto, ui tengo tutti per tali Chriſtiani miei, & ho opinion ferma che di giorno in giorno, & in uoi ſteſſi & al mondo moſtrarete tutti queſti ſegni della riſur-*

rettione uostra. *Ma per conseruarui che ci è da fare? Eco l'Epistola d'hoggi.* Expurgate uetus fermentum ut sitis noua conspersio sicut estis azimi. *Veramente S. Paolo parla delle cattiue compagnie come potete ueder nel testo originale, oue dopo la riprension fatta contra quel scelerato fornicatore di Corinto, esforta tutti i Corinti a fuggire il suo Comercio, & non è dubbio che hãno infinita forza gli huomini scelerati di guastare i buoni.* Ipsi non conuertentur ad te *disse Idio*, sed tu conuerteris ad eos. *Et S. Paolo allega quel uerso di Menandro.*

Corrumpunt bonos mores colloquia mala,

Ma la Santa Chiesa dilatando il senso Apostolico interpreta generalmente questo fermento, per tutte le reliquie de' peccati passati, & per tutte l'occasioni de' peccati futuri. Expurgate, expurgate uetus fermentum. *Vi ricordate di quella parola Dauidica.* Amplius laua me? *Era lauato il Profeta ma uoleua esser lauato ancora meglio, gli pareua che hauesse ancora un non so che di superchio nell'anima sua. Queste, queste bruttezze, questi affetti sordidi, questi gusti abhomineuoli, questi odori fetidi che rimangono dopo'l peccato, per li quali i buoni & santi hanno in odio anco se stessi. Questi dice bisogna purgare per rimaner del tutto sincero, del tutto unito a* DIO, *del tutto morto al mondo.* Expurgate, expurgate uetus fermentum. *Si contraggono presto le macchie, ma non si nettano presto. Non ui ricordate quel testo.* Vsque in præsentem diem manet macula sceleris uestri quando adorastis Beelfegor? *Riman la memoria, che anco quella sola basta a contaminarci.* Expurgate, expurgate uetus fermentum. *Quando la fornace è stata accesa gran tempo, se ben si smorza non ui resta poi l'odor del fumo per un gran pezzo? Non ui ricordate che a gran gratia di* DIO *si canta*

quella parola, Et odor ignis non erit in te? *Questo è il fumo, questo è il fumo, la memoria, il pensiero, delle bruttezze passate.* Expurgate, expurgate uetus fermentum. Quem fructum habuistis in peccatis uestris in quibus nunc erubescitis? *Deh* IDIO *uoglia che habbiate perduto del tutto la memoria, non dico quanto al dolersi, dico quanto al peccar di nuouo, di quei disonesti colloquij, di quelle ambasciate uergognose, di quelle lettere infami, di quegli istrumenti falsi, di quei brutti fauori, di quelle compagnie scelerate che u'han fatto fare tanti peccatacci enormi. Donne, Huomini.* Expurgate, expurgate uetus fermentum ut sitis noua conspersio sicut estis azimi. *Sete puri senza ogni peccato, sforzateui di diuentar anco del tutto bianchi per ogni uirtù. Questo è il far la Pasqua Christiani, chi fa altrimente non fa Pasqua perche non mangia pane azimo, ma fermentato.* Expurgate, expurgate uetus fermentum. *Non sapete che a questo tempo per tanti giorni di lungo non si mangiaua mai tra li Hebrei se non pane azimo? Adunque non basta esserui confessati & communicati, bisogna andar innanzi nella uia di* DIO. *Pasqua, uuol dir transito, passaggio; come farete pasqua, se ui fermarete nello stato nel qual ui ritrouate? Innanzi, innanzi.* Etenim Pascha nostrum immolatus est Christus: *Vi sete incorporate a* CHRISTO, *hauete mangiato l'Agnel Pasquale. Quest'è l'Agnello immolato per salute del mondo nel transito d'Egitto alla terra di promissione, cioè dalla sepoltura del peccato, alla libertà della gratia, & dal mondo al Paradiso. Rispondete adunque al misterio; imitate* CHRISTO *crocifisso, che non solamente è morto secondo la carne in Croce, ma è poi risuscitato a quella gloriosa uita che non teme piu morte. Cosi fate uoi.* Epulemur *fratelli miei*, Non in fermento

ueteri, neque in fermento malitiæ & nequitiæ, sed in azimis sinceritatis & ueritatis. *Lungi il fermento d'ogni corruttione, lungi il fermento dell'hipocrisia, dell'heresia, della cattiua intentione, delle male compagnie. Mangiamo questo pane azimo candido, puro, di sincerità & di uerità, sinceri d'amore, uerità di cognitione; sincerità con* DIO, *uerità con proßimo; sincerità di coscienza, uerità di giustitia; sincerità quanto a fuggir ogni male, uerità quanto a operar ogni bene. Sincerità nell'essere, uerità nell'apparire. Esser buono, questa la sincerità, non far l'hipocrita, quest'è la uerità.* In azimis sinceritatis & ueritatis. In azimis sinceritatis & ueritatis. *Ma io uoglio pur dir quest'altra parola; colui è sincero che uiue bene, ma se non ha retta & catholica dottrina, che gioua la uita buona? Sincerità, sincerità d'opere, & uerità di fede, & uerità di fede. O come è rara hoggidì, & posta all'ultimo se ben di sua natura ua innanzi la fede come fondamento all'opere buone, che sono l'edificio spirituale del Christiano. Sù, sù eccomi al fine.* Frondete flores, quasi lilium date odorem, & frondete in gratiam, quasi libanus odorem suauitatis habete, & quasi Rosa plantata super riuos aquarum fructificate. *Quest'è il titolo della Pasqua di Risurrettione, Pasqua fiorita, non uedete che ogni albero manda fuori i fiori per far poi anco i frutti a tempi suoi; quest'è la rinouatione della natura, rinouateui ancora uoi di giorno in giorno, mortificate l'huomo esteriore, la carne che così si ringiouenirà l'interiore, lo spirito. Voi sete gli alberi nostri, le rose, le mandole, i cedri, a uoi tocca fiorire & rinouarui a questa Pasqua Santa. Non udite San Paolo,* Renouamini spiritu mentis uestræ, & induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia & sanctitate ueritatis. *Et altroue.* Licet is qui foris est uetus homo corrumpatur, tamen is qui intus est renouatur de die in diem. *La Pasqua non s'ha da fare in giuochi, in crapule, in pompe, non udite l'istesso San Paolo.* Non in comessationibus & ebrietatibus, non in cubilibus & impudicitiis, non in contentione & emulatione, sed induimini Dominum Nostrum Iesum Christum. *Quest'è il fiore che debbe star nella cima, nella piu alta parte di tutti uoi che ogn'un lo uegga, che ogn'un lo miri, che ogn'un dica, ò che bel l'albero è questo, che pianta felice che ha si bel fiore. Et qual fiore si può comparare al nostro* CHRISTO. *Fior di tutti i fiori? per carità rosa, per humiltà uiuola, fior di cedro per soauità, & giglio per castità. Et che humore ha questo fiore? doni, pietà, uirtù. Che colore? color d'ogni gratia, che innamora gli huomini & gli Angioli. Che odore? de santißimi sacramenti che sanano tutti i morbi, spirituali & corporali. O fiore delicatißimo, ornamento de gli alberi, nodrimento dell'api, & medicina dell'humana natura.* Epulemur, epulemur Romani con le mense piene di fiori, di questo fiore de gli essempi suoi, della santa dottrina sua, della conuersation sua, de' costumi anco de' santi suoi. *Non ui ricordate di quelle cerimonie de gli Hebrei al mangiar della Pasqua? che mangiauano l'Agnello arrostito, con le lattuche amare, tinte le porte di sangue, lo mangiauano in fretta quasi diuorando, stauano co' stiuali in piedi, co' bastoni in mano, non lasciauano pur un osso di quell'Agnello, & mangiando lodauano* IDIO, *da cui aspettauano la retributione d'esser condotti dall'Angiolo suo alla terra corrente di latte & mele? Queste sono le conditioni che uoi ueri Hebrei uiandanti (non è questo il nostro nome, uiatori per differenza de' beati che si dimandano comprensori). Queste so-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

no le conditioni dico che uoi douete osseruare nel celebrar la Santa Pasqua; per l'arrostir dell'Agnello, è la deuotion dello spirito innamorato, & ueramente arso d'amor di DIO; *per le lattuche amare, il dolor continouo de' peccati passati; per lo sangue nelle porte la memoria eterna della passion di* CHRISTO; *per lo mangiar in fretta, l'allegrezza di cuore, che ben sapete il gaudio interiore trasporta l'anima, & l'anima trasporta il corpo; per li stiuali in piedi, è la preparation di non fermarsi, ma di andar oltra al uostro uiaggio; per li bastoni in mano, il proposito fermo di non reciduar ne' peccati, ma di perseuerar nella ben cominciata uita; per non lasciar pur un osso, è l'integrità della fede, che douete hauere de' misteri di* CHRISTO *Dio & huomo.* Os non comminuetis ex eo: *per lo lodar di* DIO *è l'humiltà di cuore, che non pensiate punto a uostri meriti per insuperbirui, ma all'infinita misericordia di* CHRISTO *che è morto per li peccati uostri, & è risuscitato per la giustification uostra, ò* CHRISTO, *ò* CHRISTO *cosi u'ha fatto Pasqua, anzi egli è stato la Pasqua uostra.* Etenim pascha nostrum immolatus est Christus. Christus immolatus est pascha nostrum, *il quale di Pasqua in Pasqua, di transito in transito, di uirtù in uirtù ui condurrà poi a passare il Giordano & lasciar indietro il mondo e'l tempo, & ui fermerà seco in uita eterna.* Quod uobis concedat ille ipse Dominus noster Iesus Christus qui fuit mortuus & est uiuens in sæcula sæculorum.

IL FINE DELLA QVINTA PREDICA.

PREDICA DELLE LAVDI, ET DELLE GRANDEZZE DI CHRISTO MORTO ET RISVSCITATO,

FATTA IN VDINE CAPO DELLA NOBILISSIMA Patria del Friuli, il terzo giorno di Pasqua, l'anno M D LVII.

CON L'ESPOSITIONE DELL'EVANGELIO CORRENTE,

Stetit Iesvs in medio Discipulorum, &c.

PROEMIO.

COME DVE GIORNI SONO *il Re della gloria, trionfator della morte, & Signore della uita, annuntiò di sua bocca,* Resurrexi & adhuc tecũ sum. *Et hieri con le trombe reali fece publica festa della sua rediuiua uita, che sonarono & risonarono,* Resurrexit Dominus a mortuis, & nos cognouimus eum in fractione panis. *Cosi hoggi perche a tanta allegrezza non manchi alcun segno di pompa (poi che ogni festa solenne di Rè, ò di Prencipi, dura almeno tre giorni) si fa un conuito con tutti i suoi piu cari, ogn'un mangia seco familiarmente & per gratioso spettacolo (che piu bello non hanno gli Angioli in Paradiso) mostra egli le mani che han fabricato i Cie-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

li, e i piedi che hanno operato la salute in terra. Et quel che è più il lato Santissimo Gazzofilatio delle ricchezze, & de' tesori diuini; onde i rei perdono, i giusti gratia, e i beati raccolgono incremento di gloria. S'è aperto tutto a noi il nostro CHRISTO Vdine mio nobilissimo, si mostra tutto, acciò che entriamo nell'ammirabil tabernacolo suo, & non solo a quell'ombra ci assicuriamo da' nemici nostri, & in quei secreti latibuli delle sue piaghe ci difendiamo dal Sole dell'ira di DIO, dalla pioggia delle persecutioni mondane, & da' uenti delle tentationi diaboliche; ma perche in quel caldo uitale risuscitato lo spirito nostro, & lo manteniamo in uita, & lo preseruiamo dall'eterna morte. Il sangue delle sue uiscere è per scaldarci, il caldo del corpo per ricrearci, lo spirito del cuore per uiuificarci: la sua sua assorberà la nostra morte, & dalla sua morte risorgerà la nostra uita. Però dice hoggi con tanto amore. Videte quia ego ipse sum, desiderium animæ uestræ salus & gloria uestra, corona capitis uestri. *Sij con noi ò pia Madre, & questo mio breue uoto hoggi ti basti, facci perpetua pasqua del tuo figliuolo, & uiuo & morto & risuscitato; uiuo per segnarci, morto a redimerci, risuscitato a beatificarci.*

Regina Cœli lætare halleluia.

PRIMA PARTE.

SE I GRAN *tesori, che auaramente sono in terra sepolti; e i dotti libri, che da gli inuidiosi sono tenuti secreti, con tanto disiderio si bramano, con tanta diligenza si cercano, & quando dalle tenebre escono in luce, fanno palesi al mondo per beneficio publico con tanto diletto si godono, perche*

perche stando ascosti da gli occhi nostri, ò poco ò nulla giouano; è ben ragione ascoltatori miei cari, che in tutta questa lieta & gloriosa settimana di Pasqua, la Chiesa santa, (come non ingrata) faccia questa solenne pompa di tante feste, & di si grandi allegrezze, poi che quell'infinita liberalità della bontà diuina, tanto aliena da ogni inuidia, & tanto nimica d'ogni auaritia; quanto l'istessa luce d'ogni tenebra, & d'ogni nebbia, aggiungendo gratia a gratia, & beneficio a beneficio, hal misperatamente cauato dalla sepoltura quell'infinita ricchezza del nostro CHRISTO, *& aperto quel libro del suo glorioso trionfo; onde & la pouertà nostra n'è rimasa arricchita, & l'ignoranza nostra illuminata. O ricchezza sopra ogni ricchezza, ò sapientia sopra ogni sapientia; dall'auara & inuidiosa Giudea sempre perfida a* DIO, *& maligna a noi, con tanta iniquità sepellita questi giorni passati, non a profitto suo, ma a danno nostro, anzi ad ingiuria & onta del nostro* CHRISTO, *perche non contenta d'hauergli una uolta tolta la uita, fin al dì d'hoggi stà pertinace & proterua in questa peruersa & ostinata uoglia di spegnerli ancora la gloria e'l nome. Et perche non uedesti sinagoga cieca & ostinata, che tutti i Profeti tuoi, sono cute, & carne, anzi ossa aride senza* CHRISTO? *Et che* CHRISTO *all'incontro è le uiscere & le midolle, anzi l'anima & lo spirito della legge, de' salmi, & de' Profeti? Et che cosa è tutta la scrittura sacra, per dir il uero Christiani, se non il nostro* CHRISTO, *ma occulto & auuiluppato? Et che cosa è il nostro* CHRISTO *se non un esplicatione di tutta la scrittura? Vn leuare il uelo della faccia di Mosè? Una dichiaration di tutti gli enigmati de' Profeti? Il fine della legge mosaica che cosa è altro, se non come pedagoga menarci a* CHRISTO? *Il sacro decalogo de' precetti morali, oue inuiaua gli huomini se non*

alla gratia di CHRISTO? L'aſpro rigore di quei ſeueri giudicij, da chi aſpettaua d'eſſer temperato, ſe non dalla miſericordia di CHRISTO? La ſantità di quelle cerimonie nè ſacrifici, che adombraua, ſe non quel ſacrificio di tutti i ſacrifici, celebrato ſi cerimonioſamente della morte di CHRISTO? I Profeti in tante uiſioni & ſogni di chi uaticinauano ſe non di CHRISTO? I Patriarchi con le lor mogli feconde piu d'ogni uite e d'ogni oliua, a chi generauano tanti figliuoli, ſe non a CHRISTO? Gli Euangeliſti hanno ſcritto mai altre hiſtorie ſe non di CHRISTO? Gli Apoſtoli tutti che predicauano per l'uniuerſo, ſe non l'Euangelio di CHRISTO? Et San Paolo lingua del Cielo, & maeſtro del mondo che ſi gloria di ſaper altro che CHRISTO? O' CHRISTO marauigliofo, che col lume grande & potente della Maeſtà tua hai illuminato infin gli Ethnici, a conoſcere, (benche dalla lunga & in nuola) i tuoi ſplendori. Di te hanno cantato i Poeti; di te hanno ſcritto i Filoſofi, di te le Sibille han profetato, benche a gra di Caifa non ſapeſſero ben molte uolte ciò che diceuano. Pe penſate Dotti, (ſe pur m'è lecito dalle coſe effecrande de' Gen tili cauare miſteri ſacri della ſacra religione) ſignificaſſe quel Minerua nata dal capo di Gioue; quel Bacco due uolte gene rato; quel Giano bifronte; quel Prometeo che ordinò il mondo, quell'anima dell'uniuerſo, quel λόγος di Zenone, che dimanda daua l'artefice di DIO; quella uirtù di Cleante, che diſponeua ogni coſa; quel fiato di DIO, che eſce dalla ſua bocca; quel figliuolo ſenza Madre celebrato tanto dalle Sibille & da Orfeo, quel uerbo del Trimegiſto & di Platone; & quella prima & pura mente d'Ariſtotele? Ogni coſa, ogni coſa era ſimbolo del noſtro CHRISTO. IDIO moueua la lingua di que' ſanti del mondo, & come tanti Balaami col cuor maledico benedicuano.

CHRISTO è la uera Minerua, la uera ſapienza, nata dal capo di Gioue, dalla memoria feconda del ſommo Padre. Ego ex ore altiſſimi prodii, primogenita ante omnem creaturam. CHRISTO è il miſtico Bacco generato due uolte, l'una ab eterno come IDIO, l'altra temporalmente come huomo. CHRISTO è ueramente bifronte come Giano, che ha due nature talmente diſtinte, che per l'una ſpatia in terra fra noi mortali, & per l'altra regna in Paradiſo ſopra gli Angioli. Non è egli il uero Prometeo ordinator d'ogni coſa che di ſe ſteſſo dice. Cum eo eram cuncta componens? Qui dedit Cœlum ſurſum, & terram deorſum? Qui finxit ſigillatim corda hominum? Non è egli quel figliuolo unigenito di DIO? a cui dice l'eterno Padre. Filius meus es tu, Ego hodie genui te? Non è egli lo ſpirito e'l fiato noſtro, quando il Profeta dice. Spiritus oris noſtri. Chriſtus Dominus captus eſt in peccatis noſtris? Non è egli l'artefice & l'architetto del mondo quando San Giouanni dice. Omnia per ipſum facta ſunt, & ſine ipſo factum eſt nihil? Che perciò forſe non ſenza miſterio era dimandato figliuol del fabro, del ſommo fabro, di quel fabro, a cui parla il Profeta. Tu fabricatus es Cœlos, tu fabricatus es auroram & Solem. Non è egli quel uerbo, quel λόγος di cui dice l'Euangelio ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος. In principio erat Verbum? Non è egli la uirtù, la forza, & ſe m'è lecito a dir per metafora il braccio di DIO, quando San Paolo dice. Chriſtum Ieſum Dei uirtutem, Deiquè ſapientiam? Et la Vergine canta. Fecit potentiam in brachio ſuo? O' CHRISTO, ò CHRISTO. Chriſtiani miei cari. Quid turbati eſtis & cogitationes aſcendunt in corda ueſtra? Allegrateui, & hora, & ſempre, che credendo in CHRISTO

non sete stati sedotti. E' senza DIO, chi è senza CHRISTO, non ui è altro DIO che'l nostro CHRISTO; solo colui conosce IDIO, che conosce CHRISTO. Sono mescusabili certi Filosofi, che fermandosi troppo a mirar in questo specchio del mondo le uarie specie, figure & forme delle creature, non alzarono mai gli occhi al Creatore. Ma sono piu mescusabili i Giudei, che con gli occhi maligni & muidiosi affissatisi in CHRISTO a contemplar per dispregio l'infermità della carne humana, che si uedea di fuori, non penetrarono giamai alla uirtù diuina, che era nascosta dentro. Quell'era il latte de' fanciulli; questa è il cibo sodo de' perfetti. Horsù questo è adunque il tempo de' suoi honori, de' suoi trionfi, il tempo di Pasqua; quasi giorno di Natale, s'essinanì quasi di tutto'l suo, & s'empie di tutto'l nostro. Nel giorno di Pasqua ripiglia tutto'l suo, & quasi si uota tutto del nostro. Non odi di CHRISTO risuscitato. Et si cognouimus Christum secundum carnem, sed iam non nouimus? sed iam non nouimus? Però la Santa Chiesa celebra ogn'anno la festa di Natale in un medesimo giorno, a' XXV. di Dicembre, non lo sapete? perche nasce soggetto al tempo, come numerato fra gli altri huomini; la festa di Pasqua se ben è sempre nella prima Luna di primauera, che necessariamente fa da' cinque di Marzo, fino a' dieci di Aprile, pure non ha nel calendario numero determinato di giorno, perche risurse Signore di tutti i tempi, come in questo trionfo piu IDIO, che huomo. Non è se non memoria il giorno di Natale, però ritorna in circolo ogn'anno quell'istesso. Ma questa solennità Pasquale, benche non possa esser mai innanzi a XVIII. di Marzo, ne dopò i XV. d'Aprile, perche non può esser mai innanzi i XVI, ne innanzi i XXII. della prima Luna; pur uedete in questo gran numero quanto gran tempo ha di uariare,

uariare, & quanto in effetto ua uariando, perche non è tanto memoria della risurrettion di CHRISTO, quanto è tutta misterio & eruditione al Christianesimo. Et quante questioni sono state in fin quando nasceua la Chiesa, del giorno di Pasqua, acciò che si potessero accordare insieme tutte le nationi a celebrar questo trionfale & glorioso giorno? l'antichissimo Epifanio dimanda beato Costantino Imperadore, perche hebbe gratia da DIO nel Concilio Niceno di far queste due opere segnalate; estinguer l'heresia d'Arrio, & concordar l'Oriente, & l'Occidente di celebrare in un di medesimo la festa di Pasqua. Et non uedete con quanta seuerità di decreti, e di leggi si comanda ad ogni Christiano, che alla santa Pasqua si confessi, & si comunchi, si che è tenuto per poco catolico, ò quasi per heretico colui, che stà pur una Pasqua senza confessarsi, & comunicarsi? Ma il nome solo di Pasqua non ui mostra, che questa celebrità è piena d'allegorie? di tropologie? di anagogie? di mistagogie? Non è la Pasqua de gli Hebrei questa; quella si celebra sempre alla XIIII. Luna del primo mese. Chi hormai tra uoi celebrasse una uolta la Pasqua in quel giorno, sarebbe Heretico, non ui ricordate de i Giudaici quartadecimani? Io non parlo hora de gli Asiani, fò riuerenza a Policarpo, a Policrate, a Trasea, a Papirio, a Melitone, Vescoui d'Asia. Heredi della dottrina di San Giouanni Euangelista, che con Pio Primo, con Aniceto, con Vittore, con Eleutherio Pontefici Romani, hebbero sopra ciò tante contese. Basta che noi in questa festa di Pasqua non teniamo del Giudaismo se non il nome. Che uuol dir Pasqua in quella lingua santa, onde deriua, se non transito? Non uien da πάσχειν in greco, che uuol dir pati; uien da פסח in Hebreo, che uuol dir transitus, onde è quella parola mosaica. Est enim phase, transi-

rus Domini. *Ecco'l misterio, ecco'l misterio del nostro tran-*
sito, dal peccato alla gratia, dalla legge all'Euangelio, dalle
figure alla uerità, dall'ombra al corpo, dal corpo allo spirito,
&) quello, che è il proprio, da questa uita misera a quella felice,
da questo secolo soggetto al tempo, a quello dell'eternità, quan-
do cessaran tutti i tempi. O Pasqua, ò Pasqua, la Pasqua
de gli Hebrei era ombra della nostra, questa nostra è ombra di
quella, là si farà la uera Pasqua, a cui non succederà mai al-
tra quaresima, ne quinquagesima, ne sessagesima, ne settua-
gesima. Non hauremo bisogno piu di penitentia, non aspette-
remo piu altro giubileo, non saremo uedoui come siamo hora,
che il nostro sposo è in Cielo, &) noi siamo in terra, non saremo
piu cattiui in questa Babilonia, saremo tornati nella nostra cit-
ra Gierusalemme, &) cantaremo in perpetuo Halleluia, *con*
ogni allegrezza di cuore, che hora lo cantiamo si spesso solo per
auuezzarci a cantarlo allhora sempre &) senza alcuna inter-
missione. Che uuol dir Halleluia? Laudate Deum. *Que-*
sta è la uita de' beati, non si fa altro che laudare IDIO *in Pa-*
radiso. Beati qui habitant in domo tua Domine; in se-
cula seculorum laudabunt te. *O* CHRISTO, *ò* CHRI-
STO *glorioso, che hoggi col transito tuo dall'Inferno con l'ani-*
ma, dal sepolcro col corpo, dalla morte all'immortalità hai
tutto l'huomo hai consacrato alla Chiesa Christiana questa
Pasqua santissima, questa beata speranza, questa salute del
mondo, questa luce de credenti, questa risurrettion de morti,
questo acquisto del Paradiso, questa ruina dell'inferno, que-
sta allegrezza de' beati, questa remissione de' peccati, questa
giustification de' peccatori. Traditus est propter delicta
nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram.
Questa è la Pasqua, questa è la Pasqua. Pascha nostrum
immolatus

immolatus est Christus. CHRISTO *istesso è la nostra*
Pasqua, il nostro transito, il nostro ponte. Per quem ac-
cessum habemus ad Deum. *Et credete, che sia senza mi-*
sterio che il dì di Pasqua, allhora che risurse CHRISTO *fos-*
se la decima settima Luna del primo mese? È numero sacra-
tissimo il XVII. *Dotti, congiungete insieme tutte queste parti,*
uno, due, tre, &) c. fino a XVII. *fanno* CLIII. *nè piu nè me-*
no. Questo è il numero de' pesci eletti, che pescò San Pietro
alla presentia di CHRISTO *risuscitato, quando gli fece gittar*
la rete in mare a man destra della naue. Et traxit rete in
terram plenum magnis piscibus, centum quinquagin-
ta tribus, *dice San Giouanni.* Et quum tanti essent, non
est scissum rete. *O che misterio. È ben ragion che'l dì*
di Pasqua si celebri sempre di Domenica. Di quest'opere
grandi che fa il Signore non ui par che se ne debba honorar il
giorno del Signore? Hæc est dies quam fecit Dominus.
Pensate, se è chiaro &) illustre questo giorno, che a punto in
questo dì fu fatta la luce, pensate se è trionfale che in questo dì
gli Hebrei passarono con tanta uittoria il mare rosso, &) ui fe-
cer sommerger gli Egittij, che gli correuano dietro per cattiuar-
gli; pensate se è sacro, che in quel dì santificò l'acque battismali
CHRISTO, *battezzandosi nel fiume Giordano per le man di*
Giouan Battista; pensate se è lieto, che in questo giorno mutò
l'acqua in uino per honorar le nozze, &) fece quel gran banchet-
to di cinque pani, e due pesci nel diserto. Ma ogn'altra cosa
auanza questo misterio glorioso di Pasqua, per cui ha preso
questo nome segnalato di Domenica, questo dico, che di Do-
menica risurse reduuo dal monumento il nostro CHRISTO.
O Pasqua, ò Pasqua. Fui in spiritu in Dominica die, *di-*
ce San Giouanni, Hæc est dies, hæc est dies quam fecit

Universidad de Deusto
Biblioteca

Dominus; *Non uedete, che è nella settimana il primo e l'ultimo? Così dice il Signore.* Ego primus & nouissimus, fui mortuus, & ecce sum uiuens. *Il sabbato è il settimo giorno.* Septima die requieuit Deus ab omni opere quod patrarat. *Ecco la requie dell'anime.* Vt requiescant a laboribus suis, *Ma alla requie dell'anime succede la risurrettione anco de' corpi. Quest'è l'ottaua; quest'è la domenica.* Hæc est dies, Hæc est dies quam fecit Dominus. *Quanti Salmi composè Dauid intitolati.* Pro octaua? *Ecco l'ottaua, ecco l'ottaua. Sette sono l'età del tempo di questo mondo, l'ottaua è il secolo dell'eternità futura, la domenica è prima e ottaua. O ueramente giorno del Signore. Non merita altro giorno questa Santissima Pasqua, nè a questo giorno si conuenga minor festa di questa. Se i Giudei hauesser hauuto un esempio innanzi gli occhi d'uno huomo risuscitato a uita immortale, & eterna, non haurebbon mai celebrato il Sabbato, che è l'ultima linea de' giorni, ma si sarebbon raggirati in circolo, a celebrar la Domenica, Anzi è stata riserbata per* CHRISTO *questa allegrezza nella festa di Pasqua.* Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur. Mors illi ultra non dominabitur. *E' giaciuto nella sepoltura, & ha riposato il Sabbato, ecco che ha dedicato questo caro giorno dominicale, non più Sabbato, non più Sabbato; la Domenica è il dì festiuo, ecco doppo la sua requie ha santificato il Signore. Et non uedete con che emphasi Mosè istessò lo nomina fuori di tutti gli altri giorni?* Et factum est uespere & mane dies unus, dies unus. *Non dice* primus, *dice* unus, *fuora di tutti gli altri, sopra tutti gli altri, ogn'altro giorno è tenebra comparato a questo fulgido & glorioso giorno, che n'ha consacrato per sempre il mistero di Pasqua. O Pasqua, ò Pasqua, ò* CHRISTO, *ò* CHRISTO.

Non mi marauiglio homai, se i nostri Padri non hanno uoluto per alcuna ragione, che si celebri giamai la Pasqua, se non la terza settimana della Luna, perche hanno hauuto l'occhio al terzo tempo, che si legge nelle sacre scritture. Il primo è il tempo della natura, il secondo è della legge, il terzo è della gratia. Questo è il tempo di CHRISTO. Gratia per Iesum Christum facta est. Ecce tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. *Non si fa Pasqua, se non per* CHRISTO. Nemo uenit ad Patrem nisi per me. *Et non uedete che bel tempo è questo, tempo di primauera che rinuoua ogni cosa. O come risponde alla Pasqua di* CHRISTO, *che rinuoua tutto l'huomo uecchio. Non udite.* Vetera transierunt, facta sunt omnia noua. *Non fa Pasqua Christiana, chi non è rinouato di uita. Però la Chiesa è tanto diligente di ueder sempre innanzi la Pasqua il plenilunio. Noi, noi siamo le Lune,* CHRISTO *è il Sole. Et di che s'empie la Luna se non del Sole? Se uogliam far Pasqua, bisogna empiere di quella corporatura di* CHRISTO, *la uanità nostra, illuminar di quello splendor di* CHRISTO, *la nostra oscurità; & quel che è più formar con la stabilità di* CHRISTO, *la nostra mutabilità.* Stultus ut luna mutatur. Sapiens manet in sapientia sicut sol. *O che Luna istabile fu quel nostro Adamo, che in si poche hore fece tanta mutatione.* Per unum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors. *Ecco la Luna, ecco la Luna, opaca, instabile, uota. Ecco mò il Sole all'incontro.* Per unum hominem uita & resurrectio mortuorum. *O* CHRISTO, *ò* CHRISTO. Orietur in diebus eius Iustitia & abundantia pacis, donec auferatur luna, *dice Dauid.* Donec absorbeatur, quod mortale est a uita, *dice San Paolo.*

Oportet, oportet corruptibile hoc, induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem. Questa è l'empiere della Luna. Et tunc nouissimè destruetur inimica mors. Quest'è il mancar in tutto la Luna, alla presentia del Sole, mancar la morte, & la mortalità alla presentia della uita, & dell'autor della uita. O CHRISTO, ò uita, ò Sole, ò φοιβος, ò φοβιος ò φως, ò βιος, ò luce di uita, ò almo Sole, che hoggi sei uenuto al punto del tuo eterno Solstitio. E' ben ragione, che con tanta diligentia si guardi, che sia passato l'equinottio quando s'ha da celebrar la Pasqua, che il Sole habbia già dato principio a uincer con la sua luce l'ombra della notte, per far musica con CHRISTO Sol del Sole che ha cacciato le tenebre, e i Prencipi delle tenebre. Deh quando sarà quel giorno, che anco noi diuentiamo solari, che ci congiungiamo teco. Allhora faremo Pasqua, che non solamente saremo uiui, & non morremo mai piu, ma non potremo anco morire, sarem come tu; saremo senza peccato & impeccabili; saremo senza morte, & immortali. Mercè della tua gratia ò gran Signore, che patroneggi la uita & la morte. Ma come son pazzo io Signori miei, che l'infinite grandezze d'un tanto Imperadore in si breue oratione cerco comprendere? non meno di colui forsi, che s'affaticaua per numerar l'onde del mare, ò di quell'altro, che l'ampiezza dell'Oceano uoleua rinchiudere in una poca fossa. Ammiriamo, ammiriamo (& questo basti) il nostro CHRISTO. Quando Giouan Battista il Precursore, il primo Santo che nato, & humilmente & ueramente l'ammirasi, che confessa d'esser indegno d'accostarglisi, & sciogliere i lacci delle sue scarpe. Fate giudicio uoi quale & quanto è questo CHRISTO, che dal mondo di sotto porta hoggi si gran trionfo a questo mondo di sopra. Gli oratori quando entrano in questo

questo campo di lodare un Prencipe, un Rè, un Imperadore, uanno cercando, & trouando essempi d'altri, acciò che poi per comparatione uenga a crescer colui, che lodano nel suo panegirico. Ma quì che essempio possiamo trouare, che pur un poco si pareggi a CHRISTO? quando ogn'altra gloria comparata alla sua è piu oscura che'l fumo? ogn'altra luce, benche risplenda quanto piu puo al suo paragon diuenta tenebra? Cominciamo dalla potentia. Qual potentia in prima non cede a quella di CHRISTO, che al cenno suo fa tacere il mare, quetare i uenti, fuggire i diauoli, l'inferno rendere i morti, partirsi le febbri da gl'infermi, cader in terra le legioni de gli huomini d'arme, i peccatori diuentar Santi, l'acque cambiarsi in uino, tremar la terra, & oscurarsi il Sole? Qual Rè, ò qual Cesare poi, fu mai si illustre, come il nostro CHRISTO, che è lo istesso splendore della gloria di DIO, che i figliuoli della terra oscurissimi & uilissimi, che siamo noi, illustra & nobilita sì, che hanno per gratia singolare gli Angioli d'esser nostri scudieri. La Madre di CHRISTO è Reina del Cielo, il Padre di CHRISTO è Signore dell'uniuerso, gli auoli di CHRISTO, sono Patriarchi, & Duchi, & Regi, i suoi fratelli sono legati del Cielo a tutte le genti, Heroi honorati & uiui, & morti, CHRISTO è Rè sopra ogni Rè, & Signore sopra ogni Signore si che sono pulici uiui, & cani morti tutti i terreni Rè, & Imperadori, se tu gli compari al nostro CHRISTO. Delle ricchezze chi fu mai ò sarà ricco in eterno che non sia mendico senza di CHRISTO, in cui sono i tesori di tutti i beni disiderabili, da cui a gocciola solamente stillano quà giù le uere ricchezze, perche stiamo sempre pendenti, & con la bocca aperta, conoscendo d'esser poueri & miseri senza lui? Quai trionfi furon mai tali, quali sono questi di CHRISTO, che ispugnato il pec-

Universidad de Deusto
Biblioteca

cato, morta la morte, rotte le porte dell'inferno, incatenato il Diauolo, unto & placato DIO, ha liberato tutto il suo Regno, la generatione humana ch'era prima si miseramente serua & cattiua, & poi se n'è salito non sopra carri trionfali, ma sopra le penne de' uenti, su la sedia delle nuuole candide, accompagnato da schiere d'Angioli, & ha penetrato non theatri e loggie, ma elementi & Cieli, & è andato a sedere alla destra di DIO, da cui ha riceuuto non corona di gramigna, ò d'oro, ma il pieno dominio del Cielo & della terra? Della fama, e del nome, chi hebbe mai tanta riputatione, & tanto creduto al mondo, che in ogni clima & in ogni lingua, sopra il Cielo, in aria, & sotto terra, & anco nell'onde con eterna gloria suona & ribomba l'honorato nome di GIESV CHRISTO, nelle bocche dolce piu d'ogni mele, ne gli orecchi dilettenole piu d'ogni musica, ne' cuori piu grato piu d'ogni allegrezza, & d'ogni gaudio? Fu mai bellezza simile alla sua, che il guardarlo solo fa felici gli huomini & gli Angioli in Paradiso. Et mentre era quà giù, che si poteua ueder da tutti santificaua gli animi & gli occhi de' riguardanti? Qual antichità non è nuoua comparata a CHRISTO, che era in principio, dinanzi ogni principio, l'istesso principio di tutte le cose? che come sarà sempre, & non haurà mai fine, cosi era sempre, & non hebbe mai principio alcun tempo. Qual sapienza non è pazza, se tu la pareggi alla sapienza di CHRISTO? quando quell'impresa del suo alto giudicio, che prima era stimata si gran pazzia, col tempo che scopre ogni cosa, s'è toccato con mano, che fu la maggior sapienza, che si potesse imaginar giamai, dico il misterio sacro & profondo della morte della Croce, il cui grande & infinito abisso pieno di incomprensibile marauiglia, non pur con parole non si può esprimere, ma ne con la mente capire. La uita santa all'ultimo, & le uirtù

& le uirtù rare di CHRISTO, non uedete che infin Celso Filosofo, infin Porfirio che scrissero tanto contra di lui, conuinti dal uero, sono stati costretti a celebrarle, & predicarle? Et non sapete, che Maumetho legislator de' Turchi l'honora tanto, che guai a colui, che in tutta la Turchia bestemmiasse il nome di CHRISTO. O CHRISTO, ò CHRISTO. Sù, sù gli Apostoli hoggi fanno un banchetto a CHRISTO, & io uoglio farui un banchetto di CHRISTO. Mangiano insieme un pesce arrosto, con un saporetto di mele. CHRISTO, CHRISTO è il pesce arrostito, come morto in Croce, & CHRISTO è il sapor dolce, che indolcisce ogni cosa, come risuscitato. Non ha cosa piu cara la Christiana Religione da far conuito al mondo tutto, che CHRISTO in Croce, & CHRISTO fuor della sepoltura. Non uedete, che in questi cinquanta giorni da una Pasqua all'altra, tempo nel quale è tutta piena d'allegrezza, & empie la terra, & l'aria delle sue feste, & de' suoi trionfi, cantando, & sonando; onde i tetti rimbombano & le campagne. Halleluia, Halleluia. Non adora mai altro misterio, si sdegna quasi d'ogni altra memoria, eccetto di queste due della morte, & della risurrettione. Crucifixus surrexit ex mortuis, qui redemit nos Halleluia. Dicite in nationibus Halleluia, quia Dominus regnauit Halleluia? O' dolce & cara memoria, ò uenerandi misteri, ò santa diuotione di CHRISTO morto & risuscitato. Obtulerunt ei partem piscis assi, & fauum mellis. Horsù queste due reliquie uoglio mostrarui, che è ben honesto, uenendo di lontan paese a uisitarui, come ricordeuole dell'antiche cortesie uostre nella giouanezza mia, quando cominciaua a mostrarmi al mondo, ui faccia ueder qualche cosa bella. Lasciatemi pigliar fiato, & state attenti.

SECONDA PARTE.

RAN materia ho preso Signori miei (per dir il uero) a ragionarui di CHRISTO, che certo non è men difficile a trattar di CHRISTO, che di DIO istesso. Io non credo già, che'l Giudeo per ostinato & peruerso che sia, uoglia condursi a questo errore, di riuocare in dubbio la questione An est, perche l'historie sue istesse; i suoi istessi scrittori, & quelli della Gentilità, nemici nostri, Giosefo, Cornelio Tacito, Celso filosofo, Porfirio, Luciano, fanno fede plenaria al mondo, che a tempo di Tiberio Imperadore, in nella Città di Gierusalemme un certo GIESV Nazareno, il qual faceua cose mirabili, & raunò gran moltitudine di genti, che tirata dalle sue Prediche lo seguitaua; il quale poi dimandato Pilato Presidente dell'Imperadore accusato, che si faceua Rè de Giudei, fu posto in Croce, & morto & sepolto. Del quale anco uscì fama publica, che risuscitasse il terzo giorno. Tutta la pertinacia del mondo non può negare queste scritture sì pubbliche, & sì communi. Horsù questo GIESV Nazareno crocifisso & morto, come niun nega, & risuscitato, come IDIO & gli Angioli testificano, è quel CHRISTO, del quale io ragiono. Herode uoi sapete che hauendo hauuto in tanto orrore detto Giouanni Battista, il quale in uita non fece mai miracolo alcuno, persuaso da quell'alta opinione filosofica, che l'anime separate, possino molto piu che congiunte, uedendo che questo GIESV che noi dimandiamo CHRISTO, faceua tanti segni stupendi, disse, che era Giouanni Battista risuscitato da morte a uita. Tra i Giudei, chi lo stimaua Elia, chi Esaia, chi un qualche

qualche Profeta, chi il Messia. Io lascio poi il romore, che era si uario di lui nel popolo minuto, che non intendeua piu che tanto, & era fascinato dalla malignità de' Farisei, & de' Sacerdoti. Chi lo dimandaua mago, & incantatore, chi seduttore della plebe, chi bestemmiatore, & nemico di DIO; chi figliuol d'un fabro legnaiuolo, idiota, & senza lettere. Et non sapete, che gli Apostoli stessi, quando lo uidero calcar l'onde del mare, dissero, che era una Fantasma? Hieri certo dopo la risurrettione, que' due discepoli lo stimarono un pellegrino, Maria Maddalena un'altra uolta pensò che fusse un hortolano, & l'Euangelio d'hoggi ui dice, che i dieci Apostoli, a' quali apparì con le porte serrate, come lo uidero si conturbarono tutti, & benche udissero la uoce sua familiare, & la salutation solita Pax uobis. Pure s'empierono tutti di terrore, perche pensarono che fusse qualche Spirito. Così scriue San Luca. Conturbati uerò, & conterriti existimabant se spiritum uidere. O' pouero CHRISTO, esposto a tutti, & incognito a tutti. Et onde credete, che nascano tante heresie hoggidì, se non da questo fonte, che non si conosce CHRISTO? Non si conosce dall'affetto; non si conosce anco dall'intelletto. Ogni uno pensa di hauer CHRISTO per sè, & colui dice, Ecce hic est Christus; quell'altro. Ecce in Deserto; il terzo. Ecce in ianuis. Et quanti sono che dicono. Ecce in penetralibus? Non hauete letto in Gieremia, che quel falso Profeta il quale sognaua di suo capo, & poi diceua, IDIO m'è apparito, & mi ha detto così & così, dimandato per nome Semeia, il quale tra l'altre cose profetizzando per lusingare, come fanno gli adulatori diceua, che il popolo Hebreo tosto uscirebbe della cattiuità babilonica, & IDIO non gli n'hauea detto parola mai; non hauete letto dico, che riprendeua Gieremia Pro-

feta fedelissimo del Signore, perche spauentaua quel popolo, &
gli diceua secretamente fabricateui pur case, piantateui alberi,
fate horti, & giardini, perche haurete a star quì molti, &
molti anni? Non ui ricordate, che uenne anco a tanta sfac-
ciataggine, che ardì di scriuere lettere a quel sommo Sacerdote
Sofonia, posto da DIO *per Giudice de' ueri, & de' falsi Pro-*
feti, che si marauigliaua di lui, che non castigaua Gieremia,
il quale seduceua il popolo con profetie, & minaccie false, le
quali erano cagione, che non si credeua alle parole sue, che era-
no però uere, & dettate da DIO? *Ohime, ohime. Così è al*
presente tra'l catolico & l'heretico. Semeia è tipo dell'here-
tico: Gieremia del catolico. Così dice San Girolamo, andate,
uedetelo. Quod ipse merebatur quasi Pseudo Propheta refert in uerum Prophetam, & præuenit mendacem ueritatem. Ita nobis agentibus patienter, & expectantibus miserorum salutem præueniunt nos heretici, & nos suo appellant nomine. *Non uedete, non uedete, che*
gli heretici pigliano il tratto innanzi? & per non esser ripresi,
riprendono? per non esser accusati, accusano? accusano altri
catolici come falsi interpreti delle scritture, & parlano, & scri-
uono a' Prencipi, a' Regi, al mondo tutto con le stampe de' li-
bri loro, che non si lasci oscurar l'Euangelio, & che si castighi-
no homai quelli, che predicano contra la loro dottrina, come se
eglino fossero i ueri predicatori di CHRISTO, *& pure sono*
Antichristi. Filii huius seculi prudentiores sunt Filiis lucis. *Sù, sù affatichiamoci di conoscer la uerità di* CHRISTO; *se non di cognition chiara (che questa l'hanno i beati)*
almeno di cognition sincera, quale hanno i ueri catolici. Palpate, palpate, & uidete (*dice egli stesso*) quia ego ipse sum. Spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me uidetis habere.

bere. *Le cose di* CHRISTO *non consistono in imaginatione, si sentono, s'intendono, si ueggono, si toccano come l'istessa*
uerità. Non è cosa piu grossa, che la uerità, perche è soda,
non è cosa piu sottile, che la bugia, perche non ha se non appa-
risceza sola, come le larue, non sussiste, però non dura, ma
all'apparir della luce, Euanescit in auras. *Così fanno tutte le*
fauole, ma le uere historie sono eterne. Horsù. Volete, ch'io ui
faccia conoscer questo CHRISTO? Hunc Pater signauit Deus. *Così dice l'Euangelio di San Giouanni.* IDIO *è pa-*
dre di tutti noi, ma è Padre prima di CHRISTO, *& per*
CHRISTO *è Padre nostro.* Ex quo omnis paternitas in Cœlo & in terra nominatur. *Non ue ne ricordate? In-*
di CHRISTO *ascendendo in Cielo diceua.* Ascendo ad Patrem meum, & Patrem uestrum, Deum meum & Deum uestrum. *Acciò che adunque sia conosciuto fuori de*
gli altri, l'ha segnato. Così si fa a tutte le cose principali, si se-
gnano, perche non si confondano con l'altre. Infin ne' uostri
boschi le querce, delle quali i Signori si uogliono seruire per ga-
lee, ò per naui si segnano, non lo sapete? Et che cosa è questo
segnare di DIO, *che ha fatto a* CHRISTO? *Gli ha dato*
un certo che di proprio, che non hanno gli huomini communi.
Che cosa? Non odi. Vnxit te Deus Deus tuus oleo letitiæ præ participibus tuis. *Questo è il segnare il farlo segna-*
lato, l'eccettuarlo fuora di tutti gli altri; il far che si sappia che
se ben è huomo, & figliuol dell'huomo, pure non è in tutto co-
me gli altri huomini, perche non è damato con l'humano gene-
re, anzi è liberatore dell'humano genere. Hunc Pater signauit Deus. *Ma che segno è questo, che gli ha dato, al*
qual si conosca tanta grandezza sua? Ecco i titoli, i nomi sim-
bolici, gli epiteti honorati sparsi per le scritture sacre, con cui

Universidad de Deusto
Biblioteca

IDIO nomina questo primogenito figliuolo, acciò che ogni un intenda quale, & quanto è questo CHRISTO. O' che concetti Signori miei cari, altri che Poetici, ò Platonici. Sono Angelici, sono diuini, & però degni per la Santità loro di esser taciuti alle genti profane, degni d'esser intesi dalle pie menti. Volete, ch'io ue ne dica parte? si dimanda Luce, Sole, Stella, Tesoro, Seme, Fiore, Radice, Albero, Pietra, Fontana, Perla, Aquila, Leone, Rete, Aratro, Braccio, Man. stra, Vitello, Ariete, Capro, Strada, Vite, Vita, Pietra angolare, Fondamento, Muro, Verità, Sapientia, Virtù. O' CHRISTO, che grandezze sono queste tue? Sono grandezze di DIO anime mie care: Non è men grande il figliuolo che'l Padre, ma è grande dal Padre. E' lume CHRISTO Dotti, perche illumina ogni huomo. E' Sole, solo fonte di ta, Padre de' lumi che uede ogni cosa, che uiuifica ogni cosa. E' Stella non errante, ma fissa & immobile, perche non cadi mai, anzi mantiene noi, che non cadiamo, & fa che risorgiamo, se siamo caduti. E' Tesoro infinito non conosciuto, se non da pochi. E' Seme picciolo in apparentia, ma di tanta uirtù ueramente, che cresce in albero & empie tutta la terra, & uengono anco gli Angioli dal Cielo a riposare sotto i suoi rami. E' Fiore odorifero, da cui l'api sante l'anime pie raccolgono ogni mele di consolatione spirituale. E' radice ascosta sotto terra, sotto la Croce, sotto la sepoltura. E' albero uitale, che chi ne gusta, non more in eterno. E' pietra che ferma i credenti, & che indura gli increduli, & fontana uiua, che da da bere alle l'anime assetate. E' perla, che uale mille migliaia di mondi. E' Aquila, che uola in alto essaltato sopra tutti i cori Angelici. E' Leone Rè, de' Regi, che combattè col Drago dell'inferno, & lo uinse risurgendo immortale con tanto trionfo, è Rete, che per l'acqua

per l'acqua del Santo Battesimo tira così gran copia di pesci mistici nella naue della Chiesa, è aratro, che col giogo della Croce doma, & mortifica questo nostro collo superbo, & prepara la terra del nostro cuore a fruttificare opere buone, è braccio di DIO, nella cui uiua forza si fanno tanti miracoli al mondo. è man destra, che ha fabricato la terra, e'l Cielo senz'altro istromento, è uitello immolato per li nostri peccati, è Ariete Capitano della Christiana greggia, è Capro immondo simile secondo la carne a tutti i peccatori, è strada patente da condurci in Paradiso, è uite, che a noi come a palmiti suoi, da l'humor salutare della sua gratia da far quel buon uino che ci inebria del diuino amore, è uita, a cui ogni cosa uiue, che ha trionfato della morte, che gli huomini mortali ha fatto immortali, è pietra angolare de' Giudei, & de' Gentili, è fondamento della nostra religione, & della nostra salute, è muro, che si difende da gl'insulti del Diauolo, è uerità, alieno da ogni bugia, è sapientia, che è nata dal cuore del Padre, & che riuela a gli huomini ogni giorno tanti secreti, è uirtù, potentia, & gagliardezza di DIO, senza cui non si fece mai, nè fa, nè farassi cosa alcuna uisibile, ò inuisibile. O' CHRISTO, ò CHRISTO. Hunc Pater signauit Deus. Hunc Pater signauit Deus. *Ecco se l'ha segnalato.* Filius meus es tu, Ego hodie genui te. Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam. *Ma queste sono le parole, che dice a lui, udite quelle, che dice di lui.* Hunc Pater signauit Deus. Hunc Pater signauit Deus. Propter scelus populi mei percussi eum, Et adorent eum omnes Angeli Dei. Et ego primogenitum ponam illum excelsum præ Regibus terræ. Dominabitur a ma-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ri usque ad mare. Coram illo procident Ethiopes, & inimici eius terram lingent. *Ma che diremo di quelle segnalatißime, con cui lo circonscriue, lo charatterizza, lo mostra quasi col dito senza fin meglio, & piu chiaro, che non fa San Giouanni Battista.* Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite. *O' che parola!* Hic singulariter, est eternaliter, Filius naturaliter, meus substantialiter, dilectus non ex æquo cum cæteris, sed unice supra cæteros, in quo, tanquam in communi homine, mihi, quem olim pænituit fecisse hominem, Bene complacui pro omnibus hominibus, ipsum uerbum meum ex quo omnia uerba audite, in auditu auris, credite illi, & uiuet anima uestra. Hunc Pater signauit Deus. Hunc Pater signauit Deus. *Stolta Giudea, che uai cercando segni.* Magister uolumus a te signum uidere. *Ecco il segno, ecco il segno.* Et character substantiæ eius. CHRISTO *era il segno, che bisognaua cercar altri segni?* Hunc Pater signauit Deus. Hunc Pater signauit Deus. *Vi ricordate del libro segnato con sette segni. Questo è il libro, questo è il libro.* CHRISTO, *libro grande che non puo esser cosa maggiore de' misteri suoi, libro inuolto per tante cose difficili ancora a gli Angioli, libro amaro, tutto amaricato per noi, libro dolce che indolcisce tutti noi, libro chiaro quanto all'intelligentia, che l'aquile a pena lo giungono, libro della generatione, che ci fa generar figliuoli di* DIO, *libro della uita, che ci libera dalla morte, & ci fa uiuere per sempre. O' che libro, ecco come è segnato di sette segni. Il Remo di Mosè, che è nel fuoco, & pur non arde, è il primo segno di questo libro. Il secondo è Mosè nel fiume, che poi salua gli Hebrei per lo mare rosso. Il terzo è il serpente di rame, che è*

sopra un

sopra un palo, in cui chi affissa gli occhi, si libera da' morsi di ogni serpente. Il quarto è Iona Profeta gittato in mare per sedar quella gran tempesta. Il quinto è la uerga secca d' Aaron, che rifiorisce. Il sesto è Helia su'l carro di fuoco, che sale in aria. Il settimo è la colonna di nuuola, che è tanto cara al popol di DIO, *& tanto spauenteuole a tutto l'Egitto. Che maggior segni uolete di questi sette.* His Christum Pater signauit Deus. His Christum Pater signauit Deus. *Ha segnato l'incarnatione & il nascimento di* CHRISTO *con quel Rouetto infocato, il batteßimo, che salua il mondo con Mosè nell'acqua, il misterio della croce col serpente in alto, il discendere all'inferno con Iona nel uentre della balena, il risorger glorioso col fiorir della uerga d'Aaron; il salir in Cielo, con Helia sul carro, l'auuento al giudicio uniuersale con la colonna di nuuola.* Hunc Pater signauit Deus. Hunc Pater signauit Deus. *Deh perche, lascio quella parola del Santißimo Simeone.* Ecce positus est hic in signum, in resurrectionem multorum *diceua quel benedetto uecchio,* & in signum cui contradicetur. *A i rebelli è stato berzaglio delle lor lingue.* Non odi, posuit me quasi signum ad sagittam? *Non odi.* Iudeis scandalum, gentibus stultitiam? *A' i fedeli è stato segno, & non segno solo, ma causa d'eterna salute.* Fac mecum signum in bonum, ut uideant qui oderunt me, & confundantur, quoniam tu Domine adiuuisti me, & consolatus es me, Fac serpentem æneum, pone eum pro signo, & qui aspexerint uiuent, & qui aspexerint uiuent. *O' quell'arco nelle nuuole, Vdime mio, che segno è stato aperto & chiaro della salute del mondo, mostrata & portata da* CHRISTO, *da* CHRISTO *in Croce. Vedeste mai arco piu bello? Non uedete, che ha le corna uerso noi per non poter-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

ci far male saettando? ben è segno di pace, perche con la sua Croce ha pacificato la terra, e'l Cielo, gli Angioli & gli huomini, IDIO co' peccatori. Pacificans per sanguinem suum, quæ in Cœlis, & in terris, dice San Paolo. Pete tibi Signum, siue in profundum inferni, siue in excelsum supra. Christiano, & nell'inferno ha isfugnato il Diauolo, & nel Cielo ha placato l'ira di DIO. Che uolete maggior segni delle grandezze del nostro CHRISTO? Hunc Pater signauit Deus. Hunc Pater signauit Deus. La Croce è il suo proprio segno, il suo espresso simbolo, che a pena ueduto, dà animo a gli amici, & terrore a' nemici. Ecce signum Domini, fugite partes aduersæ. In hoc signo uinces. Omnes super quem uideris signum Thau, ne interficias. Non uedi, che è lo stendardo nostro? della nostra Religione? Non fu profetizzato da Esaia? Leuabit Dominus signum in nationes? Et qual stendardo fu mai tanto honorato, quanto la Croce? Con la Croce si fanno tanti miracoli, con la Croce s'apre il Paradiso; con la Croce s'addolcisce ogni amaritudine di questo mondo; con la Croce si rompe il capo al serpente, per la Croce, come per la scala si sale in Cielo; per la uirtù della Croce s'ottengono l'acque delle gratie di DIO; per la Croce si sana l'huomo; la Croce ha distrutto l'Idolatria; la Croce è adorata da Regi; alla Croce s'inchinano gli Angioli; al segno della Croce fugge il Diauolo. Gli Egitij non sapendo, & non uolendo, uedi quanto honorano la Croce nelle lettere Hieroglifiche e che la fanno simbolo della futura uita? Non uedi, che segnano due linee, una trasuersa, & una perpendicolare sopra di quella? che cosa sono queste linee, se non un Thau? una Croce? Dimostrati gli altri Hieroglifichi suoi assegnano qualche ragione, questi solo hanno per misterio secreto, & del tutto diuino. O

grande, ò argomento chiaro della gloria del nostro Crocifisso, & della Croce. Et quel Pentalfa, che uide Antioco in Cielo, onde conobbe la sua salute (andate & uedete l'historie de' Gentili) che è tre triangoli legati insieme per cinque linee, che fanno cinque angoli acuti, oue sono cinque lettere, una per angolo. In greco ὑγεία, in latino Salus. Non ui pare, che rappresenti CHRISTO Crocifisso, che ci ha saluato con le cinque piaghe? Non uedete due Linee dal costato destro alle due piaghe de' piedi? una dalla man destra al piè sinistro? una dalla man sinistra al piè destro? & una dall'una mano all'altra? Non son questi tre triangoli implicati insieme con cinque piaghe? non è questo il pentalfa? O ueramente segno di uita & di salute il Crocifisso. Et qui aspexerint uiuent, & qui aspexerint uiuent. Non è cosa humana, non è cosa humana, è diuinissimo questo secreto, che nella uirtù della Croce di CHRISTO si sia saluato il mondo, & scampando dall'eterna morte, habbia guadagnato l'eterna uita. Chi uuol uiuere eternamente, uenga alla Croce, adori la Croce chi disidera uita eterna. Non si può acquistar l'eterna uita senza la uirtù della Croce. Non sai, che gli Astrologi, uedendo che si faceuano tanti portenti con la Croce di CHRISTO, per scemar la gloria sua, correano a' Cieli? & per non essaltar CHRISTO, essaltauano questa figura della Croce, come di sua natura potentissima a marauiglia? Et qual figura per dir il uero è piu nobile della Croce? Non ti basta questa, che è figura quadrata? La figura quadrata non è ella simbolo del sapiente? O pazzo, ò pazzo chi è nimico della Croce. O ueramente sauio chi adora il Crocifisso. Ma diciamo cose maggiori. Non uedi, che'l mondo, se ben è sferico, è però in Croce tutto? Metti l'Oriente per lo capo, l'Occidente per li piedi, il Settentrione, e'l Mezzo giorno per le

Universidad de Deusto
Biblioteca

mani; uedesti mai piu bella Croce? I quattro elementi col Cielo, che è il punto di mezzo non fanno Croce? L'huomo se stesso, che è il punto di mezzo non fanno Croce? L'huomo se stesso, de le braccia, che cosa è altro, che una Croce? O Croce marauigliosa. Et qual figura abbraccia si bene ogni cosa creata, come la Croce? Tieni la Croce in piedi, la parte superiore non ua ella al cielo? L'inferiore non guarda la terra? il destro, e'l sinistro corno non circondano il resto a torno, a torno? Non in piano la Croce, non ha una parte all'Oriente, l'altra all'Occidente, & l'altre due all'Aquilone, & all'Austro? Ecco, ecco la gloria di CHRISTO. Ecco, ecco il simbolo uero del Crocifisso, che domina in cielo, in terra, in inferno, in tutto il mondo? O Croce Santissima, ò Croce gloriosissima, patibolo salutare, morte che da la uita, humiltà sublime, sublimità humile. Palpate, palpate & uidete, che non si conueniua maggiore honoreuol morte al nostro CHRISTO, che nella Croce. Signor mio, GIESV mio, perche io ho sprezzata la Croce tua, non ho potuto sopportar la Croce mia, anzi perciò sento mille Croci, perche non sento in me quell'una, nella quale tu pendesti a salute del mondo. Son fatto pazzo Signore, perche ho stimato la tua Croce pazzia. Son fatto ignominioso a DIO, & a gli Angeli, perche non ho adorato l'ignominie, che patisti per salute gli huomini. Signore fuori delle tue ferite io son ferito; fuori de' tuoi dolori m'addoloro; fuora della tua Croce mi cruccio, fuora della tua morte io moro. Aiutami, soccorrimi, ti prego, ti supplico, ti scongiuro, riponimi nel nido tuo delle tue sante piaghe, acciò che gli occhi miei, che hanno dispredato l'anima mia, là dentro ritruouino, & rihabbino questa mia preda, perche tutti noi togliesti in te, quando ti degnasti sacrificarti per tutti noi. Anch'io son là Signore, apri, apri il tuo petto, & degna ti conoscermi, & riconoscermi per gia tuo, & mentre piango, anzi acciò

anzi acciò ch'io pianga le mie graui colpe, dammi una occhiata solo come facesti a Pietro, che pur tre uolte negato t'haueua. Come sarò tanto indurato, che non mi mollifichi là dentro nel sangue tuo? come sarò tanto distratto, che non m'unisca, & raccolga nel lato tuo? come sarò si morto, che non risusciti nella morte tua? Deh s'io potessi pur dire anime mie, con che miracolo d'amore, in quell'amaro si sente ogni dolcezza, in quei dolori ogni consolatione, in quei tormenti ogni piacere, in quella morte la uera uita. O ammirabile compositione, ò mistura troppo dilicata, ò confetto troppo pretioso, dolce & amaro, amaro & dolce. Questo è ueramente miracolo d'amore, & propio dello Spirito Santo in quella infinita amaritudine trouarsi questa infinita dolcezza, & questa infinita dolcezza patir seco quella infinita amaritudine. Ecco l'amaro anime mie, un dolor grande, & intrinseco, che sentono i diuoti del crocifisso, per cui si condolgono con CHRISTO, compatiscono a CHRISTO, si crocifiggono con CHRISTO, sentono quelle spine, que' chiodi, quella lancia, quegli improperij, & dicono. Improperia improperantium tibi, ceciderunt super me. Ecco'l dolce una consolatione infinita che hanno da esser redenti per CHRISTO, salui con CHRISTO, giustificati in CHRISTO, liberati da CHRISTO. Et qual allegrezza può esser maggiore? Cosi dunque pieni di questi due affetti, dolore, & gaudio, non potendo nè risistere al dolore, che gli accora, nè sopportar l'allegrezza, che gli risolue; che fanno? sono uinti, non possono stare in se stessi, pendono hor quà, hor là, come ueramente ebri, & quando hanno ben inchinato il capo, hora ad una parte, & hora ad un'altra, all'ultimo sono sforzati a cadere. Et oue cadono? con una beata ecstasi nelle mani del crocifisso, ò ebrietà sobria, uscir di se, & cadere in CHRISTO. Et chi non dis-

Universidad de Deusto
Biblioteca

deraſſe di caderui? & chi non diſideraſſe di morirui? Coſi amaricati & dolci in quella amaritudine diuentano quaſi oro puro, & affinato nella fornace. In quella dolcezza ſi fanno quaſi come un Sole, che ſplende fra mille nuuoli. In quella amaritudine ſtanno come tortorelle piangendo i peccati loro, che hanno condotto CHRISTO alla Croce. In quella dolcezza gemono come colombe, & uanno meditando i grandi beneficij, che gli ha impetrato il Crocifiſſo. In quella amaritudine bolle il cuore di deſiderio di patir per CHRISTO ogni tormento, per prouar la uerità della Croce; in quella dolcezza s'addormentano, & ſi ripoſano con CHRISTO crocifiſſo, come la ſpoſa con lo ſpoſo. In quell'amaritudine ſi ſpogliano del tutto de gli affetti mondani. In queſta dolcezza ſi ueſtono tutti dell'amor di DIO. In quell'amaritudine diuentano ſantiſſimi, in queſta dolcezza ſapientiſſimi. In quell'amaritudine ſi raccolgono le forze dell'anima, & ſi concentrano ſi, che diuentano fortiſſimi in ogni coſa per CHRISTO. In queſta dolcezza in tutto eſſalano, & quaſi ſi riſoluono, ſi che non ſono piu in ſe, & pare che non habbiano piu ne ſenno, nè lena, ma ſiano come fanciulli nuouamente al mondo nati. Adunque coſi concentrati in CHRISTO mezzi amari, & mezzi dolci, anzi tutti amari, & tutti dolci (amaritudine di compaſſione, dolcezza di diuotione) che fanno? che fanno? S'empiono di timore in prima, che è il primo dono dello Spirito ſanto, cominciano a temere di peccare per l'auuenire, & però ſi guardano quanto piu ponno, per non eſſer cagion di metter CHRISTO un'altra uolta in Croce; di pietà poi, & di compaſſione de' proſſimi, che uedendo CHRISTO eſſer morto per loro, diſiderano di morir anch'eglino biſognando per la ſalute de gli altri, acciò che non periſcano eternamente. Indi ne ſegue la fortezza, che penſando all'impreſa grande del crocifiſſo pigliata

pigliata non per ſe, ma per loro, come buoni ſoldati ſuoi ogni opera grande a loro par picciola, & ogni pericolo leggiero, per conformarſi a ſi grande, & ſi ualoroſo capitano di queſta Chriſtiana militia. S'inalzano poi alla ſcienza, che meditando nella Croce, entrano nel conclaue ſecreto di DIO, & per quel ſanto ſangue, che a loro illumina la mente, ueggono quello che hanno da fare, & da fuggire, per poterſi aſcondere in quelle piaghe di CHRISTO dall'ira di DIO, quando uerrà il giorno del ſuo giuſto furore. Ecco che ſalgono al dono del conſiglio, che uedendo CHRISTO hauer patito in Croce morte ſi aſpra, e di tanta uergogna per l'honor paterno, come ben conſigliati, & con maturo diſcorſo deliberano con propoſito fermo, ſe ui andaſſero ben mille uite, non offender giamai la Maeſtà di DIO, ma ſofferire pouertà, diſagi, uergogne, non curar piaceri, roba, fama, per ubidirgli. Vengono al dono dell'intelletto, che non par loro d'eſſer huomini, ma beſtie, & peggio che beſtie, ſe non ſono ſempre intenti alla Croce di CHRISTO; coſi abhorriſcono di meditar mai altro, che quell'infinito beneficio del Crocifiſſo, parendo loro, che ſi come uoglion ſempre godere il frutto di quella redentione fatta nella Croce, coſi debbiano ancora portar ſempre nel cuore quel prezzo pagato con la morte nella Croce. All'ultimo è a loro conceduto il dono della ſapientia, che alienati da ſe, & aſſorti in CHRISTO, guſtano quanto è ſoaue il Signore, che per innamorarci di lui, s'è degnato morire per noi, hauendo mille altri modi per ricomperarci. O che guſto è queſto, ò che ſapore. Non hanno altro gaudio, non hanno altro contento; queſte ſono le ſue delitie, queſti i ſuoi piaceri, queſti i ſuoi honori CHRISTO morto in Croce, la Croce oue è morto CHRISTO. O Croce, ò Croce, ò CHRISTO in Croce, ò CHRISTO in Croce. Ecco l'altezza, ecco

Universidad de Deusto
Biblioteca

l'altezza, ecco lo splendore la gloria, l'abbondanza delle ricchezze della Croce, & del crocifisso. Ma quando s'intese mai la gloria della Croce, & di CHRISTO in Croce, se non dopo la risurrettione, ecco'l mele, ecco'l mele, che illuminò gli occhi di Ionatha. Tunc aperuit illis sensum ut intelligerent scripturas. Tunc, tunc. *Hoggi, hoggi, quando risurse da morte; innanzi*, Oculi eorum tenebantur clausi ne eum agnoscerent, *dopo questa risurrettione, sono loro aperti gli occhi, sono fatti arghi, di cent'occhi*, Dorsa eorum plena oculis ante & retro *dice il Profeta. Veggono innanzi, e in dietro & gridano*, Et nos uidimus, & cognouimus, quia hic est filius Dei. *Ben disse San Paolo*. Propter quod & Deus exaltauit illum. Propter quod & Deus exaltauit illum. *A si gran soldato, da si gran padrino, dopò si gran duello non si conueniua minor gloria di questa*. IDIO è il padrino in questa Monomachia di CHRISTO con la morte. IDIO lo condusse in isteccato, IDIO gli diede l'arme, IDIO lo pose in battaglia, IDIO gli fece animo, IDIO lo fece sicuro che vincerebbe, IDIO lo fece uincere. *Risorse da morte a uita, fu ben ragione, che ne seguisse una festa, un'honore, & una gloria degna di* DIO. Propter quod & Deus exaltauit illum. *Ma tutta questa essaltatione è nostra Christiani.* CHRISTO è tutto nostro, *l'honor suo è honor nostro, la gloria sua, è gloria nostra. O che honore, ò che gloria è questa di tutti noi per lo nostro* CHRISTO. *Consideratela uoi Signori Forlani, che sete si magnanimi, & si generosi di cuore, che non ui pascete di non di gloria, degni ueramente che in questa uostra patria già habitasse tutta la gloria di Roma; dico quel gran Giulio, che fu il primo Cesare, da cui anco hauete quell'honorato nome, e Foro di Giulio. Ma dica pur Horatio quanto gli piace in laude di*

laude di Giulio.

Iulium micare sydus uelut inter ignes
Luna minores.

Altro splendor, altra gloria è questa nostra per la Croce di CHRISTO, *che quella di Roma per la stella di Giulio; la Croce di* CHRISTO *splende piu che tutte le stelle del cielo, un minimo seruo di* CHRISTO *è piu glorioso & piu honorato anco in terra, che mille Giulij Imperadori del mondo. Ma quì sono sforzato a riposar un poco. Voi che m'hauete condotto in questo honorato tempio, maggior d'ogni gran Teatro, serbatemi ui priego quest'attentione, et questo silentio uostro in fino all'ultimo.*

TERZA PARTE.

TANTA *frequentia di Popolo, che a pena capisse in questa gran Chiesa, mi par di uedere, s'io non m'inganno Signori, che tutto questo contorno di tante uostre castella sia quì presente; non sò, se ò per la festa di Pasqua, che e ben honesto tutte le membra honorino il capo, in queste solennità generali, ò pur forse per udirmi in questa Predica, poi che facilmente può ricordarsi delle primitie mie, quando nell'anno del Signore.* MDXXI. *predicai in San Francesco, & haurai facilmente memoria tu Vdine, del Reuerendo Padre Maestro Giacomo Rosa da Randazzo di Sicilia, predicator tuo; precettor mio. Vi ringratio tutti, comunque si sia, che pur ho hauuto gran piacere di riueder questa nobilissima patria, patria ueramente per eccellenza, di tutta l'Italia, poi che è stata la patria, onde ne nacque questa bella figliuola, che hora t'è cara madre, & Signora dico questa Eccelsa Republica di Vi-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

negia, gloria di tutta la nation nostra Italiana. Horsù. Stetit Iesus in medio eorum. Così comincia l'Euangelio. Hauete ueduto quel ualoroso caualiere in istecato, che se una uolta combattendo cade in terra; a pena caduto in un tratto risorge, si mette in mezo del campo fermo co' piedi in segno del suo ualore, & poi si gitta sotto il nimico, & l'uccide, si che mai non si rileua? Così fa CHRISTO, parue che cadesse gia tre di sono, cadde in effetto, morì, ma eccolo hoggi inuitto, & inuincibile, fermarsi su i piedi suoi, che non ha bisogno d'appoggio, & uccide talmente la morte, che sarà morta per sempre, non solamente in lui, ma anco in noi. Suscepit mortem, ne mortem timeremus; surrexit, ut resurgere confidamus. Stetit Iesus, morti se tradidit, & uitæ te edidit, dice quel Santo Padre. Stetit Iesus in medio eorum. Quante cose porrei dire ad honore, & gloria di CHRISTO, Ascoltatori miei cari sopra questa parola? Ma uoglio ben ridurui a mente, che tutte le scienze si contengono uirtualmente nel mezo, dimandate questi Signori scolari, che uengono dallo studio per far la Posqua a casa, quante quistioni fanno i Logici per ritrouar il uero mezzo della dimostratione, che sola è sillogismo scientifico per usar le parole loro. O CHRISTO, ò CHRISTO, In quo sunt omnes Thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei absconditi, dice San Paolo. Ecco'l mezzo, ecco'l mezzo Vdine di tutta la scienza del Christiano il nostro CHRISTO: Come figliuolo di DIO è mezzo metafisico. Non odi San Paolo. Ex ipso, per ipso, & in ipso sunt omnia. Ex ipso, questa è la propria ò per dir meglio appropriata nota del Padre. In ipso. Questo conuiene allo Spirito Santo. Per ipsum, che è la positione di mezzo, conuiene al figliuolo. Est, esse, ens. Non spettano al Metafisico? Stetit Iesus in medio. Come DIO, & huomo,

& huomo, è mezo Fisico. Non odi. In medio duorum animalium cognoscaris? Medius uestrum stetit, quem uos nescitis? Ego in medio uestrum sum, sicut qui ministrat? Et non sapete, che CHRISTO è nella sua Chiesa, che è il suo corpo mistico come il Sole nel maggior mondo? come il cuore nel mondo minore? da cui come da centro si diffonde, & lo spirito uitale per l'arterie, & lo spirito animale per li nerui, & lo spirito naturale per le uene del corpo? O che mezo, ò che mezo. Et che cosa hai di buono, che non l'habbi da CHRISTO, Christiano? Christus factus est nobis sapientia, Iustitia, sanctificatio, Redemptio. Sapientia predicando, Iustitia reconciliando, Sanctificatio con l'essempio, Redemptio col sacrificio. Stetit in medio, stetit in medio, parato a tutti, commune a tutti; tutto a tutti. Omnibus omnia factus. Questa è la ragion del mezo naturale. In medio, in medio. E' pouero co' poueri, è ricco co' ricchi, è infermo con gli infermi, è cibo a gli essurienti, è beuanda a gli assetati, sta in carcere col prigioniero, piagne con Maria Maddalena, con la Samaritana ha sete, & nel deserto si lascia uenir fame. In medio, in medio. Beato adunque chi lascia ogni cosa per CHRISTO, perche ogni cosa ha in questo CHRISTO. E' uero, che è capo, & però è supremo, ma è però anco cuore, & però è in mezo. Gouernandoci è capo, mouendoci interiormente è cuore. In medio, in medio. Innanzi il suo auuento sono stati i Profeti. In dietro ha seguitato gli Apostoli, & gli Apostolici. In mezzo di loro è CHRISTO figliuolo di quelli, padre di questi. Pro fratribus tuis nati sunt tibi filii. Non odi. Et qui præibant, & qui sequebantur, clamabant, Osanna filio Dauid? Forse non è anco mezo Mathematico. Ecco la terra, che è sferica. Operatus est salutem in me-

Universidad de Deusto
Biblioteca

dio terræ. O CHRISTO, ò CHRISTO. *Ma nella risurrettione si mostra mezzo dimostratiuo, sillogistico, rationale. Non uedete come è argumentoso?* In multis argumentis *dice San Luca.* Per dies quadraginta apparens eis, & loquens de Regno Dei. *Ecco, ecco.* Stetit Iesus in medio, *qual è la conclusione dell'argomento che si uuol prouare? Oportuit pati Christum, & resurgere a mortuis, qual è il mezzo?* Quia sic scriptum est. *Non dice così l'Euangelista?* Aperuit illis sensum, ut intelligerent scripturas, & dixit eis. Quia sic scriptum est, oportuit pati Christum, & resurgere a mortuis. *O che conclusione necessaria, ò che mezzo infallibile, e irrefragabile.* A priori a priori, lingua tua calamus scribe, sermo tuus ueritas est. Dixit ergo & non faciet? Hic est sermo. In princio erat ὁ λόγος, ergo oportuit resurgere a mortuis, quia sic scriptum est. A posteriori, a posteriori. Intrauit ianuis clausis. *Questa è la maggiore dell'argomento.* Videte manus meas, & pedes meos; *questa è la minore. O come estorse* CHRISTO *con queste due premesse la conclusione di San Thomaso, che staua prima tanto dubitabondo. Non odi.* Dominus meus, & Deus meus? Ecce, ecce, *Vdine.* Vicit leo de Tribu Iuda aperire librum, & soluere septem signacula eius. In medio, in medio *Signori mici cari, & quale è il mezzo tra'l maestro, e'l discepolo se non la parola? Et* CHRISTO *non è la parola? parola dettata da* DIO. Locutus est nobis in filio. *Parola udita da gli huomini.* Fides ex auditu, auditus autem per uerbum Dei. In medio, in medio, in medio Ecclesiæ aperuit os eius, *dice lo Spirito Santo. Beati i predicatori, se non parlassero mai d'altro, che di questo mezzo, di questo* CHRISTO. *Forse non è anco mezzo ciuile?*

ciuile? giudiciale? forense? Et qual cosa è piu necessaria alle republiche, alle città, alle case, che un simil mediatore, auuocato, procuratore, per temperar il rigore della giustitia, per accordar i litiganti, per far pace tra nemici, per far che siano rimunerati i benemeriti. O CHRISTO, ò CHRISTO *tu sei quell'unico mediatore, auuocato, procuratore, che hai con tanta destrezza placato il furor di* DIO, *che hai si prudentemente accordato i Giudei, e i Gentili, che hai eternamente pacificato gli huomini, & gli Angioli, & che al fin del mondo farai con tanta sodisfattion di tutti render a ciascuno secondo i meriti.* In medio, in medio. *Non uedi che San Paolo gli da a punto questi due titoli, mediatore, & auuocato.* Vnus est Dei, & hominum mediator Christus Iesus. Aduocatum habemus apud Patrem, Dominum nostrum Iesum Christum, qui interpellat pro nobis. *Non uedi, ch'egli istesso si dimanda in parabola procuratore.* Dixit Pater familias procuratori suo. Voca operarios & redde illis mercedem. In medio, in medio, in medio cõsistit uirtus. *dicono i Filosofi morali. Et questo mezzo anco è il nostro* CHRISTO, *mezzo morale. Però sta fra due animali; però disputa in mezzo de' dottori, però pende fra due ladroni; però mette quel figliuolo in mezzo de' suoi discepoli. O s'io uolessi discorrere.* Este prudentes, sicut serpentes, & simplices sicut columbæ. *Questo è lo stare fra due animali.* Non plus sapere, quam oportet sapere. *Questo è lo stare in mezzo de' Dottori.* Caro seruiat, non sæuiat, ancilletur, non dominetur. *Questo è il pender fra due ladroni. Et che cosa è il metter quel figliuolo in mezzo de' Dottori?* Nolite paruuli effici sensibus, sed malitia paruuli estote. O CHRISTO, ò CHRISTO. In medio, in medio. *Però diceua.* Tra-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ham omnia ad me ipsum, *perche la uirtù tira tutti gli huomini al suo amore. Et qual uirtù non è uana, se ben fosse uera senza di* CHRISTO. *A* CHRISTO, *a* CHRISTO *andiamo mie care, che per finir homai questo discorso, non per altro come u'ho detto nella nostra prefatione, fa sì gratioso spettacolo della persona sua a gli Apostoli in mezo della Chiesa (& eglino erano la Chiesa) se non per innamorarci di lui. Non uedete è risuscitato immortale, & glorioso, non ha quasi piu commercio naturale con noi mortali, uiue un'altra uita di quella che uiuea prima. Non ui ricordate che in San Giouanni diceua.* Quando uobiscum eram? *Non ha piu della sorte nostra, ha piu del* DIO *hoggi che dell'huomo.* Exceptis Diis, quibus non est cum hominibus conuersatio, *dice la scrittura; & pur cosi grande, cosi diuino, cosi Signor del mondo, si degna uenir tra noi afflitti & sconsolati, non nelle grandezze sue, ma nelle bassezze nostre; (non uedi, che è riputato quasi una larua) & per piu honorarci sta in piedi, & ci saluta. Non aspetta d'esser salutato prima, come fanno i gran maestri; anzi se, da se si muoue, & è il primo a salutarci. Ci hauea salutato morendo, ci saluta risorgendo. Saluare è dar la salute; salutare è annuntiare la salute, la salute si da, & si dice; si dice salutando: si da saluando. Quella salute, che ci hauea data nella Croce, hoggi l'annuntia dalla sepoltura. O sepoltura gloriosa, cominciate, cominciate a risalutare questo gran Signore se non uolete mancar di cortesia.* Salue, qui uenisti saluare nos. Benedictus qui uenisti ad benedicendum nobis. O Domine saluum me fac. O Domine bene prospera re qui tam prospere intendis, qui tam fœliciter procedis, & regnas. O salutare uultus mei, & Deus meus! Et unde hoc mihi ut ueniat Dominus meus ad me? *Delsi*

Delsi salutauano IDIO *in questo modo.* Salue, qui es, *cosi, cosi salutate questo* CHRISTO *trionfante, che gia tre giorni pareua che fusse in preda della morte, & pur hoggi ua giubilando.* Resurrexi, & ad huc tecum sum, Ego sum, qui sum. Fui mortuus, & ecce sum uiuens, & habeo claues mortis, & Inferni. Viuo ego, quia mihi curuabitur omne genu. Salue, qui es: Salue, qui es. Benedictus sis, qui semper es, Adoramus te, qui nunquam non es, Et benedicimus tibi, qui omnipotenti impotentia nunquam non esse potes. *Ma uoi non hauete udito ancora il saluto, che egli ui dà? Eccolo.* Pax uobis. Stetit Iesus in medio eorum, & dixit eis. Pax uobis. *Et qual piu bel saluto fu mai al mondo? E' altro che ὑγιαίνειν questo altro, che εὐπραττειν, altro che χαίρειν.* Valere, bene agere, gaudere. *E' parte del premio Signori, che u'ha apparecchiato nell'altra uita. Il principio della nostra uita è egli altro, che una guerra crudele nel uentre delle nostre madri? molto piu cruda di quella d'Esaù, & di Giacob nel uentre di Rebecca. Non sapete il morbo antico del peccato originale, commune a tutti noi? Et onde nasce, se non dalla corruttione di questa nostra carne, che è si cruda guerriera, che fatta uittoriosa contamina questo nostro Spirito sì, che di bianca farina, pura & monda, diuenta tutto nero tutto fermentato & quasi corrotto. Il corso poi della uita, è egli altro parimente che una continoua battaglia? Non uedete, che nel corpo combattono gli elementi, & gli humori distemperati? ne' sensi gli appetiti diuersi & contrari? nell'intelletto Marta, & Maria, che si difficilmente s'accordano? Nella uolontà l'huomo interiore, & esteriore, il uecchio e'l nuouo, che ci fanno gemere si spesso?* Iustitia, & pax osculatæ sunt. *Nel tribunal della Croce, ha fatto giu-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

stitia a tutti; a i buoni, a i rei; de' buoni, è stato tipo il buon la-
drone, a cui ha dato il Paradiso; de' rei, è stato essempio Giu-
da, che si è dannato eternamente: da questa giustitia nasce la
pace in Paradiso, ogn'uno haurà giustamente quello che gli
conuerrà secondo i meriti; però si starà in pace. Pax uobis.
Deh se uoi sapeste la gloria uostra, anzi se noi sapessimo la glo-
ria nostra. Nunc filii Dei sumus, sed non dum appa-
ruit quid erimus. *Pensate se è grande, quando a San*
Giouanni par picciola questa, che siamo figliuoli di DIO, *al*
paragone di quella, che hauremo allhora. O che gloria, ò che
gloria. Videte, quia ego ipse sum, *dice hoggi* CHRISTO,
questo è il premio, che si goderà da' risuscitati in Paradiso. Si-
miles ei erimus, & uidebimus eum, sicuti est, *dice San*
Giouanni. Sapete, che uuol dir questo? Non haremo pur
una macchia in uiso, ne pure una ruga in fronte, ne un picco-
lo in tutto'l corpo, che ci faccia dissimili da quella Maestà.
Nel corpo sarà assorbita la morte, nell'anima ispugnato il pec-
cato, sarà rinouato tutto l'huomo; saremo tutti santi, & tutti
puri, non solo per la remissione d'ogni colpa, che questa è la pu-
rità della presente uita; ma quel che è piu per la liberatione d'o-
gni pena, & per la plenitudine d'ogni uirtù, che questa è quel-
la, che conuiene al Regno del Cielo. Cosi puri, & mondi in
tutto, & per tutto uedremo IDIO *a faccia a faccia.* Non
sarà piu terra, che s'interponga tra le nostre Lune, & quel
sommo Sole; affissaremo gli occhi nostri arditamente in quel lu-
me purissimo, & diuentaremo anco noi solari, & quasi soli,
anzi non soli, ma Sole, quel Sole, quel Sole. Non odi San
Paolo? In eadem claritate transformamur? Erit Deus
omnia in omnibus? *Non sarà gia annichilata, ne assorta*
la nostra essentia della diuinità, nò, nò; l'huomo rimarrà huo-
mo, &

mo, & IDIO *rimarrà* IDIO, *ma saremo tanto diuini, che*
haremo piu del DIO *quasi, che dell'huomo. In* DIO *è ogni*
cosa, & in noi uedendo IDIO, *riluceranno le forme, & gli*
essemplari di tutte le cose. Se si pongono due specchi a rimpetto
l'uno dell'altro, & non sia alcuna cosa di mezo tra loro, purche
siano tersi, & politi, & l'aria sia chiara, & lucida; non ue-
di, che l'imagini, che si ueggono nell'uno, risultano ancora nel-
l'altro? E' specchio uolontario sì IDIO, *non naturale, & fa*
risultar quelle, che uuole ne gli occhi de' beati, ma risultano pe-
rò tutte quelle, che appartengono alla beatitudine, tutte quelle,
che dilettano l'anime nostre. Se non si ueggono tutte in una,
quante però credi, che se ne ueggano in tutte? Erit Deus
omnia in omnibus. *O* CHRISTO, *ò* CHRISTO *tu,*
che sei uero IDIO, *sei specchio d'ogni cosa, & in te uedi ogni co-*
sa; & noi per lo uerbo IDIO *congiunti col primo specchio ue-*
dremo in noi stessi tutto quello, che per irradiatione tua risul-
tarà dallo specchio tuo nello specchio nostro. Et qual maggior
gloria uolete di questa? Ben la conobbe San Paolo quando
disse. Videmus nunc per speculum, sed in enigmate;
tunc autem uidebimus facie ad faciem. Nunc cogno-
sco ex parte; tunc cognoscam sicut & cognitus sum. *Tu*
uedi me in me, & pur in te; & io uedrò te in te, & pur in
me, tu sei specchio mio, & io sarò specchio tuo. Tu sei l'essem-
plare d'ogni cosa, & in me potranno uolendo tu, risultare gli
essemplari di tutte le cose. Hora sono un mondo picciolo, allho-
ra sarò un mondo grande, un mondo intelligibile; sarò anco ca-
pace di riceuer te Signore mondo grandissimo, mondo infinito,
mondo eterno; sarò capace di ueder te, di goder te, di fruir te.
O DIO *de' Dei, ò gloria d'ogni gloria, ò honor sopra ogni ho-*
nore. Conformes fieri imagini filii eius. CHRISTO *è*

Universidad de Deusto
Biblioteca

quella imagine, che rappresenta & IDIO, & ogni cosa; & noi saremo conformi ancora in questo a DIO, & a CHRISTO. Chi sa Signore, se quelle imagini, che risultaranno ne' nostri specchi; si potranno dimandar uerbo del uerbo? Et non sapete, che tutto'l corpo mistico della Chiesa di CHRISTO, si dimanda CHRISTO? O CHRISTO, ò CHRISTO. Beate l'anime uostre, se farete si, che CHRISTO risusciti in uoi. Risuscita dal sepolcro christiani, bisogna che diuentiate sepoltura di CHRISTO. Ma udite questo secreto. Il nostro CHRISTO non uuol sepoltura se non in horto. È un fiore CHRISTO, è fiore di tutti i fiori, è un mazzo grande di fiori, non u'è fiore al mondo, che non sia in CHRISTO; gli stessi fiori, fuora di CHRISTO non sono più fiori. Deh Christiani, sforzati di diuentar un horto, se uuoi che in te si sepellisca CHRISTO. Veggo ben fuora in questa bella campagna molti horti, & molti bei giardini; ma io non so, se quanto all'anime uostre, siate poi dentro sepolcri pieni di cadaueri, di uermi, e d'ogni bruttura di uitij. Può ben esser un sepolcro in un horto, che come t'ho detto in horto uolle esser sepellito CHRISTO; ma non so già d'hauer letto mai, nè udito, che in una sepoltura si truoui un horto. Uscite, uscite da' sepolcri anime mie care, & fate giardini dentro di uoi, & uedrete con quanto piacere uerrà CHRISTO a starsi in compagnia uostra. Chi sa, che non udiate qualche uolta quella parola amorosa. Veni in hortum meum, omnia poma noua, & uetera seruaui tibi? Et qual piacere si può comparare a questo, d'esser sempre insieme con CHRISTO? E' l'horto delle delitie ouue è il nostro CHRISTO, anime mie care; oue CHRISTO spira, è luogo di horrore, di solitudine, d'inferno. Et non credete, che quando ui uerrà un poco di diuotione, & con curiosità

curiosità santa degna di discepoli di CHRISTO, direte. Rabbi, ubi habitas? Non ui farà anco degni d'udire. Venite, & uidete? Et uenerunt, & uiderunt, & manserunt apud eum die illo. O giorno ueramente beato. Qual giorno? Quel giorno che non ha mai notte; quel giorno, oue non tramonta il Sole; quel giorno, che non è state, nè uerno; quel giorno dell'eterno solstitio Vdine, sarà quel giorno, nel quale, come dice San Giacomo. Non est transmutatio, neque uicissitudinis obumbratio. Giorno, che ben merita esser dimandato segnalatamente con quella parola piena d'enfasi. Die illo. O che giorno, ò che giorno. Io non dico Hæc dies, quam fecit Dominus, dico hæc dies, quæ est ipse Dominus. Questo giorno non è fatto dal Sole; da questo giorno è stato fatto il Sole, come da se eternamente pieno di quella luce inaccessibile, nella quale habita IDIO Sole del Sole. Vbi habitat, ubi cubat, ubi pascit in meridie. Questo è il giorno dell'eterna uita, che si goderà per premio da' risuscitati in Paradiso; ogn'altro giorno comparato a quello, è notte tenebrosissima; quel solo è giorno, nel qual si uede quanto si può ueder giamai; quì siamo in prigion della fede, la saremo all'aria nuda, uedremo DIO a faccia, a faccia; chi sa, se anco noi diuentaremo non solamente luminosi, ma l'istesso lume? Videte, uidete, quia ego ipse sum, dice CHRISTO, Et ostendit eis manus, & latus. Le ferite delle mani appartengono solo forse al merito di CHRISTO; quella del lato, dimostra il premio del Christiano. Però non gli fu aperto il lato, se non dopo la morte, per significar che se non moriua, non si poteua giamai entrar per quella porta del tempio, a ueder IDIO in sancta sanctorum. hora che è morto il sommo sacerdote, i banditi tornano a casa, la porta è aperta, entri chi uuole, non manca se non da noi, che morendo non

Universidad de Deusto
Biblioteca

andiamo a ueder quella Maestà che si disidera tanto da tutti. O come ben dice San Paolo, che CHRISTO è autore, & consummatore della nostra fede Christiani. Aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Iesum. Fu autore in uita, è consummatore in morte; fu autore col merito, è consummatore col premio; fu autore in terra, è consummatore in Cielo; quì è come uia, là è come patria; quì promette, là attende; quì uuole, che crediamo quello, che là uedremo; là ci farà ueder quello, che hauremo quà giù creduto. Videte, uidete, qui credidistis, quia ego ipse sum, in quem credidistis. Philippe, qui uidet me, Dei uerbum uidet, & Patrem meum. Verbi Deum, quia Deus erat uerbum, & uerbum erat apud Deum. O CHRISTO, ò CHRISTO, tu sei la uia, la uerità, la uita; qui sei uia, là sei uita, & quì, & là, sei uerità; perche nè quì inganni il nostro credere, nè là illudi il nostro uedere. È uia a gl'incipienti CHRISTO Udine mio, è uerità a i proficienti, è uita a i perfetti; è uia di chi cerca, è uerità di chi truoua; è uita di chi possiede; è uia de' penitenti, è uerità de' contemplanti, è uita de' Santi; è uia, che non stracca i pellegrini, è uerità, che diletta gli studiosi, è uita, che piace a tutti i buoni; è uia, per cui si passa, è uerità, in cui si ferma, è uita, che si gode, è uia a gli ignoranti con la santità della uita, è uerità a dotti con l'altezza della dottrina, è uita a tutti con la uirtù, & con la gratia de' sacramenti; è uia, che mostra quello che debbiamo fare, è uerità, che fa quello che c'insegna, è uita, che ci aiuta a fare; ò uia sicura, ò uerità patente, ò uita cara. Signore tu sei la uia, la uerità, la uita; non ogni uia uolgare, non ogni uerità indifferente, non ogni uita commune; quella uia sopra ogni uia; quella uerità sopra ogni uerità; quella uita sopra ogni uita; uia delle uie; uerità d'ogni

tà d'ogni uerità, uita d'ogni uita. Via, che ci sostenta, uerità, che ci fa luce, uita, che ci conforta; uia diritta, uerità certa, uita beata. Via, che non dis uia, uerità, che non ha dubbio, uita, che non ha fine. O CHRISTO, ò CHRISTO, ò uia, ò uerità, ò uita. Tutti siamo uiandanti anime mie in questo mondo, chi non uuol fallire, uenga a questa uia; chi non sa uenire alla uia, uenga a questa uerità, & imparila; chi teme il trauaglio della uia, & chi ha paura della uerità, si conforti almeno in questa uita. Non uedete gia come è dolce, & cortese? S'muita a mangiar con gli Apostoli. Habetis aliquid ad manducandum? Et poi, sumens reliquias, dedit eis. O dolcissimo CHRISTO, ò carissimo CHRISTO. Non uuol uiuere a se solo CHRISTO, ha cara la uita sua per la uita uostra; uuol uiuere per uoi, è morto per uoi, non uuol anco la gloria della risurrettione senza uoi, però non ha mangiato per bisogno suo, ma per consolatione uostra. Ecco che come magnifico ui dà la uostra parte. De comedente exiuit cibus, & de forti dulcedo. Forse non ci dà anco da bere? Vinum non habent. Vinum non habent, senza CHRISTO. Questo è il nostro Noè ascoltanti, comminò ad inebriarsi di uino, & da lui imparò il mondo a lasciar l'acque. Non si sarebbono mai dati gli huomini ad innamorarsi di DIO, che questo è il uino, se non uedeuano CHRISTO tanto innamorato, che ueramente pareua ebbro d'amore. Non uedete, che com'ebbro si è spogliato in su la croce, & non ha hauuto uergogna di mostrar tutte l'infermità sue per amor nostro? O uero Noè, ò uera requie delle anime nostre. Et oue si truoua riposo, se non in CHRISTO? Girum cœli circuiui, dice l'ambitioso, che non gli par d'esser mai salito tant'alto, quanto uorrebbe. Profundum abyssi penetraui, dice l'auaro; che infin sotto terra ua cercan-

do i teſori. In fluctibus maris ambulaui, *dice il Signore, ch*
ha ſtati & uaſſalli, , *che è piu inquieto, che una naue in mez*
zo il mare. In omni terra ſteti *dice quell'Vliſſe, che na*
cando paeſi nuoui, & ſtrani. In omnibus primatum ha-
bui, *dice quel dottor grande, che non è mai foreſtiero in alcun*
luogo. Excelſorum, & ſublimium colla propria uirtute
calcaui, *dice quel tiranno, che non ha altro piacere, che di-*
mar huomini, & dice. Oderint, modo metuant. Et in
his omnibus requiem quæſiui, *dice la pouera anima di tut-*
ti coſtoro, ſtracca & laſſa per tanti trauagli, che portano ſeco
gli honori, le ricchezze, i uiaggi, gli ſtati, le ſcienze, le tiranni-
E forza, è forza andare a CHRISTO *chi uuol ripoſare*. E
qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo. *Ecco la*
concluſione. Requieſcere me fecit. *Dotto. Quando* CHRI-
STO *è in noi, quando fa nozze con l'anima noſtra, quando*
ſpoſa col ſuo amore, quando amiamo CHRISTO, *allhora*
habbiamo ripoſo. La naue ripoſa, quando è ben ferma ſu l'an-
cora. Ecco l'ancora noſtra, la ſperanza in CHRISTO.
Gratia per Ieſum Chriſtum facta eſt. *Senza* CHRISTO
non s'ha gratia; ſenza CHRISTO *non ſi fa feſta; ſenza*
CHRISTO *non ſi ha alcuna uera allegrezza. Queſto è il uino*,
queſto è il uino. Tu uero ſeruaſti bonum uinum uſ-
que adhuc. *Non biſognaua dare a principio queſto buon uino*
no, biſognaua, che s'aſſaggiaſſero prima gli altri, accio che al
paragone ſi conoſceſſe la ſua dolcezza. Omnis homo primum
uinum bonum ponit, & cum inebriati fuerint, tunc id
quod deterius eſt. *O come è uero Roma queſto prouerbio.*
Ne gli amori mondani de gli huomini carnali, è prima il dilet-
& poi l'amaro, è prima il buono, cioè quel che par buono, &
poi, quel che è cattiuo, quel che par cattiuo. Non uedete, ch
a' uoſtri

a' uoſtri piaceri carnali, de' quali u'mebriate ſi ſpeſſo, ſegue
tantoſto il pentire? il uergognarſi? il tarlo della coſcientia? l'in-
famia del mondo? la dannatione eterna? Ecco, ecco. Id quod
deterius eſt. Omnis homo primum uinum bonum
ponit. *Non ſa far altrimenti l'huomo alla ſua menſa, comin-*
cia da quel, che gli par meglio, perche non rimanga poi all'ulti-
mo a' ſeruidori. Et cum inebriati fuerint. *O che mala*
ebrietà, ebrietà della ragione, ebrietà della mente; Tunc id,
quod deterius. *Dopo le falſe dolcezze guſta le uere uergogne,*
ſente i ueri diſpiaceri nel fine. Tu uerò GIESV *benedetto* ſer-
uaſti bonum uinum uſque adhuc. *Non dà preſto le ſue*
dolcezze ſpirituali CHRISTO, *moſtra innanzi molto amaro,*
& biſogna trangugiarlo per amor ſuo. Queſte ſono le tribula-
tioni, le compuntioni, dopò queſte dà la dolcezza dell'amor ſuo.
O che ſoauità, altro che manna, altro che nettare ò ambroſia.
Et hoc eſt initium ſignorum, quod fecit Ieſus, *dice San*
Giouanni, coram diſcipulis ſuis. *Queſto è a punto il primo*
ſegno al quale ſi conoſce quando è GIESV *in noi, quando dopo*
l'amaritudini, dopo l'afflittioni ſi ſente indolcire, & ricrear
l'anima con la conſolatione del diuino amore. Queſto è il uino.
Seruaſti bonum uinum uſque adhuc. Triſtitia imple-
uit cor noſtrum, *diceua* CHRISTO *a gli Apoſtoli. Ecco*
l'hidrie piene d'acqua uſque ad ſummum, *come dice l'Euan-*
gelio, ſed triſtitia noſtra conuertetur in gaudium. *Ecco'l*
miracolo dell'acqua in uino, del pianto in gaudio, delle lagrime
in conſolationi. Beati qui lugent, quoniam ipſi conſola-
buntur. *Et l'uno, & l'altro fa* CHRISTO. Gratia, &
ueritas per Ieſum Chriſtum facta eſt. *La uerità, che ti*
inſegna, ti fa piagnere, perche ti fa riſentire in te ſteſſo, fa che
ti conoſci per figliuol d'ira, per figliuol di morte, per dannato

Universidad de Deusto
Biblioteca

eternamente; la gratia, che ti dà CHRISTO, *ti fa allegrare con tutto'l cuore, perche ti fa adottare per figliuol di* DIO, *& ti costituisce herede del Paradiso. O* CHRISTO, *ò* CHRISTO, *ò nozze beate. Non è marauiglia, se l'Euangelista dice in quel luogo.* Et erat ibi Maria Mater Iesu. *Che uuol dir Maria? Illuminante, illuminata, oue non è il uero lume soprannaturale delle diuine riuelationi, non si può hauer nè acqua salutare, nè uin delicato.* Abscondisti hæc a sapientibus *Signore, & a prudentibus, & reuelasti ea paruulis. Sono i sauii del mondo con l'acque delle dottrine loro, profane, terrene, animali, diaboliche. Dicano gli heretici dell'impuro loro, che non osano pur predicare in publico, nè scriuere ò imprimere i nomi de gli autori.* Aquæ furtiuæ dulciores sunt. *Godano i grandi tante sorti de uini, de piaceri del mondo. Noi sappiamo, che la uera acqua della sapientia, e'l buon uino dell'allegrezza di cuore, nasce da* CHRISTO. CHRISTO *è la pietra, onde stilla quest'acqua;* CHRISTO *è la uite, che fa questo buon uino;* CHRISTO *è l'autore delle misticheze. Il Re di questo sacrosanto conuiuio.* Tu uerò seruasti bonum uinum usque ad huc, usque ad huc. *Vera dite uino innanzi* CHRISTO *sì, ma odi che uino.* Fel Draconum uinum eorum. Vua eorum uua fellis. Vinum ingreditur blandè & nouissimè mordebit, ut coluber. *Solo* CHRISTO *ci può dar buona acqua, & buon uino, acqua del Cielo chiara & pura, che di Mosè, & de' Profeti, legete quel che è scritto.* Tenebrosa aqua in nubibus aeris. *Ecco che hoggi ha rischiarato quest'aria, sgombrato quelle nuuole, & fatto saltar quest'acqua limpida.* Aperuit illis sensum, ut intelligerent scripturas. *O* CHRISTO, *ò* CHRISTO, *& che diremo del uino? è uno aromatico, & pretioso suo, che*

posto sopra le piaghe dell'infermo in Hiericho, le sanò in un tratto. O che uino. Vinum in iucunditatem creatum est. Quæ uita est ei, qui minuitur uino? *Niuno altro amore merita nome di uino, eccetto l'amor di* CHRISTO. *E' troppo pretioso questo liquore, che per uirtù del Sole, per le uene delle uiti, si tira dalla terra, & con tanta diligentia assottigliato, & digesto, si fa beuanda si cara de gli huomini, & sacramento si accetto a* DIO. *Non odi il Profeta,* Vinum lætificat Deum, & homines? *Non odi Salomone.* Vinum sanitas corporis, & animæ? *Et qual altro liquore fa tanti marauigliosi effetti, come fa il uino? Nudrisce il corpo, e rinforza gli spiriti, letifica il cuore, eccita i sensi, chiarifica l'intelletto, sueglia tutto l'huomo, lo fa animoso, gli fa scordare tutti i tristi pensieri, lo fa parlar libero, & ardito. Ecco, ecco l'amor di* DIO *che nudrisce l'anima per la diuotione, l'inforza per la costantia nel buon proposito di santa uita, eccita per la speranza del Paradiso, chiarifica per la fede, & per la scienza, allegra per le consolationi spirituali & diuine, fa andare in oblio ogni tristo pensiero, perche ti fa dimenticare delle riceuute ingiurie, & di tutte le consolationi del mondo, che sono piene di mille fel, & di mille pentimenti. Ti fa libero, & liberale per le limosine, audace in ogni trauaglio d'auuerse fortune per la confidenza in* DIO *per* CHRISTO, *& quante uolte ti fa inebriare per l'eccesso della contemplatione, che ti rapisce fuor di te stesso. O come ben dice San Giouanni, che quel buon uino si fece in Galilea. Che uuol dir Galilea, se non trasmigratione? Et trasmigrò* CHRISTO *di Cielo in terra, da terra all'inferno, dall'inferno quì, di quì in Paradiso, & trasmigrò il mondo dall'idolatria al culto di* DIO, *dalle tenebre dell'ignoranza alla luce della cognition di* DIO. *Così si celebrò questo*

Universidad de Deusto
Biblioteca

conuiuio celeste. O come anco dice ben l'istesso Giouanni quasi esponendo l'Euangelio d'hoggi, che quando CHRISTO entrò a mangiare con gli Apostoli erano le porte serrate, perche questo conuiuio d'amore si fa con fede, & la fede è cieca; non lo sapete? Sù, sù fede, e amore, chi uuol esser degno di conuitar con CHRISTO. Ma quì posate un poco, prima che si dia la benedittione.

QVARTA PARTE.

VOI HAVETE inteso, Ascoltatori nobilissimi, che gloria grande è la nostra, poi che habbiamo un sì gran Signore che ci ama tanto, & da cui speriamo un tanto premio, del qual anco teniamo pegno sì certo, & caparra sì notabile. Queste sono tre cose a punto, che sogliono innamorare i uassalli, & i seruitori d'un Prencipe, la grandezza sua, la sua humanità, & la speranza di rimuneratione, che possono hauer da lui. Horsù si come CHRISTO è l'honore, & la gloria nostra, così noi quando siamo buoni, siamo l'honore, & la gloria di CHRISTO. Non uedete, che San Paolo scriue a quei suoi figliuoli cari di Corinto. Gloria uestra sumus, sicut & uos nostra? Et a quegli altri. Gaudium meum, & corona mea estis uos? Et Salomone non dice. Gloria Patris est filius sapiens? Io non uoglio partirmi dal pesce arrosto, & dal sapor di mele, nè uoglio separar l'uno dall'altro, che sapete non si mangia il sapor solo, nè il pesce solo; guardate queste cinque cose insieme, & imitatele, & glorificaraßi CHRISTO in tutti uoi. CHRISTO patì sì uolentieri & sì aspri tormenti, CHRISTO fu crocifisso, CHRISTO morì,

morì, CHRISTO fu sepolto, & poi CHRISTO risurse. Così adunque uoi douete disporui & prepararui a patire, a crocifiggerui, a mortificarui, a sepellirui, & a risuscitar con l'istesso nostro CHRISTO, acciò che essendo conforme a lui quà giù, gli siate anco conformi là sù in Paradiso. Io non dico a patire semplicemente per cominciar quì, perche qual è quell'huomo & quella donna, che mal suo grado non patisca in questo mondo in mille modi, & nell'honore, & nella roba, & nella uita? ma dico ad esser patienti. Questa è la prima uirtù, nella quale douete imitare il nostro CHRISTO. Qui cum pateretur, non comminabatur, cum malediceretur, non maledicebat. È una alchimia non conosciuta la patienza, che con arte secreta muta l'ingiurie in gloria, l'infamie in honore, i trauagli in piaceri, & consolationi. Questa è il fuoco, che affina l'oro, questa è il saggio, che lo pruoua, questa è il conio, che lo legitima. Ohime non sarebbe scortese quel gentil'huomo, che essendo a tauola del Re di Francia, ò dell'Imperadore se fosse inuitato per segno d'honore a bere nella sua tazza all'usanza Francese, ò alla Tedesca; rifiutasse almeno di gustar quel uino, ò quella beuanda, che gli porgesse sua Maestà con la man sua? Tutti siamo alla mensa di CHRISTO, che uuiamo de' sacramenti suoi. Il calice suo sono le tribolationi, le passioni, le pene. è amaro sì. ma è però condito col dolce della ricordanza di lui, che ha patito per noi con tanto amore, atto ueramente ad indolcire ogni amaritudine. Dabo tibi poculum ex uino condito, dice egli nella cantica alla sua Sposa. E' adunque scortese del tutto, & non merita nome di nobile colui, che rifiuta di bere questo calice. Et perche credete, che CHRISTO u'inuiti a questo simposio, se non per farui honore? Però quando i discepoli ambitiosi gli dimandarono il primato nel Regno suo,

Universidad de Deusto
Biblioteca

egli all'incontro dimandò prima a loro, se poteuano bere il calice amaro della sua passione. Non è degno dell'honore di CHRISTO chi non uuol prima patir con CHRISTO, così si prouauano i ueri amici alle tribolationi, all'auuerse fortune, ma non basta patire; bisogna esser crocifisso. Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum uitiis, & concupiscentiis, dice San Paolo. Questa è la uirtù della penitentia, che è ueramente Croce, la qual doma, & castiga tutto'l nostro huomo uecchio. Con l'austerità, & con l'asprezza della uita reprime il freddo dell'induotione; con l'humiltà dell'animo il caldo dell'ira; con la castità, l'humido della lussuria; con la pietà, & tenerezza di cuore il secco della crudeltà, che s'usa uerso i poueri. Et non sapete, che CHRISTO fu steso tutto su'l legno della Croce? il capo in alto, i piedi in giù, le mani in largo, & tutto il corpo in lungo? Così bisogna, che ci stendiamo noi anime mie care per la carità santa, che è la uera plenitudine della misura della Croce, che ci alziamo amando IDIO quanto possiamo; che ci allarghiamo, amando gli amici, e i nemici; che ci allunghiamo, amando l'anima nostra infino all'ultimo, & procurando di non peccar mai, perche si salui in uita eterna; che ci abbassiamo, amando il nostro corpo, solo perche s'humilij, serua all'anima, & non per altro, & così in carità fondati, & radicati, potremo con tutti i santi, come dice San Paolo conoscer qual sia la lunghezza, l'altezza, la larghezza, & la profondità di DIO. O che infinito abisso è quello, la lunghezza di DIO è l'eternità; la larghezza la carità; l'altezza è la potentia; la profondità è la sapientia. Hor che lunghezza fu quella dell'eternità quando in una linea infinitissima di milioni di secoli, che erano preceduti innanzi la plenitudine di tempi dell'incarnatione & che seguiranno doppo il fine di tutti i tempi, &

tempi, & del mondo si congiunse in CHRISTO, il Ciel con la terra, il primo con l'ultimo; l'Alfa con l'Omega, IDIO con l'huomo? Che larghezza fu quella della carità quando morì CHRISTO IDIO & huomo per noi? per noi nemici suoi per noi nemici suoi? degni di mille morti, e indegni d'una dramma di uita? Che altezza di potentia fu quella, quando questo IDIO huomo, morto & sepolto, risorse uiuo & glorioso; & co' suoi propij piedi ascese da se, uedendo tanta gente, che staua a guardare, sopra tutti i cieli? Che profondità di sapienza sarà quella quando nel giorno dell'estremo giuditio giudicarà i uiui, e i morti; & senza testimoni, & senza scritture darà sententia sì giusta per li buoni, & per li rei, che non sarà huomo, nè Angiolo, che non ratifichi quanto sarà sententiato dalla sua bocca? O profondità imperscrutabile, ò altezza inattingibile, ò incomprensibile larghezza, ò infinita, & infinibile lunghezza. Beato amore, che ha potuto stringer il largo, abbreuiar il lungo, cauare il profondo, & spianar l'alto di questo DIO. Oltre al patire, & all'essere posto in Croce, bisogna poi anco esser sepolto, perche consideriamo d'esser poluere, & cenere, & così cessi del tutto la nostra superbia, & la nostra carne putrida impari a non auuezzarsi tanto alle delitie della uita, certa che quanto sarà piu dilicatamente uiuuta in questo mondo, tanto nel sepolcro piu fieramente sarà mangiata da' uermi. All'ultimo bisogna risorgere, lasciar del tutto i peccati uecchi, & abbracciar una nuoua uita in santità, & giustitia, & questo è il sapore, che condisce ogni cosa, ueramente sapor di mele, & CHRISTO è il mele; è latte per la carne, è mele per lo uerbo. Mel, & lac sub lingua tua. Non sapete, che il mele è tutto aereo? Aerei mellis cœlestia dona, disse quel Poeta nobile Virgilio. Ma ò che mele sopra tutte l'altre cose di CHRI-

Universidad de Deusto
Biblioteca

STO è questa sua santa & gloriosa risurrettione. Vdite ui priego Christiani per rallegrar un poco gli spiriti uostri con questa dolcezza della rediuiua uita di CHRISTO. Quando al gran Padre Giacob fu data questa buona nuoua. Il tuo figliuolo Giuseppe è uiuo, che egli prima hauea pianto inconsolabilmente come morto, parue che si destasse quasi da un lungo sonno, così dice la scrittura; non lo credeua, pensaua, che fosse una fauola, perche gia hauea ueduta con gli occhi suoi la sua bella ueste, tutta spruzzata e tinta di sangue, & gli era stato affermato, che l'hauea sbranato una fera. Quando si chiarì poi, che ueramente uiueua, & signoreggiaua l'Egitto con tanta gloria; non si potrebbe dir quanta allegrezza fece, riuisse quel caro uecchio, si ringiouanì tutto. Et sapete ciò che disse? Vada hora il mondo come si uoglia, io non mi curo piu d'altro, a me basta, che sia uiuo Giuseppe mio figliuolo, andarò pur una uolta a uederlo, prima ch'io mora. Sufficit mihi, si filius meus Ioseph uiuit, uadam & uidebo eum, antequam moriar. *O Christiani, tra tutti i Patriarchi, & Profeti, non u'è figura piu espressa di* CHRISTO, *che Giuseppe, bello di faccia, decoro d'aspetto, santo di uita, prudente in ogni attione. Non uedete, che è inuidiato da suoi fratelli, & non inuidiato solo, ma odiato, si come* CHRISTO? *Non uedete, che è tradito, si come* CHRISTO? *Ma quel che è piu, non uedete, che per inuidia è uenduto da' suoi, & poi per troppo amore ricompera i suoi, come il nostro* CHRISTO? *Non uedete, che al paragone di* CHRISTO, *è stato flutto, trauagliato, imprigionato, & poi è essaltato tanto, che è un'altro Re di tutto l'Egitto? Et che uolete piu, quando è dimandato saluator del mondo, si come* CHRISTO? *O Giuseppe, ò Giuseppe. Hor non ui par, che l'incredulità di Giacob,*

Giacob, quando gli è detto che Giuseppe è uiuo, sia simile all'incredulità de gli Apostoli quando le Marie dicono loro, che CHRISTO *è risuscitato? Giacob non credeua, gli Apostoli non credeuano, a colui pareua di sognare, costoro stimauano le parole delle donne uaneggiamenti. Sù, sù, uoi Christiani almeno sete chiari homai, che* CHRISTO *è uiuo, ha giouato a noi l'incredulità della lor fede, si sono fatti tanti argomenti, che hanno tolto ogni scropolo da gli animi uostri. Gli Apostoli l'hanno detto, l'hanno ueduto, l'hanno toccato, hanno mangiato seco, non u'è piu dubbio della risurrettione del nostro mistico Giuseppe. Deh perche non odo io adunque questa uoce fuori delle bocche uostre.* Sufficit mihi, si Iesus meus uiuit. *O uoce cara, ò uoce amoreuole, ò uoce degna di ueri amici, ò purissimo affetto di colui, che dice. A me basta, se* GIESV *uiue; se* GIESV *uiue, io son uiuo; se* GIESV *è morto, io son morto; non posso, nè uoglio uiuere senza* GIESV, *da* GIESV *pende l'anima mia, anzi* GIESV *è la uita mia;* GIESV *è ogni mia cosa, se io non ho* GIESV, *io son nulla.* Sufficit mihi, si Iesus meus uiuit. *Che mi può mancare, se io ho* GIESV? *anzi manchimi pure il tutto, a me basta, che habbi* GIESV. *Manchi io stesso a me stesso, che m'importa questo anima mia, pur che sia uiua la uita mia?* Sufficit mihi si Iesus meus uiuit. *Chi era Giuseppe se non un sauio interprete de' sogni? un Profeta di* DIO, *& forse anco filosofo naturale, che per ragion de' cieli, & per buon giuditio antiueduea molte cose future, un negotiatore accorto, che maneggiando biade con auuantaggio del Re, mantenne il popolo d'Egitto sette anni di quella carestia uniuersale in abbondanza. Deh che ha da far costui col mio* GIESV, *che è l'oracolo istesso del sommo Padre, che è l'autor d'ogni uera sapienza, che non*

Universidad de Deusto
Biblioteca

sostenta l'Egitto solo, ma il mondo tutto, con l'abbondanza infinita di quel pane uiuo, che non manca mai se ben si mangia sempre? Hor se Giacob ha ardire di dire. Sufficit mihi, si Ioseph filius meus uiuit: *perche non debbo io dire.* Sufficit mihi, si Iesus meus uiuit? *Et tu Giuseppe è pur uero, che accusasti i tuoi fratelli al Padre Giacob; il mio* GIESV *all'incontro è tutto amoroso, & non sa accusar nè huomo, nè donna, scusa sempre (come uero auuocato) quanto piu può tutti noi, innanzi al Padre* IDIO. *Deh perche debbo disiderar altro, che la uita del mio* GIESV. Sufficit mihi, si Iesus meus uiuit. *Io son pieno di peccati, sono inescusabile innanzi* DIO, *niuno mi può difendere, se non* GIESV; *m'ha difeso col sangue suo, altro che'l sangue d'Abele, che chiama uendetta contra Cain; questo sangue grida sempre misericordia. Che ho io da pensare in altro, se non che* GIESV *uiua? Viua* GIESV, *uiua* GIESV, Sufficit mihi, si Iesus meus uiuit. *Io non ti ueggo per hora* GIESV, *non ti posso ueder mentre son uiuo, ma morrò pur un giorno, allhora uedrò, & goderò te uita de uiui, & risurrettion de' morti. O cara morte, che mi farà ueder questa mia uita.* Sufficit mihi, si Iesus meus uiuit. *Perdi pur Padre & Madre, Fratelli & sorelle, mogli & figliuoli, perda tutti gli amici.* Sufficit mihi, si Iesus meus uiuit. *O anime mie care, quanto disidero di uedar quest'amore del mio* GIESV *ne' uostri petti. E' uiuo* GIESV, *è uiuo, & non morrà mai piu, state di buona uoglia; uorrei che fusse uiuo in uoi. Che gran giouamento ui può fare, se è uiuo in se, & morto in uoi? Viua, uiua* GIESV *in uoi, & sarete beati. Non gioua al Turco, nè al Giudeo la uita di* CHRISTO, *gioua solo al Christiano, nè ad ogni Christiano gioua molto, ma a quelli ne' quali ueramente uiue. Viua, viua* GIESV

ua GIESV *anime mie ne' cuori uostri; questa è l'allegrezza, ch'io bramo di ueder in uoi Vdienzi miei. E stato morto tre giorni passati ne' petti uostri, homai riuiua; non può riuiuer* CHRISTO *in uoi, che non riuiuiate ancora uoi. Et che uita fu quella rediuiua di* CHRISTO? *non fu beata? Et beati sarete uoi risorgendo con* CHRISTO. *Horsù quali sono i beati, che dipinse* CHRISTO *in quell'altissima sua prima predica, che fece al monte? quei, che sono poueri di Spirito, & humili, quei, che come pomi mizzi non risistono punto a chi gli tocca ma cedono sempre & stanno patienti ad ogni souerchiaria; quei, che piangono ogn'hora i peccati, & le calamità di questa misera uita; quei, che non attendono ad altro, che a sedar le discordie & le partialità, a far pace tra questo, & quello; quei che hanno misericordia, & compassione a gli afflitti; quei che sono sinceri, puri, & mondi di cuore; quei, che patiscono a torto per la giustitia; quei, che sono bramosi del bene non meno che di mangiare, e di bere, quando hanno gran fame, & sete. Sù, sù, queste furono le parole, uenamo a' fatti.* Cœpit Iesus facere, & docere. *Guardate* CHRISTO *in Croce, se uolete uedere tutti questi gradi, per li quali s'ascende alla beatitudine. Ecco'l pouero di Spirito,* CHRISTO *nudo sopra la Croce nuda, che ha si poco Spirito, che a pena fiata.* Et non aperuit os suum. *Ecco il mansueto, che sopporta ogni ingiuria patientemente, che come pecorella tace, & non risponde, & lascia, che si satollino delle sue carni i suoi nemici, che dicono crudeli;* Quis det de carnibus eius, ut saturemur? *Ecco il misericordioso, che toglie sopra di se tutte le nostre miserie;* Languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse sanauit. *O pietoso Samaritano, che abbondanza di pietà è stata questa, che sopra le piaghe di quel pouero infermo, habbi effuso in tan-*

ta copia, non olio solo, & uino, ma le uene del sangue tuo? Ecco colui, che piagne si dirottamente, che priega con alti sospiri, & con molte lagrime per li peccati de' suoi crucifissori, per saluar quelle poche reliquie d'Israele, da tanta calamità della Giudea. Et pro transgressoribus exorauit cum clamore ualido, & lachrimis, exauditus pro sua reuerentia. *Ecco colui, che è perseguitato a torto, che per dire il uero in faccia a' Farisei, per difender la uera Religione, e'l culto di* DIO, *è posto sopra di quest'alto legno, come malfattore, & condannato ad una morte si cruda fra due ladroni.* Et cum impiis reputatus est. *Ecco il uero pacifico, che con tanto dispendio suo, ha fatto pace tra* IDIO, *& noi, & tra noi, & gli Angioli.* Pacificans per sanguinem suum, quæ in Cœlis, & quæ in terris. *Ecco il famelico, & sitibondo della giustitia, che per sodisfare alla lesa Maestà di* DIO, *com'era giusto, ha sofferto di morir con tante pene a conto nostro;* Vt nos efficiamur iustitia Dei in illo. *Ecco l'innocente, & mondo di cuore, che non fece mai peccato alcuno, che però come agnello immaculato, s'offerisce in sacrificio all'eterno Padre; & col suo sangue santo, monda, & laua tutte le nostre brutture: Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi. O* CHRISTO, *ò* CHRISTO, *ò ueramente santo, ò ueramente beato. Tu sei il santo de' santi, tu sei il fonte d'ogni beatitudine* CHRISTO *benedetto, confitto in Croce. Non uedete Christiani, che pendendo in Croce questo Crocifisso, fa santo quel gran peccatore, quel ladro; & non solo lo fa santo, ma anco beato? che lo mena seco in Paradiso, come Signore della uirtù, come Rè della gloria, come Imperadore del Cielo; che stando in Croce, siede nel trono Reale della diuina Maestà sua. Sù, sù uoi hauete inteso & le parole, e i fatti; alle parole risponde la fede, ai*

fatti l'imitatione. Non basta creder queste cose di CHRISTO, *bisogna imitarle, se uolete saluarui; risuscitare, & ascendere in Cielo con* CHRISTO. *Non udite San Paolo.* Si tamen compatimur ut & conglorificemur. Si tamen compatimur ut & conglorificemur. *Ma che uo io cercando San Paolo? Ecco l'Euangelio d'hoggi nel qual parla l'istesso* CHRISTO, *si apertamente.* Oportuit pati Christum, & resurgere a mortuis, & prædicari in nomine eius pœnitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes, *non sono parole di* CHRISTO. *Innanzi la morte; sono di* CHRISTO *risuscitato, doppo che è morto, doppo che ha meritato, & sodisfatto per noi, che si può dir quì? O che spada è questa acutissima contra gli heretici Ascoltatori mici cari. Non udite? Non dice assolutamente.* Oportuit prædicari in nomine eius remissionem peccatorum, *nò, nò, ma prima,* pœnitentiam, *& poi,* remissionem peccatorum; pœnitentiam, & remissionem peccatorũ in omnes gentes. *Io u'ho detto che Semeia reprendeua Gieremia, & che l'heretico ha per costume di riprender il catolico. Non fate così uoi, non fate così uoi; non imitate gli heretici, che riprendono i catolici, & dicono, che si deroga alla gloria di* CHRISTO, *predicando la penitentia nostra, l'opere nostre, le passioni nostre, le sodisfattioni nostre. Tu uedi, che San Paolo dice chiaro.* Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea, pro corpore eius, quod est ecclesia. *Dirai, che San Paolo tolga la gloria alla passion di* CHRISTO? *nò, nò.* Si quis euangelizauerit præterquam quod est euangelizatum a me, Anathema sit, *dice egli pieno d'animo Apostolico, pieno di Spirito santo. La passion di* CHRISTO *non fu imperfetta, nò, non fu diminuta, nò, fu sofficiente, sì,*

Universidad de Deusto
Biblioteca

anzi sofficientißima, anzi pienißima, anzi superabondantißima. Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non solum autem nostris, sed & pro totius mundi. *Ma sicome* CHRISTO *patì in se stesso, che è il capo nostro, così bisogna che le membra sue, che siamo noi, patiscano a somiglianza sua. Però* CHRISTO *fu ferito & uiuo, & morto. Le ferite dopò la morte significauano le ferite, & le passioni del corpo della Chiesa, che è però corpo di* CHRISTO. *Onde quel che patiamo noi patisce* CHRISTO. *Non odi*. Quid me persequeris? Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis? *Così* CHRISTO; *che patì in se allhora, patisce in noi al presente, allhora meritò in se, adesso merita in noi, pagò in se, paga in noi*. Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est ecclesia. *Che uuoi tu piu chiaro? Et qual Semeia ardirà piu di dire, che Gieremia sia falso profeta? che il catolico sia heretico. Vno dice,* CHRISTO *pagò per la colpa; io pago per la pena. Vn'altro dice,* CHRISTO *pagò come causa uniuersale, io come particolare. Colui dice, nel peccato ui è il conuertirsi alla creatura, & il uoltar le spalle al Creatore; per questo pagò* CHRISTO, *per quello paga ciascuno. Costui dice,* CHRISTO *pagò a* DIO *quando era adirato, noi paghiamo dopò che* CHRISTO *l'ha riconciliato. Dicano tutti come lor piace, io laudo ogni cosa, approuo ogni cosa; non son seuero nel riprendere i giudicij de' catolici Padri, cedo a tutti, m'inchino a tutti, ma senza molte sottilità, a me par molto facile il dichiararci come pagò* CHRISTO *per noi, & come con tutto ciò nostre sono uane, anzi sono necessarißime l'opere nostre, & le nostre sodisfattioni*. Oportuit, oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam, & prædicari in nomine eius pœnitentiam

pœnitentiam in remissionem peccatorum in omnes gentes. *Taccia, taccia Semeia, & parli Gieremia; taccia l'heretico, & parli il catolico, a quello attendete, quello ascoltate.* (CHRISTO *è un gran Signore, un gran Capitano, un gran Rè, un Monarca del mondo, caualca per lo suo Regno, ha gente innanzi, e in dietro*. Et qui præibant, & qui sequebantur, clamabant, Osanna filio Dauid. *Ha numero infinito d'huomini, e di donne, che tutti stanno al suo soldo,* CHRISTO *paga per tutti,* CHRISTO *fa le spese a tutti. Et qual è quel Rè, che non faccia le spese a tutta la corte? Sarebbe ingiuria della Maestà Reale, se alle hosterie, o altroue si spendesse altra moneta, che quella del Rè. Si paga al passar de' ponti, all'entrar nelle Città, al guazzar de' fiumi, ogni cosa paga il Rè. Ma quanta ciurma poi, quante bagaglie, quanti uenturieri, quanti huomini di male affare si mettono insieme con la corte? & pensando bene spesso di passar franchi sotto nome di Cortigiani; sono conosciuti dal maestro di corte, & hanno il castigo, che merita la temerità loro? Bisogna esser ueramente membro della corte, segnato nel rotolo del maestro di casa, a uoler, che le tue spese siano messe in conto al Rè. Intendi Christiano? Sborsa il danaro lo spenditore, il tesoriero lo numera, si piglia, s'accetta uolontieri, & si mette nel libro della Camera da i rationali; ma per chi s'accetta? non per lo spione, non per lo mariuolo, non per lo traditore, ma per lo Cortigiano, per lo Gentil'huomo, per lo Caualiere, per lo Soldato, per lo Seruidore, non paga per tutti il Rè? Paga, paga niun altro della corte, altri che il Rè? niuno. Et che fanno coloro, per cui è accettato il pagamento dal maestro di casa? hanno fatto, & fanno ogn'hora quel che debbono, si mostrano che sono della corte. Come si mostrano? con la seruitù, con*

Universidad de Deusto
Biblioteca

l'opere, con l'imprese, che fanno per seruitio del Rè, col patire, stentando seco in uiaggio, secondo il grado, che tengono nella sua corte. *Andate andate sciocchi, che ui lasciate fascinare da gli heretici,* CHRISTO *ha pagato gia, è uero, ha pagato per tutti noi mille cinquecento anni sono, è uero, è uero, non pago io, nò, nò, paga* CHRISTO, *paga* CHRISTO, *anzi ha pagato il prezzo m'è gia posto a conto, ha patito per me, è crocifisso per me, morto per me, sepolto per me, Io non ho da pagar cosa del mio, che non sia sua, nulla, nulla, nulla, non bisogna però, ch'io mi mostri esser della sua corte, conformandomi, come u'ho detto, alla sua uita santa, alla sua passione acerba, alla sua morte dura, altrimenti sarà scancellata dal libro la partita mia, & sarà scritta & posta a conto ad un'altro, & sarà gran bene per me, se non haurò altro male, perche sarò condannato come traditore all'eterna morte, uolendo godere alle spese di* CHRISTO, *& uiuendo come Antichristo. Ohimè, ohimè, questo è quello, che dicono i teologi. Satisfecit pro omnibus sufficienter, non efficaciter. La moneta fu posta in banco publicamente, uada pur chi uuole, che sia della corte di* CHRISTO, *si paga per tutti senza differenza. Ma chi non è della corte, chi non hai segni di Christiano, che ha il carattere della bestia, & non di* CHRISTO, *non ui uada, che quel danaro non è si uile, quel prezzo non è stimato si poco, come tu pensi, io t'auuiso, che non si da se non per le sue uere, & legittime pecorelle. Non ti ricordi di quella parola, che non si toglie il pane a' figliuoli per darlo a' cani? Ecco, ecco i cani, gli scelerati, che sotto'l nome di* CHRISTO *uiuono uita del Diauolo, impudichi, ladri, uenefici, idolatri, auari, homicidiali. San Giouanni Euangelista gli dimanda cani. Non hai tu letto.* Foris canes, uenefici, homicidæ, impudici, idolis seruientes? *A questi non gioua il sangue di* CHRISTO, *nò, nò, se non si pentono, & non lasciano la mala uita loro.* Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis, non pro lupis, non pro hædis, pro ouibus, non alienis, sed suis. *Quì non bisogna far differentia tra colpa, & pena; tra auuersione & conuersione; tra* IDIO *adirato, & IDIO placato; ad ogni cosa, in ogni cosa, per ogni cosa ha sodisfatto* CHRISTO. Peccata nostra ipse pertulit super lignum, cuius liuore lauati sumus. *Ma le nostre sodisfattioni fanno questo frutto, hanno questo ualore, che ci fan capaci di riceuer questa gran paga, ci fanno degni, che ci sia posto a conto il sangue di* CHRISTO, *ci fanno ualer quella morte di tanto prezzo, a scontar ogni nostro debito, senza quest'opere nostre, senza queste sodisfattioni nostre, quella di* CHRISTO *non si fa nostra, non s'applica a noi, se tu non t'applichi il calice alla bocca, tu non berai giamai; se tu non t'applichi* CHRISTO *con la sua morte, non goderai della sodisfattion sua, nè del merito suo; ha scontato* CHRISTO *si a sufficienza, anzi d'auantaggio, ma in effetto non haurà scontato per te, & la colpa sarà tua, come prima, se tu non uiui bene in conformità sua. Nel battesimo, il peccato si sconta semplicemente in tutto, & per tutto; nella penitentia, non cosi figliuoli miei cari, & benedetti, però rimangono poi certi debituzzi nostri, i quali pur anco si pagano da* CHRISTO, *& non da noi; ma però con noi, & per noi, non senza noi. A questo modo si glorifica* CHRISTO, *a questo modo si lauda, non è laude di* CHRISTO *il farlo ministro & fautore de' peccati nostri, dell'otio nostro, della negligenza nostra.* Nunquid Christus peccati minister est? Absit, Absit. *E' Antichristo, infama* CHRISTO,

sepellisce CHRISTO *colui, che dice, che al Christiano basta, che sia morto* CHRISTO, *& che però faccia, come egli uuole, si saluarà per* CHRISTO. *Qui finisco la Predica senza finir giamai d'amarui, come ubbligatissimo alle cortesie uostre.*

State in pace, IDIO *sia sempre con uoi, & ui benedica l'anime, e i corpi, si che siate felici in terra, & in Cielo.* Amen, Amen. In Nomine Patris, & Filii, & spiritus sancti. Amen.

IL FINE DELLA SESTA PREDICA.

PREDICA DELL'AMMIRABILE ASCENSION DI CHRISTO NOSTRO SIGNORE,

FATTA IN MILANO NELLA CHIESA DI San Francesco, il giorno proprio della festa, che fu a gli XI. di Maggio. L'anno del Signore, M D L I I I.

PROEMIO.

E LO STREPITO *grande delle cataratte del Nilo, assorda d'intorno tutti gli Etiopi; è ben ragione Milano mio generoso, che alle infinite uoci de gli huomini & de gli Angeli, che in questo giorno trionfale per allegrezza fanno si gran suono & romore in aria, a guisa di grosse pioggie cadenti, io tema di diuentar sordo; onde in me medesimo quasi confuso, non possa ridir a uoi la gloria e'l plauso, che si fa a questo gran Signore & Monarca del mondo. Ma uoi di che ui marauigliate Ascoltanti, se hoggi* CHRISTO, *con quell'alta magnanimità degna di lui, (che pur sapete gli animi eccelsi de gli huomini Illustri, essere non meno bramosi della uera, che aliena dalla uana gloria) riceue con tanta allegrezza questo trionfo preparatogli*

dal Padre, DIO de gli esserciti, doppò si honorata uittoria, che ha riportato a publica salute del mondo; & ua cantando, che tutti i suoi soldati l'odono, Ascendo ad patrem meum & patrem uestrum, Deum meum & Deum uestrum. Entrò in campo nascendo il Saluator nostro anime mie care; Combattè morendo; Vinse risorgendo; Hoggi Ascendendo, trionfa. Et ecco le Muse, le Hierarchie Angeliche, & tutte le Chiese che in Oriente, & in Occidente rispondendo a choro pari no, con eterne laudi celebrano questi suoi honori. Allegratiui tutti Christiani, poi che hoggi si aprono per tutti noi l'eterne porte del Cielo, & quella stanza d'Angeli, diuenta anco ricetto delle nostre carni. Percio ui sale CHRISTO per tirare prima come thesoro i nostri cuori, & poi al suo tempo come calamita i nostri corpi; come intenderete stamane se mi starete attenti. Salutiamo prima la beata Vergine.

Aue Maria gratia, &c.

PRIMA PARTE.

COME IN questa lieta, & uaga stagione, che dalla madre natura, è a marauiglia coronata di mille ghirlande di fiori, la rosa, che ueramente è il fior di tutti i fiori, da cui Homero Prencipe de Poeti, tolse l'essempio della bella Aurora, & la dipinse con le dita di rose, alla fragrantia sola de' suoi odori, che con si grande abondantia sparge per l'aria, si fa sentire, & senza altrimenti mostrar le sue bellezze, soauemente spirando, inuita tutti gli animi gentili, a coronar le mense; a parar le camere; a empiersi delle sue gratie le mani, e'l seno. Cosi questo giorno solenne, & di tanta allegrezza,

grezza, che dalla Chiesa santa si celebra con si gran pompa, tra una pasqua & l'altra; (tempo che'l piu giocondo non ha tutto'l Christianesimo) al suo nome solo, che è CHRISTO ascendente; CHRISTO trionfante; se ben non si scuoprono subito i suoi alti misteri, si mostra però manifestamente, che è festa di tutte le feste, solennità di tutte le solennità, & trionfo di tutti i trionfi. Et quando sarà mai, ò in terra, ò in cielo, un'altra festa si grande, come questa Signori Milanesi, se non quel dì glorioso, nel quale tutto'l corpo mistico de' fedeli ascenderà in quel tabernacolo celeste, in sancta sanctorum, & sarà uno CHRISTO tutto intiero, rifatto in uirtù del capo, che hoggi u'ascende con poche membra, per riunir a se, quando gli piacerà, il resto delle sue care reliquie? Non meritaua certo altra stagione l'Ascensione di CHRISTO, che questa di primauera, piena di rose; & qual rosa è piu bella, anzi qual rosa è piu bella rosa, del nostro CHRISTO? Fior di tutti i fiori; santo di tutti i santi? A cui ben si conuiene per riuerenza di culto, il sabbato di tutti i sabbati, come per laudarlo con ogni hiperbole, il cantico de' cantici, & per regnar eternamente, il secolo de' secoli? Fu rosa bianca & candida, quando risorse uestito di lume, cacciate le tenebre della morte; hoggi, ch'ascende in maestà reale, è rosa rossa, tinto di porpora regia. Et non ui pare, che & bianco, & rosso, sia rosa nata infra le spine? Ond'è nata questa sua gloria d'hoggi, d'ascendere tant'alto; senon dalla sua passione, & dalla sua morte? Quelle furono le spine, che ancora trafigono l'ingrata Giudea. Questa è la rosa, che diletta tanto tutti gli amici pij. De torrente in uia bibit propterea exaltauit caput. O CHRISTO, ò CHRISTO. A guisa di pellegrino, che sempre per amor nostro pellegrinò, & uisse quà giù tra noi poueriss ima uita, pochi dì sono beuuè l'ac-

Universidad de Deusto
Biblioteca

qua del nostro torrente, s'attuffò fino alla gola nella mortalità nostra, patì, morì; hoggi come satio, alza il capo fuori dell'onde, sgombra del tutto ogni miseria nostra, & se ne ua a goder quella uita immortale & gloriosa, che in se stesso però eternamente godeua col padre suo, prima che si facesse huomo per noi. O che festa, l'Ascension di CHRISTO? Due cose ha sempre stimato per impossibili il nostro mondo; che l'huomo possa uolare, & che possa non morire. Quante cose miracolose ha trouato l'ingegno humano? Queste due, non si sono trouate mai; che si uoli, che non si mora. Il nostro CHRISTO, quaranta dì sono, mostrò come dalla morte, si peruenga a miglior uita; questa è piu bella cosa, che non morire. Hoggi insegna senza parole, che senz'ali, si può uolare; perche col suo istesso corpo, che haueua, si leua da terra, & dinanzi'l conspetto di tanta gente, ascende in Cielo. O che spettacolo, ò che spettacolo. Simon Mago tentò una uolta d'ascender al Cielo, ma uoi sapete il resto dell'historia sua, che all'oratione di San Pietro, diede quel gran crollo in terra, & oue prima dalle genti era stimato piu DIO, che huomo, fu poi tenuto per meno d'huomo, per huomo diabolico, per huomo empio, per huomo pazzo. I Poeti finsero il loro Perseo, e'l loro Bellerofonte, che questi co'l cauallo detto Pegaso, hauendo domato il fiero mostro, & aperto il fonte d'Hippocrene, se ne tornò in Cielo, & quegli hauendo morto Meduса col suo ualore, meritò d'esser trasferito alle stelle. Ecco, ecco CHRISTO (se non è peccato trasferir le ricchezze de gli Egittij in uso de' ueri Israeliti) uero Bellerofonte, da cui per farci perdere la fede di questo uero, i gentili hanno ritratto quel falso, che col suo cauallo, col suo corpo mortale, hauendo uinto quella brutta fera del diauolo infernale, horrenda piu che mille mostri, hauendo aperto il fonte, oue beono tutte le

muse, oue si satiano tutte l'anime, della uera sapienza, della uera religione; sene ritorna in Cielo, ond'era discesò per nostra salute. Morendo fu un'Hercole il nostro CHRISTO, risuscitando, fu un'Esculapio ò Apolline; ascendendo è Bellerofonte, forse non è anco Perseo, ch'uccise Meduса, la qual cambiaua gli huomini in pietre? la morte dico, il cui timor solo faceua diuentar come sassi stupidi gli huomini? così in premio di tanto ualore, glie glorioso questo giorno, sopra tutte le stelle. O CHRISTO, ò CHRISTO. Christus in ligno, insultent furentes; Christus in sepulcro, mentiantur custodientes, Christus in Cœlo, credant omnes gentes, credãt omnes gentes. Confessio eius super cœlum, & terram, confessio eius super cœlum, & terram. Homai è chiaro il mondo tutto, della gloria, della maestà, della diuinità del nostro CHRISTO. Il cielo parla, & la terra risponde, (ò che Echo) & non risponde una uolta, risponde sette, come quel portico Olimpio, che fu percio poi detto ἑπτάφονος Sapete ciò che dice il cielo, quando intona la uoce, & ciò che dice la terra quando rende? Ecco, Exaltauit cornu populi sui. Exaltauit cornu populi sui. Questo è il corno del popolo d'IDIO, CHRISTO; Et erexit cornu salutis nobis. O corno salutare. Le corna sono simbolo de' Regni, non l'hai tu letto? Quatuor cornua quatuor regna sunt dice Daniele. CHRISTO è un corno unicorno, un Rè, solo Rè; Rè di tutti i Re. Gloria eius, gloria unicornis. O CHRISTO, ò CHRISTO. Il corno par che sia carne, ma è sodo piu d'ogni carne, esce dalla carne, ma eccede la carne. CHRISTO s'assimiglia in tutto alla carne peccatrice di fuori, ma dentro, è in tutto alieno da ogni fiacchezza di carne mortale. Nasce d'una donna, ecco la carne, ma non ha peccato alcuno; ecco che eccede ogni

Universidad de Deusto
Biblioteca

carne. O chi potesse dir quanto è grande la fortezza di questo mistico corno; udite udite, ciò che dice San Paolo. Quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem, Deus misit filium suum in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnauit peccatum in carne, ut iustificatio legis impleretur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum spiritum. *O corno fortissimo.* Inimicos nostros uentilabimus cornu. Exaltauit, exaltauit cornu populi sui. *Hoggi è essaltato il corno, quando* CHRISTO *a guisa d'Alicorno, hauendo sanato l'acque nostre dal ueleno de' serpenti, s'malza fuori, & assicurati tutti noi, sene ua alla sua antica magione. Hoggi è essaltato il corno, quando* CHRISTO *Signor della terra, & del cielo, con la nostra carne ascende sopra tutte le creature, & come unigenito figlio, & coeterno d'*IDIO, *è collocato alla sua destra, perche sia clarificato in cospetto del mondo, di quella claritià, ch'egli hebbe in cospetto del padre, prima che fosse creato il mondo. Hoggi è essaltato il corno, quando quel seme santo, seminato quà giù nella terra della Giudea, & fatto germe di quella uerga delle radici di Iesse, di Maria Vergine, diuenta frutto sublime, & di picciol grano di senape, ascende tant'alto, che spande i rami suoi per l'uniuerso. Hoggi è essaltato il corno, quando il figliuol dell'huomo si scuote l'infermità di questa carne terrena, quasi come una nebbia, che l'ingombraua, & uestito di gloria, sene uiene all'antico de' giorni, & giunto al suo cospetto, riceue dalla maestà sua tanta potestà, tant'honore, & tanto imperio; che in cielo e in terra, si ode.* Potestas eius, potestas æterna, quæ non auferetur; & regnum eius, regnum æternum, quod non corrumpetur. *Hoggi è essaltato il corno, quando quel bel giouane formoso, nella sua stola,*

sua stola; stola di gloria, & d'honore, comincia una uia nouua, non usitata mai piu da huomini, & caminando co' suoi piedi insino in Cielo, confidandosi nella fortezza della sua uirtù, magnanimo, & imperioso, commanda a gli angeli, ch'aprano l'eterne porte, chiuse gia tant'anni alla natura humana, & per fare strada a tutti noi, comincia egli ad entrar primiero nel regno del Cielo. Hoggi è essaltato'l corno, quando il precursor nostro, il nostro Pontefice, a guisa di Melchisedech (come dice San Paolo) entra nel secreto del tempio in sancta sanctorum, *nel tabernacolo, non fatto a mano, & non co'l sangue d'agni, ò di uitelli, ma col sangue proprio, appare al uolto de* IDIO, *& rompe l'ire, e gli sdegni suoi giustissimi, contro di noi. Queste sono le sei uoci, le sei Echo, che rende la terra al Cielo, in questo giorno. Ecco la settima,* Exaltauit cornu populi sui, exaltauit cornu populi sui. *Perche colui, che era stato giudicato si ingiustamente, hoggi diuenta giudice de' giusti, & de gli ingiusti; & gia fa intendere al mondo, sedendo sull'trono di nuuole, che uerrà a giudicare tutte le cause sue, & che però ciascuno s'apparecchi di render buon conto al suo tribunale. O che essaltatione, ò che essaltatione;* Exaltatum est nomen eius solius, exaltatum est nomen eius solius. *Non si parla piu di Gioue, non di Marte; non di Mercurio: non si parla senon di* CHRISTO, *senon di* CHRISTO; *& che cosa si dice? si dice che il Signore gli ha detto, siedi alla mia destra, cosa che non disse giamai a gli Angeli;* Cui aliquando Angelorum dixit Deus, sede a dextris meis? *l'ha ben detto a* CHRISTO, Dixit dominus domino meo, sede a dextris meis, *ò che honore sopra ogni honore.* Cantemus, cantemus domino (*Milanesi miei cari*) Gloriose enim honorificatus est. *Gli altri Imperadori quando trion-*

fauano in Roma, haueuano la maggior parte delle spoglie, che riportauano. Il nostro CHRISTO *non uuol senon la laude. Questo è il censo, che ui richiede, questa è la recognitione, che desidera delle sue imprese tant'honorate. Laudate, laudate a gara questo ualoroso guerriero.* Laudate dominum omnes gentes, collaudate eum omnes populi. *Genti disperse per l'uniuerso, & uoi popoli Hebrei raccolti gia nell'ombilico della terra habitabile, che hora hauete cambiato sorte, le genti sono fatti popoli, e i popoli sono fatte genti, i Giudei sono dispersi, le genti sono raccolte. Tutti, tutti laudate questo trionfatore, si non potete pagare un si grand'obligo, che hauete a* CHRISTO, *almeno non ue lo scordate mai, riconoscetelo sempre, sia sempre uiuo nella uostra memoria; è cosa da ingrati, scordarsi de' beneficii riceuuti, com'è cosa da poco generosi, il rimprouerare i beneficij fatti.* Laudate, laudate dominum: *Poeti, historiographi, uoi non fate mai altro ne' uostri scritti, che lodar Prencipi terreni; ò quante adulationi aperte, & sfacciate si uedranno ne' uostri libri, con eterna infamia uostra.* Laudate, laudate dominum, *laudate questo* CHRISTO, *che non si può mai lodare a pieno. Questo è il modo di lodarlo, lodarlo senza modo; non si può mai lodar tanto, che basti.* Glorificate Dominum quantum potestis, maior est enim omni laude. Laudate Dominum omnes gentes. *Non sia essente huomo, nè donna da queste laudi; perche non è essente huomo, nè donna da questa uittoria, ha uinto per tutti, habbia la laude da tutti, da Giudei, da Gentili, da grandi, da piccioli, da maschi, da femine.* Omnes gentes plaudite manibus, iubilate Deo in uoce exultationis. *Non siano mute le lingue; non siano pigre le mani. Accordisi la uoce con l'opere a far festa del saluatore.* Quoniam dominus excelsus terribilis,

ribilis, Rex magnus super omnem terram, subiecit populos nobis, & gentes sub pedibus nostris, *è plauso de gli Apostoli, tutto questo salmo Dauidico, Christiani, che pieni d'una santa superbia dicono. Ecco il nostro* CHRISTO, *che quaranta di sono, fu tenuto si uile; giudicato da Pilato, battuto nella guancia da un seruidore; sputato nel uolto; coronato di spine; flagellato da capo a piedi; sospeso nel patibolo tra due ladroni; insultato infin quando moriua; uelato gli occhi; ferito con la lancia; sepolto, & chiuso nelle tenebre del monumento. Et pur hoggi fatto eccelso a gli amici, perche s'allegrino; & terribile a gli immici, perche diuentino amici; ha soggiogato al nome suo, alla sua fede, a i piedi nostri, tutti i popoli dell'uniuerso, si che lo Scita, il Trace, il Moro, si fanno tradurre l'Euangelio nella loro lingua & uan filosofando nella Christiana religione.* Laudate ergo, laudate Dominum omnes gentes, collaudate eum omnes populi. *Non laudate solo, ma collaudate. Tocca a gli Heretici questa parola, che fanno scisma nella Chiesa, che con Datan, & Abiron si separano da gli altri. T'inganni Thomaso Santo, t'inganni, se pensi di ueder* CHRISTO *separato dal colleggio Apostolico. Non ama angoli la uerità, non le piacciono diuersorij.* CHRISTO *sta in mezzo della Chiesa, è patente a tutti, uuol esser uisto da tutti, fin quando cercarai diuerticoli hereticо? Fin quando non t'accorgerai, che non uuol singolarità* CHRISTO; *ma communità, ma uniuersità?* Collaudate, collaudate. *Non piu tabernacoli, non piu chiese, un tabernacolo solo, una chiesa sola; non tanti chori, non tante canzoni; una canzone; un choro; una musica, laudate insieme, laudate insieme il nostro* CHRISTO, Collaudate, collaudate, *sia un cuore solo, una bocca sola, una fede sola.* Idem credite, idem dicite;

Universidad de Deusto
Biblioteca

idem sapite, & non sint in uobis chismata (*dice San Paolo*) ut uno corde, uno ore glorificetis Dominum. Collaudate eum. *Che uuol dir* eum? *Quell'istesso* CHRISTO, *che morì, quell'istesso, che risurse; quell'istesso hoggi trionfa.* Laudate eum. *Non è* CHRISTO *fantastico, è l'istesso* CHRISTO *reale, morto, & sepolto, & risuscitato.* Collaudate eum, *dite tutti ad una uoce.* Ascendit Deus in iubilatione, & Dominus in uoce tubæ. *Non odi le trombe de gli Angeli, che come l'hanno accompagnato in Cielo, sonando questo bel canto.* Ascendens Christus in altum, captiuam duxit captiuitatem, *si uoltano poi al nostro mondo, & fanno quella gran sonata.* Viri Galilei, quid statis hic aspicientes in cœlum? Hic Iæsus, qui assumptus est a uobis in cœlum, sic ueniet quemadmodum uidistis eum ascendentem in cœlum. Collaudate, collaudate eum. *Ad una uoce sonora, fate una piena armonia, & laudate costui, che coronato tutto di gloria, apre & serena questo bel giorno a noi mortali, & fa in cielo tanto splendore, che (se m'è lecito a dire) piu al Paradiso, che a se stesso accresce felicità & beatitudine. O se lo potessi pur dipignere in questo trionfo. Ha l'arco del cielo, per diadema; gli occhi risplendono come stelle; la faccia è ardente, come un Sole; le uesti sono candide, come neue; i capei belli, come lana monda; la uoce è sonora, come un mormorio di fiumi; le poppe sono cinte di zona d'oro; i piedi sono fermi, come d'oricalco, & con l'uno calcando il mare, con l'altro la terra, con quella musica, che innamora gli Angeli, canta & dice;* Ascendo ad Patrem meum, & Patrem uestrum, Deum meum, & Deum uestrum. *Deh Christiani, to u'ho depinto il trionfante, udite il trionfo. Nello stendardo, che gli ua innanzi, è scritto,* Rex Regum, & Dominus

minus dominantium. *Ha il diauolo in catena sotto i suoi piedi; la morte lo segue pallida, & tremante; il regno del peccato è in tutto spento; i filosofi si stan confusi, nè sanno che dirsi. I Rè, e gli Imperadori gittano in terra gli scettri, & con ogni riuerenza l'adorano; gli Euangelisti scriuono, & da capo a piedi tessono la tela della sua diuina historia. Gli Apostoli lo predicano in ogni linguaggio. Mosè & Helia gli rendono testimonio molto piu, che al monte Tabor. Maria Vergine con tutte le donne, mà fuori dall'altre donne, corona di tutte le donne, lo contempla & mira, piena di gaudio; che pur si uede madre d'un tanto figlio. O trionfo sopra ogni trionfo. Ecco i soldati, che lo seguono; ecco gli scudieri, che gli ministrano; gli Angeli tutti, tutti gli eletti. O* CHRISTO, *ò* CHRISTO. *Hai uenti per corrieri questo* CHRISTO *Milano, che gli portano la nuuola in aria. Questi Cieli, che si ueggono, gli sono per sala oue passeggia; la gran corte del Paradiso ha per palagio; il concistoro della santissima Trinità, per camera secreta; il sen del padre, per letticiuolo, doue si posa; lo Spirito santo per sue delicie; tutti i buoni, per suoi diletti; questo mondo maligno, quasi per nulla. Fu mai ueduto, fu mai ueduto un tal trionfo, ò a' tempi de' Greci, ò de' Romani, qual è questo del nostro* CHRISTO? *Et non uedete, che ogni cosa arride a questo trionfante; l'aria si fa piu bella che mai, per dargli passo; quelle sfere sacre, cedono uolontieri al corpo suo, & si contentano, che la terra ascenda sopra i corpi celesti; gli Angeli humilmente s'inchinano alle sue carni, & riuerenti l'adorano, se bene sono spiriti; la diuinità istessa nella medesima maestà sua, fa sedere & regnare il Crocifisso, come superiore a tutte le creature, & per gratia, & per gloria, ò* CHRISTO, *ò Christiani. Cosi dunque sul trono di nuuola, sene ua salendo il nostro* CHRI-

STO, *non sul campidoglio di Roma, ma su questi larghi cam-*
pi del cielo; non pur passa l'aereo, l'etereo, l'olimpio, l'igneo;
ma tutti i ueri cieli, il cerchio della Luna, l'atrio di Mercurio,
la sfera di Marte, il globo del Sole, il foco di Gioue, il carro di
Venere, & di Saturno; non si ferma in quelle fiamme accese
del Cielo stellato; non termina il suo moto al primo mobile, ch'è
soggetto del tempo; non si posa in quelle acque solide, & condi-
sate del ciel cristallino, oue non è tempo nè moto, ma se ne ua di-
ritto al ciel Empireo, oue è immutabilità, & eternità; & non
contento di star fra gli Angeli, ò gli Arcangeli, con la magni-
nimità degna di lui, come non ignaro della sua grandezza, ascen-
de al Ciel sopramondano della santissima Trinità, & là si pone
a sedere al suo luogo proprio, tra'l Padre, & lo Spirito santo;
ò che ascensione marauigliosa. E' ben ragione, che hoggi al pas-
sar, che fa per l'aria, si pongano in fuga gli inimici nostri, i
prencipi delle tenebre, le potestati aeree, & uadan tremando a
rinchiudersi nell'Inferno, come spauentati dall'infinita gloria di
questo giorno trionfale; nel quale il Cielo, & la terra risuonano
da ogni parte, della grandezza di questo nostro CHRISTO.
Collaudate, collaudate eum, quoniam confirmata est
super nos misericordia eius, & ueritas Domini manet
in æternum. *La misericordia d'*IDIO, *fu cominciata nel*
nascimento di CHRISTO, *continouata in tutta la sua uita,*
riceuette il colmo nella morte, fu manifestata alla uittoria della
risurrettione, hoggi è approuata, & confermata nel trionfo
*dell'Ascensione. Questo è stato il sigillo d'*IDIO *Dotti, che ha*
autenticato ogni cosa; scrisse quasi con la dottrina, sottoscrisse
co' miracoli, soprascrisse con la morte, serrò con la risurrettione,
sigillò il libro con l'Ascensione. Confirmata est super nos
misericordia eius, & ueritas domini manet in æternum.

Non potea

Non potea mancare IDIO *delle parole sue.* Est autem omnis homo mendax. Deus autem uerax. *Ogni cosa era adempiuta di* CHRISTO; *era nato secondo le scritture, morto secondo le scritture, risuscitato secondo le scritture; Bisognaua ancora, che ascendesse secondo le scritture. Bisognaua chiudere ogni cosa, adempiere ogni cosa. Non hai tu letto tante uolte.* Oportet impleri scripturas? Quomodo implebuntur scripturæ? *Ecco le scritture, ecco le scritture di questo trionfo dell'Ascensione di* CHRISTO. Ecce seruus meus exaltabitur, & eleuabitur, & sublimis erit ualde. *Così disse* IDIO *in Esaia. Eccole mo adempiute, & uerificate.* Exaltatus est, *sopra tutti gli huomini.* Eleuatus est, *sopra tutti i Cieli.* Sublimis factus est ualdè, *sopra tutti gli Angeli.* Et adorent eum omnes Angeli Dei. Vt in nomine Iesu, omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur, quia Dominus noster Iesus Christus, in gloria est Dei patris. Confirmata est super nos, confirmata est super nos (*Milano allegrati*) misericordia eius, & ueritas Domini manet in æternum. *La prima parte tu dotto, dalla alle genti, a cui per mera sua misericordia fe tante gratie* CHRISTO *come pietoso & liberale; la seconda, dalla a' Giudei, a cui come uerace, & fedele per adempir le promesse fatte a' patriarchi, & a' profeti; mostrò con ogni loro ingratitudine tanti segni d'amore; così dice San Paolo.* Dico Christum Iesum fuisse ministrum circuncisionis propter ueritatem Dei, ad confirmandas promissiones patrum: gentes autem super misericordia honorare Deum. *Horsù io m'auueggo, che è stata forse troppo lunga questa prima parte del sermon mio. Mi sono rallegrato tanto a riuedervi, Signori Milanesi, che dal tempo*

del Signor Duca Francesco non u'ho piu ueduti, che mi son lasciato trasportare dall'amore. Io son'il uostro Frate Cornelio non mi riconoscete? Horsu posate meco un poco, & cominciamo questo bel trattato dell'Ascensione, che quanto habbiamo detto, è stato quasi argomento solo, & introduttione di cosi alta materia.

SECONDA PARTE.

VIDENTIBVS illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum. Fu mai non mi marauiglio ascoltanti, che quel beato pellegrino, trouandosi in terra santa, & guardando fisò quell'ultima pedata di CHRISTO, che lasciò in terra (quando salì in Cielo) dice si uede ancora l'orma, postosi a contemplare profondamente, ma diuotamente questo mistero, consumatione di tutti i misteri (& per dir cosi) ultima clausola dell'itinerario del figliuol di DIO; s'empiesse di tanta allegrezza, che dilatati, & risoluti gli spiriti uitali, spirasse quella grande anima, che sciolta da questo corpo, salì anch'ella oue si attentamente mirana. E troppo dolce (per dire il uero) questa contemplatione dell'Ascensione di CHRISTO. Non ascende in ispirito solo Signori come Esaia Profeta, come Santo Stefano, come San Pietro, come San Giouanni Euangelista, in quelle uisioni imaginarie, o intellettuali, che si leggono nelle scritture sacre; non ua in estasi come San Paolo, che dice, Siue in corpore, siue extra corpus nescio, Deus scit. Non è in sogno, come Adamo, quando gli è tolta la costola dal lato; come Salomone, quando è fatto si sauio; ma ueramente, & realmente con tutto'l suo corpo, risuscitato

risuscitato a uita immortale & gloriosa, sene ascende da questo mondo a quell'altro, & non è rapito, si che in un momento sparisca da gli occhi, come Helia, ne è portato per li capelli da un'Angelo, come Abacuch, ne è trasportato, come Enoch inuisibilmente, che non se n'accorse mai huomo; ma uedendo & mirando attentamente gli Apostoli con tanta turba appresso, (perche tu non credessi, che quei dodici, ò fossero stati delusi, ò ci hauessero uoluto deludere) da se stesso si comincia a muouere co' proprij piedi, a passi tardi & lenti, & quasi poggiando un colle, si leua da terra, & camina per l'aria, come già fece per l'acque, quando s'indurarono per hauer quello fauore d'esser calcate da' piedi suoi, cosi pian piano salendo, in cospetto di tanto popolo, giunge alla region delle nuuole; quiui per maiestà troua una sedia, che gli haueua apparechiata il Signore da trionfante (piu candida nube non si uide mai) fu forse creata a posta, come quell'altra, in cui aparue lo spirito Santo alla trasfiguratione di CHRISTO. In quel trono si siede, sedendo s'alza, che tutti lo ueggono; a poco a poco sparisce da gli occhi loro, & rimanendo poi la nuuola al luogo suo, ò risoluendosi, ascende in Cielo. O che allegrezza. Io per me mi marauiglio Signori come tanta dolcezza ne' cuori de gli Apostoli, che uidero tutto quest'atto con gli occhi loro corporali, non fosse bastante ad essammarli; ma gli lasciasse in uita? ma fu forse nuouo miracolo, perche rimanesse quel seme della Chiesa, allhora nascente, che alla posterità futura potesse far fede, di questo signore si glorioso della uita di CHRISTO. Se la sera fa proua del giorno, se'l fine fa giudicio della uita; giudicate uoi da questo fine tanto honorato, quale, & quanto fu il nostro CHRISTO, & pur fu nostro fratello, delle nostre carni, del nostro sangue; & non solo quando uiueua con noi nelle membra mortali, ma

Universidad de Deusto
Biblioteca

in quest'istessa gloria dell'ascensione, ci fece questo fauore, che ci addimandò fratelli, & disse chiaro che'l suo padre era padre nostro; che il suo IDIO *era* IDIO *nostro.* Ascendo ad patrem meum, & patrem uestrum. Deum meũ & Deum uestrum. Vade, & nuntia fratribus meis. *O' dolcissimo* CHRISTO. Cum dilexisset suos in finem dilexit eos. *lte, ite uoi, ch'andate cercando curiosamente, & dite perche uolle il Signore prendere humana carne nel uentre d'una donna, & non piu tosto esser plasmato di terra, & fatto un'huomo nuouo, come il nostro primo padre terreno Adamo. Non sarebbe stato nostro fratello, se non nasceua d'una donna simile a noi, sarebbe stato huomo; ma non sarebbe stato figliuol dell'huomo. Sarebbe stato di carne & di sangue, ma non sarebbe stato del nostro sangue; nè della nostra carne, per piu essaltar noi, ha uoluto nascer di noi; & come innamorato nostro, ha uoluto assumere la carne nostra, e'l sangue nostro. Et perche credete, quando pien di modestia parlaua di se stesso in terza persona, hauesse si spesso in bocca quella parola,* Filius hominis; oportet exaltari filium hominis; cum exaltaueritis filium hominis; quem dicunt homines esse filium hominis; *non per far fauore a tutti noi, & per rammemorarci quest'amore segnalatissimo, che egli ci tiene per parenti, per fratelli, per carne sua, per sangue suo; & per assicurarci, che non ci può quasi mancare; perche mancherebbe a se stesso; alla sua carne, al suo sangue?* Nemo carnem suam unquam odio habuit, sed magis nutrit & fouet eam. *Cosi è giustissima (dotti) la causa della redention nostra; perche se fosse stato huomo come Adamo, & non figliuol dell'huomo, quello carne che haueua peccato, non sarebbe stata quella, che haurebbe purgato le nostre colpe; ma un'altra, & d'un'altra sorte. Sa-*

di non so con che ragione (padri teologi) la giustitia di DIO *sarebbe stata imputata a noi, ne accettata per nostra, poiche* CHRISTO *sarebbe alieno in tutto dal nostro genere, come d'un'altro ceppo, ò d'un'altro legnaggio. Hora che è delle nostre istesse carni, come i nostri peccati ha potuto far suoi; cosi la giustitia sua, in un certo modo è fatta nostra, & per* CHRISTO IDIO, *& huomo, creatore nostro insieme, & nostro prossimo misericordiosamente alla diuinità, & giustamente co'l nostro prezzo siamo riconciliati, ubbligati ad un medesimo* CHRISTO, *come* IDIO *di perpetuo timore, & d'honore, come huomo d'amore, come figliuol dell'huomo di sempiterna fidutia, & d'ogni tenerezza d'affettione per tanta gratia. Horsu.* Ascendit ad cœlos, sedet ad dexterã patris. *dice il simbolo apostolico.* Exiui a patre, & ueni in mundum (*diceua* CHRISTO) iterum relinquo mundũ, & uado ad patrem. *Vedete che bel circolo, era uscito dal cielo, ascende in cielo. Vlisse, che dal grande Homero è descritto, & celebrato per essempio de gli huomini saui & pru lenti, uoi sapete quanto amaua la sua patria, che desideraua acostarlesi tanto, che almeno ne uedesse il fumo.*

ἱμείρος τε καπνὸν ἀπὸ ῥιῆς γαίης ἰδέσθαι
καὶ θανέειν.

Cosi dice il poeta. Onde poi Luciano tolse quel bel prouerbio, che il fumo della patria, par che sia piu lucido, che qualunque splendore d'ogn'altra terra.

ὁ τῆς πατρίδος καπνὸς λαμπρότερος παρ' ἄλλας πυρὸς.

Et pur non era la patria d'Vlisse Roma, capo del mondo, sedia dell'imperio, rifugio d'ogni uirtù, albergo d'ogni dignità. Non era Athene gloria della Grecia, città di Pallade, dea della scienza & dell'armi. Era Ithaca, uno scoglio in mare, che dalla lunga pare a punto un nido ben picciolo d'uccelli, edificato in quegli asprissimi sassi, in quelle rupi diserte della Dalmatia.

Hor quella pouera terra, quel picciol borgo, oue era nato, antipose quell'huomo heroico alla uita beata, & immortale, che gli era promessa da quella incantatrice. O sacro, & illustrissimo senato, io dirò pur quel uerso Homerico nell'Odissea.

ὡς ἥδιόν γλίκιων ἧς πατρίδος ἠδὲ τοκήων γίνετε.

Vt nihil est patria, propriis ue parentibus ulli dulcius.

Non è dunque marauiglia, se CHRISTO *nostro desiderasse tanto di ripatriare, di tornare in Paradiso, al seno paterno, a quella cara Gierusalemme celeste, onde era uenuto. Non ui ricordate di quella parola di San Paolo?* Quid est, quod ascendit, nisi quod & primum descēdit? *Ogni uccello torna al suo nido, insino le fiere amano le lor tane e i serpenti le loro cauerne.*

Repetunt proprios quæque recursus,
Redituquē suo singula gaudent
Nec manet ulli traditus ordo:
Nisi qui fini iunxerit ortum,
Stabilemquē sui fecerit orbem.

Deh quanto dourebbe esser gioconda & dolce quella beata patria a tutti noi Christiani, che tutti di là habbiamo hauuto la nostra origine; tutti discendiamo dal Cielo; tutti siamo di seme diuino; la patria nostra non è la terra, siamo pellegrini della terra, & cittadini del cielo; il corpo è ben terreno, ma l'huomo non è il corpo; l'huomo è l'anima nel corpo; l'animo è celeste & diuino. Genus enim deorum sumus (*disse il grande Aristo*). *Vien di fuori in questo corpo mortale l'anima a stantiar per qualche giorno, come forestiero; finito il tempo l'hosteria si serra, il corpo ritorna in poluere, & l'anima di ragione debe ritornare alla patria, onde è uenuta. O che patria, o che patria è quella, ascoltatori miei cari; perche non ho io tempo stamane, da descriuerui in parte la felicità di quella cara stanza? Di*

la è bandita

la è bandita in perpetuo essilio la morte, la fame, la sete, i dolori; là non ui è materia alcuna di pianto; là non ui è oscuro mai, u'è sempre giorno; nè Sole, nè Luna, co' loro alternati discorsi cambiano il giorno in notte; l'agnello è la lucerna ardente, che auanza mille Soli, & mille Lune; nè uerno, nè state notano mai gli habitanti; iui è una perpetua primauera, ridono i prati, & ogni cosa gioisce. O dolcissima & desideratissima patria celeste. Là cantano gli angeli; là giubilano gli Apostoli; la trionfano i martiri; là si coronano le uergini, là s'inghirlandano i dottori; là i confessori godono; là regnano i profeti, e i patriarchi. Chi potrebbe mai dire quella infinita felicità del reame del cielo? sarebbe beato, chi la potesse dire; non la può dire senon chi l'ha prouata. Là è abondantia d'ogni cosa. Promptuaria illius plena, eructantia ex hoc in illud. *Là è pace sicura & certa;* Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiduciæ. *Là è ogni sorte di piaceri,* Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente uoluptatis tuæ potabis eos. *Là è libertà grande,* Quæ sursum est Hierusalem, libera est, quæ est mater nostra. *Là è copia d'oro,* Ipsa ciuitas, aurum mundum. *Là sono belle stanze,* Quam pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel. *Là sono letti ornatissimi & uaghi,* Exultabunt sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus suis. *Là si sta sempre in musiche, & in allegrezze,* Vox exultationis & salutis, in tabernaculis iustorum. *La non è alcun pericolo,* Non accedet ad te malum, neque flagellum appropinquabit tabernaculo tuo. *Là non è sporchezza alcuna,* Non intrabit in ciuitatem illam, quicquam immundum aut coinquinatum. *La non si può peccare.* Via sancta uocabitur, non transibit pollutus,

Universidad de Deusto
Biblioteca

& mala bestia non ascendet per eam. *Là sono tutti figliuoli di* DIO, Dicetur eis filii Dei uiuentis. *Là sono tutti Rè*. Regnabunt cum Agno, & Agnus Dei cum illis. *Là hanno ogni bene*, Ego ostendam tibi omne bonum. *Là sono tutti satij*, Satiabor cum apparuerit gloria tua. *Là sono tutti beati*, Beati, qui habitant in domo tua Domine. *O patria felicissima*, Melior est una dies in atriis tuis super millia, super millia, super millia. *Quanto sospiraua San Paolo anime mie care a quella patria, quanto dolcemente la nominaua, con quanti titoli d'honore l'annobiliua*. Hierusalem, quæ sursum est, libera est, quæ est mater nostra. *La loda dal nome prima*, Hierusalem, *dal sito*, quæ sursum est, *dallo stato*, libera est, *dall'amore*, Mater nostra. *O felice patria, il cui epitheto è uision di pace, il cui sito è posto in alto, la cui conditione è libertà, la cui plenitudine è carità; & qual luogo nell'uniuerso è piu amabile, & piu desiderabile, che quel mondo di sopra? non caldo, non freddo, non humido, non secco, uoto d'ogni contrarietà, adorno da ogni corrottione, che però tutti i teologi, tutti i filosofi, & tutti i poeti, hanno sempre detto, che è la stanza d'*IDIO, *& ben è cosa chiara, che* IDIO *non ha luogo alcuno prefisso, come immenso; perche anco non ha tempo prescritto, com'eterno. Tutte le cose di questo mondo inferiore, uoi sapete, che hanno bisogno dell'influsso del mondo superiore; perche i corpi, quanto sono piu in alto, tanto sono piu potenti & piu efficaci, tutti i luoghi del mondo, quanto sono piu eleuati, tanto sono piu puri & piu salubri; gli huomini tanto sono piu liberi, quanto sono piu sopra gli altri di grado & di dignità. Le rocche & le città situate in luoghi alti, sono sempre piu sicure. Non si uede mai si grande splendore ne' luoghi bassi, quanto ne gli alti. Indi alcono*

cono i filosofi, che in quella region suprema dell'aria non sono nuuole, ma sempre ui si uede una chiarezza d'aria grandissima, & non sapete anco, che là non è mai uento? non ui sono turbini, nè tuoni, ma u'è l'aria uniforme, imperturbata, imperturbabile; oltra che anco i monti, quanto sono piu eminenti, tanto sono men soggetti a tutti i trauagli, sono piu fermi, & hanno piu dell'eterno. Horsu giudicate uoi, che città è quella del cielo, alla quale hoggi ascende CHRISTO, *è eterna, è piena di splendore, è sicurissima, è pacifica, è piena d'honore, & di gloria, è uota d'ogni male, & per mezzo di lei* IDIO *influisce quà giù quanto habbiamo giamai di bene. Ohimè, & pur non è huomo di noi, che pensi mai d'andar la sù, a cui uenga uoglia di ripatriare, a cui non piaccia piu la terra, che'l cielo; siamo fatti come le talpe (ascoltanti) che stanno sempre sotterra. Di terra sono i nostri negotij, di terra i nostri ragionamenti, di terra i nostri traffichi, di terra i nostri discorsi, di terra i nostri pensieri, di terra i nostri amori, come se fossimo ancora figliuoli d'Adamo terreno, & non homai d'Adamo celeste.* Qui de terra est de terra loquitur. Qui de cœlo uenit, super omnes est. *Ma io m'auueggo, che ho digresso troppo Signori perdonatemi, m'ha transportato l'amore di quella nostra commune patria. Il nostro* CHRISTO *adunque (per tornare onde siamo partiti) come satio della terra, benche gia ui hauesse riceuuto quel grande honore, che per esser risuscitato con tanto miracolo era conosciuto quasi publicamente, ò per* DIO, *ò per piu che huomo diuino; ogni cosa nondimeno stimaua nulla, se non tornaua in cielo, a casa sua. Era scesso dal cielo nel nostro mondo, quando s'incarnò; di quà sen'era andato all'inferno, quando morì; di nuouo era uenuto quì risurgendo; hoggi ritorna alla sua patria natia ascendendo. Questo è il Sole*

Dotti, che nasce, gira, tramenta, & poi ritorna oue egli nacque. Oritur sol, & occidit. *O che Sole, ò che Sole, è questo* CHRISTO, *a cui si conuiene ben molto meglio, che a questo Sole uisibile, quella esclamatione di Varrone.* O summe sol, qui totam hanc mundi compagem tuis radiis illustras, *& quell'hinno d'Homero.*

παντ' ἐσπωρεῖς, καὶ παντ' ἐπαυδᾶις, καὶ πάντα βραβεύεις.

Il Sole, tu lo uedi alcune uolte coperto, & nascosto nelle nuuole. Questo è il mistero della incarnatione di CHRISTO. Solem nube tegam. *Alcune uolte luce marauigliosamente, questi sono i miracoli grandi, che fece in uita, & la dottrina, che sparse nelle sue prediche.* Sicut sol lucet in uirtute sua. *Alcune uolte s'ecclissa fuori d'ogni natura; questa è la passione, & la morte;* Sol factus est niger tanquam saccus cilicinus. *Alcune uolte è rosso, che par infocato, questo sarà il giorno del giudicio, che* CHRISTO *sarà tutto adirato contro i trasgressori de' suoi santi comandamenti, & dirà chiaro.* Inimicos meos, & qui noluerunt me regnare super se, adducite huc, & interficite coram me. *Horsù dunque, gia trentatre anni apparue in questi nostri confini questo almo Sole. Scaldò, illuminò, uiuificò, questo nostro mondo,* Quam diu fum in mundo, lux sum mundi, *diceua egli. Hoggi ha empiuto il suo corso, ha finito'l giorno, però ritorna indietro ond'egli uenne, & torna per la medesima strada, per la quale era uenuto. Non hai tu letto, all'Horologio del Rè Ezechia,* Sol reuersus est per decem lineas? *Queste sono le dieci linee. Vna del cielo intelligibile, del ciel sopra celeste, del mondo sopra mondano, della diuinità; & noue di quei chori angelici, ò pur una del cielo Empireo, & noue di quelle noue sfere de corpi celesti. A*

summo cœlo egressio eius, & occursus eius usque ad summum

summum eius. *Scese dall'altissimo cielo, ascende pure all'istesso cielo.* A Deo exiuit, & ad Deum uadit, *dice San Giouanni. O s'io uolessi dirui quel bel documento, che ci da senza parole; lo dirò pure ma breuemente. Se fusse stata buona stanza questo mondo, ouero l'inferno, non sarebbe tornato in cielo col suo ritorno, non ui par che dica chiaro, come se ne hauesse fatto mille instromenti, che non è buono star quà giù, & molto meno nell'inferno, ma che ogni uno dee aspirare d'andare in cielo? In cielo, in cielo Christiani miei. Non cercate, che ui dica altre parole* CHRISTO, *dell'altro mondo. Vi dice assai, quando non istà senon quaranta hore nell'inferno, & subito sene torna a noi, & appena sta quaranta di con noi, & ua in cielo, oue è ancora gia mille & cinquecento anni sono, & stassi, & starà sempre, & non si lascierà mai piu uedere da noi come prima, senon il di del giudicio uniuersale. Che uolete argomento piu chiaro? Donne, che andate cercando uisioni? Huomini, che ui dilettate di spiriti, & sete curiosi di parlar co' morti, che ui dicano qualche cosa di quell'altra uita? Eccoui* CHRISTO *che è stato morto, & è risuscitato; che non con illusioni; ma con apparitione uera, fatta in cospetto di tanti, che uidero, u'ammonisce, che procuriate d'andare in cielo, se uolete esser beati. Ha prouato, & l'uno, & l'altro, il mondo, & l'inferno; & pur uedete, che sdegna & questo, & quello, & non si cura senon del cielo. Al cielo, al cielo anime mie. Non uogliate far proua di quelle pene dell'inferno, ond'è partito si tosto. Non desiderate di star lungo tempo in questa uita, oue è stato si poco per nostro essempio, sforzateui d'ascender al cielo, che qui consiste'l tutto. Ma bisogna pur, ch'io mi fermi un poco per dichiararui pienamente questo mistero quanto alla dottrina della fede. Notate tutti.* CHRISTO *in quan-*

to IDIO, non ascese propriamente in cielo, perche ui era. Anzi per dir meglio, perche ui è sempre; che alla diuina eternità niun tempo è cosi proprio (benche dourei dire meno improprio) come'l presente. Quando (CHRISTO uenne quà giù, & s'incarnò, la diuinità non discese. Adunque quando hoggi torna, la diuinità non ascende, & non sapete, che a quella gran maestà d'IDIO, non conuiene alcun moto corporale? Ogni moto è per acquistar qualche perfettione al mobile, & quella diuina natura, è da se colma d'ogni bene, & non ha bisogno di cosa alcuna; oltra che IDIO è sempre per tutto in ogni loco, & in niun loco; si come in ogni tempo & in niun tempo; che questa è la propria, & la uera ragion formale dell'immensità. Vbique & nusquam; & dell'eternità, Semper, & nunquam; intendete questo? Ascese dunque CHRISTO, in quanto huomo solamente; ben si per uirtù diuina. De nostro est, quod apprehendit, de suo, quod ascendit dice'l gran padre. Adunque si dice, IDIO esser stato crocifisso, IDIO esser stato morto, IDIO esser stato sepolto, per l'unità personale, che è in CHRISTO delle due nature, diuina, & humana; ragioneuolmente si dice anco IDIO essere risuscitato, IDIO essere asceso, perche non sono due persone, CHRISTO IDIO, & CHRISTO huomo; ma una sola. Onde nasce, che CHRISTO ragionando si altamente con Nicodemo disse quelle tre cose del figliuol dell'huomo, che a dire il uero par molto difficile a legarle insieme. Che era disceso dal cielo, che ascenderebbe al cielo, & che pure era in cielo. Non ui ricordate Signori di queste tre alte considerationi? Nemo ascendet in cœlum, nisi qui descendit de cœlo, filius hominis, qui est in cœlo. Et ditemi di gratia, in che modo era allhora in cielo attualmente questo figliuol dell'huomo? che pure era in terra, & parlaua

parlaua con Nicodemo, senon perche è una persona istessa, col uerbo eterno, ilquale è sempre in cielo col padre? A questo modo adunque s'intende quest'altro punto, com'era disceso il uerbo dal cielo, che pur è sempre per tutto; perche è una persona istessa col figliuol dell'huomo, la cui anima ueramente, come creatura era discesa in terra ad animar quella carne frale & terrena di GIESV CHRISTO; cosi s'intende il terzo passo, come era per ascendere al cielo il figliuol di DIO, da cui però non si partì giamai, perche era per ascendere, & hoggi ueramente ascende l'anima e'l corpo di CHRISTO, a cui la persona del figliuol di DIO, era talmente congiunta, che maggior congiuntione non si può imaginare, da quella in fuori delle tre persone diuine, in una sola natura della maestà d'IDIO. O' che misteri, era di notte Signori, quando CHRISTO diceua questi gran secreti a Nicodemo, che cosi dice San Giouanni. Venit Nicodemus ad Iesum nocte. però non s'intendeuano chiaramente. Eran uelati, oscuri, enigmatici, & benche Nicodemo interrogasse, & CHRISTO rispondesse molto, pur non era ancora uenuto il tempo, che si douessero penetrare. Ma subito, che apparue il Sole, & si fe giorno, tantosto che risurse, & ascese CHRISTO, sgombrò tutte le tenebre dell'ignoranza, & la Chiesa santa, conferendo le parole co' fatti, anzi & le parole, e i fatti con le scritture; illumata dallo spirito Santo, intese chiaramente, che non sono due Christi, uno figliuol di DIO, & uno figliuol dell'huomo, come si finse dapoi, per non intendere questi passi Nestorio heretico, ma che è un CHRISTO solo, figliuolo d'IDIO, & figliuolo dell'huomo; il quale se bene in quanto IDIO è in cielo senza ascendere, & nell'inferno senza discendere, perche empie ogni cosa, Cœlum & terram ego impleo, onde è quella parola Dauidica. Si ascen-

Universidad de Deusto
Biblioteca

dero in cœlum, tu illic es, si descendero in infernum, ades. *Pure come figliuol dell'huomo, non sarebbe ito all'inferno senza discendere, nè in cielo senza ascendere, & però discese, & ascese; discese prima, & ascese poi. Non uedete San Paolo, come lo disse chiaro,* Qui descendit, ipse est qui ascendit? *Intendete questo modo di parlare, con quella uoce relatiua, con quella repetitione del* Qui, qui descendit, ipse est, qui ascendit. *Vuol dir cosi,* Ille ipse qui descendit, ille ipse ascendit, *ma con l'anima sola discese all'inferno, con l'anima, & co'l corpo ascende in cielo; la persona però, che è il uerbo eterno, per se sola manzi all'anima e'l corpo, era, & è sempre tanto nell'inferno, quanto nel cielo, & in ogni altro luogo, a cui però non si conuiene nè smontare, nè salire; cioè, nè discendere, ne ascendere, se però impropriamente, & quasi per allegoria & metafora, non dimandiamo descenso quella essinanition diuina, per l'assontion delle nostre carni; che cosi si puo dire, che* IDIO *istesso discese,* Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens, *& metaforicamente all'incontro ancora ascese, ascendendo l'humana natura; perche fu glorificato nel cuor de' fedeli. Deh dotti udite, l'istessa incarnatione, che fu si gran descenso, se uogliamo scherzare con le metafore de' profeti. Non si dimanda anch'ella ascensione? Non finge Esaia, che la carne di* CHRISTO *sia come una nuuola candida, & leggiera, & che il uerbo incarnato le stia sopra quasi come il Sole, quando illustra le nuuole in aria, & l'empie di si bei colori, che le fa trasparenti, & uaghe a marauiglia? Non hauete letto,* Ascendit Dominus super nubem leuem? *Et uolle significar questo Signori, che* IDIO *non riceueua imperfettione alcuna per l'assontione delle nostre carni, ma che all'incontro la nostra natura riceueua splendore, & dignità*

gnità dalla diuinità, come fanno propriamente le nuuole, quando sono penetrate dal Sole, che sta sopra loro; il che ui mostra l'arco del cielo. Salomone parimente dice, che CHRISTO *ascese, quando andò in Croce;* Ascendam in palmam, & apprehendam fructum eius, *al modo che anco* CHRISTO *dimandò la sua morte essaltatione; perche di quì nacque la palma, che riportò contra'l peccato, & contra'l Demonio. Dauid dice poi che risurgendo ascese sopra la morte, & questo fu il senso bellissimo & sopra modo poetico, che la calco co' suoi piedi, risurgendo immortale.* Qui descendit super occasum Dominus nomen illi. *O che gran campo hanno le metafore nelle sacre scritture. Dotti, gia sapete che sono materia della Teologia simbolica, ma questo ascender d'hoggi non è metafora. È ueramente, & propriamente ascender corporale, & locale; a cui però risponde essaltatione, & grandezza di dignità, in corrispondentia dell'altezza del cielo, oue ascende in anima, & in corpo; che cosi l'espone San Paolo, quando dechiara questo mistero.* Suscitans illum a mortuis, & constituens ad dexteram suam in cœlestibus, supra omnem principatum, & potestatem, & uirtutem & dominationem, & omne nomen, quod nominatur, non solum in hoc sæculo, sed etiam in futuro, & omnia subiecit sub pedibus eius, & ipsum dedit caput super omnem ecclesiam, quæ est corpus ipsius, & plenitudo eius, qui omnia in omnibus adimpletur. *Intendete questo lungo discorso apostolico, della grandezza, in cui hoggi è posto* CHRISTO, *per questa gloriosa, & ammirabile ascensione? La somma, consiste in cinque cose; la prima è, che* CHRISTO *ha hauuto potestà giudiciaria sopra tutti gli huomini; però San Paolo dice, che siede alla destra d'*IDIO, *il che non si dee in-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

tendere a quel modo solo, che tutti gli eletti si dicono seder alla destra di CHRISTO, e i reprobi alla sinistra; ma a quel modo, che si dice il giudice seder alla destra del Re. Pater omne iudicium dedit filio, *dice San Giouanni; & cosi s'intende quel detto di Dauid*, Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis. *La seconda è, che* CHRISTO *è stato essaltato sopra tutti gli angeli; però dice San Paolo, che è collocato sopra i principati, sopra le uirtù, sopra le dominationi, sopra le potestà, che sono nomi delle hierarchie angeliche come sapete, anzi non ui è altro nome di dignità fra quelle hierarchie, che questi quattro, & per significar San Paolo, che è sopra tutti gli angeli, uolle esprimere questi nomi d'honore ad uno ad uno. La terza è, che in questo giorno diuentò tanto celebre il nome di* GIESV, *che non è, nè sarà mai un'altro nome anco nella futura uita a cui si facci piu riuerenza da tutte le creature, che a questo. La quarta è, che è stato fatto (ò piu tosto manifestato, che fatto) Signore & padrone di tutte le cose create, anco in quanto huomo ancora; & l'ultima è, che ha hauuto il gouerno di tutta la Chiesa, come ha il capo di tutte le membra del corpo. O quante cose include quest'honore, questa dignità, questa eccellenza di capo, Signori. In prima* CHRISTO *come capo nostro, è stato fatto piu alto di tutti, come capo nel corpo, che è la rocca, come uedete, situata nel piu alto, che sia in questa nostra corporatura.* Sicut malus inter ligna siluarum, *dice la cantica*, & ego primogenitum ponam illum excelsum præ regibus terræ, *dice* IDIO *stesso. Quanto a questo, & uoi deuete intendere che gli altri hanno gratia dell'adoptione sola, ma* CHRISTO *hebbe gratia dell'unione personale dell'humana natura alla diuina; questo è il primo honore, che hebbe sempre di questa eminentia, ma hoggi si fe palese in*

lese in questo trionfo, poi non solo fu piu alto, ma fu anco piu bello di corpo, che tutti gli huomini; come il capo è piu bello che tutte l'altre membra. Speciosus forma præ filiis hominum. *Fu anco piu bello d'anima, cioè migliore.* Non enim dedit illi Deus spiritum ad mensuram, sed de plenitudine eius nos omnes accepimus. *Fu piu degno di grado, perche fu Rè, & sacerdote insieme.* Rex regum, & Dominus dominantium. Tu es sacerdos secundum ordinem Melchisedech, *all'ultimo fu piu potente.* Data est mihi potestas omnis in cœlo & in terra; *& anco piu conosciuto di tutti gli huomini, che furono, che sono, ò che saranno giamai al mondo.* Non potest ciuitas abscondi supra montem posita. *O che grandezza. Tutte queste eccellenze, come u'ho detto, haueua innanzi questo giorno il nostro* CHRISTO, *l'hebbe sempre dal dì che nacque, perche nacque capo di questo corpo, ma hoggi si sono mostrate, & fatte palesi al mondo, prendendone egli il pieno, & pacifico possesso in questo giorno trionfale, intendete questo?* Mittet radicem deorsum, & faciet fructum sursum, *dice il libro de' Regi, & certo alla diuina giustitia si conueniua, che essendosi* CHRISTO *humiliato tanto, quanto piu humiliar non si potea, essendosi essinanito in farsi huomo, in farsi seruo de gli huomini in morir per tutti noi, in morir su'l legno della Croce, in discender personalmente in quel luogo d'horrore dell'inferno; si conueniua dico che hauesse per premio questa essaltatione si grande sopra tutte le creature; & non sapete, che l'acqua tanto ascende quanto discende?* CHRISTO, *che è quell'acqua, che esce dal Paradiso, che si diuide in tanti riui, di cui participano secondo la misura loro, tutti i credenti, era disceso infinitamente dall'altezza sua, ogni ragion uoleua, che ascendesse infinitamente cioè all'equalità d'*IDIO.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Haueua finita l'opera, che egli haueua a fare, haueua manifestato, & fatto conoscere IDIO *al mondo, che prima non era conosciuto.* Opus consumaui pater quod dedisti mihi; manifestaui nomen tuum hominibus. *Haueua uinto il Diauolo, che è il Re della superbia, con l'infinita humiltà sua.* Venit enim princeps mundi huius, & in me non habet quicquam, *dice egli stesso. Haueua uinto il mondo & l'auare ricchezze sue con l'estrema sua pouertà?* Confidite, ego uici mundum. *Haueua uinto il peccato con l'incomparabil merito della sua giustitia.* Non sicut delictum, ita & donum. *Haueua guadagnato a* DIO *la pecorella smarrita, che egli haueua cercato si lungamente.* Congratulamini mihi, quia inueni ouem, quam perdideram. *Era giusto, era giusto, che* IDIO *gli concedesse questo trionfo, che ascendesse in cielo con tanto honore, & con tanta maestà. O Milano, chi potrebbe mai dire con quanta emphasi, & con quanti uarij modi è nominata questa ascẽsione del nostro* CHRISTO *nelle sacre scritture?* Ascendisti in altum. Ascendit in cœlum. Ascendit super omnes cœlos. Ascendit super cherubin. Ascendit ad orientem. Ascendo ad patrem meum. Ascendit Deus in iubilatione. *Queste sono state laudi dell'Ascension di* CHRISTO. Ascendisti in altum. *Ecco la prima, che è la gloria della beatitudine. Tutto'l resto è basso Christiani, sia pur alto quanto si uoglia, non u'è altra altezza, che l'esser beato in paradiso.* Ascendit in cœlum. *Ecco la seconda, che mostra il luogo sopra tutti gli altri luoghi del mondo, che è il cielo. Dal luogo, giudicate il locato uoi filosofi, che sapete bisogna proportionar l'uno con l'altro.* Ascendit super omnes cœlos. *Quest'è la terza, che esprime la soggettione di tutte le creature corporali al nostro* CHRISTO.

Ascendit

Ascendit super cherubin. *Ecco la quarta, che è sopra tutte le creature spirituali.* Ascendit ad orientem. *Questa è la quinta, la clarità & lo splendore di quel corpo glorioso, che auanza la luce del Sole, quando nasce che è si bello, & cinto di tanti raggi, come uedete ogni mattina.* Ascendo ad patrem meum. *Questa è la sesta, la piena fruition di quell'anima santissima, l'equalità con* DIO *di quella persona di* CHRISTO, *& DIO, & huomo.* Ascendit Deus in iubilatione. *Ecco la settima, che mostra quanta gran festa fece il mondo tutto, per questo trionfo di* CHRISTO. *Non fu gaudio solo, fu giubilo in questo giorno. Voi sapete, che cosa è giubilare. Colui, che giubila, non può tenere in se l'allegrezza, che sente; è forza, che la mostri fuora, che faccia segno, che parli, ma non ha però parole, che bastino a esprimerla. Queste sono le uoci de' giubilanti confuse, che non hanno senso, che non s'intendono.* Eho: eccole, iho: ohe. *O Milano, & chi potrebbe mai dire, se bene hauesse cento bocche, & mille lingue, come giubilaua l'uniuerso a questa solennità grande del giorno d'hoggi? Io non uoglio dir per cominciar quì, che il sommo padre riceuesse incremento di gaudio, per l'honor del suo figliuolo; perche quella stabilità eterna sempre uniforme, come in se non può mancare, cosi in se non può crescere per cosa alcuna, ma uoglio ben dire, che si come lietamente l'haueua mandato quà giù a nostra salute, cosi lietamente lo raccoglie là sù, nella sua gloria. Ma che giubilo pensi fosse quello dell'anima di* CHRISTO, *che se bene non ha questa grandezza per cosa noua; pur le è nuouo il modo, & non l'ha piu ueduto con gli occhi di carne, che non in theorica sola, ma in pratica, si troua collocato si alto in tanto honore, e in tanta maestà, per premio de meriti suoi? Che diremo de gli angeli santi? Quando* CHRISTO *scese dal cielo*

Universidad de Deusto
Biblioteca

in terra, & nacque nel presepio di Bethelem, si abietto, & si humile, fecero tante feste al cospetto sólo de' pastori. Hoggi, che ascende coronato, Re, Signore, & padrone del cielo, & della terra, doppo tanta uittoria a beneficio della natura humana & angelica, quanto piu festosi canti, quanto maggior esseq̃uij, quanto piu grande allegrezza pensi tu, che facessero? Tutti plaudeuano al uincitore inanzi e indietro. Alcuni cantauano. Qui ponis nubem ascensum tuum, qui ambulas super pennas uentorum. *Altri empieuano il cielo, & l'aria d'inusitata harmonia, di quel cantico nuouo, che non è noto senon a loro. Le dominationi e i Troni preparauano il sólio alla destra del padre per sederui il trionfante. I Serafini, et cherubini abbracciauano i suoi santi piedi, che haueuano fatte tante fatiche per la centesima pecorella. Tutti poi illustrauano ogni cosa di claritá, & di splendori superceleśti, splendori dotto, che non si consumano giamai, se bene ardono sempre; splendori, che non si ponno estinguere per ogni gran forza di uento che soffi; splendori, che non s'oscurano pur un poco per qualunque caligine, ò fumo, che s'interponga. Ò ueramente gloria degna di* CHRISTO. *Gli ordini inferiori diceuano l'uno all'altro per marauiglia,* Quis est iste qui uenit de Edom tinctis uestibus de bosra? *I superiori all'incontro.* Iste formosus in stola sua gradiens in multitudine uirtutis suæ. *Questi interrogauano.* Quis est iste rex gloriæ? *Questi rispondeuano,* Dominus fortis, & potens. Dominus potens in prælio. *Hauresti sentito in questa gran maestà per dar il calmo all'allegrezza de gli angeli un'alternar di uoci di tutti gli ordini a pieno choro.* Iudicabit in nationibus, implebit ruinas, iudicabit in nationibus, implebit ruinas. Exaltare Domine in uirtute tua; consurge Domine in requiem tuam.

tuam. Quam admirabile est nomen tuum. Eleuata est magnificentia tua. *Se è tanto gran gaudio ò dotti, a que' beati spiriti sopra un peccatore, quando fa penitenza de' peccati suoi; perche perseuerando nella ben cominciata uita, andarà ad empiere una di quelle sedie, le quali gli recano per modo di dire tanto dispiacere ogni uolta, che le mirano uote; non ui par ragioneuole, che hauesser hoggi infinita allegrezza, uedendo cosi gran schiera d'anime con* CHRISTO, *di que' santi uecchioni, che salirono seco in quella patria gloriosa? Et quello, che è piu, essendo certi, che si come il Sole tira i uapori, cosi* CHRISTO *di là sù, tirarebbe a se ogn'hora tanti altri, che presto presto si ristorarebbono del tutto le ruine angeliche?* Ascendit ascendit Deus in iubilatione. *Che diremo poi di que' padri santi, che ascendeuano con* CHRISTO *in quella superna Gierusalemme, a cui gia tanto tempo sospirato haueuano. Ò anime elette hauete ben ragione di giubilare; poiche dalle tenebre, alla luce, dall'esilio alla patria, dalle miserie alla beatitudine, dall'inferno al Paradiso, hauete fatto si gloriosa trasmigratione? guadagnando il consortio de gli angeli, la uision d'*IDIO *a faccia, a faccia, & la piena possessione di quel regno felice. Che cosa homai potete desiderar piu? Questo è il fine di tutti i desiderij. Che pensi cantassero quei reuerendi profeti, & patriarchi in questo giorno salendo con* CHRISTO *in tanto giubilo? parlauano al cielo, pieni di santo furore & quasi poetico.* Iter facite ei, qui ascendit super occasum, Dominus nomen illi. *Fate luogo cieli a questo trionfante, che è acceso sopra la morte, & quella, che calpestaua tutti, è stata calpestata da lui. Eccoci noi scampati dalle sue fauci.* Ascendens Christus in altum captiuam duxit captiuitatem. *Apostrofauano a' Diauoli, ch'erano nell'aria.* Consurgat Deus, & dissipentur ini-

mici eius, & fugiant, qui oderunt eum a facie eius: *& poi a tutti gli Angeli*; Tollite portas principes uestras & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ. *O che giubilo, ò che giubilo. Io non posso preterir gli Apostoli santi, che non fu mai huomo, nè donna, che hauesse mai tanta allegrezza, quanta hebbe quel santo choro, se per miracolo non si risoluettero, diuentarono però per lo gran stupore, quasi statue immobili, riuolte al cielo, oue era il suo thesoro, oue era il suo cuore, oue era il suo amore. Starebbono forse ancora a mirare, & a rimirare in alto; perche come ueri amanti, non sapeuano di scostarsi con gli occhi dal suo diletto. Ma ecco, che mentre la mente loro, piu si profonda & interna alla contemplatione di questo* CHRISTO *trionfante, fra tanti Angeli, che erano seco a celebrar con tanta pompa & magnificenza quest'ascensione, ne uennero due mandati da* DIO, *che gli dissero con uoce altissima*. Viri Galilei quid statis aspicientes in cœlum? Hic Iæsus, qui assumptus est a uobis in cœlum, sic ueniet quemadmodum uidistis eum euntem in cœlum. *Questa canzone de gli Angeli con la memoria del suon di tromba dello spauentoso giudicio riuocò quell'anime, che erano da i corpi pellegrine, & tornati in se stessi gli Apostoli, cominciarono a cantare* Halleluia, halleluia. Cantabimus, & psallemus uirtutes tuas, cantabimus, & psallemus uirtutes tuas. *Signore tu hai serrato hoggi la tunica inconsutile della tua uita; hai fatta perfetta l'integrità della nostra fede; hai concluso quanto hanno detto di te i profeti; ti sei mostrato ueramente padron di tutte le cose; gia ti mostrasti Signore della terra, quando alla tua uoce uscì Lazzaro uiuo dal monumento; del mare, & de pesci, quando senza bagnarti i piedi, calcasti l'acque, e i pesci corsero a portarti tributo; dell'inferno cacciando*

ciando tanti diauoli, & in tre giorni risuscitando da morte, che restaua senon mostrarti come fai hoggi Signor dell'aria uolando in alto? Cantabimus, cantabimus, & psallemus uirtutes tuas. *Nella tua uita ò Signore, ben ti mostrasti huomo, cioè ragioneuole, temperato, prudente; che questo è proprio dell'huomo, guardando alla natura sua ben instituita. Nella tua morte, hauesti forma & figura di uitello, hostia sacerdotale, che per sacrificio t'offeristi a* DIO. *Nella rissurettione fosti come generoso leone, che rugge, & spaventa le fiere de' boschi, sueglia, & uiuifica i leoncini. Hoggi sei come un' Aquila grande, regina de gli uccelli, che uola sopra tutti gli altri, & senza abbagliarsi gli occhi s'affissa al Sole.* Cantabimus, cantabimus, & psallemus uirtutes tuas. *Cantaremo questo ascendere in giubilo, per glorificarti. Cantaremo questo suon di tromba, per eccitare il mondo a credere in te. Hoggi è empiuto il corpo tuo Signore non u'è piu mente di uoto, & tu stesso sei la sua pienezza. O corpo, ò* CHRISTO, *ò trionfante.* Verè omnia in omnibus. *Ogni cosa in ogni huomo, ogni cosa in tutti gli huommi, nato tra gli huomini, conuersato con gli huomini, trauagliato da gli huomini, morto per gli huomini, risuscitato, & ascesso a se, & a gli huomini, & che uerrà a giudicar le cause de gli huommi. Signore, qui hanno fine i misteri della persona tua. Non ci manca piu cosa alcuna, tutto il resto sarà della tua Chiesa.* Erimus tibi testes, *che tu sei* IDIO, *nato, morto, risuscitato, asceso; & che hai da tornare a giudicare i uiui, e i morti. Questo testimonio lo faremo con le parole, & con le opere, & con la propria uita, in* Hierusalem *oue sei stato morto.* In omni Iudea, *oue sei stato repudiato.* In Samaria, *che ti fece tanto honore.* Et usque ad ultimum terræ, *oue non sei ancor conosciuto.* Cantabimus, cantabimus, & psalle-

mus uirtutes tuas. *Così cantauano gli Apostoli ascoltatori, in laude del nostro* CHRISTO *quando trionfaua su'l carro di nuuole candide, portato dalle penne de' uenti. Qui posiamo un poco noi, & narriamo l'historia euangelica senza sottilità alcuna da capo a piedi.*

TERZA PARTE.

NON è *senza mistero per cominciar quì Signori miei cari, che fra gli Euangelisti, nè San Matteo, nè San Giouanni, ma San Marco, & San Luca soli, s'habbiano eletto nella tela euangelica, queste fila dell'Ascension gloriosa, & trionfale di* CHRISTO; *perche trattando l'uno di* CHRISTO, *come Rè (che per ciò forse tra quei quattro animali ha il simbolo del Leone, & l'altro hauendo per ispo, & per obietto formale la gloria del suo sacerdotio, onde il profeta gli dà forma & figura di bue, ò di uitello, sacrificio familiare a Giudei, & a Gentili;) ogni ragion uoleua, che & questi l'introducesse* in sancta sanctorum, *come sommo sacerdote; & quegli mostrasse al mondo, quale, & quanta era la dignità di questo Rè, dandogli il possesso pacifico del suo reame; che non conuiene a sommi Rè andar sempre ramminghi, & pellegrini fuor del loro regno; & è costume de' gran prelati quando hanno spasseggiato un pezzo nel portico del tempio, per dimostrar familiarità con l'altra moltitudine, andarsene poi nel choro presso all'altar maggiore, & per diuotion propria segnestrarsi dalla plebe prosana. Ma uedete di gratia, con che bel l'arte cominciano amendue, & onde pigliano il capo del filo per ordine questa historia.* Recumbentibus undecim discipulis,

dice San Marco; & conuescens *dice San Luca. Non poteuano cominciar meglio questa festa si grande, che da un conuito. & qual allegrezza, ò publica, ò priuata, si fa tra noi senza conuiti? Ma non ui ricordate dotti, che quando* CHRISTO *fu ripreso da quella maluagia gente, che i suoi Apostoli non digiunauano, come quei di Giouan Battista, rispose quelle belle parole.* Nō possunt filii sponsi lugere quamdiu cum illis est sponsus. Veniet tempus cum auferetur ab eis sponsus, & tunc ieiunabunt. *Da questo giorno adunque, per tutto il resto del tempo, non solo in perpetua astinenza uissero la uita gli Apostoli di* CHRISTO, *ma come sconsolati, & afflitti ne' cori loro, quasi anime uedoue senza'l suo caro sposo, quasi figliuoli orfani senza il loro diletto padre, non haueuano pur gusto di mangiare, nè di bere, & ciascuno di quel sacro choro, come si metteua a mensa,* Renuit consolari anima mea. *In questo giorno tanto festoso, pieno di tanto honore, & di tanta gloria del suo Signore, Deh perche non era honesto, dite ui prego, che facessero qualche segno d'allegrezza? che hauessero un poco di ricreatione? Fanno dunque un conuito, in quel sacro cenacolo del monte Sion. Beato monte, beatissimo conuito, non è cena con le tenebre oscure della notte, è desinar alla luce crescente del giorno, accioche a hora di sesta ueggano il secondo Adamo dal paradiso celeste, con tanto honore, come a hora di sesta fu cacciato il primo Adamo dal Paradiso terrestre con tanta uergogna.* Apparuit ergo illis Iesus. *Se ne' conuiti, nelle recreation corporali, alle mense, oue si mangia, et si bee, non abbandona i suoi diletti il nostro* CHRISTO, *ma appariscе loro, gli uisita, & si mostra in tanta gloria per consolargli; giudicate uoi, che fara ne' romitori, quando orano, quando digiunano, quando si macerano, quando fanno qualche opera he-*

roica a seruigio di DIO, ad edification del prossimo, a mortificar la carne, ad eccitare, & a solleuare lo spirito. Azzaria figliuolo di Obed parlando di Asà Re di Giuda, disse chiaramente Signori miei. Dominus uobiscum, quia uos fuistis cum eo. *Hor così dico io a uoi, & mangiando, & beuendo, & passeggiando, & caualcando, state pur con* CHRISTO, *in tutto ciò che fate, habbiate l'occhio della intention uostra a* CHRISTO, *all'honor di* CHRISTO, *alla gloria di* CHRISTO; *che così uolle dire San Paolo, quando disse. Siue manducatis, siue bibitis, omnia in gloriam Domini facite, & CHRISTO sarà sempre con uoi, & ui si mostrarà, & empierà di consolatione spirituale. Non ui ricordate del suo nome* Hemanuel? Nobiscum Deus, Fidelis Deus, qui se ipsum negare non potest. *State pur sempre lieti, che se uoi uorrete;* CHRISTO *sarà sempre con uoi, & chi sa, se alle uolte* CHRISTO *si fa uedere in un certo modo a' suoi serui, & gli fa loro fauori segnalati, quando mangiano, & beono, & stanno in qualche ricreatione (honesta però) piu che quando orano, ò digiunano, accioche non s'insuperbischino, credendo che per il merito delle loro orationi, ò de' loro digiuni habbiano hauuto così gran fauore, anzi credano, che tutto è dato loro per gratia d'*IDIO, *dalla quale nasce ogni merito, et di chi ora, & di chi digiuna. Ma che conuito pensi però tu huomo, che fosse questo de gli Apostoli santi?* IDIO *uolesse, che noi nelle piu alte, & piu spirituali operationi nostre, fussimo così deuoti, così alieni dal mondo, così congiunti con* DIO, *com'erano gli Apostoli in quella poca ricreatione. Era una disciplina della mensa frugale, una regola della parsimonia, una scola di sobrietà. Non era tanto conuiuio, quanto colloquio; ragionauano piu, che non mangiauano, e i ragionamenti dell'uno, erano bene spesso*

spesso interrotti da' sospiri dell'altro. Ciascuno ragionaua di CHRISTO, *ciascuno sospiraua a* CHRISTO, *ciascuno languiua per* CHRISTO. *Questo è il uero modo di conuiuare ascoltanti, il uero modo di uiuere, non si uiue senza* CHRISTO; *tanto uiuiamo, quanto siamo con* CHRISTO, *quanto pensiamo di* CHRISTO, *quanto habbiamo il cuor nostro intento a* CHRISTO. *Mentre dunque conuiuano, & conuiuono questi undici Apostoli, che gia sapete il traditore, il figliuol di perditione era andato al luogo suo, come dice S. Pietro (ben al luogo suo, un diauolo fra gli altri diauoli) ecco* CHRISTO, *che hora si faceua uedere, hora staua nascosto, come gli pareua meglio all'improuiso appariſce fra loro, & d'undici, che erano numero certo infelice, perche passa il diece, & però è souerchio, & non giunge al dodici, & però è diminuto, diuentano dodici, numero d'ogni parte beato, come di due sei doppiamente perfetto. Che alti discorsi pensate hora, che facesse con quei suoi cari discepoli, deuendo far quest'ultima partita* CHRISTO? *Che epiloghi? che recapitulatione di tutta la sua dottrina? che bei memoriali diede loro? che dolci parole loro disse? che tenerezza d'amore mostrò loro? come gli confortò dolcemente? come gli solleuò in speranza uiua? come predisse loro il corso dell'euangelio, & della Chiesa? come annuntiò loro le persecutioni de' Giudei? de' tiranni? de gli heretici? de' mali Christiani? perche non uenissero loro all'improuiso; & per ciò fossero loro men graui, come gli assicurò, che uincerebbono ogni trauaglio, & soggiogarebbono tutto'l mondo alla sua fede? come fece loro ueder la Giudea fra pochi anni distrutta? le genti tutte conuertite? spente tutte le monarchie? regnare il crocifisso dall'Oriente all'Occidente? Infin Roma domata, adorar su'l piè d'un pouerello la Croce santa? tanti heretici sepolti con le loro heresie? all'ultimo poi anco saluate quel-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

le care reliquie de' suoi fratelli, de' figliuoli d'Israele? O' conuito sopra tutti gli altri conuiti del Rè del mondo, con questi grandi prencipi, in si alti ragionamenti. In questo conuito Milano, più imparorono gli Apostoli ragionando seco con tanta familiarità, & con tanta efficacia, che in tutto'l resto del tempo a tante prediche imparato forse non haueuano. Tutto quello, che insegnarono poi, imparorono allhora, cosi ui mostrano quelle parole sommarie, che uoi douete pensare non le dicesse CHRISTO, *senon al fine del suo discorso; perche è una conclusione, che pende da molte premesse per usar i termini de' nostri logici. Non ui ricordate di quelle parole?* Euntes ergo in mundum uniuersum prædicate euangelium omni creaturæ, docentes seruare omnia quæcunque mandaui uobis. *Io non uoglio gia stamane correr questo campo della predicatione apostolica, ma uoglio ben mostrarui le mosse ascoltanti; perche lo corriate poi uoi di miglior lena. Quanta è la cecità nostra mortali (diceuano gli Apostoli predicando alle genti) quanta è la uostra uanità, & quanta è stata quella de' uostri padri, & de' uostri auoli, che essendo tutti gli huomini per natura si nobili d'animo & di corpo, a niuna cosa quasi inferiori, senon a* DIO, *si siano lasciati condurre a tanta uiltà, & a tanta sciocchezza, che habbiano adorato per* IDIO *i sassi inanimati, & le bestie mute, le statue morte, & gli idoli fabricati dalle lor mani; & con l'idolatria insieme si siano dati a tante bruttezze di uitij, che l'istessa natura abhorrisce, la ragion uieta, il costume, la creanza, la legge, la gratia, la uerità riprende. E stata insidia del diauolo questa huomini, donne, che per l'inuidia grande, che egli hebbe della felicità donata a uoi, peradesso*

ta da lui, non potendo per forza toglierui tanta grandezza, come soldato uecchio, trouò questo stratagema militare di farui adorar questi bugiardi Dei, & d'mescarui in queste scelleratezze si abhomineuoli; acciò che fosse poi sforzato IDIO *per conto d'honore a priuarui della sua gratia; & come ribelli di tanta maestà, cacciarui dal suo consortio. Ma la bontà d'*IDIO, *ch'è senza fine maggior d'ogni malitia, per far con un'altra arte diuina, riuscir uana l'arte del Diauolo; l'istessa sua sapienza coprì dell'humana stoltitia; auuiluppò il suo uerbo, nella nostra carne. Vestì il figliuol d'*IDIO, *del figliuol dell'huomo; & co'l prezzo infinito della sua uita, sodisfece al debito eterno di tutte le nostre morti. Cosi quando a lui piacque, se ne uenne questo figliuol d'*IDIO *con quello ineffabil consiglio di redimere il mondo con la sua Croce. Nacque d'una Vergine, per non cominciare ad ingiuriar il nostro genere col suo Natale, uisse senza alcuna colpa tutto'l tempo della sua uita; perche non gli si potesse mai dire senon a torto, come sanarai tu noi, se tu sei infermo?* Medice cura te ipsum. *Morì d'una morte durissima, per sodisfare con auuantaggio a* IDIO *delle offese de gli huomini. Fu sepolto, accioche non dicessero le genti, che ueramente non era morto. Risurse il terzo giorno, perche non dubitassero della diuinità sua. Fece tante proue della sua risurrettione, perche questo era il fondamento della sua fede, & della nostra salute perche chi non crede la risurrettione di* CHRISTO, *è anco incerto della risurrettion sua, & chi non crede d'hauere a risurgere, non è anco sicuro, che l'anima sia immortale; & chi dubita dell'immortalità dell'anima, non ha pur posto il primo piedenella uia della religione, & come naue senza saburra, ua sempre fluttuando, & non troua luogo oue fermarsi. Risuscitato poi questo figliuol di* DIO, *maestro nostro, in conspetto di*

tutti noi, sene sali in Paradiso accompagnato da gli angeli inuen-
zi, & da i padri santi indietro, che prima erano infelicemente
cattiuati, per menargli alla gran corte del paradiso. Noi fum-
mo presenti figliuoli a questo trionfo marauiglioso, uedemmo il
trionfatore, udimmo le allegrezze, che faceua la militia celeste,
& uennero anco due angioli a farci fede, che al fine del secolo
tornarà il Signor de' uiui, & de' morti. Dieci giorni dapoi
uenne lo Spirito santo mandato da lui; accioche in sua uece ci
consolasse, & illuminasse, ci accendesse, ci infiammasse d'amore
delle cose celesti; accioche imparassimo a non mettere le speran-
ze nostre in queste cose terrene, & frali; a non teseoreggiar quà
giù; poiche CHRISTO era andato là sù, a non amar le cose,
che si ueggono, a rinuntiar la propria uolontà, ad eleggere la
pouertà, a fuggire la gloria del mondo, a pigliar la Croce, a
seguitar CHRISTO, a non nuocere a persona, a giouare a
tutti, a non cercar uendetta, a perdonare a gli inimici, a non
istimar la uita del corpo, ma quella dell'anima; a non imbrat-
tarsi ne' piaceri della carne, ad eleuar quanto piu si può lo spi-
rito, a non pensar in altro, che a far la uolontà d'IDIO, a
predicar al mondo tutto, che all'hora i regni, le republiche, le
famiglie sono ben gouernate, quando s'amministrano con giusti-
tia, con carità, con l'amore, & col timore d'IDIO per GIESV
CHRISTO, il qual costituito giudice di tutta l'humana gener-
tione', alla consumation del mondo quando ogni cosa si rinouarà
per dar principio ad un'altro secolo, (argomento chiarissimo, che
anco questo secolo fu creato di nuouo, & non è eterno, contra i
filosofi della gentilità) darà a ciascuno secondo i meriti suoi, a
buoni bene, a mali male. Non giouarà l'hauer creduto, fi-
gliuoli, se non saran seguiti i sigilli della fede, le buone opere, sola
perciò uolle il Signore si protestassero co' santi sacramenti, a fine
che, col

che, col testimonio della propria conscienza, si possano condan-
nar all'ultimo, tutti quei, che come finti & hipocriti, hauran-
no rotta la sincerità della fede, con la maluagità della lor uita;
ò che dottrina, ò che dottrina. Questa è la dottrina de gli Apo-
stoli anime mie, tutta la midolla de gli Euangeli, tutta la sostan-
za della nostra religione, conforme alla natura condita; auuer-
sa, & ripugnante alla natura corrotta, sopra l'uso, sopra il
senso, contro la carne, secondo lo spirito. Dottrina celeste,
dottrina angelica, dottrina degna d'IDIO, dottrina, che sola
è atta a saluar gli huomini. Hor questa dottrina imparorono
hoggi in compendio, a questo sacro conuito; alla quale per dare
quel peso, & quell'authorità, che si conueniua, aggiunse CHRI-
STO quelle due parole, Qui crediderit, & baptizatus fue-
rit, saluus erit. Qui non crediderit condemnabitur.
Con lequali parole le diede autorità di legge; perche queste sono
l'anima della legge, premio, & pena; ecco il premio, saluabi-
tur; ecco la pena, condemnabitur. Ma chi dubita, che
uinto dall'amore quel dolcissimo GIESV, non s'intenerisse tut-
to, mentre che ragionaua di cose si belle, & si care, & non po-
tesse piu dissimular la gran dolcezza delle sue uiscere, la quale co-
me prudentissimo haueua tenuta ascosta mentre che conuersaua
con quei suoi figliuoletti? Di quì forse presero animo gli Apo-
stoli, & come piu del solito accarezzati, fatti un poco troppo
confidenti per la familiarità, che mostraua loro CHRISTO,
gli fecero quella dimanda si alta, & si curiosa. Domine si
in tempore hoc restitues regnum Israel? La quale per-
che era impertimente, prouocò il maestro a temperar il molto
dolce, con un poco d'amaro. Deh figliuoli diceua CHRISTO,
a che sete curiosi ad interrogare di cose tanto sublimi; serbate nel
petto del padre eterno, ignote a tutti gli huomini, ignote a tutti

gli angeli, & uetate, che non le possa riuelare anco il figliuolo dell'huomo. Se sete poi si pertinaci, & ostinati, a non credere le cose, che si ueggono, & che si palpano da ogni carne, com'è la mia rediuina uita. Non uedete, ch'io ho mangiato, & beuuto con tutti uoi? Non udite la mia istessa uoce? Non uedete le cicatrici delle piaghe nel corpo mio? ¡Chi è facile a dimandare, non sia difficile a credere. Nell'interrogare non uogliate sapere quello, che IDIO non uuol che si sappia. Nel credere, credete tutto quello, che IDIO uuol che crediate, se ben fosse contra il senso, & contra ogni ragione. Questa legge è legge di fede. In tutta la fede, il piu importante misterio è la risurrettione de morti, de' buoni alla felicità del Paradiso, de' cattiui alle pene dell'inferno. In questa fede hauete a fondare i cuori di tutti gli huomini. Voi dunque sarete come naui fluttuanti, come canne agitate dal uento? Fermate, fermate, le uostre anime tante uolte entrò nelle porte serrate. Ma come l'ignominiosa della Croce fu in aria, in publico, & fu ueduta da tutti, così la gloria del trionfo doueua celebrarsi publicamente in luogo publico, sub dio al scoperto, oltra che facendo quest'ultimo atto di salir in cielo, a beneficio comune, & a comune gloria di tutta l'humana natura, non solo per gloria sua, era ragioneuole, che si mostrasse in luogo commune, all'aria, oue potesse essere ueduto da tutti? Elesse poi il monte, come luogo piu atto per gli stoli a contemplar tanta gloria. Il monte Oliueto come luogo familiare, oue hauea fatto in tutta la sua uita cose segnalate assai me; oltra che l'inuitaua Bethania, che uuol dire casa d'obedienza,

dienza, a far questa salita appresso le sue mura; perche insegnasse al mondo tutto, che questa Ascensione era premio della ubidienza grande, che haueua sempre hauuto all'eterno padre, & che non può salire huomo alcuno in Paradiso, se prima non discende a far la uolontà d'IDIO, & ad osseruare i suoi santi commandamenti. Vir obediens loquetur uictorias, dice Salomone, & San Paolo parlando di CHRISTO, Factus inquit obediens usque ad mortem, mortem autem crucis, propter quod Deus exaltauit illum. L'inobedienza cacciò Adamo, l'ubidienza introduce (CHRISTO, e i figliuoli d'Adamo come inobedienti, staranno sempre in terra, e i fratelli di CHRISTO come obedienti, dalla terra andaranno al cielo. Et perche credete uoi, che CHRISTO sia salito in cielo, senon perche gli andiamo dietro tutti noi Christiani? Era incognita manzi questa strada del tutto; qual'huomo ui salì mai, anzi qual'huomo non discese all'inferno, manzi che CHRISTO cominciasse a calpestare questo uiaggio del Paradiso? (he per ciò San Paolo l'addimanda uia nuoua, Initiauit nobis nouam uiam. Sù ecco, che egli ua prima di tutti, perche niun si scusi, perche tutti lo seguano. Ascendit pandens iter ante eos, dice Dauid, onde poi lo ringratia, Notas mihi fecisti Domine uias uitæ. La risurrettion di CHRISTO, fu la nostra speranza, l'ascensione fu il nostro pegno, però diceua con tanta enfasi CHRISTO, Expedit uobis, ut ego uadam, o come fu espediente, anzi come fu necessario a tutti noi, che CHRISTO andasse in cielo, & per farci la strada da salirui & per prepararci le stanze da alloggiarui. La morte sua certo, aperse le porte del Paradiso, quanto al merito, perche CHRISTO morendo, meritò che si serrasse l'inferno, & s'apprisse il Paradiso alla natura nostra. Il Battesimo nostro ce

Universidad de Deusto
Biblioteca

l'apre in un'altro modo; perche quando l'huomo è battezzato, è disposto & preparato come senza macchia alcuna, d'entrar subito in quella patria beata, in segno di che, quando CHRISTO si battezzò, gli s'aprirono i cieli, & non si uidero però aperti, quando morì, ma in questo giorno d'hoggi u'introdusse in effetto le nostre carni, e'l nostro sangue; & per dir in una parola c'inuestì del paradiso, ce ne diede il possesso uero, & reale. Intendete questo passo? quando CHRISTO scese all'inferno, quei padri santi furono beati certo, perche uidero la persona d'IDIO. Habitantibus in regione umbræ lux orta est eis. Ma non uidero però quell'huomo DIO, perche la carne era nel sepolcro separata dall'anima, se ben unita alla diuinità. Quando risurse, & tornò quell'huomo istesso ricongiugnendo l'anima, e'l corpo si uide la diuinità, & l'humanità insieme di CHRISTO, & così hebbe la natura nostra il possesso della gloria, non nell'anima solo, ma anco nel corpo; che l'anima si bea nella diuinità, e'l corpo nell'humanità, come sapete; quella è per lo mele, questa per lo latte della terra di promissione simbolo, & figura del Paradiso. L'Ascensione, che hoggi si celebra, ci diede questo di piu, che c'introdusse attualmente nel cielo Empireo, stanza de' beati, & ci diede la compagnia de gli angeli, che inuero è una gran parte della felicità nostra, a trouarsi insieme l'anime, e i corpi de gli huomini con gli spiriti angelici in Paradiso, a uedere, & a fruire IDIO, che però tu sai, l'anime beate desiderano tanto di congiugnersi a' corpi loro & a gli amici, & che aculei d'amore & di desiderio pensate lasciasse nel cuore de gli Apostoli CHRISTO, quando da loro fece partita? oltra, che non ui potrei mai dire quanto crebbe ne gli animi loro la riuerenza uerso di lui; perche non lo stimarono più huomo terreno, come quando era quà giù con loro, ma s'allarono con

rono con la mente, & l'hebbero per huomo celeste, per huomo IDIO, poiche non poteuano piu conuersar seco, come faceuano, che questo è un non so che di diuinità, starsene solo fuora del consortio de gli huomini, come dice Daniele, Exceptis Diis, quorum non est cum hominibus conuersatio. O Milano, ti par poco frutto questo? A questo modo crebbe la fede de gli Apostoli, & per gli Apostoli, di tutti i Christiani; perche la fede è delle cose, che non si ueggono; & certo mentre si uedeua CHRISTO nelle membra mortali, che haueua fame, sete, caldo, freddo, sonno, dolore, paura, tedio si come noi, era molto difficile a leuarsi tant'alto, & a pensare, che fosse IDIO; quel DIO, che creò il mondo, quel DIO, che adorano gli angeli; quel DIO che gouerna ogni cosa; che simplicità parea questa a tutti gli huomini? Ma come non fu piu ueduto, conferendo l'ammirabil dottrina sua, con gli infiniti miracoli, che haueua fatto fu cosa leggiera a credere, & a persuadere tutte le genti, che bisognaua necessariamente, che fosse IDIO, il quale con ammirabile dispensatione si fosse per trenta tre anni degnato di star con noi, a beneficio nostro, & poi sene fosse tornato alla sua stanza. Di qui nasce una speranza uiua ne' cuori nostri, che si come s'incarnò, nacque, patì, morì, discese all'inferno, & risurse per noi; così sia anco asceso in cielo, per darci mano, & tirarci là sù in compagnia. Però grida la santa Chiesa, Trahe me post te. Et chi non dee hauer questa speranza, quando sapete certo, che CHRISTO non ascese solo, ma con tutti quei padri santi, che prima nell'inferno eranno miseramente captiui? E' luogo pellegrino certo il cielo di sua natura alle carni humane, come luogo di spiriti, & d'anime sole; ma CHRISTO ha dimesticato quel luogo, & l'ha fatto come patria naturale anco delle nostre carni. Da questa spe-

ranza ultimamente, quanto s'accende l'affettion nostra, & s'infiamma dell'amor delle cose celesti, uedendo, & credendo, che CHRISTO non è piu in terra, ma in cielo. O che fuoco nasce ne' petti de' buoni Christiani, & che desiderio ardente d'uscir di questo mondo infelice, & d'andar in cielo a godere questo nostro dolcissimo CHRISTO GIESV, & perche pensi, che non fosse mandato lo Spirito santo a gli Apostoli, infin doppo l'Ascensione, senon perche mentre che uedeuano quà giu CHRISTO in terra, non si poteuano infiammare all'amore delle cose celesti? come salì in cielo, come non lo uidero piu, come fu loro tolto da gli occhi cominciarono a leuarsi con la mente, a seguirlo col desiderio, come si fa, quando un caro amico si parte da noi, che per molti giorni non ce lo possiamo leuar dal cuore; cosi dissolsi, & infiammati, ne uenne lo Spirito santo, che è tutto amore ne' petti loro. Non ui ricordate quell'alta parola di San Giouanni. Nondum erat spiritus sanctus datus, quia nondum erat Iesus glorificatus? Quanto alla persona diuina di CHRISTO, non accadeua glorificarlo; perche è sempre gloriosa, anzi l'istessa gloria, anzi lo splendor della gloria, come dice San Paolo, onde egli disse una uolta, Pater clarifica me claritate, quam habui prius quam fieret mundus. Quanto all'anima, fu gloriosa dal primo momento della sua creatione. Quanto al corpo, hebbe la gloria sua quando risuscitò; perche dunque non mandò lo Spirito santo, senon doppo l'Ascensione? Perche non era ancora glorificato nel cuor de' discepoli, erano ancora carnali, erano pusilli, erano debili d'ali, non poteuano uolar molt'alto, come quell'Aquila grande uola sopra loro gli prouocò a uolare; insegnò loro a leuarsi in alto; Exaltatus est Deus, & accessit homo ad cor altum. Cominciaro a pensare, & ragionare un poco piu honoratamente di CHRI-

di CHRISTO, che non faceuano, & che pensate che dicessero Et si cognouimus secundum carnem Christum, sed iam non nouimus, sed iam non nouimus. Cosi filosofauano altissimamente della diuinità di CHRISTO ascoltatori, & però in tutto astratti dalla carne humana; furono capaci del spirito diuino, che non erano prima, quando CHRISTO era con loro, ò benedeta & ammirabile Ascensione. Sù, sù Christiani, se uoi non potete leuarui in alto con gli intelletti uostri, come fecero gli Apostoli; almeno leuateui con gli affetti, come fanno tutti i buoni. L'ascendere con la contemplatione a quell'altezza del uerbo d'IDIO con San Giouanni, ò al terzo cielo con S. Paolo, è de pochi. L'ascender con amor a sprezzar queste cose terrene, & desiderar le celesti, è d'ogni huomo, & d'ogni donna. Là, là anime mie, Vbi Christus est in dextera Dei sedens. Quæ sursum sunt quærite, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram, ubi est Thesaurus tuus, ibi est & cor tuum. Ma non uedete per segur l'historia, che quando ascende alza le mani, cosi dice San Luca. Et eleuatis manibus. Deh Christiani che credete significhi questo, senon, che uuol mostrarui oue hauete ad inuiarui, & dice ecco doue io ascendo. Sù, sù, con la mano mostrò CHRISTO Giouanbattista, & con le mani ui mostra il nostro padre CHRISTO GIESV benedetto; perche come Aquilotti non siate degeneri da quella grand'Aquila. Al cielo, al cielo tutti, non giù, non giù. Le mani sono simbolo delle opere, come i piedi dell'affetto, i piedi di CHRISTO sono in monte, le mani di CHRISTO si leuano in alto, & l'opere, & gli affetti uostri anime mie, siano dirizzate al cielo, non in terra, al monte, non al piano; a DIO, non al mondo, cosi sarete conformi a questo aquilone, & ui mostrarete ueri figliuoli suoi. Colui, che

uiue honestamente, imita CHRISTO *come huomo, che porta l'imagine dell'huomo celeste, non terreno; colui che si mortifica la carne, & si fa con una continoua penitenza sacrificio a* DIO, *imita* CHRISTO *come uitello, che può dire* Propter te mortificamur tota die. *Colui che resiste al Diauolo & uince tutte le sue tentationi, imita* CHRISTO *come Leone.* Leo rugiet, quis non timebit? *colui, che uola al cielo con la contemplatione, & con le penne dell'amore, si leua dalla terra & sale in cielo, imita* CHRISTO *come aquila. Aquile, aquile anime mie, perche l'aquile uanno sempre in cielo. In cielo è la uostra origine, in cielo è il uostro padre, ne' cieli sono gli angeli, uostri cari compagni; in cielo aspettate l'heredità uostra; al cielo se ne ua hoggi il nostro maggior fratello; dal cielo se ne uerrà a torui per menarui seco. Deh perche adunque pensate tanto alla terra?* Quæ sursum sunt sapite, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram. *Io so bene, che pensate quæ sursum sunt, ognun pensa a star di sopra, niun uuol star di sotto, niun uuol cedere al compagno, ma tutti però hanno l'occhio alla terra, a gli honori terreni, alle richezze terrene, a piaceri terreni.* Quæ sursum sunt sapite, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram, quæ super cœlum, quæ super cœlum; *Là siano le uostre ambitioni, le uostre auaritie, le uostre emulationi d'hauer in Paradiso presso di* CHRISTO, *le prime catedre, i primi honori, i primi luochi, chi sarà più humile quì in terra, sarà piu alto sù nel cielo. Chi sarà più povero quì di spirito, là sarà piu ricco de gli altri, chi sarà più dispregiato & sarà patiente, là sarà piu honorato, & stimato. O come sono contrarie le uie del mondo, alle uie d'*IDIO. *Nel mondo non si discende mai per ascendere, senon da gl'hippocriti, con* DIO *non u'è altra strada per ascendere, che discendere, chi uuol*

*chi uuol altrimenti ascendere, non ascende, ma discende; anzi non discende, è gia disceso; anzi non è disceso, è precipitato. L'humiltà sola Christiani, ui può essaltare, l'humiltà sola ui può far grandi inanzi al cospetto d'*IDIO. *Questa legge è eterna, è fermata, è stabilita, è irreuocabile.* Qui se exaltat, humiliabitur; & qui se humiliat, exaltabitur. *Il nostro* CHRISTO, *non haueua da poter crescere, perche era* IDIO, *non u'è grandezza alcuna sopra d'*IDIO, *s'humiliò, s'abassò quanto piu potè; ecco come è cresciuto, uedete che miracolo fratelli.* IDIO *è tanto alto, & pur quanto piu t'abassi, tanto piu te gl'auicini; quanto piu t'malzi, tanto piu t'allontani da lui;* Excelsus est Dominus, & humilia respicit, & alta a longè cognoscit. *Sai perche a longè? perche quanto piu cammini per superbia, tanto piu t'allontani da lui. Ecco l'essempio comincia a caminar da man destra, e io uado dalla sinistra, quanto piu caminarò, tanto piu m'allontanarò da gli occhi tuoi. così è, così è Christiani.* IDIO, *& l'huomo superbo, sono paralelli, non si auicinaranno mai.* Longè, longè a peccatoribus salus. *Col mondo si discende humiliandosi, ma questo è il primo grado dell'ascender con* DIO. *Ti ricordi Milano di quella parola Dauidica,* Ascensiones in corde suo disposuit? *Ecco, ecco i quindici gradi delle scale del tempio, che cantò con la sua lira Dauid profeta ne' salmi graduali, non gli sapete tutti a mente Signori Milanesi? Questo è il primo, l'humiltà.*

[redacted]

[illegible] *Horsù ecco adunque il principio della scala del Signore l'humiltà santa. Che humiltà? Questa, che uoi sappiate, che da uoi sete peccatori, dannati ad eterna morte, & indegni non solo del Paradiso, ma d'ogni gratia d'*IDIO, *senon per* CHRISTO; *& però tra uoi stessi siate sempre dolenti per li uostri peccati, che hanno irritato l'ira d'*IDIO *contro di uoi. ò beato dolore, ò santa tribolatione che ui guadagna il fauor d'*IDIO. *Ecco la uoce di colui, che è saluto su questo primo grado.* Ad Dominum cum tribularer clamaui, & exaudiuit me. *Il secondo grado è la fede, la fede del diuino aiuto; perche l'huomo disperato di se stesso, non può far opera buona, senon s'alza in isperanza della diuina gratia. Indi il secondo salmo.* Leuaui oculos meos in montes, unde ueniet auxilium mihi. Auxilium meũ a Domino, qui fecit cœlum & terram. *Non odi, che cara conclusione.* Dominus custodiet introitum tuum & exitum tuum, ex hoc nunc, & usque in seculum. *Questo aiuto superno, non s'ha da desiderare per le cose di questo mondo, ma per giugnere a quella patria celeste Christiani, ecco il terzo grado, il desiderio di questa città santa, che poco innanzi ui dipinsi. Udite Dauid nel terzo salmo,* Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus. Stantes erant pedes nostri in atriis tuis Hierusalem. *Di quì ne nasce il quarto, la meditatione delle cose celesti, & dell'istesso cielo, ouerò andato il Signor nostro per [illegible] Adete leuaui oculos meos, qui habitas in cœlis [illegible] questa fede, la speranza, & questo amore della patria celeste ecco il quinto grado, che uiene, & fruma in patienza*

patienza inuitta, & inuincibile, & come difesi dallo scudo della protettion diuina, ci fa cantar il quinto salmo. Nisi quia Dominus erat in nobis dicat nunc Israel, nisi quia Dominus erat in nobis. Cum exurgerent homines in nos fortè uiuos deglutissent nos. *Non uedete, che animo grande si fa il profeta? Venga ciò, che si uoglia, che ci potrà mai nuocere?* Adiutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit cœlum, & terram. *Da questa protettione diuina, che ne può nascere senon una stabilità sicura, & certa nelle anime nostre, per la qual siamo piu fermi, & immobili che ogni gran monte? Vengano fiumi, uenti, terremoti, non si scuote mai dalla sua radice, colui che è fermo nel Signore. Ecco il sesto salmo,* Qui confidunt in Domino sicut mons Syon non commouebitur in æternum, qui habitat in Hierusalem. *Così in ogni trauaglio si racconsola, come colui, che sa essere a cuore a* GIESV CHRISTO, *che ha cura di lui, si ricorda della cattiuità, nella qual nacque, della cattiuità del peccato, della cattiuità della morte, della cattiuità del diauolo, uede, che l'ha liberato da tutte queste miserie, & però canta con allegrezza.* In conuertendo Dominus captiuitatem Syon, facti sumus sicut consolati. Tunc repletum gaudio os nostrum, & lingua nostra exultatione. *Ma non udite, che maggior festa fa Dauid con quella metafora de' seminatori, & de' mietitori?* Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua. Venientes autem uenient cum exultatione, portantes manipulos suos. *Questo è il seme delle buone opere, che si semina in questa uita Milanesi, & si miete poi nella futura.* Quæ seminauerit homo, hæc & metet, mittamus semina nostra super transeuntes aquas (*diceua Salomone, & suo tempore inueniemus illa. O che bella paro-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

la, & qual allegrezza si può comparare a questa d'esser sicuri, & certi, che del bene, che faremo in questo mondo riceueremo i premi nell'altro? Non uedete l'esempio in CHRISTO? Propter quod, propter quod & Deus exaltauit illum. *Di quì che ne segue? un perpetuo ringratiamento, che fa l'huomo a* DIO, *si conosce eternamente debitore alla sua gratia, al suo aiuto, & dice non tanto con le parole, quanto col cuore, co' pensieri, & con la continoua meditatione.* Nisi Dominus ædificauerit domum, in uanum laborauerunt, qui ædificant eam. Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra uigilat, qui custodit eam. *Questo è il salmo ottauo, che però per la ragion del numero t'ammonisce della beatitudine futura, che s'aspetta nell'ottaua età. Non udite.* Surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris? *Quì si mangia il pane del dolore in questo pellegrinaggio delle sette età del presente secolo.* In sudore uultus tui uescêris pane tuo, *disse* IDIO *ad Adamo, anzi a tutto l'human genere in Adamo. Alla risurrettione cessaranno i dolori, perche cessarà anco il pellegrinaggio. Allhora* Beatus, qui manducabit panem in regno Dei. Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini. *Nè* CHRISTO *istesso l'ha mangiato senza dolore in questa uita; non è stato essaltato senon doppo la morte, così noi ò Christiani, bisogna morir prima, & poi risurgere, altrimenti non saremo mai degni di andare a quella mensa beata del regno d'*IDIO. *Et ecco il nono salmo.* Beati omnes, qui timent dominum, qui ambulant in uiis eius. *Vedete, se poteua essere ordine mai, più bello di questo, poiche non si può esser beato, senon doppo morte, adunque ò beato colui, che sta sempre in timor d'*IDIO *in questa misera uita, in timore, che nasce da amore, in timor santo,*

in timor

in timor casto, in quel timor, che disse Dauid altroue. Beatus uir, qui timet Dominum, in mandatis eius, uolet nimis. *Parui, che questo timore sia senza amore? come s'osseruano i precetti d'*IDIO *senza amore? Non sapete le parole di* CHRISTO, Si diligitis me, mandata mea seruate, qui non diligit me, mandata mea non seruat. *O amore, ò amore, ò timore, ò timore. Ma udite il premio di colui, che ama, & teme* IDIO, *& in amore, & in timore osserua i suoi santi precetti.* Benedicat tibi Dominus ex syon & uideas bona Hierusalem omnibus diebus uitæ tuæ, & uideas filios filiorum tuorum pacem super Israel. *Quai sono i figliuoli de' figliuoli se non i premij delle buone opere? Tu fai i figliuoli huomo, quando meriti con* DIO, *questi tuoi figliuoli allhora faranno i figliuoli loro, quando tu sarai rimunerato in paradiso, di quel bene che haurai fatto quà giù, & chi non insultarebbe quì al diauolo, a i Turchi, a gli heretici per tanta allegrezza? Ecco il decimo salmo che è tutto insultation della Chiesa contra i nemici suoi.* Sæpe expugnauerunt me a iuuentute mea dicat nunc Israel. Sæpe expugnauerunt me a iuuentute mea, etenim non potuerunt mihi. *Ma per non insuperbirci, bisogna ricorrere al nostro profondo, a meditare, che siamo nulla, & ad alzar gli occhi al profondo di* DIO, *che è la sua onnipotentia, & da un profondo all'altro, gridare con l'ordine.* De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi uocem meam, *che è l'undecimo salmo, per l'undecimo grado. Quando s'è poi humiliato il cuore, s'offerisce in sacrificio a* DIO. *Ecco il duodecimo grado.* Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei. *Per lo terzodecimo è la mansuetudine dell'animo pronta a rimettere tutte l'ingiurie, ch'io non ho tempo da discor-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

rer piu lungamente. Memento Domine Dauid,& omnis manſuetudinis eius, *il quartodecimo grado di queſta Aſcenſione è l'unità, & la carità fraterna*. Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in unum, *coſi ſi faglie poi il decimo quinto, & ultimo, che è il benedire, il lodare, & l'eſſaltare il Signore*. Ecce nunc benedicite dominum omnes ſerui Domini, *non nel giorno ſolo delle proſperità, ma molto piu nella notte dell'auuerſità*. *Non odi*, In noctibus ex tollite manus ueſtras in ſancta & benedicite Dominum? *O che largo premio ue ne ſeguirà anime mie care, ſe aſcenderete ſi, che ui trouiate all'ultimo in queſta cima del monte, della perfettion della uita ſpirituale*. *Ecco*, Benedicat tibi Dominus ex syon, qui fecit cœlum, & terram. *Horsù & benedicendo* CHRISTO *gli Apoſtoli ſene ſali in cielo*, & eleuatis manibus ſuis, benedixit eis *dice l'Euangelio*, & *che fine glorioſo*. *Però qui è honeſto, ch'io mi ferma un poco; poſateui ancora uoi; perche finiremo l'hiſtoria piu gagliardamente, & andarete poi a caſa tutti benedetti*.

QVARTA PARTE.

ET ELEVATIS manibus ſuis benedixit eis, & factum eſt, dum benediceret, recesſit ab eis, & ferebatur in cœlum, *Queſta è l'ultima clauſula dell'hiſtoria Chriſtiani, allegrateui tutti, che quando* CHRISTO *ua in cielo, ui benedice*. *Non ſono uane le ſue benedittioni*. Benedicens, benedicam tibi, eriſqué benedictus, *diſſe* IDIO *ad Abraamo*. *Chi è benedetto dal mondo, può ben eſſer maledetto, ma non può eſſer maledetto, chi è benedetto da*

to da DIO. *Tutto il noſtro genere doppo il peccato antico, naſce in ira di* DIO, *& maledetto*. *Non hauete letto Mosè?* Maledictus omnis, qui non permanſerit in omnibus, quæ ſcripta ſunt in lege. *Et chi era colui, che ſenza* CHRISTO *oſſeruaſſe tutta la legge? Non ſai quel che dice San Paolo?* Impoſsibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem. *Non ſai quel che dice Dauid?* Omnes declinauerunt, non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum. *Adunque ſe non foſſe ſtato* CHRISTO, *ogni huomo ſarebbe maledetto da* DIO. *Venne* CHRISTO, *tolſe le maledittioni noſtre ſopra di ſe, tutte le noſtre colpe, tutte le noſtre pene; ſi fece ſacrificio per noi, & come quell'Hirco emiſſario, che portaua tutte le imprecationi, & maledettioni del popolo, fuora ne' boſchi; morendo fuori di Gieruſalemme in quella morte della croce, che era maledetta dalla legge, ſecondo quella parola*, Maledictus omnis, qui pendet in ligno, *ci fece benedire dall'eterno Padre*. Factus pro nobis maledictum, ut nos de maledicto legis redimeret, *dice l'Apoſtolo*. *Hora dunque ci benedice aſcendendo, per confermare, & ratificare la benedittione ſua*. *Non dubitate figliuoli uuol dir* CHRISTO. *Vi ho benedetti morendo, non ui tolgo queſta benedittione, non ue ne priuo, ue la confermo, ue la laſcio*. *Voi ſete benedetti, & ſarete ſempre benedetti*. *O che buona nuoua*. Chriſtus benedicit, quis eſt, qui maledicat? Chriſtus eſt, qui iuſtificat, quis eſt, qui condemnet? *Forſe ci amò piu* CHRISTO *quando era in queſta uita, che non fa hora, che ſiede in paradiſo in tanta gloria? Et perche credete, che ſtia là, ſe non per interceder ſempre all'eterno padre, che ci ribenedica ogni hora, che ci perdoni i peccati noſtri, che ci confermi la gratia ſua? Voi ſapete quella bella gradatione di San Paolo,*

Christus Iesus, qui mortuus est, immo qui & resurrexit, immo qui in dextera Dei sedet, & interpellat pro nobis. *O' che alto discorso, ma io non posso andar molto alla lunga, bastiui dunque questo, che* CHRISTO *quando ascese in cielo, non si scordò di noi, che erauamo quì in terra. Ci tolgliena la presentia sua corporale, ci lasciò la sua benedittione; in quello ci contristò, suppli in questo altro all'allegrezze. Io non so gia, se benedisse singolarmente quei cari discepoli ad uno, ad uno, come fece il gran Padre Giacob i suoi figliuoli, quando moriua; ma so bene che benedì tutti insieme, & con loro benedì anco tutti i credenti; & sò questo di piu, che se da noi non rifiutiamo quelle benedittioni, al modo che dice Dauid di Giuda, & de suoi simili,* Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo; *saremo sempre benedetti, secondo quella bella parola,* Si Deus pro nobis, quis contra nos? *Et uoi douete intendere,* Nisi nos? *Et s'io non m'inganno nella testura de gli Euangelij, in questa benedittione credo che per l'ultimo uale, che si suol dire a gli amici cari, dicesse quella bella parola, ueramente Euangelio, piena di conforto & d'ogni consolatione.* Ecce ego uobiscum sum usque ad consumationem seculi. *Et chi sa dotti, se per dolcezza d'amore, scordato forse della maestà sua, & facendo in un certo modo ingiuria alla sua gloria (se non che è gran gloria dell'amore ad humiliarsi per gli amici) replicasse qui quella oratione, che fece alla cena, pregando il padre, che guardasse loro d'ogni male, & gli confermasse nella cognitione della uerità, che gli glorificasse con lui doppo la morte, che in queste tre cose consiste tutta la somma d'ogni nostra salute.* Pater sancte cum essem cum eis, ego seruabam eos in nomine tuo, & nemo ex iis periit, nisi filius perditionis. Nunc autem ad te uenio, serua eos, quos dedisti

dedisti mihi; Non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut serues eos a malo. *O' felici Apostoli, anzi felici tutti i Christiani, de' quali è l'auuocato colui, che dee essere il giudice, per li quali priega colui, che è essaudito sempre, a cui mostra si grande amor colui, che è onnipotente, il cui dire è fare; il cui uolere è essequire. Di che dubitate ascoltanti? non dubitate senon di uoi; non pregò per gli Apostoli soli, pregò per tutti.* Non pro eis rogo tantum, sed & pro omnibus, qui credituri sunt per uerba eorum in me. *Che uolete piu chiaro? Horsù appena haueua finite queste parole,* Ecce ego uobiscum sum usque ad consummationem seculi. *Et gli ultimi accenti risonauano ancora ne gli orecchi de gli Apostoli con infinita allegrezza loro, quando cominciò a leuarsi in alto, & ecco in una uoce (che non fu mai udita da Angeli piu bella musica) cominciò quel caro soliloquio,* Ascendo ad Patrem meum; & Patrem uestrum, Deum meum, & Deum uestrum. *Et cosi cantando soauemente accompagnando le parole, e'l canto col moto corporale, non uoglio dire fu assonto, ma dico quello che è piu proprio, ascese in cielo. Se guardi l'humana natura sola, è uero, che fu assonto, come la Vergine, & gli altri santi; onde San Marco usa questo modo di parlare, perche parla di lui come huomo.* Dominus quidem Iesus assumptus est, *al modo che anco San Pietro & San Paolo dicono che fu risuscitato, & che* IDIO *lo risuscitò;* Quem Deus suscitauit solutis doloribus inferni. Qui suscitauit Iesum Christum a mortuis. *perche come huomo, non potè risuscitar se stesso; cioè riunir l'anima col corpo per uirtù propria, ma quando tra noi si ragiona di* CHRISTO *assolutamente, è necessario che per fuggire gli scogli dell'heresie se ne ragioni secondo la dignità, & la grandezza della persona, che è; & perche la*

Universidad de Deusto
Biblioteca

*persona è l'*IDIO, *bisogna dire, che non per aliena, ma per propria uirtù risurse, & ascese.* Resurrexit a mortuis, ascendit in cœlum. *Et così ha parlato nell'uno & nell'altro simbolo la Chiesa tutta, la quale sola, come sapete, è quella, che è maestra del credere, & dà le regole della fede. Tu uedi, che la Chiesa non concede* CHRISTO *esser creatura, se ben in quanto huomo, è ueramente creato, nè dice che* CHRISTO *sia figliuolo adottiuo di* DIO, *perche in prima è figliuol naturale, & poi la gratia dell'unione, è maggior della gratia dell'adottione. Così dunque non bisogna dire,* CHRISTO *è stato risuscitato,* CHRISTO *è stato assonto nò, ma bisogna dire,* CHRISTO *risurse,* CHRISTO *ascese; se bene in buon senso, l'uno & l'altro è uero; Intendete questo? San Paolo poi, non solo usò questo uocabolo Ascendere, ma quest'altro Penetrare, che è un poco piu.* Habentes ergo pontificem magnum, qui penetrauit cœlos, Iesum, *non perche uolesse dire che* CHRISTO *ascendendo diuidesse quelle sfere celesti, che ben si sa, che sono solide & indiuisibili, ma il senso suo fu, che non ascese all'aria sola come Helia, che se n'andò al paradiso terrestre, ouer ia è ancora; ma ueramente ascese sopra tutti i cieli, & sopra il concauo, & sopra'l conuexo. Però se ben l'interprete dice* penetrauit, *il testo originale nondimeno dice* pertransiuit, διεληλύθοτα τοὺς οὐρανούς, *& chi dubita, che si come uenendo dal cielo non uiolò i chiostri della uirginità materna, così tornando in cielo, non ruppe le porte della stanza paterna? Ma tu hai forse creduto, che* CHRISTO *fosse passato dall'un'estremo all'altro, cioè dalla terra al cielo, senza passar per lo mezzo? perche San Marco non dice altro, senon* ferebatur in cœlum. *Et però San Paolo t'ha uoluto dire espressamente come io ti dissi di sopra, che passò per tutti i cieli, &* penetrauit, *cioè*

penitus

penitus intrauit, ascendens non super cœlos aereos tantum sed super omnes cœlos, *che essendo il corpo di* CHRISTO *piu nobile di tutti i cieli, se non per natura, almeno per la gloria, & molto piu per l'unione personale del uerbo; non era honesto, che stesse rinchiuso in alcun sito del cielo, ma che piu tosto fusse sopra ogni circonferenza celeste, si che fusse piu luogo del cielo, che locato dal cielo, come dicono d'*IDIO *tutti i sani, & del primo cielo per comparatione a gli ultimi cieli inferiori. Indi tu uedi, che se bene è scritto d'*IDIO, Dominus in cœlo sedes eius. cœlum mihi sedes est, *pure Dauid dice.* Eleuata est magnificentia tua super cœlos, *& di* CHRISTO *San Paolo dice si chiaramente che non riceue glosa* Ascendit super cœlos ut adimpleret omnia, *& l'istesso Dauid dice, che si come uenne disopra tutti i cieli, così ascese sopra tutti i cieli.* A summo cœlo egressio eius, & occursus eius usque ad summum eius. *Non ti muoua hora dotto quella nuuola, laquale apparse in segno di gloria a questa festa, forse come quell'altra, che appariua gia sopra il tabernacolo de' figliuoli d'Israele, perche non ne hauendo bisogno* CHRISTO *per se stesso, che (come t'ho detto) saliua senza aiuto nè di carro, nè di penne, nè d'angeli,* In multitudine uirtutis suæ, *come dice un profeta. Tantosto che giunse a quella regione, che non riceue nuuole in aria, o sparue, ò si risoluette, che bastò hauer fatto questa pompa, finche gli Apostoli poterono uedere con gli occhi corporali il trionfante. Sù sù, è tempo homai di finire,* Et sedet a dextris, *così concluse San Marco nell'euangelio, che hauete udito, da cui poi nacque quel articolo Apostolico,* Sedet ad dexteram Dei patris omnipotentis. *Non hanno potuto gli Apostoli & gli Euangelisti per esser intesi da noi mortali, parlar piu honoratamente, che con quella traslatione, di*

ſeder alla deſtra d'IDIO. IDIO non ha nè deſtro, nè ſiniſtro; perche non è corpo; ma ſi come noi, quando uogliamo honorar uno, lo mettiamo alla man deſtra; coſi gli Apoſtoli per ſignificar l'honor, che ha CHRISTO in cielo, dicono che è alla deſtra d'IDIO; & chi dubita, che il ſedere è piu honorato ſtato, che lo ſtar in piedi? onde i prencipi quando ſtanno in maeſtà, ſiedono. Eſaia profeta quando uide IDIO in quella celſitudine, dice, che ſedea. Vidi Dominum ſedentem ſuper ſolium excelſum, & eleuatum, l'euangelio adunque, dice due coſe di CHRISTO, prima, che è alla deſtra d'IDIO, poi che ſiede per ſegno d'honore, & di gloria, benche Santo Stefano poi, in quella agonia del ſuo martirio, quando era lapidato da Giudei, uolendo eſprimere, non tanto la maeſtà, & la grandezza, quanto la bontà di CHRISTO, per confortar ſe ſteſſo, & tutta la chieſa in uiua ſperanza dell'aiuto che gia di preſente ſentiua da lui, diſſe che era alla deſtra, ma che ſtaua in piedi, perche queſto è proprio di chi uuol dare aiuto, che ſe è a ſedere, ſi leua in piedi, & è molto freddo in amar colui, che uede aſſalire un ſuo amico, & pur non ſi muoue da ſedere. Horsù Milaneſi, tutti queſti miſteri inteſe quel ſacro choro Apoſtolico, con gli occhi della mente loro, uidero le porte del paradiſo, uidero il teſoro di quella eterna carità del ſommo padre, uidero quella maeſtà grande d'IDIO, a cui era inalzato CHRISTO, uidero quella infinita ſua bontà, che poſto in tanta gloria, non ceſſa hora, nè punto di moſtrar al padre le piaghe, le ſpine, i chiodi, i dolori ſofferti per amor ſuo, acciochè ſi muoua a pietà di noi, & delle noſtre miſerie. Cominciarono a rammorare tutte le coſe paſſate, & a conferirle con le preſenti, entrarono in quelle ſante meditationi della paſſione, & morte di CHRISTO; ſacrificio ſantiſſimo offerto nell'altare della Croce per

ce per ſalute dell'human genere. O paſſione deſiderabile, o morte amabiliſſima, precioſiſſima, mirabiliſſima, & chi potrebbe mai dire quanto profondarono in queſte ſante meditationi, contemplarono, che la uita noſtra nacque da quella morte, la ſanità noſtra da quelle ferite, ogni dolcezza noſtra da quei dolori; che quel ſangue ci fece bianchi, & mondi; che quelle mani inchiodate ci ſciolſero da' uincoli de' peccati noſtri; che quei piedi confitti ci fanno correre nella uia de i diuini precetti; che con la ſua ſete c'inebriò dell'amore diuino; che mandando lo ſpirito fuori, c'inſpirò dentro la uita. Opponeuano quì gli Apoſtoli alla morte la riſurrettione; alle uergogne l'honore; alle piaghe i raggi, ch'uſciuano da quel corpo glorioſo di CHRISTO; alle ſpine la diadema; alla croce roſſa la nuuola candida; a gli ſcherni de' Giudei il plauſo de gli angeli; a tanta ignominia tanta maeſtà; a tanto odio tanta charità, tanta clemenza, tanta miſericordia. O che alti penſieri, & che forza credete, che hebbero Chriſtiani? Fanno alienar gli huomini da ſe ſteſſi, & non ſolo gli fanno diuentar angelici, ma diuini. Però inginocchiati in terra gli Apoſtoli, tutti diuoti, tutti pij, tutti religioſi, tutti ſanti, che fecero? Adorarono il Signore. Ipſi adorantes dice San Luca. L'adorarono d'adoratione latria, come uero, & uuo IDIO, riconoſcendolo come Signore del mondo, come creator d'ogni coſa; come redentor de gli huomini, come conſolator in queſta uita, come ſaluatore, & glorificatore nell'altra. Chi potrebbe mai indouinare quelli alti concetti, quelle belle meditationi, quelle parole graui, ch'uſcirono da gli animi ſanti, da quelle bocche angeliche, da quelle lingue celeſti? O nuouo Sole, che ſempre nato dal ſommo padre in quelli ſplendori eterni, una uolta naſceſti a noi dalla uergine madre in queſte noſtre oſcuriſſime tenebre, per alluminar tutti noi, che

sedeuamo nell'ombre tartaree della morte, & hoggi t'inalzi con tanta ammiration nostra; anzi del mondo, anzi de gli angeli stessi, & con la gloria della maestà tua ci apri questo serenissimo giorno, desiderato, & aspettato tanto da tutti i mortali. O instaurator dell'humana generatione, o trionfator della morte, & del peccato, o uincitor del demonio, & dell'inferno, o patron de gli angioli & di tutte le cose create. O figliuol d'IDIO, & dell'huomo, lume immortale, & glorioso, fonte di luce, che in te quieto sempre, giri, ruoti, & uolgi il mondo, come ti piace, che col padre & con lo spirito Santo sei cosi unito, anzi cosi uno, che tutti tre sete uno IDIO solo, & pur tu sei incarnato per noi, non il padre, non lo Spirito santo, o inuisibile; & uisibile; o spirito, & corpo; o eterno, & temporale; o huomo, & DIO, o DIO & huomo. Iesu nostra redemptio, amor, & desiderium. Gloria tibi Domine, qui scandis super sidera. *Ti lodiamo, ti glorifichiamo, ci rallegriamo de' tuoi honori, & de' tuoi trionfi, & delle tue grandezze. Ecco che noi ti seguitiamo con gli occhi, ma non possiamo tenerti dietro co' piedi, ti seguiremo col desiderio, t'adoraremo sempre col cuore. Hoggi, hoggi cominciamo ad adorarti per uero & uiuo* IDIO, *& ci rincresce, che ben tardi habbiamo conosciuto la maestà tua, ciechi noi, miseri noi, che habbiamo hauuto tanta luce, & non l'habbiamo ueduta mai pienamente. Ti ringratiamo Signore, che non hai guardato a le colpe nostre, ma hai fatto con noi secondo la tua gran misericordia; ci hai illuminati col tuo grande splendore, ci hai fomentati col caldo tuo, ci hai accesi con le tue fiamme. O tre uolte felici noi, a quali sei stato con le tue gratie si largo, togli, togli Signore tutto quel che è nostro da noi, lasciaci solo quel che è tuo, anzi togli noi da noi, anzi restituisci noi a noi, che allhora saremo nostri, quando saremo*

do saremo tutti tuoi; allhora uiueremo in noi, quando hauremo la uita tua, chi uiue col suo spirito è morto, chi ha lo spirito tuo, uiue uita immortale. Fa che in noi moriamo Signore, per uiuere in te. Fa, che in noi diuentiamo nulla, per essere ogni cosa in te. Fa, che in noi secchiamo del tutto, per rifiorire in te. È gran cosa Signore quella che noi si piccioli, dimandiamo a te si grande, di transfigurarci in DIO noi figliuoli de gli huomini: ma è ben maggior cosa quella, che tu hai fatto per amor nostro, che ti sei trasfigurato in huomo tu che sei il uero, & uiuo IDIO. O dolcezza nostra, o speranza nostra, o uita nostra. Noi adoriamo questa incomparabile carità tua, che come ebbro d'amore, hai mostrato al nostro genere. Adoriamo quella tua gran potenza, che hai comune col padre, con laquale ci hai creati, & ricreati, fatti, & rifatti. Adoriamo quella bontà tutta gratiosa, che è pari in te con lo Spirito santo, con la quale ci hai liberati dall'eterne pene, & riuocati all'eterna salute. Ti adoriamo tutto uerbo, anima, carne, congiunte insieme per le miserie nostre, materia, & occasione della misericordia tua. Adoriamo anco tutte l'opere tue, tutte le passioni tue, tutte le parole tue. Adoriamo le ingiurie tue, i dolori tuoi, le tue lagrime, i tuoi sudori, le gocciole del sangue tuo, gli sputi tuoi, le guanciate tue. Adoriamo la tua morte preciosa, la tua sacratissima sepoltura, la tua ammirabil risurrettione, sopra tutto adoriamo questa Ascension gloriosa & trionfale, della quale hoggi ci hai fatti spettatori. Adoriamo quella gloria, alla quale sei asceso, & della quale aspettiamo d'essere non per alcun merito nostro, ma per tua gratia coheredi. Adoramus te Christe, adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum, miserere nobis, miserere nobis. *Io per me penso*

Universidad de Deusto
Biblioteca

Signori che in questo giorno di cosi lieto, & magnifico trionfo, nel quale cominciarono gli Apostoli ad adorar fuori dell'usato il nostro CHRISTO; *cominciassero anco con maggior feruore a far quella oratione dominicale, che la santa chiesa poi ha continuato sempre, & ua continuando, & nel principio, & nel fine di tutti gli officij suoi.* Et adorantes, & adorantes. *Queste due parti include l'adorar* IDIO, *ringratiar prima, & supplicar poi. Questi sono due sacrificij, che si offeriscono alla maestà diuina, sacrificio di laude, sacrificio di giustitia,* Sacrificium laudis honorificabit me. Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino. *Per lo sacrificio di laude si riconosce la grandezza d'*IDIO, *a cui per ciò si dà ogni honore, & ogni gloria. Per lo sacrificio di giustitia si conosce la uiltà dell'huomo, che non ha dramma di bene, senon distilla da quella grande essuberantia. L'oration dominicale, include ogni cosa, ò che oratione, ò che oratione. Cedano tutte l'altre orationi, cedano tutte l'altre rettoriche de gli oratori, a questa oration del Signore, a questa rethorica diuina, la quale insegnò il nostro* CHRISTO, *per ottener cioche tu uuoi, per far fare a tuo modo* IDIO, *per uincer l'inuincibile, per legar l'onnipotente, per placarlo, quando è adirato, & inessorabile. Gli Ethnici incantauano con le parole la Luna, e'l Sole, con la potenza grande dell'arte magica. Questi sono gli incanti nostri, da incantare, da sconginrare, da sforzare l'onnipotenza di quel nume diuino, che non possa per modo di dire, resistere alle nostre preghiere, a' desiderij nostri, alle nostre uoglie. Imparate imparate questa gran forza dell'oration dominicale ascoltanti. Però ui ha uoluto insegnar* IDIO *le parole, che gli piacciono, perche si diletta d'esser uinto, & costretto ad essaudirci. Credete pur certo, che non ui haurebbe insegnate queste parole potenti,*

tenti, senon hauesse piacer di compiacerui, le suggerisce, perche le diciate, onde egli con honor suo possa alle uolte (se cosi dir mi lece) contra sua uoglia condescendere al uoler uostro. Sic autem orabitis, *haueua gia detto il nostro* CHRISTO *a' suoi Apostoli. Horsù ecco, che cosi orauano gli Apostoli a* CHRISTO. Pater noster, qui es in cœlis. *Padre nostro, che sei ne' cieli, ò dolce padre, ò caro padre, ò santo padre, gia ci eri Signore, ti sei degnato d'hauerci per figliuoli rigenerati dallo spirito tuo, nell'onde tue, da te santificate, da te benedette. O padre nostro, ecco, che tu ci lasci con la presentia tua, tu te ne uai in porto, & noi rimaniamo in mezzo il mare pien di tempeste, noi siamo pupilli senza te, qual'è quel figlio, che non desideri d'esser col padre, & qual'è quel padre, che non ami ardentemente il suo figliuolo? O padre amantissimo,* Tibi derelictus est pauper, orfano tu eris adiutor, *& quando sarà quel giorno, che non siamo piu orfani senza te, ma tu ritorni a uedere? ce l'hai promesso padre, serua le tue parole.* Vado, & uenio ad uos, non relinquam uos orphanos. Qui es in cœlis. *Tu sei in prima, perche sei* IDIO, *& sei ne' cieli Signor del cielo. Noi non siamo Signore,* tu solus es. Qui se existimat aliquid esse cum nihil sit. *Il nostro essere è nulla; a comparation del tuo. Tu stesso dicesti,* Ego sum, qui sum, ille, qui est. *Sei poi ne' cieli, onde l'humana natura è stata si lungamente bandita. O' Signor de' cieli. Adamo ci fe terreni, tu ci hai fatti celesti. Deh fa, che uegniamo ad habitar teco nel cielo. Tu non sei mai stato lungi dal cielo, perche sei* IDIO *Signor del cielo; ma hoggi ui uai per fare officio di dolce, & caro hostiero per noi, ui uai ad apparecchiar le stanze per alloggiarci. Deh quando sarà quel giorno, che da questo nostro essilio torniamo alla desiderata patria, di terra*

Universidad de Deusto
Biblioteca

in cielo? quando sarà, che il nostro non essere, il nostro nulla, si disperga nell'esser tuo, nel tutto tuo? & deificati, oue in noi siamo nulla, in te diuentiamo ogni cosa? Sanctificetur nomen tuum. *Il nome tuo è tre uolte santo Signore. Questo è il nostro desiderio, che sia conosciuto per tale, che si sappia quanto è sublime la maestà tua, quanto sono grandi le tue promesse, quanto sono infiniti i beneficij tuoi, quanto sono profondi i tuoi giudicij. O padre nostro, ò padre uniuersale, ò Signor di tutte le genti, ò santo de' santi, ò manna de' nostri gusti, ò giubilo de' nostri spiriti, ò diuotion delle nostre anime, quando sarà mai per gratia tua, che a tutto l'uniuerso sappia si dolce, & si saporoso il nome tuo, che non possano, gli huomini, & le donne sentir piu nominare, nè mondo, nè quel che il mondo apprezza, ma te solo, che di peccatori fai santi, d'immondi mondi? Al tuo nome in se santissimo, se ne fuggono i diauoli tremanti. Fa fa Signore, che sia santificato ancora in tutti gli huomini; accioche alla prerogatiua, & alla maestà d'un tanto nome, fuggano i diauoli, & tutti i uitij insieme dalle loro anime.* Adueniat regnum tuum. *Tu regni per tutta la machina del mondo Signore, a te ogni cosa ubidisce, solo l'huomo è ribello della maestà tua, in cui ha la rocca il diauolo, l'imperio la morte, l'obedienza la carne, l'amore il mondo. O Rè precla-ro, Rè magnifico, Rè generoso & forte, che pur con la infermità tua, anzi con la morte tua, per mostrar maggior ualore scacciasti questa tirannide del nostro mondo. Quando, quando sarà quel dì beato, che tu cominci a diuentar Signore non di ragione solo, che sei, ma di possessione & in fatto di tutti gli huomini, Giudei, Greci, Latini, & Barbari? muoui, muoui i cori loro, fa che abbraccino il giogo tuo, l'Euangelio tuo, la seruitù tua, ò che seruitù piu dolce di mille regni. Veni,*

ueni, & accipe regnum super nos. *Comincia a regnar sopra noi per la tua gratia, illuminaci alla cognitione, perche tu sei la luce, infiammaci all'amor tuo perche tu sei l'istesso amore, possedici & inhabitaci alla participatione d'ogni tuo bene; perche tu sei il sommo bene, l'eterno bene, da cui è ogni bene, senza cui non è alcun bene; menaci poi al regno tuo, oue è uision chiara & manifesta, compagnia lieta, & beata, possession sicura & ferma, fruition dolce & gioconda.* Fiat uoluntas tua sicut in cœlo, & in terra. *Noi siamo in terra Signore, piacesse a te, che non ci fussimo con l'animo, ma col corpo solo; gli angeli, che sono tutti celesti fanno sempre la tua uolontà. Fa fà, che ancora noi figliuoli della terra, ci conformiamo col tuo santo uolere, che uogliamo quel che tu uuoi, che non uogliamo quel che tu non uuoi, che amiamo quel che tu ami, che odiamo quel, che tu odij, che facciamo quel che comandi, quell'unica uolontà tua Signore, che è, che ci saluiamo, quella, quella facciasi in terra come in cielo, ne gli huomini terreni, come ne' celesti, ne' peccatori, come ne' giusti. Tutti tutti Signore fa, che si saluino. Sei morto per tutti, risuscitato per tutti, ascendi hoggi per tutti. Deh fa, che non sia huomo, per cui in uano sij morto, risuscitato, & asceso; & però ognun t'ami con tutto il cuore, pensando sempre a te con tutta l'anima, non desiderando altro che te, con tutta la mente; hauendo l'intention sua sempre diretta a te, con tutte le forze; affaticandosi in ogni opra per glorificar te, a cui per tante ragioni siamo ubligati.* Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. *Se fu mai bisogno delle consolationi tue, ò padre carissimo; hogi è quel giorno, che ci uediamo priui di te, eccoci sconsolati, afflitti; ecco che senza te non habbiamo pur pane nè dell'anima, nè del corpo; tu sei il nostro pane, la uirtù nostra, la gagliar-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

dezza nostra, la gloria nostra, ogni ben nostro. O nutricio nostro, ò padre nostro, che hai preparato il pane, che ci sostenta; quei tre pani Signore, fede, speranza, carità; anzi quell'unico pane Signore, pan uitale, pan angelico, te stesso dolcissimo GIESV, che ti sei dato in cibo nostro nel santissimo sacramento dell'Eucharistia; ò che carità infinita, quando sarà, quando sarà, che a quella ricca mensa del paradiso possiamo discumbere teco? hoggi, hoggi, che è tutto il tempo di questa uita presente, fa che del uerbo tuo, & della tua gratia, ci passciamo sempre nell'anima, soccorri insieme a' bisogni del corpo; che domane poi, nella uita futura, che è il domane; Et mane uidebimus gloriam eius. Domani Signore, tu stesso sarai il nostro pane, come IDIO dell'anima, come huomo del corpo; ci satiaremo di te, della usion tua, della fruition tua, & non hauremo bisogno d'altro, Quia tu eris omnia in omnibus, ogni nostra sofficienza, ogni nostra abondanza. Et dimitte nobis debita nostra. O quanto sono grandi i debiti che habbiamo teco Signore, & de' benificij riceuuti da te, & de' peccati fatti contra di te. Gran somma è questa Signore. Ma sono ben piu grande le ricchezze tue. Tu sei il nostro creditore. O Padre, in questo è posta la nostra fiducia, che habbiamo da negotiar teco, tu non sei ne pouero, nè auaro, sei ricchissimo, sei liberalissimo. Ti facciamo certo Signore, che non habbiamo modo di pagare, nè l'haueremo giamai, se tu non paghi per noi; ò quando hauremo quella buona nuoua, che tu a guisa di quel gran feneratore dell'Euangelio, rilassi a tutti noi i nostri delitti. Sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. Non è comparatione uguale Signore di debiti a debiti, da noi a te, da altri con noi, noi con te; ma ci è ben proportione, tu sei chiaro Signore, & noi lo confessiamo humilmente, che se

che se bene ci tenessi in prigione per sempre, non potremmo mai scontare la minor parte, de gli infiniti debiti, che habbiamo con la maestà tua, & se bene ci uendessi tutti Signore, e i nostri figliuoli, & le nostre figliuole, che gia siamo stati uenduti nelle iniquità nostre; che faresti però a pagarti di tanta somma? Deh contentati di uincere in misericordia, & non contendere di ragione, ò di giustitia con alcun di noi. Quia si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit? Noi per amor tuo perdoniamo le offese nostre, quali, & quante elle si siano. Tu per te stesso perdona l'offese tue, & non ci priuar de' beneficij tuoi, che pure non è honesto, si pareggi la cortesia tua con le cortesie nostre. Et ne nos inducas in tentationem. Quante tentationi s'apparecchiano Signore contro di noi, quante battaglie; noi non ricusiamo di combatter per te, per lo nome tuo, per la tua gloria, ma non ci confidiamo di uincere senza te, habbiamo prouato la imbecillità nostra alla tua morte, uno ti uendè, l'altro ti negò, tutti ti abbandonammo miseri noi. Deh non ci lasciar soccombere per l'auuenire, schermiremo, ci difenderemo, resisteremo, l'animo è pronto, ma le forze sono deboli. O custode nostro, ò scudo nostro, ò difensor nostro. Tu come padrino ci hai messi in campo per coronarci. Fa fa, che sotto il tuo scudo trionfiamo de' nemici tuoi, si che, ò come confusi non ardiscano piu di tornare ad assalirci, ò pur noi prendiamo tanto animo dall'aiuto tuo, che gli facciamo rimaner sempre perdenti. Sed libera nos a malo. Siamo ben liberi dalla uiolenza per natura, ma non siamo liberi dal peccare senon per gratia, & non saremo liberi da ogni miseria, senon per gloria. Queste, queste libertà ti dimandiamo Signore in questo giorno trionfale, quando si trionfa, per l'allegrezza della festa, non si niega co-

Universidad de Deusto
Biblioteca

sa che si dimandi. Ecco ciò che dimandiamo per tutta la Chiesa tua, libertà libertà Signore, pretiosa &) cara sopra ogni teſoro. Non poſsiamo eſſere pienamente ſerui tuoi, ſe ſiamo ſerui del peccato; &) ſe ſtiamo in queſta uita miſera piena di tante neceſsità; liberaci liberaci, &) menaci toſto teco in quella città beata, &) immortale. Amen, Amen. Fiat, fiat, ut de manu inimicorum noſtrorum liberati, ſeruiamus tibi in ſanctitate, & iuſtitia coràm te, omnibus diebus noſtris. *Coſi adorauano gli Apoſtoli ſanti aſcoltatori, &) aſcoltatrici in queſto giorno.* Adorantes, adorantes, &) *quante uolte penſi baſciaſſero quel ſaſſo, in cui rimaſero le ueſtigie reuerende di quei ſantiſsimi piedi? Quante uolte credi, che diceſſero, ſaſſo felice, che ſei ſtato degno d'eſſer calcato, &) tener l'orma de' piedi di* DIO, Adorabimus in loco ubi ſteterunt pedes eius. *Deh anime mie care, come ui può cader in mente, che i ſanti Apoſtoli, &) la ſantiſsima madre quella Vergine benedetta; quelle Marie, quei diſcepoli, quei Chriſtiani tutti, ch'erano allhora, ogni uolta che riuedeuano quei luoghi ſanti, oue era pur un poco di ſegno, &) di memoria del loro caro, del loro dolce, del loro amoroſiſsimo* CHRISTO, *non s'inginocchiaſſero, non adoraſſero, non baſciaſſero la terra, non diceſſero. Quì predicò* CHRISTO; *quì fu battezzato; quì ſatiò tanta turba; quì ſpaſſeggiò; quì ſi ſtracò; quì ſi poſe a ſedere; quì hebbe ſete; quì beuue l'acqua di queſto torrente; quì digiunò; quì ſudò ſangue; quì pianſe con tanta tenerezza la morte di Lazzaro; quì illuminò il cieco nato; quì parlò con meco; quì mi diſſe coſi; quì fu preſo; quì fu legato; quì fu crocifiſſo; quì fu ſepellito; quì m'apparì; quì ſalì in cielo; quì diſſe a tutti,* Valete, *queſta è l'ultima pedata ſua. O' pietra fortunata, ò terra felice, ò paeſe ſanto.* Adorantes, adorantes,

adorantes, *Adorate ancora uoi, anzi adoriamo ancora noi, adoriamo ancora noi il noſtro* CHRISTO, *e'l ſuo nome santiſsimo &) ſaremo partecipi delle gratie dello Spirito ſanto, che doppo dieci giorni effuſe ſi largamente ſopra gli Apoſtoli, anzi non ſopra gli Apoſtoli ſoli, ma ſopra tutti quei cento, &) uenti Chriſtiani, che ſi ritrouarono in quel ſacro cenacolo del monte Sion. Vi priego ricordateui aſcoltanti de' quindici ſalmi graduali ſopra i quindici gradi dell'aſcenſione del Chriſtiano, ch'io u'ho dechiarati, &) uederete il miſterio di queſto numero d'huomini, che riceuette lo Spirito ſanto. Appunto queſto numero quindici è quello, che l'eſplica chiaramente. Cominciate dall'uno, &) mettete inſieme tutto'l numero infino a' quindici, &) l'iſteſſo numero di quindici con gli altri precedenti, &) uedrete, che ne naſcono appunto dieci uolte dodici, ò dodici uolte dieci. Ecco cento, &) uenti. Chi aſcende per queſti quindici gradi della uita ſanta, &) uirtuoſa, andando di bene in meglio nella uia di* DIO, *è forza, che all'ultimo ſia in quel ſacro numero de gli eletti di* DIO, *che hanno in queſto mondo la gratia &) nell'altro la gloria. Et non ſapete, che l'ultimo grado, era benedire, laudare, inuocare il nome del Signore ſopra quel ſalmo.* Ecce nunc benedicite Dominum omnes ſerui Domini? *Sù, sù,* Omnis qui inuocauerit nomen Domini ſaluus erit, *dice'l Profeta. O' che buona nuoua, non è de gli incipienti ſoli, ne de' proficienti, queſto inuocare, che dice lohele aſcoltatori miei cari, è de' perfetti. O' con quanto miſterio diceua* CHRISTO. Quærite, & inuenietis, petite, & accipietis, pulſate & aperietur uobis. *Non ſeparate, non ſeparate queſte tre coſe l'una dall'altra.* Quæ Deus coniunxit, homo non ſeparet. *Non baſta* Quærere; *non baſta* Petere; *non baſta* Pulſare, *biſognano tutte tre in-*

ſieme, Quærere, Petere, Pulſare. *Si cerca inueſtigando col cuore, ſi dimanda con la bocca, ſi picchia con la mano. Ecco, ecco Milano che coſa è inuocare il nome del Signore. Non è ſi facil coſa come penſate, è credere, confeſſare, operare. Quel che il cuor crede, la bocca confeſſi, la mano operi. Tutte queſte tre coſe biſognano, ſe uolete eſſer ſalui, & tutte queſte tre coſe include queſta uoce inuocare.* Omnis, qui inuocauerit nomen Domini ſaluus erit. Omnis qui inuocauerit nomen Domini ſaluus erit. *Non odi di Mosè, & d'Aron.* Inuocabant Dominum, & ipſe exaudiebat eos? *Non odi di Samuele*, & Samuel inter eos, qui inuocant nomen eius. *Altro è uocare, altro è inuocare.* Non omnis, qui dicit mihi Domine Domine, intrabit in regnum cœlorum. *Queſto è il uocare.* Nemo dicit Dominum Ieſum, niſi in ſpiritu ſancto. *Queſto è inuocare. Non odi la Chieſa, che quella parola Dauidica*, Clamauit ad me, & ego exaudiam eum, *l'interpreta la prima Domenica di Quareſima*, Inuocauit me, & ego exaudiam eum. *Sù, sù queſta è la principal parte dell'adoratione, l'inuocare il nome del Signore.* Inuocare, intus uocare, & ſecuritate conſcientiæ & uirtute meritorum in ſe uocare. *O quanto è potente queſta inuocatione del nome del Signore, non odi hoggi.* In nomine meo dæmonia eiicient, linguis loquentur nouis, ſerpentes tollent. Et ſi mortiferum quid biberint, non eis nocebit? *Hanno fatto tutti queſti miracoli gli Apoſtoli litteralmente, ma noi gli faremo in noi ſteſſi allegoricamente, ſe pieni di* CHRISTO *dentro, inuocaremo* CHRISTO *fuori, & in parole, & in opere. Queſto ſarà cacciare i diauoli, per la contritione ſcancellare i peccati. Queſto ſarà parlar d'un nuouo linguaggio, il confeſſargli amaramente*

ramente al ſacerdote. Queſto ſarà uccidere i ſerpenti, leuar l'occaſion di peccare per l'auuenire, con ſodisfare di quello che habbiamo peccato per lo paſſato. Et come beremo il ueleno, & non ci potrà nuocere? quando ſentiremo i primi moti, che ci incitaranno a peccare, & non conſentiremo a peccato. Il ſenſo non ci danna, ma il conſenſo. Non odi. Nihil damnationis eſt iis, qui ſunt in Chriſto Ieſu, qui non ſecundum carnem ambulant, ſed ſecundum ſpiritum. *Ma oue laſcio quell'ultimo miracolo.* Super ægros manus imponent, & bene habebunt? *O Milano come metterai anco le mani ſopra gli infermi, & guariranno? gli infermi, & egri affetti tuoi, che non ſi ponno gagliardamente leuare a* DIO; Velle adiacet mihi, perficere non inuenio. *Non odi? Tu operando bene aßiduamente (Queſto è il metterſi le mani ſopra) gl'ingagliardirai sì, che oue hora apena ti puoi mouere nella uia di* DIO, *a poco, a poco dilatato'l cuore per gratia ſua, correrai libero, & ſciolto, & piglierai al tempo ſuo il palio dell'eterna uita. Horsù ſacroſanto Senato, che hoggi hai uoluto uedermi in queſto pergamo, & con tanta attentione udirmi, di che ti ringratio quanto piu poſſo, & uoi tutti Milaneſi generoſiſſimi, che ſempre m'amaſte, & da me parimente fuiſte ſempre in* CHRISTO *amati, ricordateui del grand'Helia quando ſaliua in cielo, che diſſe ad Heliſeo bramoſo dello ſpirito ſuo.* Si uideris me, quando tollar a te, erit tibi, quod petiſti. Si autem non uideris non erit. *Non baſta ueder col lume della fede l'incarnatione, la dottrina, i miracoli, la morte, & la riſurrettione di* CHRISTO, *biſogna alzar gli occhi a queſta mirabile Aſcenſione, ſe uolete con Heliſeo hereditare la remiſſion de' peccati, & le gratie delle Chriſtiane uirtù. Due ſpiriti ueramente di queſto uero Helia.* Qui aſcen-

dens in cœlum captiuam duxit captiuitatem, & dedit dona hominibus. *Che cosa è il palio d'Helia, che diuide l'acque del fiume, senon l'incarnation di* CHRISTO, *che a fedeli rompe tutti i flutti del fiume Lethe? Indi dapoi che ascese in cielo in uirtù sua, la Chiesa figurata in Heliseo, col sale della sapienza euangelica, predicata da gli Apostoli, non ui ricordate di quel miracolo? sana anco l'acque mortifere di tutte le mondane dottrine*; Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis. *O' Helia, ò Helia. O* CHRISTO, *ò* CHRISTO, *così esclama per amore tutta la Chiesa (Milano) che fino al dì d'hoggi sospira sempre*, Pater mi, pater mi, currus Israel, & auriga, *& aspetta pure con desiderio di riuederlo al fine del mondo*, Quando conuertet corda Patrum in filios, & filiorum in parentes. *Horsù quì ho finito.*

En Christi Regis triumphum diximus,
Qui debellato dæmone præpotens,
Conscendit cœlum stemmate fulgidus.
Ergo ipsi honor, & gloria. In sæcula sæculorũ. Amen.

IL FINE DELLA SETTIMA PREDICA.

PREDICA DEL SANTISSIMO AVVENIMENTO DELLO SPIRITO SANTO.

FATTA IN BARI, NELLA CHIESA Archiepiscopale alla Serenissima Maestà della REINA di POLONIA, la Domenica della Pentecoste, sopra la lettione de gli Atti Apostolici di San LVCA;

Dum complerentur dies Pentecostes, &c.

L'ANNO DEL SIGNORE. M D LVI.

PROEMIO.

COME LA VERITA' dell'humana carne del Signore in tanti altri misteri si mostra nella forma del seruo, con le opere, & passioni della mortalità nostra; così la Maestà della sua diuina natura in questo sacratissimo giorno sopra tutti gli altri, si manifesta con la uirtù soprana, che inuisibilmente sotto segno uisibile manda dal cielo a gli Apostoli Santi. CHRISTO IDIO *huomo, per redimer gli huomini, diede il suo sangue.* CHRISTO *huomo* IDIO *per saluar gli huomini, dona il suo spirito.* Et si

cognouimus ſecundum carnem Chriſtum, ſed hodie non nouimus. *Perche con tanta gloria, quel ferro pare tutto aſſorbito in queſto foco, quella carne in queſto uerbo, quel l'huomo in queſto* IDIO. *Onde è ſcritto.* Loquebantur Apoſtoli uariis linguis magnalia Dei. *Tu Vergine benedetta, Roſario del Paradiſo, in queſta Paſqua Roſata aiutami, che a grandezza & gloria del tuo figliuolo, a tanta Maeſtà & in ſi gran coſpetto di Signori & di popolo, che quì è concorſo per udirmi io poſſa ragionar fruttuoſamente di queſto alto miſterio dello Spirito ſanto, non come parlano gli infermi della ſanità perduta, ma come diſcorrono i ſoldati dell'honorata uittoria, quando tornano a caſa ricchi di ſpoglie. Pregate meco di nuouo la beata Vergine, ſalutandola con l'Angelo Gabriele.*

Aue Maria gratia plena, &c.

PRIMA PARTE.

SE MAI fu tempo di ragionar con larga uena, e d'alſcoltar con ogni attention d'animo la gloria & le grandezze del noſtro CHRISTO, *hoggi è quel giorno Seremßima Roma, che il cielo ſuona con tanto ſtrepito, l'aria coruſca con tante fiamme, gli Apoſtoli annuntiano con ogni ſorte di lingua, e'l mondo comincia a crèdere con pura fede, che* CHRISTO *ſia il uero, & uiuo* IDIO, *uiſſuto, morto, riſuſcitato, & aſceſo per noſtra ſalute. E' giorno ueramente queſto, degno di queſto bel ſereno, degno di queſta aura ſoaue, degno di queſto cielo, che ogni coſa allegra, di queſto honorato meſe di Maggio, che ogni coſa infiora, perche col fin della prima Paſqua della riſurrettione, cominciando queſta altra della Pentecoſte,*

la Pentecoſte, Paſqua ueramente Roſata, che tanto auanza ogni altra feſta, quanto la roſa eccede ogni altro fiore, come lega ſacramenti con ſacramenti & incatena miracoli, con miracoli, coſi raddoppia allegrezza ſopra allegrezza, honori ſopra honori, & gloria ſopra ogni gloria al Chriſtianeſimo. O CHRISTO. *Tu nobilitaſti l'humana noſtra natura con l'incarnation tua, l'inſegnaſti con la tua uita, la ricomperaſti con la tua morte, la giuſtificaſti con la tua riſurrettione, la glorificaſti con la tua aſcenſione. In queſto dì tre uolte beato, dì quinquageſimo dal tuo trionfo, numero di remißione, numero di giubileo, la magnifichi & l'eſſalti, dandole caparra di beatificarla, non nel capo ſolo, ma in tutti i credenti, mandandole lo Spirito ſanto, arra ueramente & pegno certißimo della noſtra gloria. Il naſcimento, & la uita di* CHRISTO *Signori; edificò la fede: la morte, & la riſurrettione, nutrì la ſperanza: l'aſcendere in cielo, & il ſedere alla deſtra del Padre, acceſe l'amore: queſto auuenimento dello Spirito ſanto, prouò, & eſplicò la fede & dell'inſolita natiuità di* CHRISTO, *che fu ſenza peccato & ſenza ſeme, & della uita miracoloſa, che fu inſieme beata & mortale; aſſicurò la ſperanza, della morte, che fu ſacrificio accettiſſimo all'eterno Padre, (ſe ben fu peccato ineſpiabile alla Giudea) & della riſurrettione, che fu il trionfo contra la morte, perche riſurſe ſi, che non può piu morire: infiammò la carità & per la gloria del ſalire in cielo (che per li meriti ſuoi ſali tant'alto, quanto baſſo era diſceſo per gratia ſua; & ſalì come figliuol dell'huomo, oue era ſempre come figliuol di* DIO) & *per lo ſedere alla deſtra del Padre che è ſegno, che ha autorità di far regnare ancora noi inſieme con lui, che però ci dimanda ſuoi fratelli, & ſuoi coheredi. O' giorno benedetto, ò opera miracoloſa.* Omnis, omnis conſumationis uidi finem.

Non uedi, che non hieri l'altro gli Apostoli di CHRISTO, *non sapeuano pur parlare nell'idioma loro, & hoggi che sopra loro discende lo Spirito santo, diuentano si dotti & si eloquenti in tutti i linguaggi, che il Greco, il Romano, il Barbaro non pur s'ammira, ma riman confuso & attonito & dice.* Non ne omnes isti, qui loquuntur, Galilæi sunt, & quomodo audiuimus unus quisque lingua nostra illos loquentes? *Stauano rinchiusi dieci dì sono, & non arduano uscire in publico, hoggi sono tanto coraggiosi, & si magnanimi; che escono di casa intrepidi, sfidano alle dispute i nemici di* CHRISTO, *& dell'Euangelio suo fanno scudi & lance contra di loro; non temono Prencipi, non curano Farisei; non han rispetto alla sinagoga, dicono audacemente.* Obedire oportet Deo magis quam hominibus, si iustum est obedire uobis potius quam Deo iudicate. *Non parlano tra denti delle cose di* CHRISTO *come soleano, dicono chiaro, che ogni uno gli intende.* Hic est uerus Deus, & uita æterna. Non est aliud nomen sub cœlo, in quo oporteat nos saluos fieri, huic omnes Prophetæ testimonium perhibent, remissionem peccatorũ accipere per nomen eius omnes, qui credunt in eum. *Vedeste mai si marauigliosa mutatione?* Hæc mutatio dexteræ excelsi. Hæc mutatio dexteræ excelsi. *Lo Spirito santo gli ha fatti ardenti, lo Spirito santo gli ha fatti saui, lo Spirito santo gli ha fatti intrepidi; dallo Spirito santo è stata loro ispirata la fede uua, infusa la sapienza celeste, donata la carità perfetta; per questo Spirito santo è stata loro purgata ogni ruggine di peccato, sgombrata ogni nuuola d'errore, accesa ogni tepidità d'affettione, però diuentano in un tratto pronti a parlare, forti a patire, caldi nel uolere, efficaci nell'operare, arguti in rispondere. O' sante primitie*

mitie della Chiesa Christiana. Spiritus Domini ferebatur super aquas, *nel principio del mondo l'istesso Spirito,* Ferebatur super populos, *in questo principio della Chiesa,* Aquæ multæ, populi multi. *Gli Apostoli sono i popoli semi di tutti i popoli, Padri di tutte le genti, Prencipi di tutto il Christianesimo, che a guisa di altissimi monti eleuati dalla terra al Cielo piu che l'Olimpo, ò il Caucaso, hanno riceuuta prima quella pioggia salutare dello Spirito santo, & l'hanno diuisa poi per gli aquidotti delle lor lingue alle campagne, a tutte le terre assetate secondo i bisogni delle genti.* Pluuiam uoluntariam segregabis Deus hereditati tuæ. *O' che pioggia, ò che pioggia, che ha allegrato la terra, e'l cielo; la terra, che non sa se non riceuere, il cielo, che non sa senon dare; non può dar piu il cielo di quel che ha dato, non può riceuer piu la terra di quel che ha riceuuto. Che cosa ti manca huomo? di che ti lamenti? parla, rispondi, gia conoscesti l'eterno Padre* IDIO *nella creation del mondo, non lo uedesti nò, perche quell'immutabile eternità habita una luce inaccessibile, ma pure se uolesti lo potesti conoscere per questo modo che si uede.* Inuisibilia Dei a creatura mundi per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur. *Del figliuolo che cosa non conoscesti? anzi che non uedesti con gli occhi tuoi? che trentatre anni conuersò famigliarmente nelle case tue, mangiò il tuo pane, beuuè il tuo uino, pagò i tuoi debiti, lo uedesti stentare, languire, patire, morire per tua salute.* Vidimus eum & non erat ei aspectus. *Io non mi degno parlar de gli Angioli, poi che hai hauuto tanta famigliarità con* DIO, *ma tu gli hai però ueduti sempre, & prouati per ministri fedeli & diligenti della tua salute. Questo ti mancaua solo di conoscer lo Spirito santo. Sù, eccolo, eccolo, che se non si mostra gia in quella processione dal Padre, e dal figliuolo, che*

Universidad de Deusto
Biblioteca

eccede troppo gli humani intelletti, ti si fa però uedere, come spira, & ispira gli animi nostri, come c'insegna, come ci eccita, come ci accende, & infiamma; però appare in fuoco. Ignis a facie eius exarsit, carbones succensi sunt ab eo. Ignis a facie eius exarsit, carbones succensi sunt ab eo. *Questa è la faccia di* DIO, *questa è la faccia di* DIO, CHRISTO. Ostende faciem tuam & salui erimus. Videbit faciem eius in iubilo, facies tua plena gratiarum. *Da* CHRISTO, *da* CHRISTO *scintilla, & auampa questo fuoco.* Exarsit ignis, exarsit ignis, non arsit *solo*, exarsit, extra arsit, arsit *dentro*, exarsit *fuora*, *arse i cuori de gli Apostoli, illuminandogli alla cognitione, & auampandogli dell'amor di* CHRISTO IDIO, *questo è quel di dentro. Essarse illuminandogli, & auampandogli della cognitione & dell'amor di* CHRISTO *huomo, questo è quel di fuora. Queste sono le due porte della nostra fede, la diuinità, & l'humanità di* CHRISTO; *di questi due misteri sono stati istrutti, & accesi gli Apostoli dallo Spirito santo in questo giorno,* Carbones succensi sunt ab eo. Carbones succensi sunt ab eo. *Erano spenti prima questi carboni, hoggi sono fatti uiui carboncoli ardenti & pretiosi, che illuminano, e infiammano tutto l'uniuerso nella fede di* CHRISTO. *Et chi gli ha infocati se non il fuoco?* Deus noster ignis consumens est. Deus noster ignis consumens est. *E' fuoco il Padre Ascoltanti per l'infinita potenza, è fuoco il figliuolo per lo splendore, ma lo Spirito santo è fuoco per lo caldo d'amore. O che fuoco, ò che fuoco. Il nostro fuoco consuma gli humori, come quello, che è amico del secco, perche di natura è arido, simbolo della cupidità terrena, che secca ogni humor di diuotione ne' nostri cuori; questo fuoco dello Spirito santo all'incontro, non uedete come è*

come è amico dell'humido, che hoggi si congiugne con le lingue, che non hanno di che uiuere se non hanno humore? Oue uiue la lingua, se non in questo lago pieno d'humore? Quando la lingua è arida, può ella star peggio? La sanità sua non è, che ella sia humida? O che miracolo, ò che miracolo, la lingua uiue nel fuoco, e'l fuoco salta nell'acqua. Vedeste mai cosa si grande? Et qual'è l'acqua, se non la sapienza? Aqua sapientiæ salutaris potauit illum. *Et qual'è questo fuoco se non la carità?* Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem. *Horsù uolete la sapienza, ecco la lingua; uolete la carità ecco'l fuoco, fuoco in lingue, lingue in fuoco, sauio amore, amorosa sapienza de gli Apostoli santi, spirito, fuoco, e amore, sono una cosa sola; così sono una medesima cosa, lingua, sermone, dottrina; Questa è prima tra i doni, quella è prima tra le uirtù; dunque tutte le uirtù, e tutti i doni nascono da questo fuoco, da questo spirito, da questo Spirito santo. O spirito, ò fuoco, ò santo spirito, ò santo fuoco. Filosofi trouatemi un elemento piu nobile & piu efficace, che il fuoco, non è egli quasi un cielo, ò un Sole tra tutti i corpi? Nella quadratura di questo mondo inferiore, qual corpo è piu alto? qual è piu puro? qual è piu sottile? qual è piu lucido? Che uo io dicendo piu lucido? Il fuoco solo è lucido, l'aria, & l'acqua sono diafani, la terra è opaca. Il ciel supremo, ò teologi, che non è noto se non a noi, non ha nome dal fuoco? non si dimanda Empyrio? Che uuol dir τὸ πῦρ se non fuoco? Anzi tutto'l Cielo Filosofi, non si dimanda* Ether, *dall'ardore? αἴθω non uuol dir ardeo? Chi arde se non il fuoco? Gli Egittij quando uoleuano ne' loro hieroglifichi esprimere una cosa pura, anzi che purificasse ogni sordidezza, non dipingeuano il fuoco? IDIO in effetto quando al fin del mondo purgarà ogni cosa, non farà questa purificatio-*

ne col fuoco? Et il nostro CHRISTO, non dimanda il battesimo suo, purification nostra, Battesimo di fuoco? I Serafini tra quelle sacre hierarchie supercelesti, non sono tutti fuoco? & gli animali, & le piante come uiuerebbono senza fuoco? che cosa è il calor naturale, se non un fuoco? O sacro simbolo dello Spirito santo, il fuoco; & chi potrebbe mai isplicare a quante uarie cose è utile, anzi necessario questo fuoco, che usiamo ogni giorno nelle nostre case, a restrignere, a dilatare, a separare, a congiugnere, ad affinare, a penetrare, a pulire, a purgare, a rinouare, a consumare, a trasmutare? & non ui par che egli habbia quasi giudicio nello scaldare, & nell'abbruciare? che altrimente arde le paglie? altrimente le legne? altrimente le pietre? & altrimente il ferro? Et quanto è uario il fuoco ditelo dotti, in luce, in fiamma, in carboni? Et quando cessa giamai di ardere? & quando sta mai contento in un luogo, che non cerchi quanto piu può di salir sempre in alto? Sù sù, non potea pigliar per simbolo cosa piu amabile, & uenerabile lo Spirito santo che il fuoco. Quando i campi, le uigne, gli horti per lunga negligenza sono imboschiti, & non fanno altro che spine & triboli, sono pieni per tutto di lappole, di sterpi, & di zolle, che fa il buono agricoltore per cauarne frutto? innanzi ogni altra cosa ui mette il fuoco per aprire, & rompere le glebe della terra, per poterle poi zappare, arare, seminare. Arse le spine, si scuopre la prima faccia del campo, si fa facile la uia a' uomeri. A poco a poco comincia a dimesticarsi la terra, che era inseluatichita, si semina di buon seme, cosi i lunghi otij dell'agricoltura che l'haueano fatta squallida, e diserta, si ricompensano con l'essercitio & col guadagno, che si raccoglie delle rusticane fatiche. O che secreto. La Giudea era questo campo, Bari, rebelle all'aratro della diuina legge, terra sassosa & spinosa, gente di dura

cer uice

ceruice, disutile a ogni buona opera, ostinata, perfida, incredula, non rispondeua alle fatiche de gli agricoltori, non alla semenza di DIO, non alla speranza de' padri & de' profeti. Per grano rendeua loglio, per uue labrusche, per frutti triboli, per fiori spine. O che danno. Che fa questo grande Agricola nostro, questo CHRISTO che sa si ben l'arte dell'agricoltura, perche anco suo Padre è agricola. Et pater meus agricola est. Sparge queste fiamme di fuoco in questi dodici cantoni, sopra questi dodici Apostoli, prencipi di tutte le dodici tribu, accio che si diffonda l'incendio per tutto, si purghi quello squallor uecchio, si prepari tutta la terra al uomere dell'Euangelio & seminata poi del uerbo diuino ne' solchi, e della Giudea & delle genti renda frutto al Signore trigesimo, sessagesimo, centesimo. Non hai letto. Ignem ueni mittere in terram? Ignem ueni mittere in terram? & quid uolo nisi ut ardeat? & quid uolo nisi ut ardeat? O come arse ogni cosa, come sboschì la terra, come suelse tutte le spine; cosi fu seminato in terra quel puro grano, che non hebbe mai scorza, nè poluere, fu sparso per ogni parte il uerbo di DIO, l'Euangelio di CHRISTO, & fece tanto frutto in questo campo del mondo, che diede da uiuere, & dà fin al dì d'hoggi a tutte le genti, Greci, Latini, & Barbari. A poco a poco s'accorsero tutti de' loro errori, & lasciate le loro sette si conuertirono alla fede del Crocifisso. Questo, questo, era quel grano di senapa, che era si picciolo in prima, & crebbe poi si grand'albero, che tutti i sani del mondo come uccelli uaghi di si bell'ombra uenuano uolentieri a riposar sotto i rami della Croce. O fruttuoso incendio, o salutare auuenimento dello Spirito santo, la santa Chiesa gia fu adottata dall'eterno Padre, gia fu sposata dal figliuolo, hoggi è confortata dallo Spirito santo; fu battezzata nella carne di

CHRISTO, *hoggi si cresima con lo Spirito di* CHRISTO. *Bari, che cosa è la cresima, se non confermatione? hoggi si conferma, hoggi si conferma. Era fanciulla, diuenta adulta, lattaua, si slatta; però si fa tanta festa. Quante feste si fecero allo slattar d'Isac, & di Samuele? Fate festa, fate festa, che è slattata la Chiesa, ha fatti i denti, comincia a pascersi di cibo sodo, però è tutta allegra.* Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei. *Questa è l'origine dell'allegrezza l'impeto del fiume, l'alto suono dello Spirito santo fiume d'acqua uiua che procede dalla sedia di* DIO, *& dell'Agnello, che allegra & honora con l'acque feconde la Chiesa santa ueramente città di* DIO, *da lui fondata, da lui habitata, da lui gouernata. O città felice.* Hodie gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei. *Eri un pezzo di carne innanzi Chiesa, se non del tutto informe, almen deforme, hoggi riceui l'ultima forma, il compimento, siami lecito a dire, l'anima. L'anima è anima del corpo, lo Spirito santo è anima dell'anime, così hauuto lo spirito quasi per anima si comincia a ueder la bellezza del corpo tuo, si ueggono gli occhi tuoi, che illuminano gli altri, gli orecchi tuoi, che ascoltano, & imparano da altri; si ueggono le tue labbra, i predicatori, le tue mani gli attiui, le tue nari i contemplatiui, i capi i superiori, i piedi gli inferiori. Quel che è un corpo senz'anima, ò buona reina, quell'istesso era la Chiesa di* CHRISTO *poco dianzi senza lo Spirito santo hoggi si anima, hoggi si uiuifica, si confonde a poco a poco la Sinagoga, si mette in istupore il Paganesimo, si consolano i ueri credenti, gli Apostoli fra pochi di faranno il loro simbolo, & con parole breuissime daranno legge al mondo di quel che dee credere, operare, sperare, disiderare, fuggire, temere. San Pietro cominciarà da buon senno ad esercitare il suo Pontificato, crescerà il numero de' discepoli, si*

conuertiranno

conuertiranno le genti a mille a mille. Si cominciaranno ad interpretar le scritture uecchie, a leuar il uelo della faccia di Mosè, a far miracoli maggiori di quelli che fece CHRISTO, *a celebrar le messe, a scriuer l'Euangelio, a frequentar la sacrosanta communione, a distribuire i gradi & gli ordini della hierarchia Ecclesiastica, a confessar i propi peccati nell'orecchio del sacerdote, si promulgarà il sacramento dell'estrema untione, si darà la cresima con l'imposition delle mani Episcopali, & col sacro unguento che insegnò* CHRISTO *il giouedì Santo si uenderanno le possessioni, & si portarà il danaro a' piedi de gli Apostoli per uiuere in commune, forma & essempio delle religioni, si cominciaranno a celebrare i concilij generali con quella autorità grande non udita mai innanzi.* Visum est spiritui sancto, & nobis. *Si fabricaranno gli oratorij, oue la mattina innanzi giorno a gara de gli uccelli cantaranno i Christiani hymni, & salmi al nostro* CHRISTO. *O che stupendi miracoli sono questi, che ci apparecchia questo Spirito santo in questi giorni della Pentecoste Dotti. Questo è il senso, questo è il moto, questa è la uita che da alla Chiesa santa, che da al Christianesimo, non è opera di carne quest'opera si grande, è opera di spirito, è opera di spirito del Signore, è opera dello spirito, che è il Signore.* Spiritus Domini repleuit orbem terrarum. Spiritus Domini, Spiritus Domini, & in Spiritum sanctum Dominum: τῷ πνεύματι θεῷ λατρεύοντες. *Empie sempre tutto questo mondo grande lo spirito del Signore. Empie tutta la terra, e tutto'l cielo della sua uirtù, della sua presentia, della sua essentia.* Cœlum, & terram ego impleo, *dice* IDIO. *Il Padre è* IDIO, *il Figliuolo è* IDIO, *lo Spirito santo è* IDIO, *& tutti tre sono un'* IDIO, *ma hoggi peculiarmente con un nouo modo empie lo Spirito santo questo mondo*

mezzano, questa Chiesa di CHRISTO, *oue stanno raccolte tutte le genti del mondo, l'empie delle gratie sue, de' doni suoi. O Spirito santo, ò spirito tutto dolce, ò spirito tutto benigno.* Quàm suauis est spiritus tuus Domine. *Signor mio,* IDIO *mio. Tu sei pur troppo dolce, troppo soaue, troppo benigno. T'era paruto poco hauer mandato in terra il tuo figliuolo per isprigionare il seruo, hai uoluto mandar lo Spirito tuo per accarezzarlo poi che era libero. Quel figliuolo fu dato in prezzo della redentione, hoggi doni questo spirito in priuilegio dell'adottione; per perdonare all'huomo, non perdonasti a* CHRISTO, *non hai resparmiato lo Spirito santo per arricchir l'huomo Christiano. Che ricchezze sono quelle dello Spirito tuo Signore? infinite, inenarrabili, incomprehensibili, &) pur tu l'hai effuse, l'hai sparse Signore, l'hai gittate uia, ben dicesti gia.* Effundam de spiritu meo super omnem carnem. *La gratia tua l'hai data a tutti, non hai guardato a cui, senza differenza l'hai fatta commune ad ogni carne, ad ogni huomo, ad ogni donna; non è si commune l'acqua del mare, nè il caldo del Sole, come è commune &) patente ad ogni huomo la gratia tua, lo spirito tuo, la bontà tua, l'amor tuo, la benignità tua Signore. O* DIO, *non sò, se mi sia lecito a dirlo, tu non sei liberale, ma sei prodigo con tutti noi. Non ui pare Christiani, che* IDIO, *che* CHRISTO, *che lo Spirito santo sia prodigo, che non solamente ha dato il suo, ma se stesso? Et perche? per ricuperar l'huomo, per ricuperarlo a chi? non a se ma a lui stesso. Ha ricuperato l'huomo all'huomo, non l'huomo a* DIO. *Che ha da far* IDIO *con l'huomo? Che cosa è l'huomo comparato a* DIO? *Che hauea perduto* IDIO *perdendo l'huomo? che può far a* DIO *questo uil huomo? O Signore io non uorrei fallire comparando la gratia co' danari, lo*

spirito

spirito con la carne, la santità col peccato, IDIO *con l'huomo ma dirò pure (perdonami) Se fu prodigo al tuo giuditio quel figliuolo giouane, che consumò tutto il suo per le cattiue compagnie. Ohimè tu hai dato il tuo, hai consumato te stesso, sei pur morto Signore* (Et consumatus factus *come dice San Paolo*) *per li publicani, per li ladri per li rinegatori, per li bestemmiatori, dirollo? per le meretrici. Tu non hai mandato questo Spirito, ne mandasti questo* CHRISTO *tanto per premiare i santi, ò per confermare i buoni, quanto per giustificare i peccatori, per riconciliare i nemici, per perdonare a i rei, per usar cortesia a gli scortesi; &) a gli ingrati. Et quanti publicani Signore, quanti ladroni, quanti ingrati, quanti rinegatori, quanti bestemmiatori, non tacerò Signore, quante meretrici per opera di questo Spirito santo troppo benigno, &) troppo clemente precederanno in paradiso quei, che quì sono tenuti santissimi, &) par che gia siedono ne' primi chori de gli angioli, &) de gli arcangioli?* Et erunt nouissimi primi, & primi nouissimi. *Barisanti miei, Christiani, Christiane, quanto piu ui pare ammirabile questa dolcezza di* DIO, *questa prodigalità, che cosi uoglio nominar per hiperbole questo eccesso d'amore, che ci ha mostrato* IDIO *per* CHRISTO, *&) per lo Spirito santo; tanto piu considerate i casi uostri. Guai a uoi, se sprezzate tanta liberalità, quando u'è offerta, ò se non la sapete usare, quando l'hauete riceuuta, &) la tenete senza essercitarla &) trafficarla con le buone opere. La gratia dello Spirito santo, è talento, è moneta, è danaro, cosi dice l'Euangelio, non ha da stare otiosa in cassa, bisogna far che guadagni.* Negotiamini dum uenio *dice* CHRISTO. *Niun si scusi homai, niun si scusi. Vedete con che alta preoccupatione la Chiesa santa, serra la bocca a tutti nel principio della messa, come intuona magnifica-*

mente quello introito. Spiritus Domini repleuit orbem terrarum. Spiritus Domini repleuit orbem terrarum. *O che parole. Non empie alcuni sì, alcuni nò, nò; empie tutti, empie tutti.* Illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum. Ego sum lux mundi, super quem non surgit lumen eius? Quis est, qui se abscondat a calore eius? *Ma il fango s'indura al calor del Sole, & noi più uili d'ogni fango c'induriamo alla bontà di* DIO, *c'induriamo alla bontà di* DIO? *O miseri, ò mille uolte miseri. Questo basti per una ricercata di questo auuenimento dello Spirito santo, posiamoci un poco, et soniamo i registri ad uno ad uno.*

SECONDA PARTE.

REPLETI sunt omnes Spiritu sancto. *Ogni cosa, che è al mondo (delle sostanze parlo, attendete Signori) ò è spirito, ò è corpo. Gli accidenti non sono nè spiriti nè corpi, ma spirituali, & corporali. In ogni cosa, hora supera lo spirito, hà più gran forza, è più nobil natura, & di più degna conditione, non mi sarà molto difficile a persuaderlo, se attenderete pure il comun parlare in fin del uolgo, & della plebe. Non uedete, che non s'usa mai questa uoce spirito, se non a significare un'eccellenza di uiuacità, di uirtù, & d'operatione? se si uede un fanciullo di buona creanza, di bella indole, di uiuo ingegno, che prontamente risponda, quando è interrogato, che faccia una imbasciata bene quando gli è imposta, che impari tosto tutto quello, che gli insegna il maestro; Non dite tutti communemente, ò che buono spirito, è tutto spirito? All'incontro di quel melenso, addormentato, stupido,*

stupido, che non sa s'egli si sia uiuo, ogn'un dice per improperio, è un pezzo di carne con due occhi, non ha punto di spirito? Veniamo a' sani fuor della plebe, dimandate i Filosofi, e i medici, onde nasce tanta uarietà ne gli huomini secondo le loro diuerse età, che nella fanciullezza sono tanto allegri & giocosi, nell'adolescenza si agili, & mobili, nella giouentù si robusti, & si fieri, nella uecchiezza così pensosi, & tardi, nella decrepità si mainconici, si iracondi, & sdegnosi? Diranno, che tutto nasce da gli spiriti; dallo spirito naturale, che è nelle membra digestiue; dal uitale nel cuore; dall'animale nel ceruello, non sono ueri spiriti questi, sono corpuscoli delicati, ma per la uehemenza delle attioni si dimandano spiriti, perche danno il senso, il moto, & la uita a i corpi, per le uene come per aluei si diffonde per tutto l'humor uiuifico del sangue & però si uariano queste uirtù, uariandosi il sangue, che ne' fanciulli è lieue & fumoso; ne gli adolescenti un poco cotto, ma feruido & spumante; ne' giouani caldo, ma purificato; ne' uecchi è tepido, ne' decrepiti quasi congelato. Ascendiamo a' theologi, IDIO, *è tutto attiuo, anzi non tanto attiuo quanto attione, & ueramente* ἐντελέχεια *come dicono i Greci, appresso di loro è purissimo spirito.* Deus spiritus est, spiritus carnem & ossa non habet. *Così gli angioli sono spiriti, che senza mano, & senza piedi intendendo & amando quel sommo bene, per cui fanno ciò che fanno, girano a tondo in si poco tempo questa gran machina de' Cieli.* Qui facis angelos tuos spiritus. *I Diauoli, che sono di tanta potenza, che entrano ne' corpi nostri, & un di loro fa per mille leoni scatenati, non sono corpi, sono spiriti;* Cum immundus spiritus exierit ab homine assumit septem alios spiritus nequiores se. *L'anima nostra è spirito, che se ben non uiue innanzi il corpo, pure dà la uita al*

Universidad de Deusto
Biblioteca

corpo, & uiue dopò il corpo. Reuertitur corpus in terram suam, & spiritus ad Deum, qui dedit illum. *Che stò io a dire? anco l'anime de gli altri animali, le sacre lettere per l'eccellenza delle operationi, che si ueggono in loro, dimandano impropiamente spiriti*. Auferes spiritum eorum & deficient. *Et chi sa, se forse intesero quello spirito de' medici & de' filosofi, che habbiamo detto di sopra? Il uento poi, perche ha tanta forza, che le quercie robustissime spianta dalle radici, che fa tremar il fondamento del mondo, che turba il cielo, che gonfia il mare, che ingrauida la terra, non lo dimandano corpo, se ben non è altro che aria concitata, ma spirito*. Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum. *L'aria istessa, & la uirtù del petto con cui respirando si tira l'aria, senza la quale non si può uiuere; tutte queste due cose hanno sortito nome di spirito*. Os meum aperui, & attraxi spiritum. Plenus sum sermonibus, & coarctat me spiritus uteri mei. *Nel mondo grande, l'influenza del Sole, de' raggi, delle stelle, che penetra le uiscere della terra, & per quelle come per canali si diffonde alle pietre, a' metalli, alle piante; presso di Salomone non ha altro nome che spirito*. Lustrans uniuersa in circuitu pergit spiritus. *Onde hanno preso tanto fauore quei filosofi, che tengono, che il mondo sia animato, che ben sapete quanto romore si fa tra gli antichi dell'anima del mondo. Indi per dir cose piu alte, poi che il peccare non è operare, ma mancar d'operare*. (Deficere *Dotti*, non efficere) *Il far bene all'incontro è ueramente operare la parte gagliarda dell'huomo, con cui si operano l'opere buone, nella sacra scrittura si dimanda per metafora spirito; la fragile & inferma, con cui si pecca, si dimanda carne*. Si spiritu facta carnis mortificaueritis uiuetis, si secundum carnem uixeritis, moriemini. *Così i buoni*

i buoni sono dimandati spirituali. Spiritualis homo omnia iudicat. Vos in carne non estis, sed in spiritu. *I cattiui si dimandano carnali*. Non ne carnales estis? Qui in carne sunt, Deo placere non possunt. *L'euangelio di* CHRISTO *perche ci apporta l'eterna salute, si dimanda spirito*. Verba, quæ ego loquor, spiritus & uita sunt. *La legge Mosaica, perche per occasion nostra è ministra di morte, si dimanda carne*. Si quis uidetur confidere in carne, ego magis. *Nell'istesso Euangelio ui è carne & spirito; le parole nude come di poco frutto si dimandano carne; l'anima loro, che è la gratia latente, e i sensi misteriosi si dimandano spirito*. Caro non prodest quicquam, spiritus est, qui uiuificat. *Horsù uoi hauete inteso quel che significa questo nome spirito appresso i Dotti, & gli indotti, ueniamo hora a definir la sua natura; ma perche non si ueggono, se non corpi da gli occhi nostri, & da gli occhi piu che da tutti gli altri sensi pende ogni nostra cognitione, io ui farò ueder con gli occhi la natura de gli spiriti per lo paragon de' corpi; attendete. Ogni corpo ha tre conditioni, prima ha materia, ò quasi materia, uoglio dir, che non è forma sola, & questo mi basta; poi ha estensione, & quantità per cui è diuisibile in molte, anzi in infinite parti proportionali per picciolo che sia, perche la quantità, ò è l'istessa diuisibilità, ò suggetto suo; da queste due nasce la terza, che ogni corpo occupa luogo. Cominciando adunque dalla prima perche il corpo ha materia, però è inetto al moto, dico a muouere non ad esser mosso; ogni corpo è mobile, ma la forma è quella, che muoue; dalla materia uien l'impedimento & il ritardar del moto, perche si diuide poi, diuidendosi, si diuide anco la uirtù, & così si debilita, perche uoi sapete, che*, Diuisio debilis, unio fortis. *Indi uedete, che la siccità, perche unisce, accre-*

sce il uigore; all'incontro l'humidità diminuisce, perche dispergе. ultimamente perche tutti i corpi occupano luogo con la solidità loro, un luogo non puo bastare a due corpi, & però non è possibile, che un corpo penetri nell'altro del tutto con la sua sostanza, manda ben qualche cosa dentro del suo, ma la sua corporatura resta di fuora. L'efficacia mo & la uehemenza d'una attione ricerca nell'agente tre cose, tutte contrarie a queste. L'una, che unisca a se il patiente suo, nel quale opera, si che immediatamente lo penetri dentro & non fuori solo, adunque non bisognarebbe che occupasse luogo; l'altra, che sia ispedito, pronto, presto, che non habbia difficoltà alcuna nell'operare, che faccia in un subito quel che ha da fare, adunque bisognarebbe, che fosse forma sola senza materia; la terza, che operi gagliardamente, & faccia effetto notabile. adunque non bisognarebbe, che si diuidesse, ma che fusse tutto raccolto in uno & non hauesse parti, nè pezzi. Sù sù questa è la natura dello spirito; e sostanza immateriale in prima, però è attiuo & opera in un subito; secondo, non ha parte alcuna, ma è raccolto insieme senza diuisione, però è uehemente & forte, & fa operationi fuora dell'ordinario; tertio, non occupa luogo, però penetra & empie colui in cui opera. Guarda il fuoco, che tra tutti questi corpi inferiori è uicinissimo alla natura delli spiriti, miralo nelle fornaci, ne' lampi, nelle bombarde, come è presto, come è potente, come è penetrante, segno manifesto che la uirtù dell'operare conuiene a gli spiriti per essenza; a' corpi per participatione, come all'incontro il patire è essentiale a' corpi, & per participation solo conuiene a gli spiriti. Vediamo hora, che cosa è lo Spirito santo nella indiuidua trinità, l'alte metafore, con cui è nominato & significato nelle sacre scritture, ne lo faranno conoscere, si dimanda, Vento, Fiume, Tuono, Fuoco, Dito di DIO. *Vento, che*

to, che spira con tanta libertà, & licenza, oue egli uuole. Spiritus, ubi uult, spirat; *Fiume, che nel suo corso ha si grande impeto.* Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei. *Tuono, che è tanto subito, all'improuiso s'ode, all'improuiso cessa.* Quis poterit tonitruum magnitudinis eius intueri? *Fuoco, che è tanto attiuo.* Ignem ueni mittere in terram. *Dito di* DIO, *che immediatamente attinge tutte le cose.* Digitus Dei est hic. *Ò spirito, ò spirito. Superbi Filosofi, che con lo spirito uostro gonfi di uanagloria, non sete stati degni di riceuer questo Spirito santo, perche non hauete almeno dirizzato l'arco de gli occhi uostri alla contemplatione di queste cose create, che sono piene di tante delitie di questo amorosissimo spirito, che per coniettura almeno come inuaghiti dell'artificio si bello, haureste potuto conoscere la sempiterna uirtù, & diuinità sua. Quella persona diuina Dotti in cui per nome suo proprio ha congiunto* CHRISTO *queste due uoci, Spirito santo. (perche se tu le separi, & il Padre è'l spirito, & il Figliuolo è spirito, & il Padre è santo, & il Figliuolo è santo, ma nè il Padre, nè il figliuolo, è lo Spirito santo) quella persona dico a cui conuien questo nome Spirito santo fatto proprio di due communi, si come ueramente procede da tutte due le persone, come insieme congiunte in essere, & in spirare, così è propriamente l'efficacia, & la uehemenza dell'uno, & dell'altro, quando operano insieme uerso le creature. Nè la diuina onnipotenza, che s'attribuisce al Padre, nè la sapienza, che si dà al figliuolo, uscirebbe giamai in attual operatione alcuna uerso di noi, se non fosse questa focosa uehemenza dello spirito santo, a cui però è attribuito l'amore, & la bontà, perche non il potere, non il sapere, ma il uolere di* DIO *è immediato principio delle sue attioni, quando opera fuora di se. Sempre potè, sempre seppe creare il mondo, ma non*

Universidad de Deusto
Biblioteca

fu creato, se non in quel primo momento di tempo, nel quale eternamente uolle, che fosse creato. Però Mosè in quella gran cronica dell'unuerso, dopo l'argomento unuersale. In principio creauit Deus cœlum, & terram. *Uolendo tesser la tela della creatione, innanzi che uenga a particolarità alcuna, introduce questa uehemenza, & questa energia dello spirito santo, come quello, che intendeua altamente, che nè il uerbo, nè il principio del uerbo haurebbe giamai posto mano a questa gran fabrica, perche non haueа bisogno di cosa alcuna, essendo in se stesso pienamente beato, se non fosse stata l'efficacia & l'impeto di questo diuino amore, che per modo di dire, l'eccitaua, lo stimulaua a communicar in qualche parte fuora di se quella gran plenitudine di bene, che haueа in se stesso.* Spiritus, inquit, Domini ferebatur super aquas, mouebatur super aquas, se se librabat super aquas, *ò pur,* fouebat aquas, incubabat super aquas. *Come dice il testo Caldeo per isprimer la bontà infinita di questo spirito santo, che come la gallina coua l'oua, così egli, che è tutto amore, fomentaua quell'abisso informe d'acqua, quel chaos, quella congerie indigesta de gli elementi, & dauagli uirtù da riceuere le forme specifiche preparate in idea nella diuina mente. Onde tu uedi che subito poi fatta mention di questo spirito santo, segue Mosè, & non u'è pur un iota in mezzo,* Dixit Deus, fiat lux, & facta est lux. Dixit Deus, fiat firmamentum, & factum est firmamentum, *quasi mostrando, che quantunque tutte le tre persone diuine siano come un fuoco, che sempre arde, & non può mai stare otioso, perche* IDIO *non è potenza, ma atto puro, come u'ho detto, nondimeno questa è la propria nota, e il segno, e'l carattere dello spirito santo, perche è amore. Non sa che cosa è amore, chi non sa, che amore è un fuoco. Non ha cominciato ad amare chi non si scalda*

si scalda amando; non ha caldo d'amore chi opera freddamente, chi caldamente ama, non sa esser pigro in ubbidir ciò che comanda amore. CHRISTO *Signori miei è la uirtù di* DIO, *lo spirito santo è le sue delitie; i suoi amori, i suoi piaceri. O' sauij, che con un bicchiero misurate il mare, che pensate comprender la diuinità col uostro ingegno,* Verbo Domini cœli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis uirtus eorum. Omnis, omnis, omnis. *Ma non è marauiglia Bari, se quegli animi terreni non hanno potuto penetrar questi secreti celesti, se quegli utri uecchi non sono stati capaci di questo uin nuouo. È ben marauiglia, che noi Christiani, figliuoli di* DIO, *per questo spirito rinouati con la sua gratia, non per le cose naturali di questo mondo, ma per gli effetti mirabili, che fa nella sua Chiesa, e in tutti noi, ancora lo conosciamo per* IDIO, *& non ci accendiamo ad adorarlo, ad amarlo, a disiderarlo, a pregarlo, che uenga sopra di noi, & poi che siam tutti carne ci faccia se non spiriti, spirituali. Non ci è spirito, non ci è spirito Bari, credete a me. Siamo tutti carne, che se noi haueßimo pur un poco di spirito, non saremmo si pigri all'operationi buone.* Nescit tarda molimina spiritus sancti gratia, Nescit tarda molimina spiritus sancti gratia. *Non è si presto il folgorar dell'aria, come è presto a operar ogni bene per amor di* DIO *colui, che ha lo spirito santo. Non uedete, con che impeto il publicano, come fu pur un poco tocco da questo spirito, s'inginocchiò a pie di* CHRISTO? *lasciò l'auaro banco, gittò sottosopra i danari, di quel che haueа, del suo diede la metà in limosina a' poueri, & rendè quel che haueа tolto d'altrui in quattro doppi. Non uedete con che uehementia la Maddalena, uiuuta gia dodici anni si brutta uita, scaldata un poco da questo spirito, si parte dalla sua infame casa, lascia le pompe sue solite, sparge i capelli, di cui*

Universidad de Deusto
Biblioteca

prima era stata si curiosa, entra importuna al conuito del Fariseo, piange, & fa fonti di lagrime de gli occhi suoi, bacia quei piedi reuerendi, & asciugandogli con le sue chiome, asterge dalla diuina mente l'alta memoria de' suoi peccati. Non uedete con che prestezza Pietro, che ha negato CHRISTO *tre uolte, & col giuramento guardato solo, & ispirato da questo spirito esce fuori della cauerna, & con amarissima penitenza ricupera la perduta gratia; & si fa degno, che* CHRISTO *risuscitato uada in persona a uederlo & a consolarlo del fallo suo? Non uedete, con che forza il ladrone in quei tormenti graui, oue spira la uita, spirando al suo cuore questo Spirito santo si riconosce delle sue colpe, si riuolge al Signore pien di fiducia, & quel che mai piu non hauea conosciuto* CHRISTO *costrigne,* CHRISTO *a fargli si gran fauore, che gli promette il Paradiso? Et quel che uiuendo con le sue mani hauea rubato la terra, morendo con le parole ruba il Cielo, & quel che qua giu hauea fatto forza a gli huomini, là sù in croce fà forza a* DIO. *O spirito, ò spirito, In un tratto i piu duri cuori del mondo, e i piu ostinati risolue in lagrime questo Spirito santo Christiani.* Flabit spiritus tuus, & fluent aquæ. *I piu superbi, e i piu magnanimi fa diuentar humili & timorosi.* Cum transiret spiritus inhorruerunt pili carnis meæ. *I piu morti, e i piu aridi per gli habiti uttiosi fa reuuiscere per la gratia.* Introducam in uos spiritum, & uiuetis. *I piu terreni & carnali per l'amor del mondo solleua alla contemplation delle cose celesti.* Eleuauit me spiritus inter terram & cœlum. *I piu suiati nel male per le cattiue compagnie riduce al buon camino della uirtù.* Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam. *I piu ignoranti, e i piu rozzi d'ingegno, & inetti alle lettere fa dottori, & predicatori eloquentissimi.* Cum uenerit spiritus, quem

mittam uobis a patre, ille uos docebit omnia. *I piu freddi, e i piu tepidi nelle orationi gli fa caldi & ardenti.* Ipse spiritus postulat pro uobis gemitibus inenarrabilibus. *I piu gran peccatori, i piu perfidi figliuoli del Diauolo fa diuentare figliuoli di* DIO. Qui spiritu aguntur hi filii Dei sunt. *O che spirito, ò che spirito, è tutto amore questo spirito Christiani, però è tutto dolce, però è tutto pien di diletto, però opera marauigliosamente, perche,* Delectatio perficit opus. *Deh chi non si dolerà qui di noi sacra Maestà, che habbiamo cosi perduto questo spirito santo all'età nostra, di cui era tanta copia nella primitiua chiesa? Quando le genti d'Antioco hebber presa Gierusalemme, & saccheggiatola con la ruina & distruttion di quel popolo santo di cui innanzi haueuano udito tãta gran fama, che senza gente co' miracoli, & segni stupendi uinceua ogni grand'essercito. Sapete ciò che diceuano? scherniuano gli Hebrei. Oue sono quei gran miracoli di questi circoncisi? oue gli esserciti de' caualli & de' soldati in aria? oue il seccar de' fiumi? oue il diuider del mare? oue la manna, & le coturnici? oue gli asinelli che uinceuano i caualli? oue quei dieci fanti, che metteuano in fuga cento, & cento mille?* Signa eorum non uidimus, signa eorum non uidimus. *Dee esser fauola ciò che si dice, di questo popolo, di quella città si santa, di quel tempio si caro a* DIO, *di quel Dauid, che uccise Golia con tanti Filistei, di quel Sansone, che con la mascella d'un somiero facesse tanta strage, di quel Gedeone, che con quei pochi soldati, che lambendo l'acqua beueano come fanno i cani, uincesse tanto essercito di nimici. Hauremmo pur ueduto qualche cosa ancora noi.* Signa eorum non uidimus. Signa eorum non uidimus. *Gli habbiamo trouati inermi, imbelli, senza fauor alcuno del loro* IDIO, *habbiamo saccheggiato la città, uiolato il tempio, scher-*

niti i loro sabbati, fatto di loro quel che habbiamo uoluto; Non ci hanno potuto far una minima resistenza, è pur gran cosa che siano cosi mācanti tutti i loro segni, ha hauuto paura di noi quel loro IDIO, non gli è bastato l'animo di far alcun segno contra di noi. Signa eorum non uidimus, signa eorum non uidimus. O Christiano, io non uoglio dir, che le genti Turchesche & gli immici nostri domestici, i Giudei, si ridano di noi, perche siano mancati quei segni miracolosi, che gia abondauano nella primitiua Chiesa; il sanar gli infermi, il suscitare i morti, il cacciare i Diauoli, il parlar d'ogni lingua, il torre il ueleno alle serpi, il profetare, il conuertire le nationi intere, perche sanno bene, che questi segni si fecero per piantar la Religione, & però poi che è piantata non sono necessarij. Ma uoglio ben dire, che non solamente scherniscono, ma bestemmiano il santissimo nome di CHRISTO, perche non ueggono in noi un segno di uera uirtù. Le razze fanno i loro segni, le mandre delle pecorelle sono tutte segnate, infino i mercatanti segnano le balle delle mercantie, il fumo è segno del fuoco, la nebbia è segno di pioggia, le parole sono segni dell'animo, i Filosofi morali hanno i loro segni, i Christiani non hanno alcun segno di Christianesimo. Signa eorum non uidimus, signa eorum non uidimus. Discorrete meco ui priego, qual segno si truoua in noi, dal qual si possa conoscere, che habbiamo pur un poco di spirito che è il propio segno della Christianità. Io non uoglio gia parlar della discrettion de gli Spiriti, che è troppo alta materia, & a pochi hoggi è conceduto il saper quale spirito è buono, & qual'è reo, & qual'è medio, ò neutro; ma uoglio dir una cosa, che è facilissima. L'huomo, che ha Spirito di DIO, se prima sentiua difficoltà a far delle opere buone, ogni cosa gli diuenta facile sopra modo, questo è il primo segno, di quì nasce il secondo, che

do, che ha un gran piacere quando opera bene, non gli rincresce non s'attedia, gode sempre, & s'allegra, da questi nasce il terzo, che ua di lungo fin alla fine, non torna indietro ua sempre innanzi. O Christiani. Signa eorum non uidimus. Signa eorum non uidimus. Quanta fatica sente quel riccone a dar un soldo di limosina al pouerello; quanta quella donna a lasciar le sue pompe; quanta quel soldato a contentarsi del suo stipendio; quanta quel Giudice a non pigliar presenti; quanta quel Capitano, & Gouernatore a sententiar secondo le leggi, & quanta anco quel frate a star un'hora ingimocchioni a dire i sette Salmi. Oimè quel giouane stà il dì & la notte all'aria nuda, passeggia, uà, torna, ritorna, gira, rigira, non mangia, non bee, non dorme per la sua innamorata, non ha un'hora di quiete, sopporta ogni cosa in pace, & non puo patire di star saldo ad una messa, d'udire una predica intera, di digiunare un uenerdì per tanti suoi peccatacci. Quel gentil'huomo uà a caccia, galoppa, salta, a cauallo, a piedi, patisce freddo, caldo, uento, pioggia, è urtato da fere, è ferito, & non si risente, sta saldo ad ogni danno, ad ogni pericolo, & non puo tolerare un'ingiuria d'un suo fratello, d'un'amico, gli salta la colera ad un tratto, & para, piglia, non si satia mai fin che non l'uccide. O' quanto è difficile hoggidì affrenare gli animi nostri, a ritirarci dal male, a ridurci al bene. Sà molto bene colui quante uolte è stato trouato di giorno, di notte, da' parenti di colei, quante uolte è stato fatto cauto, che lasci la pratica mal cominciata, ha speso l'honore, la roba, uà a pericolo della uita, & ui bisognano anco gli argani a ritirarlo. Quel frate sà, che non è cosa che piu disdica al religioso, che l'ambitione, uede quante inquietudini ne nascono & publiche, & priuate, s'accorge, che ogni dì manca il feruor dello spirito, & la diuotione in lui, & pur non hebbe

mai tanta fatica Hercole a domar i mostri, quanta ha egli a domar la sua superbia, a starsi fermo nella cella, a non andar uagando per la città, a diuentar ubbidiente al suo superiore. Ecco che manca, ecco che manca il primo segno dello spirito. Vegniamo al secondo segno. Signa eorum non uidimus. *L'huomo spirituale, quando fa un'opera buona, sente un grandissimo contento.* Signum habentis habitum est superueniens dilectatio, *dice il Filosofo. Ohime che non u'è se non tedio, rincrescimento, fastidio di quelle poche buone opere che noi facciamo. Borbotta mille uolte colui innanzi che dia la limosina, bestemmia la quaresima, & chi la fice, quando digiuna, maledice & pretti, & frati, quando ua a confessarsi, ti gitta in occhio ogni hora quando ti fa un piacere; quel seruidore non ubbidisce mai il padrone senza torcere il naso; quella fanciulla non si parte mai dalla finestra per riprensione della madre, che non mormori tra denti; quel frate non ua mai a gli essercitij per comandamento del prelato, che non si stizzi; quel gentil'huomo non fa mai uigilia, che non gli dolga la testa; quel gran maestro come sta un poco in astinenza, non fa se non sbadigliare, stiracchiarsi. Ecco, ecco che ui manca il secondo segno. Veniamo al terzo.* Signa eorum non uidimus. *Il terzo segno è, che gli huomini spirituali uanno di lungo di bene in meglio, perseuerando fin'alla fine a guisa del fuoco, che ascende sempre quanto piu puo, & non si fermarebbe mai se potesse finche fusse giunto alla sua sfera. O' Bart, oue è questa perseueranza? si fanno miracoli in un tratto, si lasciano l'entrate, s'attende all'opere pie, si mendica di porta in porta il pane, e'l uino, si ueste di sacco, si seruono gli hospidali, si ua abietto & scalzo. & poi? Et poi in un tratto, d'angiolo si diuenta diauolo, si torna alla meretrice, si ripigliano l'usure, si tradisce questo & quello, si fanno trarre le donnicciuole, si bestemmia*

stemmia IDIO, *et rinegasi ogn'hora, non si dice mai bene di persona, s'attende ad ammassar danari, si ua alle donne d'altri, si serue alle crapule, si diuenta furibondo & sanguinario, si tien uita di ruffiano, & si mostra d'esser un santo, sono questi segni dello spirito? sono questi segni dello spirito?* Signa eorum non uidimus, signa eorum non uidimus. *Non era uirtù, non era uirtù quella ò Bart, era hipocrisia mera, era simulation di uirtù, era una imboscata, non era oro, quello che luceua, era oricalco, che pareua oro, era alchimia, era alchimia. Ecco che il martello del tempo, a cui non puo star saldo se non il buon'argento, & il buon'oro, l'ha scoperto in un tratto. Ma ohime, oue sono digresso? È tanto dolce il ragionar di questo spirito, che mi sono lasciato trasportar troppo lungi Serenissima Reina. Perdonmi la V. Maestà, & non creda, ch'io abusi la patienza de gli orecchi suoi. Horsù.* Spiritus Domini repleuit orbem terrarum, *senza spirito non si puo uiuere, è forza hauer qualche spirito, chi non ha lo spirito santo, ha lo spirito profano, chi non ha lo spirito di* DIO, *ha lo spirito del Diauolo. Ohime che siamo tutti spiritati Signore. Vieni dolce & caro spirito, dispirita tutti noi, che siamo posseduti & inquietati da quei sette spiriti maligni; dalla superbia, dall'ira, dall'inuidia, dall'auaritia, dalla gola, dalla lussuria, dall'accidia, spiritaci de' tuoi sette spiriti cari & dolci, di timore contra la superbia, di pietà contra l'inuidia, di scientia contra l'ira, di consiglio contra l'auaritia, di fortezza contra l'accidia, d'intelletto contra la gola, di sapienza contra la lussuria. O Santo Spirito hoggi accendesti quei carboni spenti, uiuifica hoggi questi huomini morti. Con la tua aura soaue, col tuo spirar uitale, comincia a soffiar in queste ossa aride, in queste carni morte perche riuiuano.* Veni a quatuor uentis cœli, & insuffla super interfectos

Universidad de Deusto
Biblioteca

istos, & reuiuiscant. *Spira dall'Oriente, fa che conoscano, che sono nati peccatori, & per terminati santi. Spira dall'Occidente, fa che ueggano, che è tramontato il Sole ne' petti loro, che hanno perduto la gratia tua per li loro peccati. Spira dall'Austro, fagli risoluere in torrenti di lagrime per la penitenza. Spira dall'Aquilone, fa che ueggano l'ira di* DIO, *l'arco che è teso contra di loro.* Veni sancte spiritus, reple tuorum corda fidelium, & tui amoris, & tui amoris, & tui amoris in eis ignem accende, accende, accende. Ossa arida audite uerbum Domini. Ecce ego introducam in uos spiritum & uiuetis. *Buone nuoue Reina, allegri si la Maestà uostra. Verrà lo spirito santo in tutto questo uostro popolo, & oue è morto ne' peccati loro, uiuerà nella gratia di* CHRISTO. *Così dice il Signore il cui dire è fare. Ha riserbato questo fauore* IDIO *alla uenuta uostra alma Reina. O che fauore. Aiutate ancora uoi questa opera quanto potete, che conuien a Rè & a Reine, come a terreni Dei aiutar l'opere del uero* IDIO. *Ecco le due uostre mani Reina, con le quali hauete a seruire* IDIO, *acciò che Bari & tutto questo uostro stato si riformi per la gratia del lo Spirito santo. Premio & pena, premio & pena; castigate i rei, premiate i buoni, & ecco acconcio lo stato uostro.* Rex qui sedet in solio, intuitu suo dissipat omne malum. *Ad una sola uostra occhiata, ordinarete queste città uostre Reina, se intenderanno da buon senno i uostri popoli, che ui piacciano i buoni, & che ui dispiacciano i ribaldi; i buoni diuentaranno migliori, i cattiui ò per amore ò per timore, diuenteranno buoni. Non ci bisogna altro, non ci bisogna altro. Ma quì fermiamoci un poco per narrar posatamente l'historia, come la scriue San Luca, state attenti tutti, perche quante parole, tante sentenze.*

TERZA PARTE.

DVM complerentur dies penthecostes, erãt omnes discipuli pariter in eodem loco, & factus est repente de cœlo sonus, tanquam aduenientis spiritus uehementis, & repleuit totam domum, ubi erant sedentes. *Questa è un'alta historia Signori, ma è molto piu alto quello che segue. Udite.* Et apparuerunt eis dispertitæ linguæ tanquam ignis, seditque supra singulos eorum, & repleti sunt omnes spiritu sancto, & cæperunt loqui uariis linguis, prout spiritus sanctus dabat eloqui illis. *Chi uidde mai cose si grandi? Furon ben grandi per dir il uero i miracoli, che si fecero nel monte Sinai, quando* IDIO *discese in fuoco, & diede quella legge di spauento al popolo Hebreo, che tu sai la mattina a buon'hora cominciò a tonare il cielo, che parea che s'abissasse il mondo, si coprì il monte d'una grossissima nuuola, s'udiuano dalla lunga trombe, che parea chiamassero dalle sepolture i morti, & cresceua sempre quel suono, & si faceua piu horribile & spauentoso, fumaua la cima della montagna come se ui fussero state mille fornaci accese; (altro che la fucina di Volcano, ò di Mongibello,) & u'aggiugne Giuseppe scrittor dell'antichità Giudaiche, che all'improuiso si scosse la terra tutta, & in quel terremoto parue che s'aprisse quel monte. Onde tutto il popolo pensando che hauesse assorbito Mosè, che si trouaua in cima, fece tanto lamento, che non si sentì mai il maggiore, ne si potè acquetar mai fin che non lo uiddero sopragiugnere pieno di gloria, & di splendore nel uolto, che hauea parlato con* DIO, *& era tutto lieto & sereno,*

Universidad de Deusto
Biblioteca

perche allhora si rimpierono d'inusitata allegrezza, si partì ogni timore, & uenne ogni contento ne' cuori loro. O che miracoli di quella legge. Hebbe ben ragione Mosè di magnificarla a quel popol suo, quando fece quell'alto proemio, & a guisa di Capitano, & di Oratore, facendogli insieme attenti, beneuoli & docili, disse. Figliuoli miei, commilitoni miei, state attenti. Voi non sentirete hoggi parlar Mosè figliuolo d'Amram, & Iocabed cauato dal fiume, alleuato in Egitto, uissuto pastore, pouero Capitano, conduttier uostro, sentirete parlar colui, che per uoi ha fatto nascer Mosè, che per uoi ha percosso l'Egitto, che per uoi ha diuiso il mare; che per uoi ha fatto piouer la manna dal Cielo, che per uoi ha fatto inchinar le rupi, & correr fiumi d'acqua uiua. Non uedete questi segni grandi innanzi, che ui dia la legge? Questi non sono segni di huomo, sono segni di DIO, d'una omnipotenza infinita, d'una maestà incomprensibile, beati uoi, se l'ascoltarete, & beatissimi se l'osseruarete. Così disse Mosè ò sacra Reina molto piu d'animo (come io credo,) che di nome buona. Ma ceda, ceda la legge all'Euangelio, ceda quel giorno a questo, cedano quei gran miracoli a questi di gran lunga maggiori, ceda il monte Sinài al monte Sion, si come di lungo cede Mosè a CHRISTO. Per tutto è fuoco, & là & quà; ma quà è fuoco chiaro, & lento, là fuoco rapace & oscuro; hanno con nuuole, con fumo, con terremoti la legge gli Hebrei, non si conueniua altro a quel popolazzo, che timore & tremore. La Chiesa Christiana, che non è di dura testa, come la Sinagoga (non odi. In auditu auris obediuit mihi) non con timore, ma con amore è condotta all'osseruanza della legge di CHRISTO. Tremò il monte Sinài; il monte Sion non tremò mai. Mons Syon non commouebitur in æternum dice Dauid.

Dauid. Fa tremar tutti i monti l'Euangelio di CHRISTO dato in Sion. De Syon exibit lex, & uerbum Domini de Hierusalem. Fa spauentar tutti i saui del mondo la religion Christiana, si mettono in bisbiglio, si confondono, non sanno ciò che si fare, tanto rimangono attoniti, uedendo che dodici scalzi poueri, abietti, ineruditi, habbiano conuertito il mondo alla fede del Crocifisso, ma ella non crollarà pur mai, mantenuta & difesa sempre dallo Spirito santo. Non odi ciò che dice Dauid de' saui del mondo? Ipsi uidentes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt, tremor apprehendit eos. Della Chiesa poi. Deus in medio eius non commouebitur. O che gloria del Christianesimo. Che uai magnificando quì le trombe, che furono udite quando si diede quella legge? Trombe dicono gli Hebrei fatte del corno di quell'Ariete, che staua fra le spine, & fu sacrificato da Abramo, in uece d'Isac. Altre trombe, altre trombe sono le nostre euangeliche, & apostoliche Signori, & CHRISTO nostro non è egli una tromba? In ictu oculi, in nouissima tuba, dice San Paolo. Et che tromba pensi sarà questa, che chiamarà al giudicio i uiui e i morti, se non CHRISTO? Odi San Giouanni. Et qui audierint uocem filii Dei uiuent. Fu mai al mondo piu sonora tromba? Et qual è il piu uero Ariete del nostro CHRISTO, secondo la similitudine della carne peccatrice? Non uedete come sta fra le spine de' peccatori, & pur è senza spina di peccato? Et qual maggior gloria ha CHRISTO di queste spine? Perciò di spine gli fu tessuta la corona, perche questa è la corona di tutte le corone, che sia morto santo per li peccatori, giusto per li rei, innocente per li dannati. O che Ariete, fu ben sacrificato in uece d'Isaac, perche non fu ucciso il uerbo, fu ucciso l'huomo, la diuinità rimase ui-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ua &) fonte di uita, l'humanità ſola patì morte &) paſsione. Ma oltra che è Ariete CHRISTO, *non è anco corno?* Et erexit cornu ſalutis nobis. *O' che corno, ò che tromba, corno della ſalute, tromba dell'Euangelio, tromba reale, corno ſacerdotale; da queſto corno ſiamo difeſi, da queſta tromba ſiamo allegrati. Quanta differenza è Signori da corno a corno, &) da tromba a tromba, tanta differenza è dalla legge all'Euangelio. Ma che uolete meglio di queſto? In quell'eſſercito non fu huomo alcuno che haueſſe ardimento di ſalire al monte, da Mosè in fuori, al noſtro monte, all'altezza dell'Euangelio qual'è quel fanciullo, che non ui poſſa ſalire? Non odi;* Sapientiam præſtans paruulis: ſinite paruulos uenire ad me? *E' troppo difficile quella legge, che è tutta ulata, l'Euangelio è quello, che ha ſcoperto il uelo;* Nos autem reuelata facie gloriam Domini ſpeculantes. *Ma udite queſto altro punto. Non era ancora giorno quando fu data quella legge, però con tutto quel fuoco era ancora freddo. O' che miſtero. La legge Hebrea non ti da caldo alcuno, perche non ti nnamora di* DIO; *è fredda, è inſipida, è carne, è lettera, non è ſpirito, non è uiua, e'l timore non ſapete che agghiaccia? L'Euangelio, l'Euangelio è tutto ardente, perche è tutto amore, però lo Spirito ſanto ſe ne diſceſe ad hora di terza, che gia comincia in queſti tempi, come ſapete, a riſcaldare il Sole. Su, sù Bari è ben un medeſimo Spirito ſanto, autore della legge &) dell'Euangelio, non ſono due ſpiriti nò, non ſono due Dei nò, è un* IDIO *ſolo autor dell'uno &) dell'altro teſtamento; del teſtamento uecchio &) del teſtamento nuouo, ma diede il uecchio per pedagogia, il nuouo per la piu alta ſapienza che ſi poſſa imaginar giamai ò da huomini, ò da angioli. Indi la legge fu data a tempo; l'euangelio fu dato per ſempre, però la legge ſi ſcriſſe in pietra,*

in pietra, l'Euangelio ſi ſcriſſe ne' cuori, perche le pietre mancano col tempo, ſe ben foſſero diamanti; l'anime noſtre durano eternamente. O' che eccellenza dell'Euangelio. Dabo legem meam in uiſceribus eorum, & in corde eorum ſcribam eam *dice un Profeta. Et San Paolo.* Epiſtola mea eſtis uos, ſcripta non atramento ſed ſpiritu Dei uiui, non in tabulis lapideis, ſed in tabulis cordis carnalibus. *Queſt'è l'Euangelio Dotti, principalmente, la gratia dello Spirito ſanto, che hoggi s'infonde ne' cuori noſtri, le parole, i precetti ſono quaſi materia ſola, queſta è la forma, queſta è la forma. Hoggi dunque, &) non prima, ha la legge di* CHRISTO *la ſanta Chieſa, perche hoggi &) non prima, ha la plenitudine dello Spirito ſanto infuſo ne' cuori Apoſtolici, da diffonderſi poi in tutto'l corpo de' fedeli, intendete queſto? O' che giorno raro, giorno fuora de gli altri giorni. Non meritaua ſolennità minor della Pentecoſte.* Dum complerentur dies Pentecoſtes, *dice San Luca. Io ui uoglio dichiarare molto altamente queſta parola, attendete. La Sinagoga hauea tre feſte principali, la Paſqua, la Pentecoſte, i Tabernacoli. Lasciarò queſt'ultima, dirò delle due prime ſole. La Paſqua era la feſta de gli Azimi, che ſi celebraua a' XIIII. della Luna di Marzo, nella qual ſi mangiaua l'agnello in memoria della liberatione d'Egitto, che tu ſai, che quando uſcirono di quella barbarie, tenendo i baſtoni in mano, e gli ſtiuali in piedi, come accinti al uiaggio, immolarono un agnello per precetto del Signore. Doppo queſta feſta laſciauano ſcorrere ſette ſettimane intere, cioè quaranta noue giorni, e'l dì ſeguente che era il quinquageſimo ſi celebraua queſta ſeconda feſta, che duraua una ſettimana, &) celebrauaſi in memoria di quel giorno, che fu data la legge nel monte Sinaì, perche dall'uſcita dell'Egitto*

fino al dar della legge ui corse a punto tanto tempo. E' uero certo che alli giorni quaranta noue ascese su'l monte Mosè, & parlò con DIO, *ma in effetto la legge non fu data al popolo, se non il dì seguente, & però a' cinquanta si celebraua la festa, & non a' quaranta noue, & questo significa questo nome Pentecoste in greco, cioè quinquagena. Et perche tu noti ogni cosa misteriosa; il giorno, che cominciaua questa festa, era segnalatamente quel dì, che noi diciamo il giorno del Signore la Domenica, cioè prima sabbati, come dicono gli Hebrei, perche Mosè dice chiaro, nel Leuitico, oue istituisce questa festa, che questi cinquanta giorni da una festa all'altra, si debbono computare non dal sabbato de gli azimi, che è quel* Magnus dies sabbati, *che uoi leggete anco ne gli Euangelij. Ma a* prima sabbati, ab altero die sabbati, *dal dì della Domenica, il qual giorno, come sapete tutti, è il piu solenne giorno del Christianesimo. Che ui pare? che ui pare, per cominciar quì? Computate hora tra uoi Signori Mercanti & uedrete chiaro, che cominciando a numerar dalla Domenica, & uolendo finir a punto in cinquanta giorni, è forza serrar il numero in un'altra domenica. O' che mistero, ascoltanti, a gloria eterna della Christiana Religione. Anco nella Giudea il principio, e'l fine di questa santissima quinquagena sono due Domeniche, non duo sabbati, ma udite quest'altro maggiore. Quella prima Domenica doppo il gran sabbato, che chiudeua la festa de gli azimi, & che daua principio alla quinquagena per l'altra festa, fu a punto in quell'anno la Domenica, che risurse* CHRISTO, *& consacrò la nostra Pasqua.* Pascha nostrum immolatus est Christus. *L'ultima Domenica dunque, che era il termine della quinquagena, che è come il dì d'hoggi discese lo Spirito santo a gli Apostoli di* CHRISTO. *O* CHRISTO, *o* CHRISTO, *o pouera sina-*

uera sinagoga, che quando pensa di rinouar con le solite cerimonie la memoria della sua legge, uede con fatti darsi principio ad un'altra legge, all'Euangelio nostro. Con la Domenica di CHRISTO *cessò il sabbato della Giudea; con la Pasqua di* CHRISTO *cessò la Pasqua di Mosè. E' ben ragion che la Pentecoste nostra faccia cessar la Pentecoste loro.* CHRISTO *è ogni cosa,* CHRISTO *è ogni cosa ascoltanti. La quinquagena u'ho detto che è numero di Giubileo. Che cosa era il Giubileo se non una indulgenza plenaria, una remissione totale d'ogni peccato? d'ogni pena? d'ogni seruitù? d'ogni debito? Et chi fa queste gran gratie se non* CHRISTO? *Comincia a farle in questa uita, nel santo battesimo, che ci fa rinascere con l'untione dello Spirito santo. Ma le finisce poi in Paradiso, oue dopo le sette settimane non di giorni, non d'anni, ma d'età, ci unge pienamente di gratia consumata, che è la gloria di uita eterna. Ohimè fra queste due untioni ui è la terza, perche tu uedi, che* CHRISTO *non manca mai alla nostra salute, questa è nel sacramento della cresima, che a punto hebbe origine in fatto da questo gran mistero d'hoggi quando lo Spirito santo uenne a confirmare gli Apostoli, che perciò la Chiesa canta in quel sacramento.* Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis. *Et non sapete, che Dauid fu unto tre uolte in Rè? prima in casa del padre, quando era ben fanciullo in Bethelem, poi in Hebron, & cominciò a regnar sopra la tribu di Giuda morto Saul. La terza uolta fu quella, quando prese il possesso di tutto'l Regno. Era misterio, era misterio Dotti, che il Christiano figurato in Dauid, come regenerato da* CHRISTO *figliuolo di Dauid, prima si unge dal sacerdote, quando è initiato nell'onde sacre del battesimo; poi dal Vescouo quando con l'imposition delle mani è unto, & segnato in fronte, acciò che*

Universidad de Deusto
Biblioteca

non si uergogni, anzi si glorij della Croce di CHRISTO, *& perciò a similitudine de gli Apostoli piglia gratia maggiore contra i Diauoli, & contra il mondo; all'ultimo s'unge da* CHRISTO *istesso il dì del giudicio, quando pienamente prende il possesso del Regno di* DIO, *preparatogli innanzi la creation del mondo; & tutte queste untioni sono dello Spirito santo Signori.* CHRISTO *è unto di Spirito santo; noi siamo unti di Spirito santo.* CHRISTO *è unto dal Padre per se stesso, noi siamo unti dal Padre per* CHRISTO, CHRISTO *è unto senza misura, però può ungerci come gli piace. Ognun di noi è unto a misura, però niun di noi può unger l'altro, come per uirtù propia ma tutti noi habbiamo bisogno d'esser unti da* CHRISTO. *O come lo disse ben Dauid, facendo una apostrofa a* CHRISTO. Vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ participibus tuis. *Quest'è l'olio, quest'è l'olio, lo Spirito santo. Ecco San Giouanni che lo dichiara.* Non dedit illi Deus spiritum ad mensuram, sed de plenitudine eius nos omnes accepimus. *Hoggi, hoggi habbiamo riceuuto di questa sua plenitudine, di questo suo Spirito santo; l'unguento d'Aaron pioueua dal capo nella barba, dalla barba stillaua grossamente nelle uesti fin alle fimbrie, & poi ancora andaua gocciolando a guisa d'una rugiada in tutto'l monte Sion, & ingrassaua ogni cosa. Così. Così lo Spirito santo di cui sempre fu pieno* CHRISTO, *che è il nostro capo, pioue con somma abbondanza ne gli Apostoli che sono la barba, che mostrano honoratamente la uirilità, e'l ualor loro per l'uniuerso; dalla barba stilla nelle uestimenta, che sono gli eletti della Giudea, a cui prima fu data questa gratia. All'ultimo non lascia ancora secca alcuna pietra del monte Sion, ugne tutta la Chiesa. O che abbondanza. Vi ricordate Signori quando gridaua alla gran festa.* Si

sta. Si quis sitit ueniat ad me, & bibat, flumina enim de uentre eius fluent aquæ uiuæ? Hoc autem dicebat de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum, *dice San Giouanni. Hoggi, hoggi s'adempie. Apre il suo tesoro* CHRISTO, *il fonte dell'acqua uiua, & da a bere a gli huomini, a i camelli, alle pecore, a tutti i giumenti, a' giusti, a' peccatori, a' circoncisi, a' preputiati, a' grandi, a' piccioli, a' maschi, a femine. Non udite.* Omnes sitientes uenite ad aquas? Omnes sitientes uenite ad aquas? Venite absque auro, absque argento, absque ulla commutatione? *Non è accettator di persone* CHRISTO, *non guarda condition di grado alcuno, non caccia huomo, nè donna, infin i leprosi sono ammessi, si lascia toccare infin dall'Emorroissa, non ricerca meriti per darui la gratia, anzi ui uuol dar la gratia, perche possiate acquistar merito; questo solo basta, che habbiate sete, che habbiate uoglia di bere.* Si quis sitit ueniat. *Chi non ha sete non uegna, la gratia dello Spirito santo non si dà, se non a chi la disidera ardentemente come disidera di bere colui che ha sete; A chi non la disidera, a chi par di non hauerne molto bisogno, a chi non se ne cura, a chi l'ha in fastidio non si dona, non si dona.* Esurientes impleuit bonis, fastidientes dimisit inanes. *Horsù,* Factus est repente de cœlo sonus, tanquam aduenientis spiritus uehementis. *Stauano a seder gli Apostoli raccolti insieme in quel picciolo cenacolo nel monte Sion, aspettando che questo Rè di gloria, ilquale dieci giorni innanzi era salito in Cielo, con tanta pompa d'angioli che gli uennero incontro, & de' Padri Santi che menaua seco si ricordasse di loro, & gli mandasse quella uirtù soprana che hauea loro promessa dello spirito santo. Cominciò dunque in un subito a soffiar un gran uento, & come che la camera fusse serrata di dentro, pure.*

Sponte sua patuere fores, patuere fenestræ,
Cunctaque per thalamum subito subuersa tumultu.
Penetrò il uento ogni cosa, sibilaua l'aria, strideuan le mura, risonauano i tetti, acciò che gli Apostoli (o Dotti) a questo moto si grande, & insperato, alzassero la testa, guardassero il cielo, si eleuassero a DIO, *& con la uirtù dell'oratione s'unissero talmente seco, che trasformati in lui, in se stessi non solamente morissero, ma s'annichilassero. Allhora l'huomo è capace di* DIO *Bari, quando è uoto di se stesso, del suo amore, del suo giuditio, del suo consiglio, finche tu hai qualche parte del tuo, non sei degno di riceuer* IDIO. *Non sta ben l'olio con l'acqua, uoi sete l'acqua, uoi sete l'acqua.* Et tanquam aquæ dilabimur super terram, *sete una bulla nell'acque, huomini, donne, sete nulla, sete nulla, date luogo a* DIO *se uolete che empia l'anime uostre.* Et unctio eius docebit uos de omnibus. *A questo fine adunque si fece questa concitation d'aria.* Factus est repente de cœlo sonus. *Et qual suono fu mai maggiore di quello che sonarono le bocche de gli Apostoli per l'uniuerso?* In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ uerba eorum. *A significar quel suono,* Factus est repente de cœlo sonus. *Et qual tumulto fu mai si grande come quel de' Giudei, de' Filosofi, de' Tiranni, de gli heretici, contra l'Euangelio? contra* CHRISTO? *contra gli Apostoli? Hauete mai letto in alcune historie tanto furore & tanti strepiti contra alcuna Religione, come contra la Christiana? Accioche adunque gli Apostoli non si habbiano a marauigliare, come di cosa nuoua, quando udiranno questi romori, questi bisbigli di tutte le genti. Ecco che lo Spirito santo lo fa loro presentire.* Factus est de cœlo sonus. *Ma è pur bella cosa, che San Luca lo dimanda suono, non lo dimanda*

dimanda strepito, strepito fu al monte Sinai, quì al monte Sion fu suono, fu musica, fu melodia; non sentirono mai gli Apostoli armonia si soaue, non temettero, s'innamorarono, s'indolcirono, s'inuaghirono, s'intenerirono del suo caro Maestro, & sonando di dentro le cithare de' cuori loro, colui che di fuori percoteua, & faceua ribombar l'aria, cominciarono ad assicurarsi dell'auuenimento dello Spirito santo & intesero che questo era segno, & simbolo sacro della uenerabile Maestà sua, & della sua gratia amabilissima. Deh Bari, se tu sapessi che suono, & che dolce suono fa lo Spirito santo quando entra in una anima. Lo seppe ben la Sposa, che però disse con tanto disio. Sonet uox tua in auribus meis, uox enim tua dulcis. *Ecco il soprano della musica. S'alza tanto per contemplatione in* DIO *colui, che ha spirito, che non è piu huomo, ma diuenta* IDIO. *Ecco il basso, ua tanto in giù con la profonda humiltà che diuenta nulla ne gli occhi suoi. Ecco il tenore, ogni cosa tiene accordata, tiene ogni cosa in uno, & non si sente dissonanza alcuna. L'irascibile non si sdegna, la concupiscibile non disidera, la rationale non è curiosa, tutti i sensi sono mortificati. O che musica, ò che musica. Non stentarono ad accordar le uiuole gli Apostoli per far questa musica, per sonar questo bel suono.* Factus est repente de cœlo sonus. *Era suono celeste non terreno; il sonatore era spirito non carne. Et che spirito Signori?* Spiritus uehementis *dice il testo.* Ben uehementis, mentem uehentis. *Lo spirar de' uenti mena le naui in porto, lo spirar di questo spirito porta l'anime in paradiso; lo spirar de' uenti agita & uegeta gli alberi; lo spirar di questo spirito, agita & uegeta gli huomini. Era secca questa nostra pianta gia tanto tempo,* CHRISTO *l'hauea adacquata con la sua dottrina, lo Spirito santo uiene a uegetarla, & a*

Universidad de Deusto
Biblioteca

fecondarla con la sua gratia. L'acqua non basta alle piante, hanno bisogno del uento a tempi suoi. Ecco'l uento, ecco'l uento. Spiritus uehementis. *Suelse del tutto quelle piante di* CHRISTO *dall'amor suo propio, & fece che diradicate da terra balzassero quasi in un tratto sopra i cieli. O' che uento gagliardo.* Et repleuit totam domum ubi erant sedentes. *Fece un moto sferico Ascoltanti questo sibilo dell'aria, girò per tutto, non fu cantone, che non fusse honorato da quell'aura soaue. Io m'imagino serenissima Reina, che per un pezzo risonassero mille Echo, in quella picciola casetta di quel suono si caro & si gentile. Giudichi hora la Maestà uostra, che tutto quel che si faceua di fuora, significaua quel che si faceua di dentro. Empiè dunque talmente gli Apostoli quello Spirito santo, che non pareuano piu huomini, pareuano ueramente spiriti, pareuano angioli, pareuano Dei, pareuano il uero & uno* IDIO. Repleuit totam domum. *Gli Apostoli erano questa casa mistica dello Spirito santo, non era honesto per la dignità di questo gran personaggio, che diuentaua suo hostiero, che altri potesse albergare in quella casa; però non lascia pur un luogo uoto di lui. Occupa ogni cosa, empie ogni cosa, l'intelletto empie di fede, la uolontà d'amore, la mano di prontezza, i piedi di sollecitudine, gli occhi di modestia, la lingua d'eloquenza, tutto l'huomo di prudenza,* Repleuit totam domum. *Era pieno di gloria il nostro* CHRISTO *sopra l'altissimo Cielo, coronato alla destra dell'eterno Padre. Però a guisa di trionfante, dal carro, oue staua assiso, sparge quà giù a piena mano tutti i tesori delle gratie dello Spirito santo.* Repleuit totam domum. *Tre camere ha questa nostra casa interiore, & tutte sono uote quando nasciamo. La concupiscibile, la iracibile, la rationale, la concupiscibile è uota di bontà; la rationale è uota di uerità; l'iracibile*

racibile è uota di magnanimità, & pur la concupiscibile deurebbe disiderar naturalmente il bene, la rationale il uero, l'iracibile l'imprese ardue, & honorate. Queste camere, queste camere ha empiuto lo Spirito santo nella casa de gli Apostoli, ha santificato la concupiscibile, ha illuminato la rationale, ha fatto gelosa di DIO *l'iracibile. Ecco il bene, ecco il uero, ecco il difficile.* Repleuit totam domum. *Gli empiè di fuori di color di fuoco, che pareuano Serafini; gli empiè dentro di sapienza sopra i Cherubini.* Repleuit totam domum. *Agli altri Christiani si diuidono i doni dello Spirito santo, a quel sacro collegio furon dati tutti, rappresentauano tutta la Chiesa, bisognaua, che hauessero le gratie di tutta la Chiesa.* Repleuit totam domum. *Haueuano ad esser ogni cosa per li fedeli, Maestri, Pastori, Dottori, Vescoui, Serui, Fratelli, Padri, Giudici, Signori, doueuano reggere, correggere, sopportare, consolare, dar essempio, essortare, indolcire, atterrire, insegnare, ammonire, castigare, & non un popol solo, ma ogni sorte di gente, tutte le nationi del mondo, ogni età, ogni grado, ogni sesso, però accioche del tutto s'accommodassero a tutti, furono riempiuti in tutto d'ogni sorte di doni, di discretione, di diuotione, di costanza, d'essemplarità, di santità, di zelo, di patienza, di seuerità, di misericordia, d'affabilità, di magnanimità, di benignità, di liberalità, di mansuetudine, d'equità, di giustitia, o che plenitudine.* Repleuit totam domum, *Haueano ad empiere le prime sedie, onde erano caduti i primi angioli, però furono empiuti di tutte le uirtù, & de tutti i gradi delle uirtù, si che erano Heroi, sopra gli altri huomini, & quanti Semidei, accioche innanzi i premij hauessero quà giù i meriti, & secondo la qualità de' meriti, riceuessero là sù i premij.* Repleuit totam domum. *O' se tu sa-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

peßi queßto ſecreto dell'empir tutta la caſa. Quando lo ſtomaco noſtro è pieno, & non ſi può mangiar piu, ci uiene a nauſea ogni uiuanda per delicata che ſia. Et diciamo. Plenus ſum, ſanguinem agnorum, adipem hircorum, & taurorum nolui, abominatio eſt mihi. *Queſto, queſto uoleua lo Spirito ſanto, che a gli Apoſtoli uemiſſe a noia ogni coſa del mondo, & quando foſſero loro offerti queſti honori, queſte ricchezze, queſti piaceri, che noi ſtimamo tanto, ciaſcun di loro, come huomo ſtomacato, & nauſeato, diceſſe.* Renuit conſolari anima mea. Renuit conſolari anima mea. *Va uia mondo ch'io non mi curo di te, che coſaccie ſono queſte tue? ſon pieno d'altre delitie, non mi degno pur di uederle, tu non puoi hauer parte meco.* Qui nutriuntur in croceis, amplexabuntur ſtercora? *Però adunque preuiene, & gli empie tutti di* DIO, *a chi è pieno dell'amor del mondo, uiene in faſtidio* IDIO: *a chi è pieno di* DIO, *uiene in faſtidio il mondo.* Repleuit totam domum. *Deh Signore ſcenda, ſcenda ſopra di noi una picciola gocciola di queſta grand'abbondanza de gli Apoſtoli, acciochè ſe non ci uien in faſtidio il mondo, almeno non ce ne curiamo tanto, come facciamo. Queſt'è il miſterio Signori miei cari di queſta parola.* Repleuit totam domum. *Ma non è gia in uano per dir il uero, che San Luca non dice* impleuit, *ma ſegnalatamente* repleuit, *In uero Dotti, lo Spirito ſanto non* impleuit, *ma* repleuit, *cioè* iterum impleuit, *gli haueua empiuti* CHRISTO, *gli riempiè lo Spirito ſanto. Non ti ricordi, che diceua* CHRISTO *a gli Apoſtoli.* Alium paracletum dabit uobis? Alium paracletum dabit uobis? CHRISTO *era ſtato un Paracleto, un conſolatore, lo Spirito ſanto è l'altro, lo Spirito ſanto è l'altro. Et chi fu mai conſolato dallo Spirito ſanto ſe prima non ha riceuuto le conſolationi*

tioni da CHRISTO? (CHRISTO, *che è il uerbo, & la ſapienza del padre, ci conſola in theorica, lo Spirito ſanto che è amore, ci conſola con la pratica, & pur* CHRISTO *ci conſola con lo Spirito ſanto (chriſtiani, & lo Spirito ſanto ci conſola per* CHRISTO; *ſono due conſolatori, ma è una conſolation ſola. O' Paracleti, ò conſolatori.* Alium Paracletum, alium Paracletum. *Non ſi penſi huomo hauer alcuna conſolation uera fuori di* CHRISTO, *anime mie. Le conſolationi del mondo, ſono uino adacquato, ò pur acqua uinata. Le conſolationi di* CHRISTO *ſono uino puriſſimo, ambroſia, & nettare, però inebria ſubito & ci fa andar fuora di noi. Ma non ſi guſtano queſte conſolationi ſenza lo Spirito ſanto che ci purga il palato, & ci fa ueder quanto è dolce & ſoaue, il patir per* CHRISTO, *lo ſtentar per* CHRISTO, *il morir per* CHRISTO. *O' Bari la ſoſtanza delle noſtre uere conſolationi è da* CHRISTO *noſtro, nato a noi, & morto per noi, il guſto, l'iſperienza è dallo Spirito ſanto, che ſi diffonde in noi, & ci da l'amor ſuo, & dice con un parlar ſecreto, che non s'intende ſe non da chi l'ode.* Guſtate, guſtate, & uidete quam ſuauis eſt Dominus. *O' beato chi lo guſta. Et che ti gioua hauer il mele in bocca, & per la febbre non poter guſtar la ſua dolcezza? anzi parerti amaro come fele & aſſentio? (ciaſcun di noi ha* CHRISTO *dentro di ſe per la fede.* Habitare Chriſtum per fidem in cordibus noſtris, *dice la ſcrittura. Ma non lo guſtiamo, non lo guſtiamo, ci par amaro, ci par aſpro, ci par auſtero, non è huomo di noi che ſenta la ſua dolcezza, ſapete perche? perche non habbiamo ſpirito, perche non habbiamo ſpirito, però non habbiamo carità, che è il guſto delle coſe di* DIO. Charitas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per ſpiritum ſanctum qui datus eſt nobis. *Vedete gli Apo-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

stoli come lo gustarono, & come parue lor dolce, quando riceuettero lo Spirito santo che si riputauano a gloria l'esser perseguitati, posti in fuga, trauagliati, lapidati, crocifissi, morti per CHRISTO. Ibant Apostoli gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iæsu contumeliam pati. *O' anime, ò anime, preparateui a riceuer questo spirito, se uolete sentir la dolcezza & la consolation del nostro* CHRISTO. *Io sono al fine homai Bari di questa parte, odi questa parola sola ti priego.* Repleuit totam domum, ubi erant sedentes, ubi erant sedentes. *O' che bella parola. Gli Apostoli sedeuano quando uenne lo Spirito santo sopra di loro. Christiani, sedete, sedete ancora uoi homai, quetateui, posateui, che pur troppo ui sete mossi & commossi sin hora, chi per ambitione, chi per auaritia, chi per odio d'altrui, chi per inuidia, chi per uanità, tutti i peccati muouono, & commouono, tutti turbano, & conturbano l'anime, non sono altro i nostri uitij anime mie che passioni, inquietudini, perturbationi. Non è cosi inquieto un febricitante di febre acuta, ò pur un farnetico, com'è inquieto il cuor d'un peccatore. Cominciate, cominciate a sedere, a sedar gli animi uostri, gittate l'ancore de' uostri desideri, & fermate le uostre naui.* Sedendo animus fit prudens. *Sedendo con l'animo, non col corpo, sedando, non sedendo. Prencipi grandi, siami lecito Signor* GIESV CHRISTO *dir queste poche parole al cospetto di questa gran Reina, che forse per mezzo di lei metteranno l'ali et uolaranno a gli orecchi loro,* ἔπια πτερόεντα *Prencipi dico, assai hauete girato co' uostri ceruelli, assai hauete inquietato & uoi & altri, chi potrebbe mai esplicare i uostri moti, anzi i moti del mondo causati da uoi? le ruine, i danni, le guerre, l'heresie, gli scandali, sedete, sedete, che è tempo homai.*

mai. Voi sete i poli del mondo, come uoi non sete fermi, quieti, & pacati, ogni cosa uà sottosopra. Ui sete pur inchinati un poco, & con questa tregua mostrate di uoler sedere, ui ringratio, & ui lodo, ma di gratia sedete in tutto, & date pace al Christianesimo. Padri di famiglia assai hauete fatto, & stentato per li uostri figliuoli, accumulato, congregato, thesoreggiato per lasciargli ricchi, sedete, sedete, attendete homai all'anime uostre, componete la uostra uita; dateui a seruir a DIO, *che non si truoua altra quiete al mondo. Giouani hauete speso, giuocato, cortiggiato, armeggiato per quella giouane, hauete perduto il tempo, scemato l'honore, stentata la uita, sedete, sedete un poco, sedate questi uostri furori giouanili, lasciate questi amori dishonesti, dateui all'amor di* CHRISTO, *che questo è un amor, che non inquieta mai. Donne di Bari, che non hauete fatto per contentar gli appetiti uostri? onde non hauete cercato foggie a gara l'una dell'altra? hauete consumato i uostri mariti, danneggiato i uostri figliuoli, ruinato le uostre anime. Sedete, sedete, ponete fine homai a queste uostre pompe, contentateui dell'honesto, piacete a* DIO *& non a gli huomini da i uostri mariti in fuori. Odiosi, seditiosi (ò miseri) a quanti pericoli, a quanti trauagli, a quante morti ui sete esposti per satiar le uostre uoglie crudeli? Lingue serpentine che non sapete mai se non dir male, che non fate mai altro che molestare gli orecchi de' grandi, & turbate la pace de' piccioli & de' mediocri, a quanti hauete tolto l'honore ingiustamente? quanti hauete danneggiati in mille modi? metteteui, metteteui un poco a sedere, cessate homai dal dir male, da gli odij, dalle nemicitie. Pace, pace tra uoi Barisani, sedete, sedete tutti, fate uacation dalle inquietudini uostre, date un poco di riposo a' uostri cuori, sono stracchi, sono lassi, sono affannati, non possono piu, ge-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

mono, si lamentano per la grande stracchezza, che date loro per lo continuo moto che fanno. Deh habbiate pietà di loro, fate, che posino, & che rispirino. Le uostre bestie, i uostri seruidori, gli schiaui istessi hanno qualche poco d'otio il giorno della festa, infin la terra ha requie da i uomeri, & da gli aratri; l'animo uostro non posarà mai? Il cuor uostro non haurà mai otio delle cose del mondo? non uacarà mai alle cose di DIO. E' tempo è tempo di far con questi gran caldi un poco di uacattione. Vacate, uacate, & uidete, quia ego sum Deus, dice CHRISTO. O santa uacatione, dal mondo a DIO; dal peccato alla uirtù; dal male al bene; dalla dannation sua alla sua salute. Così uacando & sedendo uerrà lo Spirito santo nelle uostre anime, & con nuouo miracolo u'empierà tutti delle sue gratie. O' Reina, uegga la tua Maestà ti priego come ogni cosa serue al misterio. Seditqué supra singulos eorum dice il testo. Anco lo Spirito santo si mette a sedere sopra gli Apostoli. Lo spirito diabolico è quello, che ci agoira, che ci conturba, che ci muoue, & commuoue, che non ci lascia mai posare in modo alcuno. Lo Spirito santo è tutto quieto, tutto pacifico, tutto tranquillo, però siede, in simbolo, che ci seda, ci tranquilla, ci raccheta in tutto, & per tutto. Et però come Vostra Maestà uede questi spiriti inquieti, che non sanno mai star fermi, che mettono in bisbiglio ogni cosa, che non sono mai contenti, che turbano se stessi, & perturbano altrui, siate sicura che non hanno spirito di DIO, ma spirito del diauolo. Hora pensate uoi tutti Signori Prencipi, Duchi, & Ducheße, che dignità è questa de gli Apostoli, che diuentano sedie di DIO. E' mera uanità l'huomo, quando è senza DIO; però come uacante, come uoto non può mai star fermo. Non hai tu letto di Cain, che quando si partì da DIO, andò sempre errando per tutta la terra?

terra? & non trouò mai luogo da riposarsi? La naue, che non ha saburra, non uedete, che sempre fluttua? IDIO è la nostra saburra, il nostro peso, la nostra consistenza, la nostra sostanza. O' Reina, non abbandonate IDIO, che guai a uoi, com'egli ui lascia. Gli Apostoli adunque sono fatti sedia di DIO, trono di DIO, regno di DIO. Che pensate ascoltanti che uoglia dir in una parola questo mistero, IDIO siede sopra di noi? Vuol dir IDIO fa, che lo spirito nostro cede al suo, il uoler nostro al suo, la prudentia nostra, alla sua. O' uoi beati, quando IDIO ui sederà sopra a questo modo, ch'egli u'haurà in sua balia, che s'insignorirà di uoi, che haurà la uostra briglia in mano, & ui girarà a sua uoglia, & non ui lasciarà far alcuno errore. Ma qui bisogna posare un'altro poco, & andarete a casa con la benedittione di DIO.

QVARTA PARTE.

ET APPARVERVNT illis dispertitæ linguæ tanquam ignis. Chi non stupirà quì Serenissima Reina della ragion, della propietà, della conuenienza di questi altissimi segni, che fa il Signore in questo giorno? Se il principal fine, per cui uenuua lo Spirito santo a gli Apostoli era per fargli predicatori del uerbo; non ui pare in prima, che fusse conueniente che ui si uedesse la lingua interprete del uerbo? & se appresso i filosofi, la lingua è l'organo, ò l'istrumento del gusto; come douea apparir senza lingue, poi che daua loro tanto gusto, & tanto sapore delle cose di CHRISTO? Et qual membro è piu potente nell'huomo a far cose grandi, a metter sotto sopra il mondo che la lingua? Che cosa non fece Cicerone in Roma, &

Demoſtene in Athene con la lingua? Et come fecero coſe ſi grandi per l'uniuerſo gli Apoſtoli ſe non con la lingua? Non hebbero armi, non fauori, non danari. Lingue, lingue, parole, parole, però adunque ſi ueggono lingue. Et ſe lo Spirito ſanto procede dal uerbo, non ti par che douesſe apparir con le lingue? Come la mente genera il uerbo, coſi il uerbo muoue la lingua. Et apparuerunt illis diſpertitæ linguæ, & apparuerunt illis diſpertitæ linguæ tanquam ignis. *Chi uoleſſe in una lettera hieroglifica all'uſanza de' ſaui Egittij rappreſentare il uerbo, io non sò gia Dotti ſe poteſſe trouar coſa piu propria che la lingua; chi uoleſſe poi figurare lo Spirito ſanto, dipigne rebbe un gran fuoco, come hauete udito. Che uolete dunque piu aperto ſimbolo dell'indiſſolubil congiuntione, anzi della conſuſtantialità di queſte due perſone diuine di ciò che è queſto? fuoco in lingue, lingue in fuoco, uerbo in Spirito, Spirito in uerbo. La lingua poi, ha anco relatione alla mente, la qual muoue la lingua ad iſprimer di fuori il uerbo concetto di dentro, perche tu uegga che quì u'è anco l'eterno Padre, che hauendo parlato in ſe ſteſſo, pienamente col uerbo ſuo, parlò poi con noi quando lo incarnò di Maria. O che miſtero, era uerbo interiore, s'eſpreſſe fuora, entrò nella lingua non lo ſapete? S'incarnò per opera dello Spirito ſanto, lo Spirito ſanto adunque hoggi all'incontro tutto ciò che fa, lo fà a fauore del uerbo incarnato, perciò appariſcono in aria & fuoco, & lingue, fuoco per lo Spirito ſanto. Lingue per lo uerbo in carne. Intendete queſto?* Et apparuerunt illis diſpertitæ linguæ tanquam ignis. *Chi ſa Dotti, ſe Dauid profeta in quell'Epitalamio dell'incarnation di* CHRISTO. Eructauit cor meum uerbum bonum. (*Che perciò ſi legge ſempre all'ufficio della beata Madre*) *quando diſſe.* Lingua mea calamus ſcribæ uelociter ſcribentis,

ſcribentis, *uolſe forſe alludere a queſte lingue d'hoggi, che in effetto anco tu uedi, che queſto ſalmo ſi legge ſempre all'ufficio dello Spirito ſanto? Queſto ſpirito è quella lingua, uolſe dire il Profeta, che per la bocca dell'Angelo operò nella Vergine l'incarnation del uerbo, nato dal cuor del ſommo Padre, & queſto iſteſſo apparì a gli Apoſtoli in lingua, perche dettò loro nel cuore tutti i miſteri di queſto uerbo, & gli dettò di ſorte, che rimaſero per ſempre indelebili nella memoria loro, che però forſe usò la metafora di ſcrittore, piu che di dicitore, perche le ſcritture rimangono, le parole uolano.* Lingua mea calamus ſcribæ uelociter ſcribentis. *O come fu potente a dire quella lingua, ò come fu ueloce a ſcriuere queſto calamo dello Spirito ſanto. In un momento & dicendo, & ſcriuendo gl'impreſſe loro i detti, i fatti, i miſteri, le coſe paſſate, le preſenti, le future del noſtro* CHRISTO, *per adempiere quella promeſſa, ch'egli hauea fatto.* Cum uenerit ſpiritus ſanctus ſpiritus ueritatis, qui a patre procedit, docebit uos omnem ueritatem, & ſuggeret uobis omnia quæcunque dixero uobis. Et apparuerunt illis diſpertitæ linguæ tanquam ignis. *Hauete mai ueduto un gran fuoco in una gran cataſta di legna ſecche, che gran ſplendore fà? che gran calore rende d'intorno? Coſi fu di queſto ſpirito ſanto fece in un tratto apparire a gli Apoſtoli come preſenti tutte le attioni di* CHRISTO, *tutta la dottrina, tutta la uita, congregò ogni coſa ne' cuori loro come in un camino, ui gittò il ſuo ſplendore, ſgombrò ogni tenebra, tolſe ogni dubbio, rendè ogni coſa chiara & lucida a gli intelletti loro, entrò poi tanto caldo nelle loro uolontà, che ardeuano tutti dell'amor di* CHRISTO. Et apparuerunt illis diſpertitæ linguæ tanquam ignis. *Il fuoco ſerue al uedere, la lingua ſi fa udire, le coſe diuine non uengono in cognition noſtra,*

Universidad de Deusto
Biblioteca

se non per li sensi, indi tutti i sacramenti hanno qualche segno sensibile. Tra tutti i sensi, questi sono i principali, l'occhio & l'orecchio. Tra tutti i segni sensibili questi sono i maggiori, a luce, che si uede, la parola, che s'ode. Et quando si fanno mai misteri diuini senza lume, & senza parola? Non odi anco Pithagora. Non loquaris de Deo sine lumine? *Hoggi dunque, che si da principio a' misteri, a' sacramenti, è ben ragion, che si congiungano insieme e'l fuoco, & la lingua, il fuoco, ond'esce la luce, & la lingua, che è il fonte delle parole.* Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis. *Erano come lingue di fuoco, cioè erano fiammelle di fuoco, che tutte le fiamme paiono lingue come sapete in quella figura acuta piramidale molto piu bella, che le lingue nostre, & questo fu per significare, che haueuano a parlare parole di fuoco, acute, penetranti, ardenti, infiammate, alle quali non potrebbono resistere tutti i sauj del mondo. Et cosi disse gia loro* CHRISTO. Dabo uobis os, & sapientiam, cui non potuerunt resistere omnes aduersarii uestri. *Quel fuoco, quelle lingue non erano lo Spirito santo nò, come quel l'huomo, che si uedeua dico* CHRISTO, *era* IDIO. *Ma il fuoco, & le lingue si uedeuano da gli occhi & sotto i simboli suoi lo Spirito santo faceua l'ufficio dell'uno & dell'altro, di fuoco purgando, di lingua insegnando, come fuoco scaldaua il cuore, come lingua dettaua parole, nel fuoco innamoraua, faceua dolce uiolenza nelle lingue. O fuoco, ò lingue. Ma bisogna ben che intendiate questo altro passo Signori, che è stato fauor peculiare questo, che è fatto a gli Apostoli hoggi, perche se ben* CHRISTO *disse generalmente in San Giouanni parlando dell'huomo giusto.* Et ad eum ueniemus, & mansionem apud eum faciemus. *Questo*

fermarsi

fermarsi però s'intende nell'altra uita, oue non è dubbio, che si come ne gli angioli, cosi ne' beati siede, & regna eternamente IDIO *padre, figliuolo, & Spirito santo, per gratia & per gloria. Ma mentre siamo quà giù, io non sò qual santo da gli Apostoli in fuori non sia stato simile ad Elia, del qual si legge, che hora come perfetto uede* IDIO *in quel sibilo soaue dell'aura al monte, comanda al cielo, che non mandi mai pioggia per tre anni, & piu, & fa discender il fuoco ad arder quei capitani insolenti, & irreligiosi. Hora poi come imperfetto, & lasciato nelle sue forze, si mette in fuga per le parole d'una femina sola, & fa si gran lamento in quei diserti, & ua errando & prouoca* IDIO *quasi a riprenderlo. Và, & uiene lo Spirito santo Signori, non siede fermo in alcuno di noi, ma ne gli Apostoli siede fermamente.* Seditque supra singulos eorum. Apud uos manebit, & in uobis erit, *disse* CHRISTO. *Et in uero da questo giorno in poi non fecero mai peccato alcuno, che questo uuol dir quel testo.* Ego confirmaui columnas eius. *In tutta la Chiesa siede per sempre lo Spirito santo, non si parte mai, perche questo è il suo throno, il suo tribunale, la sua cathedra, Throno, oue regna, Tribunale oue giudica, cathedra, oue insegna a ciascuno particolarmente dice.* Auerte oculos tuos, quia ipsi me auolare fecerunt. *Alla Chiesa tutta dice.* Non te deseram, neque derelinquam. *Conforme a* CHRISTO *che disse.* Ecce ego uobiscum sum usque ad consummationem sæculi. *Non si marauigliate, perche la Chiesa è il corpo mistico di* CHRISTO, *del qual si legge, che lo Spirito santo gli discese in capo, & si fermò al fiume Giordano. Et questo fu il segno, al quale San Giouanni Battista lo conobbe, perche cosi gli fu detto.* Super quem uideris spiritum sanctum descendentem, & ma-

Universidad de Deusto
Biblioteca

nentem in eo. *Et non hai letto in Esaia di quelle sette donne, che presero per marito quell'huomo, & stettero sempre seco? Ecco* CHRISTO, *ecco* CHRISTO, *a cui queste sette gratie del settiforme Spirito santo si congiunsero talmente dal principio della sua incarnatione, che non si separarono mai in eterno da lui. Horsù hauete inteso i segni di questo auuenimento misterioso. L'auuenimento fu inuisibile, ma i segni si uiddero; tali sono tutti i sacramenti della religione, che la gratia non si uede, i segni si ueggono & si toccano. Vdite hora gli effetti di questo medesimo auuenimenco, che in queste tre cose consiste tutta l'historia.* Repleti sunt omnes spiritu sancto & cœperunt loqui uariis linguis prout spiritus sanctus dabat eloqui illis. *O che segni marauigliosi. Haueuano hauuto gli Apostoli lo Spirito santo innanzi questo giorno, chi dubita? Quando* CHRISTO *gli accettò nel numero de' suoi discepoli, diede loro ad uno, ad uno la gratia sua, la quale non si dà senza lo Spirito santo. Giuda istesso l'hebbe, quanto alla propria giustificatione. Quando poi gli mandò a predicare, hebbero lo Spirito santo in un'altro modo per far miracoli, per sanar gli infermi, per cacciare i diauoli. Et cosi l'hebbe anco Giuda, che io non sò però, se predicasse mai, ma basta che non fu escluso da questa gratia commune. Dopo la risurrettione, quando* CHRISTO *dando loro il suo santo fiato, disse.* Accipite spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt. *E' chiaro, che hebbero lo Spirito santo quanto al rimettere i peccati, & allhora non u'era Giuda tra loro. Hoggi che in luogo di Giuda c'è San Mathia, & sono tutti dodici insieme con la Madre di* DIO, *& tanti altri discepoli.* Repleti sunt spiritu sancto. *Per lo addietro riceuettero lo Spirito santo*

santo quanto a qualche dono, ò gratia particolare, come u'ho detto, in questo giorno sono pieni del tutto, gli si confermano le gratie precedenti, & gli si danno quelle, che non haueano, l'intelligenza delle scritture, l'audacia contra i nemici di CHRISTO, *la podestà contra i demoni, la sapienza contra i filosofi, l'eloquenza contra gli oratori, la toleranza d'ogni tormento fino al martirio, la gratia con tutti i popoli a conuertirgli, la confirmatione nella gratia di* DIO, *l'estenuatione del fomite della carne, la perseueranza nelle buone opere, la fortezza del libero arbitrio a non peccare, l'allegrezza & sicurtà della coscienza. O che plenitudine, ò che plenitudine. Gia haueuano hauuto picciole rugiade, hoggi hanno fiumi, mari, abissi di gratie.* Repleti sunt omnes spiritu sancto. *Mai piu non furono pieni, hoggi sono pieni.* Non dum erat spiritus datus in tanta plenitudine, *dice San Giouanni innanzi questo giorno.* Quia Iesus non dum erat glorificatus, *pienamente ne' cuori loro. Io per me credo, che anco la beata Madre, la quale dalla salutatione Angelica fin hora fu sempre piena di gratia, pur hoggi riceuesse lo Spirito santo in qualche modo nuouo, & a qualche nuoua operatione, che forse non l'hauea prima. Ma senza dubbio in tutti gli altri fu questa nouità, che oue prima erano irrigati solo dallo Spirito santo, hoggi s'ingorgano, & però come pieni, come ebbri cominciano ad eruttare la plenitudine loro.* Memoriam abundantiæ suauitatis tuæ eructabunt. Eructauit cor meum uerbum bonum. Et loquebantur uariis linguis magnalia Dei, *dice hoggi San Luca. Ecco il mosto, il uin nuouo, di cui forse indouinando dissero i Giudei.* Musto pleni sunt. *E' uero, è uero, sono pieni di mosto gli Apostoli, di quel uino Euangelico, che dice-*

na CHRISTO. Non poteſt uinum nouum mitti in utres ueteres. Et uinum lætificat cor hominis *dice Dauid. O che uino era queſto dello Spirito ſanto, bolliua ne' cuori loro, ridondaua dal petto alla bocca, dalla bocca uſciua fuori in parole d'ogni ſorte di lingua, & diceuano coſe non inteſe anco da gli angioli. Sono ebbri, ſono ebbri gli Apoſtoli Giudea, è uero, è uero, ma di quella ebrietà, che diſſe il tuo Dauid.* Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente uoluptatis tuæ potabis eos. *Ecco il ſegno di queſta ebrietà ſanta, il parlar delle coſe di* DIO *con tanti linguaggi. Gia erano ſpartite le lingue per lo mondo Bari. Ma hoggi tutte ſi raccolſero nelle bocche de gli Apoſtoli. Io non ti dico, che parlauano d'una lingua, & erano inteſi da tutti, nò, nò, dico che parlauano di tutte le lingue.* Vt in ore eorum omnium genera naſcerentur linguarum. *Canta la Chieſa.* Loquebantur uariis linguis, *dice San Luca. Fu ben ragion Dotti, che ſi diuideſſero le lingue quando ſi fabricaua dalle genti la torre dell'impietà contra di* DIO, *è molto maggior ragione che hoggi ſi uniſcano, quando ſi comincia a fabricar la torre della Religione. La rocca della uera pietà, a cui ogni huomo d'ogni lingua, d'ogni natione poſſa ricorrere per hauer gratia da* DIO. Et cœperunt loqui uariis linguis. *Non parea ſolo, che parlaſſero d'ogni lingua, nò, nò, ueramente, lealmente parlauano d'ogni linguaggio.* Omnium ueſtrum linguis loquor, *dice San Paolo. Tre miracoli erano quì ſacra Maeſtà (perche io ui ueggo diſideroſa di coſe belle). Prima biſognaua, che ſapeſſero le uoci proprie d'ogni linguaggio, ſecondo che intendeſſero il ſignificato di quelle, perche anco i fanciulli, et papagalli proferiſcono le uoci, ma non intendono ciò che ſi dicono, però bene ſpeſſo parlano fuor di propoſito.*

propoſito. Terzo biſognaua che haueſſero iſpedite & pronte le lingue loro, le labbra, i denti, il palato, la gola, a formar debitamente, con gli accenti loro tutte le parole, perche gli accenti ſono quaſi l'anime delle uoci, maßimamente nella lingua Hebrea, che è tanto breue, & nella Greca che è tanto uaria; le quali due lingue erano allhora le principali, dellequali ſi doueano ſeruir gli Apoſtoli, a ſeminar per tutto l'Euangelio. O che miracoli, ò che miracoli. Coſi era, coſi era Sereniſßima Reina. Et hoc quod continet omnia ſcientiam habet uocis, hoc πνεῦμα, *perche Spirito, è nome neutro nella lingua Greca, nella quale è ſcritta queſta ſentenza, che hoggi canta la Chieſa.* Hic ſpiritus, hic ſpiritus, qui continet omnia. *Queſto ſpirito, queſto ſpirito, che contiene ogni coſa, ogni natura, ogni ſcienza, ſi come sà ogni uerità, coſi sà anco le uoci, i ſignificati, gli accenti in tutte le lingue da iſprimere ogni uerità, & però ne potè iſtruire gli Apoſtoli, ſi che ſenz'altro Maeſtro ſapeſſero grecizzare, atticizzare, hebraizzare, latinizzare, & in ogni lingua parlar propriamente ſecondo i ſuoi dialetti, ſecondo la ſua propria fraſe.* Tetigiſſe docuiſſe eſt, *a queſto Spirito.* Cœperunt ergo loqui prout ſpiritus ſanctus dabat eloqui illis. *Queſt'era quello, che mouea la mente, che formaua i concetti, che gli faceua naſcer in bocca le parole. Non ti ricordi Dotto di ciò, che a loro diſſe* CHRISTO. Cum ſteteritis ante Reges & Præſides, nolite cogitare quomodo aut quid loquamini, dabitur enim uobis in illa hora quid loquamini. Non enim eſtis uos qui loquimini, ſed ſpiritus ſanctus loquitur in uobis? *Hoggi, hoggi è adempiuta queſta promeſſa.* Spiritu ſancto inſpirati loquuti ſunt ſancti Dei homines. *Giudicate hora uoi che*

Universidad de Deusto
Biblioteca

parole parlauano; parole Christiani miei cari, che moueano i Rè, i filosofi, gli Oratori, i Cesari, gli huomini, le donne, ogni ordine, ogni stato a seguitare il nostro CHRISTO, con tanto feruore, che i regni, le ricchezze, i figliuoli, le mogli, i mariti, i fratelli, le sorelle, i Padri, le Madri, la Patria, la uita, tutto ciò che haueano, & che sperauano, anzi tutto ciò che erano rifiutauano, abbandonauano, stimauano nulla per amor di questo CHRISTO. O' che parole, anzi ò che spirito di parole. Erano parole, però eccitauano; erano parole di spirito, però spiritauano; erano parole di Spirito santo, però santificauano; erano parole di uita eterna, però accendeuano gli huomini al disiderio di uiuere eternamente. Quì non u'era ragione alcuna naturale Ascoltanti per la qual si possa dire, che gli Apostoli facessero questa gran forza alle genti, che tutte si conuertissero a CHRISTO Crocifisso & morto; & sperassero per lui di uiuere eterna uita. Non haurebbe potuto altra uirtù far quest'opere si grandi, che faceuano gli Apostoli, se non la uirtù dello Spirito santo. Apollonio Tianeo, che fu lo stupor de' Magi, Simon Mago, & Menandro seme di tutte l'arti magiche, dopò Iannes, & Mambres, quanta gente si tirarono mai dietro a seguitargli? Mostrami tu Dotto, ò pur che fai del Dotto con l'esser impio. Mostrami dico nell'historie, se si lasciò mai cauar oncia di sangue huomo alcuno per amor suo? per CHRISTO all'incontro ò quante turbe de martiri ti mostrarò io che hanno hauuto per sommo piacere di lasciarsi uccidere per seguitarlo. Erano forse cagion di si gran moto del mondo le stelle, & gli influssi celesti? Ma qual stella, ò costellatione potrebbe mai fare un moto tale, che durasse nel mondo tutto mille & cinquecento anni? Forse gli huomini erano delusi dalla imagina-

imaginatione. Ma quanto sono rari quegli huomini, che siano tanto uehementi per l'humor maninconico ad imaginarsi quel che non è, & che per tal uehementia facciano cose si grandi, quante si leggono d'infiniti Christiani? Era forse accidente per fortuna, ò per caso tutto ciò che faceuano; ma che può il caso, ò la fortuna ne gli huomini saui, che tutte le cose loro disegnano, & con ordine certo & fermo dirizzano al fine determinato, & allo scopo prefisso? Hor quanto è stato il numero de' saui che hanno seguitato CHRISTO? Et che saui? incomparabili infino al giudicio de' nostri nemici. Forse erano costretti dal fato? Ma che cosa è fato (se pur è qualche cosa) se non la diuina prouidenza che eternamente tutte le cause incatena & lega insieme l'una con l'altra, acciò che tirando fune con fune, nodo con nodo, IDIO benedetto faccia sempre quello ch'egli uuole? Dirai, che erano opere di diauoli; ma come si può dire, se non isfacciatamente che i diauoli habbiano procurato la grandezza di CHRISTO, poi che si uede, che CHRISTO solo ha distrutto nel mondo il regno loro, che prima era si grande? Forse allettauano le genti gli Apostoli con artificio d'eloquenza, come fanno hoggidi i Predicatori per condiscendere al superbo giuditio de gli uditori, che sono si male auuezzi, & tanto delicati d'orecchio a questa età? Ma qual predicator fu mai si semplice, come erano tutti gli Apostoli, che se ben parlano d'ogni lingua tanto che sono intesi, sono però alieni da ogni fuco, da ogni arte, da ogni colore, & protestano tante uolte, che non uogliono con gli ornamenti dell'arte oratoria derogar alla uirtù della Croce in alcun modo? Non in persuasibilibus humanæ sapientiæ uerbis, non in sublimitate sermonis ne forte euacuetur Crux Christi. Era forse il fa-

uor della nation Giudaica, che gli faceua hauer seguito si grande? Ma qual gente fu mai tra tutte le nationi piu essosa di quella? che in opprobrio perpetuo, hauea quelli tre epitheti d'infamia per l'uniuerso. Saturnia, per lo sabbato. Curta, per la circoncisione, Superstitiosa per le cerimonie. Forse i popoli correuano per lo rispetto de' prencipi. Ma qual Prencipe di que' tempi non fu nimico di CHRISTO? *Che insino a Traiano, che era tenuto il migliore di tutti gli Imperadori comandò, che qualunque Christiano gli fosse presentato, fosse punito, se ben non uolle, per non suscitare tumulti, che se ne facesse inquisitione. Hebbero forse si gran credito per la sequela del popolazzo? Ma in Roma libera sempre, allhora come anco forse al presente pur troppo licentiosa, che scherni non si faceuano di* CHRISTO, *&* del *nome Christiano fra la plebe? Quante fauole si componeuano ogni giorno, &* quanti libelli si spargeuano di di, *&* di *notte contra di noi?* Spiritus Domini, spiritus Domini repleuit orbem terrarum. *Questo Spirito, questo Spirito Christiani, questo Spirito santo è stato quello, che a dispetto del diauolo, &* del *mondo ha empiuto gli Apostoli, &* per *gli Apostoli ha inferuorato tutte le genti a seguir* CHRISTO. *O spirito onnipotente. O spirito onnipotente.* Dum complerentur dies Penthecostes, erant omnes discipuli pariter in eodem loco, & factus est repente de Cœlo sonus tanquam aduenientis spiritus uehementis, & repleuit totam domum ubi erant sedentes. *Videsi mai, ò udisti cosi gran miracolo in alcuna altra Religione Signori miei? Notate, che in poche parole ui farò un sommario delle circostanze di questa gran festa dell'auuenimento dello Spirito santo. Io lascio stare il numero beato de' giorni cinquanta,*

quanta, lascio la congregatione de gli Apostoli, la Maestà del luogo, che era il monte Sion. Vdite solo sopra queste poche parole dell'Epistola d'hoggi, dodici grandezze che mostrò lo Spirito santo in questo suo auuenimento di tanta Maestà. Venne prima con celerità grande. Factus est repente. *Venne per condurci al Cielo,* De Cœlo. *Venne intonando, &* facendo *musica per l'aria.* Sonus. *Venne per farci spirituali.* Aduenientis spiritus. *Venne per rapir gli Apostoli fuori di se.* Vehementis, Mentem uehentis. *Venne con ogni abondanza delle sue gratie.* Et repleuit totam domum. *Venne ad insegnar loro ogni scienza, &* a *parlar d'ogni lingua.* Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ. *Venne per infiammargli d'amore.* Tamquam ignis. *Venne per tranquillar le menti.* Seditqué super singulos eorum. *Venne per inebriargli di dolcezza.* Et repleti sunt omnes spiritu sancto. *Venne per far, che inebriassero gli altri per ridondanza.* Et cœperunt loqui uariis linguis. *Venne per istar con loro, &* cooperar *sempre al suo ministerio.* Prout spiritus sanctus dabat eloqui illis. *O spirito, ò spirito. Io non uoglio che siate tanto ambitiosi Christiani miei cari, che uogliate pareggiar gli Apostoli &* hauer *lo Spirito santo con tutte queste dodici grandezze, nò, nò. A me basta, che procuriate quanto potete d'hauer quelle sette fiamme sole, che auampano communemente l'anime de gli eletti di* DIO. *Pregatelo, pregatelo, che ui ristringa, &* affreni *un poco col dono del timore, perche temo, che non siate troppo licentiosi nel uiuer uostro, che ui liquefaccia col dono della pietà, che sete troppo duri di cuore; che ui fruginisca col dono della scienza, che sete troppo rozzi d'ingegno nelle cose di* DIO, *se ben sete sottili nelle cose del mondo; che ui consolidi col dono della fortezza, che*

sete troppo di uolontà, e di forze fragili & infermi; che ui leui in alto col dono del consiglio, che sete troppo d'animo basso, & terreno; che u'illumini col dono dell'intelletto nella ueritàdella fede, che sete troppo facili a lasciarui ingannare da gli heretici; che ui assaport col dono della sapienza, che sete troppo insipidi, & senza amore di DIO *& del prossimo. Ecco le sette fiamme di questo fuoco santissimo. Christiani miei preparate le legna nella fornace del uostro cuore, che* IDIO *le terrà sempre accese. Cosi caldi, & infocati non ui lascierà quì in terra, ma ui farà salire in Cielo come piu Dei, che huomini.* Quod uobis concedat per gratiam sancti spiritus. Deus pater, & filius, Dominus noster Iesus Christus, cui est omnis honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.

IL FINE DELLA OTTAVA PREDICA.

PREDICA DEL REGNO DI CHRISTO ET DELLA RELIGION CHRISTIANA,

FATTA IN VIENNA ALLA SACRA MAESTA Cesarea, & al Serenissi. Re, & Reina di Boemia nella Cappella Regia, il giorno di S. Iacomo Apostolo, sopra l'Euangelio corrente. L'Anno del Signore. M D L X.

PRIMA PARTE.

Ecco apparato & lauto conuuio ci s'appresenta hoggi dinanzi gli occhi nostri Augustissimo Cesare, della felicità, & della gloria di questo nuouo Patriarca Iacob, ueramente figliuolo del mistico Isaac, che uuol dir Riso di CHRISTO DIO, *che fatto huomo del seme d'Abramo, il nostro eterno pianto ha uoltato felicemente in gaudio, & in allegrezza a tutto il genere humano. E certo se io hauessi tanto d'ingegno, & d'eloquenza, quanto di marauiglia, & di stupore delle prodezze di sì ualoroso Capitano della Christiana militia, del quale dalla santa Chiesa ad eterna memoria sua in questo giorno si celebrano i trionfi & le palme; spererei, che questa mia oratione, se ben non haurà la grauità, nè lo splendore della Romana*

Universidad de Deusto
Biblioteca

lingua, essendo cosi piaciuto alla Maestà uostra, ch'io fauelli in lingua Italiana, poiche quel Reuerendo, & dottissimo padre stamane predicò in lingua Tedesca, douesse in parte rispondere alla solennità della festa, all'espettation uostra, & al desiderio mio. E questa consolatione spirituale forse ci sarebbe sentir meno questo furore, & questa rabbia del Can celeste, che in questi giorni del mese di Luglio, hoggi piu dell'usato con si gran caldo fa tanta ingiuria al nostro mondo. Ma uedendomi oppresso dallo infinito abisso delle materie, che mi soprabondano, & non mi sentendo aiutar punto o da uiuezza de' concetti, o da copia di parole, come uorrei piu hoggi che mai; per non oscurar questa festa almeno innanzi un tale, & tanto auditorio, il piu honorato forse di tutto il Christianesimo, appena discerno oue possa commodamente aprirmi la strada per cominciare a correre questo gran campo, oue posarmi a mezzo il corso, oue poi dar fine al mio ragionamento. Tu Vergine beata, che appresso il tuo figliuolo puoi ciò che uuoi, mostrati ti priego in questo giorno Madre, accioche in cosi gran bisogno, ch'io non so se hebbi mai il maggiore, mi soccorra largamente con la sua gratia, si ch'io dica cose degne delle labbra sacerdotali, degne di questi orecchi, degne di questo silentio, degne di questo cugino di CHRISTO, che si come l'anima, & lo spirito suo, tra gli Angioli regna, & gode sopra le stelle, cosi non dubito che con un certo che di secretissima potestà sua, stia hoggi inuisibilmente tra noi, & si prenda diletto, poiche a gloria di DIO si ragiona di lui in questo sacro tempio, & a questo altare. Io non uoglio certo o alto Re, primogenito figliuolo di si gran padre, discorrere sopra le laudi d'un tanto Apostolo, sopra la predestinatione, l'elettione, la uocatione, la dignità dell'Apostolato, sopra lo spirito di profetia, il dono de' miracoli, le fatiche dura-

te, i tormenti patiti, quanto ha detto, quanto ha scritto, quanto ha fatto. Non uoglio pigliar l'impresa di celebrar la gran mansuetudine d'animo, la uera carità, la molta patientia, la uita innocente, la morte pretiosa, con tante altre gratie, che in S. Giacomo uostro, ueramente uostro Serenissima Reina, gloria, & honor della uostra Ispagna risplendono non altrimenti che tante stelle nel cielo. Et qual orator, benche facondo, & eloquente, Serenissimo Prencipe Carlo, & tutti uoi Illustrissimi Signori, non si stancarebbe douendo in si poca hora ristringer si gran materia inanzi a tante Maestà? Ma poiche nell'Euangelio hodierno hauete udito, che insieme con suo fratello Giouanni Euangelista (o che fratellanza) pe'l mezzo della madre chiede il primato nel regno di CHRISTO, & per risposta ode da lui quella parola, che è il fondamento della religione del misterio Santissimo della morte della Croce, che per addolcirla nelle bocche de gli Apostoli il Signor dimanda calice, e beuanda, trouandomi per sorte in cappella reale, & in cospetto di Rè & Reina, anzi alla presentia d'un Cesare fratello d'un'altro Cesare, padre di Rè, figliuolo di Rè, maggiore d'ogni altro Rè, a cui è commessa con la cura del regno la difension parimente della religion Christiana, di che debbo io parlar lungamente senon della religione & del regno? Et qual è stato il fine di questi due fratelli, & di tutti gli altri Apostoli, predicando l'Euangelio, & diffondendo il nome di CHRISTO per l'uniuerso, spiantando gli idoli, piantando lo stendardo della croce, & del crocifisso, se non propagare questa religione & questo regno? Et CHRISTO istesso, che ha beuuto questo calice amarissimo di tante pene, & di tanti martirij in tutta la uita sua, & all'ultimo della croce piena di tanto opprobrio, & di tanto dolore, che premio ha hauuto, & che gloria dall'eterno padre

doppo quella del cielo, se non d'esser authore in terra di questa religione, & capo di questo regno? Et in che consiste l'esser ueramente Christiano, se non in tener questa religione, ch'egli ha instituito, & esser membro di questo suo regno, che egli ha acquistato? E i falsi Christiani che cosa fanno per parer ueri piu de gli altri, senon che fingono sotto'l nome di CHRISTO un'altra religione, & fondano un'altro regno, che CHRISTO non conobbe mai? Et perche credete uoi altri Signori, che a questo grande Augusto fate corona, che habbi tanto trauaglio la nostra età, senon perche è confusa la religione, & turbato il regno antico di CHRISTO? Non uedete che non si discerne piu la uera dalla falsa religione, & che infiniti sono, che si credono esser nel regno di CHRISTO, & appartengono (miseri) al durissimo imperio d'Antichristo? Deh dotti quanti regni ha il nostro CHRISTO? La Scrittura sacra è un regno, la Chiesa è un regno, il Paradiso è un regno, regno si dimanda la gratia sua, egli stesso è regno de' regni, come Rè de' Rè, e'l mondo ultimamente gli è stato dato da DIO per suo stato, & per suo regno. Auferetur a uobis regnum. *Quest'è detto per l'intelligentia delle Scritture.* Simile est regnum cœlorum homini patrifamilias, qui plantauit uineam. *Questo appartiene alla Chiesa.* Ego disposui uobis mensam, ut edatis, & bibatis in regno meo. *Questo s'intende del Paradiso.* Regnum Dei intra uos est, *Fu detto della gratia di* CHRISTO, *laqual regna nell'anime nostre.* Si in digito Dei eiicio dæmonia, profectò peruenit in nos regnum Dei. *Parla di se stesso* CHRISTO. Dedit ei potestatem, honorem, & regnum, *Daniele intende del dominio dell'universo, che fu dato a* CHRISTO *doppo le quattro monarchie figurate da lui in quelle quattro bestie.* Non lo sapete?

Horsù

Horsù come stanno tutti questi regni? come stà CHRISTO? *Come stà la Scrittura? Come stà la Chiesa? Come stà il Paradiso? Come stà il mondo?* CHRISTO *non è piu* CHRISTO *tra noi, i capi delle sette sono fatti Christi, iquali uogliono, che si creda a loro, si come a* CHRISTO, & IDIO *uolesse pure, che non fossero Antichristi; La Scrittura sacra non è piu sacra, è profanata sì, con sensi nuoui, & pellegrini, diuersi, & auuersi al uero senso de' padri nostri, che non mancano di quelli, che come disperati dicono, che uogliamo far di questa Bibia, libro d'heretici? Non uedete poi come è deformata, lacerata, troncata, cosi nel uecchio, come nel nuouo Testamento? E che peggio poteuano fare ne' libri profani de gli huomini, di ciò che hanno fatto in questo libro di* DIO? *La Chiesa non è piu Chiesa, madre, & maestra della uerità catholica, ogni setta ha la sua Chiesa, che prescriue & da le regole della fede, della dottrina, della uita, a' principi, & a' popoli. Il paradiso non è piu paradiso. è fatto si uile di stima & di prezzo a questi nostri nuoui christiani, che pensano d'acquistarlo senz'altra fatica col darsi buon tempo, come se fossero stati pazzi & Pietro, & Paolo, & Giouanni, & Giacomo, che hanno patito tanto per acquistarlo. Il mondo non è piu mondo: che non ha ordine alcuno, è un chaos, una confusione, un'inferno. La plebe si ribella a' Nobili, i Nobili a' Prencipi, i Prencipi a i Rè, i Rè a i Pontefici, & a gl'Imperadori. Ohimè non regna piu* CHRISTO *in questo mondo, regna il diauolo, non è* IDIO *di dissensione: è* IDIO *di pace, è Rè pacifico: oue non è concordia, non u'habita* CHRISTO. *Vegniamo alla religione. Io non parlo hora alla religion de' preti, & de' frati, che meritamente quando il christianesimo cominciò ad allargarsi nella uita dissoluta, soli serbarono il nome di religiosi, & di serui di*

Universidad de Deusto
Biblioteca

DIO; parendo che il resto seruisse al secolo, al diauolo, alla carne, onde communemente si dimandarono, & ancora si dimandano secolari. Ma parlo della religione assolutamente del Christianesimo, che per esser lo stato Christiano tanto perfetto in se stesso, & tanto immaculato, il cui scopo non è altro, che il legarci, & il congiugnerci con DIO, anzi non legarci solo ma rilegarci con doppio nodo con quell'infinita bontà si, che mai piu ce ne possiamo disciogliere; ragioneuolmente fra tutte le leggi ò sette, ottiene questo nome santissimo religione. La natura ci lega con DIO, il peccato ci ha dislegato, CHRISTO ci rilega, ci rilega co' benefici suoi, ci rilega col suo amore, ci rilega con la sua legge. Per la natura siamo legati come creature al creatore, per CHRISTO siamo rilegati come redenti al redentore. Et non sapete, che appropriatamente San Paolo dimanda CHRISTO nostro Signore, perche ne ha ricomperati col sangue suo? Le religioni particolari sono in questa religion di CHRISTO, come le compagnie d'un grande essercito: tutte hanno i loro stendardi, i loro Capitani, i loro Alfieri, i loro Sergenti, i loro Soldati: ma niuna è però fuori di tutta la massa, di cui è superiore il capitano generale, che si dimanda Imperadore. Horsù la religion Christiana è il culto di DIO istituito da CHRISTO, che nel nostro interiore consiste in fede, in isperanza, & in carità; quanto allo esteriore, nell'uso pio & santo de' sacramenti. Il fin dell'uno, & dell'altro culto, è prima l'unità di questo corpo mistico con CHRISTO, che è il capo: & poi dell'uno con l'altro, perche ciascuno è membro, & tutti siamo commembra, come altamente mostra San Paolo in quelle sue belle Epistole. Innanzi a questo culto ua la cognition di DIO, & di GIESV CHRISTO, come luce, che ci mostra la strada, & come quella, in cui s'assaggia in gran parte la

parte la beatitudine, che s'aspetta in uita eterna. Di quì pende tutta la uita Christiana, & in questo consiste. Deh poueri noi, che pur troppo apertamente si uede, che è mancata in tutto, & per tutto questa religione: non solo non siamo piu rilegati, ma ne anco legati: habbiamo rotto ogni uincolo, sciolto ogni ligame. Fregerunt iugum, ruperunt uincula, dice un Profeta. Sotto pretesto di libertà Christiana ci siamo sciolti, & disciolti talmente, che non solo non habbiamo piu uincolo di Christianità con CHRISTO, ma ne pur d'humanità con DIO. Non solo habbiamo perduta la fede, uiolati i sacramenti; ma quello che è piu, ci siamo spogliati della ragione, siamo fatti fieri & feriti: non teniamo piu conto di DIO, nè come di redentore, nè come di creatore: uiuiamo come ci piace in libertà profana al peggio che si può, Velamen malitiæ habentes libertatem, come dice l'Apostolo. Ma io uoglio pure, che particolarmente discorriamo un poco dell'uso, & rito de' sacramenti nostri, nostri dico, perche sono stati lasciati a noi, se ben sono di CHRISTO: perche CHRISTO gli ha istituiti, non huomo, nè huomini. Dite come stà il battesimo, alquale CHRISTO diede tanto honore, & tanta laude, dicendo, che chi si battezzaua, morendo subito, era saluo in uita eterna? Non uedete, che hoggidì si ribattezzano tanti, & tante, come se il battezzarsi una uolta non bastasse alla nostra salute? E' questo quel che dice San Paolo, Vnus Dominus, una fides, unum baptisma? Dell'eucaristia santissima, che è sacramento, & sacrificio insieme, non uedete, che son fatti tanto furiosi gli huomini, che l'hanno per pane comune? Et oue è quella parola di San Paolo, Reus erit corporis, & sanguinis Domini? La confessione de' peccati in faccia della Chiesa, & l'assolutione de' sacerdoti in che stima è? Quanti pochi si con-

Universidad de Deusto
Biblioteca

fessano a questa età, & quanti pochi credono, che sia uero, che CHRISTO *habbi lasciato il sacerdote per arbitro, & per compromissario nelle cause de' peccati tra* DIO *& gli huomini? Et pure è chiara quella parola,* Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt. *Il sacrificio della messa (ohimè ohimè) com'è bandito in tante parti di Germania. Il Turco lascia ai messa almeno priuatamente in Costantinopoli, & publicamente in Pera. Tra Christiani non si può impetrar gratia di dire una messa nè in publico, nè in priuato. Non è precorrere Antichristo, che farà del tutto cessare questo sacrificio santissimo? Et qual religione fu mai senza sacrificio? Et oue è quella parola.* Hæc quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis? *Ma che diremo de gli ordini sacri, fondamenti della religione, da quali si propaga il sacerdotio, & si perpetua il misterio de' sacramenti, & de' sacrificij? Fu mai al mondo maggior derisione, maggior dispregio di quello, che si fa de gli Olij santi, della cresima, della cherica, de' diaconi, de' preti, de' Vescoui? Et pure hanno tutte le loro uoci nel santo Euangelio, & nell'Epistole de gli Apostoli; & per traditioni antichissime de' nostri padri hanno sempre hauuto quell'honore nella Chiesa uniuersale, che innanzi quaranta anni haueuano anco fra i nostri Germani, che ultimamente si sono mostrati pure, per dire il uero, in cosa di tanta importanza troppo facili, & troppo creduli. Il matrimonio, del quale San Paolo ragiona con tanta castimonia, che dice (come sapete)* Secundum indulgentiam *dico,* non secundum imperium; *ohimè non uedete, che l'hanno fatto precetto a tutti gli huomini, & anco a' sacerdoti? Et quante monache sacrate, sposate già, per tanti anni a* CHRISTO, *sono state costrette ad uscire de' chiostri, a uiolare i uoti, a lasciare la uerginità,*

ginità, & in faccia di CHRISTO *con tanta dannation loro;* Quia primam fidem irritam fecerunt, *con tanto scandalo di tutta la Chiesa, & senza uergogna alcuna fornicare si bruttamente con questo, & con quel frate? o mostri, o mostri. Di quì tanti Antichristi, che empiono di puzzo il nostro mondo. Forse non ha lodato* CHRISTO *con la sua bocca santissima quegli Eunuchi benedetti, che si sono castrati per lo regno del Cielo? Forse non ha detto apertamente San Paolo, che è meglio esser uergine, che maritarsi? Forse non ha sempre insegnato la Chiesa santa, che il matrimonio è medicina sacramentale de' profani, & che la uerginità è gloria de' santi & delle sante? Forse l'uno, & l'altro testamento non chiama i sacerdoti piu Angeli, che huomini? Et qual cosa è si propria a gli Angeli come la uerginità? dicendo* CHRISTO, Eritis sicut angeli dei in cœlo, in resurrectione neque nubent, neque nubentur. *Forse per segno d'honore non sono dimandati Dei delle genti, & Christi del Signore? Ma che uo io lungamente discorrendo? In fino i primi principij della dottrina Christiana sono riuocati in dubbio hoggidì da questi nuoui maestri del mondo, da questi nuoui Euangelisti della Chiesa. Qual'huomo fu mai, se non è stato heretico, che dubitasse, che la Chiesa Romana non fosse madre di tutte le Chiese, maestra della uera dottrina, capo della religione? Certo il concilio Niceno mandò per riuerentia a Roma, acciochè il Papa l'approbasse, & innanzi'l Niceno sotto l'Imperadore Aureliano un concilio Antiocheno fu confirmato dal Pontefice di Roma. San Girolamo domandò giudicio della sua fede a Papa Damaso, Anselmo ad Vrbano, i Vescoui d'Oriente a Fabiano, i Francesi, & gli Spagnuoli a Lucio, quei di Sicilia ad Euthichiano, gli Africani a Bonifacio, e i nostri Germani nel concilio di Costanza*

Universidad de Deusto
Biblioteca

per non far piu lungo catalogo a Martino Quinto. Hoggidì è perduta quella ancora Signori; è tolto quel temone a questa nostra Germania: non ui marauigliate, se la naue sta male, se ogni uento la gira, & rigira, se ogni scoglio la fa stare in pericolo, se ad ogni procella pare che si scuota. Beato il mondo, se non si fosse mai separato dal giudicio, dalla obedientia, dalla riuerentia di Roma, della Chiesa Romana, oue San Pietro, & San Paolo unitamente (come dice il grande Hireneo) col sangue loro lasciarono anco l'heredità di tutta quella dottrina, la quale separatamente haueano insegnata l'uno a' circoncisi, & l'altro a' preputiati. Quæso quisquis es assertor nouorum dogmatum, ut pareas Romanis auribus, pareas fidei, quæ apostolico ore laudata est; *dice quel uecchio santissimo antichissimo, dottissimo Girolamo. Ecco mò i frutti di questa diuisione, di questa scissura Christiani. Cercate per ogni città, per ogni castello, per ogni uilla, & uedrete, che uita è la nostra comune. Ho paura, che non siano migliori i Turchi di quello, che siamo noi. Non uedete, che è spenta homai ogni diuotione nel Christianesimo? E' mancata la pietà, le limosine sono ridotte al niente, gli huomini sono fatti crudeli l'uno contra l'altro, non si truoua piu lealtà tra mercatanti, i gentil'huomini hanno bandita la cortesia, la giustitia è cacciata per tutto, nè troua palagio, o corte, che la riceua; gli altari sono spogliati, e calpestate le imagini reuerende, le Chiese gittate a terra, espilati gli Spedali, & i luoghi pij; sono sprezzate le cerimonie, tralasciati i riti antiqui, conculcate le reliquie de' santi, & delle sante. I figliuoli si rubellano a' padri, i giouani sono insolenti contra i uecchi, gli ignoranti hanno a scherno i dotti, ogn'huomo uiue a suo modo, ogn'huomo crede a suo modo, intende a suo modo, interpreta a suo modo. Ohimè, ohimè, questo*

questo è il frutto, c'habbiamo guadagnato, per hauer rotto il uincolo della religione. Io chiamo per testimonio le uostre istesse coscientie, ui scongiuro tutti per Dio, metteteui le mani al petto. Non ui pare che hoggidì la Christianità sia fatta ricetto d'ogni bruttura, sentina di tutti i uitij? Non ui pare che sia fatta un'inferno uero, & uiuo d'huomini diabolici? Sapete perche? Perche quanto alla religione è fatta un'Egitto, una Babilonia, una confusione d'errori, una scola d'ogni impietà. S'è andato tanto lussuriando nell'heresie l'una contra l'altra, & l'altra contra l'altra (perche le bugie non s'accordano mai, Et schisma erat inter eos; *non l'hai tu letto?) che all'ultimo s'è uenuto all'infedeltà del tutto.* Iustitia Dei ex fide in fidem, *dice San Paolo; Et io ui dico.* Iniquitas hominis ex infidelitate in infidelitatem. *Per non hauere a credere hoggi in un modo, domane all'altro, si sono ridotti gli huomini a questo termine, & par loro di far men male, di non creder cosa alcuna da i tetti in sù. O' quanti Epicuri, ò quanti Diagori, & Protagori si truouano hoggidì tra Christiani. Di quelli poi, che credono qualche cosa, non s'intendono l'uno con l'altro; nè il marito con la moglie, nè il fratello col fratello, nè il figliuolo col padre, ecco la torre di Babelle. Tu lo sai Germania, che in te sono tante fedi homai quante città, anzi quante case, anzi quante persone. Ogn'huomo crede a suo modo, & quello, che è piu, tutti mutano fede di giorno in giorno, come lor pare. E' questo hauer religione, & non piu tosto fare dissolutione? La dottrina non è una, il rito de' sacrifici non è uno, come può esser la Chiesa una? adunque la religion non è una, & se non è una, adunque non è religione: perche l'essentia della religione consiste in questa unione. Togli la unione, non è religione, è setta, è scisma: non è corpo, è cadauero con le membra sparte sopra la*

faccia della terra. Ohimè, ohimè, Christiani, che malo stato è questo nostro. Però i Turchi, i Mori per giusto giudicio di DIO minacciano ferro, & fuoco all'Austria, alla Germania, alla Italia, a tutto il Christianesimo, gonfi delle uittorie, superbi de' trionfi, insolenti delle spoglie, c'hanno riportato de' Christiani gli anni passati. Non sono nemici nostri, sono flagello di DIO, Cesare: combattono con l'arme sue, ma non ci uincerebbono, se non fossero le nostre heresie. Tra noi stracciamo la religione: ecco che a un medesimo tempo da' nemici nostri, che IDIO nol uoglia, saremo priuati del regno, & dico del regno, che il mondo apprezza tanto, del regno temporale. Due cose sono in pericolo Cesare, & stanno su una punta d'ago, Securis ad radicem arboris posita est. La religione, & l'imperio. Può ben mancare l'imperio, & stare la religione, ma quando la religion crolla pur un poco, è impossibile, che l'imperio non senta iattura notabilissima. L'historie antiche lo mostrano, che quando s'è mutata la religione nel mondo, s'è mutato anco l'Imperio. Et habbiamo l'essempio dinanzi gli occhi de' nostri Greci, che come si rebellarono dalla Chiesa Romana, perderono & l'imperio, & tutte le loro grandezze. Deh Maestà sacrosante, che hoggi sete quì, ui priego, ui supplico, ui scongiuro per DIO creator nostro, per CHRISTO nostro redentore, per la Chiesa, di cui sete membra sì principali, per la casa d'Austria, che u'ha con la successione hereditaria apportato tant'honore, & tanta gloria; per uoi stessi, che al mondo sete in tanta stima di bontà, & di ualore; per la posterità uostra, ch'aspetta da uoi esser conseruata in questa grandezza, nella quale hanno posto uoi i uostri maggiori; non patite, che con sì gran danno commune de' Christiani, con tanta uergogna del nome santissimo di CHRISTO, nè dalle seditioni ciuili de gli heretici,

heretici, nè dalle guerre esterne de' Turchi comuni nemici nostri, sia pertirbato piu nè il regno, nè la religione. Le cose non sono ancora disperate, hauete un Papa così Germano d'affettione, come Italiano di sangue. E' pio di nome, molto piu pio d'animo, & d'opere. Gia è in ordine, se da uoi non manca, di celebrare il concilio generale, che fu sempre a tutta la Chiesa potentissimo rimedio, & ad estinguere le fiamme delle heresie, & a fare espeditione contra il tiranno de' Turchi, & a sanare i morbi del popolo Christiano, & a stabilire, & anco a componere di nuouo, paci & amicitie tra i Prencipi. Che state a fare? Ogni cosa ha bisogno di concilio. I sacramenti chiamano concilio; perche l'uso loro sia restituito, & purgato da gl'abusi. La dottrina chiama concilio, perche sia dichiarata & esplicata a tutti quanto si conuiene. La uita chiama concilio, perche sia riformata, massimamente nelli Ecclesiastici. La Chiesa chiama concilio, perche nelle menti de gli huomini col consenso generale del mondo sia autenticata, & confermata, come santa, come diuina. L'imperio chiama concilio, perche sia aiutato, difeso, reintegrato, che ben sapete uoi Signori come sta. Che cosa è, che non chiami concilio a questa nostra età? Chiamano concilio in cielo i santi, che non sono honorati, nè inuocati. In terra tutte le potestà ecclesiastiche, & secolari, che non sono ubbidite. Sotto terra i morti, che non hanno pure un suffragio piu da' uiui. Infino sopra tutti i cieli IDIO istesso chiama concilio, perche la Maestà sua, parte con quel pernicioso dogma della predestinatione, che è come il dogma fatario de' gentili, parte con l'impietà intera, che dice, Non est Deus, non è piu temuta, nè riuerita da mortali. Quanto frutto hanno fatto i concilij antichi, i Niceni, gli Efesini, i Costantinopolitani, i Calcedonensi, i Constantiensi, i Fiorentini; tanto & piu

Universidad de Deusto
Biblioteca

forse farà questo, alquale hoggi aspirano tutti i buoni. Non può mancare lo Spirito santo alla sua Chiesa. La Chiesa, quando è mai piu Chiesa, che nel concilio? I concilij sono gli oracoli dello Spirito santo. Non sai quella uoce, che fu mandata fuori nel primo concilio in Gierusalemme, Visum est nobis, & Spiritui sancto? *Guai a chi ripugna a' concilij generali, perche ripugna a* CHRISTO, *ripugna allo Spirito santo, ripugna a tutta la diuinità, ripugna alla uerità istessa. O' quando sarà quel giorno, quando lo uedremo? quando? quando? Giouanni, & Giacomo Apostoli santi pregate il Signore, che ci conceda tosto questa gratia. Christiani siate certi, se hauete un poco di spirito, che non douete dimandare a questo tempo altra cosa da* DIO, *che questa che si faccia il concilio. Questa è la grandezza uostra, il ben uostro, la salute uostra. Chi manda altro per rimedio a tante calamità, che il concilio, ben gli si può dire, come disse hoggi* CHRISTO *a San Giacomo.* Nescitis quid petatis. *Quì uoglio posare, degnateui d'aspettare un poco.*

SECONDA PARTE.

HE BELLA *risposta fu quella Signori.* Nescitis quid petatis, *non poteua risponder meglio. Quella, che faceua la supplica era donna, era madre, era uecchia, era stata subornata da' figliuoli, che ingordi delle cose presenti, punto non pensauano alle future. Però con gran ragione non uuol confonder lei, ma riprende loro. Et come tutto gentile, destro, & accorto, per non gl'inasprire, non gli riprende di malitia; ma solo d'ignorantia.* Nescitis quid petatis,

petatis. *Voi non sapete ciò che ui dimandiate. Se non fosse, che il mio ragionamento ha altro scopo, come uedete, che cosi m'ha sforzato l'occasione, ch'io non so, se me n'auuerra piu una tale. Quante belle cose direi sopra queste parole del dolcissimo & carissimo nostro* CHRISTO GIESV *benedetto? ma ne dirò pure alquante, perche quì mi pare che consista un gran fondamento della Christiana theologia; onde poi pende & la religione e'l regno insieme.* Nescitis quid petatis. *Sapete quello che uolle dire il Maestro? Figliuoli uoi non intendete la differentia del Regno mio, da gli altri regni, uoi ui pensate, che le maggioranze mie consistano in ricchezze, in honori, in istati, in piaceri, in agi, u'ingannate. Io non dò a gli amici miei cari quà giù in terra, se non affanni, croci, tormenti, guai. Colui sarà appo me in maggior grado d'honore, che piu haurà patito per amor mio.* Nescitis quid petatis. *E' ignorante colui, che ua alla corte d'un Rè, & non s'informa prima de' costumi, & delle maniere di quel Regno. Voi uedete, ch'io son uenuto a seruire, non a regnare, a patire, non a godere, ad esser giudicato, non a giudicare. Questa ha da esser la uita de' miei cortigiani.* Nescitis quid petatis. *Ho due corti io figliuoli, perche ho due regni; ma bisogna passar per l'uno chi uuol intrar nell'altro. Il primo è della terra, l'altro è del Cielo. Chi uuol esser grande quà giù, là sù sarà picciolo. Se là sù uorrete esser grandi, pensate d'humiliarui quà giù. Chi sarà piu humile, sarà essaltato, gli ultimi saranno i primi, & i primi saranno gli ultimi.* Nescitis quid petatis. *Ne' regni del mondo bene spesso si fanno grandi gl'huomini, per fauor solo de' Rè, che a torto anchora essaltano quelli, che meritano d'essere depressi, & deprimono quelli, che meritano d'esser essaltati. Queste sono le uie del mondo figliuoli miei cari, uie indegne, uie peruerse,*

& scelerate, che fanno ruinare i regni, e i Rè. *Il regno mio non è simile a questi: però lo soglio dimandar sempre celeste. Ma uoi non osseruate le parole mie. com'è piu alto il culo della terra, così è piu degno il regno mio di tutti gli altri. In terra regnano l'ingiustitie, e i torti. In cielo non si fa torto a persona. Chi haurà piu meriti in terra, sarà piu grande nel cielo.* Nescitis quid petatis. *Non è stato poco fauore il chiamarui all'Apostolato, il farui miei famigliari sopra molti altri: questo ui dee bastare &* d'auantaggio. *ma se non ui mostrerete con l'opere, degni di questi fauori, di queste gratie; indarno pensarete, che per essermi parenti habbiate ad occupare le prime sedie preparate gia eternamente a coloro, che hauranno piu meritato.* Nescitis quid petatis. *Vedete le conditioni del regno mio figliuoli. non accade, che mi chiediate i primi honori, le prime cathedre nel regno mio, ch'è tutto celeste.* Nõ est meum dare uobis, Est meum dare, Omnia mihi tradita sunt a patre meo, Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra, Sed non est meum dare uobis, est meum dare his, quibus paratum est a patre meo. Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Hi sunt, quibus paratum est a patre meo. Regnum cœlorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud. *Siate uoi di quelli, uincete il mondo, il diauolo, la carne: patite per me, operate per me: altrimenti i miei fauori non ui ponno giouare. La gratia precede i meriti: ma senza meriti non s'hanno i premij. la gloria è premio, presuppone i meriti: però si dimanda corona. La corona si da a' uincitori. Chi non combatte non uince, chi non uince non è coronato; se non sapete questo.* Nescitis quid petatis. *Dimandate la corona, & non hauete ancora uinto? & non hauete ancora combattuto?*

Et qual

Et qual Soldato non sa, che non si paga lo stipendio, se non si fanno le fattioni? Non sapete d'esser soldati? non basta esser accettati al soldo, bisogna combattere al tempo suo. Nescitis quid petatis. *Voi uorreste ogni cosa per fauore, non uorreste far fatica alcuna: ma sarebbe un malo essempio a tutto il genere humano: sarebbe aprir una strada di uita licentiosa a gli huomini dissoluti, che sotto spetie della gratia di* DIO, *&* mia *fomentarebbono la negligentia loro, & con lo scudo uostro coprirebbono tutta la scelerata uita loro. nò nò figliuoli, basta bene che u'ho creati senza uoi. uoi non metteste punto del uostro, quando foste creati: tutto fu potentia mia. ma ad esser coronati, uoglio le fatiche uostre.* Nescitis quid petatis. *Questa è opera di giustitia, non si può coronar chi non combatte, è ordine eterno, io non lo uoglio mutare. Nè col far male, nè con lo star in otio si guadagnarà mai il Paradiso: perche è predestinato a' ualorosi, a' buoni, a' patienti.* Ipsorum est regnum cœlorum, Ipsorum est regnum cœlorum. *Almeno consideraste i uostri nomi uoi figliuoli miei Giouanni & Giacomo. L'uno significa la gratia, & il fauor di* DIO, *l'altro il ualore, & la uirtù dell'huomo. Questo bastarebbe senza altro per insegnarui, che bisogna congiugnere l'uno, & l'altro insieme, se uolete esser beati nel regno mio. A' fanciulli basta la gratia, perche non ponno operare: a uoi, che sete adulti, è necessario l'uno, & l'altro.* Nescitis quid petatis. *Però sete accoppiati insieme, perche non solo uoi, ma ogn'altro anco per uoi intenda, che è necessaria questa coppia a chi uuole acquistare il regno del cielo, gratia diuina, fatica humana. Io sono figliuolo di* DIO *per natura, uoi sete per gratia: & pur uedete le fatiche mie, & pur sapete quanti tormenti mi sono apparecchiati, quante pene, quanti dolori.* Oportet consummari omnia,

Universidad de Deusto
Biblioteca

quæ scripta sunt de filio hominis. *Sarò tradito, uenduto, preso, legato, satollato d'opprobij, all'ultimo crocifisso, & morto, per entrare in quella gloria, che è pur mia, & della quale sono eternamente Signore. Pensate, se è ragioneuole, che uoi senza patire, senza meritare, senza operare, debbiate hauere quella gloria, da cui ogni herede è per natura tutto alieno, come figliuolo d'ira, & di maledittione per l'antico peccato comune, & per quelli, che si commettono ogni giorno da ciascun particolare.* Nescitis quid petatis, Nescitis quid petatis. *Questi, s'io non m'inganno, Signori, erano gli alti discorsi, che faceua il nostro* CHRISTO *con questi Apostoli. Et ben si conueniua (per ritornar a tesser la tela nostra Sacra Maestà Cesarea, & uoi alto Rè, & Rema) ben si conueniua dico a* CHRISTO *lo scoprire l'ignorantia de gli huomini: perche egli è il fonte della sapientia, & il uerbo di* DIO. *Siamo troppo superbi (per dir il uero) noi homicciuoli in questa cosa del sapere. Però* CHRISTO *preme tanto su questa nostra ignorantia.* Nescitis, Nescitis. *Et non ui ricordate, che la prima parola che uscì mai di quella bocca santissima, fu quella a Maria sua madre, & a Giuseppe simile a questa?* Nesciebatis, nesciebatis (inquit) quia in his, quæ patris mei sunt, oportet me esse. *Vedete, se siamo ignoranti Christiani per interpretare questo diuino oracolo, che ueramente non so, se mai fu udito il piu bello, & il piu conueniente a' tempi nostri. Noi non facciamo homai professiõ d'altro che di sapere, che gia uedete non è huomo di professione sì uile, di casa sì ignobile; d'età sì giouane, & sì ignudo di lettere, che non gli paia d'esser un Salomone: & pure non sappiamo questo, ch'è il principio d'ogni nostro sapere: senza ilquale ogn'altro sapere è uano: anzi senza ilquale ogn'altra sapientia è la maggior pazzia del mondo. Questo dico, che si*

co, che si come l'elitropio si muoue sempre uerso il Sole, & non fa mai altro moto se non quello, che fà il Sole, al quale si conforma in tutto & per tutto girando, & raggirando, come se hauesse senso, & ragione; cosi l'huomo appena nato dourebbe girarsi con la faccia dell'anima a DIO *Sole del nostro Sole, dal quale si riceue ogni momento, & luce, & caldo, & uita, & non pensar mai ad altro, che a ben seruirlo, a uoler quello, che egli uuole, ad amar quello, che egli ama, ad odiar quello, che egli odia, & a fare quello, che egli comanda: perche a questo fine siamo creati, non per noi, ma per lui: perche lo conoscìamo, perche lo temiamo, perche lo seruiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Ohimè, ohimè miseri noi, che pur questo non sappiamo, non sappiamo, non sappiamo.* Nescitis, nescitis, nescitur, nescitur. *Deh che grossa ignorantia è questa nostra. Fosse pur grossa questa ignorantia, è affettata, è uolontaria, è inescusabile. Non alziamo mai gli occhi in sù, non pensiamo mai all'eterna uita, non attendiamo se non alle cose del mondo. siamo diligentissimamente negligenti della salute dell'anime nostre, & sopra modo curiosi di dishonorar quanto piu si puote il nostro* IDIO. *Giudicate hora uoi, che giustitia può essere tra gli huomini, quando non si tien cura delle cose di* DIO, *che fedeltà hanno da sperare i Prencipi, quando non si serua fede al Prencipe de' Prencipi. che honore si porterà a' parenti, se si dishonora* IDIO, *parente di tutti i parenti? Et che stima si farà tra noi dell'amicitie, se facciamo si poco conto dell'amicitia di* DIO *amico sopra ogni amico? Lo dirò in somma, che essercitio di uirtù può esser al mondo, se non c'è religione, che è il fondamẽto della uita uirtuosa?* Discite, discite iustitiam moniti, & non temnere diuos. *Questa è la prima parte della giustitia, il cui nome comprende*

Universidad de Deusto
Biblioteca

ogni uirtù, la religione; laquale come non regna nelle città, in uano si scriuono le leggi, in uano sono i magistrati, in uano i giudici: ogni cosa è in uano. Le leggi humane non bastano a far buoni gli huomini. Non sapete, che sono come le tele de' ragni, che non tengono se non le mosche picciole, & i moscon grandi se ne passan sicuri? È forza, è forza hauer l'occhio a DIO, *alla religion sua, al regno suo. Chi non sa questo, non sa nulla di quello, che bisogna sapere.* Nescitis, nescitis, *anime mie care, & ui pare nondimeno di saper tanto. Questo è il peggio, non sapere, & pensar di sapere. Il saper molto, & pensare di saper nulla fece riputar Socrate per sapientissimo dall'oracolo. Il non saper punto, & il credere di sapere ogni cosa, è ben ragione, che ui faccia stimare pazzissimi dal nostro* CHRISTO. *Non udite ò stolti, non udite San Paolo.* Sic stulti facti estis? *Certo non si sa se non il uero Germani, rispondetemi. La uerità non è se non una. le bugie sono infinite: che però gli antichi figurauano la uerità per un punto, le bugie per le linee: perche da un punto si tirano infinite linee. L'antica religione non è se non una sola, & non si è ancora mutata. Queste uostre sono homai quaranta. Quale Scrofa fu mai tanto feconda? Per che dunque non ui risoluete homai di conoscere le bugie per bugie, & di tornare alla uerità? Non è questo segno chiaro, che non sapete?* Nescitis, nescitis. *Così ui dice* CHRISTO, *non il frate. Fin quì forse hauete scusa, che non hauete saputo d'errare, hora è troppo manifesto l'errore, perche uedete con tanto uostro danno, che del tutto è perduta ogni religione. Sù, sù assai sete trascorsi d'errore in errore, di setta in setta: assai hauete dato da dire contra* CHRISTO *al Giudeo, che si è fatto scherno del nome suo, & della sua fede: assai hauete pasciuto con le uostre tragedie gli occhi del Turco, che in questi quaran-*

t'anni

t'anni uedete quanto danno ha fatto per terra, & per mare al paese di CHRISTO. *È tempo, è tempo, che a spese uostre cominciate ad imparare & torniate all'antica madre, alla uecchia religione, alla santa Chiesa, che non dice hoggi ad un modo, domane all'altro nelle cose della fede: ma come* IDIO *stesso, che non si muta mai, parla sempre ad un medesimo modo, serua sempre un tenore.* Sermo noster non fuit est, & non, sed est, est, non, non. *Non bisogna esser tepidi quì: non bisogna stare a cauallo in due selle, tenere il pie in due staffe. nò, nò, bisogna risoluersi, bisogna dichiararsi.* Qui non est mecum, contra me est, *dice* CHRISTO. *Pitagora hauea tanto honore da' suoi scolari, che quando diceua una parola si riputauano terminate tutte le questioni, ch'erano tra loro: & non haurà questo honor* CHRISTO *da uoi? Et non haurà quest'honor* CHRISTO *da uoi? Certo* CHRISTO *per bocca di San Paolo dice* Ecclesia Dei uiui est columna, & firmamentum ueritatis. *Non s'è ingannato* CHRISTO *nell'intendere: perche è l'istessa sapientia: è il uerbo: ha ben saputo dire quel ch'intendeua: è la uirtù, ha ben potuto isprimere quanto bisognaua. Non ci ha lasciati in errore, perche è la uerità. Non in tenebre, perche è la luce, non in morte, perche è la uita. Adunque chi è fuori della Chiesa, è fuora del uero.* Nescitis, nescitis. *San Paolo andò in Gierusalemme a conferir con gli antichi Apostoli l'Euangelio, che predicaua, se non per se, che non hauea bisogno, almeno per edificatione de gli altri, che non si scandalezzassero, & non credessero, che fosse falsa la sua dottrina come differente da quella de gli altri. Et quello che è segno di tanta carità, & humiltà, andò anco a star con San Pietro quindici giorni. Deh perche non uediamo noi se non quell'humiltà, almeno questa prudentia in questi uostri*

Universidad de Deusto
Biblioteca

*nouatori? anzi non l'habbiamo ueduta marco' padri, che hanno tenuto l'antica dottrina, nè meno col Successor di Pietro, che non è mai mancato di chiamargli, & d'inuitargli, che dalla naue loro entrassero nella sua: che pur sapete, che l'Euangelio dice, & non senza misterio, che essendo due naui al lito, (*CHRISTO *non ascese in altra naue, che in quella di Pietro.* Nescitis, nescitis. *Non ha per inuentione la dottrina santa ascoltatori, che appartiene alla salute del mondo, si ha per riuelatione. Però non bisogna nell'interpretare le scritture fidarsi del nostro ceruello, bisogna stare al giuditio della Chiesa. Quella è la Sposa cara, che sa i secreti dello sposo. Non hai tu letto,* Si arasse tis in uitula mea, intellexisse tis propositionem? *Però dice Salomone, che ha il naso lungo come la torre di Libano, perche giudica dalla lunga i sensi del Signore,* Nescitis, nescitis. *Tu uedi, che Hireneo, quando disputa contra gli heretici allega Policarpo, che fu suo maestro, & discepolo di San Giouanni Euangelista. Santo Agostino allega Cipriano contra Pelagio. San Girolamo allega Origene contra Giouiniano. Eusebio in tutti i suoi libri, non ha mai parola in bocca sì frequente come la traditione Ecclesiastica. Tertulliano non dice mai altro, se non che la regola della dottrina Christiana s'ha da pigliare da' primi maestri, che l'hanno insegnata, perche gli heretici uanno sempre adulterando quel primo colore, & col loro fuco ingannano gli occhi de' semplici. Deh che uo io cercando Dottori? Forse non dice chiaro San Pietro, che l'Epistole di San Paolo sono state adulterate, & deprauate da gli heretici? Forse l'istesso Paolo non ne fa querele aperte, & dice.* Quorum damnatio iusta est: aiunt enim nos dicere, & blasphemamur. *Ma Mosè (se però non è nato ancora qualche nuouo mostro tra uoi, che nieghi i libri mosaici).*

Mosè

Mosè dice non ha lasciato scritto. Interroga Patrem tuum, & docebit te? Maiores tuos, & dicent tibi? *Giob poi non uedete, che in que' falsi amici suoi dipinge, & insieme riprende questi nostri fratelli, che fanno tanto il sauio, che si fanno besse di tutti i nostri padri, come se fino all'età loro non si fosse mai saputa la uerità della fede, & che eglino fossero stati mandati quà giù per oracoli celesti ad annuntiare l'Euangelio? si che, per dirlo in una parola, con loro fosse nata, & con loro fosse per mancare la uera dottrina Ecclesiastica?* Ergo ne uos estis soli homines? & uobiscum nata est, & uobiscum morietur sapientia? Nescitis, nescitis, *Germani miei cari, io parlo a uoi, che i uostri belli ingegni, i uostri studi, le uostre fatiche; la uostra molta eloquenza, tanti talenti, che* IDIO *u'ha dato, hauete abusati a fascinare questi poueri popoli troppo semplici, & troppo creduli. Non habbiate per male; ma habbiate per bene queste parole mie; che ben sapete.* Meliora sunt uulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis. *Voi in prima non sapete, & poi non sapete di non sapere. Questo è il uostro errore, che ui pare di sapere assai. Et però i Rè, gli Imperadori, i Papi u'hanno compassion grande, & ui uanno tollerando al meglio che ponno, perche ui riconosciate, & tutti i buoni piangono, & gemono con gemiti inenarrabili queste uostre tragedie. Ma è ben tempo homai d'imparare fratelli. Imparate, imparate. Perche ui uergognate d'imparare se non ui uergognate di non sapere? Io non ui dico, che impariate da uno huomo, o da due, perche ho cura del uostro honore, del quale ui ueggio sì teneri: & pur non è cosa di perfetto Christiano, come ui par d'essere, a uergogna nostra, ui dico che impariate da tutta la Chiesa, che è troppo gran uergogna lo star pertinace contra di lei. Non ui dò per regola Agostino solo, nè Girola-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

mo solo, nè alcun Dottor solo: sia grande di santità, di dottrina, de' miracoli, quanto si uoglia. ogn'huomo è huomo, come dite uoi. Omnis homo mendax. *Vi uoglio far buone le uostre ragioni, uoglio tollerare quelle parole uostre, se ben paiono a molti troppo superbe, che sapete tanto, quanto hanno saputo loro: io non uo specolando sì sottilmente ogni cosa. Ma che direte della Chiesa Vniuersale? Io so, che se* CHRISTO *di nuouo uenisse in terra non mutarebbe quella parola finale, che disse una uolta.* Dic Ecclesiæ. *La Chiesa sola è senza errore nelle cose della fede. Quella è la pietra Lidia da prouare ogni moneta, quella è il saggio da essaminare ogni dottrina. Alla Chiesa, alla Chiesa. Infin'al tempo di San Paolo la Chiesa giudicaua de' uarij sensi, ch'erano dati alle scritture da que' Profeti: & niuno ardiua d'essere giudice de' sensi suoi. Non lo sapete? Andate, & leggete a' Corinthij. Et uoi sola hora uolete esser giudici delle dottrine uostre, & farui tiranni de gli huomini? & non solo d'huomini priuati, ma anco de' Prencipi? & sedurgli dalla fede uniuersale, & catholica alle uostre religioni priuate, & particolari? cioè da Gierusalemme in Samaria? dal* DIO *uero, & uituo al uitel d'oro? dalla Chiesa alle Smagoghe? dal tempio a' tabernacoli? la dirò pure, dal mondo tutto ad un canton solo?* Nescitis, nescitis. *Ma sapete ben assai meno uoi altri popoli, che ui sete lasciati sedurre così sciocamente, come colombe semplici, & non ui site ricordati di quella parola di* CHRISTO. Qui non intrat per ostium, ille fur est & latro: *& di quell'altra.* Fur non uenit, nisi ut mactet, & perdat. *Et di quell'altra.* Lupus rapit, & dispergit oues. *Et di quell'altra, che ui douea bastar per tutte.* Si difficile, & ambiguum esse iudicium perspexeris, ascendes ad sacerdotes. *& di quell'ultima.* Qui Ecclesiam

clesiam non audierit, sit tibi tanquam ethnicus, & publicanus. *Deh poueretti, io per non contristarui non uoglio dir molto: ma questo però ui basterà. Non uedete, che u'hanno tolto quel nome honorato, & caro, a cui fanno riuerentia gli Angeli, & gli Arcangeli? & u'hanno dato certi nomi, che come di suono sono ingrati alli orecchi, così di senso sono horribili a gli animi pij? Quanta dolcezza è in questo nome Christiano, anime mie, & uoi l'hauete perduto? & uoi l'hauete perduto? & quasi ui sete recati a gloria d'esser dimandati, & cognominati in un certo modo da' capi delle uostre sette? Forse non ui sete accorti ancora di questo errore, accorgeteuen'hora, così hanno fatto tutti gli heretici, che* IDIO *non uoglia mai, che uoi habbiate questa nota di tanta infamia. Indi son nati que' nomi infausti Nicolaiti, Arriani, Sabelliani, Nestoriani, Eutichiani, Donatisti, Eunomiani, Pelagiani, Manichei. O' che uergogna per questi nomi di sette, & d'heresie, lasciare il nome di* CHRISTO, *da cui è nata la uera religione, & la eterna salute. I Corinthij al principio di quella Chiesa nascente pigliauano i nomi da Pietro, da Paolo, da Apollo, da cui erano eruditi, & battezzati. Si dimandauano Paolini, Petrini, Apollinari, & non lo sopportò San Paolo, come sapete: & scrisse loro con tanta austerità, che gli fece lasciare le sette, e i nomi.* Ergo ne diuisus est Christus? Nunquid pro uobis crucifixus est Paulus? aut in nomine Pauli baptizati estis? quia dicitis, Ego Cephæ, Ego Pauli; Ego Apollo? *Che pensate facesse hora, se fosse quì, & uedesse queste fattioni (che non meritano già altro nome) queste diuisioni, queste scisme, nella fede di* CHRISTO? *Non si contentarebbe forse di dirui con quella dolcezza di* CHRISTO, Nescitis *ma co'l suo nome, che spauentaua, esclamarebbe, come*

Universidad de Deusto
Biblioteca

fece gia a' Galathi. O insensati, quis uos fascinauit non obedire ueritati? Mi rincresce Vienna mia nobilissima, ch'io non so parlare in Tedesco, & questa mia lingua Italiana è forse barbara a uoi, che per la maggior parte udite il suono, ma non intendete il significato delle parole mie. Deh Signore io non ardisco gia di dimandarti la gratia, che facesti a gli Apostoli tuoi il dì della Penthecoste, che parlauano d'ogni linguaggio, o pur parlando nel loro natio, erano intesi da tutte le nationi; ma ti dimando ben questa, & ti priego, che tu non me la nieghi: che se le mie parole non son'intese; s'intenda almen l'affetto, & l'animo, col quale io parlo: che tu sai Signore, & ti chiamo per testimonio, quanto ardentemente io amo la nation Germana, che per saluarla non curarei punto questa mia poca uita. Signori miei, non fu mai nation piu diuota della Germana: lo mostrano i tempij honoratissimi, i Vescouadi grandi, le Abbatie, i Monasteri, le fabriche, l'entrate, l'argentarie, gli ornamenti ecclesiastici, le dignità, e i gradi sublimi, che tengono i Reuerendissimi Prelati Germani ne' consigli, nelle diete, ne' gouerni, & nell'imperio istesso. Ohimè com'è mancata questa diuotione, pare che siate fatti alienissimi da ogni riuerenza delle cose sacrate, inimici delle messe, de gli officij, delle prediche, inimici de' tempi, de' Vescoui, de' Sacerdoti: Inimici de' riti, delle cerimonie, delle leggi antiche, delle consuetudini paterne. Inimici de' uostri morti, che non si fanno pur essequie, nè pure si porta croce, nè luce, quando si uanno a sepellire. Inimici della natura istessa, che pur in un certo modo inchina gli huomini alla riuerenza di quel nume superno, che si dimanda IDIO, in che massimamente l'huomo si uede esser superiore a tutte le bestie. Et qual'infamia si può pareggiare a questa, Signori Germani, uiuer in ogni flagitio, & poi morir come Ethnici? Niuna

ci? Niuna nation fu mai tenuta tanto leale, quanto la Germana, & si uede, che nel uolto ogni Germano mostra come nobiltà di sangue, cosi sincerità d'animo grande. Indi tutti i sommi Regi hanno sempre usato di tenere alla guardia della lor uita soldati Germani, parendo loro che d'ogni altra natione si possa hauer qualche sospetto, eccetto che della Tedesca. Et qual soldato è stato mai di tanta stima in ualore, & in coraggio, quanto il Tedesco? Non uedete, che anco si dà la paga al figliuolo del Tedesco, che nasce alla guerra? Et qual natione ha questo priuilegio dalla Tedesca in fuori? Ohimè, ohimè, che anco queste due glorie sono oscurate, non uoglio dir mancate, & s'oscurano ogni giorno Signori per l'heresia, che regna in Germania. Non uedete, che in faccia uostra gli anni passati il Turco ha fatto sempre tanta superchieria al Transiluano? all'Vnghero? allo Schiauo? all'Italiano? a uoi stessi Thedeschi? a tutti i Christiani? a CHRISTO istesso, che è pur morto per uoi, & di cui ui uantate doppoi da che sete fatti Euangelici sopra tutte l'altre nationi? lo uedete Germani, & lo patite? Che gloria è questa? Che uirtù? che ualore? che amor della patria? Che lealtà al uostro Imperadore? Che fede a tutto l'Imperio? Che amicitia del uicino? Che giustitia a fauorire gli oppressi? Che coraggio a uendicare l'ingiurie, e i torti? Che gratitudine uerso il nostro CHRISTO, della cui gloria mostrate esser tanto gelosi, che non degnate, che noi altri, che non conueniamo, nella uostra dottrina, ci dimandiamo Christiani? Et dite anco, che i nostri predicatori non predicano mai CHRISTO? Et che i nostri Principi non curano punto l'honor di CHRISTO? Considerate, considerate tutte queste cose Germani, & uedrete quanto danno, & quanto dishonore u'apportano queste profane nouità uostre. Non ui leuarete mai queste macche dal uiso, fin che non tornate alla

unione dell'antica nostra religione. Il Turco si fa beffe di uoi, come un gigante d'un nano, finche ui uede diuisi, & ui terrà sempre stecchi ne gli occhi, finche non sete uniti. Vniteui, uniteui fratelli cari, & poi farete quelle imprese honorate, che il mondo aspetta, & che sete usati di fare. Lo mostrano l'historie, lo mostrano i uestigij, c'hauete lasciato per tutto: lo mostrano gli istromenti militari, di cui uoi sete stati authori: lo mostrano le fatezze delle persone uostre, che ben pare, che la natura habbi fatto il Germano alla guerra, & alle uittorie, Calicem quidem meũ bibetis, Calicem quidem meum bibetis; *dice hoggi* CHRISTO. *Bisogna bere questo calice; ui pare amaro, ma sarà poi tutto dolce, a riunirui a noi, a tornare, onde sete partiti, che certo dal di, che ui partiste da noi, non hauete mai hauuto hora di bene, di uero bene dico, Germania mia. Cosi fuss'io hoggi in mezzo della Germania, & fossi inteso da tutti: ma poi che io mi truouo innanzi all'Imperadore, mi pare di parlare a tutto il mondo. Ferdinando, non sò, s'io debba dir Santissimo, ò sapientissimo, dirò l'uno, & l'altro, La santità tua si uede, che a dispetto di tutte le nouità di Germania uiue in mezzo de' Germani nella tua antica religione. La Sapientia si tocca con mano, che con inuidia, & con dolore de' nemici tuoi in tante ruine hai conseruato non poco dello splendore del Romano Imperio, & Roma col Pontefice Romano t'ammira come un Theodosio, come un Giustiniano, come un Costantino, poiche tanti disordini son nati dall'ignoranza, tocca alla Maestà tua il far, che s'impari; la scuola è homai in ordine, se tu uuoi. La scuola della Chiesa è il concilio. Non possono congregarsi tutti i Christiani del mondo in un luogo, si congregaranno i capi & spirituali, & temporali per tutti. Questa congregatione conciliare sarà la Chiesa, perche rappresenterà*

rappresenterà tutta la Chiesa, uerranno tutti i Rè, Cesare, se uerrà la Maestà tua, uerranno tanti Prelati, tanti Dottori, & tanti Prencipi; Verrà il fior del mondo tutto, il Santissimo Padre Papa Pio Quarto non ricuserà di uenire, perche non disidera altro, pur che habbia speranza di poter medicare, & sanare queste ferite, che homai se s'indugia piu, menano a morte. Al concilio, al concilio. Quì si uedrà il uero, quì si terminaranno tutte le questioni, quì si sgombrerà ogni nebbia. Tutti gli huomini dotti, che ui saranno presenti, consulteranno. I Vescoui diffiniranno, consentirà Cesare, e i Rè; approuerà, & confermerà il Papa. Qual giudicio puoi desiderar Germania in terra piu uniuersale di questo? piu uero, & piu retto di questo? Et questo sarà ratificato in cielo. Apparecchiateui, apparecchiateui di uenir tutti Germani al concilio, al concilo Tridentino, che nome di buon'augurio è questo? Il concilio ui riconciliarà con la Chiesa uostra madre, il tridente ui liberarà dalla fossa, nella quale uoi stessi non sapendo ui sete immersi, se il loco sarà picciolo, si trasferirà altroue. Non dubitate uenite uolontieri; non uuole uendicare il concilio, uuole conciliare, uuol placare, quietare, emendare, saluare. Non userà rigidità, userà pietà, clementia, misericordia. Sotto Papa Pio sete sicuri d'hauer ogni clementia, non può mancare al nome suo. Vbi abundauit delictum, superabundabit & gratia. *Cosi si riformerà la religione. Cosi si ristorerà il regno di* DIO, *che hora, come hauete udito, è tutto distrutto.* Regnum Dei non est esca, & potus, sed iustitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto; *dice San Paolo. Ecco la giustitia, la uita santa, & studiosa delle buon'opere, ecco la pace con i nostri fratelli, ecco il gaudio & della conscientia propria per la giustitia, & dell'uno con l'altro per la concordia, & per la*

pace. O che regno, ò che regno sopra ogni regno. Imperio sopra ogn'Imperio, come anco religione sopra ogni religione, stato sopra ogni stato, Euangelio sopra ogni Euangelio, & legge sopra ogni legge. Stà a uoi, stà a uoi Germani, se uolete esser regnicoli di questo regno. Non ui ricordate di quella parola di CHRISTO, Regnum Dei intra uos est? Regnum Dei intra uos est? *Te beato Giacomo, & te beato Giouanni, che hauete hauuto si gran parte in questo Regno di* CHRISTO. *& ben ragione, che per parte di premio delle uostre alte uirtù tu Giouanni habbi hauuto luogo alla destra del mondo nell'Oriente, nel paradiso terrestre, oue con tanto miracolo uiui uita sì lunga, & aspetti con Enoch, & con Helia di peruenire alla fine del mondo a saluare tante genti perdute, & tu Giacomo nell'Occidente in Compostella, oue da tutte le parti del Christianesimo corrono tante genti a uenerare quel tuo corpo Santissimo, istromento di quell'anima benedetta che gode in Cielo: in cui, & per cui operò* CHRISTO *tante cose mirabili. Sù, sù, al concilio, al concilio, che è apunto la dieta reale, ò Imperiale del nostro* CHRISTO. *A sacerdoti tocca l'ufficio del sonar le trombe, ecco che io le suono, quanto piu altamente posso. Venite, uenite al concilio, nel quale gia hanno consentito tutte le nationi, & gli istessi protestanti; il nostro Papa ha i dolori del parto, & non uede l'hora del partorire; che state a fare? Finito il concilio, non temeremo piu Turchi. Un Germano solo ne metterà in fuga diece, & diece cento, & cento mille. Allhora non uederemo piu abusi ne gli Ecclesiastici, si riformeranno & preti, & frati, & capi, & membra, allhora non sarà piu timor di guerra tra Christiani, sarà pace perpetua, & confermata in eterno. Allhora non saranno piu sette, ne heresie: sarà una fede, una dottrina, & un rito: sarà un nome solo di*

tutti

tutti noi. Saremo tutti Christiani: & in un senso, se non in una lingua, glorificaremo IDIO *per* GIESV CHRISTO. *Chi sa se in concilio, in cospetto di tutto'l mondo ò Ferdinando con eterna tua laude, di cui non taceranno mai l'historie, sarai forse coronato dell'ultima corona Imperiale da Papa Pio Quarto, che tanto t'ama, & honora? Cosi cantaremo lieti & giubilanti i uostri nomi, Pio, & Ferdinando, Pio, & Ferdinando, coppia beata, che ha dato gloria a* CHRISTO, *pace alla Chiesa, quiete al mondo.* In concilio iustorum & congregatione, magna opera Domini. In concilio iustorum & congregatione, magna opera Domini. Cui est honor, laus, & gloria, in secula seculorum.

IL FINE DELLA NONA PREDICA.

PREDICA DELLA PVRITA'
ET SANTITA' DI MARIA MADRE ET DI CHRISTO VERBO DI DIO,

FATTA IN VIENNA D'AVSTRIA,

ALLA SACRA MAESTA' CESAREA, ET ALLA Serenissima Reina di Boemia nella sala Reale, il giorno della Madonna della Neue. L'Anno del Signore. M D L X.

PROEMIO.

E IL NOSTRO CHRISTO *è l'istessa candidezza dell'eterna luce, & il puro splendore della paterna gloria, che però nel uolto luminoso, come un Sole, si uede nelle uesti bianco, come la neue; che marauiglia è, se imuiscerato nella sua cara madre, & non nel uentre solo, ma molto piu nella mente, ha potuto imbiancarla sopra ogni candidezza niuale? Però inanzi la festa della sua trasfiguratione, simbolo, anzi caparra dell'aspettata felicità della futura uita, si ueggono le neui miracolose di Maria Vergine; accioche ad essempio di lei imbiancati nelle anime con la purità del uerbo diuino, & con disusato miracolo, mentre uiuiamo quà giù fatti spiritualmente Madre di* CHRISTO *nel giorno*

nel giorno seguente della beata eternità, il corpo della mortalità nostra, si configuri al corpo della clarità sua. Et mane uidebitis gloriam eius. *Gran materia è questa, c'habbiamo presa da ragionare. Tu Vergine beata aiutaci con le tue sante preghiere.* Aue Maria gratia plena, &c.

PRIMA PARTE.

IL NVOVO *& raro miracolo, che in laude della gloriosa Vergine per tutte le parti del mondo, oue si nomina* CHRISTO *publicamente celebra la santa Chiesa con si bella festa, è degno certo d'honore, & di riuerentia Sacratissimo Cesare, Serenissima Reina. Poiche nel mese d'Agosto, quando bolle di caldo tutta la terra mercè del Cane celeste, & del Leone, che accendono la fucina del Sole con ogni rabbia, e i raggi cari di Febo cangiano in saette crudeli d'Apollo, a dì cinque del mese, cioè hoggi, nel mezzo dell'Italia, nell'amabilissima nostra Roma, capo dell'Imperio, & fonte del Sacerdotio, oue ordinariamente è il cielo tepido anco d'Inuerno, non che caldo di State, contra ogni corso di natura, cadde tanta abbondanza di neue, che quasi d'Agosto fece Dicembre. Et, quello che è ueramente mirabile, uenne con tanta misura, & proportione, che non pareua neue; i cui globi inuolti communemente senza ordine alcuno, come monti di lana, quando soffia il uento, uolando turbano, & ingombrano questa nostr'aria; ma pareua quel lungo filo dell'architetto, con cui maestreuolmente tirando la mano misura le fabriche per lungo, & per largo, prima che ponga le pietre in terra. Argomento certissimo, che era opera di quel sommo architetto, che ha fabricato i cieli, che ha fon-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

data la terra, che ha stesa quest'aria, che ha di niente creato questa gran machina. Ilquale per fare un tempio a questa Reina Maria sua sposa, sua madre, sua figlia, artificiosamente uolle nel monte Esquilino disegnarlo in bianca neue, perche il mondo intendesse, quasi come per lettere Hieroglifiche, che Maria Vergine era l'istesso tempio di DIO *fabricato dalla man diuina sopra ogni artificio di natura; che era donna tutta miracolosa, & ueramente donna fuora dell'altre donne; ch'era tutta celeste, aliena in tutto dalle contagioni della terra; che era tutta nuoua di uita, tutta singolare di meriti, & di uirtù senza pari, & senza essempio; & che segnalatamente, a guisa di neue non ancora tocca da mano di huomo, era tutta candida, & pura senza alcun peccato; & tutta fresca aliena da ogni concupiscentia carnale, & dall'amor del mondo; in cui però s'infuse come nel secco uello di Gedeone la mistica rugiada, & come nel rouetto s'accese l'ardente fiamma, che uide Mosè del Verbo di* DIO, *segno di tutti i segni, mistero di tutti i misteri, miracolo di tutti i miracoli. O' Signori taccia pur gli antichi miracoli la Giudea, piu uale questo miracol solo, che tutti i suoi. Che cosa grande è un ferro notare in acqua, una mascella morta stillar fontane uiue, un somiero parlare, generare una uecchia, piouer manna dal Cielo, fiorire un bastone secco, cauar olio da' sassi, trouar pozzi nelle rupi, indolcire i fiumi amari, l'acque diuentar sanguigne, i corui nudrire Helia, tornar il Giordano a dietro, cedere il letto il mare rosso? Questi, questi sono miracoli significati in questo disusato cader di neui.* IDIO *diuenta huomo, l'huomo diuenta* IDIO, *& Idio rimane* IDIO, *& l'huomo rimane huomo. Una Donna Vergine genera un figliuolo, & riman uergine; E' madre, & pur intatta, è Vergine, & pur feconda; genera* IDIO, *che fu inanzi ogni cosa, & pure è creatura di*

tura di DIO, *come tutte le altre cose. Dalla figliuola nasce il padre, dal tempo l'eternità, dalla seruitù la maestà. O stupore d'ogni stupore. Sentiste mai uoi dal ruscello nascere il fonte, dalla stella uscir'il Sole, il uaso formare il figulo, la casa far l'architetto, la sfera starsi nel centro, il mondo tutto in un picciol uentre? O' CHRISTO, ò CHRISTO.* Beatus uenter, qui te portauit, beatus uenter, qui te portauit. *Quante donne rare furono in tante età, & in tanti secoli inanzi Maria? le Sarre, le Rebecche, le Hester, le Anne, le Giudith, le Delbore, & pur non si degnò mai* IDIO *d'inuiscerarsi nel uentre d'altra, che di Maria, perche tutte sono state tenebre a comparation di lei. Però tu uedi, che lo Spirito santo nelle sacre lettere non ti parla mai di Maria come dell'altre donne, non dice parola di Gioachin suo padre, ne d'Anna sua madre, non dice di che età era, quando si sposò, non dice quanto uisse, non quando morì; parla di lei non altrimenti che di Melchisedech, & del grand'Helia, che tu sai quanto poco si stende in cose humane, quando ragiona di loro. In tanto che San Paolo ardisce di dimandar Melchisedech huomo senza padre, & senza madre, non perche non l'hauesse, ma perche non se ne ragiona. Hor sai tu perche stà in tanto silentio, & in tanta secretezza la Scrittura sacra di Maria? Perche tu habbi col tuo pensiero a separarla fuori del numero dell'altre donne, & a ragionar di lei non altrimenti che ne ragiona l'Euangelio, che non ne parla mai, senon come di donna diuina & celeste piu che terrena, & in ogni cosa indiuidua compagna di* CHRISTO. *Truoua ti priego un mistero di* CHRISTO, *che non ui sia quasi per necessaria copula anco Maria. Fu predestinato ab eterno* CHRISTO *che si facesse huomo, ma che fosse figliuolo di Maria. Incarnossi* CHRISTO, *ma in Maria; nacque, ma di Maria. Fu posto nel presepio, ma*

Universidad de Deusto
Biblioteca

da Maria. I magi, & la stella lo trouarono, con Maria. E' uisitato da pastori, non senza Maria. E' adorato da gli angioli, prima da Maria. Fugge in Egitto, fugge seco Maria. Simeon lo benedice, benedice anco Maria. Stà fra i Dottori, lo cerca et truoua Maria. Predica alle turbe, lo sta ad ascoltare intenta Maria. Comincia a far miracoli, ad instantia di Maria. Pende in croce, ui stà appresso Maria. Risurge, la prima uisitata è Maria. Ascende in Cielo, ui è poi assonta Maria. Manda lo Spirito santo a gli Apostoli, & con gli Apostoli si truoua Maria. O Beatissima Maria ben hebbe cagion l'Angelo di salutarla. Aue gratia plena dominus tecum, *perche non fu mai Maria senza* CHRISTO. *Fu bene il Verbo eterno inanzi Maria: ma il Verbo in carne non fu mai senza Maria. Però chi si fida in Maria si fida in* CHRISTO, *chi honora Maria, honora* CHRISTO, *chi lauda Maria, lauda* CHRISTO. *Deh infelici coloro, che sotto pretesto della gloria di* CHRISTO *si lasciano priuare a poco a poco della diuotione di Maria, de' santi, & delle sante; il demonio con l'heresia gli priuerà anco tosto di* CHRISTO, *che è il santo de' santi. Forse non è rmata in Germania (che pure era sepolta) l'heresia Arriana, che fe* CHRISTO *creatura, & non creatore? A Maria, a Maria,* Gaude Maria Virgo cunctas hæreses interemisti in uniuerso mũdo. *Non può esser heretico chi è diuoto di Maria. Però quella santa Marcella amica, & compagna forse anco domestica di Santa Marta, mentre* CHRISTO *predica hoggi a quelle turbe non uoglio dire infedeli, ma ueramente heretiche, perche intẽdeuano le scritture sacre, che parlauano chiaramente di* CHRISTO, *& pure le interpretauano contra di* CHRISTO. *Non lauda* CHRISTO *nò, ma lauda Maria, & lodando Maria le pare di lodar* CHRISTO. *Non udite quelle sue alte parole? Beato quel uentre, che*

tre, che t'ha portato? Beate quelle poppe, che t'hanno dato il latte? Beatus uenter, qui te portauit, & ubera, quæ suxisti. *Et chi è colui, per dire il uero, che se ha pure un poco di Spirito, & pensa qualche uolta alla sua redentione che fu fatta per* CHRISTO, *non debbia eternamente lodar Maria, in cui* CHRISTO *pose tutto il prezzo di questa nostra uniuersale redentione? Quale è il prezzo col quale siamo stati redenti Christiani? la carne di* CHRISTO, *l'anima di Christo, la persona di* CHRISTO. *Ogni cosa egli pose in Maria. Adunque quanto bene ha l'huomo, l'ha per Maria. Ogni gratia, ogni salute, ogni speranza ridonda da* CHRISTO *per Maria. A Maria a Maria. Che bella coppia è questa anime mie care,* CHRISTO, *& Maria.* CHRISTO *è figliuolo, Maria è madre,* CHRISTO *è sposo, Maria è sposa.* CHRISTO *è bello, Maria è bella.* CHRISTO *è diletto, Maria è diletta. Non odi tu la cantica?* Ecce tu pulcher es dilecte mi. Tota pulchra es dilecta mea? Amica mea? *Tu sei bello per natura Signore, Maria è bella per gratia. Tu sei bello, perche quanto è di bello al mondo, et sopra il mondo è in te raccolto. Maria è bella, perche nõ è cosa in lei, che non sia bella.* Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te; & macula non est in te. *Sei bella di corpo Maria, sei piu bella d'animo. Nel corpo la tua bellezza è l'integrità della uirginità perpetua; nell'animo la tua bellezza è la uirtù dell'humiltà profonda. Verginità humile, humiltà uerginale, come ui sete si bene accoppiate insieme a far un miracolo sì grande. Vna donna si rara, che come Vergine, generi* IDIO, *come humile sia sposa di* DIO, *non bisognaua, che fosse altrimenti: nè* IDIO *douea nascere d'altra donna, che di Maria, nè Maria douea esser madre se non di* DIO. *Non fu fatta Maria madre di* DIO, *perche fosse Vergine; le Vergini pazze furono cacciate dallo sposo. Non per esser*

sauia, il nostro CHRISTO *ha fatto impazzir la sapientia di tanti filosofi. Non per esser di sangue Regale,* IDIO *muta i Rè in bestie, & trasferisce i regni come gli piace. Non per la parentela sacerdotale. Tu sai quel che auuenne ad Heli sommo Sacerdote. Non per esser pouera di roba. Qual donna fu piu pouera mai, di quella uedouella Sareptana d'Helia? Non per hauer nome Maria, Maria sorella di Mosè fu castigata sì horribilmẽte di lepra. Sai tu perche ha hauuta questa gran dignità da* DIO? *l'ha hauuta per gratia, ma se qualche cosa fu in lei, ecco'la.* Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ. *O Vergine benedetta fu ben ragione, che* CHRISTO *ti fosse figlio, maestro dell'humiltà, essempio dell'obedienza. Tu di Reina ti festi ancella, egli di* DIO *si fece huomo, & tra gli huomini non uolle esser padrone, uolse esser seruo.* Formam serui accipiens. *Che bella coppia è questa Signori d'un seruo, & d'una ancella. Huomini humiliateui a questo seruo. Donne humiliateui a questa ancella: anzi tutti huomini, & donne imitate questo seruo, & questa ancella, questo* CHRISTO, *& questa Vergine.* Respicite ad Abraham patrem uestrum, & ad Sarram, quæ uos peperit. *O Vergine, ò Vergine, è ben ragione, che quando s'ode il tuo nome, ò santissima Maria, & la maestà Pontificia, & la dignità Regia si scuoprano per riuerentia il capo, & inchinino le ginocchia, poiche il mondo ha riceuuto da te la sua salute. Et quale è quello animo pio Signori, che non si ricrei tutto, quando ode questo dolcissimo nome Maria? Gli orfani chiamano Maria madre. I pupilli tutrice, gli infermi medica. I nauiganti la chiamano porto. I rei auuocata, gli erranti guida. I prigioni liberatrice. Gli abbandonati presidio. I disperati speranza. I tribulati solazzo, gli oppressi solleuatrice. Tutto'l mondo la nomina, & la sperimenta per unico refugio de' miseri. Questo è lo scopo d'ogni huomo, & d'ogni donna, & grandi,*

& grandi, & piccioli, & uecchi, & giouani. Ciascuno ha l'occhio a Maria, ciascuno ha per persuaso; ch'ella possa ciò, ch'ella uuole appresso IDIO, *& che non uoglia mai, se non giouarci con la sua gratia. Perciò tutti ricorrono a lei, come al grande erario de' celesti tesori, come al canal grande della diuina misericordia, come alla porta, che non si picchia in uano nè dì, nè notte. In mezzo i boschi, nel fondo del mare, al letto, uicino a morte, fin al patibolo, col laccio al collo, non hauete uoi sentito tante uolte, muocando Maria essere stati soccorsi gli huomini, & le donne? O Maria è ben ragione, che per tutto fumino altari, per tutto s'ergano statue, per tutto s'accendano facole, per tutto si cantino laudi al nome tuo, perche tu non manchi mai a chi t'inuoca con puro cuore. Degna madre di misericordia, c'hai fatto un figliuolo, tutto misericordioso, degna d'esser amata, c'hai fatto un figliuolo che è tutto amore. Priega priega per noi il tuo figliuolo, & tu figliuolo essaudisci tua madre, sì, che questa nostra Reina come di nome si dimãda Maria, così imiti le uirtù di Maria. e'l gran Maßimiano consorte della Reina Maria diuenti al paro seco maßimo quì in terra per gratia, & poi in Cielo per gloria. Onde anco i figliuoli, i figliuoli de' figliuoli uadano crescendo di uirtù in uirtù sopra i padri & sopra gli aui, sopra i Maßimiani, sopra i Filippi, sopra i Carli, & sopra i Ferdinandi. Quì posiamo un poco, & finiremo.*

SECONDA PARTE.

VIN immo beati, qui audiunt uerbum Dei, & custodiunt illud. *Così rispose Christo a Santa Marcella. Ma quì bisogna ricordarsi di quell'altro luogo dell'Euangelio, quando i Giudei dissero a Christo mẽtre predicaua.* Ecce mater tua, &c. *Et Christo con tanta grauità stendendo*

Universidad de Deusto
Biblioteca

la mano, et mostrando i suoi discepoli rispose, Ecce mater mea, & fratres mei. Quicunque enim fecerit uoluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ille meus frater, mater, & soror est. *Questi due luoghi bisogna congiugnere insieme, che tutti hanno un medesimo senso, & l'uno dichiara l'altro. È beata mia madre, uolle dir* CHRISTO, *io non rifiuto i miei parenti secondo la carne, gli amo, gli honoro, come si conuiene; ma non inuidiate uoi le loro gratie, nè u'auuilite in uoi medesimi, se non hauete questo honore, perche u'assicuro, che tutti mi potete esser sì cari, come ogni parente, ch'io m'habbia, anzi se uolete, potete diuentarmi in ispirito fratelli, sorelle, & madri. Et che credete, che la mia madre sia beata, solo, perche m'ha portato in corpo, & generatomi come suo figliuolo secondo la carne? è molto piu beata, per hauermi generato secondo lo spirito: perche prima mi tenne in mente, che nel uentre: & quando mi mandò fuora del uentre, pure allhora mi tenne in mente. Credete, che sia beata solo, perche m'ha nudrito di quel latte santissimo, di cui era miracolosamente piena dal cielo? È molto piu beata, perche ha nudrito, & fomentato in se stessa lo spirito mio, & la mia gratia con le opere buone: facendomi crescere in lei misticamente fino all'età perfetta. Fate cosi uoi, generatemi, nutritemi ne' cuori uostri, u'apparentarete meco, & sarete seco, & in questo mondo per gratia, et poi nell'altro per gloria pienamente beati. Intendete questo altissimo senso Signori? Secondo questo senso San Paolo disse in una sua Epistola quelle belle parole.* Filioli mei, quos iterum in domino parturio, donec formetur Christus in uobis; *per significarui, che tutti i Christiani possono diuentare spiritualmēte madre di Christo, se ben Maria sola è stata sua madre secōdo la carne. Christo ha tre sostātie, il uerbo, la carne, lo spirito. Cosi la sacra scrittura predica tre generationi, & nascimenti di Christo, che rispondono in un certo*

un certo modo a queste tre nature. Una secondo la natura diuina, una secondo la carne, una secondo lo spirito. Secondo la natura diuina sola, è generato dal padre. Secondo la carne insieme, è generato, & concetto di Maria. Secondo lo spirito nasce nelle nostre menti. Dal padre nasce, come Idio: dalla madre, come Idio incarnato: nell'anime nostre, come spirito nostro. Dal padre nasce, come creatore: dalla madre, come saluatore uniuersale di tutta la nostra natura. In noi, ch'io non sò dir da noi, che anco San Paolo con la sua castimonia dice, Donec formetur Christus in uobis, *nasce come santificatore di ciascheduno particolarmente. Però se tu hai l'occhio al padre, Christo è sempre nato, perche quella natiuità è eterna, & l'eternità non ha alcun tempo determinato, come sopra ogni tempo. Se tu guardi la madre, nacque una uolta sola, quando uenne la plenitudine de' tempi. Ma se tu consideri noi, nasce molto spesso: perche è natiuità gratuita, non naturale: & Idio non ci è mai auaro delle sue gratie. Però tu uedi, che in un'altra metafora dice nell'Apocalisse, che stà sempre alla porta del nostro cuore, & picchia, perche gli apriamo, & l'aprirgli è il generarlo. O quanti sono, che lo generano, ma subito si sperdono. Quanti lo parturiscono ma imperfetto sì, che muore a pena nato. Quanti per se stessi, sapendo, et uolendo, come l'hanno partorito, l'uccidono. Pochi sono quelli, che lo godano, come caro figliuolo, & che lo alleuino sì, che uenga all'età matura & perfetta, a quella età mistica dico, della quale dice San Paolo.* Vt occurramus omnes in uirum perfectum, in mensura ætatis plenitudinis Christi. *Quando proponiamo di uiuer in Christo, a Christo, per Christo, & secondo Christo; generiamo Christo. Quando fatto il proposito buono ci lasciamo uincer dal diauolo, dal mondo, dalla carne, & uiuiamo contra quello, che ci ha comandato Christo; allhora Christo si sperde in noi. Lo soffo-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

chiamo poi ſapendo, & uolendo, quando illuminati nell'intelletto, & confortati nella uolontà dalla gratia ſua, pure andiamo di lungo ne' noſtri peccati conculcando (come dice San Paolo) Chriſto c'l ſangue ſuo. Allhora lo partoriamo felicemente, quando ui uiamo & dentro, & fuori ſecondo la ſua ſanta legge con la fede retta, & con le opere buone. Lo nutriamo, quando andiamo perſeuerando di bene in meglio. Et ſe moriamo in queſto corſo, ò giouani, ò uecchi, che ſiamo, Chriſto in noi è creſciuto alla ſua perfetta eta, perche tu uedi che di qualunque buono, la ſcrittura ſacra dice ſempre alla morte ſua. Mortuus eſt plenus dierum. O' ueramente felici quelle anime, Signori, che a queſto modo generano, partoriſcono, alleuano, et fanno creſcere in loro ſteſſe il noſtro Chriſto, ſi che la uita loro ſpirituale di paſſo in paſſo peruiene all'ultimo, alla conſumata perfettione del uero Chriſtiano. Infelici coloro, che come ſterili non generano mai. Piu infelici coloro, che quando l'hanno generato, non lo nutriſcono. Infeliciſſimi quelli, che uolontariamẽte l'uccidono, quando l'hanno partorito. Io non uoglio giudicare ſtamane, giudicate uoi. Chriſto s'humilia tanto per noi, & noi c'inſuperbiamo tanto contra di lui. Chriſto ſprezza le ricchezze, & noi non habbiamo altra ſete, che d'oro. Chriſto è tanto patiente all'ingiurie sì graui, & noi uogliamo rendere ogni picciola offeſa. Chriſto ci libera dalle mani del diauolo, & noi di nuouo torniamo a diuentar cattiui uolontariamente. Chriſto è coronato di ſpine, & noi uogliamo ſtare negli agi, & nelle delitie. Chriſto è beſtemmiato da tutti, & noi non uogliamo, ſe non Adulatori. Chriſto è nudo ſopra la croce nuda, & noi uogliamo ueſtirci, & adobbare infino le camere di razzi, & di ſeta. Chriſto ha da bere in que' tormenti aceto, & fele, & noi uogliamo ſempre uini pretioſi, & cibi lauti. Chriſto ci raccomanda a Dio ne' ſuoi agoni, & noi lo beſtemmiamo a punto nelle noſtre tribulationi.

tribulationi. Chriſto ci laua nel ſangue ſuo, & noi ci ſporchiamo nel fango d'ogni bruttura. Chriſto more per noi ſi uolentieri, & noi contra di lui uogliamo eſſere immortali. Chriſto ci dà eſſempio d'ogni uirtù, & noi degeneriamo in ogni ſorte di uitio. Horsù in due parole l'Euangelio d'hoggi c'inſegna il modo di generare, & di nodrir Chriſto. Beati, qui audiunt Verbum Dei, & cuſtodiunt illud. Queſt'è la prima coſa, udire il uerbo di Dio. Queſt'è la ſeconda, l'oſſeruarlo. Il uerbo di Dio è un ſeme. Cominciamo quì. Biſogna riceuere il ſeme, biſogna udire il uerbo di Dio. Fides ex auditu. Ecco il modo di concipere. Per l'orecchio. In auditu auris obediuit mihi. Et non ſapete anco appreſſo i filoſofi, che il ſenſo della diſciplina è l'orecchio? Sed quomodo audient ſine prædicante? dice San Paolo. Dilettateui, dilettateui Signori delle prediche. E' un mal ſegno aſcoltanti, quando non ſi ua uolentieri alle prediche. Non ui ricordate di quella ſententia d'oro. Qui ex Deo eſt uerba Dei audit? Propterea uos non auditis, quia ex Deo non eſtis. Giouanni Battiſta fu mandato imanzi a Chriſto, perche predicaſſe, & col predicare apparecchiaſſe la ſtrada al Signore. Perciò la Chieſa Santa ha per coſtume ordinario di far predicare tutta la quareſima, acciochè ſi prepari tutto il Chriſtianeſimo a comunicarſi con frutto ſpirituale la ſanta Paſqua. Voi che ſete Reina, & che però douete ſempre eſſer'apparecchiata a riceuer Chriſto nella uoſtra amma, ſiate (come ſete) diuota, & ſtudioſa delle prediche. Hauete chi imitare il gran ſuocero uoſtro, che ogni feſta ſi fa predicare da quel Reuerendo, & ueramẽte ſingolariſſimo Padre. Quanto è grande il peſo dello Imperio, quanta ſomma ha di tanti altri ſtati? quanto ha biſogno d'attendere alla uita, che non è gia la piu gagliarda del mondo? & pur non laſcia mai nè Meſſa, nè Predica. Coſi fate uoi Reina Maria, coſi eſſortate a fare i uoſtri

Universidad de Deusto
Biblioteca

Serenissimi figliuoli, la uostra Serenissima figliuola. Io m'allegro che sieno belli, sauij, sani, gagliardi, prudenti, che sieno litterati, che parlino d'ogni lingua. Ma io u'auiso, che l'esser bello è commune a' pauoni, l'esser gagliardo a' leoni, l'esser sano a' pesci, l'esser prudente a' serpi, il parlar d'ogni lingua a' pappagalli, l'esser dotto conuiene anco a' diauoli: ma l'esser diuoto, l'esser timoroso di Dio, l'esser desideroso di fare la sua santa uolontà, di non offenderlo, di non peccare, di mantenere il culto suo, d'esser amatore della religione, geloso dell'honore de' santi, & delle sante, difensore dell'antichità sempre ueneranda; questo non conuiene se non a' buoni: & questo s'impara andando alle prediche. O infelici coloro, che fuggono le prediche, o perche presumano di saper da loro stessi nelle sacre lettere piu che tutti i predicatori del mondo, ò perche pensano d'hauer riuelatione da Dio di quello, che debbiano credere, & operare senza altre prediche. Non c'è segno sì certo di poca prudentia, come questo il presumere di sapere assai nelle cose di Dio, & non u'è superbia, che si possa pareggiare a questa, il non uolere esser tra gli altri, ma fuori de gli altri, & pensare, che Idio ti uoglia riuelare in ogni cosa quello, che dei fare per saluarti. Alle prediche, alle prediche Christiani. Voi sapete, che San Pietro fece penitentia alla uoce del gallo. I predicatori sono i galli mistici, che ui suegliano dal sonno de' peccati, che u'annuntiano il giorno della salute, l'hore della gratia. Questi sono le colombe, che portano l'oliua in bocca, la pace, & la misericordia nelle parole, con cui danno questa buona nuoua a' peccatori, ch'è cessato il diluuio, che è placata l'ira di Dio. Questi sono i cagnoli di Dio, che con la lingua medicinale sanano tutte le piaghe, benche infistolite de' peccati uostri. Non hai tu letto, Lingua canũ tuorum ex inimicis ab ipso? Questi sono gli agricoltori, che zappano la terra de' uostri cuori, col uomere del timor di Dio,

l'arano

l'arano con l'aratro della croce di CHRISTO, la seminano con la dottrina catholica, l'ingrassano co' buoni essempi. Che stò io a dire? Questi sono i pescatori de gli huomini che diceua Christo, Faciam uos fieri piscatores hominum. Questi sono gli arieti, che guidano il gregge, l'aquile, che insegnano a uolare in alto uoi altri, & si fermano a mirare il Sole, i seruidori del padre di famiglia, i dispensieri della casa di CHRISTO, i corrieri ueloci, i messaggieri prudenti. Questi sono i Dottori del popolo per informarlo, i tutori per difenderlo, i padri per nutrirlo, gli architetti per edificarlo. Questi sono i soldati per combattere, i Capitani per consigliare, gli esploratori per discoprire gli aguati, gli Ambasciadori per trattar la pace tra DIO, & gli huomini. Questi sono i trombetti di DIO, che sonando sette uolte le trombe Euangeliche contra i sette peccati mortali, col fauore de' sette Spiriti, che assistono al Signore, fanno cadere a terra le mura uecchie di Hierico, onde s'edifica poi una nuoua Città al Signore nel braccio santo di CHRISTO. Alle prediche, alle prediche. Ha troppo gran forza il Verbo di DIO Christiani, quando è predicato con uoce uiua. E' un martello, che spezza i cuori: è una fiamma, ch'arde & auuampa: è una spada, che taglia da ogni parte. Sollecitate, sollecitate le prediche, io parlo de' predicatori catholici: che so bene, son pochi a questa nostra età. Gli heretici bisogna fuggirgli piu che la peste. La peste con poco tempo uccide i corpi, una predica heretica in un momento uccide mille anime. Beati, qui audiunt Verbum Dei. l'heretico predica la parola sua, non la parola di DIO. Non può esser parola di DIO quella, che è contra la Chiesa sposa di DIO. Beati, qui audiunt Verbum Dei. E' catholico, & l'heretico tutti due dicono di predicare il Verbo di DIO, perche tutti due allegano la scrittura: ma le prediche catholiche ueramente insegnano il Verbo di DIO, perche l'inter-

Universidad de Deusto
Biblioteca

pretano secondo lo Spirito della santa Chiesa, che è Sposa di Dio. Gli heretici falsamente si gloriano del Verbo di DIO, perche lo interpretano secondo lo Spirito de gli huomini ribelli alla Chiesa, che sola è regola, & maestra data da Dio. Beati, qui audiunt Verbum Dei. Lungi lungi ogni predicatore, come dice pur una parola contraria alla dottrina antica della Chiesa santa, se ben non allegasse mai altro che la parola di Dio. Ricordateui, che anco il diauolo, quando andò a tentar CHRISTO, per far un colpo mortale, usò quest'arma della parola di Dio. Scriptum est enim angelis suis mandauit de te, ut custodiant te in omnibus uiis tuis, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. Chi'l crederebbe dotti, che il diauolo si seruisse di Dio contra di Dio? Ma uoi sapete Illustrissimi Duci, & Capitani ualorosi, che è stratagema militare l'uccidere il nimico con l'arme sue. Dal diauolo adunque hanno imparato tutti gli heretici d'allegare le scritture, & di far'arma dell'Euangelio contra l'Euangelio, di CHRISTO contra CHRISTO, della scrittura contra la scrittura. Et però siate cauti, siate cauti, la scrittura non consiste nella lettera, consiste nel senso. Lo mostrò CHRISTO, che con un'altra scrittura ritorse contra il diauolo la scrittura allegata. Al senso, al senso, non alla lettera nuda. E'l senso non s'ha da fabricare da' nostri ceruelli, non s'ha da aspettare per riuelatione: s'ha da esplicare per la Chiesa: da quella Chiesa dico, non che u'imaginate uoi fratelli miei, che pur non posso fare, che non ui dimandi fratelli. Voi fingete una Chiesa inuisibile, come l'Idee, & la Republica di Platone di certi uostri predestinati. Nò, nò; questa non è quella Chiesa, che ha da esser giudice tra uoi, et noi: non è quella, che è nata in Germania quaranta anni sono, nò, nò; E' quella, che da gli Apostoli infino ad hora in tutto l'uniuerso per una serie perpetua di dottori ha sempre seruato, & serua, ha sempre

sempre inteso, & intende la uerità delle parole di Dio scritte, & non scritte. Questa Chiesa è la sposa, che sa i secreti dello Sposo, a questa bisogna rimettersi, a questa bisogna credere. Questa è quella che rappresentano i concilij generali. Ecco il concilio homai in ordine. Io u'inuito. Venite uolentieri. Là si udiranno le ragioni uostre, & le nostre, là si discuteranno. Se non uorrete stare al giudicio della Chiesa uniuersale, sarà ben segno della pertinacia uostra. Questa è la parola di DIO, ogn'altra parola è parola d'huomini. Beati, qui audiunt Verbum Dei. Alto Re, io non so, se l'altezza uostra da qualche luogo secreto mi ode, come l'altro giorno. Se non mi ode, io l'ho per escusato: ma spero pure, che queste parole ui uerranno a gli orecchi. I padri, & gli aui uostri sono stati & scudo, & spada della Chiesa santa catholica, et apostolica, di cui il capo è Roma; hora siamo nel maggior bisogno, che mai siamo stati, tutti i pij sospirano a uoi, hauete intelletto sì bello, prudentia sì grande, animo ueramente reale; mettete, mettete in opera, come si spera homai, le tante uirtù, e'l tanto ualor uostro. Il Re di Niniue, come sentì il profeta predicare, subito pieno di zelo fece quelle gran pruoue honorate, che uoi sapete. Nabucdonosor quando udì Daniele, uostra Maestà sa, che precetto fece a tutto il popol suo in honor di DIO. Deh cominciate homai uoi, che non sete Niniuita, nè Caldeo, ma Christiano, ma Germano, (che nobiltà maggiore non ha il mondo tutto) cominciate dico a fauorire apertamente la santa Romana Chiesa, di cui pur sete figliuolo, che altrimente non sareste Re. Il nostro Papa Pio, che hora uiue, & regna in quella santa Sede, & che non cede in amarui a uostro padre Ferdinando, egli è il profeta, che u'annuntia i bisogni del popolo Christiano. Credetegli: aiutate la causa di DIO, che ha poi anco congiunta la causa del regno, & dell'Imperio. Et chi ha dato l'Imperio a Germani, senon la Santa Ro-

Universidad de Deusto
Biblioteca

mana Chiesa? Chi non è diuoto alla Chiesa Romana, non desidera anco l'Imperio in Germania. A questo modo mostrarete d'amar la grandezza della uostra nation Germana, se difenderete con ogni uostro ualore l'antica possessione, che homai è mezza turbata, della Romana Chiesa: Chiesa di tutte le Chiese, madre & matrice di tutta la nostra religione. Carlo Quinto degno d'eterne historie uostro zio, & uostro suocero ò Rè espose le fortune, gli stati, l'Imperio, la uita per la religione, per la dottrina, per li sacramenti. Et uoi, in cui egli speraua tanto, ch'erauate le delicie de gli occhi suoi, non ui sforzarete di superarlo? Si gode quel gran Cesare nel Paradiso tra gli angioli, & delle sue honorate fatiche riceue larghissimi premij, uoi gli aggiugnerete gloria, et gaudio ò gran Massimiano, se ui uedrà, com'io spero, superiore al zelo suo, alla sua diuottione, alla sua santa uita. Non hanno altro piacere i nostri maggiori, che esser auanzati da noi. Io ho fatto, signori troppo lunga digressione: perdonatemi. L'alta opinione, che ho concetta di questo gran Re, & la grande speranza, che tengono i buoni nell'altezza sua, m'ha trasportato. Sacra Maestà Cesarea, io ui parlai lungamente l'altro giorno & in publico, & in priuato colloquio, quanto mi si conueniua: ma non uoglio mancare di dirui hora queste poche parole, poiche l'occasione lo ricerca. Voi uedete, & toccate con mano, che per la negligentia usata da' Rè, et da Prencipi nel principio di questa tragedia, oue era una picciola scintilla, è fatto sì gran fuoco, che a pena si uede modo di poterlo estinguere. Ohimè Cesare, Malco incrudelisce contra GIESV, Herode contra San Pietro, Anania contra San Paolo; Fassur contra Hieremia, Achab contra Michea, Baldassarro contra i uasi sacri. Non uedete, che homai è presa l'arca da Filistei? che Saule è ucciso co' suoi figliuoli, che Sion è distrutta con Gierusalemme? che si fabrica la torre di Babelle? Non uedete, che ogni huomo

huomo fa a suo modo? Non uedete, che la religione manca in tutto? Non uedete, che è forza si uada in rouina presto, perche la discordia nella religione non patisce alcun'altra concordia? Et cosi dalle diuisioni secrete si uerrà presto (che IDIO non uoglia) ad una publica sedittione tra catholici, & heretici? Et uoi non ui mouete? Et uoi non ui mouete? Voi, che potete tanto? che sapete tanto? Guardateui, che IDIO non imputi a uoi tutto cio che patiscono i suoi, anzi tutto ciò che patisce egli stesso. Non udite CHRISTO, che dice a Saulo. Quid me persequeris? CHRISTO, CHRISTO patisce nella Chiesa; la Chiesa è sposa, CHRISTO, è lo sposo. L'honor della Reina uostra, ò Rè, non è egli uostro? Et l'honor della Chiesa di CHRISTO, non è di CHRISTO, non è di CHRISTO? E' di CHRISTO, è di CHRISTO. Adunque difendete CHRISTO, aiutate CHRISTO, soccorrete CHRISTO. Il Vicario di CHRISTO ui dimanda aiuto, non indugiate ui priego. Dice, che ha delle pecore inferme assai, nella mandra della Chiesa Christiana, molti pusilli, molti deboli, molti languidi, molti tepidi, molti neutri. Dice, che ne ha delle sane un buon numero, che IDIO miracolosamente si ha riserbate in tanta contagione uniuersale. Dice, che ne ha molte & morte, & disperate, che non uogliono medicina alcuna. Deh non uogliate ò Cesare, mentre che pensate di far miracoli, di suscitar le morte, & sanar le disperate; far'in questo mezzo morir le inferme, infermar le sane, & disperare il medico. Questo è quello, che ui dice, uditelo, & ubiditelo. Beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud. Voi tutti Signori, che sete quì, se uolete concipere, & generar CHRISTO dentro di uoi, udite; se uolete partorirlo, & alleuarlo, osseruate le sue parole. Che dico le sue parole? La sua parola. Omnia uerba, unũ uerbum. Ogni cosa consiste in una parola sola, Eccola, Dilige. Chi ama, ha fatto ogni cosa, ogni co-

Universidad de Deusto
Biblioteca

sa consiste nell'amore; Non può esser heretico chi ama. L'amor congiugne, l'heresia separa. Non uiene l'heresia se non da desiderio di singolarità. Singularis ferus depastus est uineam; *dice Dauid. Chi ama s'accomoda a tutti, non stà fuora di tutti mai. Amate, amate & non sarete heretici. Non amate uoi stessi, amate* IDIO, *amate i proßimi. Dall'amor di se stesso è nata questa Babilonia uostra Germani: dall'amor di* DIO *& del proßimo rinascerà l'antica Gierusalemme, l'antica pace, che era nella mia cara Germania, anzi nella nostra Germania, che non fu mai natione piu comunemente amabile, che la Germana. Hora è fatta odiosa a tutte le genti. Non uedete, che sono mancati anco i commercij delle altre nationi? Et quanto è mancato della riputation sua il nome Germanico per queste uostre diuisioni Signori miei? Sù sù al concilio, al concilio. Là faremo questa cara, & desideratißima union uostra col resto de' nostri fratelli, che non si possono consolare in modo alcuno, perche pare loro d'hauer fatto troppo gran perdita. Cesare, Reina, siate certi, che Papa Pio ha i dolori del parto per formar* CHRISTO *in tutti i Christiani, aiutatelo che non si sperda a danno della Germania. Al concilio, al concilio. L'andar lento è pericoloso, il morbo col tempo piu presto cresce, che manca. Sollecitate, procurate, ch'a questo Settembre si tolga la sospension del concilio di Trento, & che comincino a congregarsi i membri principali della Chiesa. O che miracoli uedrete. Col concilio si conciliaranno, col Tridente si liberaranno infinite anime perdute, che stanno nelle fosse di mille errori, & non ponno (misere) aiutarsi, & liberarsi. Hora ui pare di uedere un Chaos nel mondo: allhora uedrete un choro unito, una musica ben composta. Ciascuno s'accorderà con l'altro, sarà una fede, un senso, un'intelligentia in tutti i Christiani. DIO benedetto, quando sarà quel giorno? Ma l'hora è tarda. non uoglio abusar la*

sar la modestia di queste Maestà. Ecco che finisco. Beati qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud. *Quest'è la neue per allegoria, che imbianca le anime nostre Christiani.* Si fuerint peccata uestra quasi coccinũ, quasi nix dealbabuntur, *dice un Profeta. Ma io dirò pure questa parola. Signore, tu che col sangue tuo lauasti già tutta la nostra natura; lauaci ancora al presente le nostre persone. Noi da noi possiamo bene imbrattarci, & ci gia siamo imbrattati, & infangati in ogni sorte di uitio: ma non possiamo lauarci: & però siamo alieni da te, che sei l'istessa monditia, l'istesso candore, Agnello immacolato, che inuolto sei, come un Sole, le cui uesti sono tutte neue, i cui capelli sono lana monda. Tu dicesti a San Pietro,* nisi lauero te, non habebis partem mecum. *Lauaci, lauaci Signore per te stesso, per li prieghi di tua madre, & di tutti i santi.* Asperges nos Domine hyssopo & mundabimur, lauabis nos, & super niuem dealbabimur. *Qui non possiamo già esser senza ogni ruga Signore: ma fa almeno, che siamo senza macchia. Cosi potremo senza uergogna comparire dinanzi a te, & dinanzi a tua madre candidißima, come neue intatta, & saremo poi anco ammessi in quella patria beata: oue non entra alcuna cosa immonda.* Quod nobis concedat ille, qui uiuit, & regnat in sæcula sæculorum Amen.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM.
Tutti sono Quaderni, eccetto M M, che è Quinterno.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ERRORI DA CORREGGERSI.

A carte 1. nel titolo ; il N. S. leggi N. S. car. 3. uersi 1. Signor mio Giesu, leg. Signor mio, Giesu mio. car. 13. uer. 3. dinorassero, leg. che gli dinorassero. car. 15. uer. 19. di deliberarle, leg. di deliberarle, di assaggiarle come. car. 18. uer. 10. vitæ, leg. vitæ. car. 25. uer. 15. uestrum, leg. meum. car. 31. uer. 9. Pragmatis, leg. Bragmatis. car. 35. uer. 20. Peicatorelli, leg. Pescatorelli. car. 36 uer. 10. che tanta fede, leg. che è tanta fede. car. 42. uer. 6. ripigliare, leg. a ripigliare car. 45. uer. 28. gli direi loro, leg. direi loro. car. 49. uer. 5. si puol mondare, leg. si può dimandare. car. 49. uer. 6. in prima di per, leg. in prima per. car. 52. uer. 15. che turbano, leg. che turba. car. 55. uer. 23. al suo scampo, leg. al loro scampo. car. 69. uer. 4. che uaglio, leg. che uoglia. car. 83. uer. 26. iacentes, leg. iacientes. car. 89 uer. 13. & al paragon de gli altri, leg. & santi al paragon de gli altri. car. 100. uer. 26. le potesse soffrire, leg. lo potesse sofferire. car. 106. uer. 29. quell per, leg. quelli per. car. 112. uer. 15. acciochè pieno, leg. acciochè a pieno. car. 118. uer. 9. penite, leg. penitet. car. 123. uer. 11. infirmitas, leg. infelicitas. car. 138. uer. 11. uno si disperi, leg. niuno si disperi. car. 150. uer. 25. per non mandarci in oblio, leg. per non andarci in oblio. car. 162. uer. 28. di essare, leg. di uessare. car. 164. uer. 4. Signore, leg. Signori. car. 170 uer. 16. ò motto, leg. ò moto. car. 171. uer. 24. euar, leg. leuar. car. 191. uer. 3. fremenano, leg. fremenano. car. 193. uer. 10 cassarono, leg. cessarono. car. 194. uer 10. sodisfattine, leg. sodisfattione. car. 195. uer. 10. mihi magna peto, leg. mihi regna peto. car. 197. uer. 21. è Idio & cosi eterno, leg. & Idio è cosi eterno. car. 203. uer. 28. che noi eranamo rei, leg. di che noi eranamo rei. car. 206. uer. 18. sempre debitrice a gli angioli, leg. sempre inferiore a gli angioli. car. 208. uer. 2. onde sono dati, leg. onde sono uati. car. 211. uer. 1. in croce sia, leg. in croce il fine. car. 219. u. 2. che sa due, leg. che fanno due. car. 343. u. 22. nella croce, leg. della croce. car. 346. u. 16. per ipso, leg. per ipsum. car. 347. u. 25. ha seguitato, leg. hanno seguitato. car. 348. u. 14. in principio, leg. in principio. car. 350. u. 19. salutato, leg. saluato. c. 352. u. 28. in eadem claritate, leg. in eandem claritatem. car. 364. u. 22. s'humilij serua leg. s'humilij & seruà. car. 365. u. 19. cælestia, leg cælestia. car. 371. uer. 20. creatura, leg. creatura. car. 373. uer. 22. lo numera, leg. si numera. car. 374. uer. 22. che hà, leg. chi hà. car. 379. uer. 27. gli amici più, leg. gli animi più. car. 381 uer. 8. glie glorioso, leg. se ne sagli e glorioso. car. 381. u. 19. quando rende, leg. quando la rende. car. 393. uer. 18 prulenti, leg. prudenti. car. 398. uer. 7. βραβευτ, leg. βραβευει &. car. 400. uer. 27. ascendet, leg. ascendit. car. 401. uer. 23 illumata, leg illuminata. car. 405. uer. 8. sacerdos secundum ordinem, leg. sacerdos in eternum secundum ordinem. car. 409. acceso, leg. asceso car. 411. uer. 27. ordine, leg. ordire. car. 413 u. 23. dal paradiso, leg. andare al paradiso. car. 414. uer. 17. & gli fa loro, leg. & fa loro. car. 416. uer. 30 due righe superflue & replicate. car. 418. uer. 7. tornata il Signore, leg. tornarà Signore. car. 420. uer. 4. redituna uita, leg. redituna uita car. 429. uer. 22. repletum gaudio, leg. repletum est gaudio. car. 431. uer. 24. con l'ordine, leg. con l'oratione. car. 446. uer. 29. noi conte, leg. a noi conte. car. 471. uer. 17. e'l spirito, leg. è spirito. car. 478. uer. 7. dilectatio, leg. delectatio. car. 502. uer. 3. à luce, leg. la luce. car. 517. uer. 18. alla religion, leg. della religione.

Et se altri ue ne sono di picciolo momento si lasciano al giudicio de gli ingeniosi lettori.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca